



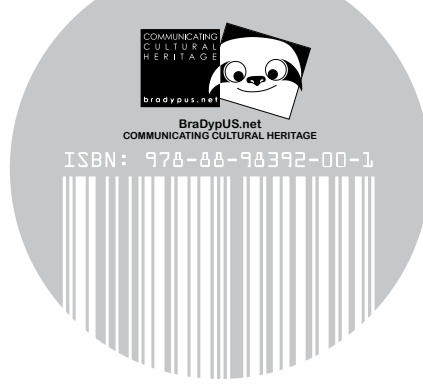
Michelle Beghelli

SCULTURA ALTOMEDIEVALE DAGLI SCAVI DI SANTA MARIA MAGGIORE A TRENTO

Dal reperto al contesto



Bologna 2013



Michelle Beghelli

SCULTURA ALTOMEDIEVALE DAGLI SCAVI DI
SANTA MARIA MAGGIORE A TRENTO

Dal reperto al contesto

Bologna 2013

Stampato con il contributo di:



Michelle Beghelli,
Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento
Dal reperto al contesto

Bologna (BraDypUS) 2013
ISBN: 978-88-98392-00-1

editing, progetto grafico, composizione a cura di
BraDypUS (Julian Bogdani ed Erika Vecchietti)

Il contenuto del volume *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Dal reperto al contesto* viene diffuso nella versione cartacea ed elettronica secondo la licenza **Creative Commons, Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia**, il che significa che i lettori sono liberi di: riprodurre, distribuire, comunicare ed esporre in pubblico quest'opera, a condizione che il suo contenuto non venga alterato o trasformato, che venga attribuita la paternità dell'opera all'autore e che infine l'opera non venga utilizzata per fini commerciali.

L'autore e l'editore difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Per questo motivo rinunciano a riscuotere eventuali *royalties* derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera. L'editore garantirà inoltre sempre il libero accesso ai contenuti del volume, senza alcuna limitazione alla sua distribuzione.

BraDypUS s.a.
via A. Fioravanti, 72, 40129 Bologna
bradypus.net; books.bradypus.net
info@bradypus.net
C.F. e P.IVA 02864631201



SCULTURA ALTOMEDIEVALE DAGLI SCAVI DI SANTA MARIA MAGGIORE A TRENTO

Dal reperto al contesto

Michelle Beghelli

Indice

<i>Presentazione</i> (Isabella Baldini)	5
<i>Vorwort</i> (Dieter Quast)	7
<i>Introduzione. La scultura altomedievale e il suo studio. Una breve storia, problemi di metodo e nuovi orizzonti della ricerca</i>	9
Gli inizi	10
Le origini: una questione di <i>origo gentis</i> ?	11
Nuove idee	13
Nuovi punti di vista: le proposte dell'archeologia	15
Dal reperto al contesto	18
Santa Maria Maggiore di Trento e le sue "pietre"	22
<i>Capitolo I. Il contesto archeologico</i>	27
I.1 La chiesa e la città tra tardoantico e altomedioevo. Cenni storici	27
I.2 Le indagini archeologiche a Santa Maria Maggiore	31
I.3 Il periodo edilizio di pertinenza dei reperti scultorei altomedievali	35
I.4 Ricontestualizzazione spaziale della <i>pergula</i> e del ciborio all'interno della Chiesa I	37
<i>Capitolo II. Caratteristiche tecniche: litotipo e tracce di strumenti da lavoro. Colore?</i>	39
II.1 Il litotipo	39
II.2 Le tecniche di lavorazione	39
II.3 Tracce pigmentate	47
<i>Capitolo III. Tipologie funzionali</i>	51
III.1 Pilastrini	52
III.2 Plutei e lastre	54
III.3 Colonne	57
III.4 Capitelli	60
III.5 Architravi e cornici	60
III.6 La <i>pergula</i> , il ciborio e l'area presbiteriale di Santa Maria Maggiore in epoca altomedievale	65

<i>Capitolo IV. Tipologie decorative</i>	69
IV.1 Lo studio della decorazione: metodologia	69
IV.2 Tipi, famiglie tipologiche e periodizzazione relativa e assoluta	71
IV.3 I tipi	75
 <i>Capitolo V. Elementi di cronologia relativa</i>	 207
 <i>Capitolo VI. Elementi di cronologia assoluta</i>	 215
 <i>Osservazioni conclusive. L'arredo liturgico di Santa Maria Maggiore e di San Vigilio nel quadro del rinnovamento carolingio. Committenza e maestranze</i>	 221
 <i>Appendice</i>	 231
 <i>Zusammenfassung. Verzierte Steinmetzarbeiten des Frühmittelalters aus den archäologischen Ausgrabungen in Santa Maria Maggiore in Trient</i>	 235
Einleitung. Forschungen zu Flechtwerksteinen: Methodologische Probleme und neue Ansätze	235
Kapitel I. Der archäologische Kontext	236
Kapitel II. Steinarten, Werkzeugspuren, Farbe?	237
Kapitel III. Funktionsbestimmung der Steinfragmente	238
Kapitel IV. Typologie der dekorativen Elemente	239
Kapitel V. Relative Chronologie	240
Kapitel VI. Absolute Chronologie	243
Abschließende Bemerkungen. Die liturgische Ausstattung von S. Maria Maggiore und S. Vigilio im Kontext karolingischer Neuerungen: Werkstätten, Auftraggeber, und mögliche Wanderhandwerker zwischen dem Trentino und Bayern	245
 <i>Catalogo</i>	 247
 <i>Bibliografia</i>	 379
 <i>Referenze fotografiche</i>	 399

Presentazione

L'intervento estensivo nella basilica conciliare di Santa Maria Maggiore a Trento, svoltosi tra il 2007 e il 2009 per impulso dell'Arcidiocesi di Trento a cura del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, ha rappresentato per tutti i ricercatori coinvolti un'occasione di ricerca e di crescita professionale che senza dubbio prescinde dall'intervento diretto di scavo.

L'interesse per il complesso ecclesiale offriva fin dall'inizio indubbi elementi di attenzione. Secondo le fonti letterarie, prima fra tutte la *Passio Sancti Vigili*, si sarebbe trattato infatti della prima sede vescovile di san Vigilio, l'*ecclesia*, destinata al culto pubblico e *intra moenia*, distinta dalla basilica *extra moenia*, che ospitava le sepolture dei santi martiri di Anaunia, quest'ultima identificata nel primo impianto sotto il Duomo in direzione della *Porta Veronensis*. Saggi effettuati all'esterno dell'edificio negli anni '70 del Novecento avevano in effetti già evidenziato l'esistenza di imponenti strutture, in parte ricollegabili alle fasi più antiche di frequentazione dell'area. Le ricerche archeologiche recenti hanno permesso l'individuazione di un livello certamente pertinente alla fase paleocristiana del monumento in corrispondenza del presbiterio: tale livello, tuttavia, pare successivo rispetto alla cronologia suggerita dalle fonti, probabilmente corrispondendo quest'ultima – come in molti altri casi – a istanze di valorizzazione *a posteriori* delle origini della Chiesa locale, in un contesto cronologico e religioso al quale potrebbe non essere estranea anche la compilazione della stessa *passio*.

L'asportazione del pavimento della chiesa attuale per l'installazione di un impianto di riscaldamento è stata l'occasione per dare l'avvio ad un'operazione archeologica globale, che ha comportato innanzitutto il restauro conservativo dell'esterno della chiesa e lo svolgimento di indagini geofisiche, preliminari allo scavo sistematico dell'interno dell'edificio. Alle indagini sul terreno è seguita una sistematizzazione completa dei dati e un tentativo di contestualizzazione monumentale nell'ambito dello sviluppo topografico di Trento: si è trattato di operazione estremamente complessa, portata avanti nell'ambito di due tesi di dottorato di ricerca in Archeologia e Storia dell'Arte, di cui si spera vengano presentati presto i risultati¹.

La ricerca esposta in questa sede riguarda invece l'arredo scultoreo altomedievale, uno degli aspetti che ha accomunato le diverse fasi di vita della chiesa per il conti-

¹ Si tratta dei lavori di A. Baroncioni (BARONCIONI 2012) e di M. Zanfini (M. ZANFINI, *Aspetti dell'architettura religiosa...*), coordinati dalla Prof.ssa Maria Teresa Guaitoli. Pubblicazioni preliminari: GUAITOLI, BARONCIONI, ZANFINI 2009; GUAITOLI, BARONCIONI, VENTURINO, ZANFINI 2009 (http://books.bradypus.net/emergenza_sostenibile/07).

nuo riuso di elementi e frammenti lapidei, presenti nell'intera sequenza stratigrafica; il reimpiego ripetuto e protratto nel tempo è frequente negli edifici post-antichi: si tratta di un fenomeno che non solo costituisce uno degli elementi più evidenti della prassi costruttiva tardoantica e medievale, ma determina di per se stesso la necessità di applicare specifici approcci metodologici allo studio dei monumenti. Tale necessità scientifica è stata avvertita come fondamentale nello studio di Michelle Beghelli, iniziato a Trento durante lo scavo, proseguito a Bologna come tesi di laurea specialistica in Archeologia e a Mainz come tema di dottorato con il coordinamento del Prof. Dieter Quast, grazie anche al supporto dell'incomparabile biblioteca del Römisch-Germanisches Zentralmuseum.

I meriti dell'indagine condotta sono molteplici. Innanzitutto l'ampio materiale esaminato costituisce un raro esempio di scultura architettonica proveniente da un contesto archeologico con stratigrafie verificabili e continuamente aggiornate grazie al database on line BraDypUS², che ha permesso per tutto l'arco di tempo del progetto uno scambio costante di informazioni tra i ricercatori coinvolti.

Le potenzialità derivanti dalle modalità di acquisizione dei reperti sono state ben comprese e sviluppate dall'autrice di questo volume, che ha affrontato gli aspetti metodologici in maniera ampia e lucida, non cedendo a facili banalizzazioni ma cercando una strada individuale, che risolvesse realmente i problemi di definizione cronologica e di comprensione generale del monumento di riferimento partendo dalla situazione concreta del materiale oggetto di studio. La voluta distanza, più volte enunciata, rispetto ad una considerazione tradizionale – prevalentemente stilistica – dei manufatti scultorei, deriva pertanto dalla consapevolezza di una situazione differente rispetto a quella affrontata dagli studi precedenti e dalla necessità di utilizzare strumenti di analisi meglio rispondenti al tipo di ricerca e ai risultati attesi. A un approccio critico verso una classe di materiali spesso considerata in maniera arbitraria e disomogenea, soggetta a discrepanze di attribuzione cronologica a volte incomprensibili, si è unita la necessità di non perdere la prospettiva della comprensione storica dell'edificio di pertinenza, scopo finale dell'intero processo archeologico.

Il risultato offerto, tuttavia, oltrepassa anche questa dimensione, mettendo a disposizione della comunità scientifica una griglia di riferimento tipo-cronologico che potrà certamente essere perfezionata, ma che costituirà in ogni caso un punto di riferimento essenziale per gli studi riguardanti la scultura altomedievale in Occidente.

Bologna, 25 novembre 2012

Isabella Baldini

Professore Associato di Archeologia cristiana e medievale
Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna

² db.bradypus.net; <http://bradypus.net>.

Vorwort

Frühmittelalterliche Kirchen – egal ob aus Holz oder Stein errichtet – sind im Gebiet nördlich der Alpen zumeist lediglich im Grundriss überliefert und daraus zu rekonstruieren. Teile der Inneneinrichtung, etwa Chorschranken, sind nur selten erhalten, ganz zu schweigen vom beweglichen liturgischen Gerät. Immer etwas neidvoll blickt man auf Italien, sind dort doch oftmals die Altarbereiche besser überliefert. Der „altare di Ratchis“ aus Cividale beispielsweise fehlt in keinem Ausstellungskatalog zu den Langobarden. Nicht nur die oftmals gute Fundüberlieferung sondern auch die bereits früh einsetzende wissenschaftliche Auseinandersetzung mit diesen Objekten hat allerdings dazu geführt, dass vor allem kunstgeschichtliche Fragen diskutiert wurden.

Die vorliegende Studie – eine Masterarbeit, die am Archäologischen Institut der Universität Bologna, Lehrstuhl für Christliche und Protobyzantinische Archäologie und Kunstgeschichte und von Frau Prof. Dr. Isabella Baldini betreut wurde – geht einen anderen Weg, denn sie wertet konsequent die archäologischen Aussagemöglichkeiten aus. Ausgrabungen des Archäologischen Instituts der Universität Bologna in der Kirche Santa Maria Maggiore in Trient in den Jahren 2007-2009 hatten ein umfangreiches Ensemble verzierter Steinfragmente erbracht, die zwar nicht mehr *in situ* entdeckt wurden, sich aber der ältesten Bauphase zuweisen lassen, denn sie wurden bereits im Nachfolgebau als Spolien verwendet.

Michelle Beghelli hat in ihrer Abschlussarbeit diesen umfangreichen Fundkomplex ausgewertet und zunächst systematisch eine tragfähige relative Chronologie anhand der Kombination der einzelnen Dekorelemente erstellt. Es fließen aber auch zahlreiche Beobachtungen zur Herstellungstechnik, dokumentiert durch Werkspuren, mit ein. Oftmals sind es winzige Details, die eine funktionale Einordnung selbst kleiner Fragmente erlauben. Aus all diesen Beobachtungen gelingt es Beghelli, die Fragmente einem einzigen liturgischen Einbau (Pergula und Ciborium) zuzuweisen, der in der frühen Karolingerzeit in eine Kirche des 5./6. Jahrhunderts eingebaut wurde.

Von großem Interesse ist die große Ähnlichkeit der Steinmetzarbeiten aus Trient mit nordalpinen Arbeiten, besonders denen aus Herrenchiemsee, vor deren Hintergrund die Frage der Wanderhandwerker erneut diskutiert werden kann. Die detaillierte Untersuchung, das methodisch sorgfältige Vorgehen und die daraus resultierenden, überzeugend dargestellten Ergebnisse haben der Autorin den Preis der Soprintendenza per i Beni Librari, Archivistici e Archeologici – Provincia Autonoma di Trento eingebracht. In ihrer Dissertation wird Michelle Beghelli die frühmittelalterlichen Steinmetzarbeiten des gesamten Trentino auswerten.

Ein wichtiger Komplex liegt aus der Grabung im Dom von Trient, San Vigilio, vor. Die Untersuchung dieses Kleinraumes wird wichtige Ergebnisse nicht nur für die Steinmetzarbeiten erbringen, sondern für den frühkarolingerzeitlichen Kirchenbau insgesamt.

Mainz, 3. Dezember 2012

Priv.-Doz. Dr. habil. Dieter Quast M.A.

Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz
Forschungsinstitut für Archäologie

Introduzione

La scultura altomedievale e il suo studio.

Una breve storia, problemi di metodo e nuovi orizzonti della ricerca

I circa trecento frammenti inediti oggetto di questo lavoro costituiscono un complesso per la maggior parte riferibile, secondo la definizione di K. Ginhart ripresa poi da T. von Bogyay, alla produzione scultorea delle «Flechtwerk- und Rankensteine»¹, collocata in generale tra VIII e X secolo e identificabile con i resti del mobilio liturgico in pietra che arredava l'interno delle chiese (recinzioni presbiteriali, cibori, amboni, ecc.): se ne trovano esempi dall'Italia alla Germania, dall'Ungheria alla Catalogna, così come in Belgio, in Francia, in Svizzera, in Austria, in Croazia e in Slovenia. Il tema, vasto e complesso, della scultura altomedievale è stato affrontato con esiti talvolta drasticamente differenti all'interno di numerosissimi studi che, a partire dal XIX secolo, hanno dato origine in tutta Europa a una letteratura specialistica altrettanto ampia.

I principali problemi delineati in apertura di quasi tutte le monografie, i cataloghi e gli articoli dedicati all'argomento sono la pressoché totale assenza di strutture *in situ* integralmente conservate e l'estrema rarità di resti scultorei datati in base a riferimenti cronologici sicuri (dati epigrafici, archeologici, storici); gli studiosi si trovarono ad avere a che fare, sin dai primi anni del manifestarsi di un nuovo interesse per i 'secoli bui', con una quantità di frammenti fuori contesto che andavano analizzati ed interpretati: tali circostanze rendevano probabilmente la decorazione la caratteristica più evidente di questi oggetti e su quest'ultima si concentrarono, appunto, i primi studi, peraltro largamente incentrati sull'area della penisola italiana poiché qui si trovava la maggior parte degli oggetti allora noti². L'orientamento metodologico prevalente risultò essere quello storico artistico con una netta propensione per l'analisi stilistica, sulla base della quale venivano poi formulate ipotesi e teorie. Tale tendenza avrebbe trovato un ampio riscontro nella letteratura posteriore, influenzandone l'impostazione e risultando preponderante benché nel frattempo, con il trascorrere dei decenni, lo sviluppo delle discipline archeologiche e il ritrovamento di nuovi oggetti avessero contribuito a fornire ulteriori informazioni, a mettere in dubbio alcune delle tesi sostenute in precedenza e a proporre differenti chiavi di lettura.

¹ 'Pietre lavorate ad intreccio e a girali': v. BOGYAY 1957, p. 262; GINHART 1953, p. 79.

² A proposito del nuovo interesse per le manifestazioni architettoniche ed artistiche tardoantiche e altomedievali non si può non ricordare il contributo di A. Riegl e della cosiddetta "Scuola di Vienna" (RIEGL 1893 e 1901); un quadro sulla ricerca del periodo, con contestualizzazione delle principali teorie è reperibile in CARBONI 2000, che a p. 60 osserva: «È noto e ultra commentato che in *Stilfragen* e *Spätromische Kunstindustrie* si recuperano finalmente e definitivamente all'indagine storica e alla dignità estetica dominii, zone, linguaggi, pratiche e periodi artistici (la decorazione, le arti "barbariche", quelle "minori", quelle extra-europee) precedentemente marginalizzati in forza di concetti-guida e di cardini ideologici come il Classico e il Bello normativamente intesi». Sul concetto di *Kunstwollen* rispetto all'ornamento: pp. 55-114.

Gli inizi

L'approccio storico artistico che caratterizzò, dalla fine del XIX secolo, la ricerca sulla scultura altomedievale si esprime, comunque, in un ampio ventaglio di sfumature metodologiche e produsse contributi scientifici molto diversi tra loro per impostazione e contenuti.

Gli interrogativi che suscitavano l'interesse degli studiosi concernevano la decorazione e ruotavano principalmente intorno a due tematiche: il significato dei motivi, specie in relazione all'affermarsi, tra il tardoantico e l'alto medioevo, dell'utilizzo quasi esclusivo di elementi geometrici, fitomorfi e talvolta zoomorfi, a fronte di un impiego solo sporadico di soggetti propriamente narrativi e/o antropomorfi³; e la definizione dell'area (geografica e culturale) di provenienza degli ornamenti.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, poiché alcuni tra i motivi più peculiari (ad esempio quelli a intreccio) sono rintracciabili sostanzialmente ovunque nel mondo antico e pressoché a qualunque altezza cronologica⁴, le ipotesi avanzate furono le più svariate. I modelli ornamentali originari furono di volta in volta individuati nell'Egitto copto, in Siria, a Bisanzio, nell'antichità classica o nella cosiddetta componente barbarica: attestati indifferentemente su diverse categorie di manufatti (sculture, oggetti di oreficeria, tessuti, codici miniati, ecc.), essi venivano quindi proposti come punti di partenza per le conseguenti traiettorie di diffusione nord-sud, sud-nord, est-ovest-sud che partivano (o passavano) dall'Oriente, dalle Alpi o dall'Urbe. Un terzo elemento era costituito dalle considerazioni riguardanti la provenienza delle maestranze. Si ebbero così scalpellini di tradizione romana che lavoravano per committenti barbari secondo il gusto delle nuove élites; scalpellini barbarici affascinati ed inciviliti dal contatto con la grande arte dell'antica Roma e della cristianità giustiniana; scalpellini bizantini che portavano con sé il proprio patrimonio culturale e iconografico.

Pur ammettendo influssi più o meno consistenti dall'Oriente e dall'ambito germanico, gli studiosi italiani prediligevano la tesi dell'origine romana delle decorazioni (e degli *ateliers*): tra loro F. Mazzanti (1896)⁵, P. Fontana (1896)⁶, A. Venturi (1902)⁷ e

³ Il fenomeno non riguarda la sola scultura e il dibattito in proposito, sviluppatosi a partire dalla fine del XIX secolo, è davvero troppo ampio per essere tratteggiato, anche in forma estremamente riassuntiva, in questa sede: oltre a constatare di innumerevoli studi e a riguardare anche altre classi di manufatti, esso è stato analizzato con metodologie così diverse che sarebbe impossibile renderne conto qui in maniera esaustiva. Da un punto di vista storico, per esempio, si sono indagati i possibili rapporti tra «il retrocedere dell'elemento figurativo di fronte a quello decorativo» e le influenze iconoclaste ravvisabili anche in Occidente (HASELOFF 1930, pp. 49-50; CASARTELLI NOVELLI 1976 e 1976a) o si è spiegato il prevalere di tale arte decorativa come una conseguenza di fenomeni già in atto in età romana (VERZONE 1945, pp. 189-190). C'è poi stato chi, come S. Casartelli Novelli, si è concentrato sul significato, sulla semantica e sulla grammatica di tale linguaggio figurativo «astratto», interpretandolo come manifestazione della razionalità della riforma carolingia, che «non comunica cose ma la ricerca di principi universali» (CASARTELLI NOVELLI 1976, p. 106). Approfonditi studi iconografici hanno inoltre riguardato l'interpretazione di temi spesso già presenti in epoca tardoantica e molto diffusi anche nell'alto medioevo quali la croce-albero della vita, i pavoni che beccano l'uva o si abbeverano al *kantharos*, i leoni ai lati della croce, i girali vitinei, ecc. (si pensi solo al notissimo GRABAR 1968; si veda anche CASARTELLI NOVELLI 1992, pp. 551-554, con bibl. prec.). Andrebbe infine menzionata la tradizione di studi di carattere estetico che, muovendosi tra le discipline storico artistiche e filosofiche, ha prodotto fondamentali risultati sul significato stesso dell'«ornamentale», sul suo valore artistico e decorativo, sulle circostanze del suo impiego, sul rapporto ornamento-*Kunstwollen*: si veda CARBONI 2000, con storia degli studi (in particolare si ricordino le importanti ricerche di RIEGL 1893 e 1901 e PANOFSKY 1920, ripubblicato nella raccolta di studi del 1961). Per la natura stessa degli argomenti che affrontano, parecchi di questi contributi riguardano un arco cronologico molto più ampio dell'alto medioevo e includono anche categorie di manufatti diverse dalla scultura: si è quindi preferito, in questa breve introduzione, limitarsi a segnalare alcuni tra quelli incentrati principalmente sui frammenti scultorei.

⁴ DE FRANCOVICH 1952, p. 256; sull'argomento si veda anche HOLMQUIST 1939, pp. 35 e 209.

⁵ MAZZANTI 1896.

⁶ FONTANA 1896.

⁷ VENTURI 1902, pp. 185 e 190.

G. T. Rivoira⁸; quest'ultimo, nel 1901, fece notare come i motivi a treccia, a caulicoli, a perle, e quelli fitomorfi quali rose e rosoni, girandole, gigli, fossero già tutti largamente impiegati in epoca romana e perfino etrusca: il passato classico li avrebbe consegnati, attraverso l'opera continuatrice degli artigiani tardoantichi, direttamente alla scultura altomedievale⁹. L'ipotesi "romana" sarebbe stata in seguito ripresa da P. Toesca (1927)¹⁰, A. Haseloff (1930)¹¹ e R. Kautzsch (1939 e 1941)¹².

Di derivazione esclusivamente bizantina, nonché prodotta da mani greche operanti nel *Regnum Langobardorum*, sarebbe stata invece la scultura secondo R. Cattaneo (1888)¹³, mentre sempre in Oriente, considerando però anche un probabile apporto longobardo, andavano cercate le radici del linguaggio figurativo altomedievale per L. Courajod (1899)¹⁴.

Le origini: una questione di *origo gentis*?

Molti furono poi gli studiosi che, in parallelo a quanto accadeva nel campo dell'archeologia funeraria e suggestionati dal confronto con gli oggetti dell'oreficeria cosiddetta barbarica, vollero attribuire un'etichetta etnica alla produzione scultorea¹⁵.

⁸ RIVOIRA 1901.

⁹ Ivi, pp. 123-125.

¹⁰ TOESCA 1927, in particolare le pp. 274-276.

¹¹ HASELOFF 1930, pp. 47-64.

¹² KAUTZSCH 1939; *Id.* 1941.

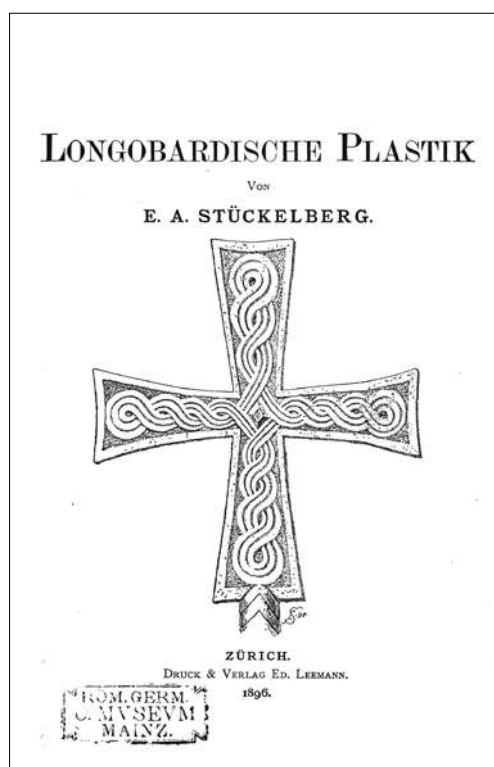
¹³ L'edizione italiana è del 1888, quella consultata da chi scrive è la traduzione francese apparsa due anni dopo: CATTANEO 1890, pp. 76-83.

¹⁴ COURAJOD 1899, pp. 359-371.

¹⁵ Per ciò che concerne l'archeologia funeraria un esaustivo quadro sul tema si può trovare in BRATHER 2004, pp. 1-27. Dagli inizi della ricerca sui resti scultorei fino ai contributi redatti ai giorni nostri, numerosi sono stati i tentativi di paragone tra manufatti metallici e lapidei (si vedano per esempio CASARTELLI NOVELLI 1978a, pp. 11-12; *EAD.* 1978, pp. 78-79; *EAD.* 1992, pp. 543-544; PORTA 2001, p. 463 n. 11; PUIG I CADAFALCH 1961, pp. 51-68; ROMANINI 1969, pp. 246-248; *EAD.* 1992, pp. 77, 87). Tuttavia, specie laddove si considerino fibbie o fibule di fine VI-inizio VII secolo e frammenti architettonici di fine VIII-inizio IX (un caso molto frequente), le somiglianze tra gli ornamenti che si vogliono mostrare risultano talvolta non troppo convincenti. Le affinità si riducono spesso a singoli dettagli (inseriti in contesti decorativi del tutto differenti), come gli intrecci, gli "occhi di dado" o gli elementi riconducibili al *Tierstil*. Gli intrecci, però, si ritrovano anche, per esempio, sui bracciali etruschi e romani di VII e I secolo a.C. (CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 136 n. 95; HIGGINS 1980, tav. 60 A). Gli "occhi di dado", benché spesso designati come motivo di origine tardoantica o di ambito germanico (Porta 2001, p. 463 n. 11; Ibsen 2007a, p. 311), compaiono su pettorali aurei, sempre etruschi, del VII secolo a.C. (a Tarquinia associati agli intrecci! CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 129 n. 86). Il *Tierstil* si può osservare su *appliques* argentee del IV-III secolo a.C. dall'area basso danubiana (TROHANI 2007, p. 308).

Da questo tipo di paralleli non si può evidentemente ricavare alcuna informazione utile per l'attribuzione cronologica ma, fatte salve rare eccezioni, appaiono scarse anche le possibilità di ottenere delucidazioni sul piano iconografico: sporadici particolari dell'ornato in comune possono infatti testimoniare soltanto una generica tradizione/continuità di schemi figurativi tanto semplici da essere riscontrabili sostanzialmente ovunque nell'arco di millenni. Ciononostante tali approssimative somiglianze sono state utilizzate, specialmente in passato, per dimostrare l'esistenza di un presunto gusto barbarico o germanico, in un'accezione ancora "romana" del termine che tendeva ad accomunare in maniera vaga e nebulosa tutto quanto si trovasse *di là dal confine*, politico o culturale che fosse (per tutti si veda DE FRANCOVICH 1952, citato anche oltre).

Altre volte si sono invece presi a confronto sculture e oggetti di oreficeria (non solo di abbigliamento, ma anche suppellettili liturgiche, calici, coperte di codici ecc.) coevi tra loro: è stato così inevitabile rilevare notevoli disparità nelle decorazioni, non solo morfologiche ma anche di contenuto, prima fra tutte, in epoca carolingia, la forte tendenza all'aniconicità degli arredi liturgici in pietra rispetto al «linguaggio pienamente iconico» degli elementi in metalli preziosi (CASARTELLI NOVELLI 1976, pp. 103-104; HASELOFF 1930, pp. 49-50; si veda anche CASARTELLI NOVELLI 1992, pp. 535-537). Lunghi dal costituire un enigma, il fatto potrebbe forse essere ricondotto, semplicemente, alla diversità di destinazione e fruizione delle due classi di materiali (sugli oggetti di abbigliamento personale e di corredo recenti sintesi sul tema sono reperibili in QUAST c.s. e VIDA c.s.; si vedano anche QUAST 2001 e 2011). Resta quindi qualche dubbio, se non sulla piena legittimità metodologica, almeno sull'utilità di un confronto tra *small finds* in metallo ed elementi architettonici in pietra istituito con le modalità appena descritte, specialmente nel caso in cui l'obiettivo sia quello di attribuire un'etichetta etnica a espressioni artistico-architettoniche di carattere pubblico quali l'edilizia ecclesiastica e il relativo arredo lapideo.



Il frontespizio del libro di E. A. Stüchelberg (copia RGZM Bibliothek, Mainz)

Nel 1896 e nel 1897 essa veniva definita 'longobarda' rispettivamente da E. A. Stüchelberg e M. G. Zimmermann¹⁶, mentre A. Haupt dava alle stampe nel 1909 il suo lavoro sull'architettura «germanica»¹⁷: un esempio eloquente dell'impostazione dell'opera è costituito da una delle tavole del volume dove si trovano minuziosamente raffigurati una quindicina di capitelli, ognuno provvisto di una didascalia che recita: *Verona, ostgotisch; Toledo, westgotisch; Ravenna, langobardisch; Rom, langobardisch*, e così via¹⁸.

I decenni a venire avrebbero segnato il drammatico sviluppo dell'ideologia nazi-fascista in Europa e, mentre in Italia il regime esaltava l'antica grandezza di Roma¹⁹, nel Reich di Hitler si rivalutava in maniera strumentale e propagandistica il presunto apporto delle "razze germaniche" all'arte europea. Così E. Schaffran, nel 1941, riconfermò la *Langobardentheorie* proponendone una lettura in chiave quasi evolucionistica, sostenendo che i Longobardi, arrivati in Italia, avrebbero trovato un'arte tardoantica già «infiacchita» nelle forme ravennati-bizantine e l'avrebbero rinvigorita con il nuovo stile, affermatosi e rapidamente diffusosi

in quanto «robusto e sano»²⁰. K. Ginhart, comunque, fece notare già un anno dopo (quindi ancora in piena guerra) che nell'VIII secolo i Longobardi non esistevano più come popolo in schietta opposizione alle altre genti della penisola ma risiedevano in Italia da più di centocinquant'anni e la scultura colà prodotta (a carattere pubblico, ufficiale) non poteva più essere definita con l'aggettivo 'longobarda'²¹.

Conclusosi il secondo conflitto mondiale venne inaugurata una nuova stagione di studi sull'alto medioevo, e qualcuno cominciò ad avvertire la necessità di liberare i manufatti lapidei dall'etichetta longobarda. Nel nuovo corso della ricerca persisteva tuttavia una certa propensione (sebbene ormai scevra di connotazioni filofasciste) all'attribuzione etnica: una scuola di pensiero fiorita non a caso soprattutto in Italia rovesciava, in qualche modo, la medaglia, rivendicando alla scultura un'origine romana e una manifattura ad opera di scalpellini italici al servizio degli invasori (germanici!) longobardi.

Nel 1951 G. de Francovich proponeva quindi una teoria che, su basi puramente stilistiche, assegnava a maestranze indigene di tradizione ed etnia italica la cosiddetta scultura dei Longobardi: questi infatti dimostravano inequivocabilmente, attraverso i loro oggetti di oreficeria, un barbarico ed «innato gusto per l'ornamentazione di-

¹⁶ STÜCKELBERG 1896; ZIMMERMANN 1897. Si veda anche ZIMMERMANN 1894.

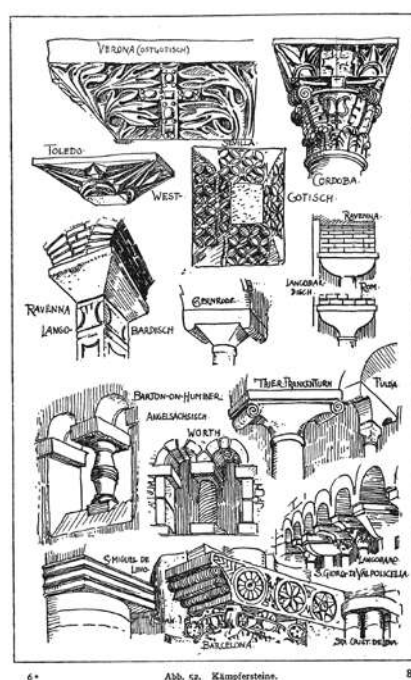
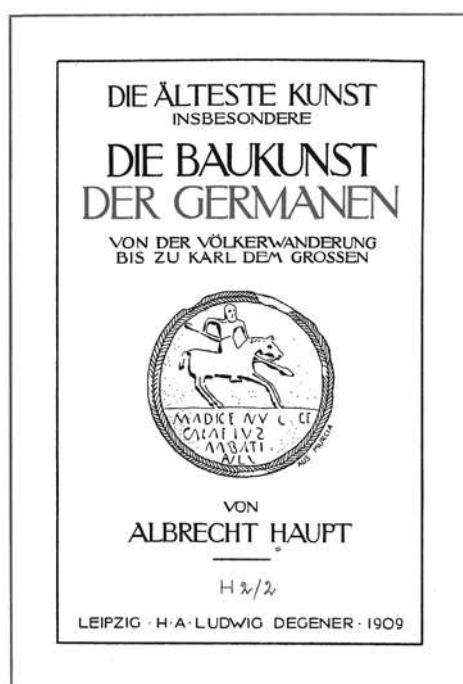
¹⁷ HAUPT 1909.

¹⁸ HAUPT 1909, p. 85. Su quella che B. Johannson-Meery (1993, p. 16) chiama *Langobardentheorie* si veda anche PICTON 1931.

¹⁹ Si pensi ad esempio alla *Mostra augustea della romanità* (1937-1938). Nel discorso inaugurale, rivolto a Mussolini e riportato in apertura del Catalogo, si legge: «Per merito Vostro, per la prima volta è stato raccolto tutto il più insigne patrimonio di memorie d'arte e di storia a noi giunto dal tempo Romano; ciò non poteva farsi che in Roma e dall'Italia fascista» (*Mostra Augustea*, p. V).

²⁰ SCHAFFRAN 1941, pp. 20-23. Sulla cosiddetta *Langobardentheorie* si veda anche JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 16-17.

²¹ GINHART 1942, p. 160. L'autore dichiarava cioè il suo disaccordo verso l'idea, brillantemente descritta molti anni dopo da A. Melucco Vaccaro, di «guardare alla classe dominante longobarda, dopo il suo radicamento in Italia, come ad un'invariante razziale etnica, come al vagone piombato che dalla mitica Scania dell'*Origo gentis Langobardorum* attraversa l'Europa restando immutabile nella sua *Germanentum*, per cedere poi all'improvviso, e presso le soglie della sconfitta da parte carolingia, all'acculturazione della *Magistra romanitas*» (MELUCCO VACCARO 2001, p. 395).



A sinistra, il frontespizio del libro di A. Haupt (copia RGZM Bibliothek, Mainz); a destra, la tavola con i capitelli (HAUPT 1909 p. 85)

sordinata e convulsa» incompatibile con la «limpida chiarezza» e le «simmetriche rispondenze» di parte della produzione scultorea²². Testimone di un diverso modo di pensare ai reperti, C. Cecchelli si concentrava invece su problemi di natura per così dire più pragmatica e ammoniva, dai tavoli dello stesso Congresso, che «lo studio delle manifestazioni artistiche del passato deve in primo luogo distinguere gli ambienti e le fasi storiche lasciando in secondo piano la questione delle razze [...]. Ogni considerazione di Storia dell'Arte dovrà sempre essere preceduta da un minuzioso accertamento archeologico»: chi potrebbe, infatti, «giurare sulla validità dell'attribuzione cronologica di un oggetto senza averlo veduto uscir fuori da una ben datata stratificazione archeologica?»²³.

Nuove idee

Le posizioni di G. de Francovich e di C. Cecchelli, estremamente significative e quasi paradigmatiche rivelano già, *in nuce*, i due differenti approcci che avrebbero contraddistinto la successiva storia degli studi e dato vita a due principali filoni di ricerca: l'uno più incline all'analisi dei motivi decorativi di per se stessi (origine/provenienza, iconografia, valore simbolico), solitamente svolta a partire da considerazioni stilistico-formali; l'altro più dedito alla ricerca sul contesto storico, alle modalità pratiche di produzione e diffusione, all'inquadramento tipo-cronologico dei frammenti e infine, ove possibile, alla ricostruzione delle strutture architettoniche originarie mediante la disamina dei dati archeologici.

²² DE FRANCOVICH 1952, pp. 266-267 e 272. Dello stesso avviso e linea metodologica è tuttora P. Porta, la quale a proposito delle sculture da S. Vigilio a Trento rileva che «I motivi e gli schemi decorativi si svolgono [...] con precisione e chiarezza compositiva riflettendo la concezione geometrica di base e nulla hanno in comune con l'arte barbarica e longobarda»; essi sono, prosegue la studiosa, «vistosamente in contrasto con lo svolgersi tumultuoso e senza soluzione di continuità dei motivi decorativi barbarici» (PORTA 2001, p. 441).

²³ CECHELLI 1952, pp. 138-140. Queste pionieristiche considerazioni riguardo l'importanza del contesto stratigrafico venivano espresse all'inizio degli anni Cinquanta.

Naturalmente temi e metodi non erano sempre rigidamente relazionati, così come mostrato, per esempio, dagli studi di G. P. Bognetti²⁴ e P. Verzone²⁵. Quando il primo, nel 1954, si occupò di arte longobarda, lo fece con una sensibilità di storico, ponendo le basi della discussione su un piano meno estetico ed etnocentrico e più socio-economico: la stagione di rinnovata fortuna per la scultura che egli ravvisava, nel *Regnum Langobardorum*, a partire dall'VIII secolo, sarebbe stata una conseguenza della conversione al cattolicesimo, in seguito alla quale le élites si erano fatte promotrici di numerose opere di edilizia religiosa creando così un mercato per le botteghe lapicide e dando nuova vita a un'industria che, fino ad allora, languiva²⁶. Sebbene all'interno di una ricerca storico-artistica volta a indagare quale fosse lo «spirito dell'arte preromanica», anche P. Verzone era partito, qualche anno prima, da una differente categoria di interrogativi rispetto a G. de Francovich²⁷: benché nel suo lavoro persistesse una certa idea di decadenza dell'arte nel primo medioevo, il focus del discorso veniva spostato dall'individuazione della «nazionalità» dell'artigiano lapicida e dalle valutazioni di tipo estetico a un fenomeno oggettivamente circoscrivibile (cioè la lenta affermazione di un'arte decorativa imperniata sui motivi geometrici a scapito della precedente arte narrativa) del quale poi, in uno sforzo di inquadramento storico, si cercava di indagare le ragioni e spiegare i meccanismi, riconoscendone le radici in alcune tendenze già esistenti in epoca alto imperiale²⁸. Risulta indicativo delle sue idee, inoltre, che l'autore abbia scelto di parlare di «arte dei secoli barbari» e di «arte preromanica», privilegiando quindi una connotazione cronologica anziché etnica. Allo stesso modo T. von Bogyay, nei titoli dei suoi contributi, preferiva designazioni di carattere descrittivo come *Flechtwerksteine*²⁹ ed evidenziava per la prima volta, nel 1957, che l'argomento della scultura a intreccio era stato troppo spesso equiparato al più ampio e generale discorso sugli ornamenti a intreccio, introducendo una distinzione tra gli oggetti «materiali» e la loro decorazione³⁰. Il fenomeno della vasta e rapida diffusione delle *Flechtwerksteine* non poteva essere analizzato servendosi soltanto di criteri estetico-formali ma richiedeva piuttosto una riflessione e una ricerca di tipo storico³¹. Egli si interrogò così anche sulle modalità concrete della produzione di queste sculture architettoniche, una questione totalmente diversa da quella delle origini dei motivi decorativi che le ornavano: fondere i due piani interpretativi (come studi successivi avrebbero comunque continuato a fare) non era, secondo lui, corretto³². Mettendo in risalto la qualità talvolta molto elevata dei frammenti scultorei, T. von Bogyay sottolineò come la loro manifattura dovesse richiedere (anche per l'imponente numero degli oggetti fabbricati) una complessa organizzazione produttiva: quest'ultima andava spiegata con la sopravvivenza, in vari

²⁴ BOGNETTI 1954.

²⁵ VERZONE 1945.

²⁶ BOGNETTI 1954, in particolare le pp. 67-69. Per una panoramica critica sull'opera del celebre studioso si veda GASPARRI 2003, pp. 11-14.

²⁷ VERZONE 1945.

²⁸ VERZONE 1945, pp. 189-202; si veda anche *supra*, nota 3.

²⁹ v. BOGYAY 1957.

³⁰ *Ivi*, p. 262.

³¹ *Ibid.* F. Masai aveva inoltre evidenziato che era necessario distinguere tra il problema delle origini dei motivi decorativi e quello della loro moda, del loro successo: «Il convient de dissocier ici deux questions. Le problème des origines de l'entrelacs n'est pas identique à celui des origines de sa vogue. Un ornement peut être créé en un endroit fort obscure voir barbare, mais il ne devient une mode universelle que par l'adoption de cette création dans un milieu en vue, admiré, imité» (MASAI 1947, p. 74; la citazione è riportata anche da v. BOGYAY 1957, pp. 262-263, nota 3).

³² *Ivi*, p. 262.

luoghi, delle botteghe, che avevano continuato la loro attività dal tardoantico fino ad arrivare alla «Massenproduktion» di epoca carolingia³³. Per K. Ginhart si sarebbe trattato invece di un'«arte imperiale a carattere popolare» prodottasi specialmente nelle zone periferiche dell'impero carolingio; l'identità degli ornamenti in tale vastissimo areale era spiegabile con l'invio, da Roma verso i centri minori, di libri contenenti i motivi decorativi (*Musterbücher*) da riprodurre poi sulla pietra³⁴.

Un numero crescente di contributi ascriveva dunque (anche alla luce dei nuovi ritrovamenti) una parte sempre più cospicua dei resti scultorei all'età carolingia anziché all'epoca longobarda e la dialettica centro-periferia appassionava gli studiosi, soprattutto a causa delle disparità morfologiche e tecniche riscontrabili nelle manifestazioni artistico-architettoniche dei diversi poli dell'impero. Negli anni Sessanta si sollevò una discussione che oppose chi pensava che le *Flechtwerk- und Rankensteine* si fossero diffuse a partire da nord (dalle Alpi) a chi credeva in un movimento contrario (dalla raffinata e colta Roma papale)³⁵. A favore della prima tesi si schierò J. Hubert³⁶, che prese spunto dalla mappa di distribuzione dei frammenti allora noti (concentrati in Italia centro-settentrionale, Francia, Svizzera, Austria, Germania del sud e Istria) per affermare che l'area alpina, dove peraltro si trovava il maggior numero di cave di pietra, doveva essere il centro nel quale i manufatti lapidei venivano prodotti, per essere poi esportati in altre regioni³⁷. Più avanti anche N. Rasmus, occupandosi della scultura carolingia in Alto Adige, avrebbe appoggiato tale «teoria alpina»³⁸; A. Melucco Vaccaro avrebbe infine proposto una soluzione di compromesso, riconoscendo «non un fenomeno a una sola direzione, ma un insieme di scambi nei due sensi che si intrecciano tra i poli del potere religioso e di quello imperiale»³⁹.

Nuovi punti di vista: le proposte dell'archeologia

A partire dagli anni Cinquanta e Sessanta filtrarono insomma nel dibattito scientifico elementi inediti o in precedenza scarsamente indagati, sotto forma, ad esempio, di riflessioni e interrogativi sulla distinzione tra oggetto-scultura e ornamento o tra metodo storico e analisi stilistica, sul funzionamento degli *ateliers*, sull'approvvigionamento di materia prima, ecc.: senza dubbio lo sviluppo delle discipline archeologiche aveva contribuito in maniera determinante all'emergere di questi nuovi punti di discussione. La necessità di una contestualizzazione dei resti scultorei e di un loro riordino realizzato innanzitutto a partire da precise, concrete coordinate spazio-temporali cominciava ad essere percepita da alcuni come imprescindibile e urgente per la comprensione di questa classe di materiali. Per raggiungere tale obiettivo, si rendevano però indispensabili da un lato la creazione di una solida gri-

³³ Ivi, p. 274.

³⁴ GINHART 1954, p. 217.

³⁵ Con precedenti bibliografici a sostegno delle 'origini romane': si veda *supra*.

³⁶ HUBERT 1968, p. 29.

³⁷ *Ibid.* Quanto ai motivi che li decoravano lo studioso francese sostenne, riprendendo tra gli altri R. Cattaneo (si veda *supra*), che essi dovessero derivare da modelli bizantini o siriani giunti attraverso l'Istria e imitati dagli artigiani locali.

³⁸ RASMO 1976, p. 148.

³⁹ MELUCCO VACCARO 1995, p. 58. Pur ribadendo il dato in occasione delle Settimane di Studio del CISAM del 2000 (*Roma nell'alto medioevo*), la studiosa esprimerà comunque una certa propensione nel vedere Roma quale centro propulsivo di elaborazione di modelli, produzione e diffusione della scultura (mentre il percorso sarebbe stato inverso – da nord a sud – per altre categorie di oggetti come gli avori, i manufatti in metalli preziosi, ecc.): MELUCCO VACCARO 2001, p. 411.

glia cronologica di riferimento che esulasse dalle singole realtà locali o regionali, dall'altro la pubblicazione sistematica dei frammenti all'interno di *corpora*.

Alcuni suggerimenti in questo senso erano stati offerti da J. Hubert già alla fine degli anni Trenta⁴⁰, ma tra i primissimi a tratteggiare efficacemente il problema vi fu C. Cecchelli, il quale nel 1953 aveva richiamato ancora una volta l'attenzione su un aspetto di fondamentale importanza⁴¹: «La rivelazione dei monumenti dell'Alto Medioevo [...] ha compiuto progressi grandiosi negli ultimi decenni, ma lo asserire che si siano raggiunte molte certezze sarebbe in realtà temerario. Più di frequente si sono moltiplicati i problemi e la varietà dei criteri adoperati per giudicarli ha talvolta accresciuto una certa confusione, per cui, ad esempio, le attribuzioni cronologiche in autori diversi variano con facilità da un secolo ad un altro. [...] Vi sono tante osservazioni, magari ognuna con la sua parte di verità, ma un ristretto numero di certezze. Come uscirne? Un criterio s'impone. Criterio lapalissiano, ma non di rado trascurato: bisogna stabilire i capisaldi, cioè analizzare dapprima le opere più sicuramente databili. [...] La base è pur sempre archeologica: cioè, per quanto riguarda gli affreschi e la decorazione scultorea inerente, accertare le fasi di un monumento e ricollegarvi tutto ciò che si può lecitamente presumere essere l'ornato primitivo (raro il caso che si abbia una epigrafe che lo sistemi cronologicamente) e poi considerare la stratificazione ulteriore. Quando il monumento non ha in sé dati sufficienti per stabilirne l'epoca, è giuoco forza paragonare con eventuali capisaldi datati»⁴². Parole molto pungenti, quasi un'istantanea del dibattito metodologico che in quegli anni andava facendosi sempre più acceso, vengono poi dedicate all'analisi stilistica: «Specialmente l'arte del periodo alto-medievale non può essere considerata nei soli (diciamo: soli) riguardi stilistici. Il criterio stilistico è prezioso, ma dipende da personali intuizioni, che possono essere fallaci. Bisogna quindi adoperarlo *cum grano salis* e cioè quando non esistano elementi più positivi, e poi sempre in concomitanza con l'osservazione archeologica. L'analisi stilistica è arrivata al punto di attribuire un'opera a date fisse [...]. Assumerle con sicurezza, come fanno taluni è, lasciatemelo dire, una follia»⁴³.

Intanto, in seguito agli appelli di molti studiosi⁴⁴, si andava preparando il terreno alla pubblicazione sistematica dei manufatti scultorei. Alcuni precursori come J. Baum (per la Svizzera)⁴⁵ e gli stessi K. Ginhart⁴⁶ e P. Verzone⁴⁷ (rispettivamente per la Carinzia e l'area ligure) avevano contribuito a indicare la strada che avrebbe portato alla comparsa del primo volume del *Corpus della scultura altomedievale* nel 1959⁴⁸ e nel

⁴⁰ HUBERT 1938: l'autore, in apertura del suo libro, si preoccupa di segnalare come vi si studino soltanto monumenti la cui epoca di appartenenza possa essere storicamente fissata, per poi proseguire: «En archéologie comme en histoire, il suffit de laisser parler le monuments ou les documents pour détruire bien des légendes» (p. III); altrove (p. 164) scrive che a certe domande «on ne saurait répondre qu'en étudiant l'ensemble des vestiges datés et non datés de cet art singulier».

⁴¹ In occasione della I Settimana di Studio del CISAM di Spoleto.

⁴² CECHELLI 1954, pp. 181-182. Propugnatore di analoghe idee (si veda *supra*), J. Hubert avrebbe utilizzato proprio questo metodo: si veda ad esempio il suo ancora prezioso studio del 1968, sistematicamente condotto sulla base dei manufatti sicuramente datati.

⁴³ CECHELLI 1954, p. 182.

⁴⁴ Tra i quali anche J. Hubert, K. Ginhart e T. von Bogyay: v. BOGYAY 1957, p. 276; HUBERT 1938, p. 164; GINHART 1953, p. 79.

⁴⁵ BAUM 1943.

⁴⁶ GINHART 1942.

⁴⁷ VERZONE 1945.

⁴⁸ BELLÌ BARSALI 1959. A oggi si contano diciannove volumi apparsi.

1978 di quello del *Recueil général des monuments sculptés en France pendant le haut Moyen Age (IVe-Xe siècles)*⁴⁹. L'impulso dato alla ricerca da queste importanti opere si tradusse in uno sforzo di raccolta e riordino dei frammenti che, non ancora esauritosi ai nostri giorni, oltre l'Italia e la Francia avrebbe riguardato per esempio le regioni della Baviera (H. Dannheimer, 1980; B. Johannson-Meery, 1993) e della Carinzia (K. Karpf, 2003⁵⁰), mentre la scultura altomedievale croata continua ad essere oggetto di sempre nuove pubblicazioni⁵¹.

Tra gli anni Sessanta e Settanta si diedero però anche altri elementi di novità, anch'essi dovuti alla maggiore consapevolezza storica e archeologica maturata nei precedenti decenni.

Sul fronte per così dire teoretico, da più parti cominciarono a essere messe in dubbio le interpretazioni di stampo etnico, percepite ora come risultato di una concezione storiografica statica e monolitica ed inadeguate a descrivere la complessità della dimensione culturale della quale la produzione scultorea costituiva un riflesso; nel 1969 A. M. Romanini invitava nuovamente ad abbandonare connotazioni quali 'longobardo', 'visigoto', 'merovingio' ecc., mantenendone semmai il solo valore puramente indicativo⁵² (appello, per la verità, non da tutti recepito se la studiosa dovrà tornare sullo stesso argomento più di vent'anni dopo⁵³ e se, ancora nel 1995, A. Melucco Vaccaro avrebbe lamentato il permanere di «residui di archeologia razziale»⁵⁴).

Sul fronte più empirico cresceva l'interesse per aspetti come le tecniche produttive, alle quali nel 1976 G. Macchiarella dedicò un meticoloso lavoro tutt'ora prezioso⁵⁵ (anche se rimasto, purtroppo, un caso quasi unico⁵⁶) e l'uso degli elementi di arredo lapideo che, profondamente connessi all'architettura, avevano una loro precisa funzione liturgica: una tra i primi ad occuparsi dell'argomento fu, per l'epoca carolingia, C. Heitz⁵⁷.

⁴⁹ FOSSARD, VIEILLARD-TROIEKOUROFF, CHATEL 1978.

⁵⁰ Nel libro vengono pubblicati, corredati di fotografie delle facce non decorate e di disegni delle sezioni, tutti i frammenti già oggetto del primo catalogo di Ginhart del 1942 e quelli ritrovati in seguito.

⁵¹ Per citare solo qualche esempio, JURKOVIĆ, MATEJČIĆ, ZIHERL 2006; MILOŠEVIĆ 2000; SUPIČIĆ 1999, oltre alla rivista «Hortus Artium Medievalium», che dal 1999 accoglie di frequente articoli inerenti la scultura altomedievale. Sul fronte della divulgazione si ricorda la collana di guide storico-artistico-archeologiche pubblicate dal 1995 dal Museo dei Monumenti Archeologici (Muzej Hrvatskih Arheoloških Spomenika) di Split (primo volume: JAKŠIĆ 1995).

⁵² ROMANINI 1969, p. 271.

⁵³ ROMANINI 1991, pp. 2-4: l'idea francovichiana nasceva «da considerazioni di pura natura stilistica e si muoveva nell'ambito di una concezione statica della storia delle stirpi germaniche che in quegli anni dominava in toto il quadro degli studi specifici».

⁵⁴ MELUCCO VACCARO 1995, p. 60. Connotazioni di questo tipo, come è noto, vengono tuttora utilizzate dall'archeologia funeraria accanto a definizioni come 'di epoca merovingia, longobarda' ecc., poiché si riferiscono a precisi contesti spazio-temporali. Tuttavia negli ultimi decenni, dopo il definitivo abbandono dell'equazione etnia-razza (GASPARRI 2003, p. 4, con bibl. prec.), esse sono state oggetto di un cambiamento di significato (a fronte di un medesimo significante) occorso soprattutto a causa di un dibattito scientifico di enorme portata sul rapporto tra corredi funerari, etnia ed identità (tra i moltissimi sull'argomento, alcuni tra gli ultimi contributi e/o raccolte di studi sono: BRATHER 2004; *Id.* 2008 e 2008a; MATHISEN 2011; POHL 2000; *Id.* 2008 e 2010. In Italia: BARBIERA 2005; *EAD.* 2012; GASPARRI 2003; LA ROCCA 2004). Nel campo dell'archeologia funeraria, comunque, l'esistenza pregressa di cronologie affidabili ha spesso costituito il presupposto e il punto di partenza per lo sviluppo di ulteriori discussioni; ciò, al contrario, non può ancora darsi per la scultura altomedievale, la cui cronologia è in molti casi incerta, anche per l'assenza di tentativi di sistematizzazione su larga scala con lo scopo di ottenere range cronologici più ristretti di quelli che vengono abitualmente utilizzati in letteratura (definiti da E. Napione «attribuzioni generiche all'VIII-IX secolo»: NAPIONE 2001, pp. 54-55, citato anche oltre; sul tema si veda anche la nota 79). Sul confronto, suggerito spesso, tra oggetti metallici e resti scultorei si veda *supra*, nota 15).

⁵⁵ MACCHIARELLA 1976.

⁵⁶ Tanto da diventare «quasi un *cult-essay* nel vuoto di studi italiani sull'argomento» (NAPIONE 2001, p. 117).

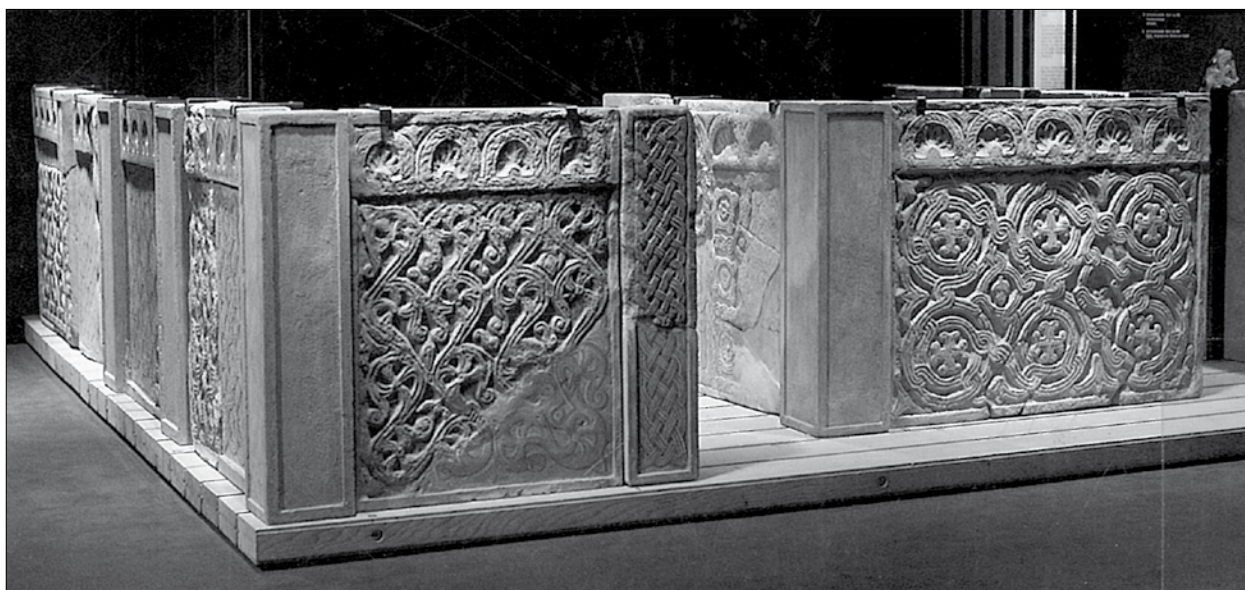
⁵⁷ HEITZ 1963; si veda anche *EAD.* 1980.

Verso la fine degli anni Settanta, le fondamenta metodologiche per un'analisi di stampo archeologico dei resti scultorei altomedievali erano pertanto già state gettate. Era stata attirata l'attenzione sul dato materiale (tecniche di lavorazione, catena produttiva, litotipo), sul contesto (stratigrafia, tipologia e uso degli elementi di arredo liturgico, cornice storica), sulle inesattezze dell'interpretazione etnica e, soprattutto, sull'importanza di accurate attribuzioni cronologiche. Come venne recepita tale eredità all'interno degli studi successivi?

Dal reperto al contesto

La lunga stagione dei grandi dibattiti riguardanti l'origine e il significato dei motivi decorativi volse al termine lasciando il problema irrisolto e senza essere sostituita da nuove discussioni di pari portata e risonanza incentrate su altri nodi tematici⁵⁸. Anche altre questioni restavano aperte; tra queste, quella della datazione dei frammenti scultorei⁵⁹ è tuttora, come segnala H.R. Sennhauser, un tema troppo spesso trascurato: «oggi che sono passati altri cinquant'anni, è divenuto un postulato urgente porre basi solide per la cronologia e la collocazione geografica dei singoli pezzi, impresa che può riuscire soltanto nell'ambito di una collaborazione internazionale»⁶⁰. Se, da un lato, proprio la pressoché totale mancanza di strutture integre o conservate *in situ* pone enormi problemi, dall'altro le discipline archeologiche potrebbero offrire nuovi strumenti metodologici utili al raggiungimento dell'obiettivo: un adeguato inquadramento cronologico (relativo e assoluto) è, o dovrebbe essere considerato, la base sulla quale fondare ogni ulteriore riflessione, a qualunque scala, dalla ricostruzione dell'arredo lapideo di una singola chiesa allo studio di fenomeni più ampi quali il funzionamento degli *ateliers*, il problema della committenza, il rapporto tra architettura e liturgia o anche la provenienza e l'origine dei motivi decorativi stessi e il loro valore simbolico.

*Il cancellum di Ilm-
münster (da DANNHEIMER
1989 p. 47)*



⁵⁸ JOHANNSON-MEERY 1993, p. 15.

⁵⁹ Sulla quale aveva richiamato l'attenzione già C. Cecchelli negli anni Cinquanta: si veda *supra*.

⁶⁰ SENNHAUSER 2007, p. 349.

Secondo A. Dierkens, tuttavia, l'ancora insufficiente attenzione verso gli aspetti più propriamente archeologici ha reso difficoltoso uno studio sistematico, su larga scala, della cronologia dei frammenti scultorei; le frequenti proposte di «parallèles peu convaincants», poi, non fanno che confondere ulteriormente la situazione⁶¹. Di questo parere è anche E. Napione, il quale sottolinea che la propensione a un approccio stilistico che spesso si accontenta di «semplici similitudini», unita alla scarsità di resti scultorei sicuramente databili, ha prodotto dei veri e propri «corto circuiti interpretativi» dal punto di vista cronologico e «moltissime attribuzioni generiche ai secoli VIII e IX»⁶².

M. Jurković rileva peraltro l'esistenza di scuole di pensiero a carattere regionale o nazionale per così dire impermeabili le une alle altre, le cui datazioni proposte su base stilistica per manufatti pressoché identici tra loro possono divergere anche di più di duecento anni, e individua tra le cause di questa situazione uno scarso interesse per i contesti storici e archeologici⁶³.

Le considerazioni degli studiosi nascono dal fatto che il tipo di analisi rimasta fino ad oggi prevalente sia quella incentrata principalmente sulla decorazione e meno sull'oggetto-scultura, quasi che i frammenti scultorei *di per se stessi* non si prestino a essere analizzati in nessun altro modo. Ciò si verifica, tuttavia, anche all'interno della stessa letteratura specialistica archeologica, dove talvolta, per i resti scultorei altomedievali, non vengono forniti neppure generici dati sul periodo edilizio di appartenenza o sulla originaria collocazione spaziale degli elementi dell'arredo liturgico. Il risultato, in tali occasioni, può consistere in un semplice "catalogo-elenco" di oggetti tra loro non correlati e privi di contesto, presentati singolarmente e datati ciascuno in base a criteri stilistici talvolta approssimativi.



*La pergola di Molz-
bichl (da KARP 2003
p. 887).*

Mentre per altre categorie di reperti (si pensi alla ceramica o ai corredi funerari) è ormai considerata normale e anzi, d'obbligo, la prassi di descrivere il contesto stratigrafico, i materiali impiegati, le tecniche di lavorazione e di proporre al lettore disegni e sezioni degli oggetti in aggiunta alle fotografie, all'interno dei contributi scientifici sulla scultura altomedievale si nota di frequente l'assenza di queste informazioni.

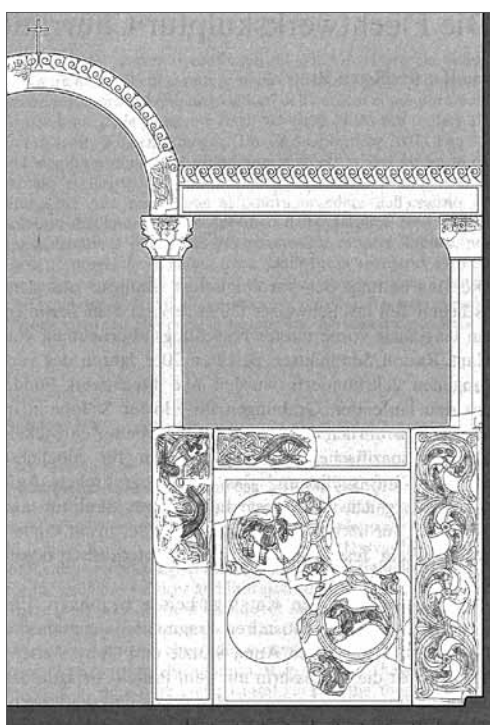
⁶¹ DIERKENS 2004, p. 73. Si veda anche il § IV.1.

⁶² NAPIONE 2001, pp. 54-55. Per uscire da tale impasse l'autore cerca i confronti soltanto in esemplari ben datati. Lo stesso sistema è stato utilizzato per i frammenti da S. Maria Maggiore di Trento pubblicati nel presente contributo: per definirne la forchetta cronologica si è tenuto conto esclusivamente di paralleli quanto più esatti possibile e, tra loro, solo di quelli la cui datazione fosse confermata da dati archeologici, epigrafici, ecc. (si veda il Capitolo VI).

⁶³ JURKOVIĆ 2000, p. 225. Si veda anche il § IV.1.

La mancata pubblicazione di descrizioni o immagini delle facce non decorate dei reperti (tergo, facce laterali), inoltre, può essere un ostacolo non solo alla creazione di un *corpus* di confronto per lo studio delle tracce lasciate dagli strumenti da lavoro sulla pietra, ma anche alla verifica della funzione architettonica (pilastrini, cornici, plutei, ecc.)⁶⁴: l'identificazione funzionale di ogni singolo frammento lapideo è invece un aspetto molto importante perché, insieme al contesto archeologico, rappresenta il punto di partenza per eventuali proposte ricostruttive dell'arredo liturgico o quantomeno per l'individuazione della tipologia degli elementi che lo costituivano (*pergulae*, cibori, amboni, ecc.). L'inquadramento tipo-cronologico e l'elaborazione di ipotesi ricostruttive in forma grafica o fisica sono, d'altro canto, annoverati tra le normali fasi dello studio di altre classi di reperti quali ad esempio i frammenti ceramici, ed è a questo scopo che se ne analizzano forma, funzione, materiali utilizzati, tecniche di produzione ecc.

Dettaglio della proposta ricostruttiva della pergula di Müstair (insieme A; da ROTH-RUBI 2010a p. 10)



Specialmente a partire dagli anni Ottanta-Novanta alcuni studiosi, pur con differenti intenti e metodi, hanno dimostrato attraverso i loro lavori che un'analisi di tipo archeologico dei resti scultorei altomedievali poteva e doveva essere effettuata, concentrandosi appunto, oltre che sulla decorazione, sui contesti stratigrafici, sui litotipi, sulle tecniche di lavorazione, sulle proposte di ricontestualizzazione e di ricostruzione delle strutture architettoniche. I risultati raggiunti, per citarne soltanto alcuni, da H. Dannheimer⁶⁵, K. Karpf⁶⁶, S. Lusuardi Siena e P. Piva⁶⁷, E. Micheletto⁶⁸, E. Napione e G. Papaccio⁶⁹, H. R. Sennhauser e K. Roth-Rubi⁷⁰, S. Uggé⁷¹, hanno confermato che solo la cura dedicata allo studio di ogni informazione ricavabile da ciascuno dei reperti e dal suo contesto permette di giungere alla restituzione dell'aspetto originario delle strutture delle quali i frammenti facevano parte. In qualche caso fortunato esse possono perfino essere materialmente ricostruite ed esposte al pubblico, come è successo in numerose località croate⁷², a Roma (S. Ippolito all'Isola Sacra)⁷³, al castello di Stenico (Trento)⁷⁴, a Molzbichl⁷⁵, o a Illmünster⁷⁶. Secondo S. Lomartire, proprio nella «relazione con i contesti architettonici, che corrisponde alla ragion d'essere di questa

⁶⁴ Tale verifica è in molti casi impossibile se del manufatto viene rappresentata o descritta la sola parte ornata.

⁶⁵ DANNHEIMER 1980; *Id.* 1986 e 1989.

⁶⁶ KARPf 2001; *Id.* 2003 e 2003a.

⁶⁷ LUSUARDI SIENA 1989a; *EAD.* 1997; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001.

⁶⁸ MICHELETTO 1999; *EAD.* 2005.

⁶⁹ NAPIONE 2001.

⁷⁰ ROTH-RUBI 2010a; *EAD.* 2011; SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009; SENNHAUSER 2007.

⁷¹ UGGÉ 2004.

⁷² Per uno sguardo d'insieme si rimanda a MILOŠEVIĆ 2000.

⁷³ PANI ERMINI 1976.

⁷⁴ Studio a cura di S. Lusuardi Siena e P. Piva.

⁷⁵ KARPf 2003, pp. 887 e 893. Sugli scavi nella chiesa si vedano anche: GLASER 1989; KARPf 1989; *Id.* 1996.

⁷⁶ DANNHEIMER 1989.

scultura dal carattere decorativo e simbolico, risiede infatti l'unica possibilità per comprendere in modo sufficientemente chiaro i caratteri peculiari di ogni gruppo di pezzi, e persino di ogni frammento»⁷⁷. Il manufatto lapideo, insomma, viene collocato al centro di un'indagine «capace di amplificare al massimo il suo *status* di documento. Occorre interrogare il frammento su tutto quanto può riferire autonomamente su se stesso, per elaborare una riflessione tra archeologia e storia sulla sua migliore contestualizzazione [...]. In modo analogo, l'indagine sul litotipo e sulla peculiare tecnica di lavorazione producono indizi sul lavoro delle maestranze e sui sistemi di approvvigionamento della pietra»⁷⁸.

Una delle più importanti fasi del lavoro è costituita, senza dubbio, dall'analisi della decorazione e dalla ricerca di paralleli. L'ornato, però, diventa in questo quadro soltanto uno degli aspetti oggetto di studio, così come lo è, per tornare all'esempio citato sopra, nel caso dei reperti ceramici o degli elementi di corredo funerario (la cui decorazione, se presente, non viene certo ignorata e per i quali, pure, è necessario cercare confronti al fine di identificarne tipologia e cronologia)⁷⁹. Naturalmente anche l'individuazione di paralleli può essere effettuata secondo diverse modalità: ciò che lamentano alcuni autori è la frequente tendenza a indicare somiglianze piuttosto vaghe⁸⁰; lo scopo non dovrebbe essere, cioè, offrire «il più ampio ventaglio possibile di confronti»⁸¹, ma suggerire analogie le più esatte possibili, tenendo in considerazione l'insieme delle decorazioni e non i singoli dettagli decontestualizzati⁸², essendo pronti ad ammettere casi in cui la parte conservata sia troppo esigua per tentare qualsiasi attribuzione cronologica⁸³ e, infine, datando i resti scultorei in base agli esemplari di confronto provvisti di una cronologia affidabile⁸⁴.

Anche collezioni o gruppi di reperti per i quali non sia disponibile una documentazione prodotta con criterio stratigrafico, comunque, possono essere analizzati secondo i metodi e gli obiettivi dell'archeologia, per esempio ordinando i manufatti e proponendone accurate ricontestualizzazioni, come è stato fatto per Cividale del Friuli⁸⁵, oppure concentrandosi sui dettagli delle caratteristiche morfologiche, come

⁷⁷ LOMARTIRE 2009, pp. 193-194.

⁷⁸ NAPIONE 2001, pp. 53-54. Per l'epoca tardoantica, invece, un esempio recente di proposta ricostruttiva ottenuta grazie ad un impegno di studio multidisciplinare è quello della chiesa di S. Gabriele a Kos (BALDINI, LIVADIOTTI 2011), che ha visto coinvolti archeologi e architetti dell'Università di Bologna e del Politecnico di Bari. Il risultato, una ricostruzione tridimensionale delle fasi protobizantine dell'edificio, è il frutto delle specifiche competenze professionali di ognuno degli specialisti e deve moltissimo al carattere di interdisciplinarietà del progetto.

⁷⁹ La ricerca di paralleli è d'altro canto il punto di partenza per lo studio di qualsiasi classe di materiali (ivi compresi quelli datanti come le monete o la ceramica). Per ciò che concerne la scultura architettonica in pietra, l'individuazione di confronti è particolarmente importante al fine di stabilirne la cronologia assoluta, laddove invece per altre classi di materiali si può fare affidamento anche su altri elementi (caratteristiche tecniche/tecnologiche, metodi di datazione assoluta quali dendrocronologia, ¹⁴C, termoluminescenza ecc.). Per certi reperti, ad esempio alcune categorie di oggetti di abbigliamento, informazioni relative alla cronologia assoluta si possono ricavare anche da un loro inquadramento tipologico, che permette talvolta di darli al venticinquennio o al cinquantennio: ciò è possibile in gran misura grazie all'esistenza di preesistenti studi archeologici su scala molto ampia; lavori simili incentrati sulla scultura architettonica sono invece tuttora alquanto rari. Seriazioni tipo-cronologiche su larga scala sono state tentate, con successo, per manufatti lapidei quali i sarcofagi e le stele di epoca merovingia (si veda il § IV.2): esse, però, sono state in parte agevolate dal fatto che ne possediamo numerosi esemplari giunti integri fino a noi e ritrovati *in situ*, cosa che non si può affatto dire della scultura architettonica di VIII-IX secolo.

⁸⁰ Si vedano A. Dierkens e E. Napione, citati sopra e, *infra*, il § IV.1.

⁸¹ PORTA 2001, p. 442.

⁸² JURKOVIC 2000, p. 225.

⁸³ NAPIONE 2001, p. 55.

⁸⁴ CECHELLI 1954, pp. 181-182; NAPIONE 2001, p. 55. Si veda anche il Capitolo VI.

⁸⁵ LUSUARDI SIENA, PIVA 2001; di recente la studiosa ha anche ripreso e approfondito il discorso sull'approvvigionamento idrico del battistero di Callisto a partire dai frammenti lapidei dei condotti: LUSUARDI SIENA, DELPIANO 2010.

nel caso di alcuni reperti di Roma⁸⁶ e Ravenna⁸⁷: semplici fori sui frammenti, se studiati con attenzione e non attribuiti in maniera generica e automatica al reimpiego (causa e allo stesso tempo alibi per molti problemi dell'archeologo medievista), possono ad esempio rivelarsi sedi per i sostegni di lampade in metalli preziosi o cortine tessili finemente ricamate e contribuire a restituirci un'immagine più verosimile delle *pergulae* per come dovevano apparire ai contemporanei.

Santa Maria Maggiore di Trento e le sue “pietre”

Lo studio dei resti scultorei altomedievali di S. Maria Maggiore è stato affidato a chi scrive nel 2007, immediatamente dopo l'apertura degli scavi nella chiesa (diretti dalle Prof.sse Isabella Baldini e Maria Teresa Guaitoli), e ha costituito l'oggetto di una tesi di laurea specialistica poi discussa nel 2010⁸⁸.

I quasi trecento nuovi frammenti rinvenuti durante lo scavo andavano ad accrescere un consistente *corpus* già noto in area tridentina e trentina, oggetto di una produzione scientifica di lunga tradizione. Tra i primi studi figurano quelli di G. Gerola, che nel 1926 pubblicò i plutei e i pilastri altomedievali rinvenuti sul Doss Trento⁸⁹, e di C. Cecchelli, che incluse nel suo articolo del 1928 i plutei da Stenico e i frammenti da Premione, Lundo, Vigo Lomaso⁹⁰. All'epoca precedente la Prima Guerra Mondiale risalgono invece i primi rinvenimenti sporadici di resti scultorei altomedievali nelle immediate vicinanze di S. Maria Maggiore a Trento⁹¹, ai quali si aggiunsero tra il 1974 e il 1978 i reperti provenienti dalle indagini archeologiche nell'area sudorientale esterna all'attuale chiesa, pubblicati da R. Boschi e G. Ciurletti⁹². Alcuni di questi pezzi, insieme ad altri da zone limitrofe a Trento, furono oggetto di attenzione scientifica anche da parte di N. Rasmø⁹³. A partire dal 1964 una serie di campagne di scavo ha poi interessato l'attuale duomo di Trento, S. Vigilio⁹⁴. Dalle indagini archeologiche

⁸⁶ DE RUBEIS, BORDI 2001, pp. 483-485, nn. IV.2.5a-f.

⁸⁷ LAVERS 1971, p. 183.

⁸⁸ BEGHELLI 2010; la fiducia e il sostegno della prof.ssa Isabella Baldini, relatrice del lavoro, sono stati preziosi e insostituibili. Vista l'abbondanza dei frammenti, e considerato che al momento della discussione (marzo 2010) lo studio della stratigrafia, la messa in fase e la periodizzazione delle strutture emerse non erano ancora stati completati, la tesi aveva dovuto limitarsi alla schedatura dei reperti e a una loro preliminare suddivisione in tipi, poi corredata di confronti e di proposte di attribuzione cronologica. Le schede contenute nella tesi di laurea costituivano già, però, il risultato di un lavoro di verifica e rielaborazione rispetto a un'iniziale catalogazione dei reperti realizzata in tempo reale, in corso scavo, da Elisa Lopreite e, in parte, da chi scrive; tali dati erano stati inseriti nell'archivio digitale BraDypUS, a cura di Erika Vecchiotti e Julian Bogdani. Il database *online* contiene anche informazioni relative alle unità stratigrafiche e a tutti gli altri materiali rinvenuti: <http://db.bradypus.net>. In seguito il procedere delle ricerche presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, oggetto delle tesi di dottorato di Andrea Baroncioni (BARONCIONI 2012) e Massimo Zanfini (M. ZANFINI, *Aspetti dell'architettura religiosa a Trento...*) ha permesso una migliore contestualizzazione archeologica dei reperti, che qui si presenta in forma riassunta nel Capitolo I, in attesa della pubblicazione sistematica dell'intero scavo.

⁸⁹ GEROLA 1926. Il Doss Trento è una collina isolata che sorge nelle immediate vicinanze della città. All'attività del celebre archeologo è stata recentemente dedicata una mostra fotografica (BALDINI 2011).

⁹⁰ CECHELLI 1928. Lundo e Vigo Lomaso fanno parte dal 1° gennaio del 2010 del neonato comune di Comano Terme.

⁹¹ Si ringraziano sentitamente il dott. Silvano Zamboni e il dott. Franco Marzatico (rispettivamente conservatore e direttore dei Musei del Castello del Buonconsiglio) per avermi permesso di esaminare i frammenti.

⁹² BOSCHI, CIURLETTI 1980.

⁹³ RASMO 1976; *Id.* 1982. I manufatti studiati da N. Rasmø provengono dalle località di Vigo Lomaso, Lundo, Tenno, Brentonico, Mori, Avio, Rovereto, Santa Croce nel Bleggio. N. Rasmø ha anche studiato i resti scultorei dell'area altoatesina (RASMO 1981) dei quali, più di recente, si sono occupati anche altri studiosi, per esempio L. dal Ri (1997) e B. Johannson-Meery (1993, pp. 110-116).

⁹⁴ Gli ultimi saggi sono del periodo 1991-1994. La pubblicazione complessiva è del 2001 (ROGGER, CAVADA 2001); si vedano anche ROGGER 1974; *Id.* 1975; *Id.* 2004, con bibl. prec.

sono emersi quasi mille frammenti altomedievali⁹⁵ in molti casi identici a quelli di S. Maria Maggiore e con ogni probabilità opera di una medesima bottega. Tale enorme insieme di materiali è stato studiato tra il 1985 e il 1988 da A. Häcker, che ne ha operato il riordino sistematico tramite la schedatura, il disegno e l'individuazione di decine di frammenti combacianti⁹⁶, in seguito restaurati e ricomposti in un totale di circa 120 unità⁹⁷; i reperti sono infine stati pubblicati da P. Porta nel 2001⁹⁸. Altre testimonianze scultoree provengono dall'area del Garda, alcune delle quali rinvenute negli ultimi anni⁹⁹, mentre di recente P. Vedovetto ha riesaminato i resti scultorei reimpiegati nella chiesa di S. Lorenzo a Tenno, proponendo una ipotesi ricostruttiva degli originari elementi di arredo liturgico e una ricontestualizzazione all'interno della chiesa in epoca carolingia¹⁰⁰.

L'abbondanza dei manufatti noti dall'area trentina, qui solo brevemente delineata, offriva dunque un ampio quadro di confronto e contestualizzazione per i nuovi materiali di S. Maria Maggiore portati in luce in occasione dello scavo condotto dall'Università di Bologna.

La stratigrafia ha da subito restituito (è proprio il caso di dirlo: dall'US 1) i primi frammenti scultorei, rinvenuti in posizione di reimpiego già nei livelli di epoca moderna; essi sono poi andati aumentando di numero con l'approfondirsi della stratigrafia.

Chi scrive ha visionato direttamente, misurato e schedato ognuno dei reperti¹⁰¹, ponendo particolare attenzione all'individuazione della funzione architettonica¹⁰² e alla documentazione delle tracce lasciate dagli strumenti da lavoro¹⁰³: se presenti, queste ultime sono state sempre descritte all'interno delle schede del Catalogo, che si è anche cercato di corredare del maggior numero possibile di immagini relative alle facce non decorate¹⁰⁴. Ogniqualevolta, poi, un manufatto conservasse una sezione significativa (cioè fonte di informazioni circa il frammento), essa è stata riprodotta¹⁰⁵.

I dati raccolti nelle schede sono infine stati completati dalle analisi petrografiche, effettuate da uno specialista attraverso lo studio al microscopio delle sezioni sottili¹⁰⁶. Una volta chiuso lo scavo, tutti i reperti sono stati trasferiti in un edificio appositamente allestito per conservarli e facilitarne lo studio e la consultazione. Tale sistemazione, benché provvisoria¹⁰⁷, ha garantito la possibilità di visionare e analizzare nuovamente i manufatti lapidei nel loro insieme, che si è rivelata preziosa non solo

⁹⁵ ROGGER 2004, pp. 440-441.

⁹⁶ Si veda ROGGER 2004, pp. 440-441. Il lavoro di A. Häcker è stato condotto con la supervisione del prof. T. Ullbert, Università di Monaco.

⁹⁷ Il lavoro della studiosa, corredato di fotografie, fa parte dell'archivio del Museo Diocesano Tridentino; ringrazio infinitamente Mons. Iginio Rogger e la dott.ssa Domenica Primerano per avermene consentito la consultazione, oltre all'esame diretto dei pezzi.

⁹⁸ PORTA 2001.

⁹⁹ Si vedano BELLOSI, GRANATA, PISU 2011, con bibl. prec.; CIURLETTI 2003a, pp. 384-385; PANAZZA [1959].

¹⁰⁰ VEDOVETTO 2011.

¹⁰¹ Si veda il Catalogo.

¹⁰² Si veda il Capitolo III.

¹⁰³ Si veda il § II.2.

¹⁰⁴ Ossia quelle dove più spesso, e in maniera più evidente, si riscontrano i segni di lavorazione della pietra.

¹⁰⁵ Sono stati ad esempio esclusi i casi in cui il frammento conservasse parte della sola faccia ornata presentandosi invece fratturato sul resto delle superfici, cosa che impedisce di riconoscere spessore, altezza, ecc.

¹⁰⁶ Si veda il § II.1.

¹⁰⁷ I reperti sono poi stati trasportati nei magazzini della Soprintendenza competente.

per rivedere e migliorare il loro ordinamento tipologico¹⁰⁸, ma anche per individuare i frammenti combacianti, provenienti a volte da differenti unità stratigrafiche¹⁰⁹.

Nel frattempo la prosecuzione dello studio delle sequenze stratigrafiche, con la messa in fase dei livelli e delle strutture emerse in corso di scavo¹¹⁰, ha permesso di identificare tre edifici ecclesiastici precedenti quello attuale: la stratigrafia ha mostrato che, tra questi, il periodo edilizio di afferenza dei reperti scultorei è la chiesa più antica (costruita a fine V-inizio VI secolo e sopravvissuta fino al X-XI secolo), e in particolare le fasi di quest'ultima posteriori a una ristrutturazione dell'area presbiteriale con contestuale posa in opera di un tappeto musivo, azioni che si collocano intorno alla metà del VI secolo¹¹¹.

Conclusa la documentazione, per lo studio e l'interpretazione dei frammenti si è scelto un metodo che, in parte, costituisce un esperimento. Considerato che i resti lapidei si trovavano tutti in posizione di reimpiego, e che il contesto stratigrafico indicava una forchetta cronologica ampia (*post quem* alla metà del VI secolo; *ante quem* al X-XI secolo)¹¹², si rendeva necessaria l'adozione di un sistema che permettesse, innanzi tutto, di verificare le relazioni di cronologia relativa esistenti tra i frammenti, per poi considerarne la datazione assoluta. Sul modello del metodo spesso usato per i cosiddetti *small finds*, si è così deciso di raggruppare i reperti in tipi e famiglie tipologiche¹¹³ e di sviluppare il discorso cronologico a partire da questi ultimi anziché dai singoli oggetti, ritenendo che in tal modo esso potesse fondarsi su basi più salde¹¹⁴.

La ricerca di confronti per la datazione assoluta si è anch'essa svolta tenendo in considerazione l'insieme dei materiali (e dei motivi decorativi) di ciascun raggruppamento tipologico e ammettendo esclusivamente paralleli strettamente somiglianti¹¹⁵. Si è fatto particolare affidamento sugli esemplari di confronto datati con maggior sicurezza, nei casi in cui, per esempio, il contesto archeologico degli oggetti fosse noto e ben datato, oppure ci si trovasse in presenza di un'iscrizione che menzionasse personaggi attestati storicamente (e, quindi, riconducibili a una precisa cronologia): l'arco temporale indicato da questi paralleli, da considerarsi valido anche per i resti scultorei di S. Maria Maggiore, è risultato compreso tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del IX secolo¹¹⁶.

Lo studio della funzione architettonica di ciascuno dei reperti ha inoltre permesso di identificare gli elementi che componevano l'originario arredo liturgico¹¹⁷, cioè una *pergula* a Π con tre ingressi e un ciborio a pianta quadrangolare¹¹⁸. La consultazione

¹⁰⁸ Si veda il Capitolo IV.

¹⁰⁹ Il fenomeno è ben comprensibile trattandosi di materiale di reimpiego. È interessante sottolineare che, più che la decorazione, l'indizio decisivo è stato spesso lo spessore dei manufatti.

¹¹⁰ A cura di A. Baroncioni e M. Zanfini: si veda *supra*, nota 88.

¹¹¹ Si veda il Capitolo I.

¹¹² Si veda il § I.3.

¹¹³ Si veda il Capitolo IV (specialmente la tav. IV.2).

¹¹⁴ Si vedano i Capitoli V e VI.

¹¹⁵ Si veda il § IV.1. Alcuni soggiorni di studio presso le biblioteche del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz e della Maison René Ginouvès d'archéologie et d'ethnologie (Université Paris Ouest Nanterre La Défense) sono stati di imprescindibile importanza per la raccolta di materiale bibliografico. I tre soggiorni al Römisch-Germanisches Zentralmuseum sono stati possibili grazie all'ospitalità e alla disponibilità del Priv.-Doz. Dr. habil. Dieter Quast e del direttore Prof. Dr. Falko Daim, che ringrazio di cuore.

¹¹⁶ Si veda il Capitolo VI (fanno eccezione pochi reperti dalla cronologia differente o incerta).

¹¹⁷ Su questo aspetto, molto importante, si veda il Capitolo III.

¹¹⁸ Si veda il Capitolo III, in particolare il § III.6.



diretta di materiali di confronto provenienti da altri siti italiani ed europei è stata fondamentale per l'analisi di questi e degli altri aspetti finora elencati¹¹⁹.

Tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del IX secolo, dunque, la *pergula* e il ciborio vennero messi in opera (come indicato dalle posizioni della zoccolatura di base per il recinto e di alcuni scassi sul tappeto musivo) al centro dell'area presbiteriale della preesistente chiesa eretta a fine V-inizio VI secolo e ancora funzionante, conservando la pavimentazione a mosaico di metà VI secolo¹²⁰. Tali operazioni hanno risvolti interessanti dal punto di vista dell'inquadramento storico e inducono a riflettere sulla committenza e sull'attività delle botteghe artigiane (alcune delle quali, nell'alto medioevo, devono essere state itineranti)¹²¹. Con ogni probabilità furono le medesime maestranze a lavorare in S. Maria Maggiore e in S. Vigilio (e forse in altri luoghi del Trentino)¹²², ma potrebbero essere state le stesse che operarono anche,

¹¹⁹ Tale attività è stata svolta, oltre che naturalmente attraverso visite a diversi musei, anche in modo più sistematico a Trento stessa, dove ho potuto visionare tutti gli oggetti ritrovati in precedenza nell'area di S. Maria Maggiore, al Doss Trento e a S. Vigilio (grazie alla generosità dei Dott. Franco Marzatico e Silvano Zamboni, Musei del Castello del Buonconsiglio; del Dott. Enrico Cavada, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento; e della Dott.ssa Domenica Primerano e Mons. Iginio Rogger, Museo Diocesano Tridentino), e a Monaco, dove, grazie all'ospitalità presso le strutture dell'Archäologische Staatssammlung e all'amichevole e professionale accoglienza delle Dott.sse Brigitte Haas-Gebhard e Sonja Marzink e del Prof. Dr. Hermann Dannheimer mi è stata data la preziosa possibilità di esaminare i reperti editi e inediti da Immünster, Fraueninsel e Herreninsel. Le somiglianze e le differenze evidenziate sono state molto significative per la generale contestualizzazione dei reperti di S. Maria Maggiore.

¹²⁰ Si vedano i § 1.2, 1.3, 1.4.

¹²¹ Si vedano le Osservazioni conclusive.

¹²² Si vedano: il § 1.3, nota 61; il § 11.2; il Capitolo VI; le Osservazioni conclusive.

oltralpe, a Herreinsel, in Baviera¹²³. Accanto a questa suggestiva ipotesi di lavoro, già nella sola Trento la quantità e la qualità dei resti scultorei dell'arredo liturgico di S. Maria Maggiore e di S. Vigilio testimoniano comunque una committenza facoltosa, organizzata e in grado di coordinare interventi nelle due principali chiese cittadine (forse contestualmente, a S. Vigilio, all'aggiunta di due sacelli laterali absidati all'impianto paleocristiano dell'edificio)¹²⁴. Tutto ciò corrisponderebbe pienamente al più generale contesto delle grandi riforme religiose e architettoniche della prima età carolingia, nel quale ben si inserisce la figura di Iltigario, vescovo attivo nei primi anni del IX secolo e ricordato dalle fonti come il promotore dei lavori a S. Vigilio¹²⁵.

* * *

La presente pubblicazione include tutti i frammenti lapidei altomedievali da S. Maria Maggiore rinvenuti in occasione dello scavo archeologico 2007-2009 e quelli di provenienza certa ritrovati in precedenza (questi ultimi sono per lo più già editi e non sono stati inseriti all'interno del Catalogo ma soltanto nelle schede e nelle tavole tipologiche del § IV.3). I resti scultorei senza contesto archeologico e/o di provenienza incerta rinvenuti nelle vicinanze della chiesa e in altri luoghi di Trento (conservati presso i Musei e la Soprintendenza cittadini) sono attualmente oggetto di studio nell'ambito di una ricerca di dottorato¹²⁶.

¹²³ Si vedano le Osservazioni conclusive.

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ Si vedano il § I.1 e le Osservazioni conclusive.

¹²⁶ M. BEGHELLI, *Early Medieval Stone Sculpture...*

CAPITOLO I

Il contesto archeologico

I.1. La chiesa e la città tra tardoantico e altomedioevo. Cenni storici

Nel 1519, per iniziativa del vescovo-principe Bernardo Cles e su progetto dell'architetto Antonio Medaglia, ha inizio la riedificazione della chiesa di S. Maria Maggiore a Trento¹. Il nuovo luogo di culto in stile rinascimentale, che corrisponde a quello attualmente visibile², sostituisce un preesistente edificio³ e sarà scelto come sede della terza sessione del Concilio di Trento⁴.

figg. I.1 e I.2

La primitiva fondazione della chiesa è attribuita dalla sua *Passio* al vescovo Vigilio, promotore anche, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, dei lavori di costruzione dell'attuale cattedrale di S. Vigilio⁵. Egli sarebbe stato il terzo a Trento, dopo Giovino, del quale si conosce solo il nome, e Abbondanzio, attestato al Concilio antiariano di Aquileia del 381⁶. Nelle prime fasi la Chiesa tridentina si colloca nell'orbita milanese⁷:

¹ PRIMERANO 1993, pp. 12-14. In generale, sul monumento di XVI secolo si vedano: ANDERLE, MARCHESI 1991; BOCCHI 1985; GABRIELLI, MARCHESI 2006; MARTELLI 1946; PRIMERANO 1993; ZANELLA 1879. Sulla figura di Bernardo Clesio: CHINI 2006; PRODI 1987; STRNAD 2004.

² La chiesa, ad aula unica, presenta in facciata un grande portale con fornice archivoltato ed edicola marmorea terminato nel 1539. Nel 1808 la volta a botte crollò. Tra il 1899 e il 1901 furono avviati progetti di restauro che coinvolsero anche la facciata (PRIMERANO 1993, pp. 16-20).

³ Dell'edificio in questione non resta alcuna documentazione grafica: esso, comunque, sarebbe stato demolito perché già in rovina (PRIMERANO 1993, p. 12).

⁴ Ivi, p. 19.

⁵ Tali notizie sono riportate in un testo agiografico, la *Passio Sancti Vigilii*, redatto non prima della fine del VI secolo e pervenutoci attraverso alcuni testimoni tra i quali i due più antichi risalenti al IX secolo (l'uno si trova nella Biblioteca Capitolare di Verona, l'altro nell'abbazia di S. Gallo). L'edizione più recente del testo latino, di L. Cesarini Sforza, è del 1905 (ROGGER 2000, pp. 480-482). Per quanto riguarda il periodo di apostolato di Vigilio l'unica data certa, venerdì 29 maggio 397, è quella dell'uccisione di tre missionari ad Anaunia: l'informazione è ricavabile da una lettera scritta da Vigilio al vescovo di Milano Simpliciano, successore di Ambrogio; l'episcopato di Simpliciano durò solo tre anni, e il 397 è l'unico in cui il 29 maggio cada di venerdì (SIROMI 1989, p. 90; ROGGER, 2000, pp. 482 e 517). Le altre date che si riferiscono alla vita di Vigilio sono invece dubbie: la *Passio Sancti Vigilii* afferma che il suo episcopato durò 12 anni, e che la sua morte avvenne nell'anno consolare di Stilicone, non specificando, però, se si tratti del primo consolato (anno 400; come pare grammaticalmente più probabile) o del secondo (anno 405). Il momento dell'inizio dell'episcopato oscillerebbe quindi tra il 388 e il 393. In generale, sulla storia della Chiesa di Trento, si veda ROGGER 2009.

⁶ ROGGER 2000, pp. 477-482. Le liste episcopali tridentine sono trasmesse dal *Sacramentario* del vescovo Uldarico II (1022-1055), all'interno del quale Vigilio risulterebbe il diciottesimo della serie. Basandosi su altre fonti da ritenersi storicamente affidabili (tra le quali la corrispondenza tra Vigilio e Simpliciano menzionata nella nota precedente), I. Rogger ha però dimostrato che egli fu il terzo; tale tesi, come fa notare lo studioso, era peraltro già stata sostenuta, incontrando una forte opposizione, da G. Tartarotti nel 1743. Il *Sacramentario Uldariciano* presentava invece Vigilio come il diciottesimo vescovo perché faceva affidamento sulla cosiddetta *Leggenda Marciana*, che voleva il Cristianesimo portato a Trento da Sant'Ermagora, discepolo dell'evangelista Marco.

⁷ CIURLETTI, PORTA 2007, p. 567; ROGGER 2000, pp. 482-483.



Fig. 1.1 . La chiesa di S. Maria Maggiore, veduta della zona absidale

divenuto vescovo probabilmente grazie all'appoggio del clero e dei fedeli locali, Vigilio si rivolge ad Ambrogio per ottenere un riconoscimento ufficiale, di carattere quasi giuridico⁸; da Milano vengono inviati, inoltre, Sisinio, Martirio e Alessandro, tre missionari evangelizzatori⁹ successivamente martirizzati ad Anaunia¹⁰. Ai tre è connessa, nella *Passio Sancti Vigili*, la menzione della basilica cimiteriale *extra muros*¹¹ (oggi S. Vigilio¹², fuori porta *Veronensis*, dove verranno portate le loro reliquie per ordine del vescovo), distinta dalla *ecclesia intra civitatem*¹³, che sarebbe identificabile con S. Maria Maggiore¹⁴. Della prima si dice che sia ancora in costruzione mentre la seconda, sede vescovile, sembra essere già ultimata e sorgere accanto a un *asylum*, dove risiede il clero e dove si assistono poveri e pellegrini¹⁵. È bene ricordare, comunque, che il testo agiografico è posteriore di almeno due secoli rispetto agli eventi descritti¹⁶.

All'inizio del V secolo l'episcopato di Trento passa dall'orbita milanese a quella aquileiese¹⁷, restandovi anche dopo la creazione, nell'VIII secolo, della nuova provincia ecclesiastica di Salisburgo¹⁸ (della quale entra invece a far parte Sabiona/Säben¹⁹). Il legame con Aquileia si conserverà fino al 1751, data della soppressione del Patriarcato²⁰.

⁸ AMBROS., *Ep.*, 19; ROGGER 2000, p. 482.

⁹ Le notizie che si evincono dagli scambi epistolari tra Vigilio e Ambrogio spiegano le ragioni della necessità di un tale supporto nell'opera di evangelizzazione di Trento e, ancor più, delle campagne circostanti: all'inizio dell'attività del terzo vescovo tridentino, infatti, la città è ancora in gran parte pagana. Tenendo conto di questa situazione, Ambrogio consiglia di suggerire ai fedeli una certa cautela nei rapporti con i pagani, specie nei riguardi delle alleanze familiari; andranno inoltre assolutamente evitati i matrimoni misti (AMBROS., *Ep.*, 19; ROGGER 2000, p. 483).

¹⁰ ROGGER, 2000, p. 483: la *Passio* li presenta topicamente come rispettosi delle leggi e dell'ospitalità; ciononostante gli ostili rustici pagani, dopo una lite causata dal rifiuto di un neofita cristiano di procurare vittime sacrificali per i riti primaverili (durante la quale i tre difendono l'uomo), distruggono la chiesa fondata dai missionari e li uccidono, mettendoli al rogo davanti al simulacro di Saturno.

¹¹ CESARINI SFORZA 1905, p. 21.

¹² CAVADA 2004, p. 202; PRIMERANO 1993, pp. 9-10.

¹³ CESARINI SFORZA 1905, p. 16.

¹⁴ CAVADA 2004, p. 202; PRIMERANO 1993, p. 9. La dedica di questa prima chiesa non è nota (ROGGER 2000, p. 507). Il titolo di S. Maria è da riferire a un'epoca imprecisata, forse successiva: nel corso del basso medioevo ricorre talvolta il titolo di Santa Maria *ad Nives*, a ricordo di un miracolo avvenuto il 5 agosto del 358 all'Esquilino sotto il pontificato di papa Liberio (PRIMERANO 1993, p. 11).

¹⁵ PRIMERANO 1993, pp. 9-10. Tra il IX e il X secolo sarebbe da collocarsi la perdita della funzione di cattedrale per S. Maria Maggiore e il trasferimento della sede vescovile a S. Vigilio (PRIMERANO 1993, p. 12).

¹⁶ ROGGER 2000, p. 481; *Id.* 2009, pp. 36-43. Si veda *supra*, nota 5.

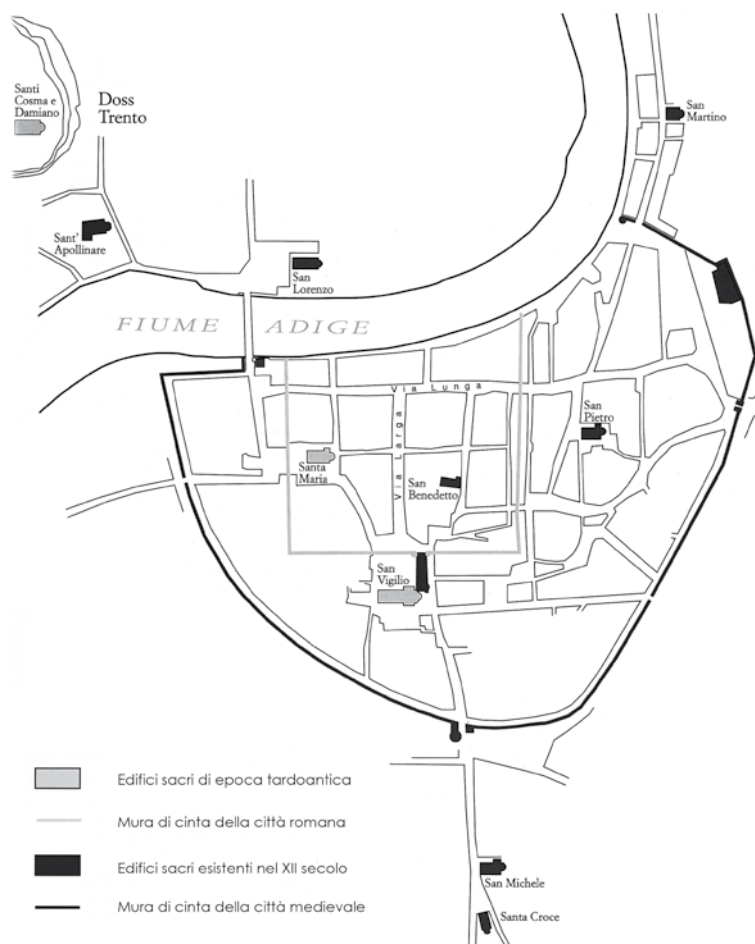
¹⁷ In seguito al trasferimento della capitale imperiale da Milano a Ravenna, nel 402, si assiste a una formalizzazione delle circoscrizioni metropolitane: quella di Aquileia comprende un territorio vastissimo; oltre alla *Venetia et Histria*, ne fanno parte la *Raetia Secunda* (Augusta), il *Noricum*, la Pannonia e la Savia (ROGGER 2000, p. 511).

¹⁸ BILLANOVICH 1991; CATTANEO 1982; ROGGER 2000, p. 511; *Id.* 2009, p. 68.

¹⁹ ROGGER 2000, p. 511; *Id.* 2009, p. 68; SPARBER 1942, pp. 32-85. Si vedano anche BIERBRAUER, NOTHDURFTER 1988; *Id.* 1988a; EGGER 1930.

²⁰ ROGGER 2000, pp. 511-513.

Tra tardoantico e alto medioevo, pur nell'ambito di una significativa trasformazione, il tessuto urbano mostra una indubbia continuità di utilizzo (che riguarda anche le chiese di S. Maria Maggiore e S. Vigilio), ben attestata dalle indagini archeologiche²¹. Nelle zone suburbane prosegue il processo di abbandono delle antiche *domus* romane che era iniziato a III secolo inoltrato, contestualmente a un intervento di potenziamento delle mura²²; anche le attività artigianali vengono trasferite al riparo della cinta muraria, all'interno della città, dove nel frattempo la densità edilizia si riduce gradualmente²³. Si assiste inoltre a una rifunzionalizzazione degli spazi e delle strutture e a un mutamento nelle tecniche edilizie: le abitazioni, costruite ora in legno o con materiale di spoglio, sfruttano talvolta i muri di edifici preesistenti caduti in disuso, e comprendono spesso orti e botteghe artigiane²⁴, mentre tra una casa e l'altra, in aree private o presso edifici pubblici che hanno perso la loro funzione originaria ma conservano muri in alzato, trova spazio un numero crescente di sepolture²⁵.



Le fonti scritte riguardanti la città in epoca altomedievale sono piuttosto scarse: per il decennio 574-584 sono attestate le vicende del duca Evin²⁶, signore longobardo di Trento

Fig. I.2. Topografia della città tra tardoantico e medioevo (immagine rielaborata da ROGGER, CAVADA 2001, p. 34)

²¹ Per le fasi altomedievali della città si veda CAVADA 1993, 1998, 2004 e 2005a. Un terzo edificio paleocristiano, i cui resti sono stati rinvenuti nel 1900 sulla sommità del Doss Trento (un colle già menzionato da Cassiodoro, *Variae*, III, 48, 1-4), risale al secolo VI: una dedica musiva menziona infatti il vescovo Eugipio; sono state inoltre ritrovate tombe dotate di ricchi corredi risalenti al VI e al VII secolo: CIURLETTI, PORTA 2007, p. 568; GASPARRI 2004, pp. 23-24; GEROLA 1926; MENIS 1976, p. 386, n. 27. Sugli scavi a S. Vigilio si vedano ROGGER 1975; *Id.* 2004; ROGGER, CAVADA 2001. Su un primo intervento archeologico effettuato nell'area esterna adiacente all'abside di S. Maria Maggiore si veda CIURLETTI 1978.

²² CAVADA 2004, p. 199; CIURLETTI 2000; *Id.* 2003. Nell'ambito di una più generale azione di riorganizzazione delle difese frontaliere del *tractus italiae circa alpes* (dovuta alle incursioni germaniche nel nord Italia), durante l'età di Gallieno (253-268) le mura erano state rinforzate, raddoppiandone lo spessore: esse segneranno il perimetro dello spazio urbano ancora in età longobarda e, in gran parte, nel pieno medioevo. In precedenza tali lavori di rinforzo venivano assegnati all'età di Teodorico, «più per retorica che per indicazioni dirette»: sul dibattito in proposito si veda CAVADA 2004, p. 199 e relativa bibliografia.

²³ Sul fenomeno si vedano: BASSI-ENDRIZZI 1996; CAVADA 1993, pp. 89-104; CAVADA 2004, p. 199; CIURLETTI 2000, pp. 316-320; DELOGU 1980, p. 32.

²⁴ CAVADA 2004, pp. 199-201; GASPARRI 2004, p. 22; il fenomeno è generale e si riscontra, a partire dal tardoantico, pressoché ovunque in contesto urbano: in generale si vedano BALDINI LIPPOLIS 2001 e 2005.

²⁵ CAVADA 2004, p. 199.

²⁶ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, II, 32; la fonte a cui Paolo Diacono attinge a sua volta è un'opera, oggi perduta, dell'abate Secondo di Non, un'*Historiola* delle gesta dei Longobardi: questa fortunata circostanza ci permette di avere un maggior numero di notizie su Trento e sul Trentino. La successiva rarefazione di episodi riguardanti la regione nell'opera di Paolo Diacono non è, però, da attribuirsi soltanto alla mancanza di fonti che la riguardano, ma anche alla progressiva perdita di parte del valore politico-strategico della zona (GASPARRI 2004, pp. 39 e ss.).

e di un territorio comprendente all'incirca l'intero Trentino attuale²⁷. A quest'ultimo succede, nel 595, Gaidoaldo²⁸. Dopo il 612 le notizie su Trento si interrompono per più di sessant'anni, fino al 680, quando a capo del ducato si trova Alahis; egli è il protagonista, nel 678 e ancora nel 688, di una ribellione contro la dinastia bavarese-agilolfingia che in quel momento, nella persona di re Cuniperto, tiene le redini del Regno Longobardo²⁹. L'episodio si concluderà con una guerra e con l'uccisione del duca³⁰. Per gli anni attorno al 720 una fonte bavarese, la *Vita di Corbiniano*, menziona Husingo, un «comis tribunus» (chiamato anche «princeps») messo a capo della città da Liutprando: egli non è, dunque, un duca (come pure se ne trovano altrove), ma un funzionario alle strette dipendenze del sovrano³¹.

Nel 774 i Franchi conquistano il regno longobardo e nel 788 il ducato di Baviera³². Nel 776, dopo la ribellione di alcuni duchi, Carlo Magno li sostituisce con conti e anche Trento diventa un comitato³³. Le notizie sulla città in epoca carolingia non sono molte, ma se ne possono ricordare almeno tre. Dall'anno 800 circa il *Sacramentario Uldariciano* attesta il vescovo Iltigario (il primo di una serie di vescovi dal nome germanico), forse inviato a Trento nel quadro più generale del riordinamento ecclesiastico voluto dal sovrano e facente capo ad Alcuino e alla scuola palatina di Aquisgrana³⁴. Secondo le fonti, sotto il suo episcopato hanno luogo importanti lavori di rinnovo edilizio nella basilica di S. Vigilio: «altare aecclisiae prefati martyris renovavit aedificavit reliquiasque sanctorum preciosissimas inibi conditit»³⁵. Il testo parla poi di altri interventi edilizi in città, ma senza specificare luoghi, entità e consistenza degli stessi³⁶.

Successivamente, un placito dell'845 riguardante una disputa sui possedimenti in Trentino del monastero veronese di Santa Maria in Organo³⁷ accenna alla presenza

²⁷ Tra il 574 e il 584 i Longobardi attraversano un periodo di lotte intestine per il potere: nonostante l'assenza di un re, la conquista dell'Italia prosegue; sono i duchi a governare e Paolo Diacono ne nomina trentacinque, tra i quali compare anche Evin (GASPARRI 2004, p. 33). G.P. Bognetti ha sostenuto che l'occupazione longobarda del Trentino risalisse solo al decennio di tale interregno (che non esistesse precedentemente, cioè, alcun ducato), e che fosse stata attuata attraverso la stipulazione di un *foedus*: questo spiegherebbe, secondo lo studioso, perché il vescovo di Trento sia rimasto nella sua sede (BOGNETTI 1966, II, pp. 136-140). Benché il ducato di Evin abbia un carattere regionale non è facile stabilirne precisamente i confini, che a questa altezza cronologica sono di difficile definizione: esso dovrebbe comprendere grossomodo il territorio dell'attuale Trentino, ma di fatto è costituito delle terre che la forza militare dei guerrieri del duca può raggiungere e controllare contro Bizantini, Franchi, Bavari e contro gli stessi altri duchi longobardi, in lotta per il potere (GASPARRI 2004, p. 33). Al termine del "decennio ducale" Evin non riesce a diventare sovrano, ma conserva un ruolo di primissimo piano negli eventi politici del periodo, collaborando strettamente con Autari e poi con Agilulfo (GASPARRI 2004, p. 40).

²⁸ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* IV, 10; GASPARRI 2004, pp. 43-46.

²⁹ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* V, 36; GASPARRI 2004, pp. 46-50.

³⁰ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* V, 40; GASPARRI 2004, pp. 46-50.

³¹ *Arbeonis Vita Corbiniani*, p. 573; GASPARRI 2004, p. 52; JARNUT 1985, p. 175. La *Vita Corbiniani episcopi Baiuvariorum*, che narra la vita del vescovo di Frisinga, è un'opera scritta dal suo successore Arbeone all'inizio dell'età carolingia. Gli eventi descritti sono citati in JARNUT 1985, p. 175.

³² In generale, sui Franchi in area alpina si veda ALBERTONI 2007, con bibl. prec. Sulla Baviera fino alla conquista franca si veda DANNHEIMER, DOPSCH 1998.

³³ GASPARRI 2004, p. 56. Il cambiamento, comunque, non è radicale: l'ordinamento ducale longobardo era infatti già caratterizzato da una struttura territoriale e da una chiara subordinazione al potere monarchico.

³⁴ I dettami della riforma arrivano in area tridentina anche per tramite della Chiesa di Salisburgo. CIURLETTI, PORTA 2007, p. 576; DALL'ORO, ROGGER 1983-1984, pp. 12-18, 219 ss. Sulla riforma liturgica carolingia si vedano: BARBERO 2000, pp. 243-258; BONNET, DESCATOIRE 1996; MCKITTERICK 1997. In generale, sui rapporti tra liturgia e architettura, si vedano DE BLAAUW 1987; HEITZ 1963; *EAD.* 1980; *EAD.* 1995.

³⁵ Testo in ROGGER 1983, p. 223; si vedano anche CIURLETTI, PORTA 2007, p. 576; SEEBACH 2001, p. 145, n. 21.

³⁶ CIURLETTI, PORTA 2007, p. 576; SEEBACH 2001, p. 143.

³⁷ Il testo è riportato, tradotto, in ANDREOLLI, MONTANARI 1983, pp. 106-112.

a Trento dell'arcidiacono Andrea e del duca Liutfrido³⁸: questa è l'unica menzione in nostro possesso della presenza di un duca a Trento in età carolingia³⁹. Un'ulteriore testimonianza scritta, infine, si riferisce all'incontro, avvenuto in città, di Ludovico II e Ludovico il Germanico per risolvere una disputa a proposito dell'utilizzo di alcuni vigneti tra i vescovi Annone di Frisinga e Odescalco di Trento⁴⁰.

Alla fine del IX secolo, dopo la deposizione di Carlo il Grosso a Parigi nell'888, il nuovo re d'Italia Berengario I sarà costretto, tra l'899 e il 900, a far fronte alle incursioni degli Ungari; essi, provenendo dai varchi delle Alpi Orientali, sono responsabili di devastazioni e saccheggi in tutta la pianura padana, che coinvolgono probabilmente anche il territorio Trentino⁴¹. Sempre a questo periodo, tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, sarebbe riferibile, a Trento, il trasferimento della sede vescovile da S. Maria Maggiore a S. Vigilio, che diviene così la nuova cattedrale⁴².

I.2. Le indagini archeologiche a Santa Maria Maggiore

Lo studio, ancora in corso, delle strutture emerse durante lo scavo condotto tra il 2007 e il 2009⁴³ ha già fornito importanti risultati relativi alle macro fasi dell'edificio e alla loro periodizzazione, cui vanno aggiunti quelli acquisiti tra il 1974 e il 1978 in occasione di alcune indagini condotte, nell'area sud-est esterna all'attuale chiesa, sotto la direzione di G. Ciurletti⁴⁴. Le informazioni disponibili sono dunque sufficienti per delineare una prima ricontestualizzazione dei reperti lapidei altomedievali oggetto del presente contributo.

fig. 1.3

Gli edifici precedenti quello attuale sono in tutto tre; procedendo dalle evidenze più antiche a quelle più recenti si hanno:

- Chiesa I, paleocristiana (fine V/VI secolo).
- Chiesa II, "protoromanica" o "romantica" (X/XI secolo).
- Chiesa III, "gotica" (*post quem* al 1290).
- Chiesa IV, rinascimentale (dal 1519).

³⁸ GASPARRI 2004, pp. 57-61. Nonostante il titolo corrisponda a quello della precedente aristocrazia longobarda, la struttura politica del territorio è quella del comitato; i funzionari dei sovrani carolingi hanno a questa altezza cronologica una grande mobilità e uno scarso radicamento nei luoghi dove essi esercitano le loro cariche: lo stesso Liutfrido si trasferirà in seguito prima in Germania e poi in Lotaringia. Il titolo di duca viene mantenuto dalla dinastia Carolingia in quelle aree dove esso aveva una radicata tradizione e un valore regionale (ad esempio Lucca, Spoleto, il Friuli, l'Istria).

³⁹ GASPARRI 2004, p. 59.

⁴⁰ MGH, *DD Karol. I*, n. 72; ALBERTONI 1996, pp. 110-111; GASPARRI 2004, pp. 61-65. I due vescovi, l'uno franco-orientale e l'altro italico, erano appoggiati rispettivamente da Ludovico il Germanico e da Ludovico II: al di là del reale contenuto della disputa, appare evidente che Annone e Odescalco dovevano contare sul sostegno dell'intera comunità dei propri fedeli. Il maggior peso politico del re dei Franchi Orientali si esprime comunque nella risoluzione della disputa a favore di Annone (GASPARRI 2004, p. 62).

⁴¹ CASTAGNETTI 2004, pp. 75-76. Si vedano anche FASOLI 1945, p. 200 e SETTIA 1984, pp. 189-192.

⁴² PRIMERANO 1993, p. 12.

⁴³ Oggetto di due tesi di dottorato, rispettivamente di Andrea Baroncioni e Massimo Zanfini (Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna; relatore: Maria Teresa Guaitoli; correlatore: Isabella Baldini, direttori dello scavo): BARONCIONI 2012, M. ZANFINI, *Aspetti dell'architettura religiosa a Trento...* (in corso di stesura). Tutti i dati esposti in questo paragrafo provengono dai risultati preliminari di tali studi. La collaborazione, il dialogo costante e costruttivo e la condivisione di ogni fase delle rispettive ricerche con i colleghi e amici A. Baroncioni e M. Zanfini, che ringrazio di cuore, sono stati fondamentali per la realizzazione del presente lavoro. In attesa della pubblicazione definitiva, un breve quadro preliminare sullo scavo è reperibile in GUAITOLI, BARONCIONI, ZANFINI 2009, articolo da cui si traggono alcune immagini e una buona parte delle informazioni contenute in questo capitolo. Le informazioni relative alla stratigrafia e ai reperti sono rintracciabili nel *database online* BraDypUS (realizzato da Julian Bogdani ed Erika Vecchiotti, bradypus.net), all'indirizzo <http://db.bradypus.net>.

⁴⁴ BOSCHI 1980; BOSCHI, CIURLETTI 1980; CIURLETTI 1978.

Fig. I.3. Planimetria delle strutture emerse durante il primo scavo degli anni Settanta. Nero: fase 1 (VI secolo); tratteggiato: fase 2 (X-XI secolo); punteggiato: lacerti di mosaico (da CIURLETTI 2003a, p. 390)

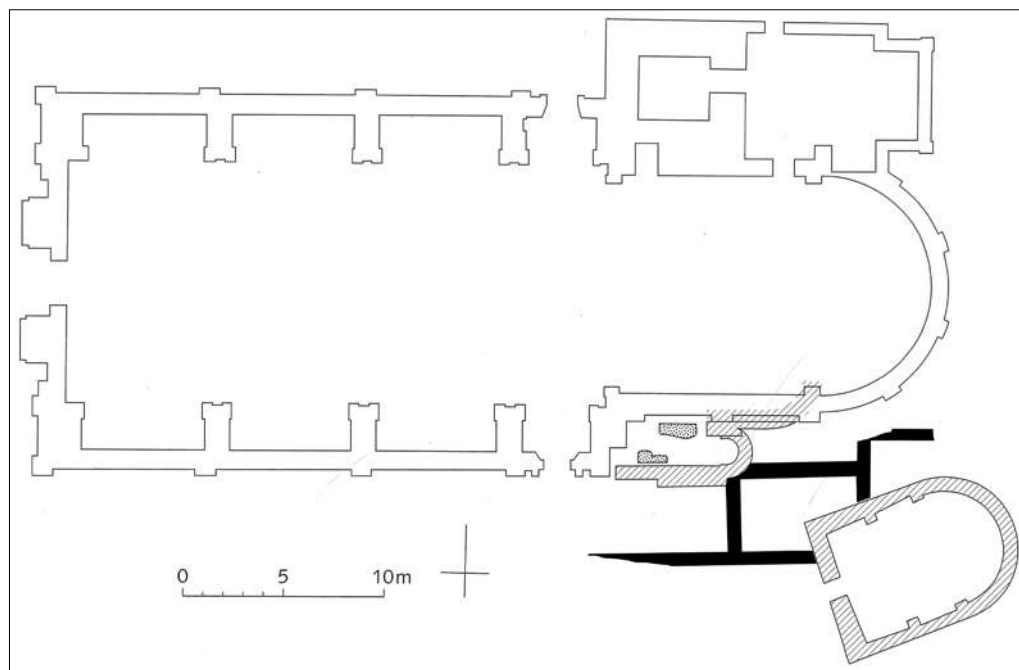


Fig. I.4. Chiesa I, planimetria delle strutture individuate durante lo scavo più recente (la pianta comprende anche una parte di quelle emerse durante le indagini archeologiche degli anni Settanta; immagine rielaborata da GUAITOLI, BARONCIONI, ZANFINI 2009, p. 85, rilievo di M. Zanfini)

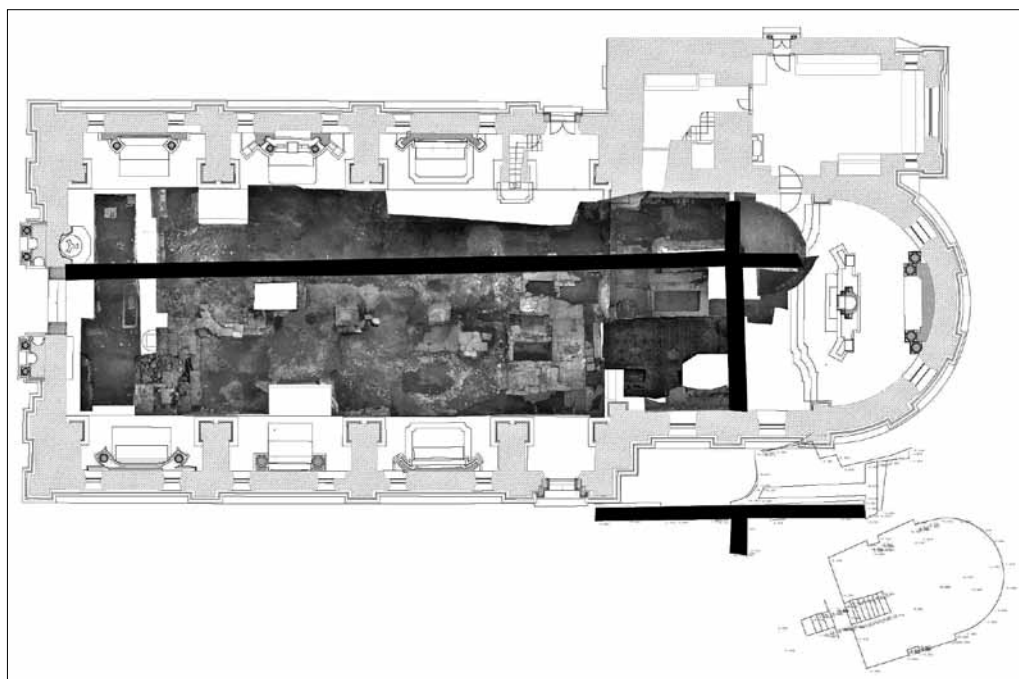


fig. I.4

La Chiesa I si sovrappone a un'area romana a destinazione pubblica⁴⁵ e risale a non prima della metà del V secolo se non, come appare più probabile, ai suoi ultimi anni o all'inizio del VI. L'edificio di culto era caratterizzato da un impianto basilicale con una grande aula divisa in navate (almeno tre) e un presbiterio rialzato dotato di ambienti laterali, concluso da una parete di fondo rettilinea. A questo periodo sono collegabili una pavimentazione del coro a *opus sectile*⁴⁶ e la prima fase di un cordolo composto di blocchi in calcare rosso con scassi per l'alloggiamento di pilastri, che ne delimitava il lato frontale con andamento N-S (rivolto verso la navata) e i due contigui lati W-E: tale struttura testimonia l'esistenza di una prima recinzione presbiteriale. Il segmento

⁴⁵ GUAITOLI, BARONCIONI, ZANFINI 2009, pp. 82-83. Si tratterebbe, forse, di un impianto termale.

⁴⁶ Dell'*opus sectile* sono state rinvenute l'impronta in negativo sullo strato di preparazione (obliterato dalle fasi successive) e diverse *crustae* marmoree, attualmente in corso di studio.

N-S del cordolo e uno dei segmenti W-E (il più settentrionale) sono stati localizzati durante l'ultimo scavo, mentre una porzione del terzo è stato portato in luce negli anni Settanta⁴⁷.

Verso la metà de VI secolo, ma senza che l'impianto della chiesa subisca modifiche sostanziali, l'area del presbiterio viene ampliata verso la navata: un mosaico⁴⁸, del quale era già stato rinvenuto un lacerto sempre durante gli scavi diretti da G. Ciurletti⁴⁹, oblitera il pavimento in *sectile* e vi si sovrappone a una quota leggermente superiore. Il tappeto musivo rispetta i preesistenti segmenti W-E della zoccolatura di base del recinto presbiteriale, ma ne copre il segmento N-S, che viene però subito sostituito da un'analogia struttura spostata di qualche decina di centimetri verso la navata e coincidente con il nuovo limite del presbiterio. Come mostrato dalla posizione del lacerto rinvenuto negli anni Settanta, il mosaico doveva continuare, verso sud, anche all'esterno dell'area definita dai cordoli di base della recinzione (estendendosi forse sull'intero presbiterio); quattro scassi sulla superficie musiva indicano inoltre la presenza di un ciborio a pianta quadrangolare⁵⁰. Alla Chiesa I sarebbe connesso un gruppo di sepolture, alcune delle quali con corredo, rinvenute in un'area posta a ovest della facciata⁵¹.

fig. 1.6

fig. 1.5

fig. 1.6

fig. 1.5

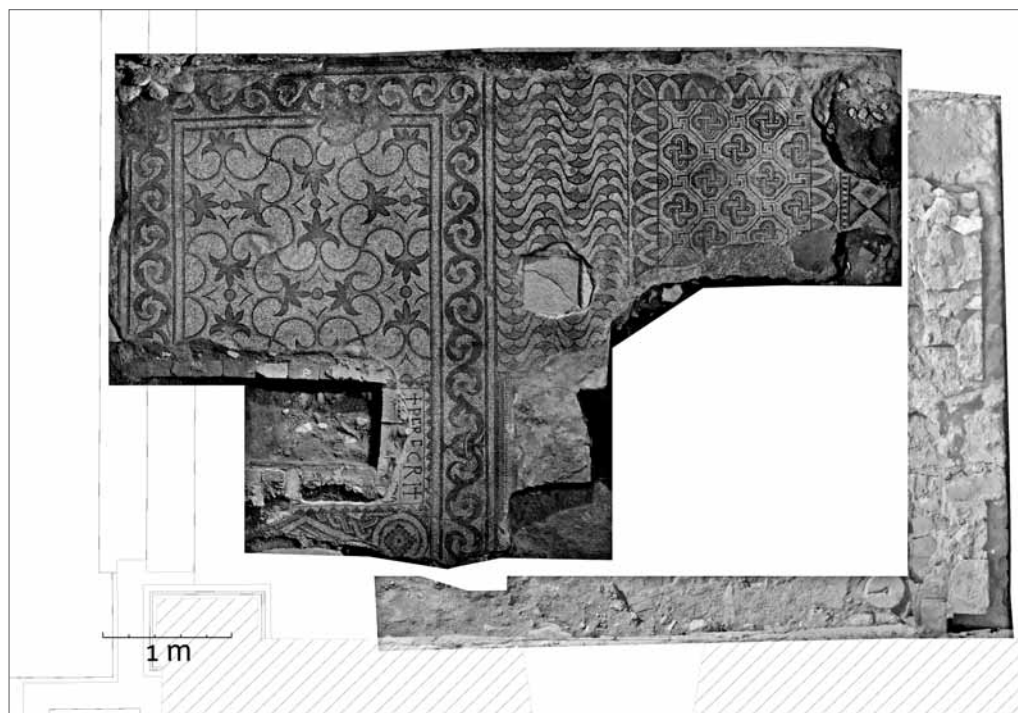


Fig. 1.5. Il mosaico rinvenuto in area presbiteriale (immagine rielaborata da GUANTOLI, BARONCIONI, ZANFINI 2009, p. 82)

Tra il X e l'XI secolo la chiesa paleocristiana viene sostituita da un impianto di minore estensione (Chiesa II): il colonnato che, nella chiesa precedente, separava la navata

fig. 1.7

⁴⁷ Le quote risultano coerenti, così come la posizione rispetto alla planimetria della Chiesa I: il recinto risulterebbe, cioè, canonicamente posto al centro del presbiterio. Si vedano CIURLETTI 1978, p. 309, con fotografia, e CIURLETTI 2003a, p. 390. Il cordolo è peraltro già stato interpretato come limite sud del recinto (CIURLETTI, PORTA 2007, p. 574).

⁴⁸ In corso di studio e pubblicazione da parte di Barbara Vernia, alla quale sono grata per le informazioni fornitemi in proposito. Sui mosaici paleocristiani in Trentino si veda MAZZOLENI 1993.

⁴⁹ CIURLETTI 1978, pp. 305, 309; CIURLETTI 2003a, p. 390.

⁵⁰ Per l'esattezza ne sono stati rinvenuti tre: il quarto verrebbe a trovarsi in un'area, nella quale anche il mosaico appare distrutto, intaccata da azioni successive (forse una ricerca di reliquie); tale ampia lacuna ha anche impedito il riconoscimento delle strutture pertinenti all'originario altare, che con ogni probabilità si trovava sotto il ciborio.

⁵¹ I risultati preliminari degli studi effettuati da Andrea Baroncioni sembrerebbero indicare una cronologia anteriore al VI secolo.



fig. 1.8

cedente quella attuale (Chiesa III): la cronologia è stata precisata grazie al rinvenimento di numerose monete, alcune delle quali trovate nei piani pavimentali⁵². L'impianto, la cui planimetria completa non è verificabile, sembra comunque essere riferibile a una tipologia a due navate (separate da una fila di colonne e pilastri alternati) concluse da altrettante absidi gemelle: viene aggiunta, cioè, un'altra abside uguale a quella preesistente, che nella Chiesa II era centrale. Sulla facciata è stata rinvenuta la soglia d'ingresso alla navata nord, segnalata dalle basi di due pilastri a fascio probabilmente riconducibili ad ambito gotico. La vita di questo edificio si protrae fino all'apertura del cantiere per la chiesa rinascimentale, nel 1519 (Chiesa IV).

nord da quella centrale viene tamponato, sfruttato come fondazione e trasformato nel muro perimetrale nord del nuovo edificio⁵², caratterizzato da una pianta ad aula unica. Nell'area presbiteriale si costruisce un'abside semicircolare affiancata da due absidiole. A questo periodo è relazionabile un cimitero posto in corrispondenza del lato nord e composto di 24 sepolture in fossa terragna.

Dopo il 1290 si colloca l'inizio del cantiere per la costruzione della terza e ultima chiesa ante-

Fig. 1.7 (a destra). Chiesa II (immagine rielaborata da GUANTOLI, BARONCINI, ZANFINI 2009, p. 81, rilievo di M. Zanfini)

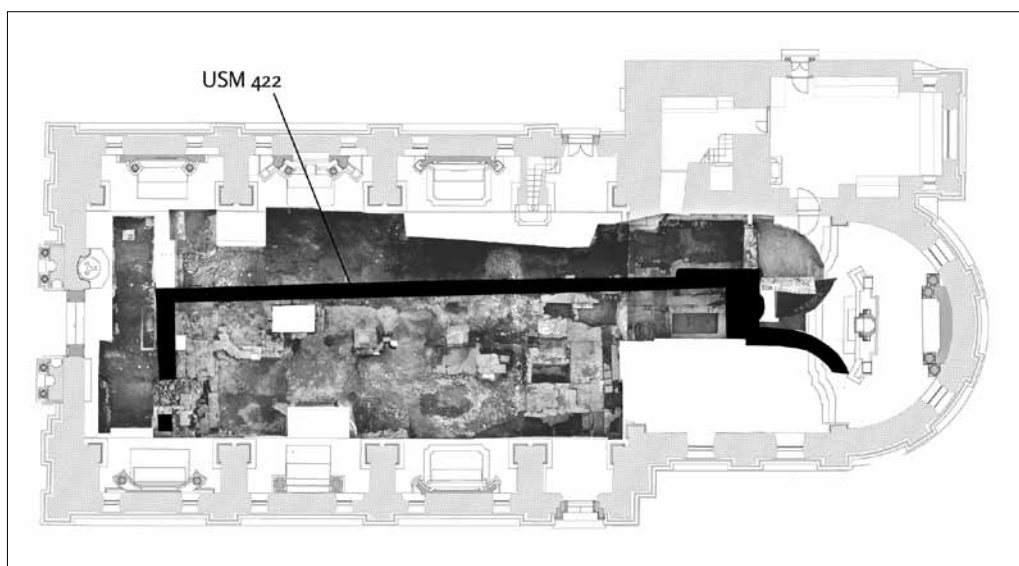


Fig. 1.6 (in alto). Il lacerto musivo messo in luce negli anni Settanta; è evidenziato lo scasso rettangolare per il pilastrino. Si tratta del lacerto più settentrionale tra i due rappresentati in fig. 1.3 (immagine rielaborata da CIURLETTI 1978, p. 309)

⁵² USM (Unità Stratigrafica Muraria) 422.

⁵³ Tutte le monete rinvenute in corso di scavo sono in corso di studio da parte di Elisa Loppreite, Carlo Poggi e Fabio Visani.

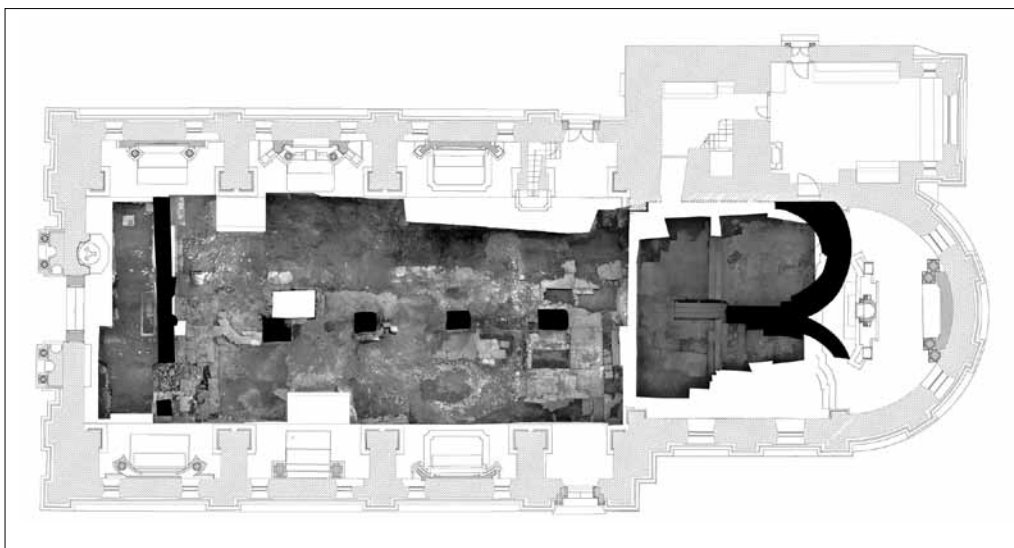


Fig. 1.8. Chiesa III
(immagine rielaborata
da GUAITOLI, BARONCINI,
ZANFINI 2009, p. 81,
rilievo di M. Zanfini)

I.3. Il periodo edilizio di pertinenza dei reperti scultorei altomedievali

La stratigrafia si è rivelata estremamente complessa a causa dei numerosi interventi susseguitisi nella stessa area nel corso di più di un millennio, che talvolta hanno intaccato gli strati fino a profondità considerevoli; in particolare, nessuno dei 295 frammenti lapidei altomedievali ritrovati durante l'ultimo scavo si trovava *in situ*: tutti sono stati rinvenuti in giacitura secondaria, molto spesso riutilizzati come materiale da costruzione. Proprio il reimpiego all'interno delle strutture murarie è però risultato prezioso al fine dell'individuazione della fase edilizia di appartenenza. Gli strati più antichi all'interno dei quali i reperti scultorei iniziano a comparire, infatti, corrispondono alle strutture della Chiesa II; nello specifico, alcuni oggetti molto significativi dal punto di vista tipologico e morfologico provengono dalla già menzionata Unità Stratigrafica Muraria (USM) 422, ossia dal colonnato di divisione tra navate del precedente edificio che viene in seguito tamponato e trasformato nel muro nord della seconda chiesa⁵⁴. Nel prolungamento di tale muro, all'altezza del presbiterio (USM 492), si trova inoltre riutilizzata una cornice angolare con archetti a ogiva sovrapposti a una fascia a dentelli⁵⁵. Infine, sempre nell'area del coro, sono stati rinvenuti un capitello cubico integralmente conservato⁵⁶ e l'inv. 2962⁵⁷, inglobati rispettivamente nei muri USM 13 e USM 567. Tali oggetti, già in posizione di reimpiego nei paramenti murari della Chiesa II (quindi necessariamente più antichi) offrono così un termine *ante quem* al X-XI secolo⁵⁸, valido non solo per i singoli frammenti ma anche per tutti quelli a essi collegabili secondo le relazioni di cronologia relativa⁵⁹ e confermato anche da un'analisi di tipo statistico della distribuzione dei reperti nel deposito archeologico.

figg. 1.9 e 1.10

⁵⁴ Si tratta degli inv. 2597, 2953, 2954, 2955, 5941 e 5942: essi sono riferibili a diverse tipologie funzionali (colonne, pilastri, capitelli) e decorative (tipi A9, A10, A11, A15: si vedano i Capitoli IV, V e VI).

⁵⁵ Senza numero di inventario (d'ora in poi S.N.) 2, tipo 34 (si veda il § IV.3).

⁵⁶ S.N. 1, tipo 33 (si veda il § IV.3).

⁵⁷ Tipo B26 (§ IV.3).

⁵⁸ Tale cronologia sarà meglio circostanziata con il prosieguo delle analisi.

⁵⁹ Individuate attraverso l'analisi tipologica dei motivi decorativi, delle tecniche di lavorazione e del litotipo: si vedano i Capitoli IV e V sulle tipologie decorative e sulla cronologia relativa.



grafico I.1

Essi risultano infatti sostanzialmente assenti negli strati appartenenti alla Chiesa I (dove dovevano essere stati in opera)⁶⁰, fatto che deve essere messo in relazione con lo smantellamento dell'arredo liturgico lapideo in occasione dell'apertura del cantiere per il nuovo edificio (Chiesa II), il conseguente lavoro di pulizia dell'area e il successivo reimpiego come materiale da costruzione, azioni che non hanno lasciato reperti residui nel deposito archeologico del periodo precedente.

Fig. 1.9 (a sinistra).
Colonna 2597 reim-
piegata nell'USM 422,
pertinente alla Chiesa II

Fig. 1.10 (a destra).
Cornice angolare S.N.
2 reimpiegata nell'USM
492, pertinente alla
Chiesa II

Quando anche la Chiesa II viene a sua volta obliterata per essere sostituita dalla Chiesa III i resti delle sue strutture, includendo i frammenti altomedievali già reimpiegati nei paramenti murari, vengono nuovamente utilizzati come materiale edilizio: a ciò è verosimilmente dovuto il maggior numero di rinvenimenti negli strati della Chiesa III⁶¹.

⁶⁰ Fatta eccezione per due casi (inv. 3997 e 4538), che però corrispondono allo 0,7% del totale, sono stati anch'essi ritrovati in posizione secondaria e provengono da contesti stratigrafici ancora da chiarire interamente, tra cui il riempimento di una tomba.

⁶¹ Della Chiesa III rimane una maggiore quantità di strutture e in generale di deposito stratigrafico rispetto alla Chiesa II. La disposizione dei reperti all'interno della stratigrafia è rispecchiata anche dalle altre classi di materiali rinvenuti, che si comportano allo stesso modo dei lapidei altomedievali aumentando di numero in corrispondenza di queste fasi (si ringrazia ancora una volta A. Baroncioni per le preziose informazioni fornitemi in proposito). Va inoltre sottolineato che la distribuzione dei frammenti scultorei altomedievali nel deposito archeologico non appare in alcun modo relazionata alle tipologie di decorazione individuate (per le quali si rimanda al Capitolo IV). Non si evidenziano, cioè, gruppi di frammenti provenienti da una certa fase o periodo edilizio che siano caratterizzati da uno specifico tipo di motivi ornamentali. Prendendo a campione le famiglie A e B (si veda il Capitolo IV), le più significative dal punto di vista tipologico e quantitativo, si può constatare come i frammenti a esse pertinenti siano distribuiti sostanzialmente secondo le stesse percentuali negli strati afferenti ai diversi edifici:

- A: Chiesa I 1%; Chiesa II 31%; Chiesa III 41%; Chiesa IV 25% (materiale sporadico: 2%).

- B: Chiesa I 0%; Chiesa II 26%; Chiesa III 44%; Chiesa IV 26% (materiale sporadico: 4%).

Viene quindi esclusa la possibilità che il maggior numero di lapidei negli strati della Chiesa III sia dovuto all'accumulo di frammenti di epoca altomedievale e di epoche successive; di questi ultimi, peraltro, non è stata trovata traccia: non sono stati individuati insieme scultorei riferibili ad ambito romanico o gotico (per il gotico fanno eccezione i pilastri a fascio menzionati sopra). Un ruolo determinante nell'apparato decorativo delle Chiese II e III era forse rivestito, a queste altezze cronologiche, dagli affreschi (dei quali si sono rinvenuti numerosi lacerti e consistenti porzioni ancora in situ sui pilastri e sulle colonne della Chiesa III): ciò si può osservare ancora oggi in molte chiese dell'epoca, dove gli elementi architettonici in pietra (ad esempio i capitelli) si presentano talvolta senza alcuna decorazione scolpita. Un confronto interessante si può istituire con la chiesa di S. Vigilio. Anche qui i frammenti di un altare o di una eventuale recinzione presbiteriale di età tardoantica si presentano in numero molto ridotto (PORTA 2001, pp. 451-453, nn. 1-7); lo stesso succede a S. Maria Maggiore dove, come accennato sopra, gli studi sui reperti marmorei potrebbero portare al riconoscimento di alcuni elementi analoghi. Il parallelismo tra i materiali dai due edifici prosegue anche in epoca altomedievale, con grandissime quantità di frammenti in molti casi pressoché identici e con ogni probabilità riconducibili all'opera di una medesima bottega (si vedano il § II.2 e le Osservazioni conclusive). Per le epoche successive all'alto medioevo, invece, mentre gli scavi a S. Vigilio hanno portato alla luce numerosi frammenti architettonici decorati riferibili ai secoli XI-XII, a S. Maria Maggiore non è stato ritrovato alcun reperto di questo genere. Con tutte le dovute cautele, si potrebbe ricordare che proprio tra fine IX e X secolo sarebbe da collocare, secondo la storiografia, il trasferimento della cattedrale da S. Maria Maggiore a S. Vigilio (si veda *supra*, § I.1). Questa potrebbe forse essere annoverata tra le cause di un maggiore impiego di risorse per la decorazione della nuova sede vescovile mentre, per il basso medioevo, le fonti archeologiche attestano a S. Maria Maggiore una contrazione della superficie dell'edificio, quando la Chiesa I viene sostituita da un nuovo fabbricato di dimensioni considerevolmente inferiori (Chiesa II).

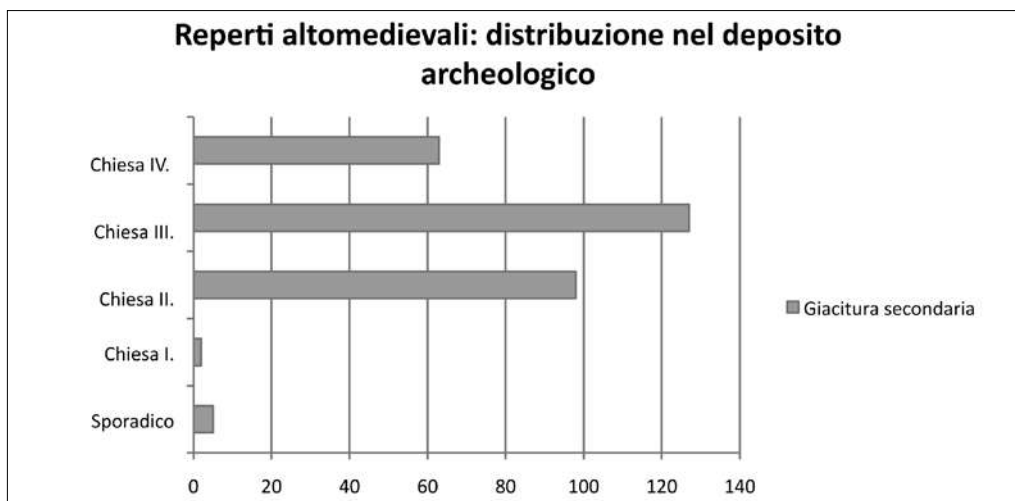


Grafico I.1. Il grafico a barre si riferisce soltanto ai reperti lapidei rinvenuti nel corso dell'ultimo scavo, che ammontano in totale a 295 unità. Alcuni dei frammenti si trovano già reimpiegati nei muri della Chiesa II, fatto che dimostra che essi doversero essere in opera nella Chiesa I

Nella stratigrafia riferibile all'edificio successivo (Chiesa IV) il numero dei lapidei decorati cala progressivamente: per il cantiere dell'impianto rinascimentale, impostato direttamente sulla spolazione dei piani precedenti, la quota pavimentale viene significativamente alzata facendo ricorso a un potente riporto. I manufatti altomedievali in questi livelli divengono quindi più rari e principalmente connessi ai contesti delle sepolture (nei riempimenti o come reimpiego nei rivestimenti interni): sono cioè da riferirsi a ritrovamenti casuali avvenuti dall'epoca rinascimentale in avanti e dovuti all'azione di scavo delle tombe, reiterate per molti secoli sempre nelle medesime aree e talvolta capace di intaccare la stratigrafia fino a profondità considerevoli.

I.4. Ricontestualizzazione spaziale della *pergola* e del ciborio all'interno della Chiesa I

L'originaria posizione della recinzione presbiteriale è indicata dai cordoli di base per plutei e pilastri cui si è fatto cenno sopra, le uniche strutture di questo tipo individuate durante lo scavo. Come si è visto, i suoi bracci W-E sembrano anteriori al mosaico e vengono rispettati al momento della messa in opera di quest'ultimo, mentre il braccio N-S si modifica rispetto alla situazione precedente e viene ricostruito leggermente più spostato verso l'aula della chiesa. Di una prima *pergola* di età tardoantica⁶² sono forse rimaste tracce tra i numerosi frammenti marmorei modanati di V-VI secolo, alcuni dei quali potrebbero essere pertinenti a resti di scultura architettonica simili a quelli ritrovati a S. Vigilio⁶³.

In epoca altomedievale, ad ogni modo, l'arredo liturgico lapideo viene rinnovato: con ogni probabilità il nuovo recinto presbiteriale continua a insistere sul basamento preesistente a forma di **II**, mentre resta da chiarire se il ciborio rappresenti un'aggiunta *ex novo* o la sostituzione di un analogo elemento più antico⁶⁴.

fig. I.11

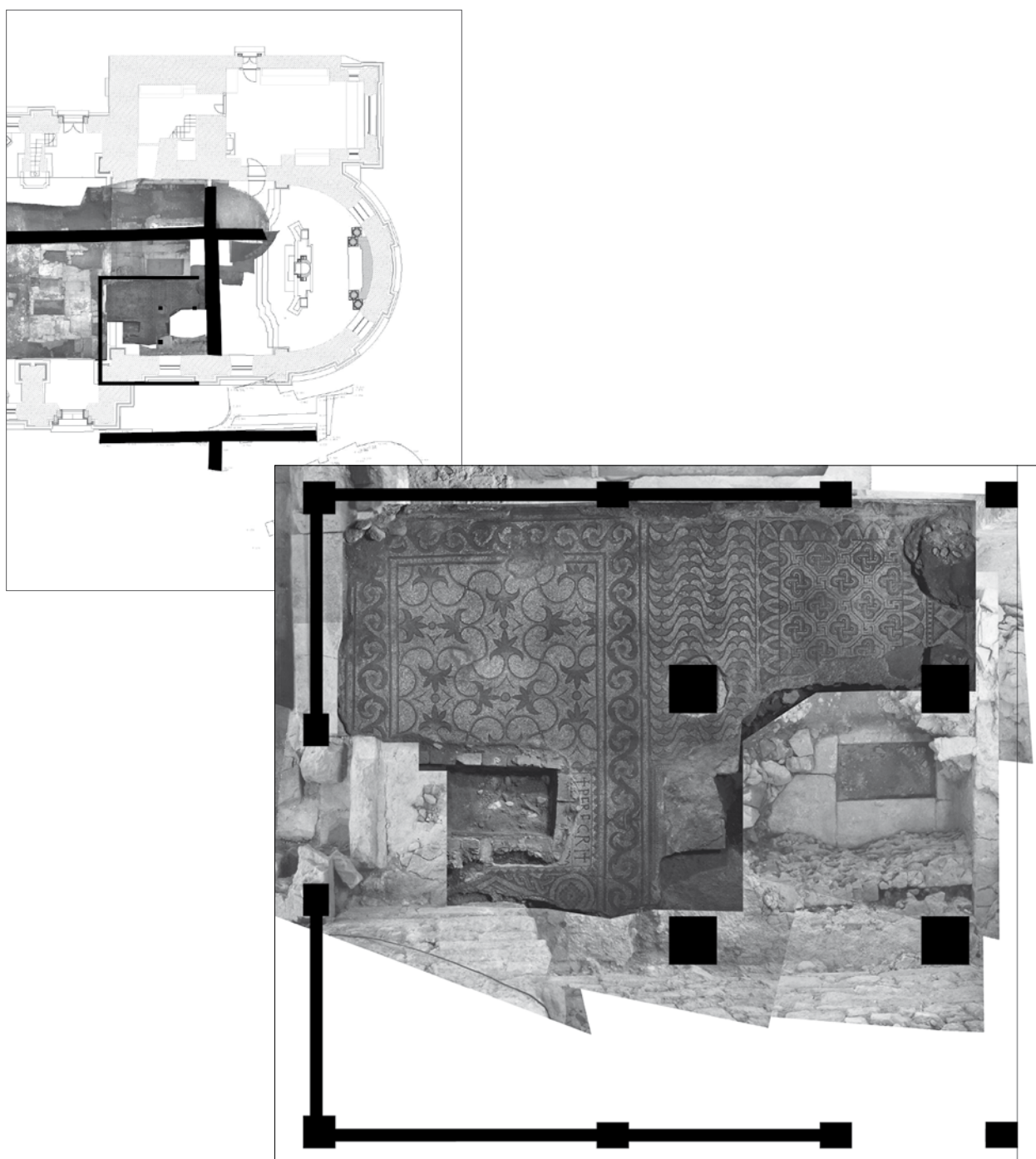
⁶² Verosimilmente già esistente, come si è detto, mentre il pavimento in *opus sectile* era in opera: smontata e rimontata in occasione della realizzazione del mosaico, semplicemente spostandone la parte frontale più verso ovest, e quindi sostituita in epoca altomedievale da un nuovo cancello? Un'altra ipotesi interpretativa potrebbe vedere l'intera recinzione obliterata insieme alla pavimentazione in *sectile* (in questo caso le scanalature e gli scassi per pilastri del braccio N-S del cordolo rappresenterebbero un'aggiunta successiva, contestuale al montaggio della recinzione altomedievale), ma rimarrebbe da spiegare perché, allora, il tappeto musivo abbia rispettato i bracci orientati E-O senza sovrapporsi.

⁶³ PORTA 2001, pp. 451-453. Una interpretazione in questo senso, tuttavia, potrà essere accolta o smentita solo dopo la conclusione dello studio di questi reperti.

⁶⁴ Non sembrano essere stati rinvenuti, comunque, frammenti di epoca tardoantica sicuramente relazionabili con un ciborio.

Fig. 1.11. Chiesa I: posizione del basamento della pergola e degli scassi per le colonne del ciborio secondo quanto emerso durante gli scavi più recenti e degli anni Settanta

Riassumendo, la lunga fase di vita del primo edificio paleocristiano (Chiesa I), che si protrae indicativamente da fine V-inizio VI fino ad almeno il X-XI secolo, vede il succedersi di alcuni cambiamenti nell'area del coro. Dell'impianto di una prima recinzione presbiteriale paleocristiana restano le strutture di base (in parte modificate verso metà VI secolo contestualmente alla sostituzione dell'originario pavimento in *opus sectile* con un mosaico), che sembrano essere le uniche a cui risulti possibile collegare il successivo recinto altomedievale. Il termine *ante quem* fornito dalla presenza di frammenti lapidei reimpiegati nei muri e nei piani della Chiesa II indica infatti che tale *pergola* e il ciborio devono necessariamente essere stati in opera nella Chiesa I. Tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo quindi, mantenendo in uso il tappeto musivo, viene costruito un nuovo apparato di arredo liturgico in pietra; il ciborio è collocabile, sulla base della posizione degli scassi per le colonne, al centro dell'area presbiteriale in corrispondenza dell'asse longitudinale dell'edificio.



Litotipo e tracce di strumenti da lavoro. Colore?

II.1. Il litotipo

Alcuni tra i reperti qui presentati sono ricavati in una pietra a grana più grossa; altri, solitamente quelli con un intaglio più definito nei particolari, sono caratterizzati da una grana fine¹. A una prima osservazione tali caratteristiche avrebbero forse potuto far pensare alla compresenza di due differenti materiali (per esempio, calcare e arenaria²), ma le analisi petrografiche, effettuate presso il Dipartimento di Scienze Geologiche e Geoambientali dell'Università di Bologna, hanno invece dimostrato che si tratta sempre di calcare, in otto casi oolitico grigio, in un caso rosso ammonitico³. I calcari oolitici, quasi sicuramente provenienti dalle cave di Arco, sono caratterizzati da ooliti di dimensione variabile, da elementi visibili soltanto al microscopio fino ad altri chiaramente distinguibili anche a occhio nudo⁴.

II.2. Le tecniche di lavorazione

L'analisi della tecnica di lavorazione offre certamente informazioni preziose sugli aspetti tecnologico-produttivi; i segni lasciati sulla pietra dagli utensili metallici, però, possono rivelarsi anche un importante indicatore di cronologia relativa, quando se ne riconoscano di identici ripetersi in diversi oggetti e nelle stesse posizioni.

Pur essendo di fondamentale importanza, questo tipo di studi è un campo di indagine relativamente recente in ambito archeologico e storico-artistico altomedievale, essendosi la letteratura specialistica concentrata in passato prevalentemente sui motivi de-

¹ In base all'osservazione dei pezzi è forse possibile mettere in relazione la difficoltà tecnica dell'intaglio con la finezza della grana e le caratteristiche della pietra, che consentono al meglio questa tecnica di lavorazione.

² L'arenaria era infatti il materiale indicato da R. Boschi per i frammenti ritrovati negli anni Settanta (BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 339).

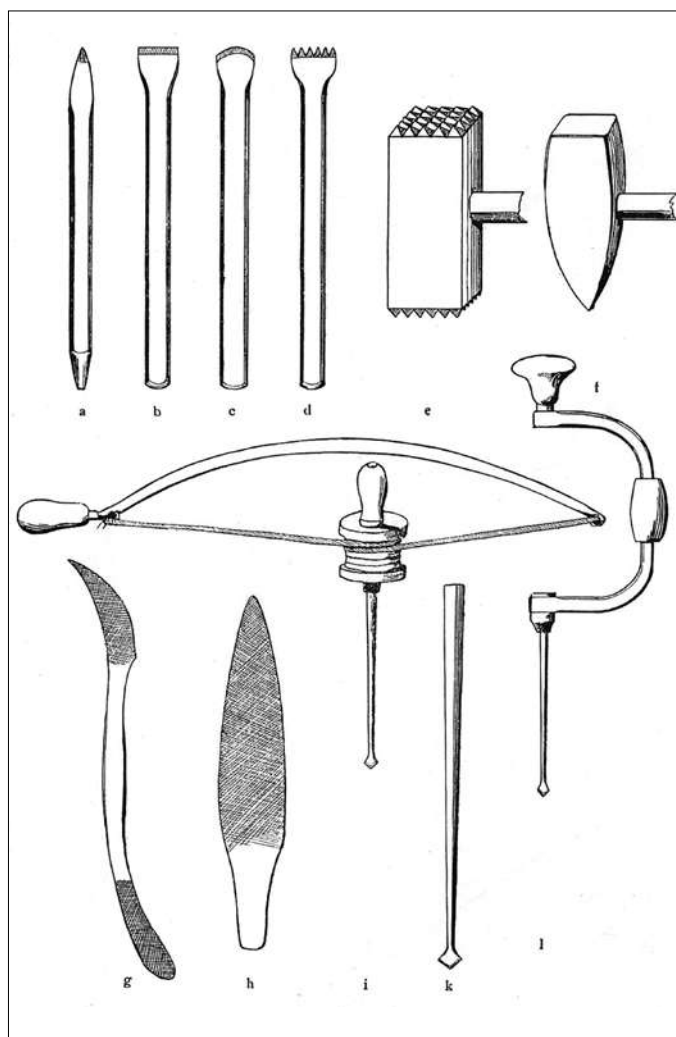
³ Come è noto, l'analisi al microscopio delle sezioni sottili non può essere realizzata su tutti i frammenti; si procede perciò per campionatura e successivo confronto degli altri reperti con i campioni analizzati. I campioni sono stati scelti con attenzione, avendo cura di rispecchiare quelli che, all'esame autoptico, potessero rappresentare le differenti varietà di pietra presenti. Nello specifico, gli inventari-campione sono stati i nn.: 2419, 2534, 2756, 2952, 3171, 3213, 3214, 3223, 3324. Il reperto in rosso ammonitico è l'inv. 2756. Le analisi sono state condotte da Marco Tolomelli, che ringrazio sentitamente.

⁴ Ulteriori dati saranno forniti in sede di pubblicazione dei risultati. Un interessante contributo, apparso recentemente, sull'uso del calcare in architettura e scultura decorativa tra l'epoca romana e il medioevo, sul suo significato e sul cambiamento nel corso del tempo delle implicazioni ideologiche e commerciali, è quello di W. Berry (2011), in particolare le pp. 135-145. Si vedano anche, in generale, gli altri saggi raccolti nel volume (OLSON 2011), concernenti diversi aspetti dell'impiego del calcare nel medioevo, incluse le problematiche relative alla conservazione e al restauro degli oggetti giunti fino a noi.

fig. II.1

Fig. II.1. Gli strumenti per la lavorazione della pietra, sostanzialmente invariati dall'antichità ai giorni nostri:
 a) punta o subbia;
 b) scalpello a lama piatta;
 c) sgorbia o scalpello a lama curva;
 d) gradina o scalpello a pettine o scalpello a lama dentata;
 e) bocciarda;
 f) martello a punta;
 g-h) raspe;
 i) trapano continuo;
 k) trapano;
 l) succhiello
 (da Blümel 1927, tav. 1)

corativi⁵; una tradizione radicata da più tempo esiste invece a proposito della scultura classica⁶. Gli strumenti utilizzati per la lavorazione della pietra, dalla cava al manufatto finito, sono comunque rimasti sostanzialmente i medesimi fino alla metà dell'Ottocento, modificandosi semmai la frequenza e le modalità del loro utilizzo⁷. In Italia, tra gli altri, hanno dimostrato particolare attenzione alla questione, in riferimento alla scultura altomedievale, A. Melucco Vaccaro⁸, S. Lusuardi Siena⁹, S. Uggé¹⁰, S. Lomartire¹¹ e G. Macchiarella¹². Significativo è poi un contributo, apparso nel 2010, di B. Palazzo-Bertholon e C. Treffort¹³; procedendo a una revisione generale dei dati disponibili sui manufatti scultorei altomedievali dell'ipogeo di Dunes (Poitiers), le due studiose si servono anche di nuovi metodi d'indagine: analizzando alcuni frammenti notano che uno degli strumenti del mastro lapicida era sbrecciato¹⁴. La traccia caratteristica lasciata sulla pietra dall'utensile difettoso viene così a costituire un importante indicatore attraverso il quale costruire, su basi più solide, una cronologia relativa tra gruppi di sculture¹⁵. I risultati offerti da questo genere di studi, non più incentrati sulla mera analisi dell'ornato, ne dimostrano l'imprescindibilità al fine di ottenere un quadro il più possibile completo su un certo insieme scultoreo. Tale approccio, infine, è utile soprattutto nei casi in cui, come a Poitiers, i dati stratigrafici relativi agli oggetti siano andati perduti o siano solo parzialmente disponibili.



⁵ Come si sottolinea anche in Uggé 2004, p. 60; si veda l'Introduzione.

⁶ Per esempio gli studi di C. Blümel (prima edizione Blümel 1927) o di S. Adam (Adam 1966) per la scultura greca.

⁷ Cavada, Cortelletti 2005, p. 68; Ward-Perkins 1971, p. 530. Per uno studio approfondito sugli utensili usati per lavorare la pietra si veda Bessac 1986. Si vedano anche Cagnana 2000, pp. 17-80; *Ed.* 2010; Cavada, Cortelletti 2005; Menicali 1992; Rockwell 1993. In generale, sulle tecniche costruttive ed edilizie nel medioevo si vedano Binding 1993; *Id.* 1996; *Id.* 1999; Binding, Linscheid-Burdich, Wippermann 2002.

⁸ Melucco Vaccaro 2001, pp. 418-419.

⁹ Lusuardi Siena 1989a.

¹⁰ Uggé 2004.

¹¹ Lomartire 1984.

¹² Macchiarella 1976.

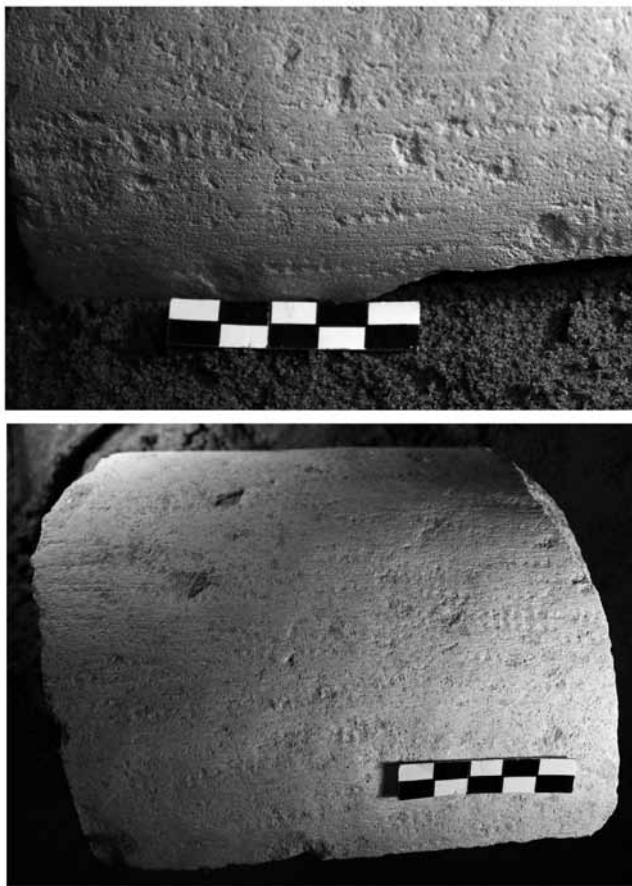
¹³ Palazzo-Bertholon, Treffort 2010.

¹⁴ Palazzo-Bertholon, Treffort 2010, p. 162.

¹⁵ Palazzo-Bertholon, Treffort 2010, pp. 162-163.

Per ciò che concerne S. Maria Maggiore, l'analisi delle tracce degli strumenti di lavorazione della pietra ha potuto avvalersi della competente consulenza dei restauratori del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz e dei ricercatori-scalpellini che, presso questa e altre istituzioni, realizzano copie di oggetti antichi con strumenti coerenti con quelli dell'epoca: ai loro chiarimenti si devono molti dei dettagli tecnici che seguono nel testo¹⁶.

Si è rilevato che un particolare tipo di segni di gradina si riscontra a S. Maria Maggiore solo ed esclusivamente su oggetti il cui ornato sia attribuibile all'epoca altomedievale, comparando pressoché sempre sul tergo o sulle facce laterali e occasionalmente anche in piccole porzioni della fronte: queste tracce non si osservano mai su manufatti certamente pertinenti a periodi anteriori (scultura romana) o posteriori (scultura rinascimentale¹⁷). Sui frammenti si possono individuare almeno due tipi di segni gradina leggermente differenti tra loro, che talvolta compaiono sul medesimo oggetto: l'una



aveva i denti più appuntiti (triangolari, come quelli visibili in fig. II.1), l'altra aveva i denti di forma approssimativamente trapezoidale. La prima lasciava tracce più fitte e profonde (si veda per esempio l'immagine n. 4 nella tav. II.1), la seconda meno marcate (come nel caso dell'immagine n. 3 della tav. II.1); in entrambi i casi, comunque, tali segni di lavorazione si presentano sotto forma di una sorta di reticolato risultante dalle caratteristiche dello strumento stesso. Sull'inv. 3221 (immagine n. 4 della tav. II.1), inoltre, si può riconoscere molto chiaramente la larghezza della gradina stessa, di circa 3 cm: questa è infatti la larghezza di cia-

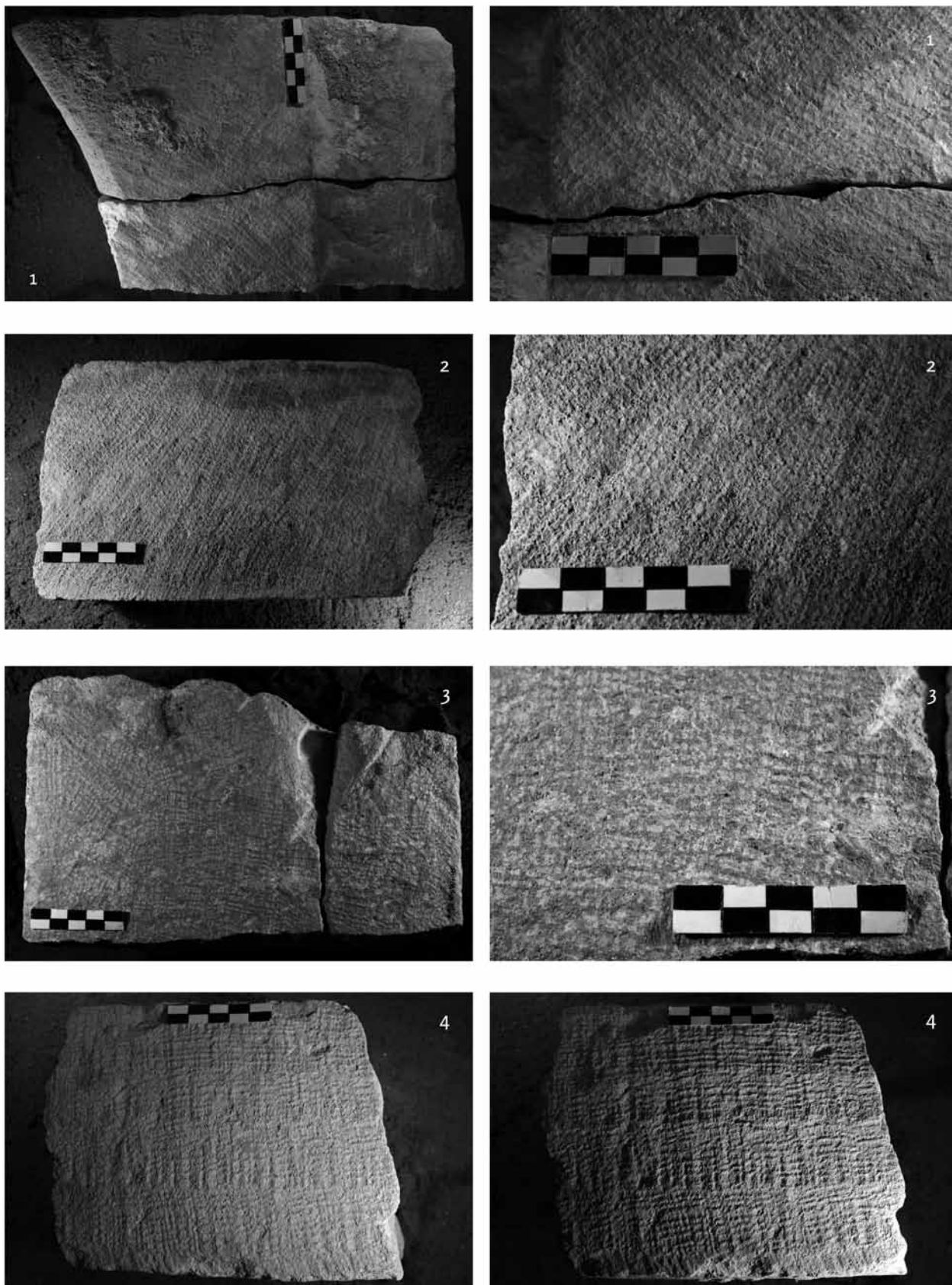
scuna delle strisce visibili, che corrispondono ognuna a un passaggio dello strumento sulla pietra; lo scalpello, cioè, in questo caso procedeva ordinatamente in maniera lineare e parallela agli spigoli del pilastro. Sul tergo dell'inv. 2907 (immagine n. 2 della tav. II.1) invece, la gradina è stata passata in senso diagonale, mentre sull'inv. 3389 (immagine n. 3 della tav. II.1) si osservano segni in molte direzioni diverse.

tav. II.1

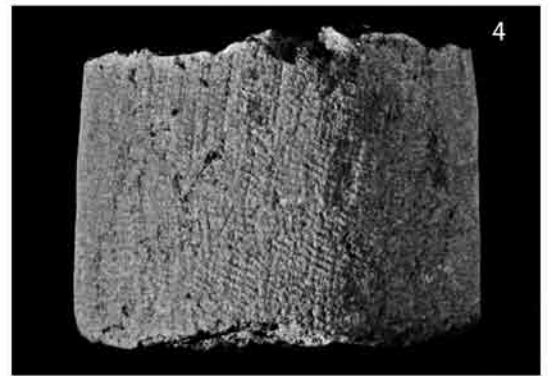
Fig. II.2. Colonna 3348 (particolare e vista d'insieme): nonostante il lavoro di levigatura, si scorgono ugualmente i segni della gradina

¹⁶ In particolare sono molto grata a Markus Wittköpper, ricercatore e scalpello, per la sua gentilezza e disponibilità a rispondere a tutte le mie domande sul processo di lavorazione delle sculture e per la sua pazienza nel commentare decine di fotografie con le tracce degli strumenti sulla pietra. Non è infatti infrequente trovare, in Germania più che in Italia, restauratori che abbiano non solo una forte preparazione sulle metodologie di restauro, ma anche una vera e propria formazione come artigiani sulle tecniche antiche di lavorazione.

¹⁷ Come segnalato *supra* (Capitolo I), dallo scavo non sono emersi insieme scultorei bassomedievali.



Tav. II.1. Segni di gradina sul tergo dei frammenti: 1. arco di ciborio 2534 (vista d'insieme a sinistra e particolare a destra); 2. cornice 2907 (vista d'insieme e particolare); 3. pilastrino 3389 (vista d'insieme e particolare); 4. pilastrino 3221, fotografato con differenti luci (più e meno intensa, più e meno radente: si noti come diversi dettagli possano risultare visibili in maggiore o minore misura a seconda dell'illuminazione)



Tav. II.2. Segni di gradina su frammenti scultorei altomedievali da: 1. Santa Maria Maggiore (inv. 0048); 2. Roma (pluteo da S. Sabina, immagine rielaborata da MACCHIARELLA 1976, fig. 257); 3. Herreininsel, Chiemsee (particolare da DANNHEIMER 1980, p. 53, n. 16); 4. Fraueninsel, Chiemsee (particolare da DANNHEIMER 1980, p. 49, n. 14); 5. e 6. Vicenza, S. Maria Annunciata (da NAPIONE 2001, tav. LXXVII, figg. 178-179); 7. Sandau (da DANNHEIMER 1980, p. 65, n. 28)

Fig. II.3. Particolare dell'archivolto di pergula 3177 con fori di trapano di diverse dimensioni realizzati tra i nastri a scopo esornativo

Lo strumento veniva usato per levigare le superfici, essendo «senza dubbio», secondo G. Macchiarella, il più frequente nella scultura altomedievale di area romana, dove il suo utilizzo senza ulteriori rifiniture è attestato in particolare a partire dai primi decenni del IX secolo¹⁸. Va sottolineato, però, che identici segni di lavorazione



tav. II.2

si registrano nello stesso periodo più a settentrione, non solo a Trento ma anche, solo per citare alcuni esempi, a Sirmione¹⁹, a Vicenza²⁰ o in Baviera²¹. Talvolta le tracce dei denti della gradina appaiono ancora molto evidenti nonostante un ulteriore lavoro di levigatura, come si osserva chiaramente, per esempio, sul frammento di colonna 3348 di S. Maria Maggiore²². G. Macchiarella registrava le stesse caratteristiche su alcuni dei frammenti da lui studiati, affermando che in alcune occasioni tale levigatura fosse stata effettuata con uno scalpello piatto²³. La funzione specifica di questo utensile, comunque, non è quella di levigare ma di asportare materiale, recidere, ricavare solchi o spigoli. Le sottilissime striature visibili sul frammento di colonna 3348 costituiscono effettivamente la traccia di una ulteriore levigatura dopo la gradina; tuttavia, almeno nel caso di S. Maria Maggiore, è da escludere che essa sia stata realizzata tramite uno scalpello, servendosi piuttosto, probabilmente, di apposite polveri abrasive²⁴. Segni di scalpello sono invece frequentemente riscontrabili in corrispondenza degli spigoli dei frammenti, come si osserva molto bene sull'inv. 3020: tutta la superficie è lavorata a gradina, fatta eccezione per una piccola fascia che appare più liscia²⁵. Tali caratteristiche sono dovute alla tecnica per ricavare spigoli regolari nella pietra: subito dopo aver sbozzato grossolanamente le superfici di quelle che diventeranno le facce dell'oggetto, infatti, si creano gli spigoli; questo momento è alquanto delicato, poiché costituisce una delle fasi della lavorazione durante le quali si rischia maggiormente di scheggiare o fratturare il manufatto. Lo strumento impiegato deve quindi essere molto preciso ed è per questo che ci si serve di specifici scalpelli a lama piatta e molto affilata. Dalle striature in diagonale sull'inv. 3020, parallele e piuttosto vicine tra loro, si può intuire quanto le scalpellate fossero frequenti e precise, ottenute esercitando poca forza per non rischiare di rovinare lo spigolo dell'oggetto. Una volta ricavati gli spigoli

fig. II.2

fig. II.4

¹⁸ Nelle epoche precedenti era invece quasi sempre prevista una ulteriore rifinitura. MACCHIARELLA 1976, p. 290 e fig. 259, una lastra di pluteo dell'epoca di Eugenio II (824-827). G. Macchiarella chiama lo strumento "scalpello a pettine".

¹⁹ LUSUARDI SIENA 1989a.

²⁰ Su due colonne dalla cattedrale: NAPIONE 2001, p. 253, nn. 178-179.

²¹ Molto evidenti a Herreninsel, su un architrave con andamento obliquo e caulicoli lavorati a traforo che, come si vedrà, costituisce uno dei paralleli più esatti per alcuni frammenti di S. Maria Maggiore (DANNHEIMER 1980, p. 53, n. 16; JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 43); a Fraueninsel e a Sandau (su diverse colonne, di cui alcune caratterizzate da un ornato riscontrabile anche a Trento, tipo D44: DANNHEIMER 1980, p. 49, n. 14; *ib.* 2003, pp. 207-208, nn. A6, A7a, A10, A11).

²² Molti frammenti di colonna a fusto liscio hanno le stesse caratteristiche, che dipendono forse dall'esigenza di levigarne meglio la superficie, la quale era in vista, al contrario del tergo e delle facce laterali degli altri architettonici.

²³ Per esempio sulla lastra frontale del ciborio di Ferentino: MACCHIARELLA 1976, p. 291 e fig. 261.

²⁴ La stessa tecnica è peraltro stata riconosciuta su alcuni reperti da Sirmione: LUSUARDI SIENA 1989a, p. 95.

²⁵ Si veda anche l'immagine 258 di MACCHIARELLA 1976.

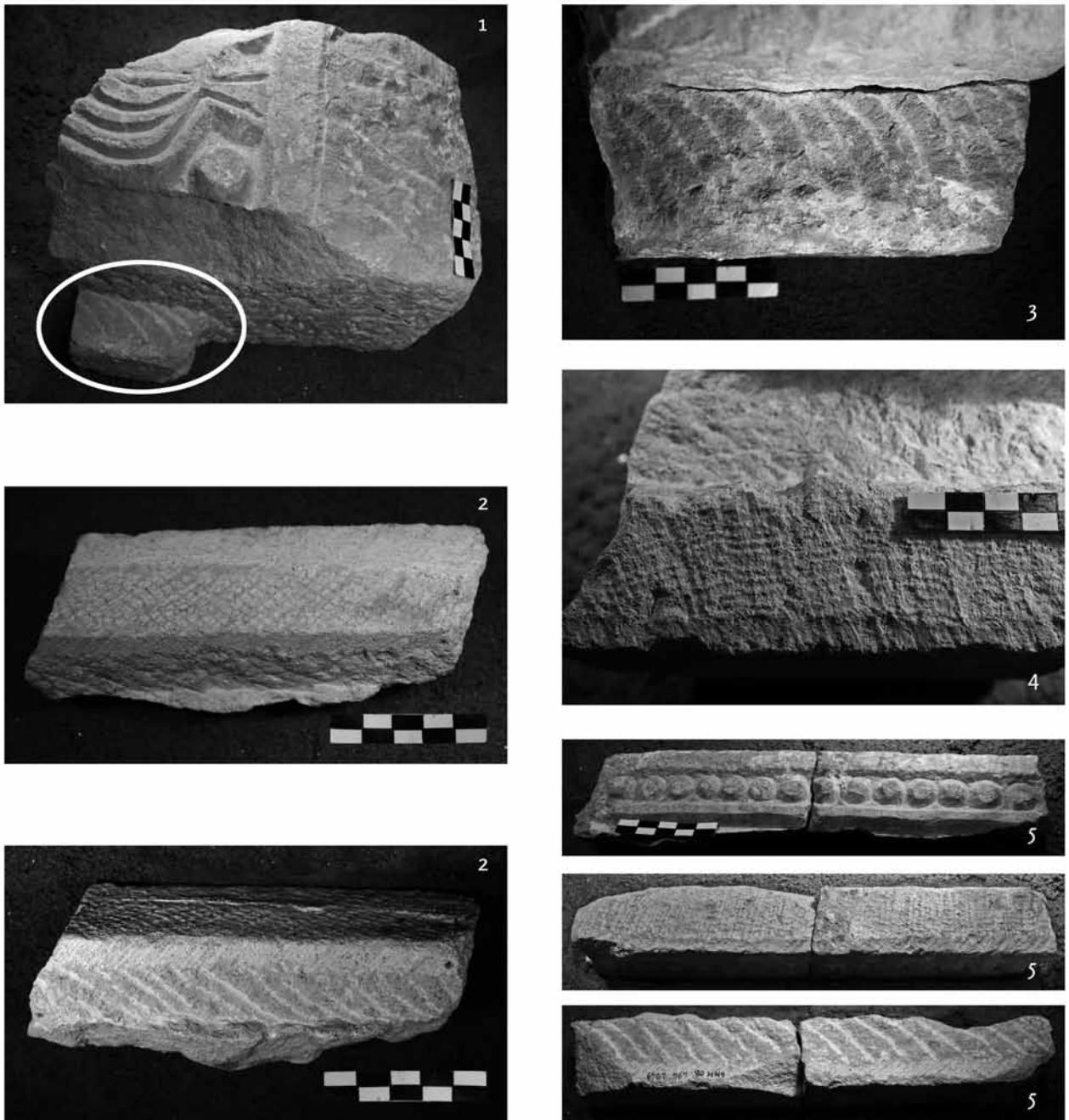


Fig. II.4. Lavorazione caratteristica delle facce laterali dei pilastrini: segni di gradina e, all'interno della scanalatura funzionale all'assemblaggio con i plutei, sbazzatura con incisioni oblique parallele risultanti dalla lavorazione a scalpello. 1. inv. 3501; 2. inv. 3020 (due facce: gradina e incisioni); 3. inv. 3389 (incisioni); 4. inv. 3221 (gradina); 5. invv. 2787-2949 (tre facce: decorazione con fascia a perle, gradina e incisioni)

fig. II.4

si procedeva poi a levigare la restante parte delle facce del manufatto, questa volta con la gradina²⁶. Molto spesso i frammenti di pilastrino di S. Maria Maggiore mostrano contemporaneamente non solo i segni delle ultime fasi della lavorazione (realizzazione degli spigoli e levigatura a gradina) ma anche quelli relativi all'iniziale sbazzatura. Le parti completamente nascoste alla vista, come quelle destinate ad essere fissate al suolo o l'interno degli incavi laterali funzionali alla messa in opera dei plutei, venivano lasciate semplicemente sbazzate: specialmente all'interno degli incavi si possono osservare i segni delle scalpellate applicate (tenendo lo strumento inclinato di circa 45° rispetto al piano della superficie) per realizzare l'incavo stesso: tali azioni hanno lasciato tracce che hanno l'aspetto di una serie di incisioni oblique e parallele tra loro. Il fatto che tali tracce di lavorazione si ripetano con le medesime caratteristiche su quasi tutti i pilastrini ha permesso di riconoscere tale funzione architettonica in reperti talvolta anche molto piccoli (come nel caso del già citato inv. 3020); i segni degli strumenti possono quindi contribuire anche a una più precisa categorizzazione e catalogazione dei materiali²⁷.

fig. II.3

Il trapano viene raramente rintracciato a Roma²⁸, mentre alcuni reperti tridentini lo vedono impiegato con un intenzionale scopo esornativo, soprattutto per mettere in risalto gli intervalli tra i nastri degli intrecci (si vedano i raggruppamenti tipologici A1, A2, A3, A4, A5, § IV.3): in particolare sull'inv. 3177 i fori sono di due differenti dimensioni, i più grandi a definire gli spazi tra le maglie, i più piccoli inseriti a distanze regolari tra la treccia stessa e le fasce a perle che la incorniciano. Un analogo uso del trapano è attestato anche a Sirmione²⁹. Va sottolineato, comunque, che un calcare come quello dei reperti di S. Maria Maggiore difficilmente consentirebbe l'uso del trapano continuo, spesso inefficace su materiali tanto duri. Era invece probabilmente impiegato il trapano semplice (indicato con la lettera «k» all'interno della fig. II.1); lo strumento veniva battuto con il martello e contemporaneamente ruotato a destra e a sinistra: agiva cioè come una sorta di moderno trapano a percussione, che oltre al potere perforante della rotazione della punta sfrutta anche la forza aggiuntiva della percussione continua sulla superficie da forare. La maggioranza dei fori dei frammenti di S. Maria Maggiore ha una sezione caratterizzata da un fondo concavo compatibile con la forma acuminata della punta del trapano, mentre per alcuni fori con il fondo piatto veniva forse impiegato uno scalpello a lama piatta e stretta utilizzato con la stessa tecnica del trapano.

fig. II.3

La decorazione degli elementi architettonici iniziava con l'incisione del disegno tramite una punta. Con scalpelli a lama piatta di diverse dimensioni si procedeva poi all'esportazione di materiale dal fondo (per far emergere i contorni del rilievo) e infine alla definizione dei dettagli, come i solchi per creare i vimini dei nastri: su questi ultimi si osservano talvolta le lievi tracce della scalpellatura, poste a 45° rispetto al piano decorato³⁰.

I segni di lavorazione appena descritti si riscontrano anche sui reperti provenienti dallo scavo di S. Vigilio, elemento che contribuisce a confermare l'ipotesi sulla loro provenienza da una medesima bottega e verosimilmente sulla contemporaneità

²⁶ Per gli elementi architettonici decorati si usava cioè un procedimento analogo a quello della squadratura dei grossi blocchi di pietra: si veda CAVADA, CORTELLETTI 2005.

²⁷ Si veda anche il § III.1.

²⁸ MACCHIARELLA 1976, p. 291.

²⁹ LUSUARDI SIENA 1989a, p. 95.

³⁰ Si vedano anche LOMARTIRE 1984, p. 232; MELUCCO VACCARO 2001, p. 417.

rispetto a quelli di S. Maria Maggiore³¹. In aggiunta al calcare, a S. Vigilio è impiegata anche l'arenaria: si è potuta così documentare la puntuale corrispondenza dei materiali e degli specifici strumenti adatti a lavorarli: un esempio interessante è costituito dalle evidenti tracce, sul tergo di molti frammenti, del “martello a punta” (indicato dalla lettera «f» all'interno della fig. II.1), cioè di un martello dotato di una lama tagliente. Quello impiegato a S. Vigilio non corrispondeva esattamente a quello illustrato nella fig. II.1 ma era invece dotato di due lame (in tedesco *Steinbeil*) della larghezza approssimativa, secondo l'esame dei suoi segni, di 8/10 cm. Lo *Steinbeil* era usato al posto della gradina per levigare le superfici; il suo utilizzo, però, risulta possibile solo su pietre più morbide del calcare quali il tufo e, appunto, l'arenaria. Il vantaggio nell'utilizzo di questo strumento stava nel notevole risparmio di tempo rispetto alla gradina.

Allo stato attuale delle ricerche non sembrano essere stati rinvenuti, a S. Maria Maggiore, oggetti metallici chiaramente riconoscibili come strumenti di lavorazione della pietra. Sono invece noti alcuni esemplari di epoca altomedievale e medievale provenienti da contesto archeologico³²: tra gli altri, un utensile di età carolingia da Reichenau-Mittelzell³³, alcuni altri di VIII/IX e IX/X secolo da Padeborn³⁴, diversi attrezzi (tra cui due scalpelli) dalle vicinanze di Düsseldorf³⁵ e numerosi reperti austriaci³⁶.

II.3. Tracce pigmentate

Un'ultima nota riguarda il colore: in passato diversi specialisti hanno lamentato uno scarso interesse verso tale ambito, mentre gli studi degli ultimi decenni, al contrario, hanno manifestato un certo entusiasmo in tal senso³⁷. Se è vero che la scoperta dell'originaria policromia dell'altare di Ratchis³⁸ ha dimostrato che anche la scultura altomedievale poteva essere, e in molti casi era certamente, caratterizzata da un vivace velo pittorico (come evidenziato da S. Lusuardi Siena per il caso di S. Daniele in Castello³⁹ o da A. Dierkens per un gruppo di frammenti belgi⁴⁰), è vero anche che alcuni autori cominciano ad avanzare qualche dubbio sulla sua talvolta frettolosa identificazione. S. Lomartire rileva che l'uso del colore «non risulta in effetti molto documentato, ma si può pensare che avesse una qualche diffusione, senza cadere

³¹ Ringrazio moltissimo Domenica Primerano e Mons. Iginio Rogger (Museo Diocesano Tridentino) per avermi permesso di visionare direttamente i reperti di S. Vigilio e di documentare la presenza delle medesime tracce di lavorazione. Questi e altri aspetti sono attualmente oggetto di studio da parte di chi scrive nell'ambito di una ricerca di dottorato presso la Johannes Gutenberg-Universität di Mainz (M. BEGHELLI, *Early Medieval Stone Sculpture...* in corso di stesura).

³² Resta dubbio se la loro relativa rarità dipenda effettivamente dallo scarso numero dei ritrovamenti di questo tipo (considerato anche il materiale, il ferro, facilmente deperibile) o dal loro cattivo stato di conservazione, che ne impedisce la lettura, oppure ancora da una loro mancata pubblicazione.

³³ MEYER 1997, p. 775, fig. 7. Età carolingia.

³⁴ STIEGEMANN, WEMHOFF 1999, p. 129, nn. III.7 e III.8; p. 275, n. V.6.

³⁵ STIEGEMANN, KROKER 2009, pp. 335-336. X-XII secolo.

³⁶ In maggioranza scalpelli e punte (solo alcuni di essi sono medievali): si veda in generale il catalogo di H. Dolenz (1998).

³⁷ Per primo G. Macchiarella (1976, pp. 291-291) accenna alla questione, ma anche altri studiosi se ne sono occupati: si vedano ad esempio MELUCCO VACCARO 1984 e 1988; l'autrice, ancora nel 1995, poneva però l'accento sull'insufficiente attenzione accordata a questo aspetto (MELUCCO VACCARO 1995 p. 48).

³⁸ MACCHIARELLA 1976, p. 291; MUTINELLI 1969, p. 22; ROMANINI 1992, p. 68.

³⁹ LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 583-584 e tav. XXVI: colorando diversamente i singoli nastri dell'intreccio a maglia di un pluteo, si ottiene una figura somigliante a un pesce.

⁴⁰ DIERKENS 2004, p. 77. Chiesa di Glons, Comune di Bassenge. Sono state individuate tracce di toni blu, rossi e gialli.



Fig. 11.5 (sopra). Chiazze pigmentate bianche e rosse in frattura: architrave da pergula 0048 e colonna 2933 (il bianco è subito a sinistra del rosso, le due macchie si fondono)

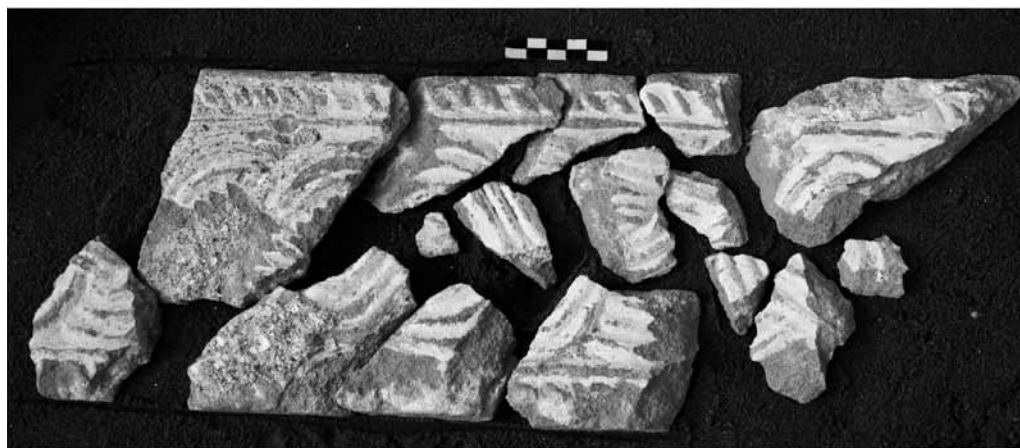
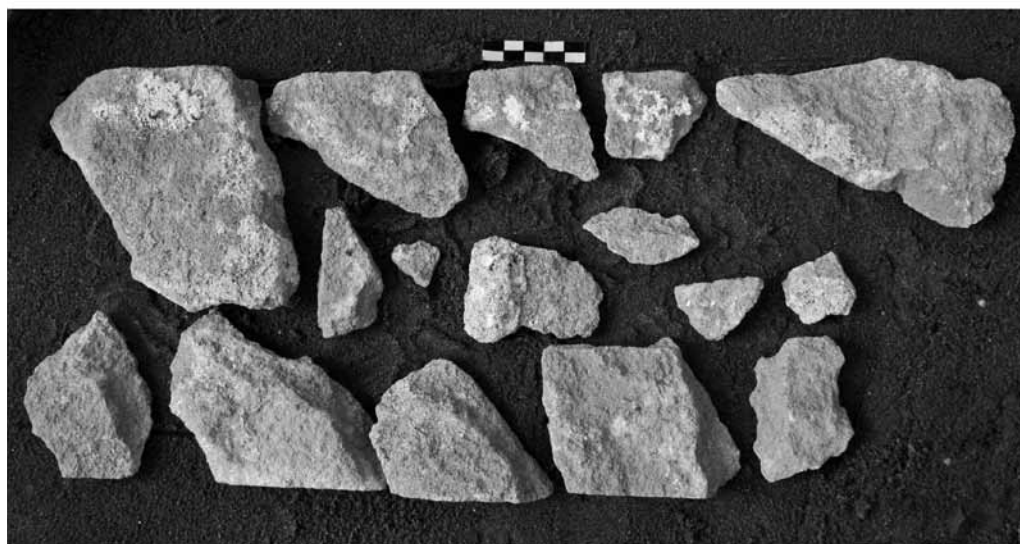


Fig. 11.6. Inv. 5319, in sedici schegge. La calce ricopre quasi interamente la decorazione, mescolandosi e sovrappponendosi alla malta, e compare abbondantemente anche sul tergo, fratturato, dei reperti



però nell'errore di ritenere che la scultura fosse sempre dipinta», mentre S. Uggé nota che le tracce rossastre presenti su un frammento di pluteo da Novalesa ricoprono scheggiature antiche e non possono quindi essere ricondotte a un'intenzionale stesura di colore a scopo ornamentale; analoghe macchie riscontrate da A. Flammin sui reperti calcarei di Pouthumé sono dovute all'esposizione a un forte calore, probabilmente un incendio⁴¹.

E. Napione sottolinea giustamente la necessità di tenere in considerazione il fenomeno della «cromia assunta nel contatto con altri materiali durante la storia secolare di spostamenti e reimpieghi» dei lapidei⁴² e rileva l'importanza del gioco chiaroscurale creato dalle complesse decorazioni, il cui valore esornativo sarebbe già evidente di per sé, anche senza bisogno di colorazione aggiuntiva⁴³: tale osservazione acquista ancora più senso se si immagina l'arredo scultoreo altomedievale nel suo contesto originale, che doveva prevedere sgargianti cortine di tessuti preziosi tra le colonnine delle *pergulae* e diverse suppellettili liturgiche quali lampade e talvolta icone dipinte⁴⁴. Su numerosissimi frammenti da S. Maria Maggiore sono state rilevate piccole chiazze, principalmente di colore rosso-arancio o rosso-bruno ma anche bianche e, in alcuni casi, nere. Alcuni campioni sono stati fatti oggetto di analisi di laboratorio: i risultati preliminari di tali studi sembrerebbero suggerire che i componenti chimici riscontrati possano essere compatibili con quelli usati nella produzione dei pigmenti pittorici⁴⁵. Bisogna comunque tener presente che alcune sostanze estremamente comuni quali il carbone, la calcite o gli ossidi di ferro non sono univocamente riconducibili alla pittura, ma le cause del loro sedimentarsi sulla pietra potrebbero essere state molteplici e imputabili ad agenti sia inorganici che organici⁴⁶.

Specialmente la posizione di tali tracce sui frammenti lapidei sembrerebbe mettere in dubbio l'ipotesi di una colorazione intenzionale, facendo piuttosto pensare a chiazze dovute alla giacitura. I reperti, infatti, sono rimasti sepolti per centinaia d'anni a contatto o nelle immediate vicinanze della calce proveniente dalle malte e dai paramenti delle tombe, dei numerosi frammenti laterizi e degli abbondanti residui ferrosi disciolti nel sottosuolo, dovuti principalmente alle ossidazioni naturalmente presenti in forma di sottili striature rosso scuro nei blocchi di calcare ammonitico rosso o rosato⁴⁷ (ritrovati in quantità davvero notevole sotto forma di materiale architettonico e da costruzione)⁴⁸. Un altro dato che appare rilevante è che, quando si osservino tracce di colore sulla superficie decorata, esse compaiano anche quasi sempre nei punti dove i reperti risultano fratturati. Una piccola indagine a carattere statistico, effettuata prendendo a campione i frammenti di colonna⁴⁹, risulta significativa in proposito: su 30

fig. II.5

⁴¹ LOMARTIRE 2009, p. 205; UGGÉ 2004, p. 64. Su Pouthumé: FLAMMIN 2010, p. 243. L'incendio è attestato anche in altre aree dello scavo: CORNEC *et al.* 2010.

⁴² NAPIONE 2001, p. 116.

⁴³ Ivi, p. 118.

⁴⁴ Si veda *infra*, il § III.6.

⁴⁵ Le analisi sono state effettuate da Silvia Minghelli (Università di Reggio Emilia e Modena, Dipartimento di Chimica).

⁴⁶ Ringrazio di cuore Davide Chiarugi, biologo dell'Università di Pisa, per le preziose informazioni fornitemi in proposito.

⁴⁷ *Atlante della pietra trentina*, pp. 77, 84, 111, 115.

⁴⁸ Le ossidazioni che caratterizzano questa roccia hanno un colore rosso-bruno molto intenso che, specialmente se inumidite, si trasferisce molto facilmente su altre superfici, come si può appurare in maniera empirica servendosi di un pezzetto di stoffa o di carta.

⁴⁹ La scelta del campione (le colonne) è intesa a livello statistico, e non intende assolutamente suggerire un'eventuale relazione tra il colore e la tipologia funzionale: le macchie, infatti, risultano uniformemente distribuite su ogni classe di lapidei (come si può verificare attraverso le singole schede del Catalogo), non solo, si noti, sugli esemplari altomedievali, ma anche su quelli romani e rinascimentali, sempre con le medesime dimensioni e caratteristiche morfologiche.

casi in cui siano visibili piccole macchie di colore (solitamente i due toni di rosso, talvolta anche bianco), solo in una occasione esse sono presenti unicamente sul fusto⁵⁰, mentre in 21 casi sono visibili anche sulle parti scheggiate; in 8 casi, inoltre, il colore compare esclusivamente in frattura⁵¹. Per questi reperti si può dunque escludere la circostanza di un reimpiego che ne abbia illogicamente lasciato esposta la sola porzione scheggiata (la quale sarebbe stata in seguito dipinta)⁵².

Per quanto riguarda il bianco, di una consistenza che si stacca facilmente dalle superfici, esso sembrerebbe, stando ai risultati delle analisi, a base di calcite: va però rilevato che i lapidei che ne mostrano in abbondanza sono stati rinvenuti reimpiegati come materiale da costruzione dei muri o dei paramenti delle tombe, che venivano cosparsi di calce e dove veniva utilizzata anche la malta: l'inv. 5619 per esempio, riutilizzato all'interno dell'unità stratigrafica muraria 1160, al momento del ritrovamento si presentava completamente ricoperto di calce e malta, mentre le sedici schegge pertinenti all'inv. 5319 presentano, anche sul tergo, tracce di calce (anche qui mista a malta), in alcuni punti tanto consistenti da obliterare la decorazione. Non è escluso, infine, che parte del bianco individuabile sui reperti possa derivare dalla naturale degradazione della pietra calcarea stessa⁵³.

fig. 11.6

⁵⁰ Sulla parte cioè che doveva risultare a vista.

⁵¹ Colore solo in frattura: inv. 0448, 2649, 2650, 2669, 2816, 3004, 3296, 5135. Colore sia sul fusto che in frattura: inv. 0055, 2416, 2523, 2650, 2651, 2652, 2685-2814, 2814-2685, 2854, 2933, 2964, 3060, 3270, 3271, 3272, 3308, 3350, 3574, 3997. Colore solo sul fusto: inv. 2934. Assenza di colore: inv. 2757, 2815, 2899, 2950, 2955, 3037, 3038, 3061, 3093, 3107, 3223, 3224, 3225, 3240, 3348, 3349, 3379, 5134.

⁵² Analogo è il caso del piccolo frammento inv. 0434 (costituito di due volute contrapposte distaccatesi verosimilmente da un capitello), uno dei pezzi che mostrava le tracce più consistenti di tale colorazione. Al momento del ritrovamento esso si presentava completamente e uniformemente pigmentato di grigio-nero, non solo sulla parte decorata, ma anche sull'intera porzione fratturata. In seguito ogni traccia di colorazione nera è scomparsa dopo poche settimane di esposizione alla luce e all'aria, senza che sul pezzo si sia effettuato alcun tipo di intervento. Il fenomeno potrebbe essere messo in relazione a resti di origine organica, quali ad esempio alcuni tipi di licheni, che tendono a scomparire velocemente a contatto con aria e/o luce. Ringrazio ancora Davide Chiarugi, dell'Università di Pisa, per le delucidazioni in proposito.

⁵³ Un dubbio simile esiste anche a proposito di alcuni manufatti vicentini (NAPIONE 2001, p. 117, con bibliografia di riferimento). Si veda anche OATES 1998, pp. 125 e 308. Si ricorda ancora, comunque, che i risultati delle analisi chimiche sono preliminari. Non è dunque escluso che ulteriori ricerche possano permettere di individuare su alcuni frammenti tracce di pigmenti o indizi sicuramente attribuibili all'azione umana (strati di preparazione non visibili a occhio nudo, sostanze chimiche per le quali non è ipotizzabile la giacitura, ecc.).

CAPITOLO

III

Tipologie funzionali

Nel quadro dell'estrema frammentarietà dei manufatti da S. Maria Maggiore, lo studio della funzione architettonica di ciascuno dei reperti è stato ciò che ha permesso di identificare gli elementi dell'arredo liturgico lapideo altomedievale, ossia un ciborio e una *pergula* (una recinzione presbiteriale di tipo così detto alto). Il presupposto di base è naturalmente costituito dall'individuazione delle relazioni di cronologia relativa esistenti tra i frammenti: è necessario sapere, cioè, quali pezzi possano essere considerati reciprocamente coevi e quindi relazionabili a un medesimo apparato liturgico originario; i reperti sono suddivisibili in macro-categorie a seconda della tipologia funzionale: pilastri, lastre e plutei, colonne, capitelli, architravi e cornici¹.

Gli aspetti legati alla morfologia, ai segni di lavorazione e alla decorazione hanno permesso talvolta di collegare manufatti che singolarmente non erano riconducibili a nessuna tipologia ad altri la cui funzione originaria era invece chiaramente individuabile²: alcuni motivi decorativi o tracce lasciate sulla pietra dagli strumenti da lavoro, infatti, sembrerebbero peculiari di determinate categorie funzionali. Anche gli spessori possono suggerire dati riguardo alla funzione dei lapidei: i frammenti con una profondità maggiore, ad esempio, sono più facilmente interpretabili come cornici piuttosto che come lastre.

Fatte salve le attribuzioni di tipologia funzionale proposte in base a tali indicatori, comunque, sono stati catalogati come pilastri solo i pezzi provvisti di incavi laterali destinati alla messa in opera dei plutei, mentre gli esemplari che conservano l'intera sezione e che ne sono sforniti sono stati classificati come cornici o architravi (quest'ultima tipologia comprende anche quelli che dovevano essere posti a coronamento della recinzione presbiteriale, con decorazione sommitale a onde correnti lavorate a traforo). Analogamente, i reperti ricondotti alla tipologia dei plutei presentavano una sporgenza per l'incastro con i pilastri: per gli altri è stata preferita la generica indicazione di lastra. Tra le colonne si sono inclusi anche i frammenti dei loro basamenti di sostegno, destinati a essere interrati. Il gruppo dei capitelli, infine, comprende gli oggetti chiaramente riconoscibili come tali ma anche alcune piccole schegge di decorazione aggettante distaccatesi dal loro contesto originario.

Le tipologie funzionali descritte nei paragrafi che seguono sono quelle che si troveranno indicate nelle schede dei singoli reperti all'interno del Catalogo. Per un certo

¹ Per le immagini dei reperti menzionati nel presente Capitolo si fa riferimento, se non diversamente indicato, al Catalogo. Sugli aspetti riguardanti la cronologia relativa si veda *infra*, Capitolo V.

² In alcuni casi si è rilevato come frammenti provenienti da unità stratigrafiche diverse combaciassero precisamente, fenomeno ben comprensibile trattandosi di materiale di reimpiego.

numero di frammenti, le esigue dimensioni della porzione superstite non hanno consentito di individuare con certezza l'originaria funzione: ove possibile, si sono indicati suggerimenti e ipotesi a riguardo.

III.1. Pilastrini

tav. III.1

La maggioranza dei pilastrini meglio conservati presenta uno spessore di 14-15 cm circa. Soltanto l'inv. 3221 conserva l'intera sezione: le larghezze delle facce oscillano tra i 13,5 e i 14,5 cm e sarebbero compatibili, considerato anche lo spessore della malta che doveva esservi posta, con gli scassi quadrangolari del cordolo di base della *pergula*. Le tre non ornate sono lavorate a gradina, tra le quali le due laterali sono dotate di una scanalatura longitudinale a sezione trapezoidale (larga da 5/5,5 a 2,5/3 cm e profonda 3,5 cm circa) funzionale alla messa in opera dei plutei, la cui presenza dà alla sezione del pilastrino una forma di "H". L'interno di tali incavi è sbizzato in maniera abbastanza grossolana e mostra "incisioni" oblique e parallele tra loro risultanti dalla sbizzatura a scalpello; queste peculiarità dovevano risultare utili a facilitare l'inserimento del pluteo e l'allettamento della malta stesa tra i due, della quale talvolta restano tracce residuali.

fig. II.4

Anche sui frammenti di pilastrino che non conservano l'intera sezione, ma solo le facce laterali o parti di esse, sono ben riconoscibili le caratteristiche appena descritte, che si ripetono con le stesse dimensioni: le scanalature per la messa in opera dei plutei hanno infatti misure e forma della sezione omogenee nei diversi reperti, così come lo sono la loro tecnica di realizzazione (sbizzatura e incisioni oblique) e la loro posizione (esse sono poste grosso modo al centro, cosicché la restante parte delle facce laterali risulta divisa longitudinalmente in due bande che possono essere larghe o circa 4 o 5 cm, sempre lavorate a gradina). È questo il caso, ad esempio, degli invv. 2435, 2683, 2936, 3274, 3389, 3501, 4186, 4538, 5941.

Sui pilastrini si riscontra una varietà abbastanza ristretta di motivi decorativi: quanto ai temi di cornice, si trovano nella quasi totalità dei casi le fasce a perle³, accompagnate in almeno due occasioni da una fascia a dentelli disposti a scacchiera (invv. 2435 e 2707)⁴. Sull'inv. 4538 si osserva l'astragalo. La decorazione del campo del pilastrino è invece quasi sempre una variante di intreccio vimineo, o nella forma della vera e propria treccia⁵ o in quella con nodi a ventaglio⁶ o dell'intreccio a doppio gallone⁷.

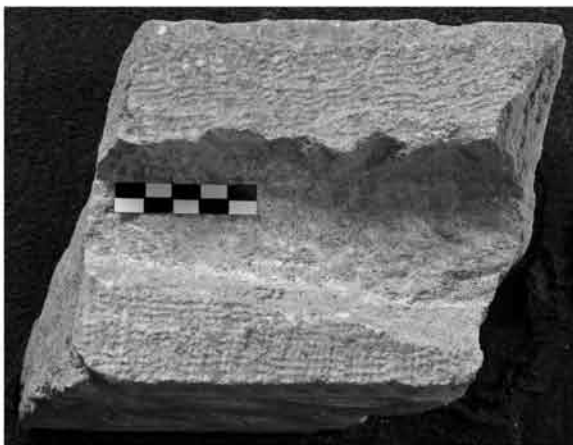
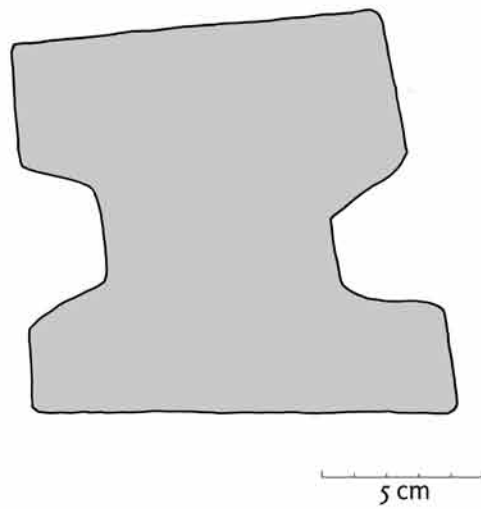
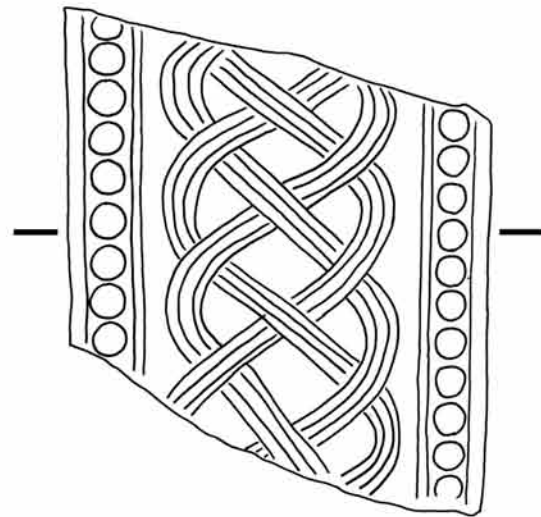
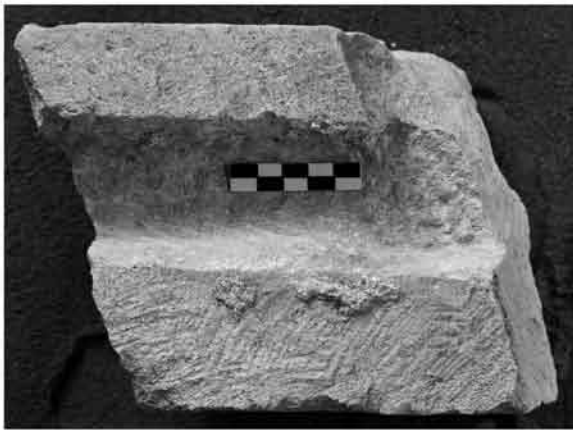
³ Comprendendo anche i nn. 9 e 12 Boschi, Ciurletti, rinvenuti durante gli scavi degli anni Settanta (BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 346-347, 349).

⁴ La stessa associazione compare anche sull'inv. 3373, la cui tipologia funzionale non è tuttavia identificabile con sicurezza (pilastrino angolare oppure architrave da recinzione presbiteriale).

⁵ Con diverso numero di nastri e di vimini che li compongono: si vedano per esempio gli invv. 2683, 2936, 3221, 3274, 4538.

⁶ 2666, 2954 (di non sicura attribuzione alla tipologia dei pilastrini; i reperti potrebbero anche essere relativi a stipite di porta o finestra). Il n. 12 Boschi, Ciurletti (BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 349) presenta caratteristiche piuttosto particolari, benché non prive di confronti; tre delle sue facce sono dotate di scanalature longitudinali per la messa in opera di plutei o lastre (una delle tre è quella decorata: la scanalatura si trova accanto alla parte ornata): un pilastrino con un'analoga sezione si ritrova a Metz, a Saint-Pierre-aux-Nonnains (HÉBER-SUFFRIN 1977, p. 26). Il pezzo viene datato da Boschi e Ciurletti a un'epoca più tarda rispetto al IX secolo ma risulterebbe, secondo gli indicatori di cronologia relativa presi in considerazione nel presente contributo, contemporaneo alla maggioranza dei frammenti datati a fine VIII-inizio IX secolo (per la cronologia relativa e assoluta si rimanda ai rispettivi Capitoli V e VI).

⁷ Ad esempio, con nastro di quattro vimini: invv. 2435, 2707, 4186, 5941.



Tav. III.1. Pilastrino 3221: quattro facce e sezione (fotografia e disegno)

Decorazioni fitomorfe mostrano invece gli inv. 2409, 3047 (girali a foglie contrapposte)⁸ e 3389, 5602, nn. 4 e 9 Boschi, Ciurletti⁹.

L'intreccio a doppio gallone sembra ripetersi più frequentemente sui pilastrini che in altre classi di architettonici, come confermato anche dai paralleli individuati per il motivo¹⁰. Incrociando i dati relativi al motivo decorativo, alle tecniche di lavorazione e alle dimensioni è stato possibile rilevare come alcuni piccoli frammenti a sezione quadrangolare fossero identificabili con quelle parti del pilastrino che stanno ai lati della scanalatura per l'incastro con i plutei (cioè, si potrebbe dire, gli aggetti laterali risultanti dalla realizzazione dell'incavo longitudinale), le larghezze delle quali, come si è detto, si attestano negli esemplari meglio conservati sempre intorno ai 4 oppure ai 5 cm¹¹. Nel caso del piccolo frammento 2707, ad esempio, esiste una perfetta identità nella sequenza e nelle dimensioni dei temi ornamentali (fascia a perle, a dentelli e doppio gallone) con l'inv. 2435, sicuramente riconoscibile come pilastrino; a ciò si aggiunga che il suo spessore è di 5 cm¹². Misure analoghe si ritrovano anche negli inv. 2697, 2787 e 2949, profondi circa 4 cm e caratterizzati dalla successione di: faccia decorata con fascia a perle, faccia levigata a gradina, faccia sbazzata con incisioni oblique; anch'essi, pertanto, si possono ricondurre alla classe dei pilastrini nonostante le loro esigue dimensioni¹³.

Per quanto riguarda le modalità di messa in opera, alcune informazioni si possono ricavare dall'inv. 3501, che conserva nella parte inferiore un'estremità di forma parallelepipedica con sezione più ridotta rispetto a quella della parte superiore: essa, sbazzata grossolanamente, era destinata ad essere interrata per un migliore fissaggio del pilastrino al suolo, probabilmente con l'impiego di malta¹⁴.

III.2. Plutei e lastre

I frammenti di lastra meglio conservati hanno uno spessore tra i 7 e gli 11 cm; in alcuni casi esso può variare, all'interno dello stesso esemplare, anche di 1-2 cm, a causa dell'irregolarità della lastra stessa. Sono stati classificati specificatamente come plutei soltanto i reperti dotati delle sporgenze laterali per l'incastro con i pilastrini, come quella dell'inv. 2698; esse sono caratterizzate da una sbazzatura piuttosto grossolana e presentano quasi sempre sezione trapezoidale (con base maggiore di circa 4 cm e base minore intorno ai 3 cm), compatibile sia nella forma che nelle misure con le corrispondenti scanalature sui pilastrini¹⁵.

Anche in mancanza di tale indicatore, tuttavia, è stato possibile segnalare la pertinenza di un certo numero di reperti alla tipologia funzionale dei plutei attraverso

⁸ Si veda *infra*, § IV.3, tipo A14.

⁹ BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 343-344 e 346-347.

¹⁰ Si veda *infra*, § IV.3, tipi A9 e A11.

¹¹ Si vedano ad esempio gli inv. 3020 e 2787-2949, Capitolo II, fig. II.4.

¹² Si veda il § IV.3, tipo A11.

¹³ La quarta faccia, ovviamente, si presenta scheggiata perché coincide con la frattura, il punto in cui i reperti si sono distaccati dal pezzo originale. Si veda il § IV.3, tipo 17.

¹⁴ Si veda il Capitolo II, fig. II.4. Anche l'inv. 5602, decorato su due facce contigue, mostra una analoga sporgenza nella parte inferiore, ma la mancanza degli incavi per il montaggio dei plutei rende dubbia l'attribuzione tipologica del lapideo, che potrebbe essere stato relativo a pilastrino angolare oppure a stipite di porta o finestra.

¹⁵ In qualche caso la sezione è quadrangolare e di dimensioni leggermente inferiori (si veda ad esempio l'inv. 2951); la sporgenza è quindi forse identificabile, invece che con una di quelle laterali, con quella inferiore destinata a essere inserita negli incavi della zoccolatura di base della recinzione presbiteriale; di simili realizzazioni, con misure coerenti, sono state effettivamente riscontrate evidenze archeologiche (si veda il Capitolo I sul contesto archeologico).

la decorazione: ad esempio all'inv. 2906, che presenta la sporgenza laterale per l'incastro con i pilastrini, sono collegabili con certezza almeno altri tre frammenti (invv. 2985, 3041, 3219, con identici motivi ornamentali e spessore) i quali, di conseguenza, risultano anch'essi riferibili alla categoria dei plutei¹⁶. Per le stesse ragioni all'inv. 5553 vanno ricondotti i reperti 0049, 2684, 3392, 5876, 5877¹⁷. Sempre i motivi decorativi suggeriscono l'interpretazione come parti di pluteo degli invv. 0053, 2408, 3330: l'ornato a scacchiera che vi compare trova infatti confronto quasi solo in oggetti con questa funzione architettonica¹⁸.

La tipologia funzionale delle lastre comprende anche quelle del ciborio. Gli invv. 2534 (che conserva una parte dell'arco), 3109 e 3290¹⁹ sono caratterizzati da una medesima forma della sezione; in corrispondenza della fascia a grossi listelli verticali visibile sulla sinistra, lo spessore dei lapidei si riduce di circa 3 cm venendo così a formare, sul tergo, un incasso da porre probabilmente in relazione con l'assemblaggio della lastra contigua, posta perpendicolarmente. Come indicherebbero anche gli scassi rilevati in fase di scavo sul pavimento a mosaico²⁰, il ciborio doveva quindi avere pianta quadrangolare. Attraverso l'inv. 2534 se ne possono ricavare le misure approssimative: il fatto che la fascia curvilinea con le foglie cuoriformi e quella verticale con i grandi listelli lisci siano già tangenti nella porzione di lastra conservata fa supporre che il pezzo debba essersi fratturato non molto al di sopra del suo originario limite inferiore, che quindi doveva misurare intorno ai 20 cm; poiché la luce dell'arco, calcolata in base alla porzione di circonferenza superstite, misurava come minimo 110 cm, la larghezza totale doveva essere di almeno 150 cm²¹. Gli invv. 0064, 3347 e n. 7 Boschi, Ciurletti facevano invece verosimilmente parte di un'altra lastra del medesimo ciborio (i loro spessori, attorno ai 9 cm, sono compatibili). L'incasso ricavato sul tergo dell'inv. 0064 in corrispondenza della sua parte superiore ha orientamento orizzontale (il motivo decorativo indica il verso di lettura del pezzo) ed è quindi verosimilmente da riferirsi alla sede di appoggio della copertura del ciborio, analogamente a quanto si riscontra, per esempio, a Cividale²². Per un'ipotesi di ricostruzione delle lastre del ciborio si veda la tav. III.2.



fig. III.1, tav. III.2

Fig. III.1. La sezione della lastra da ciborio inv. 2534

¹⁶ Si veda *infra*, § IV.3, tipo B19. Il loro spessore, inoltre, esclude un'interpretazione come cornice.

¹⁷ Stessi spessori; medesimo motivo a cordoncino ritorto, uguale anche nelle misure.

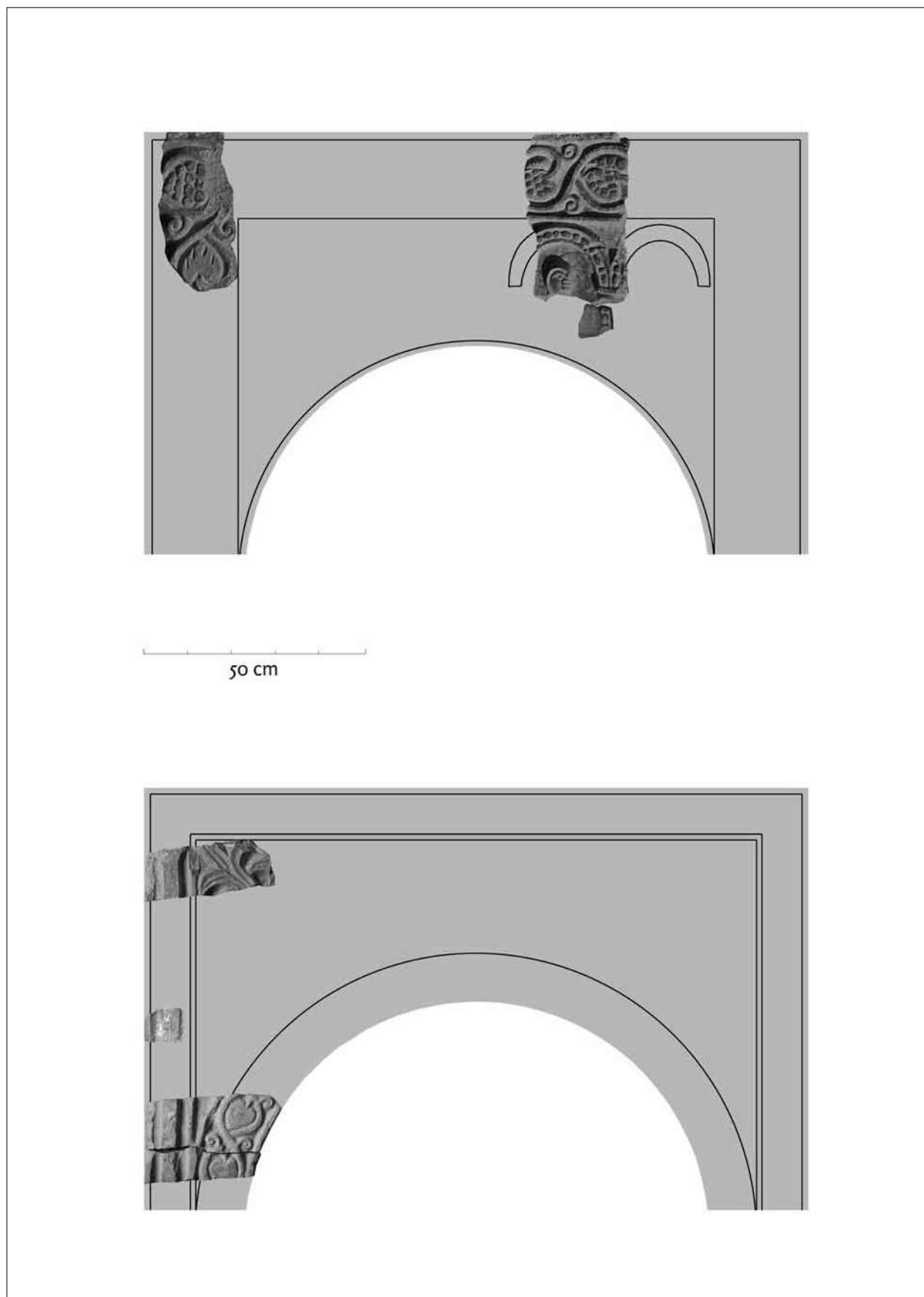
¹⁸ Si veda *infra*, § IV.3, tipo 30.

¹⁹ Cui sono da aggiungere gli altri reperti del tipo 18, verosimilmente appartenenti allo stesso ciborio.

²⁰ Si veda il Capitolo I sul contesto archeologico.

²¹ Presupponendo un arco a tutto sesto queste sono le misure minime, che invece aumenterebbero di qualche decina di centimetri nel caso di un arco a sesto ribassato.

²² LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 556-557 n. 20, in particolare tav. XI, 3.



Tav. III.2. Ipotesi ricostruttiva di due lastre del ciborio; in alto: inv. 0064, 3347 e n. 7 Boschi, Ciurletti; in basso inv. 2534, 3109, 3290

III.3. Colonne

I 46 frammenti di colonna rinvenuti in corso di scavo, inseriti nella tabella 1, hanno diametri piuttosto variabili, tra i 9 e i 22 cm²³; quelli decorati sono relativi a porzioni delle basi o dei collarini o a piccole schegge distaccatesi da questi ultimi. Il fusto di una colonna soltanto si mostra interamente ornato (inv. 2597), mentre nei restanti casi si presenta liscio e quasi sempre caratterizzato da segni di gradina più o meno evidenti.

tabella III.1

Molto spesso si rilevano tracce di colorazione rosso-bruno o rosso-arancio ma, come già evidenziato nel § II.3, esse sono sempre presenti sia sul fusto che in frattura, fattore che sembra escludere una coloritura intenzionale a favore dell'ipotesi della formazione di aloni dovuta alla prolungata giacitura nel sottosuolo.

Nel quadro di un contesto stratigrafico complesso che vede la totalità dei reperti dislocata rispetto alla posizione primaria, l'attribuzione delle tipologie funzionali, da proporsi soprattutto sulla base delle misure dei diametri, si presenta talvolta problematica anche a causa della forte frammentarietà dei manufatti: i dubbi riguardano soprattutto le alternative ipotesi di collocazione originaria di alcune colonne nell'ambito di un ciborio oppure di una *pergula*.

Il gruppo dei 21 reperti²⁴ con diametro tra 13 e 15 cm apparteneva verosimilmente alla *pergula*, come mostrano sia la piccola parte di colonna in monoblocco (diametro di circa 14 cm) conservatasi sul frammento di pilastrino 3094, sia molti confronti di indubbia interpretazione funzionale: tra questi si possono citare per esempio le colonnine di una recinzione presbiteriale istriana (diametro di circa 15 cm)²⁵, i capitelli su colonnine e pilastrini in monoblocco di S. Eufemia a Grado (diametro colonna tra i 12,7 e i 14 cm)²⁶ e una colonnina su pilastrino sempre in monoblocco da Split (diametro colonna di circa 15 cm)²⁷.

Un analogo pezzo da S. Maria in Cosmedin a Roma, però, presenta una colonnina con un diametro di 18 cm²⁸; inoltre, benché le colonne con diametro maggiore di 19/20 cm siano generalmente collegate alle strutture dei cibori²⁹, non mancano esempi con un diametro di 22 cm ricondotti ugualmente a *pergula*³⁰.

La letteratura può dunque offrire dati piuttosto eterogenei; nel caso di Trento si ritiene comunque plausibile l'ipotesi di assegnazione a una *pergula* dei frammenti con diametro fra 13 e 16 cm (compatibili, tra l'altro, con tre capitelli quasi integralmente conservati³¹), mentre per quanto riguarda il ciborio sarà utile prendere in considerazione le misure approssimative delle lastre e confrontarle con strutture in buono stato di conservazione. Colonne con diametro di circa 14 cm³² sono pertinenti a due lastre

²³ In due occasioni si registrano diametri di 31 e 40 cm (inv. 5135 e 3308). Nella tabella i diametri interamente conservati sono evidenziati in grassetto; al contrario non lo sono quelli calcolati a partire dalla porzione di circonferenza superstite.

²⁴ Inv. 2649, 2650, 2933, 2964, 3272, 2416, 2669, 2816, 3037, 3060, 3349, 3574, 2814-2685, 2934, 3004, 3224, 3225, 3240, 3997, 3093.

²⁵ MILOŠEVIĆ 2000, pp. 72-73, n. I.64. Dalla chiesa di Sv. Lovro; datazione agli anni intorno all'800.

²⁶ TAGLIAFERRI 1981, pp. 362-363, nn. 549-550, datati all'epoca di Giovanni Iunior (primo decennio del IX secolo).

²⁷ BURIĆ 2001.

²⁸ MELUCCO VACCARO 1974, pp. 158-159, n. 116, datato a IX secolo.

²⁹ LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 552-553, 557, nn. 18, 21; p. 557, n. 21 (diametri tra 19 e 20 cm). LUSUARDI SIENA 1997, p. 179, n. 19 (diametro 22,6 cm). Età altomedievale.

³⁰ LUSUARDI SIENA 1997, pp. 177-179, n. 16, età altomedievale.

³¹ Si veda *infra*, il § III.4.

³² PANI ERMINI 1974a, pp. 64-68, nn. 49-52.

ad arco da S. Basilio a Roma larghe 94 cm³³. Il ciborio di Sant'Eleucadio a Ravenna, la cui larghezza è di circa 220 cm, poggia invece su colonne con un diametro fra i 29 e i 34 cm³⁴. In base a tali dati si potrebbe stimare che un ciborio con lastre larghe circa 150 cm, come quello di S. Maria Maggiore, potesse effettivamente essere sostenuto da colonne con un diametro intorno ai 19-22 cm (compresa, quindi, la colonna decorata inv. 2597)³⁵. Sembrerebbe pertanto da escludere la pertinenza alle strutture del ciborio di un basamento, destinato a essere interrato, ricomposto quasi integralmente (inv. 2685-2814, combacianti): la colonna che doveva esservi sovrapposta possedeva infatti un diametro inferiore di 14 cm³⁶. La presenza e la necessità di un basamento da interrare sembrano tuttavia presupporre la messa in opera di colonne cui competesse una funzione portante per elementi di un certo peso (una mensa d'altare?), ma la mancanza di puntuali dati stratigrafici al riguardo e la frammentarietà dei materiali non consentono di spingersi oltre nel campo delle ipotesi.

Agli inv. 3308 e 5135, con diametri di 40 e 31 cm, doveva spettare una funzione portante per unità architettoniche di un peso verosimilmente maggiore di quelle che compongono l'arredo liturgico. Resterebbe da chiarire, infine, la contestualizzazione delle colonne con diametro tra 9 e 12 cm circa³⁷; se per le più grandi non si può escludere l'afferenza alla *pergula*, le più piccole sembrano avere dimensioni troppo contenute per sostenere elementi pure relativamente leggeri come gli architravi posti a coronamento del recinto presbiteriale. Colonnine di questo tipo potevano forse essere impiegate in strutture di esigue proporzioni, quali ad esempio una piccola bifora o una *fenestella confessionis*³⁸.

Tabella III.1. Schema riassuntivo dei frammenti di colonna. Viene indicata l'eventuale presenza di segni di lavorazione a gradina e, nel caso di frammenti decorati relativi a base o collarino, le tipologie decorative di riferimento (per le quali si veda il § IV.3)

Legenda:
(*) = diametro preso non sul fusto, ma sulla parte decorata (nei casi in cui il reperto non conservi parte del fusto ma solo della decorazione);
grassetto = diametro e/o circonferenza interamente conservata;
/ = assenza di decorazione (frammento di colonna a fusto liscio)

N. INVENTARIO	DIAMETRO (in cm)	SEGNI DI GRADINA	TIPOLOGIA DECORATIVA
0055	12	x	/
0448	18 (*)		D44
2416	14		D44
2523	11,5	x	/
2597	19		A15
2649	13	x	/
2650	13	x	/
2651	22	x	/
2652	9,5	x	/
2669	14		D45
2685-2814	14		/

³³ Ivi, pp. 62-64, nn. 46 e 47. Datazione alla prima metà IX secolo.

³⁴ LAVERS 1971, p. 200. La datazione è agli anni 806-810.

³⁵ Si vedano gli inv. 2597, 5134, 3348, 2651, 3223.

³⁶ Il diametro, certo, può cambiare anche considerevolmente a seconda del punto in cui lo si misuri, come si rileva ad esempio in un frammento da Sandau, dove esso varia di ben 3,5 cm nella sola parte conservatasi, alta 22,5 cm (DANNHEIMER 1980, p. 65, n. 28: diametro superiore 13 cm, inferiore 16,5) e sull'inv. 2816 (si passa da 14 a 16 cm); quest'ultimo reperto sarebbe peraltro perfettamente compatibile con il basamento 2685-2814 anche per la posizione e le dimensioni del foro centrale per il montaggio dei pezzi (si veda l'immagine all'interno del Catalogo). Anche se nella sua parte centrale una colonna come 2816 poteva forse raggiungere un diametro di 17-18 cm, esso appare comunque ancora troppo ridotto per le strutture di un ciborio.

³⁷ Inv. 2652, 2854, 3061, 2955, 2523, 55, 2950, 3038, 3350, 3379, 3271.

³⁸ Si pensi ad esempio alla *fenestella* bifora di Brescia (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 58-60, n. 43, con datazione a fine VIII, inizio IX secolo): benché essa sia ricavata in monoblocco, può esemplificare la tipologia dell'oggetto.

N. INVENTARIO	DIAMETRO (in cm)	SEGNI DI GRADINA	TIPOLOGIA DECORATIVA
2757	16	x	/
2814-2685	14		/
2815	18	?	Fuori tipologia, Gruppo η
2816	14	x	D45
2854	9,5	x	D45
2899	20 (*)	?	Fuori tipologia, Gruppo η
2933	13	x	/
2934	15		/
2950	12 (*)		D44
2955	11	x	Fuori tipologia, Gruppo η
2964	13	x	D45
3004	15	x	D45
3037	14	x	/
3038	12 (*)		D44
3060	15		/
3061	10,5		/
3093	15,6 (*)		D44
3107	18 (*)		D45
3223	22		/
3224	15		/
3225	15		/
3240	15 (*)		D45
3270	17	x	/
3271	12,5	x	/
3272	13	x	/
3296	16 (*)		D45
3308	40 (*)	x	Fuori tipologia, Gruppo η
3348	21	x	/
3349	14	x	/
3350	12		/
3379	12		/
3574	14		/
3997	15		/
5134	19 (*)		D45
5135	31 (*)	x	Fuori tipologia, Gruppo η

III.4. Capitelli

figg. IV.17-19

Le indagini archeologiche a S. Maria Maggiore hanno complessivamente restituito cinque capitelli in buono stato di conservazione, di cui tre rinvenuti durante l'ultimo scavo. Due di essi, da parasta, sono in *pendant* tra loro e mostrano un ornato con soggetti zoomorfi, rispettivamente un cavallo crucifero e un pavone al *kantharos* (inv. 2419 e n. 10 Boschi, Ciurletti³⁹); sono poi presenti due capitelli cubici (S.N. 1 e n. 11 Boschi, Ciurletti) e un capitello a doppio ordine di archetti a ogiva aggettanti (inv. 0016). A questi vanno aggiunti alcuni reperti in cattivo stato di conservazione ma ugualmente identificabili dal punto di vista funzionale (per esempio gli invv. 2667, 3292, 3375), un semicapitellino con gallone centrale cordonato (inv. 3110⁴⁰) e numerosi piccoli frammenti relativi a volute angolari contrapposte (invv. 0434, 2522, 3175, 4272) o a porzioni di decorazione a giorno (invv. 3527, 4273). Vista la marcata somiglianza formale e il rinvenimento a poca distanza l'uno dall'altro, è probabile che i reperti 3527, 4272 e 4273 facessero originariamente parte di un medesimo manufatto⁴¹. Come suggerito dall'identità delle dimensioni e dello schema decorativo, i capitelli da parasta erano verosimilmente in opera insieme, ad esempio ai lati di uno degli ingressi o delle porte della chiesa. Il diametro inferiore degli altri tre reperti meglio conservati (0016, S.N. 1 e n. 11 Boschi, Ciurletti) tra i 13 e i 15 cm circa, li qualifica invece come capitelli da *pergula* piuttosto che da ciborio⁴². Il capitello S.N. 1 e probabilmente anche il n. 11 Boschi, Ciurletti erano dotati di colonnina in monoblocco, mentre l'inv. 0016 presenta un foro per l'assemblaggio sulla faccia inferiore (diametro 2,5 cm).

III.5. Architravi e cornici

Agli architravi posti a coronamento della *pergula* e dei suoi ingressi sono da ricondurre i manufatti caratterizzati da motivo sommitale a onde correnti lavorate a traforo, cioè con caulicoli indipendenti tra loro, separati alla base e uniti solo in corrispondenza delle estremità superiori: tale realizzazione "a giorno" esclude la possibilità che i pezzi fossero collocati all'interno della muratura, tanto più che le volute sono scolpite su due facce opposte (dovendo quindi risultare visibili). Nella variante a bassorilievo l'ornato a onde correnti è estremamente diffuso ed è tipico della sommità degli elementi architettonici⁴³; si può trovare in diversi elementi di arredo liturgico ma si dimostra specialmente frequente sugli architravi e sui tim-

³⁹ BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 347-340. Per qualche cenno sull'iconografia si veda *infra*, § IV.3, tipo 32.

⁴⁰ Nelle vicinanze dell'inv. 3110 è stato rinvenuto un reperto forse riferibile a semicolonna; esso, però, presenta una tecnica di lavorazione e soprattutto un litotipo (calcare verdello) differenti; non è nemmeno certo, d'altro canto, se il lapideo vada letto in verticale o in orizzontale (parte di modanatura?). Questi dati, tenuto conto del fatto che il semicapitellino si impostava con tutta probabilità su una semicolonna in monoblocco, spingono a escludere la pertinenza dei due frammenti.

⁴¹ Gli ultimi due provengono dalla stessa US. In mancanza di un attacco preciso che lo dimostrasse, si è preferito limitarsi all'analisi dell'ornato superstite e inserire l'inv. 4272 in una tipologia decorativa differente: si veda il § IV.3, tipi 33 e 34.

⁴² Si veda *supra*, § III.3.

⁴³ LAVERS 1971, p. 184.

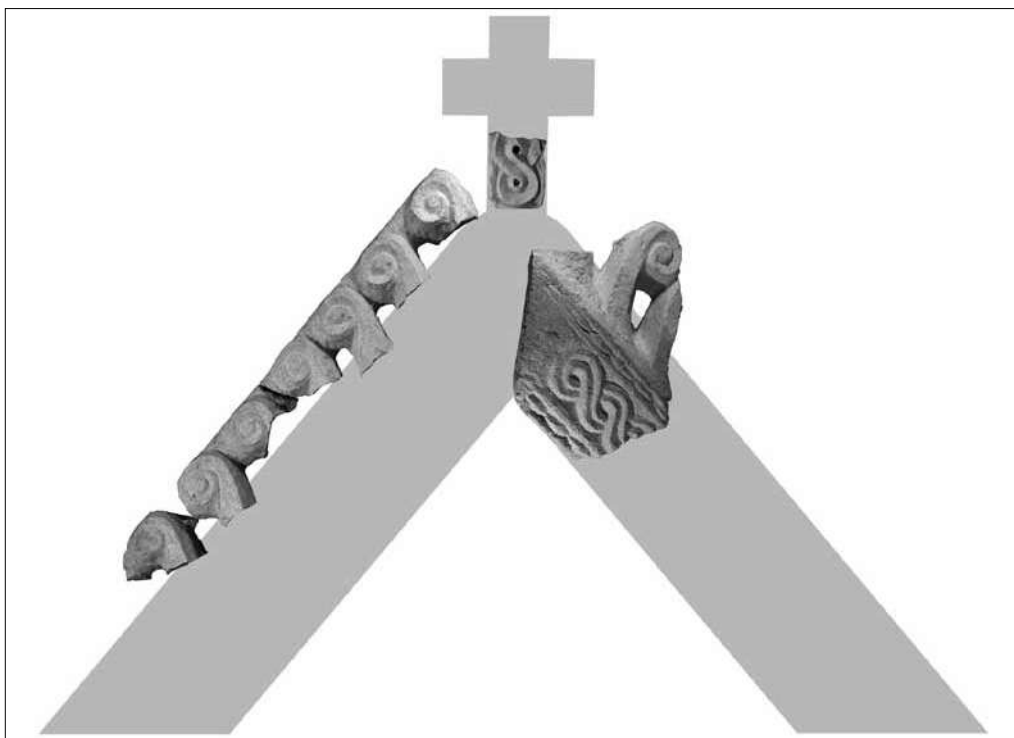


Fig. III.2. Ipotesi ricostruttiva della cuspide di coronamento a uno degli ingressi della pergula di S. Maria Maggiore

pani di *pergula*, dove compare pressoché sempre⁴⁴. L'esecuzione a traforo di tale motivo, comunque, è piuttosto rara e in Europa sembra trovare confronto soltanto in sei luoghi, in tre manufatti dall'area vicentina⁴⁵, in un altro da Cortona⁴⁶, in due oggetti dalla necropoli di Pouthumé (Poitou-Charentes)⁴⁷, due dal lago di Chiemsee in Baviera (monastero sull'isola di Herreninsel)⁴⁸, e infine in alcuni reperti provenienti da Betika (Istria)⁴⁹ e da Luni⁵⁰. La funzione di uno dei frammenti da Vicenza e di quello da Cortona è incerta o variamente interpretabile⁵¹, mentre negli altri casi si tratta di architravi da recinzione presbiteriale e a Betika di un ciborio.

Alcuni tra gli architravi rinvenuti a S. Maria Maggiore non avevano andamento orizzontale ma obliquo⁵², fatto desumibile sia dalla forma dei reperti sia dalla presenza e

tav. IV.2

tav. III.3, fig. III.2

⁴⁴ Si pensi all'area dell'odierna Croazia, dove non sembrano essere attestati frammenti con questa tipologia funzionale che siano sprovvisti del motivo a onde correnti (si vedano ad esempio tutti gli oggetti pubblicati in MILOŠEVIĆ 2000). Il motivo, comunque, compare molto spesso nella stessa posizione anche negli odierni territori italiani, tedeschi, svizzeri e austriaci. Per i confronti più puntuali per i reperti trentini si veda il § IV.3, tipi A1 e A4; per ulteriori esempi e relativa bibliografia, comprendente un elenco di studi specifici sul motivo, si veda LAVERS 1971, pp. 184-185, nota 143.

⁴⁵ NAPIONE 2001, pp. 142-143, n. 25; pp. 181-184, n. 60; p. 240, n. 249. Il n. 25 proviene dalla chiesa di S. Zeno a Costabissara, il n. 60 viene dalla chiesa di S. Giorgio in Gogna e il n. 249 dalla cattedrale di Vicenza.

⁴⁶ FATUCCHI 1977, pp. 114-116, n. 102.

⁴⁷ Presso Châtelleraut, Vienne. FLAMMIN 2010, p. 242, nn. 10, 15.

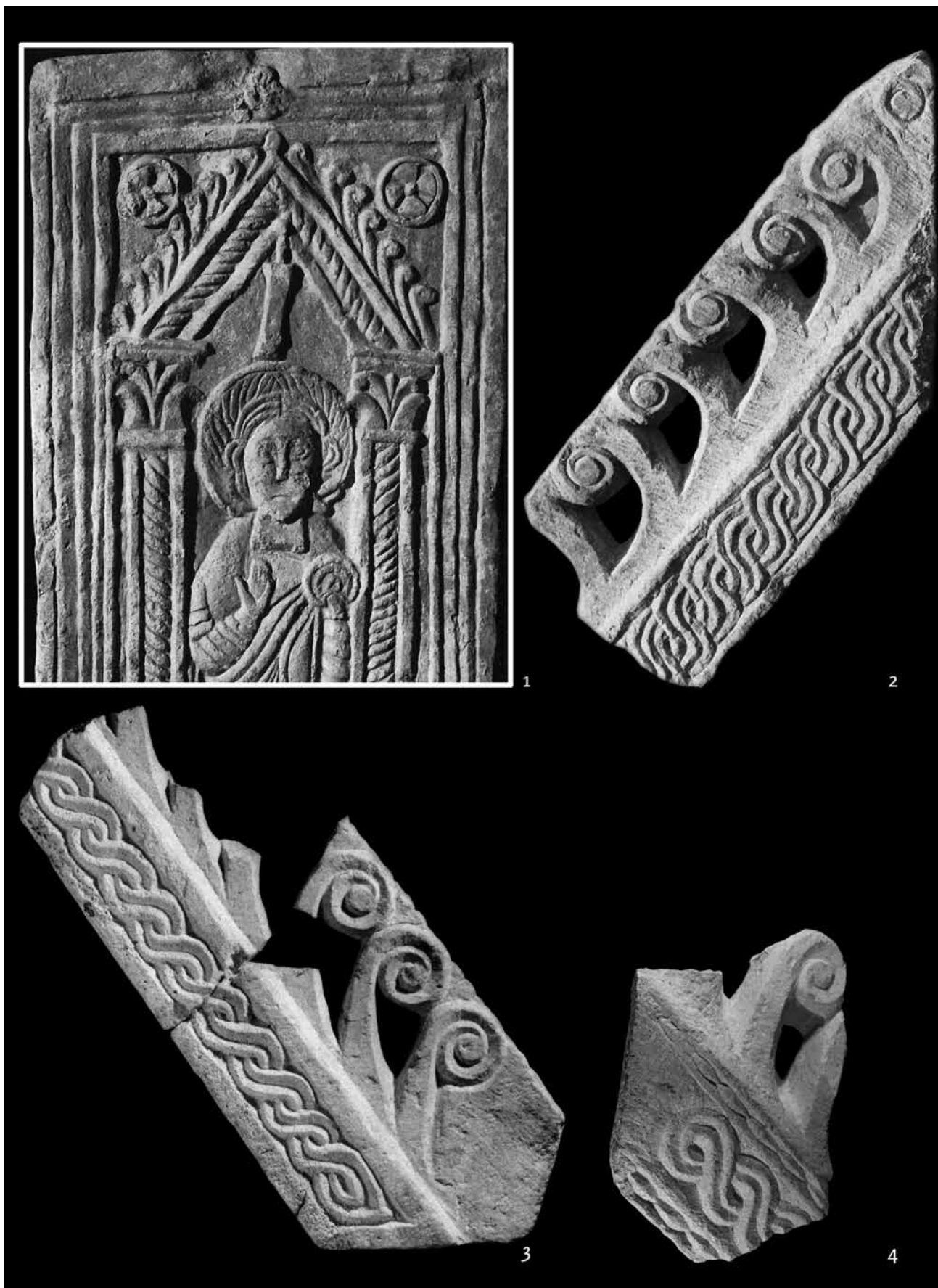
⁴⁸ DANNHEIMER 1980, pp. 53-54, nn. 16-17 e p. 33, fig. 19 (ricostruzione); JOHANNSON MEERY 1993, p. 43, nn. 19-20.

⁴⁹ Dalla chiesa di Sv. Andrija: MILOŠEVIĆ 2000, pp. 26-27, n. I.13.

⁵⁰ VERZONE 1945, p. 78, n. 72.

⁵¹ Per il manufatto veneto, E. Napione propone la duplice possibilità di un timpano o da *pergula* o di coronamento a un portale, notando però che quest'ultima sistemazione mal si accorderebbe con la presenza di elementi a traforo (NAPIONE 2001, p. 183). Da Fatucchi in poi, all'interno della bibliografia italiana il frammento toscano è stato invece abitualmente pubblicato o citato come arco di ciborio (FATUCCHI 1977, pp. 114-116; per quanto riguarda la bibliografia degli ultimi anni si veda ad esempio AUGENTI 2000, p. 285, n. 294). Già nel 1965, tuttavia, E. Doberer aveva avanzato l'ipotesi che il pezzo potesse essere riferito a un frontone (DOBERER 1965, p. 206): effettivamente, questa funzione si adatterebbe meglio alle misure del pezzo, largo solo 115 cm. In un recente articolo anche K. Roth-Rubi accenna alla questione, sottolineando che il Fatucchi parla di «una tipologia di cibori ricchissima di esemplari» senza però citare alcun esempio (ROTH-RUBI 2010, pp. 233-235). Gli oggetti sono complessivamente datati tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo.

⁵² Inw. 2900, 2984 (che presentano identico motivo decorativo ma, visto l'opposto orientamento dei caulicoli, facevano verosimilmente parte di due unità distinte), 0178 e 3108.



Tav. III.3. Il coronamento degli ingressi della pergula con architravi obliqui disposti a cuspide.

1. Raffigurazione di questa struttura su un pluteo da Metz con Cristo stante (da BÖHNER, ELLMERS, WEIDEMANN 1970, p. 109, copia con integrazioni);
2. Herreninsel (DANNHEIMER 1980, p. 53 n. 16);
3. Trento, S. Vigilio (PORTA 2001, p. 477 n. 36);
4. Trento, S. Maria Maggiore (inv. 2984)

dall'orientamento reciproco, su alcuni di essi, di fori e scanalature per pioli e grappe metalliche che ne indicano il verso del montaggio⁵³; questa sistemazione deve essere riferita a una struttura costituita da due architravi ad andamento obliquo che si incontrano a formare una cuspide, con ogni probabilità posta a coronamento di uno degli ingressi della *pergula*. A sostegno di una tale ipotesi ricostruttiva si ricordano analoghi esempi attestati a Herreninsel (dove uno dei già citati reperti, peraltro dotato di caulicoli a giorno, presenta il medesimo orientamento obliquo ed è collegato da H. Dannheimer all'archeggiatura collocata sopra l'ingresso centrale del recinto⁵⁴) e nella stessa S. Vigilio a Trento (in un esemplare con onde correnti lavorate a traforo del tutto simile a quelli di S. Maria Maggiore⁵⁵). Benché non ci siano giunti ingressi a cuspide di questo tipo interamente conservati⁵⁶ ne esiste almeno una raffigurazione, interessante da affiancare ai ritrovamenti archeologici elencati, su un pluteo da Metz con Cristo stante e benedicente, datato prima da G. Collot e poi da M. Will all'epoca carolingia⁵⁷. Il rinvenimento, a S. Maria Maggiore, di due frammenti di arco sempre con caulicoli a traforo⁵⁸ (inv. 2686 e 3177), coevi dei pezzi appena descritti, indica che la recinzione presbiteriale doveva essere dotata di più di un ingresso; con buona probabilità, data la pianta a Π della *pergula*, essi erano almeno tre, verosimilmente collocati su lati diversi. Il dato sull'esistenza di un terzo accesso sarebbe suggerito anche dalle leggere differenze nello spessore e nella dimensione dei caulicoli dei due gruppi di architravi obliqui 2984-2900 (di cui si è parlato sopra) e 3108-4271⁵⁹, i quali non potevano far parte della stessa unità architettonica. L'originaria sistemazione delle strutture sarebbe in questo caso ipotizzabile con le due cuspidi a coronare gli ingressi laterali e l'arco in posizione frontale (come si osserva in Istria a Šijana⁶⁰ e come doveva apparire anche a Pouthumé⁶¹ e in Dalmazia settentrionale a Galovac⁶²), benché non si escludano altre possibilità. Sul vertice delle cuspidi o sulla sommità dell'archivolto poteva essere presente una croce (se ne hanno esempi a Roma⁶³, a Split⁶⁴, a Galovac⁶⁵ e in un frammento istriano di recente acquisizione⁶⁶), forse testimoniata dall'inv. 3014 che, come suggerisce la posizione di un foro per l'assemblaggio, potrebbe essere relativo alla parte inferiore del braccio verticale.

fig. III.2

fig. III.3

fig. III.2

⁵³ In particolare sull'inv. 2984.

⁵⁴ DANNHEIMER 1980, pp. 53-54, nn. 16-17. Si veda anche la ricostruzione a p. 33 (fig. 19); JOHANNSON MEERY 1993, p. 43, nn. 19-20.

⁵⁵ PORTA 2001, p. 477, n. 36. Non è escluso che anche il frammento da Vicenza menzionato prima (NAPIONE 2001, pp. 142-143, n. 25) potesse avere un orientamento obliquo, come sembrerebbe suggerire la sua forma.

⁵⁶ Più diffusa è la lastra cuspidata con arco: si veda al § seguente.

⁵⁷ Da Saint-Pierre-aux-Nonnains. COLLOT 1966, pp. 45-47, n. 88; *ib.* 1980, pp. 68-69, n. 67; WILL 2001, pp. 53-54 e p. 136, n. 32. Una copia del manufatto, che si riproduce nella tav. III.3, è stata realizzata presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (BÖHNER, ELLMERS, WEIDEMANN 1970, p. 109). Una struttura simile è poi rappresentata nel Salterio di Stoccarda (anni 820-830), *folio* 125r.

⁵⁸ Dei quali restano le basi.

⁵⁹ Ai quali va forse ricondotto anche l'inv. 0178, probabilmente relativo a parte inferiore sinistra di architrave obliquo: si confronti l'analoga area del reperto da S. Vigilio (tav. III.3), caratterizzato peraltro dal medesimo tipo di caulicolo con spire più numerose.

⁶⁰ MILOŠEVIĆ 2000, pp. 72-73, n. I.64, datazione agli anni intorno all'800. Proveniente dalla chiesa di Sv. Lovro.

⁶¹ FLAMMINI 2010, p. 244, fig. 20. Con l'archivolto dovevano fare *pendant* i frammenti 2402 e 3346, caratterizzati da un'identica sequenza di motivi: la funzione di questi ultimi non è assegnabile con certezza, anche se la sezione e le dimensioni potrebbero far pensare a cornici da pluteo (quasi sempre assemblate alla lastra attraverso l'uso di grappe metalliche). Uno dei confronti più puntuali per i motivi dell'archivolto si trova, oltre che a Pouthumé, in Dalmazia (MILOŠEVIĆ 2000, pp. 170-171, n. III.64).

⁶² BELOŠEVIĆ [1995], fig. 2.

⁶³ PAROLI 2001a, p. 488, n. IV.3.3.

⁶⁴ DANNHEIMER 1980, p. 31; JURKOVIĆ 2000, pp. 226-227; MATIJEVIĆ-SOKOL 1999, p. 257. Dalla chiesa di Sv. Martin.

⁶⁵ BELOŠEVIĆ 1995, fig. 2.

⁶⁶ Dalla chiesa di Sv. Marija „od sniga“ (S. Maria della Neve) a Maružini: BISTROVIĆ [2008], p. 196, fig. 5, frammento di croce gigliata preromanica con decorazione a intreccio.



Tav. III.4. Ipotesi ricostruttiva dell'archivolto di pergula di Santa Maria Maggiore (inv. 2686-3177, nel riquadro bianco, n. 6) e confronti. Archivolti da: 1. Žedno, Dalmazia (da MILOŠEVIĆ 2000, p. 171); 2. Vicenza (da NAPIONE 2001, tav. IX); 3. Pouthumé, Poitou-Charentes (da FLAMMIN 2010, p. 242); 4. Fronte di pergula da Šijana, Istria (da MILOŠEVIĆ 2000, p. 72); 5. Palmetta identica a quella dei frammenti di S. Maria Maggiore su un frammento da Comacchio (da GELICHI 2009, p. 45, n. 11)

I reperti 0048 e 2660, anch'essi con decorazione a onde correnti a giorno, avevano invece, probabilmente, andamento orizzontale. Agli architravi della *pergula* vanno infine ricondotti anche gli invv. 2809-3126, 3008, 3009, 3049, 3050, 3127, 3176, 3399, 3504, 4271, caulicoli distaccatisi dalla loro sede e suddivisibili in almeno tre gruppi, vale a dire verosimilmente almeno tre elementi architettonici distinti, a seconda della forma e della dimensione delle volute⁶⁷.

Sono stati classificati come cornici i frammenti a sezione quadrangolare che non fossero dotati degli incavi sulle facce laterali (peculiarità caratterizzante dei pilastrini); il reperto n. 13 Boschi, Ciurletti, per esempio, è stato schedato dagli autori come pilastrino⁶⁸, ma l'assenza delle scanalature per il montaggio dei plutei rende improbabile questa interpretazione. L'oggetto, peraltro sostanzialmente identico nelle dimensioni e nell'ornato all'inv. 2432, andrebbe quindi più convenientemente riferito a una cornice. Talvolta l'individuazione di tale tipologia funzionale è confermata anche dal motivo decorativo, che in alcuni reperti è da leggersi necessariamente in orizzontale (per esempio sugli invv. 0054; 2410-2907; 2411-2418; 2952; 2962; 3238-3239, 3575, 5875; 2668, 3315; 3099-3380; 3125). Con tutta probabilità le cornici di maggiori dimensioni, che negli esemplari meglio conservati hanno spessori tra i 14 e i 17 cm circa (si vedano gli invv. 0054; 2410-2907; 2411-2418; 2432; 2952; 3099-3380; 3125) erano destinate al coronamento di porte o finestre, mentre quelle con una sezione più ridotta, con spessori tra i 7 e i 10 cm circa (per esempio gli invv. 2402-3346; 2948) ornavano forse la parte superiore dei plutei. Alla prima categoria si deve probabilmente riferire un frammento di cornice angolare, decorato con archetti aggettanti a sesto acuto e fascia a dentelli, che si trova reimpiegato in uno dei muri della chiesa di X-XI secolo (USM 492).

fig. 1.10

III.6. La *pergula*, il ciborio e l'area presbiteriale di Santa Maria Maggiore in epoca altomedievale

Le tipologie funzionali individuate per i reperti lapidei altomedievali indicano, come si è visto, la presenza di una recinzione presbiteriale di tipo "alto"⁶⁹, cioè una *pergula* composta di plutei e pilastrini sui quali si impostavano colonne e capitelli a sostenere una trabeazione⁷⁰. Gli accessi al presbiterio erano verosimilmente tre, secondo quanto suggerito sia dalla forma a Π della zoccolatura di base del recinto stesso⁷¹, sia dal ritrovamento di reperti riferibili a differenti archeggiature poste a coronamento degli ingressi (tutte adornate con motivo sommitale a onde correnti lavorate a traforo). Nelle ipotesi ricostruttive proposte in letteratura per le *pergulae* rettilinee (a chiudere trasversalmente l'intera area presbiteriale) si osservano talvolta due o più

⁶⁷ Esse sono più grandi sull'inv. 4271 (collegabile con l'architrave 3108) e, tra i restanti esemplari caratterizzati dalle stesse misure, possono avvolgersi in un minor o maggior numero di spire (quest'ultima è la stessa tipologia si osserva sull'architrave 2984). Tutte le volute, comunque, sono desinenti a bottone.

⁶⁸ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 349; si veda il tipo A7, § IV.3.

⁶⁹ Sulle recinzioni presbiteriali basse e alte si vedano DUVAL 1999, p. 26; JURKOVIC 2000, p. 226; ORLANDOS 1954, pp. 509-538, in particolare le figg. 490 e 492.

⁷⁰ Come è noto, questo tipo di recinto ha le prime attestazioni in età paleocristiana (si vedano ad esempio DE BLAAUW 2001, p. 60; DUVAL 1999, pp. 25-26 e fig. 35; ORLANDOS 1954, pp. 509-538), ma si assiste a una sua enorme diffusione durante l'epoca carolingia, quando centinaia di chiese in tutto l'impero vengono costruite o restaurate e riformate, molto spesso con l'aggiunta di nuovi elementi di arredo liturgico lapideo (DODDS 1999, pp. 148-151): basti pensare al caso di Roma, dove tra l'800 e l'850 le recinzioni presbiteriali sono rinnovate in quasi tutte le chiese (PAROLI 2001, p. 477).

⁷¹ Si veda *supra*, Capitolo I.

fig. III.3

ingressi tutti situati frontalmente⁷²; nel caso di S. Maria Maggiore, però, visto l'andamento a Γ della struttura identificata come basamento del recinto, si può ipotizzare la collocazione dei tre ingressi su tre differenti lati (le due possibilità ricostruttive del lato frontale sono rappresentate in fig. III.3). Le due differenti tipologie di trabeazione poste a coronamento degli ingressi della *pergula* (archivolto e cuspidate) trovano i confronti più esatti, oltre che a S. Vigilio a Trento, nella Francia centro-occidentale, nel sud della Germania, in Istria e in Dalmazia, tutti databili tra gli ultimi decenni dell'VIII e i primi del IX secolo⁷³. Al pari di una moltitudine di altri casi in territorio europeo⁷⁴, anche a S. Maria Maggiore la *pergula* rappresenterebbe dunque un'aggiunta (indicativamente collocabile tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo⁷⁵) nel quadro di lavori di rinnovamento o restauro che prevedono pure la messa in opera, all'interno dell'area definita dal recinto stesso, di un nuovo ciborio a pianta quadrangolare⁷⁶. Tali elementi di arredo liturgico si impostano sul tappeto musivo di circa metà VI secolo, che viene mantenuto in uso come piano pavimentale del presbiterio. La presenza di identici motivi decorativi su reperti riferibili a differenti tipologie funzionali, oltre a costituire un dato significativo per la cronologia relativa⁷⁷, testimonia come tutta la struttura dovesse essere caratterizzata da numerosi richiami dovuti a singoli componenti in *pendant* tra loro. È questo, per esempio, il caso degli intrecci viminei⁷⁸, della sequenza fascia a perle-treccia-dentelli visibile sia sull'archivolto che su pilastri e cornici⁷⁹, o della colonna interamente e finemente intagliata 2757 (forse pertinente al ciborio), i cui elementi ornamentali si ripetono in alcuni frammenti di lastra (pluteo?)⁸⁰, di pilastro e di cornice⁸¹. L'impressione generale di omogeneità doveva poi essere suggerita dal reiterarsi dei medesimi motivi di incorniciatura (fasce a perle, ad astragalo, a cordoncino ritorto ecc., riscontrabili su lastre, pilastri, basi di colonna⁸²), nonché dallo sviluppo, presumibilmente lungo tutta la trabeazione della *pergula* (archeggiature degli ingressi comprese) della decorazione a onde correnti lavorate a traforo.

⁷² Si vedano LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, tav. XXVIII (S. Giovanni in Valle, Cividale); FISKVIĆ 1997, p. 196 (SS. Pietro e Mosè, Solin); FLAMMINI 2010, p. 244, fig. 20 (scavo di Pouthumé, chiesa non identificata archeologicamente); MICHELETTI 2005, pp. 20-21 (S. Dalmazzo a Pedona, Borgo San Dalmazzo).

⁷³ Si veda *supra*, il § III.5; per altri paralleli si veda il § IV.3, tipi A1 e A4. Nella maggioranza dei casi gli ingressi sono invece coronati da archi cuspidati, cioè da lastre in forma di timpano con arco a tutto sesto nella parte inferiore, di cui possediamo numerosi esemplari dispersi in un areale molto vasto: solo per citarne alcuni, si pensi ai manufatti di Lundo (RASMO 1982, p. 42, n. 33, VIII secolo); St. Peter am Bichl (DAHIM 1998, pp. 347-348, n. 97; JOHANNSON-MEERY 1993, pp. 98-99, n. 79; KARPF 2001, pp. 138-140, n. 78, età carolingia); Ravenna (ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 37-38, nn. 35-36, IX secolo; MAZZOTTI 1954, pp. 216, 220 e LAVERS 1971, con interpretazione come timpano di *pergula*); Roma (PAROLI 2001a, p. 488, n. IV.3.3, datazione a un periodo compreso tra i pontificati di Adriano I e di Leone III, 772-816). Alcuni tra i meglio conservati, nonché databili con riferimenti precisi al IX secolo grazie a dati epigrafici, si trovano in Croazia, a Otres-Lukačuša (MILOŠEVIĆ 2000, pp. 317-318, n. IV.210), a Rižnice (vicino a Solin: MATIJEVIĆ-SOKOL 1999, pp. 241-242; MILOŠEVIĆ 2000, p. 329, n. IV.228/1), a Šopot (vicino a Benkovac: MATIJEVIĆ-SOKOL 1999, pp. 242-244; MILOŠEVIĆ 2000, pp. 347-348, n. IV.248), a Uzdolje (vicino a Knin: MATIJEVIĆ-SOKOL 1999, pp. 238-239), a Galovac (BELOŠEVIĆ [1996], figg. 14, 29).

⁷⁴ DODDS 1999, pp. 148-151; si veda anche *supra*, nota 70.

⁷⁵ Per le ragioni di tale datazione si veda il Capitolo VI.

⁷⁶ Si vedano *supra*, il § III.2 e il Capitolo I.

⁷⁷ Si veda il Capitolo V.

⁷⁸ Si vedano, nel § IV.3, i tipi A1-A11 e A15.

⁷⁹ Rispettivamente inv. 2686-3177 (ghiera di arco), 3373 (pilastro angolare) e 2402-3346 (verosimilmente cornice di pluteo); si vedano, nel § IV.3, i tipi A4 e A5.

⁸⁰ Inv. 2664, 2758, 3174. Si veda, nel § IV.3, il tipo A15.

⁸¹ Si vedano, nel § IV.3, i tipi A2, A11 e A15.

⁸² Si veda la tabella a essi dedicata nel Capitolo V.

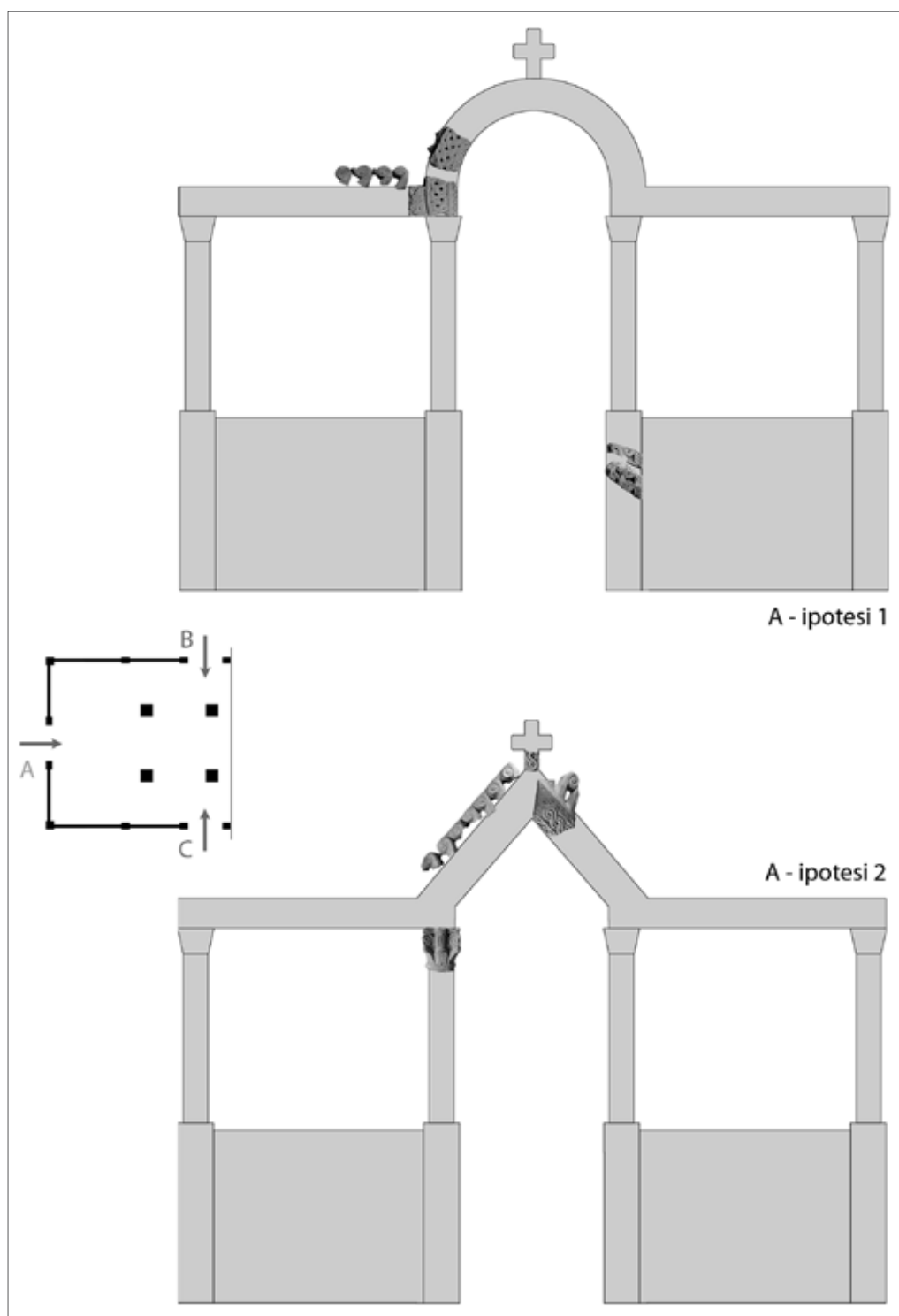


Fig. III.3. Rappresentazione schematica della tipologia di pergola individuata a S. Maria Maggiore. Gli ingressi al presbitero erano in tutto tre (A, B e C). Sono raffigurate due ipotesi ricostruttive per il lato frontale (A). A scopo esemplificativo sono inseriti nel disegno alcuni frammenti della trabeazione (archivolto, cuspide, caulicoli lavorati a traforo), di un capitello e di un pilastrino

Il ritrovamento di due piccoli frammenti scolpiti a tutto tondo probabilmente riferibili a un braccio inferiore di croce⁸³ e a un acroterio in forma di pigna⁸⁴ indica forse che tali elementi potessero ornare il vertice dell'archeggiatura cuspidata o la sommità dell'archivolto posti a coronamento degli ingressi, o ancora il ciborio, analogamente ad alcuni esempi romani e croati⁸⁵.

⁸³ Inv. 3014.

⁸⁴ Inv. 3173.

⁸⁵ Per la croce si veda *supra*, § III.5; per l'acroterio in forma di pigna si vedano BeLošević 1996, p. 157; Vežić 1997, p. 108 (spigoli del ciborio di S. Bartolo, Galovac, Dalmazia settentrionale).

Concludendo questa breve descrizione dell'arredo altomedievale di S. Maria Maggiore si ricorda che esso, secondo quanto evidenziato da una buona parte della letteratura specialistica e attestato dal *Liber Pontificalis*, doveva essere completato da suppellettili liturgiche: alle *pergulae*, infatti, si appendevano lampade e cortine di tessuti preziosi⁸⁶; testimonianze concrete in questo senso sono i fori realizzati all'uopo sugli architravi e sugli archi cuspidati rilevati ad esempio a Roma⁸⁷ e a Ravenna⁸⁸, ma una traccia iconografica di questa usanza può forse essere individuata anche nella già citata lastra con Cristo stante di Metz⁸⁹, dove si osserva un oggetto, presumibilmente una lanterna, appeso in corrispondenza del vertice della struttura formata da due architravi obliqui⁹⁰.

tav. III.3

⁸⁶ Per il IX secolo: *Liber Pontificalis* 97, 98, 103, 104, 106, 107, 112; ANDALORO 1976, pp. 72-77; DE BLAAUW 1987, pp. 577-578; DE RUBEIS, BORDI 2001, p. 485.

⁸⁷ Su una delle *pergulae* di papa Adriano I (772-795): DE RUBEIS, BORDI 2001, pp. 483-485, nn. IV.2.5a-f.

⁸⁸ LAVERS 1971, p. 183.

⁸⁹ COLLOT 1966, pp. 45-47 n. 88; *ib.* 1980, pp. 68-69 n. 67; WILL 2001, pp. 53-54 e p. 136, n. 32.

⁹⁰ Proprio al centro dell'intradosso dell'arco cuspidato di Ravenna, si noti, è presente il foro per fissare gli oggetti da sospendere (lampade, ecc.).

CAPITOLO IV

Tipologie decorative

IV.1. Lo studio della decorazione: metodologia

Negli ultimi anni la letteratura specialistica ha mostrato, con alcuni autori, una attitudine alla revisione del metodo prevalentemente adottato per lo studio del repertorio decorativo della scultura architettonica altomedievale, contribuendo a ripensarne le linee guida. Questo fenomeno fa parte della più ampia tendenza, come si è visto nel Capitolo II e nell'Introduzione, a ridefinire i criteri di analisi in generale, anche attraverso la valorizzazione di aspetti riguardanti le tecniche di lavorazione, il litotipo impiegato, l'identificazione della classe architettonico/funzionale di riferimento e la ricontestualizzazione dei singoli elementi all'interno di proposte ricostruttive dell'arredo liturgico¹. In mancanza di un contesto stratigrafico chiaramente leggibile e dei relativi materiali datanti che possano fornire una cronologia circoscritta (i frammenti di scultura architettonica non si trovano quasi mai *in situ* a causa del reimpiego), uno dei momenti cardine per l'attribuzione cronologica relativa e assoluta resta tuttavia l'analisi dei motivi decorativi, condotta soprattutto mediante la ricerca di confronti. A questo proposito, autorevoli voci hanno avanzato forti dubbi sulle modalità solitamente seguite per la loro individuazione. Per l'area belga (ma il discorso sarebbe applicabile a numerosi contributi apparsi altrove) A. Dierkens nota giustamente che «les parallèles proposés sont souvent peu convaincants; les influences orientales, coptes ou lombardes invoquées relèvent fréquemment de conceptions périmées de l'histoire de l'art»² e che le conseguenze di queste imprecisioni si riflettono soprattutto sulla cronologia³. I paralleli, inoltre, vengono talvolta indicati unicamente in base all'iconografia o al soggetto rappresentato, con il risultato di avvicinare oggetti visibilmente diversi tra loro ma, come sottolineava R. Farioli già all'inizio degli anni Ottanta le «affinità iconografiche, che derivano da una concezione ideologica comune, non dovrebbero essere confuse con il linguaggio formale»⁴. Per M. Jurković è poi «inammissibile» la diffusa pratica di isolare un solo elemento decorativo e cercarne i paralleli (sovente senza tener conto

¹ In questo senso risultano molto indicativi dal punto di vista metodologico alcuni studi cui si è fatto cenno nell'Introduzione. Si può inoltre ricordare, per l'ambito tardoantico, un lavoro di I. Baldini, che realizza un accurato studio dei frammenti scultorei considerandone il contesto archeologico e proponendone dettagliate ipotesi sulle fasi di afferenza e sulla posizione originaria all'interno della chiesa (BALDINI LIPPOLIS 2005a).

² DIERKENS 2004, p. 73.

³ *Ibid.*

⁴ FARIOLI 1982, p. 195; la citazione è tratta da un brano sull'influenza della pittura bizantina a Roma, ma le osservazioni metodologiche dell'autrice possono naturalmente essere considerate valide anche per la scultura altomedievale.

dei contesti archeologici, storici, regionali), poiché ognuno fa parte di una composizione, di un insieme⁵. Tale abitudine, peraltro, non porta secondo lo studioso ad alcun risultato reale, suggerendo invece l'esistenza di una sorta di non-dimostrata "genesì" di un certo tema ornamentale in base alla quale situare cronologicamente ulteriori frammenti⁶. Lo studioso croato prosegue osservando che questo filone di ricerca comparativa «à isolement des éléments sculptés ou des motifs» ha avuto come conseguenza una disarmonia tra le varie tradizioni di studio europee, che tendono a collocare la scultura caratterizzata dai cosiddetti intrecci anche in periodi molto diversi: si va dall'inizio dell'VIII o del IX secolo (soprattutto in Italia) alla fine del X secolo (soprattutto in Francia e in Catalogna) «comme si rien ne passait entre les deux périodes»⁷. Di frequente, inoltre, le ipotesi sull'attribuzione cronologica dei reperti scultorei sono desunte e sostenute esclusivamente dalla precedente bibliografia specialistica: in assenza di altri dati (fonti archeologiche, epigrafiche, scritte ecc.) si stabilisce cioè la cronologia di un elemento lapideo soltanto sulla base di una somiglianza, talvolta vaga, con altri pezzi, dimenticando però che questi ultimi sono stati a loro volta datati soltanto in base a considerazioni stilistiche⁸. Alla fine si arriva a «un nombre énorme de datations enchaînées sans que personne ne sache où cela a commencé»⁹. D'altra parte, in aggiunta alle pertinenti osservazioni di Jurković a proposito della scultura altomedievale, va sottolineato che sarebbe già la normale prassi di ricerca archeologica a prevedere, per quanto riguarda lo studio di qualsiasi categoria di reperti, una indagine fondata sul confronto e la «descrizione non di singoli oggetti, ma di complessi unitari»¹⁰.

Lo studio dell'apparato ornamentale dei frammenti di S. Maria Maggiore è stato condotto dapprima raggruppando e classificando tipologicamente i reperti in base alla decorazione¹¹, e in seguito procedendo alla ricerca di paralleli per ognuno di questi tipi. Quando disponibili, sono stati messi in risalto i confronti più affidabili dal punto di vista della datazione¹²; si è poi deciso di limitarsi a indicare esclusivamente quelli considerati davvero puntuali (cioè strettamente affini da un punto di vista morfologico, formale ed esecutivo)¹³ tenendo conto, dove possibile, dell'*insieme decorativo* piuttosto che del singolo elemento decontestualizzato.

⁵ JURKović 2000, p. 225.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

¹⁰ MANACORDA 2010, p. 45.

¹¹ Per le ragioni di questa scelta e per i criteri di ordinamento tipologico si veda il § seguente.

¹² Si è dato cioè particolare rilievo ai confronti con manufatti provenienti da contesto archeologico, databili su base stratigrafica, e/o provvisti di iscrizioni che menzionassero personaggi noti e ben attestati (si veda il Capitolo VI, dedicato alla cronologia assoluta). In tutti i casi in cui tali dati fossero disponibili lo si è indicato, mentre le datazioni riportate senza nessuna ulteriore informazione sono da intendersi come assegnate dagli autori su base esclusivamente stilistica.

¹³ Tali scelte rendono forse l'elenco dei paralleli meno cospicuo di quanto si trovi abitualmente nella letteratura specialistica, ma si ritengono più adeguate al fine di proporre una cronologia degli oggetti quanto più precisa possibile. Su questo tema si veda anche l'Introduzione.

Tale *insieme decorativo* dipende dallo stato di conservazione¹⁴ e dal contesto¹⁵ in cui si trovano gli oggetti proposti come confronto, ed è identificabile nella totalità (cioè nel complesso) dei motivi presenti:

- sui materiali provenienti da una determinata fase o periodo edilizio di una chiesa nel caso di uno scavo archeologico (ad esempio l'edificio di metà VIII, di inizio IX secolo, e così via), oppure
- su uno o più manufatti conservatisi per intero, anche quando il contesto stratigrafico non fosse disponibile (ad esempio un pluteo o un sarcofago o un *cancel-lum* completo conservati in un museo), oppure
- su una *pergola*, un ciborio o un altro elemento di arredo liturgico ancora *in situ*.

Nel tentativo di attenersi a un sistema comparativo “per insiemi” (che prenda in considerazione non i singoli elementi ma le loro associazioni o combinazioni) è stata esplicitamente evitata la ricerca di relazioni fondate unicamente su motivi ritenuti poco significativi a livello cronologico e stilistico (per esempio le fasce a perle o l'ornato a occhio di dado, riscontrabili dal tardoantico al basso medioevo e oltre su un'amplessima varietà di oggetti, dall'oreficeria ai manufatti in avorio, fino ad arrivare alla scultura)¹⁶.

I confronti individuati seguendo tale metodo hanno effettivamente condotto, come si vedrà, a risultati coerenti dal punto di vista cronologico e stilistico: nella maggioranza dei casi, infatti, è possibile constatare come all'interno di uno stesso *insieme decorativo* siano ritracciabili non solo uno, ma molti motivi confrontabili con quelli presenti a S. Maria Maggiore¹⁷, evidenziando cioè non singoli ma svariati punti di contatto e mostrando così che i contesti possano essere confrontati nel loro complesso.

IV.2. Tipi, famiglie tipologiche e periodizzazione relativa e assoluta

L'individuazione di una sequenza cronologica relativa e assoluta ha costituito, com'è normale per ogni categoria di reperti archeologici, uno degli scopi principali di questo studio. In tal senso, oltre all'analisi dei segni di lavorazione, del litotipo utilizzato e all'attenzione ad altri particolari che potessero denunciare una relazione tra oggetti, lo studio dei motivi decorativi è naturalmente risultato di grande importanza.

¹⁴ Frammentario, integro, ecc.

¹⁵ Presenza o meno di dati stratigrafici, provenienza conosciuta o sconosciuta, ecc.

¹⁶ Una precisazione sui motivi a treccia. Avendo adottato i criteri appena descritti, si è deciso, per questa categoria, di limitare al massimo la ricerca di confronti. Come per le perle e gli astragali, i possibili paralleli per le trecce sarebbero centinaia e, benché esse possano essere considerate significative per i raggruppamenti tipologici all'interno di un preciso e circoscritto contesto (la chiesa di S. Maria Maggiore), l'individuazione di confronti provenienti da altre aree non appare altrettanto indicativa al fine di ricavare dati sulla cronologia assoluta. Soltanto in casi isolati, quando le trecce presentassero alcune particolarità ritenute evidenti e facilmente riconoscibili, sono stati segnalati gli eventuali riscontri, provenienti esclusivamente da zone limitrofe a Trento o dalla città stessa.

¹⁷ Si è avuta cura di segnalare in nota ogni occasione in cui un singolo frammento lapideo costituisse un confronto per più raggruppamenti tipologici di S. Maria Maggiore. Molto numerosi sono i casi in cui la stessa chiesa ha restituito reperti validi come parallelo per molti tipi.

Come si è visto nel Capitolo I, nessuno dei frammenti scultorei altomedievali è stato rinvenuto in posizione primaria: il contesto stratigrafico non può dunque precisarne ulteriormente la cronologia al di là della, pur fondamentale, individuazione del periodo edilizio di appartenenza, vale a dire la prima grande basilica in funzione tra V-VI secolo e X-XI secolo. Tali circostanze, del resto molto consuete nell'archeologia delle chiese (continuità di utilizzo dell'area, frequenti reimpieghi del materiale lapideo che si protraggono nel tempo fino ad arrivare agli strati più recenti, ecc.) hanno reso necessario uno studio dei reperti effettuato a partire da una loro suddivisione tipologica basata sulla decorazione, per poter così procedere a una ricerca di paralleli e confronti condotta su basi più sistematiche e ottenere infine un'attribuzione cronologica (relativa e assoluta) che constasse di un arco temporale maggiormente circoscritto¹⁸.

Un simile metodo è seguito già da tempo, soprattutto per i sarcofagi e le stele altomedievali, in Francia, dove ha condotto ad alcuni importanti risultati. Le classificazioni tipologiche proposte su scala regionale vantano una tradizione di studi piuttosto consistente¹⁹: tra i molti contributi, appare alquanto significativa l'impostazione adottata da M.-P. Flèche-Mourgues²⁰. Applicando al campo della scultura la metodologia normalmente in uso per i corredi funerari²¹, la studiosa dapprima raggruppa per tipologie le stele dell'area piccarda a seconda delle caratteristiche morfologico/decorative (costruendo così un sistema di cronologia relativa) e solo in un secondo momento procede a una loro periodizzazione assoluta desunta esclusivamente da indicatori cronologici affidabili²².

Tornando a S. Maria Maggiore, la suddivisione dei frammenti scultorei in tipi²³ è stata effettuata basandosi sui motivi decorativi considerati significativi; ci si è concentrati, cioè, su decorazioni complesse e facilmente riconoscibili (distinguibili le une dalle altre), evitando di fondare i raggruppamenti su motivi generici o secondari come le file di perle o gli astragali, poco indicativi dal punto di vista tipologico e cronologico perché troppo semplici e riscontrabili in diverse varianti pressoché su ogni categoria di lapidei. Ciò non significa che questi ultimi, benché considerati non significativi come elemento fondante per individuare un tipo, siano stati ignorati: talvolta anzi, in associazione con altri dati (come lo spessore delle lastre, l'altezza del rilievo, la presenza di determinati segni di lavorazione, ecc.), essi hanno contribuito all'individuazione di relazioni tra diversi oggetti; nel loro insieme si sono poi rivelati preziosi indicatori di cronologia relativa²⁴.

¹⁸ Sui criteri seguiti per l'individuazione dei confronti si veda il § precedente. Per un breve quadro metodologico, con storia degli studi, sulla classificazione tipologica dei reperti archeologici (in base ai loro caratteri intrinseci, al materiale, agli aspetti funzionali) e sulla sua importanza al fine di costruire sequenze cronologiche relative e assolute, si veda MANACORDA 2010 pp. 44-46.

¹⁹ Solo per citare alcuni esempi (con relativa bibliografia): BÜTTNER, HENRION 2009; COPPOLA, FLAMMINI 1994; CUVÉLIER, GUILLAUME 1989; DELAHAYE 1985; DELAHAYE 1993; FLÈCHE-MOURGUES 1992; *Id.* 1998; LIÉGARD *et al.* 2008; PÉRIN, RENOU 1985.

²⁰ FLÈCHE-MOURGUES 1998.

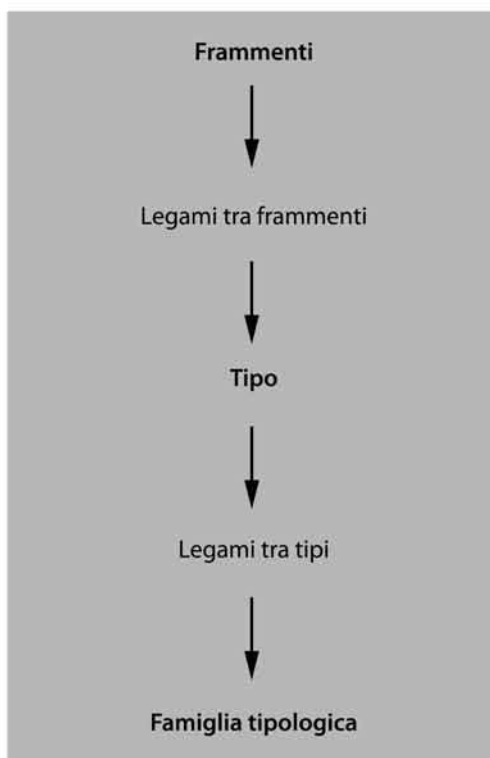
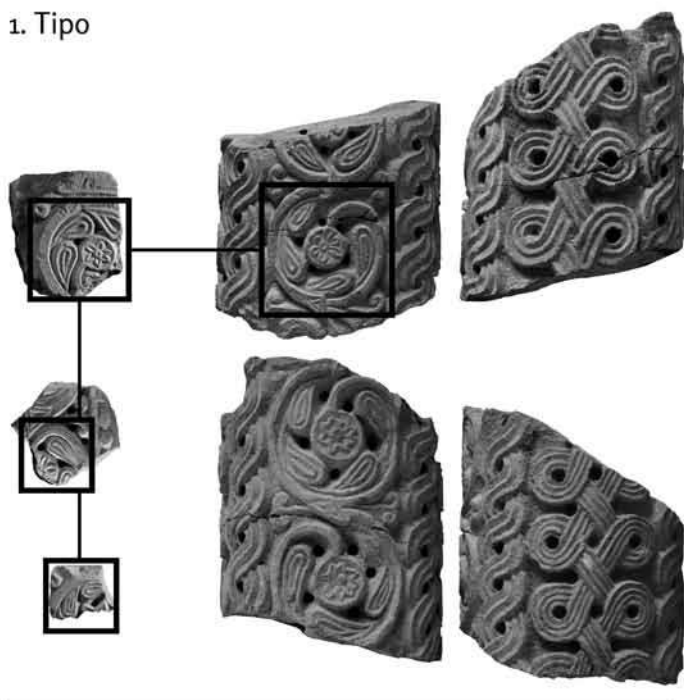
²¹ *Ivi*, p. 105.

²² Cioè sui materiali presenti all'interno delle rispettive sepolture, le quali in Piccardia coincidono spesso con contesti chiusi essendo state solo di rado violate o riutilizzate (FLÈCHE-MOURGUES 1998, p. 105). Come è noto, gli elementi dei corredi funerari di epoca merovingia possono essere considerati validi elementi datanti poiché la loro cronologia è stata precisata studiando le associazioni di migliaia di reperti con metodo statistico (il primo e fondamentale contributo in tal senso si deve a P. Périn: PÉRIN, LEGOUX 1980). La coerenza delle datazioni assolute che si ottengono grazie a tali indicatori per ogni gruppo di stele costituisce, ovviamente, una conferma della correttezza delle suddivisioni tipologiche stesse.

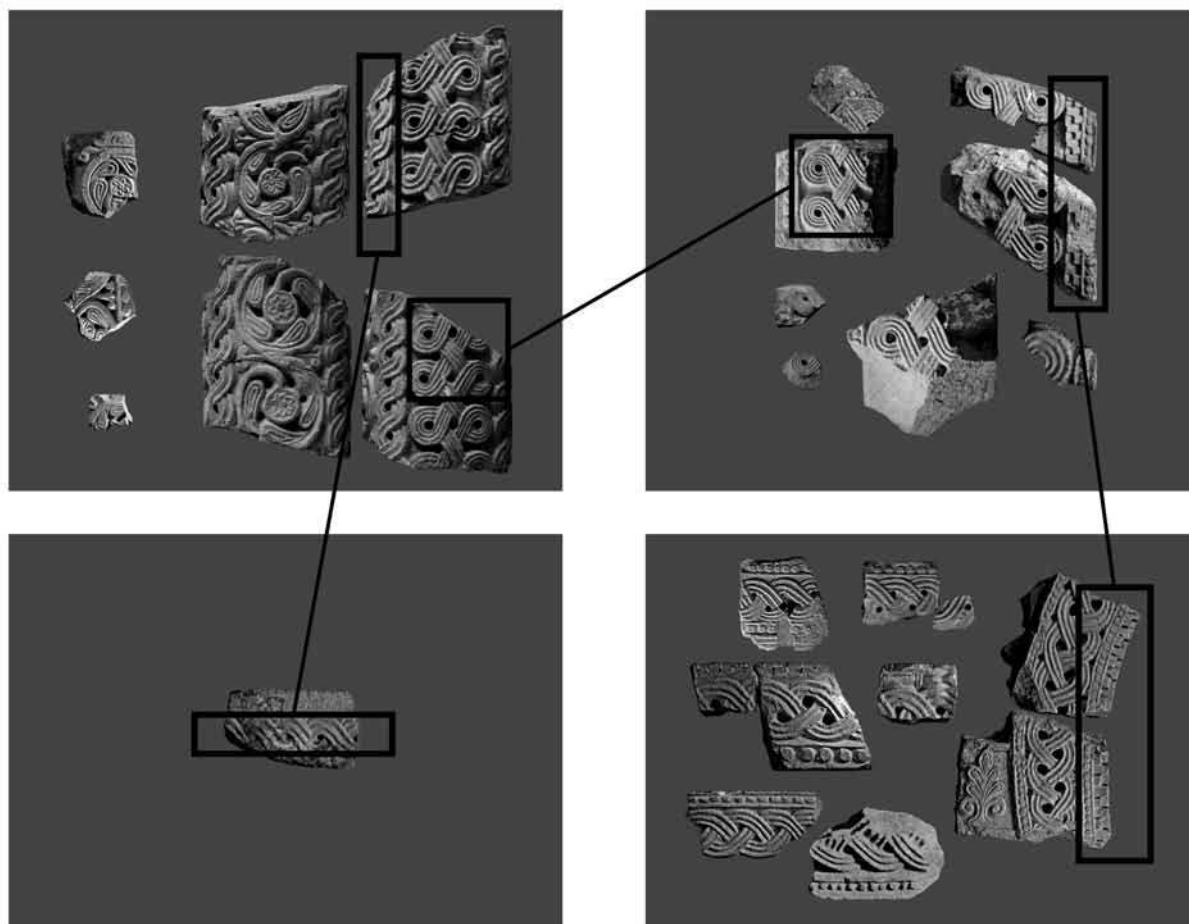
²³ La terminologia adottata per definire gli insiemi e i sottoinsiemi di oggetti è mutuata da PERONI 1998. I tipi sono ordinati secondo una numerazione progressiva (1, 2, 3, ...).

²⁴ Si veda *infra*, Capitolo V.

1. Tipo

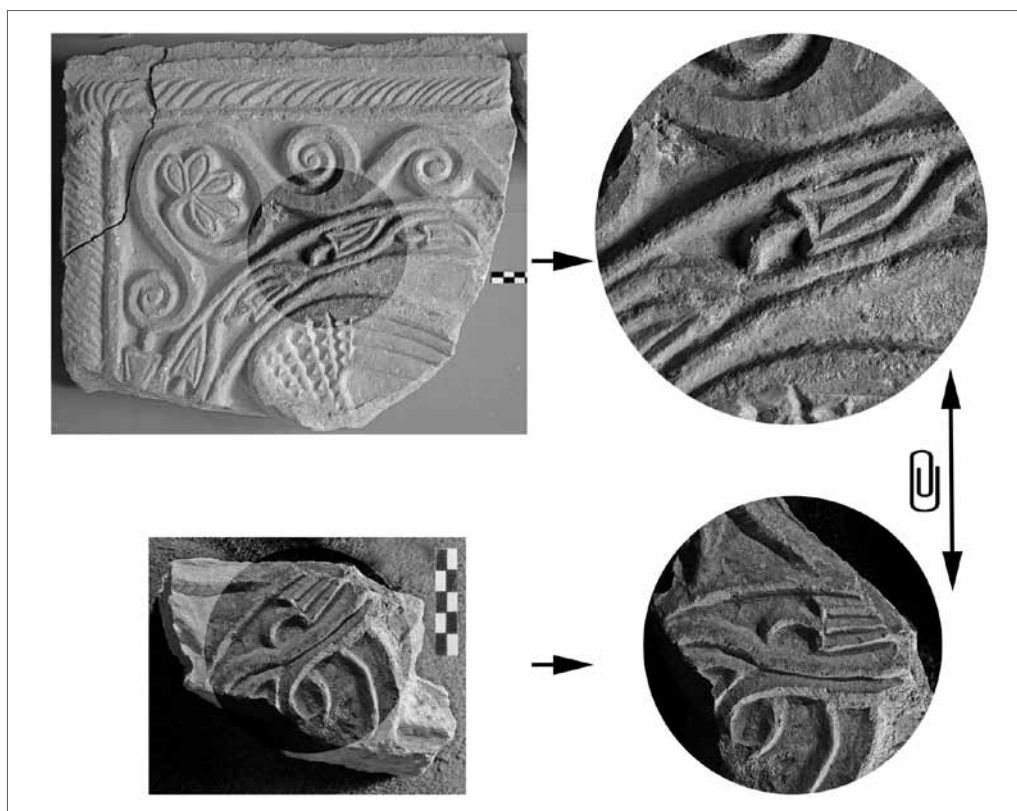


2. Famiglia tipologica



Tav. IV.1. Schema riassuntivo dei legami tra frammenti, che danno origine ai tipi, e dei legami tra tipi, che danno origine alle famiglie tipologiche

Fig. IV.1. Le famiglie tipologiche. Gli inv. 5553 e 2985, rispettivamente appartenenti ai tipi 19 e 20, mostrano un identico girale vegetale: i due rispettivi tipi sono stati quindi relazionati tra loro dando origine alla famiglia tipologica B. I tipi verranno così chiamati B19 e B20



Al fine di ottenere la massima omogeneità interna ai tipi si è cercato di costruirli nella maniera più rigorosa possibile, aggregando i frammenti tra loro solamente quando caratterizzati da una somiglianza molto stretta e tenendo anche conto di variabili misurabili e oggettive, quali ad esempio le dimensioni dei motivi stessi, dei fori di trapano, o la larghezza e il numero dei nastri degli intrecci. I tipi ottenuti in questo modo offrono quindi maggiori garanzie riguardo le relazioni di contemporaneità esistenti tra i reperti che ne fanno parte.

Dopo questo primo livello di ordinamento, i tipi sono stati connessi tra loro, venendo così a formare gruppi (famiglie tipologiche²⁵); i tipi appartenenti alla stessa famiglia tipologica possono essere considerati coevi, riconducibili a un'unica circostanza produttiva. Tale legame si realizza quando:

1. due o più tipi sono accomunati dalla presenza della medesima decorazione considerata significativa (la quale, cioè, si ripete più volte su diversi oggetti);

e/o

2. su un medesimo frammento sono individuabili due motivi decorativi facenti capo a due tipi diversi (per esempio su due diverse facce di uno stesso pilastro). In altre parole un singolo reperto, essendo testimone di due distinti motivi ornamentali contemporaneamente presenti, fa da anello di congiunzione e permette di relazionare tra loro tipi che altrimenti non lo sarebbero²⁶.

tav. IV.1 e fig. IV.1

²⁵ Indicate con lettere maiuscole: A, B, C, ...

²⁶ In un solo caso si è effettuata un'eccezione, utilizzando come legame tra tipi un oggetto non proveniente da S. Maria Maggiore ma da S. Vigilio (si veda il tipo B25): tale scelta è sembrata coerente poiché la bottega che realizzò gli architettonici è stata, con ogni evidenza, la medesima per entrambi gli edifici.

IV.3. I tipi²⁷

A1

Numero reperti:	18
Inw.:	0048, 0178, 2660, 2809, 2900, 2984, 3008, 3009, 3014, 3049, 3050, 3108, 3126, 3127, 3176, 3399, 3504, 4271
Motivi decorativi:	1. Matassa a due capi di due vimini (con e senza fori di trapano tra i nastri) 2. Treccia a due o a tre nastri di due vimini 3. Onde correnti lavorate a giorno con caulicoli desinenti a bottone 4. Fascia a perle 5. Fascia a fusi orizzontali 6. Fascia a perle forate
Relazioni con:	A4
Legame:	Motivo a onde correnti lavorate a giorno
Confronti:	Betika (Sv. Andrija) Cortona (monastero di S. Vincenzo) Costabissara (S. Zeno) Herreninsel, lago di Chiemsee (monastero di St. Salvator) Luni (S. Marco ?) Pouthumé (necropoli, area sud) Trento (S. Vigilio) Vicenza (S. Maria Annunziata) Vicenza (S. Giorgio in Gogna)

Descrizione

Il tipo A1 comprende i manufatti caratterizzati da motivo sommitale a onde correnti lavorate a giorno e da trecce a due o a tre nastri di due vimini. Anche i frammenti relativi a singoli caulicoli (decorati su entrambe le facce opposte e desinenti a bottone) distaccatisi dall'originario contesto sono stati, perciò, inclusi nel novero. Proprio la presenza del motivo a onde correnti (o delle "basi" dei singoli caulicoli, in frattura) ascrive i frammenti, insieme alla forma della sezione e alle dimensioni, alla categoria degli architravi. Tranne per il caso dell'inv. 3014, forse riferibile a porzione di croce²⁸, si evidenzia come la treccia con nastri a due vimini, sia di due che di tre capi, si trovi esclusivamente su questa classe di architettonici. Essa è incorniciata da fasce a fusi, a perle o a perle forate (le

fig. III.2

²⁷ Come già sottolineato in precedenza, particolare rilievo è stato dato ai confronti con manufatti la cui cronologia fosse maggiormente affidabile, cioè quelli provenienti da contesto archeologico (databili su base stratigrafica) e/o provvisti di iscrizioni che menzionassero personaggi noti e ben attestati. In tutti i casi in cui tali dati fossero disponibili lo si è indicato, mentre le datazioni riportate senza nessuna ulteriore informazione sono da intendersi come assegnate dagli autori su base esclusivamente stilistica.

Una precisazione a proposito del lessico adottato per la descrizione dei motivi decorativi dei reperti: si è consapevolmente scelto di evitare locuzioni e aggettivi quali "rozzo/raffinato", "gradevole/sgradevole", "maggiore/minore perfezione formale", "preciso/impreciso", ecc., ritenendoli poco oggettivi, inadeguati al linguaggio archeologico e responsabili di suggerire l'idea deterministica, tutta da dimostrare, secondo cui le espressioni artistiche seguano percorsi lineari di decadimento o miglioramento a seconda dell'epoca o dell'area geografica. Si è quindi preferito tentare di attenersi a descrizioni che fossero connotate esteticamente nella minor misura possibile, ritenendo che un eventuale lavoro sulle forme in sé, sulle loro caratteristiche intrinseche e sulle ragioni della scelta e dell'uso di un certo motivo decorativo o soggetto esuli dai compiti e dagli scopi del presente contributo e sia da affidare alle specifiche competenze della storia dell'arte.

I tipi sono ordinati secondo una numerazione progressiva (1, 2, 3, ...), talvolta preceduti da una lettera maiuscola indicante la famiglia tipologica cui essi appartengano (A1, B19, ecc.). La classificazione in tipologie decorative ha riguardato, ovviamente, soltanto i reperti ornati: tra i reperti rinvenuti durante lo scavo essi corrispondono a 264 unità su un totale di 295 (i restanti 31 sono per la maggior parte frammenti di fusto di colonna non decorati). Di questi 264, 213 oggetti, cioè l'80,7%, sono stati inseriti nelle tipologie, mentre un gruppo a parte, collocato alla fine del capitolo, comprende tutti i frammenti omogenei all'insieme degli altri reperti altomedievali ma di non sicura attribuzione tipologica: per tali manufatti si sono fornite, ove possibile, indicazioni relative ai possibili tipi di riferimento, ai confronti e alla cronologia proposta. Nei tipi si sono inclusi anche i lapidei ritrovati durante scavi precedenti: essi, però, non vengono schedati nel Catalogo.

²⁸ Si veda *supra*, § III.5.

ultime due presenti contemporaneamente su due facce contigue dell'inv. 0048). Oltre alla presenza, variamente combinata, dei motivi decorativi descritti, i segni di lavorazione a gradina contribuiscono a confermare l'omogeneità del tipo.

I frammenti 0048-2660 e 2900-2984 conservano un'identica decorazione e il medesimo spessore: per i primi due si può supporre l'originaria appartenenza al medesimo elemento architettonico, mentre per i secondi gli orientamenti dei caulicoli, opposti tra loro, suggeriscono essi facessero parte di due distinti architravi che formavano la cuspide. Sugli invv. 0178 e 3108 rimane soltanto un caulicolo a bassorilievo, ma sembrano anch'essi caratterizzati da un orientamento obliquo essendo forse relativi a una delle estremità di un architrave (nel punto, cioè, dove la lavorazione a giorno non è ancora iniziata, come si può vedere nel già citato frammento n. 36 di S. Vigilio²⁹). Resti di onde correnti a traforo si osservano anche sull'archivolto 2686-3177, tipo A4; i due tipi A1 e A4 sono così relazionabili.

Confronti

Benché le decorazioni sommitali a onde correnti siano molto frequenti nella plastica altomedievale³⁰, estremamente rara è la lavorazione "a giorno" (cioè a traforo, con caulicoli separati alla base e uniti in corrispondenza delle estremità superiori). A livello europeo sembrano rintracciabili solamente sei contesti confrontabili: tre frammenti provengono dalla zona di Vicenza³¹, uno da Cortona³², due dalla necropoli di Pouthumé (Poitou-Charentes)³³, due dal lago di Chiemsee in Baviera (monastero sull'isola di Herreninsel)³⁴, e infine in alcuni reperti provenienti da Betika (Istria)³⁵ e da Luni³⁶, fatti risalire nel complesso a un periodo compreso tra la seconda metà dell'VIII e il IX secolo³⁷. Sul manufatto toscano un'iscrizione che menziona Carlo imperatore offre la datazione più circostanziata agli anni 800-814, compatibile con il periodo indicato dai risultati delle indagini archeologiche per i reperti di Pouthumé e di

tavv. III.3-4

tav. IV.2 e fig. IV.2

²⁹ PORTA 2001, p. 477. Si veda la tav. IV.2.

³⁰ LAVERS 1971, pp. 184-185.

³¹ NAPIONE 2001, pp. 142-143, n. 25; pp. 181-184, n. 60; p. 240, n. 249. Il n. 25 proviene dalla chiesa di S. Zeno a Costabissara: esso era reimpiegato nei muri dell'edificio insieme ad altri, tutti estratti senza previa documentazione da un gruppo archeologico locale tra gli anni Settanta e Ottanta (NAPIONE 2001, p. 138). Il n. 60 viene dalla chiesa di S. Giorgio in Gogna, mentre il n. 249 dalla cattedrale di S. Maria Annunciata. Nella cattedrale sono stati effettuati scavi archeologici a partire dal 1944-1945 in seguito ai bombardamenti; i primi saggi con metodo stratigrafico risalgono al 1975-1977, condotti nell'area della cripta da M.G. Maioli la quale, come nota E. Napione, «mancava però di realizzare un rilievo quotato per mettere in relazione i risultati del suo sondaggio con le fasi costruttive della navata» (NAPIONE 2001, p. 217). S. Lusuardi Siena, nel 1989, ha quindi proposto una convincente interpretazione di sintesi dei dati disponibili (LUSUARDI SIENA 1989). Questi ultimi, tuttavia, sono scarsamente utilizzabili ai fini di individuare una cronologia assoluta per i lapidei altomedievali, quasi tutti rinvenuti nel primo scavo e solitamente senza che ne fosse specificato il contesto di ritrovamento (NAPIONE 2001, p. 221).

³² FATUCCHI 1977, pp. 114-116, n. 102.

³³ Presso Châtelleraut, Vienne. FLAMMINI 2010, p. 242, nn. 10, 15.

³⁴ DANNHEIMER 1980, pp. 53-54, nn. 16-17 e p. 33, fig. 19 (ricostruzione); JOHANNSON MEERY 1993, p. 43, nn. 19-20.

³⁵ Dalla chiesa di Sv. Andrija: MILOŠEVIĆ 2000, pp. 26-27, n. 1.13.

³⁶ VERZONE 1945, p. 78, n. 72.

³⁷ Fatta eccezione per uno dei frammenti da Vicenza e per quello da Cortona, la cui funzione è incerta, si tratta sempre di architravi da recinzione presbiteriale (su tutta la questione si veda *supra*, § III.5).

Tipo A1





Tav. IV.2. Motivo a onde correnti lavorate a traforo. 1. architrave e 4. arco di pergula da Costabissara e Vicenza (da NAPIONE 2001, tavv. IX, 25 e LXVI, 149); 2. dettaglio di una lastra da ciborio da Betika, Istria (da MILOŠEVIĆ 2000, p. 27); 3. dettaglio dell'angolo sinistro della lastra di Cortona (rielaborazione da AUGENTI 2000, p. 282); 5. arco di pergula da Pouthumé (da FLAMMINI 2010, p. 242); architravi obliqui di pergula da 6. Herreninsel (DANNHEIMER 1980, p. 53, n. 16), 7. Luni (da Verzone 1945, tav. XLIV), 8. Trento, S. Vigilio (PORTA 2001, p. 477, n. 36) e 9. Trento, S. Maria Maggiore (inv. 2984)

Herreninsel³⁸. Tra quelli menzionati, il parallelo forse più puntuale è costituito dai due frammenti bavaresi, dal punto di vista sia funzionale (elementi rettilinei ad andamento orizzontale e obliquo di coronamento all'ingresso della *pergula*)³⁹, sia decorativo: oltre alle onde correnti a traforo vi compare infatti una matassa a due nastri; pienamente comparabile risulta inoltre la tecnica esecutiva, nel modo di rendere le volute ma anche per i segni di gradina del tutto simili a quelli di S. Maria Maggiore. Pezzi analoghi agli invv. 2984-2900 e 0448-2660 sono infine stati rinvenuti anche a Trento, a S. Vigilio: sempre ad andamento obliquo e recante le medesime onde correnti e treccia dei primi due è il n. 36 della catalogazione di P. Porta, mentre una treccia a tre capi di due vimini identica a quella del terzo e del quarto reperto è rintracciabile sul n. 30⁴⁰.

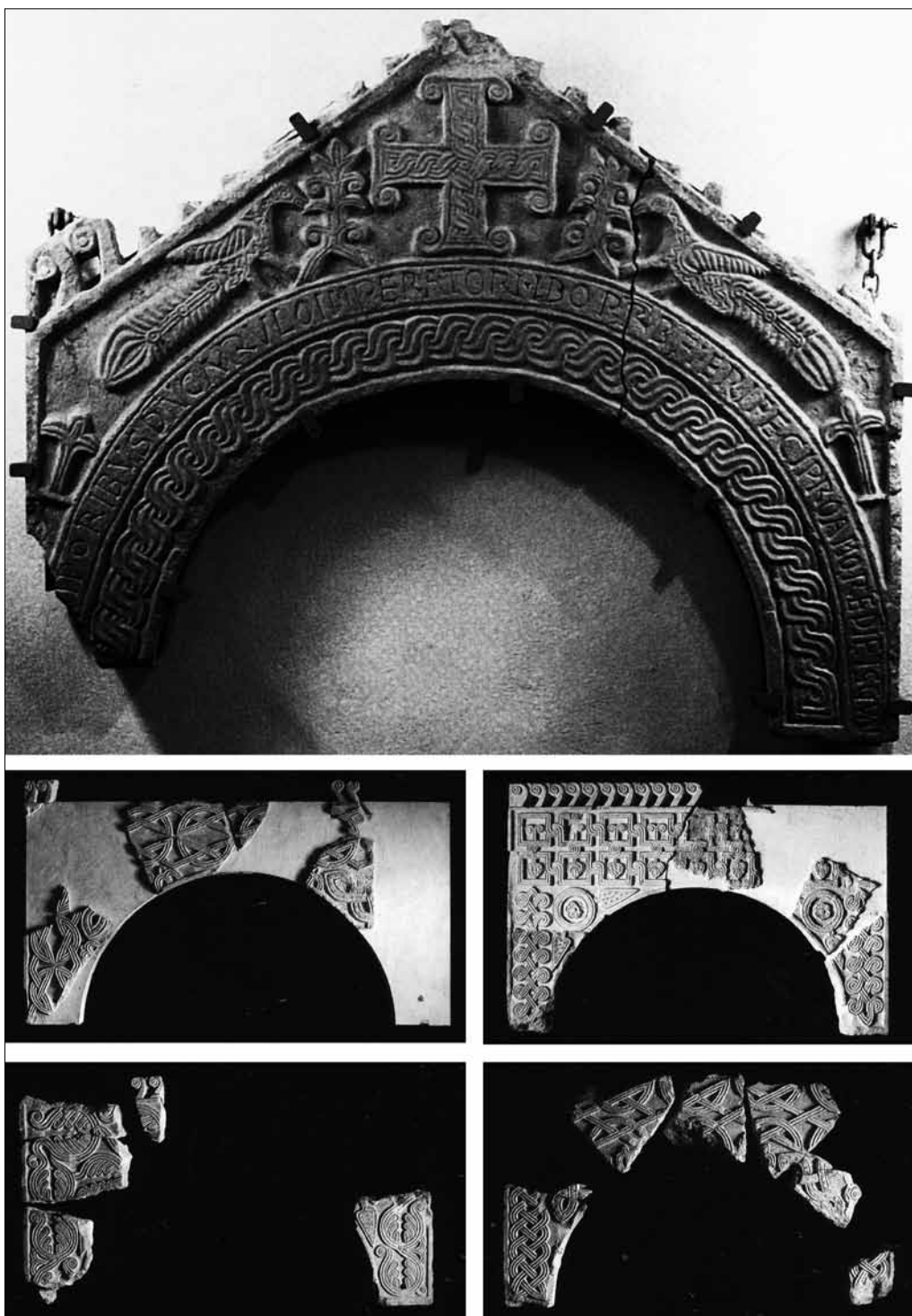
tav. IV.2

³⁸ Il contesto di rinvenimento degli oggetti di Pouthumé è il riempimento di una sepoltura nell'area sud della necropoli: i lapidei decorati suggerirebbero la presenza di una chiesa a poca distanza, al di fuori dall'area di scavo. Le analisi al radiocarbonio datano l'insieme funerario della zona sud del cimitero a un'epoca compresa tra il IX e il X secolo (CORNEC, FARAGO-SZEKERES, BRISACH, GIL 2010, pp. 106-109). Su Herreninsel: DANNHEIMER, DOPSCH 1988, p. 458; JOHANNSON-MEERY 1993 p. 42. Durante gli scavi effettuati nel monastero a partire dal 1982 sono state individuate, sotto alle fondamenta romaniche, altre due fasi precedenti; la più antica è datata alla metà o alla seconda metà dell'VIII secolo, la più recente al periodo intorno all'anno 800 o ai primi decenni del IX secolo. Una fonte scritta dell'anno 748 parla della fondazione di un monastero da parte di Tassilone III (*Annales Fuldensis*, p. 5), mentre per gli anni 769-770 un abate Berthold di Chiemsee è attestato come partecipante al Sinodo di Dingolfing. Nell'anno 782 è documentata una consacrazione di chiesa e monastero a Chiemsee (Aventinus, *Sämtliche Werke*, p. 407). I frammenti rinvenuti in occasione delle indagini archeologiche sono in arenaria (estratta sull'isola stessa) e in calcare: i primi risalgono alla seconda metà dell'VIII secolo (prima fase dell'edificio), i secondi all'epoca carolingia.

³⁹ Si veda *supra*, § III.5, e le Osservazioni conclusive.

⁴⁰ PORTA 2001, p. 477, n. 36. Datazione tra VIII e IX sec.

Fig. IV.2. La lastra di Cortona, anni 800-814 (da AUGENTI 2000, p. 282), e il ciborio istriano (da MILOŠEVIĆ 2000, p. 27)



A2

Numero reperti:	1
Inv.:	3124
Motivi decorativi:	1. Matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri
Relazioni con:	A3 A15
Legame:	A3: matassa a due capi di tre vimini A15: matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri
Confronti:	Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Questo tipo è composto di un solo elemento, caratterizzato da una matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano a definire gli spazi tra i nastri. Un identico ornato si riscontra all'interno del tipo A15 (con il quale A2 risulta dunque legato) sulla colonna 2597. Sempre composte di due nastri a tre vimini, ma con maglie allentate, sono poi le matasse del tipo A3.

Confronti

La treccia visibile sui reperti nn. 49, 53 e 55 di S. Vigilio, datati tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo⁴¹, presenta un'esatta rispondenza con quella del tipo A2.

A3

Numero reperti:	6
Inv.:	2990, 3006, 3273, 4583, nn. 15 e 18a Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Matassa a due capi di tre vimini 2. Cordoncino ritorto 3. Fascia a fusi orizzontali
Relazioni con:	A2
Legame:	A2: matassa a due capi di tre vimini
Confronti:	Cividale (S. Salvatore?) Trento (S. Vigilio)

Descrizione

All'interno del tipo A3 sono raccolti tutti i frammenti caratterizzati da matassa a due nastri di tre vimini ciascuno con maglie allentate (senza fori di trapano). Fatta eccezione per il n. 15 Boschi, Ciurletti⁴², una variante con bottoni tra le maglie e andamento curvilineo, le trecce sono sempre rettilinee: in tre dei quattro casi in cui si conserva il motivo che le incornicia esso corrisponde a un cordoncino ritorto⁴³. Sull'inv. 4583 si conserva invece parte di una sola delle due fasce che dovevano incorniciare la matassa⁴⁴, una sequenza di piccoli fusi disposti orizzontalmente. Una matassa a due capi

⁴¹ PORTA 2001, pp. 480 e 483-484.

⁴² BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 350.

⁴³ L'inv. 2990 non conserva alcuna porzione di motivo di cornice.

⁴⁴ L'altra era forse relativa a un cordoncino, come negli altri casi?

di tre vimini, in una differente tipologia con fori di trapano a segnare gli spazi tra le maglie, si ritrova anche nel tipo A2.

Confronti

Non sembrano trovarsi paralleli esattamente coincidenti, a Trento o nelle immediate vicinanze, per la matassa a maglie allentate nella forma rettilinea⁴⁵. Per la treccia visibile sul n. 15 Boschi, Ciurletti, una variante abbastanza particolare caratterizzata da bottoni tra i nastri, si può forse tentare la ricerca di qualche parallelo. Tale dettaglio si riscontra infatti in un frammento proveniente da S. Vigilio⁴⁶ e al di fuori di Trento anche, per esempio, a Cividale⁴⁷.

A4

Numero reperti:	9
Inw.:	2402, 2686, 2938, 2948, 3101, 3177, 3346, 4270, n. 17b Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Treccia a tre nastri di tre vimini (sempre con intervalli traforati ad eccezione di 4270) 2. Fascia a perle 3. Fascia a dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera 4. Astragalo 5. Palmetta con foglie inferiori desinenti a voluta 6. Onde correnti lavorate a giorno con caulicoli desinenti a bottone
Relazioni con:	A1, A5, A11
Legame:	A1: motivo ad onde correnti lavorate a giorno A5: fascia con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera A11: fascia con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera
Confronti:	Aquileia (provenienza sconosciuta, Museo Paleocristiano, 2 fr.) Bagnacavallo (S. Pietro in Sylvis) Cividale (S. Maria Assunta) Comacchio (S. Cassiano) Cortona (monastero di S. Vincenzo) Grado (S. Maria delle Grazie) Istria, tra i paesi di Vodnjan e Marčana (Sv. Cecilija) Millstatt (monastero) Pouthumé (necropoli, area sud) Pula (Sv. Ivan od Nimfeja) Šijana (Sv. Lovro) Torcello (provenienza sconosciuta, Museo Provinciale di Torcello) Tortona (provenienza incerta) Trento (S. Vigilio) Vicenza (S. Maria Annunciata) Žedno (Sv. Mavra)

Descrizione

L'elemento di partenza per definire il tipo A4 è costituito dalla coppia di frammenti 2686-3177, con ogni probabilità riferibili al medesimo archivolto di *pergula* (la presenza dei resti delle parti inferiori di caulicoli a giorno analoghi a quelli del tipo A1 permette

⁴⁵ Per le linee-guida adottate riguardo alla ricerca di paralleli per le trecce si veda *supra*, Capitolo IV, nota 16.

⁴⁶ RASMO 1982, p. 44, n. 31; sul frammento di pluteo, assegnato da RASMO all'epoca di Iltigario (primi anni del IX secolo), la treccia con bottoni tra le maglie compare sia nella versione curvilinea che in quella rettilinea. Il manufatto costituisce un parallelo puntuale anche per i tipi A6 e 42.

⁴⁷ TAGLIAFERRI 1981, pp. 266-268, n. 401: lo stesso pluteo, proveniente forse da S. Salvatore e datato alla metà dell'VIII secolo, viene indicato come confronto anche per i tipi 42 e 47.

di legare i due gruppi). Oltre a una palmetta con foglie inferiori desinenti a voluta, vi compare una treccia a tre nastri di tre vimini caratterizzata da fori di trapano e inclusa tra due fasce, la prima con perle, la seconda con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera: un identico ornato, con la medesima sequenza di motivi e le stesse misure, è riscontrabile in A₅ e in A₁₁. Nel tipo A₄ sono stati inclusi tutti i frammenti dotati di treccia a tre capi di tre vimini⁴⁸: si noti che tale motivo presenta sempre i medesimi fori di trapano (a eccezione di 4270), è modellato su reperti dalle dimensioni contenute, ed è accompagnato da fasce a perle, da fasce a dentelli o da entrambe.

fig. IV.2

Confronti

Su un archivolto di *pergula* proveniente dalla Dalmazia⁴⁹ si osserva la medesima sequenza di motivo sommitale ad onde correnti, treccia con capi triviminei e fascia a dentelli: fatta eccezione per il particolare della lavorazione a giorno, assente sul manufatto croato, i due pezzi sono quasi identici. È da notare, inoltre, che la relativa rarità della fascia a piccoli dentelli su questa tipologia funzionale di architettonici rende il confronto più significativo.

tav. III.4

Altri archivolti caratterizzati da onde correnti e intreccio si riscontrano in Istria a Šijana⁵⁰ e nella chiesa di Sv. Cecilija (tra i paesi di Vodnjan e Marčana; oggetto di indagini archeologiche⁵¹), mentre l'associazione in sequenza di onde correnti, fascia a perle e intreccio con nastri di tre vimini si ritrova anche nell'arco di ciborio, databile con un riferimento preciso all'anno 827⁵², di S. Pietro in Sylvis a Bagnacavallo⁵³. Ulteriori esempi di ghiera di arco caratterizzate dal medesimo ornato si trovano in Carinzia a Millstatt⁵⁴, ad Aquileia⁵⁵, a Cividale⁵⁶ e a Tortona⁵⁷, dove un'iscrizione riferita al vescovo Ioseph permette di collocare il frammento attorno all'anno 769⁵⁸.

La palmetta con foglie che si arricciano in due caulicoli posti simmetricamente alla base dello stelo trova un confronto straordinariamente puntuale a Comacchio (S. Cassiano) in un frammento di IX secolo emerso da recenti indagini archeologiche⁵⁹, mentre un secondo elemento fitomorfo molto simile è visibile anche sul frammento n. 13 di S. Vigilio a Trento⁶⁰ e un terzo proviene da Aquileia⁶¹. Per i caulicoli modellati a giorno e per l'intreccio di nastri a tre vimini, i già citati archivolti da Pouthumé⁶², dalla

tav. III.4

tav. III.4

⁴⁸ Per il n. 17b della catalogazione di Boschi e Ciurletti si veda BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 351.

⁴⁹ MILOŠEVIĆ 2000, pp. 170-171, n. III.64. Dalla chiesa di Sv. Mavra nel villaggio di Žedno (penisola di Čiovo, vicino a Split), datazione al IX secolo.

⁵⁰ MILOŠEVIĆ 2000, pp. 72-73, n. I.64. Dalla chiesa di Sv. Lovro; datazione agli anni intorno all'800.

⁵¹ TERRIER, JURKOVIĆ, MATEJČIĆ 2006, p. 267, fig. 26.

⁵² Un'iscrizione menziona infatti il vescovo Deusdedit (826-830) e la data dell'offerta dell'oggetto di arredo liturgico (indizione V, cioè anno 827): GRAY 1948, p. 119, n. 110.

⁵³ CATTANEO 1890, pp. 116-119 e fig. 50.

⁵⁴ KARPFF 2001, p. 122, n. 58; JOHANNSON-MEERY 1993, p. 76, n. 52. Il frammento era reimpiegato nei muri tra il primo e il secondo chiostro del monastero, ed è datato al IX secolo.

⁵⁵ TAGLIAFERRI 1981, pp. 190-191, n. 288, datazione non specificata dall'autore. Provenienza sconosciuta, Museo Paleocristiano.

⁵⁶ Ivi, p. 230, n. 343. Dalla basilica di S. Maria Assunta, datazione al IX secolo.

⁵⁷ La chiesa di provenienza non è nota. CROSETTO 1998 pp. 316-317.

⁵⁸ Ivi, p. 317; MERLONE 1987, p. 514.

⁵⁹ CALAON, GRANDI, NEGRELLI 2009, p. 45, n. 11.

⁶⁰ PORTA 2001, pp. 464-465. IX secolo.

⁶¹ TAGLIAFERRI 1981, pp. 193-194, n. 292, datato alla prima metà del IX secolo e conservato al Museo Paleocristiano di Aquileia. Provenienza sconosciuta.

⁶² FLAMMINI 2010, p. 242, nn. 10 e 15. I medesimi reperti costituiscono un confronto molto puntuale anche per i tipi A1 e 34. Sul contesto archeologico di rinvenimento si veda il tipo A1.

fig. IV.2 cattedrale di Vicenza⁶³ e la lastra da Cortona datata agli anni 800-814⁶⁴ fungono nuovamente da parallelo.

Al fatto che la fascia a dentelli sia abbastanza infrequente, specie in tali ridotte dimensioni, si è già accennato prima. Si ricorda comunque che la tipologia di questo ornato, già molto diffuso in epoca classica⁶⁵, compare, con elementi di dimensioni maggiori e con rilievo decisamente più alto, in un manufatto reimpiegato all'interno della USM 492 (tipo 34), in una lastra da ciborio da S. Maria delle Grazie a Grado⁶⁶ e in due frammenti di architrave, il primo da Pula (chiesa di Sv. Ivan od Nimfeja, S. Giovanni del Ninfeo)⁶⁷, il secondo da Torcello⁶⁸.

Si segnala infine che trecce a tre capi di tre vimini di un'identica fattura rispetto a quella del tipo A4 provengono da S. Vigilio, anch'esse iscritte entro fasce a perle⁶⁹.

⁶³ NAPIONE 2001, p. 240, n. 149. Epoca altomedievale. Sugli scavi si veda *supra*, tipo A1.

⁶⁴ FATUCCHI 1977, pp. 114-116, n. 102. La lastra è indicata come parallelo anche per i tipi A1 e 32.

⁶⁵ GINOUVÈS, MARTIN 1985, I, pp. 179-180.

⁶⁶ TAGLIAFERRI 1981, pp. 403-405, nn. 625, 626.

⁶⁷ DELONGA 2001. I reperti sono stati rinvenuti nel 1906 tra i resti di un antico ninfeo e della basilica cimiteriale paleocristiana, fornita di una *pergula* nel IX secolo. Essi costituiscono uno dei confronti più puntuali per il tipo 30.

⁶⁸ POLACCO 1976, p. 55, n. 26. Il lapideo, proposto come confronto anche per il tipo 30, è indicato all'interno del Catalogo del Museo Provinciale come proveniente dall'estuario e donato nel 1881 dalla famiglia Seguso. Non vengono riportate altre notizie. L'autore suggerisce che le lettere superstiti, «MPORI», richiamino alla mente la definizione di Torcello come «emporion mega» data da Costantino Porfirogenito nel X secolo, ma l'iscrizione è invece probabilmente interpretabile come parte di una dedica, «[Te]mpori[bus]», per la quale esistono peraltro molti paralleli specialmente su cibori, architravi o archi mediani da recinzione presbiteriale; bastino per tutti gli esempi di Roma e di Cortona, rispettivamente: «[Temporibu]s [...] Adriani Papae [...]» (MELUCCO VACCARO 1974, pp. 152-153); «[Te]mporibus d[omi]n[i] Caruli Imperatoris [...]» (FATUCCHI 1977, pp. 114-116). La citazione di Polacco, poi, riferita all'imperatore bizantino del X secolo, appare in contraddizione non solo con i dati paleografici menzionati poco dopo, che indicherebbero una cronologia al IX secolo, ma anche con la stessa attribuzione cronologica proposta infine, su basi stilistiche, dall'autore stesso (sempre al IX secolo).

⁶⁹ PORTA 2001, p. 480, n. 48; p. 481, n. 50; in particolare l'intreccio visibile sull'inv. 4270 trova esatta rispondenza nel n. 48, presentando anche le medesime perle di forma quasi rettangolare. Datazione tra VIII e IX secolo.

Tipi A2, A3, A4

Tipo A2



3124

Tipo A4



2938



3101

Tipo A3



Nr. 15



2948



2686, 3177



Nr. 18a

3273



2402, 3346



4583

2990

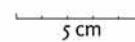
3006



4270



Nr. 17b



A₅

Numero reperti:	9
Inw.:	2520, 2936, 2977, 2978, 3091, 3103, 3373, 4538, 5878
Motivi decorativi:	1. Treccia a quattro nastri di quattro e cinque vimini 2. Fascia a perle 3. Fascia a dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera
Relazioni con:	A4, A6, A11
Legame:	A4: fascia con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera A6: treccia a quattro nastri A11: fascia con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera; nastro a 4 vimini
Confronti:	/

Descrizione

Il tipo A₅ comprende tutti i reperti decorati con trecce a quattro nastri di quattro o cinque vimini. Gli oggetti la cui parte conservata era grande abbastanza da contarne i capi sono due (invv. 2936 e 4538), ma anche i frammenti di dimensioni più ridotte (invv. 3373, 2520 e 3103) sembrano riconducibili al medesimo ornato, come pare suggerire il confronto con gli esempi certi di treccia a quattro nastri (se ne osservino l'inclinazione, le curve, i punti in cui essi si sovrappongono gli uni agli altri e la forma dello spazio tra le maglie). I tre reperti appena menzionati mostrano inoltre nastri di quattro vimini, ulteriore ragione per cui sono stati inseriti nel tipo A₅.

Gli altri motivi che accompagnano l'intreccio sono relativi alle consuete fasce a perle e ad astragalo, mentre l'associazione di perle e dentelli quadrati e rettangolari sullo spigolo dell'inv. 3373 permette di relazionare A₅ con A₄ e A₁₁, dove si osserva un'identica sequenza di elementi caratterizzati anche dalle medesime dimensioni. Un'analoga treccia di quattro capi (ma in una variante a tre vimini) è rintracciabile all'interno del tipo A₆.

Confronti

I nastri di quattro e di cinque vimini si segnalano per la loro singolarità: nonostante le trecce costituiscano, come è noto, uno dei motivi più comuni della plastica altomedievale, esse mostrano pressoché sempre capi di due o tre vimini (anche a S. Vigilio): non sembrano darsi confronti in Trentino o nelle aree immediatamente limitrofe⁷⁰.

⁷⁰ Per le linee-guida adottate riguardo alla ricerca di paralleli per le trecce si veda *supra*, Capitolo IV, nota 16.

Tipo A5



4538



2936



2977, 2978, 3091, 5878



2520



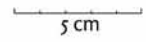
3103



3373 a



3373 b



A6

Numero reperti:	10
Inw.:	0052, 2683, 3212, 3216, 3217, 3221, 3274, 5319, nn. 16 e 19 Boschi, Ciurletti.
Motivi decorativi:	1. Treccia a quattro nastri di tre vimini 2. Fascia a perle 3. Astragalo 4. Cordoncino ritorto
Relazioni con:	A5, A7, A8, A13, A14
Legame:	A5: treccia a quattro nastri A7: treccia a quattro nastri di tre vimini (variante "a trama fitta") A8: treccia con nastri di tre vimini A13: nastro a tre vimini A14: treccia a quattro nastri di tre vimini (variante "a trama fitta")
Confronti:	Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Sono compresi nel tipo A6 i reperti caratterizzati da una treccia a quattro nastri di tre vimini l'uno, qui visibile nella varietà a maglie allentate⁷¹. Lo stesso motivo è riscontrabile anche in A7 e in A14 (senza spazi tra i nastri) e in A5 (con nastri di quattro anziché tre vimini). Un tipo di treccia del tutto analogo, composto però di un maggior numero di nastri (almeno cinque) si trova poi in A8. Il tipo A6 si può inoltre relazionare ad A13: i nastri che vi si osservano, seppur relativi a un ornato differente, sono strettamente affini per dimensioni, numero di vimini e altezza del rilievo.

Nel tipo qui descritto, la treccia è incorniciata da fasce a perle, dall'astragalo o dal cordoncino ritorto.

Confronti

Una treccia con maglie allentate identica a quella degli inv. 2683-3274, 3221 e nn. 16 e 19 Boschi, Ciurletti è visibile in un frammento di lastra conservata al Lapidario del Castello del Buonconsiglio e proveniente da S. Vigilio⁷²: vi si osservano, tra l'altro, i medesimi bottoni riscontrabili tra le maglie del n. 16 e altri motivi presenti in A6, come il cordoncino ritorto e l'astragalo.

⁷¹ Per i nn. 16 e 19 della catalogazione di Boschi e Ciurletti si veda BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 350-351 e 352.

⁷² RASMO 1982, p. 44, n. 31; datato all'epoca dei lavori promossi nella chiesa dal vescovo Illegario, all'inizio del IX secolo. Il frammento costituisce un valido parallelo anche per i tipi A3 e 42.

Tipo A6



5319



3221



Nr. 19



0052



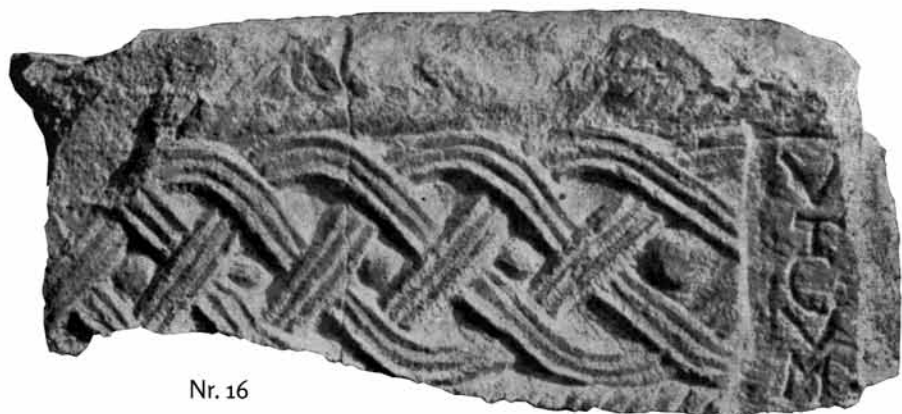
2683, 3274



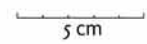
3216, 3217



3212



Nr. 16



A7

Numero reperti:	2
Inw.:	2432, n. 13 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Treccia a quattro nastri di tre vimini 2. Fascia a perle 3. Fascia a losanghe
Relazioni con:	A6
Legame:	A6: treccia a quattro nastri di tre vimini (variante a maglie allentate)
Confronti:	Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Il tipo A7 comprende gli oggetti distinti da una treccia a quattro capi di tre vimini a trama fitta, una seconda varietà rispetto a quella, a trama allentata, vista in A6⁷³. Essa risulta inclusa o tra due fasce a perle, o tra una fascia a losanghe disposte orizzontalmente e una fascia a perle. I due frammenti, ritrovati l'uno in occasione degli scavi degli anni Settanta e l'altro nella campagna condotta dall'Università di Bologna, non presentano incavi laterali per il montaggio dei plutei e hanno dimensioni (altezza e spessore) coerenti tra loro, che differiscono solo di pochi millimetri⁷⁴.

Confronti

Sulla cornice superiore del sistema di recinzione ricostruito a S. Vigilio è visibile una treccia, inclusa tra fasce a perle, contraddistinta da un'esatta rispondenza con quella del tipo A7⁷⁵. A S. Vigilio, però, la cornice non è un elemento indipendente, ma è in monoblocco con il pluteo sottostante.

A8

Numero reperti:	3
Inw.:	0061-2937, n. 9 Boschi, Ciurletti, "faccia A"
Motivi decorativi:	1. Treccia con più di quattro nastri di tre vimini 2. Fascia a perle
Relazioni con:	A6, A13, A16
Legame:	A6: treccia a maglie allentate con nastri di tre vimini A13: nastro a tre vimini A16: "faccia B" di n. 9 Boschi, Ciurletti
Confronti:	Trento (S. Vigilio)

Descrizione

All'interno di questo tipo si sono raccolti gli esempi di treccia con più di quattro nastri a tre vimini. Il frammento n. 9 della catalogazione di Boschi e Ciurletti⁷⁶ presenta un

⁷³ Per il n. 13 della catalogazione di Boschi e Ciurletti si veda BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 349.

⁷⁴ Anche in ragione dell'identità del motivo decorativo, dunque, si è portati a credere che il reperto interpretato da Boschi e Ciurletti come pilastro sia invece da riferibile, al pari dell'inv. 2432, alla categoria delle cornici. Si veda il § III.5.

⁷⁵ PORTA 2001, pp. 453-461, n. 8.

⁷⁶ BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 346-347.

intreccio a sei capi, mentre incerto, a causa della frattura, è il numero dei nastri di 0061 e 2937, che sembra comunque ammontare a cinque. In entrambi i casi l'intreccio è incorniciato da fasce a perle. La medesima tipologia di treccia, formata però da quattro nastri si trova in A6. Così come il tipo A6, A8 si può inoltre relazionare ad A13: i nastri ivi presenti, benché relativi a un differente motivo, sono strettamente affini per dimensioni, numero di vimini e altezza del rilievo. La “faccia A” del frammento n. 9 Boschi, Ciurletti permette infine di stabilire un legame anche con il tipo A16, cui va ricondotta la sua seconda faccia decorata (caratterizzata da un motivo fitomorfo).

Confronti

La tipologia della treccia si può avvicinare a quella della cornice superiore di un frammento di lastra proveniente da S. Vigilio⁷⁷.

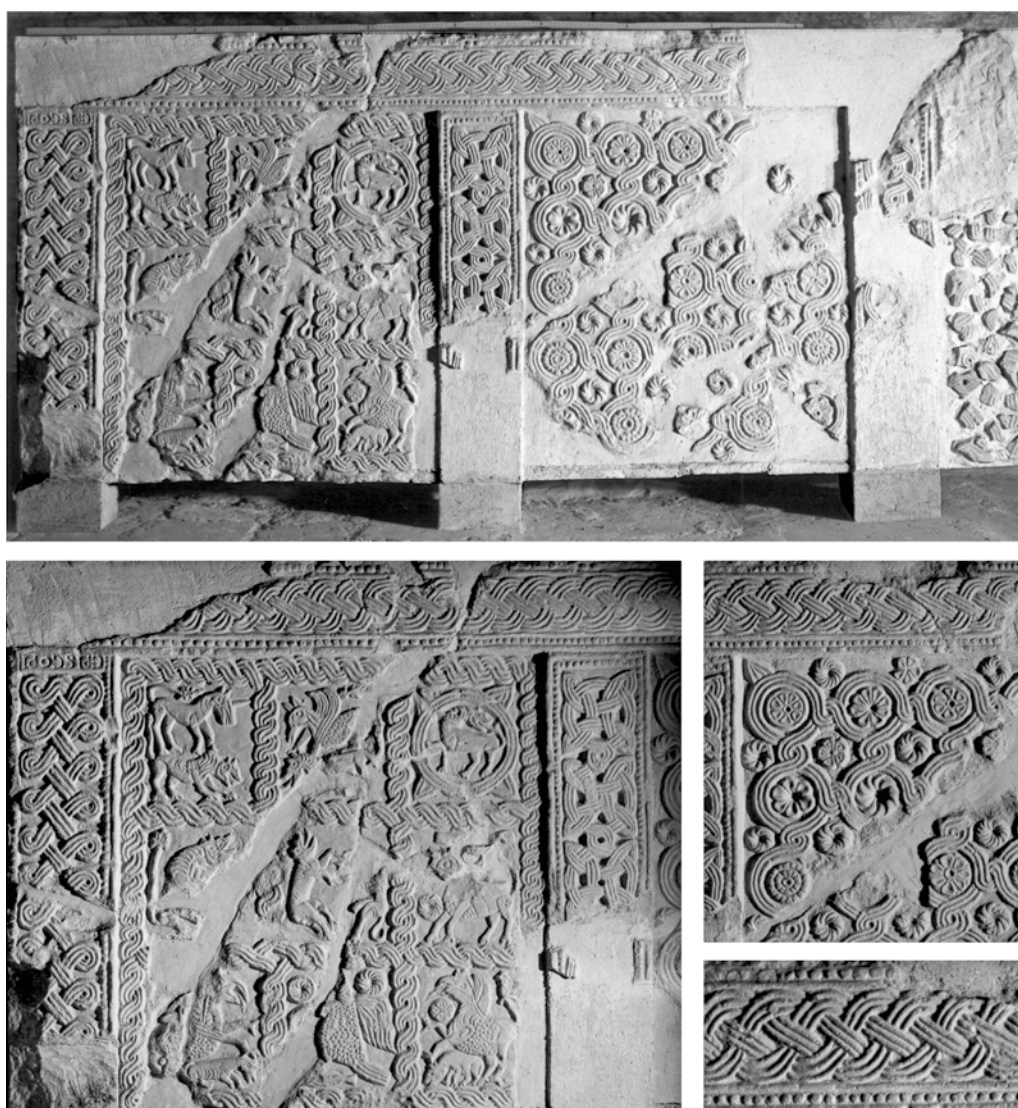


Fig. IV.3. Il recinto presbiteriale di S. Vigilio (rielaborazione da Porta 2001, pp. 453-461). In basso: dettagli del recinto, tra i quali la treccia identica a quella del tipo A7

⁷⁷ RASMO 1982, p. 44, n. 31; datato all'epoca dei lavori promossi nella chiesa dal vescovo Ittigario, all'inizio del IX secolo. Il manufatto costituisce un parallelo puntuale anche per i tipi A3, A6 e 42.

Tipi A7, A8

Tipo A7



2432



Nr. 13

Tipo A8



0061, 2937



Nr. 9 a

5 cm

A9

Numero reperti:	3
Inw.:	2953, 2666, 2954
Motivi decorativi:	1. Intreccio a doppio gallone di tre vimini 2. Fascia a perle
Relazioni con:	A10, A11, A15
Legame:	A10: "facce B" di 2666 e 2954 A11: motivo a doppio gallone A15: motivo a doppio gallone di tre vimini
Confronti:	Aquileia (S. Maria Assunta) Benediktbeuern (abbazia di St. Jakob) Brescia (S. Salvatore) Cividale (S. Maria Assunta) Como (S. Abbondio) Grado (provenienza sconosciuta, Lapidario di S. Eufemia) Modena (S. Geminiano) Ravenna (S. Apollinare in Classe) Trento (S. Vigilio) Varsi, loc. Tosca (S. Filastrio) Vicenza (S. Maria Annunciata) Westendorf – Landkreis Augsburg, Baviera (chiesa parrocchiale?)

Descrizione

I reperti radunati nel tipo A9 presentano una decorazione a doppio gallone composta di nastri a tre vimini, riscontrabile anche in A15. Il medesimo motivo, realizzato però con nastri a quattro vimini, si trova nel tipo A11: i due gruppi, relazionati tra loro, sono stati separati solamente in ragione della differenza nel numero dei vimini. Sugli invv. 2666 e 2954, molto probabilmente relativi allo stesso manufatto originario, il doppio gallone è incorniciato da un listello liscio a sezione trapezoidale, sull'inv. 2953 da una fascia a perle. I primi due frammenti mostrano anche un'altra faccia decorata con un ornato contraddistinto da nodi a ventaglio, circostanza che permette di legare il tipo A9 con il tipo A10.

Confronti

Il motivo con intreccio a doppio gallone trova amplissimo riscontro in un arco cronologico compreso tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo, periodo in cui sembra essere specialmente attestato⁷⁸; se ne trovano esempi a Trento (in particolare sul pilastrino con l'iscrizione EPISCOPI di S. Vigilio⁷⁹: lo si confronti con l'inv. 2953) e, solo per ricordare alcuni casi dalle regioni più prossime al Trentino,

fig. IV.3

⁷⁸ PORTA 2001, p. 454; UGGÉ 2007.

⁷⁹ PORTA 2001, p. 454, *Pilastrino sinistro* (fine VIII-inizio IX secolo); si veda anche il n. 14 di BOSCHI, CIURLETTI 1980 (reperti non classificabili tipologicamente, Gruppo β), dove il doppio gallone compare, anche se molto deteriorato, in un altro frammento di pilastrino.

fig. IV.4

ad Aquileia, Cividale, Grado⁸⁰, Vicenza⁸¹, Brescia⁸², Como⁸³, Varsi (località Tosca)⁸⁴, Modena⁸⁵, nell'abbazia di Benediktbeuern⁸⁶ e in un frammento proveniente da Westendorf⁸⁷ (collocati, nel complesso, tra fine VIII e inizio IX secolo). L'ornato a doppio gallone compare anche a Ravenna sul ciborio di Sant'Eleucadio, datato in base a dati epigrafici e storici all'806-810⁸⁸. I manufatti più somiglianti a quelli di S. Maria Maggiore sembrano comunque quelli provenienti da Benediktbeuern e da Westendorf. In uno dei due oggetti da Benediktbeuern⁸⁹ si trovano, associati al doppio gallone, fasce a perle, astragali e cerchietti forati, anch'essi molto comuni tra i reperti di S. Maria Maggiore; nell'altro⁹⁰ si osserva, a incorniciare il soggetto centrale, un listello liscio a sezione trapezoidale analogo a quello degli invv. 2666 e 2954. Basata su fonti scritte, la datazione degli oggetti bavaresi tra l'ultimo terzo dell'VIII secolo e l'anno 800 è ritenuta estremamente plausibile dalla critica⁹¹.

A10

Numero reperti:	4
Inw.:	2666, 2954, nn. 12 e 21 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Intreccio con nodi a ventaglio (nastri di tre vimini) 2. Fascia a perle
Relazioni con:	A9
Legame:	A9: "facce A" di 2666 e 2954

⁸⁰ Rispettivamente: TAGLIAFERRI 1981, p. 84, n. 29 (S. Maria Assunta, datazione a IX sec. inoltrato); pp. 223-224, n. 335 (S. Maria Assunta, prima metà o inoltrato sec. IX); p. 375, n. 574 (provenienza sconosciuta, collocato presso il Lapidario della basilica di S. Eufemia, VIII-IX secolo). Per Cividale e il Friuli si veda anche l'accurata e più recente analisi di Silvia Lusuardi Siena e Paola Piva, con proposte ricostruttive e di ricontestualizzazione dei materiali (LUSUARDI SIENA, PIVA 2001; il manufatto con motivo a doppio gallone, da S. Maria Assunta, è il n. 69, attribuito insieme ad altri frammenti di *pergula* all'età carolingia e all'epoca di Paolino, attorno al 796).

⁸¹ NAPIONE 2001 p. 238 n. 142. Dalla cattedrale di S. Maria Annunciata. Epoca altomedievale. Sugli scavi si veda *supra*, tipo A1.

⁸² PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 50-54, nn. 32-34 (verosimilmente provenienti da S. Salvatore, conservati al Museo Cristiano, datazione a VIII-IX secolo).

⁸³ CASSANELLI 1984, p. 223, n. 58; ZASTROW 1979, p. 34 e fig. 27. Provenienza dalla basilica di S. Abbondio e datazione al IX secolo. Il pilastro è decorato su due facce contigue, ed è un confronto estremamente puntuale anche per il tipo A13.

⁸⁴ Dalla chiesa di S. Filastro. Epoca carolingia. DESTEFANIS 2008, pp. 264-265, n. 109.

⁸⁵ TROVABENE 1984, pp. 80-83, n. 60. La lastra era rovesciata e usata per la pavimentazione del duomo (S. Geminiano), da dove fu rimossa nel 1906. Datazione tra la seconda metà dell'VIII e il IX secolo.

⁸⁶ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 34-35, nn. 5 e 9.

⁸⁷ BOTT 1951, pp. 73-75 e tav. 10/2; JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 68, n. 45. Questo ed altri pezzi sono conservati al Römisches Museum Augsburg, ma le circostanze di rinvenimento non sono chiare: una notizia del 1861-1862 ne indica genericamente la provenienza dalla chiesa (parrocchiale?) di Westendorf. VIII-IX secolo.

⁸⁸ ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 36-37, n. 34; RIZZARDI 1993. Sull'iscrizione si veda GRAY 1948, p. 111, n. 91.

⁸⁹ JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 34, n. 5.

⁹⁰ Ivi, p. 35, n. 9.

⁹¹ DANNHEIMER 1980, p. 39; JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 35. All'interno del monastero sono state condotte anche indagini archeologiche: WINGHART, REIMANN 1989.

Confronti:	Chur / Coira (St. Martin?) Cividale (S. Maria Assunta, scavi delle sacrestie) Esslingen am Neckar (St. Dionysus) Herreninsel, lago di Chiemsee (monastero di St. Salvator) Malles/Mals (o Glorenza/Glurns: provenienza incerta) Molzbichl (St. Tiburtius) Müstair (monastero di St. Johann) Ravenna (S. Apollinare in Classe) Reichenau – Mittelzell (SS. Maria und Markus) Trento (S. Vigilio) Westendorf – Landkreis Augsburg, Baviera (chiesa parrocchiale?)
------------	---

Descrizione

I frammenti del tipo A10 mostrano un intreccio con doppia banda di nodi a ventaglio composti di un nastro a tre vimini. Sul pilastrino n. 12 della catalogazione di Boschi e Ciurletti⁹² esso è incorniciato da una fascia a perle, mentre sul n. 21⁹³ e sugli invv. 2666 e 2954 si osservano i resti di un listello liscio. Gli invv. 2666 e 2954 presentano una seconda faccia decorata con motivo a doppio gallone di tre vimini, venendo quindi a costituire il nesso tra i tipi A10 e A9. La pertinenza della porzione superstite di decorazione a un motivo con fasce verticali di nodi a ventaglio, e non invece a una decorazione più sviluppata in estensione come quella che si riscontra, ad esempio sui plutei di Ilmmünster⁹⁴, è desumibile dalla tipologia funzionale dei due frammenti (pilastrini angolari o stipiti) e dal raffronto con il pilastrino n. 12.

Confronti

I nodi a ventaglio sono estremamente diffusi nella scultura altomedievale particolarmente, secondo gli studiosi, nel IX secolo⁹⁵. Un primo parallelo è rintracciabile a S. Vigilio, caratterizzato però da un nastro a due vimini⁹⁶. Tra i molti esistenti, i confronti che appaiono più puntuali provengono da Mals⁹⁷, Müstair⁹⁸, Chur/Coira⁹⁹, Westendorf¹⁰⁰,

⁹² BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 349, n. 12.

⁹³ Ivi, p. 353.

⁹⁴ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 45-47, nn. 22 e 23; DANNHEIMER 1989, pp. 25-26, nn. 5 e 6.

⁹⁵ PORTA 2001, p. 470, n. 22, con bibl. prec.

⁹⁶ Ivi, p. 470, n. 22; si conserva, però, un solo nodo: è dunque possibile che il motivo originario non fosse pertinente a una fascia di doppi nodi a ventaglio, ma a un differente ornato come quello, per esempio, di Chur (SULSER 1975, p. 224, fig. 6).

⁹⁷ JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 114, n. 97 (provenienza non accertata da Mals o dalla vicina località di Glurns-Glorenza); RASMO 1981, p. 62, n. 108.

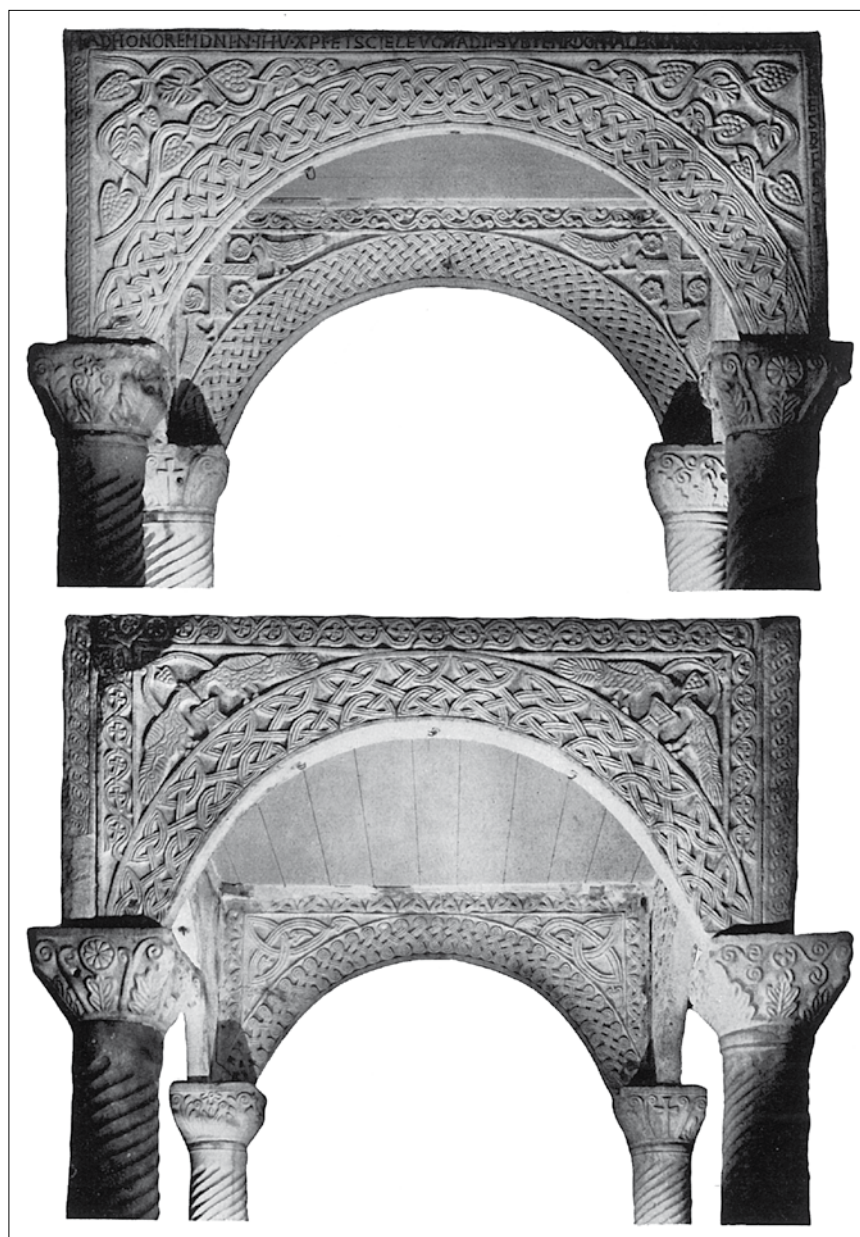
⁹⁸ HASELOFF 1981, p. 25. Kloster St. Joann, cronologia posta tra fine VIII e inizio IX secolo. Più di recente l'edificio è stato oggetto di indagini archeologiche; le analisi dendrocronologiche hanno permesso di fissare la cronologia dei resti scultorei all'ultimo quarto dell'VIII secolo (ROTH-RUBI 2010a, p. 9; SENNHAUSER 2007, pp. 337-338 e 350-351; SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009, pp. 672-673).

⁹⁹ DESCOEUDRES, DOSCH 1995, p. 9f; GOLL 1996; SULSER 1980, p. 14, nn. 19-20. Il pilastrino, datato agli ultimi decenni dell'VIII secolo e decorato su due facce contigue con nodi a ventaglio formati da nastri a tre vimini, è conservato al Rätischen Museums di Chur/Coira: il suo ritrovamento è verosimilmente avvenuto nel 1917 presso la chiesa di St. Martin. Le indagini archeologiche condotte all'interno dell'edificio hanno effettivamente verificato l'esistenza di una prima fase carolingia (DESCOEUDRES, CARIGIET 1990).

¹⁰⁰ BOTT 1951, pp. 73-75 e tav. 10/3; JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 67, n. 43. Sulla provenienza e le notizie su ritrovamento si veda *supra*, tipo A9 (VIII-IX secolo).

Molzbichl¹⁰¹, Cividale¹⁰², Ravenna¹⁰³, Herreninsel (Chiemsee)¹⁰⁴, Reichenau-Mittelzell¹⁰⁵, Esslingen am Neckar¹⁰⁶, tutti datati tra gli ultimi decenni dell'VIII secolo e i primi del IX. In molti di questi casi questa cronologia è confermata da indagini archeologiche¹⁰⁷ e talvolta anche da fonti scritte.

Fig. IV.4. Il ciborio di Sant'Eleucadio, Ravenna, S. Apollinare in Classe (da ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 36-37, n. 34)



¹⁰¹ KARPFF 2001, p. 104, n. 30. Da contesto archeologico: una fase preromanica della chiesa è stata individuata durante gli scavi condotti nel 1985-1986, e a questa sono attribuiti gli oltre 70 frammenti lapidei rinvenuti. Una datazione all'epoca carolingia è suggerita anche dalla dedica a S. Tiburzio (JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 80; KARPFF 2001, pp. 30-40, con relativa bibliografia).

¹⁰² BORZACCONI *et al.* 2003, p. 51. Il pilastro proviene dagli scavi effettuati tra il 2001 e il 2002 nei locali delle sacrestie del duomo di S. Maria Assunta.

¹⁰³ Sul ciborio di Sant'Eleucadio a S. Apollinare in Classe, datato tra l'801 e l'810, si vedano ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 36-37, n. 34; RIZZARDI 1993. Sull'iscrizione si veda GRAY 1948, p. 111, n. 91.

¹⁰⁴ Monastero di St. Salvator. DANNHEIMER 1980, p. 54, n. 18; JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 42, n. 17.

¹⁰⁵ DOBERER 1965, p. 224, fig. 10; HECHT 1928, tav. 53b. All'interno della chiesa sono state effettuate indagini archeologiche che hanno portato alla luce diverse fasi edilizie precedenti quella attuale (si veda UNTERMANN 2001 pp. 163-168). I pezzi sono comunque databili tra la seconda metà dell'VIII e il primo trentennio del IX secolo circa.

¹⁰⁶ STROBEL 1995, pp. 465-468 (frammento n. 538).

¹⁰⁷ Reichenau-Mittelzell: HECHT 1928, pp. 71-89; OSWALD, SCHAEFER, SENNHAUSER 1966, p. 280. Molzbichl: KARPFF 2001, pp. 30-40. Cividale: BORZACCONI *et al.* 2003, pp. 46-51. Herreninsel: DANNHEIMER 1988 (per il contesto archeologico si veda anche *supra*, tipo A1); Esslingen: FEHRING, SCHOLKMANN 1995, pp. 35-52 (Bau I).

Tipi A9, A10

Tipo A9



2953 a



2953 b



2666, 2954 a



2666, 2954 b



2666, posizione reciproca delle due facce

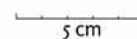


Nr. 21

Tipo A10



Nr. 12



A11

Numero reperti:	9
Inw.:	2429, 2435, 2493, 2707, 3089, 3172, 3220, 4186, 5941
Motivi decorativi:	1. Intreccio a doppio gallone di quattro vimini 2. Fascia a perle 3. Fascia a dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera
Relazioni con:	A4, A5, A9, A15
Legame:	A4: fascia con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera A5: fascia con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera, nastro a 4 vimini A9: intreccio a doppio gallone A15: intreccio a doppio gallone con nastro a 4 vimini
Confronti:	Aquileia (S. Maria Assunta) Benediktbeuern (abbazia di St. Jakob) Brescia (S. Salvatore) Cividale (S. Maria Assunta) Como (S. Abbondio) Grado (provenienza sconosciuta, Lapidario di S. Eufemia) Modena (S. Geminiano) Ravenna (S. Apollinare in Classe) Trento (S. Vigilio) Varsi, loc. Tosca (S. Filastrio) Vicenza (S. Maria Annunciata) Westendorf-Landkreis Augsburg, Baviera (chiesa parrocchiale?)

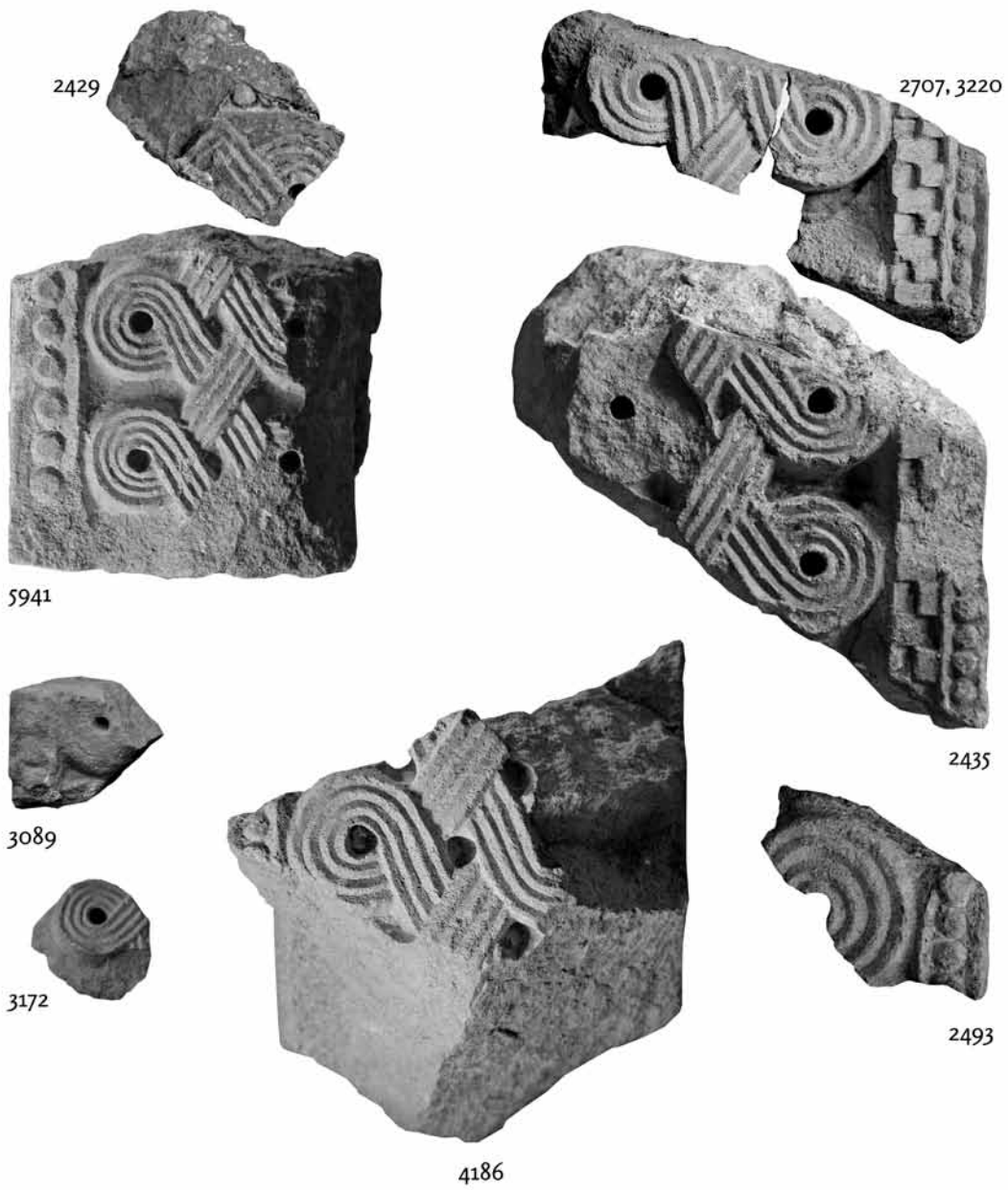
Descrizione

Questo insieme comprende i reperti con intreccio a doppio gallone di quattro vimini; vi sono inseriti anche alcuni piccoli frammenti (invv. 2429, 2493, 3172, 3089) dei quali, nonostante le ridotte dimensioni, è stato possibile stabilire la pertinenza a tale motivo decorativo, prendendo in considerazione il numero dei vimini visibili e la forma o la curvatura del nastro. Lo stesso ornato, realizzato però con un nastro a tre vimini, caratterizza i manufatti del tipo A9. Identica a quella visibile nei tipi A4 e A5 è la fascia con perle e dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera; in A5 la decorazione ad intreccio è peraltro formata da un analogo nastro a quattro vimini. Al di fuori di A11, l'unico altro lapideo dove compaia il doppio gallone con nastro a quattro elementi è la colonna 2597 (tipo A15).

Confronti

Della singolarità del nastro a quattro vimini si è già parlato a proposito del tipo A5. I paralleli descritti per il tipo A9 sono validi anche per il tipo A11: si rimanda, pertanto, alla voce *Confronti* di A9.

Tipo A11



A12

Numero reperti:	4
Inw.:	2403, 2410, 2907, n. 8 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Motivo a ogive e semicerchi con nastro di due vimini 2. Motivo a cerchi e losanghe con nastro di due vimini 3. Fascia a perle
Relazioni con:	A16
Legame:	A16: "faccia B" n. 8 Boschi, Ciurletti
Confronti:	Trento (S. Vigilio) Vicenza (SS. Felice e Fortunato)

Descrizione

Il tipo A12 raccoglie tutti i frammenti caratterizzati da motivi composti di un nastro di due vimini ma non riferibili a treccia o intreccio. Gli invv. 2410 e 2907, molto probabilmente provenienti dal medesimo elemento architettonico, presentano una decorazione a ogive e semicerchi, mentre sul frammento 8 della catalogazione di Boschi e Ciurletti¹⁰⁸ è visibile parte di un ornato a cerchi intersecantisi a losanghe. Probabilmente a una tipologia simile è riferibile anche l'inv. 2403. È sempre una fascia a perle a incorniciare il soggetto principale, fatta eccezione per il reperto rinvenuto negli anni Settanta; proprio quest'ultimo oggetto permette di stabilire il legame tra A12 e A16: le sue facce decorate sono infatti due, l'una riferibile al primo tipo, l'altra al secondo. Si osserva infine che i frammenti di cornice 2410 e 2907 presentano misure analoghe a quelle di 3125 (tipo C40): in particolare, se lo spessore è quasi coincidente, esattamente identica è l'altezza. Coerente risulta anche la tecnica esecutiva, benché sull'inv. 3125 compaia un diverso motivo decorativo. Si potrebbe quindi ipotizzare che i reperti facessero parte, in origine, di elementi architettonici *in pendant* tra loro, caratterizzati da un diverso ornato ma con una medesima funzione all'interno della chiesa.

Confronti

Al contrario di quello visibile sui reperti 2410 e 2907, che sembra non trovare paralleli esatti, il motivo con cerchi e losanghe che si intersecano è molto comune in epoca altomedievale, specie in età carolingia¹⁰⁹. Ciononostante, la sua resa con nastro a due vimini è piuttosto particolare e, tra i territori più prossimi a Trento, trova un riscontro preciso a Vicenza¹¹⁰. Tale scelta esecutiva può essere avvicinata a quella adottata per un frammento lapideo proveniente da S. Vigilio, che presenta tracce di una decorazione con nodi a ventaglio, realizzata con un nastro a due vimini anziché con il consueto elemento trivimino¹¹¹.

¹⁰⁸ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 346.

¹⁰⁹ DESTEFANIS 2008, p. 160. Si pensi per esempio agli esempi, molto affini, provenienti da Bobbio (ivi, pp. 158-160 e 181-183, nn. 29-30, 64-65), da Glan (KARPF 2001, p. 142, n. 80), da Immünster (DANNHEIMER 1989, pp. 23-24 e 32, nn. 1-3, 16).

¹¹⁰ Nella chiesa dei SS. Felice e Fortunato: NAPIONE 2001, pp. 195-198, nn. 82-85, 87b; i primi quattro sono reimpiegati in un portale risalente al 1154; i frammenti provengono probabilmente da una fase longobardo-carolingia dell'edificio, suggerita dall'esistenza di iscrizioni funerarie risalenti a quest'epoca (ivi, p. 188).

¹¹¹ PORTA 2001, p. 470, n. 22.

Tipo A12



2907



2410

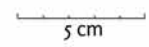
fig. IV.5



Nr. 8 a



2403



A13

Numero reperti:	8
Inw.:	2369, 2428, 2431, 2434, 2536, 2616, 5132, n. 20 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Intrecci a maglia di nastri di tre vimini
Relazioni con:	A6, A8
Legame:	A6: nastro a tre vimini A8: nastro a tre vimini
Confronti:	Como (S. Abbondio) Grado (S. Eufemia) Leprignano/Capena (S. Leone) Nepi (S. Maria Assunta) Roma (S. Andrea Cata Barbara) Roma (provenienza incerta, Museo dell'Alto Medioevo) San Daniele del Friuli (S. Daniele in Castello) Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Sono qui raccolti gli esempi di frammenti decorati con intrecci a maglia di nastri di tre vimini. I reperti sono accomunati dalla presenza di cerchi annodati (talvolta intersecati a losanghe) tranne nel caso del n. 20 Boschi, Ciurletti, dove i nodi sono invece assenti e gli elementi sono quindi, semplicemente, intersecati¹¹². Con ogni probabilità gli invv. 2434 e 2536 facevano originariamente parte di una medesima lastra (alla quale sarebbe da riferire anche il piccolo frammento 2369). Essi sono coerenti tra loro non solo per quanto riguarda l'ornato, ma anche per ciò che concerne le dimensioni: la lieve differenza degli spessori, di circa 1,5 cm, è attribuibile a un'irregolarità della lastra stessa; una variazione dello spessore si riscontra peraltro anche all'interno dei singoli frammenti, i quali comunque hanno misure compatibili vicino alle fratture (pure in altre occasioni si è rilevata, in uno stesso reperto, una oscillazione dello spessore anche di 2 cm o più). L'irregolarità riguarda anche il listello liscio che incornicia l'intreccio, che cambia visibilmente in altezza da un'estremità all'altra di ognuno dei frammenti. Il motivo decorativo di 2434, 2536 e 2369 prevedeva cerchi annodati intersecati a losanghe; a delimitare la composizione stavano due bande con sequenza di nodi a ventaglio singoli. Mentre il nodo superstite tra il cerchio e il nodo a ventaglio attesta che i cerchi dovessero essere annodati tra loro, le scheggiature non permettono di verificare se anche le losanghe fossero annodate o semplicemente intersecate tra loro (le due possibilità ricostruttive sono proposte in fig. IV.5). Allo stesso ornato è riconducibile anche l'inv. 2431, che però è caratterizzato da una vistosa differenza nello spessore rispetto agli altri; benché la decorazione sia quasi del tutto abrasa, si riconosce comunque la forma degli elementi a rilievo: partendo da sinistra sono leggibili l'ogiva di un nodo a ventaglio, il segmento (in diagonale) della losanga che vi si intersecava e un nodo, individuabile dalla forma circolare. L'inv. 2428 doveva mostrare una decorazione di soli cerchi annodati (senza losanghe), così come indicato dai confronti (si veda oltre). Il n. 20 Boschi, Ciurletti e l'inv. 5132 sono invece pertinenti a un ornato con losanghe e occhielli semplicemente intersecati, senza nodi; gli occhielli sono disposti in modo da seguire l'andamento di una circonferenza. L'inclinazione e la posizione reciproca delle porzioni di nastro superstite dell'inv. 2616, infine, sembrano lasciar

fig. IV.5

fig. IV.5

fig. IV.5

¹¹² BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 352-353.

intuire la presenza di un intreccio a maglia, ma le parti conservate di ornato hanno dimensioni troppo ridotte per esserne certi. Il tipo A13 si può relazionare ad A6 e A8: i nastri che vi si osservano, sebbene riconducibili a motivi diversi, sono strettamente comparabili quanto a dimensioni, numero di vimini e altezza del rilievo.

Confronti

Gli intrecci a maglia sono uno dei temi decorativi più frequentati nell'ambito della scultura altomedievale, con centinaia di varietà più o meno diverse tra loro. Per il tipo A13 si è dunque scelto di indicare solo confronti che presentassero intrecci identici, nella struttura e nei dettagli, a quelli di S. Maria Maggiore.

L'intreccio con cerchi annodati e losanghe degli invv. 2369, 2434 e 2536¹¹³ trova il suo parallelo più esatto in una lastra proveniente dal duomo di Nepi (Viterbo)¹¹⁴: questo pezzo mostra tra l'altro un'interessante compresenza delle due varianti con le losanghe annodate (A) o semplicemente intersecantisi (B). Tale motivo, come in 2369, 2434 e 2536, è costituito da una sola fascia verticale di cerchi e losanghe, caratteristica abbastanza rara in quanto solitamente, in altri esemplari di confronto (come i due plutei nella stessa figura, da San Daniele del Friuli¹¹⁵ e da Leprignano/Capena, provincia di Roma¹¹⁶), esso si espande in larghezza. Tutti e quattro i reperti, così come un frammento da Grado¹¹⁷, hanno inoltre in comune un altro particolare piuttosto infrequente, vale a dire una bordatura costituita da una sequenza di nodi a ventaglio singoli¹¹⁸: in molti oggetti caratterizzati da uno stesso tipo di intreccio, infatti, quest'ultimo si presenta delimitato da una sequenza di nodi a ventaglio doppi (come in un pluteo da Ilmmünster¹¹⁹) o anche senza alcuna bordatura di nodi a ventaglio (come a Santa Croce nel Bleggio¹²⁰ o a Cividale¹²¹).

tav. IV.3

L'intreccio che caratterizza l'inv. 2428 prevedeva invece, con ogni probabilità, solamente cerchi annodati, senza losanghe. Ciò è evidente se lo si avvicina a tre reperti da Roma, il primo dalla scomparsa chiesa di S. Andrea Cata Barbara¹²², gli altri due di provenienza incerta conservati Museo dell'Alto Medioevo¹²³. Tutti mostrano parti dei semicerchi accostati che dovevano costituire il bordo di un intreccio a maglia più ampio; su tre dei quattro frammenti (su quello da S. Andrea, sull'inv. 2428 e su uno dei pezzi dal Museo dell'Alto Medioevo) tale semicerchio risulta annodato a un cerchio

tav. IV.4

¹¹³ Allo stesso tipo di intreccio si riconduce anche il molto deteriorato inv. 2431, si veda *supra* (descrizione del tipo A13).

¹¹⁴ RASPI SERRA 1974, pp. 173-174, n. 208. Datazione al IX secolo.

¹¹⁵ LUSIARDI SIENA 2000.

¹¹⁶ RASPI SERRA 1974, p. 159, n. 184. Da S. Leone; datazione al IX secolo. L'odierno comune di Capena era noto, fino al 1933, come Leprignano.

¹¹⁷ TAGLIAFERRI 1981, p. 385, n. 596. Da S. Eufemia, datazione tra fine VIII e prima metà IX secolo.

¹¹⁸ Si noti che non si sta facendo riferimento alla eventuale presenza di una cornice "separata" dall'intreccio a maglia (come nel caso del pluteo da San Daniele della tav. IV.3, che mostra una cornice superiore divisa da un listello rettilineo), ma alle modalità con le quali l'intreccio stesso viene chiuso, delimitato ai suoi bordi.

¹¹⁹ DANNHEIMER 1989, pp. 25-26, n. 6; JOHANNSON-MEERY 1993, p. 47, n. 23.

¹²⁰ RASMO 1982, pp. 42-43, fig. 34; dal santuario omonimo. Datazione a VIII secolo.

¹²¹ LUSIARDI SIENA, PIVA 2001, p. 584, n. 64; TAGLIAFERRI 1981, pp. 223-224, n. 335 (datazione all'età carolingia, fine VIII-inizio IX secolo). Anche a Ilmmünster alcuni plutei mostrano un identico intreccio di cerchi annodati e losanghe intersecantisi; qui la bordatura dell'intreccio è però costituita da un'ulteriore variante, cioè da un semplice nastro vimineo rettilineo (che segue il contorno del pluteo stesso) con nodi a distanze regolari in corrispondenza dei punti di tangenza tra il nastro stesso e i cerchi (DANNHEIMER 1989, pp. 23-24, nn. 1-3; JOHANNSON-MEERY 1993, pp. 48-51, nn. 24-26. I plutei provengono da una fase della chiesa attestata archeologicamente e datata tra il 780 e l'800: DANNHEIMER 1989, pp. 20-21).

¹²² PANI ERMINI 1974, pp. 69-70, n. 14. Datazione proposta al secolo IX e forse all'epoca di papa Leone III (795-816).

¹²³ MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, pp. 142-143, nn. 52, 53. Datazione a fine VIII-inizio IX secolo.

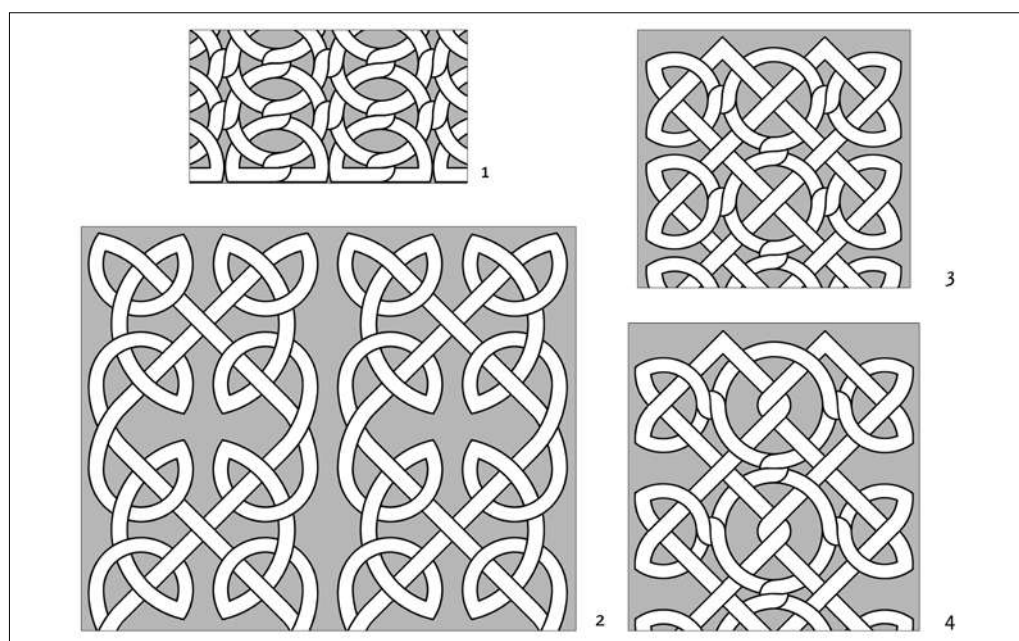
(C), e anche gli altri nastri superstiti sono relativi a forme ad andamento circolare: non c'è traccia di elementi rettilinei riferibili a losanghe che invece, se il disegno l'avesse previsto, dovrebbero già comparire nella pur modesta superficie ornata conservatasi. Il secondo tra i reperti dal Museo presenta infatti, annodati al semicerchio, i nastri rettilinei di una losanga (D) e, pur essendo stato schedato insieme al suo analogo nella relativa pubblicazione¹²⁴, dimostra pertanto di afferire a una variante diversa di intreccio a maglia. Si segnala infine che l'ornato di soli cerchi, senza losanghe, si trova anche a Trento, a S. Vigilio, su un frammento di pluteo¹²⁵ che conserva anche parti della cornice inferiore (un cordoncino ritorto) e superiore (una fascia con matassa a due nastri di tre vimini, fila di perle piramidali e cordoncino ritorto¹²⁶). Le parti laterali dell'intreccio a maglia potevano forse anch'esse presentare semicerchi simili a quelli appena descritti.

fig. IV.5

L'intreccio del n. 20 Boschi, Ciurletti¹²⁷, cui va verosimilmente ricondotto anche il frammento inv. 5132, è costituito da losanghe e occhielli disposti a quattro a quattro a comporre forme circolari: tali elementi si intersecano semplicemente, senza annodarsi tra loro. Una decorazione identica è rintracciabile su un pilastrino da Como (S. Abbondio)¹²⁸. Su quest'ultimo, la decorazione si sviluppa ovviamente in senso verticale e prevede una sola fila di elementi intrecciati, mentre nel caso di S. Maria Maggiore essa poteva forse svilupparsi in larghezza prevedendo più fasce accostate tra loro.

tav. IV.4

Fig. IV.5. Varietà di intrecci a maglia del tipo A13. 1: inv. 2428, cerchi annodati; 2: n. 20 Boschi, Ciurletti, occhielli affrontati (a formare cerchi) intersecati a losanghe (nell'intreccio sono assenti i nodi); 3-4: inv. 2369, 2434, 2536, 2431, due diverse proposte ricostruttive possibili: cerchi annodati e losanghe intersecantisi (3) e cerchi e losanghe annodati (4). In entrambi i casi, il motivo è delimitato da nodi a ventaglio singoli



¹²⁴ *Ibid.*

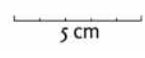
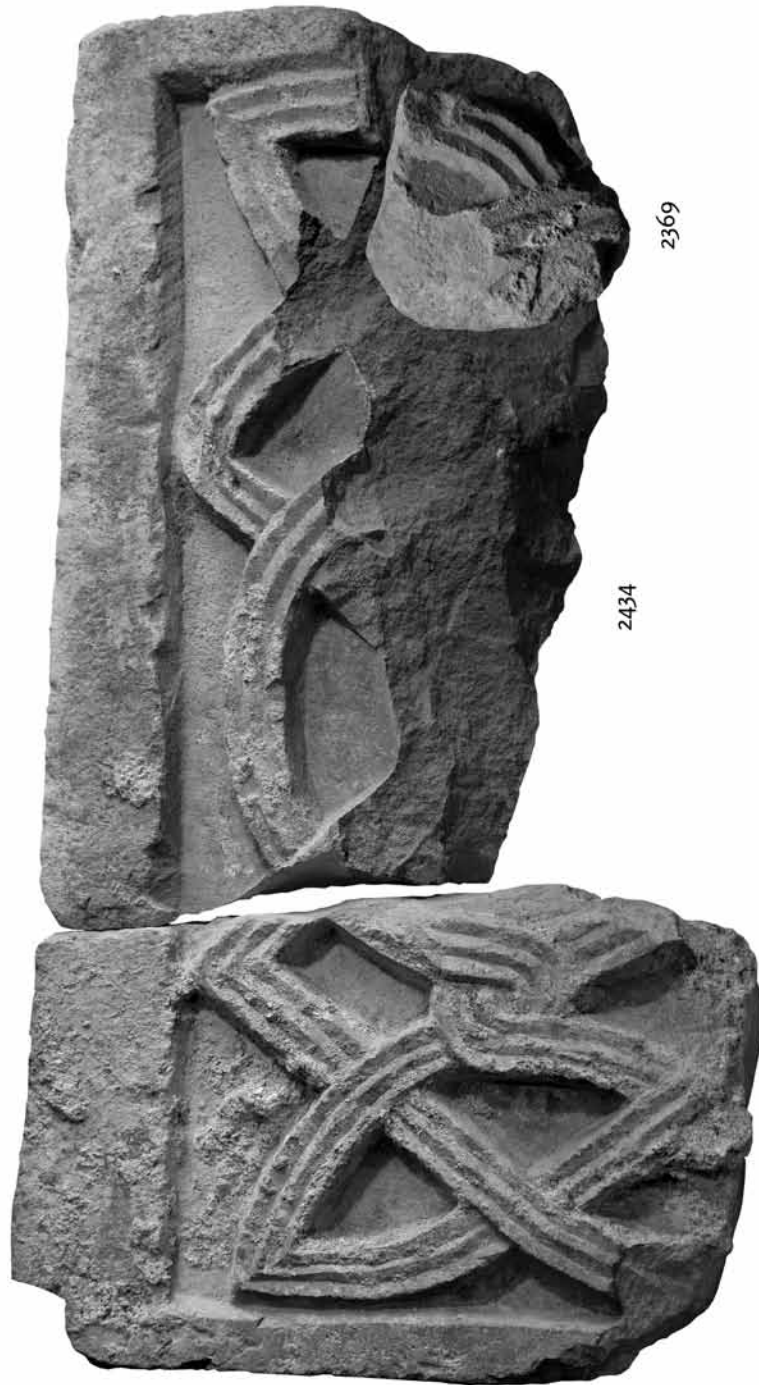
¹²⁵ PORTA 2001, pp. 467-468, n. 18. Datazione a fine VIII-inizio IX secolo. L'oggetto è a sua volta ricomposto da altri frammenti più piccoli perfettamente combacianti.

¹²⁶ Quest'ultimo motivo di cornice è descritto da P. Porta (2001, pp. 467-468) come «decorazione ad occhi di dado e spina pesce». L'analisi diretta del reperto, che chi scrive ha potuto effettuare grazie alla gentilezza di Mons. I. Rogger e D. Primerano (Direttore e Vice-direttrice del Museo Diocesano Tridentino), ha permesso di appurare che si tratta di una fascia con matassa, fila di piccoli elementi piramidali simili a perle e cordoncino ritorto. L'intreccio a maglia di cerchi era inoltre descritto, sempre nella stessa scheda di P. Porta, come «maglia di cerchi e rombi a lati smussati [...] dal *ductus* piuttosto irregolare e disorganico»; i rombi dai lati smussati, visibili anche nel disegno ricostruttivo in fig. IV.4, sono in realtà la risultante dell'intreccio dei cerchi e coincidono con porzioni delle circonferenze stesse. Quanto al *ductus* irregolare, l'impressione è forse data dalla frammentazione dell'oggetto, fratturato in più punti, poiché i cerchi, così come i nodi, risultano regolarmente disposti in file perpendicolari e parallele tra loro, sempre alla stessa distanza.

¹²⁷ BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 352-353.

¹²⁸ CASSANELLI 1984, p. 223, n. 58; ZASTROW 1979, p. 34 e fig. 27. Età carolingia. Il pezzo, decorato su due facce contigue, presenta anche un intreccio a doppio gallone identico a quello del tipo A9.

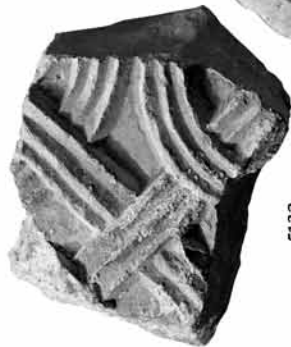
Tipo A13



Tipo A13



Nr. 20



5132



2616

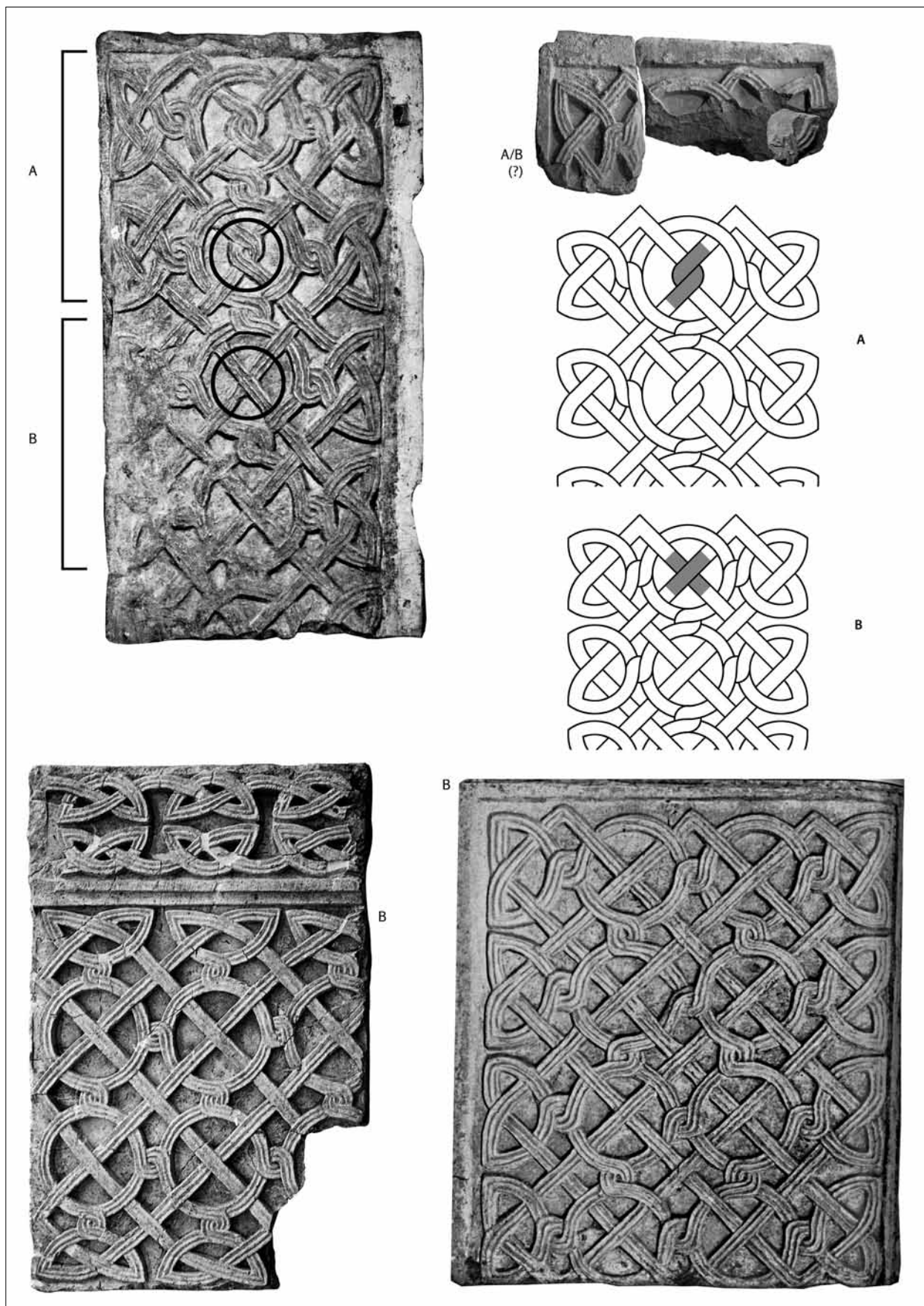


2428

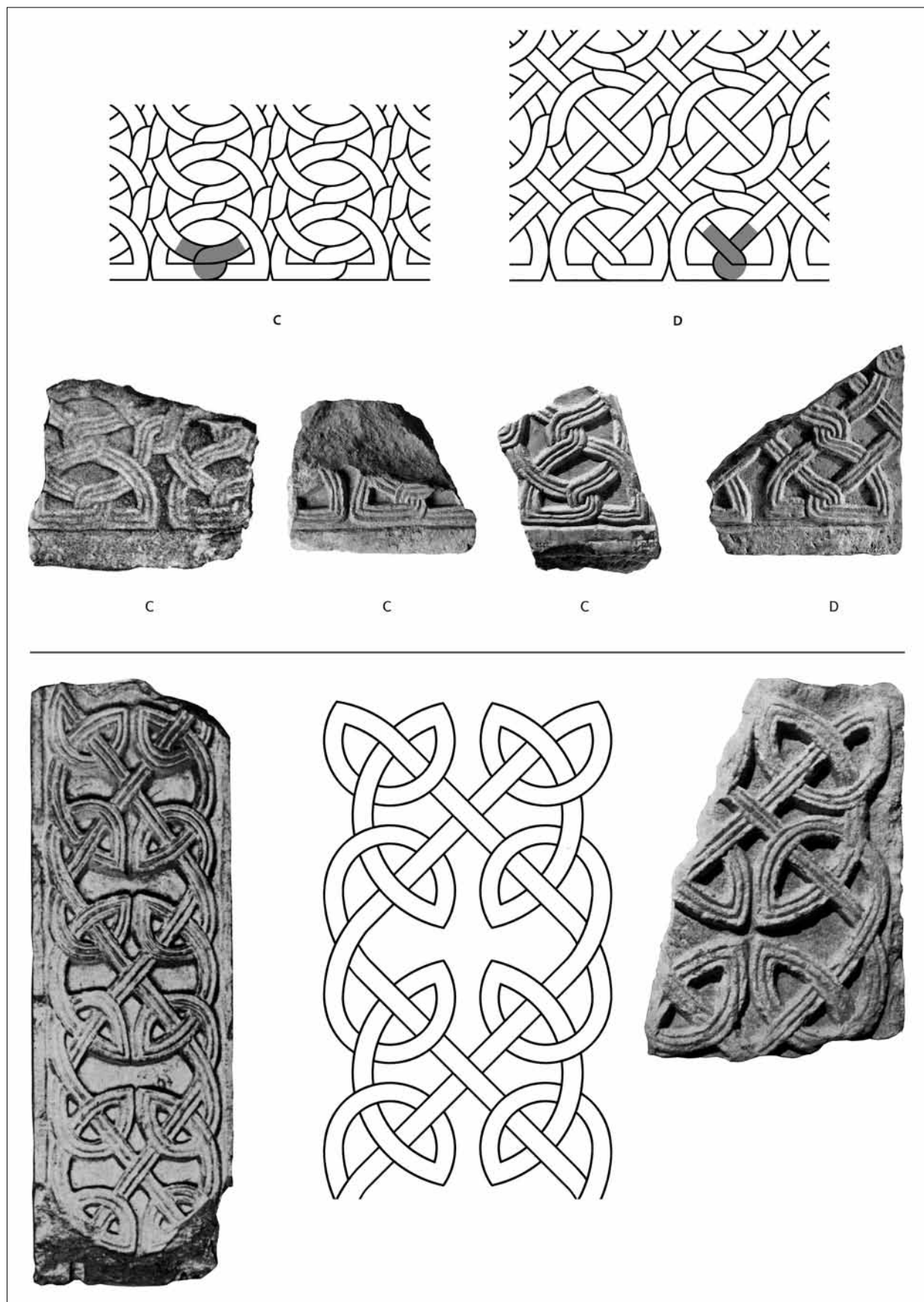


2431

5 cm



Tav. IV.3. Gli invv. 2369, 2434 e 2536 (in alto a destra) e i confronti dal Duomo di Nepi (in alto a sinistra, da RASPI SERRA 1974, tav. CLIII), da San Daniele del Friuli (in basso a sinistra, da BERTELLI, BROGILO 2000, p. 275) e da Leprignano/Capena (in basso a destra, da RASPI SERRA 1974, tav. CXXXVI). La lastra di Nepi mostra sia la variante di intreccio con losanghe annodate (A) sia quella con losanghe semplicemente intersecate (B). Entrambe costituiscono due possibilità ricostruttive per 2369, 2434 e 2536. I frammenti da San Daniele e da Leprignano/Capena appartengono invece alla variante B



Tav. IV.4. In alto, da sinistra, frammenti da: Roma (S. Andrea Cata Barbara, da PANI ERMINI 1974, tav. VI); Trento, S. Maria Maggiore, inv. 2428; Roma (Museo dell'Alto Medioevo, da MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, tav. XIV-XV, fr. n. 52a e 53). I primi tre oggetti da sinistra mostrano un intreccio di soli cerchi annodati (C), mentre il quarto prevedeva anche losanghe intersecate (D). In basso: il n. 20 Boschi, Ciurletti (da BOSCHI, CIURLETTI 1980, tav. XI, n. 26) e un frammento con identico motivo da Como (da Como. Lo spazio e il tempo, p. 223)

A14

Numero reperti:	6
Inw.:	2409, 2905, 3047, 3098, 3262, 5619
Motivi decorativi:	1. Girale vegetale a foglie contrapposte 2. Treccia a quattro nastri di tre vimini (variante "a trama fitta") 3. Astragalo 4. Fascia a perle
Relazioni con:	A6
Legame:	A6: treccia a quattro nastri di tre vimini
Confronti:	Aquileia (provenienza sconosciuta; Museo Archeologico Nazionale) Como (S. Abbondio) Cortona (monastero di S. Vincenzo) Herreninsel, lago di Chiemsee (monastero di St. Salvator) Mainz (abbazia di St. Alban) Novalesa (abbazia dei SS. Pietro e Andrea) Novigrad (Sv. Pelagija) Pavia (S. Pietro in Ciel d'Oro) Reichenau – Mittelzell (SS. Maria und Markus) Vicenza (S. Maria Annunciata) Vigo Lomaso (S. Lorenzo)

Descrizione

Il tipo A14 comprende i reperti distinti da tralcio vegetale a foglie contrapposte; ogni girale è separato dal successivo tramite un doppio anellino perpendicolare alla nervatura delle foglie, le quali hanno la punta arrotondata e profilata. Nonostante la modesta porzione di ornato conservatasi, che non permette di stabilire con certezza assoluta il motivo originario, si è inserito nel gruppo anche l'inv. 3262, per le sue affinità con gli altri frammenti. Gli altri motivi decorativi riscontrabili sono la fascia a perle, l'astragalo e una treccia di quattro capi a tre vimini con maglie molto serrate: quest'ultima permette di stabilire un legame con il tipo A6, dove è presente il medesimo intreccio.

Confronti

Questo genere di girali vegetali appartiene a una tipologia molto diffusa¹²⁹; alcuni tra i paralleli più puntuali si riscontrano in un pilastrino bavarese (Chiemsee, Herreninsel, monastero) riferito alla fase carolingia della chiesa e datato all'inizio del IX secolo¹³⁰, in un frammento da Novalesa dello stesso periodo¹³¹ e in due pilastrini di Cortona¹³²; questi ultimi, provenienti da S. Vincenzo (significativamente il medesimo contesto che aveva restituito uno dei rari confronti per i caulicoli lavorati a giorno del tipo A1) sembrano presentare la più esatta rispondenza con i reperti di S. Maria

¹²⁹ Se ne trovano esempi in un'area molto vasta, dal centro Italia (si pensi al pluteo da Santa Prassede a Roma, collegato da L. Pani Ermini ai lavori eseguiti sotto Pasquale I, 817-824: PANI ERMINI 1974, pp. 120-121, n. 61) alla Croazia e al nord e centro Europa. Recentemente, M. Schulze-Dörrlamm si è occupata dell'argomento prendendo spunto da un esemplare di Mainz: si veda SCHULZE-DÖRRLAMM 2010.

¹³⁰ DANNHEIMER 1980, p. 55, n. 19; JOHANNSON-MEERY 1993, p. 42, n. 18. Sul pilastrino si veda anche BOGYAY 1953, p. 33, n. 16. Sugli scavi archeologici si veda *supra*, tipo A1.

¹³¹ Proveniente da contesto archeologico e riferito alla seconda delle due fasi preromaniche dell'edificio: CANTINO WATAGHIN 2004, p. 40; UGGÈ 2004, pp. 66-67, ill. 18.

¹³² FATUCCHI 1977, pp. 97-98, nn. 74-75: in tali manufatti il motivo si presenta sostanzialmente identico a quello di Trento; nella zona però, esso compare anche in varianti leggermente differenti: si vedano i nn. 64 e 85, pp. 86-87 e 103.

tav. IV.5

Maggiore, insieme a due frammenti di pluteo dalla Parrocchiale di Vigo Lomaso¹³³ e a un terzo proveniente dalla chiesa di SS. Maria und Markus a Reichenau-Mittelzell¹³⁴ (anch'essi sono pressoché identici; sul manufatto tedesco è inoltre visibile una cornice a cordoncino ritorto analoga a quelle, molto frequenti, dei reperti tridentini). Alcuni frammenti da Aquileia costituiscono pure un riferimento estremamente pertinente¹³⁵. Altri esempi provengono da Vicenza¹³⁶, Como¹³⁷, Pavia¹³⁸, Novigrad¹³⁹, e infine si può citare un pilastrino da St. Alban (Mainz), reimpiegato nei muri del coro gotico della chiesa ma originariamente facente parte della recinzione presbiteriale dell'edificio consacrato nell'805, una delle più importanti abbazie dell'impero carolingio¹⁴⁰. Anche nei casi in cui la datazione venga assegnata esclusivamente su basi stilistiche, il motivo è riferito dalla maggior parte della letteratura specialistica a un periodo compreso tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo: effettivamente le cronologie accertate grazie a fonti archeologiche o scritte sembrano confortare il dato.

¹³³ RASMO 1981, p. 11 e figg. 114-115; Ib. 1982, p. 39-40, n. 36. Datazione a fine VIII-inizio IX secolo. Specialmente il n. 115 mostra un motivo identico a quello di S. Maria Maggiore. I due frammenti costituiscono un preciso parallelo anche per i tipi B20, B23 e 26. La frazione di Vigo Lomaso appartiene dal 1° gennaio del 2010 al neonato comune di Comano Terme, in provincia di Trento.

¹³⁴ SCHMIDT, THOMÉ, ZETTLER 1996. Benché il periodo edilizio di provenienza sia incerto (le indagini archeologiche ne hanno individuati diversi precedenti le strutture attuali), la sua datazione oscilla comunque, al massimo, tra la seconda metà dell'VIII e il primo trentennio del IX secolo: le possibili fasi di riferimento sono infatti tre: la chiesa II (seconda metà dell'VIII secolo), la IIIa (fondata dall'abate Heito nell'815) e un'ultima risalente all'epoca dell'abate Erlebald (822-823): *ivi*, p. 84.

¹³⁵ TAGLIAFERRI 1981, pp. 133-136, nn. 148, 151, 154, 156. Prima metà del IX secolo; provenienza sconosciuta e collocazione presso il Magazzino "paleocristiano", nel cortile del Museo Archeologico Nazionale.

¹³⁶ NAPIONE 2001, pp. 222-227, nn. 118. Dalla cattedrale; cronologia incerta, IX-X secolo. Sulle problematiche relative alle indagini archeologiche nell'edificio si veda *supra*, tipo A1.

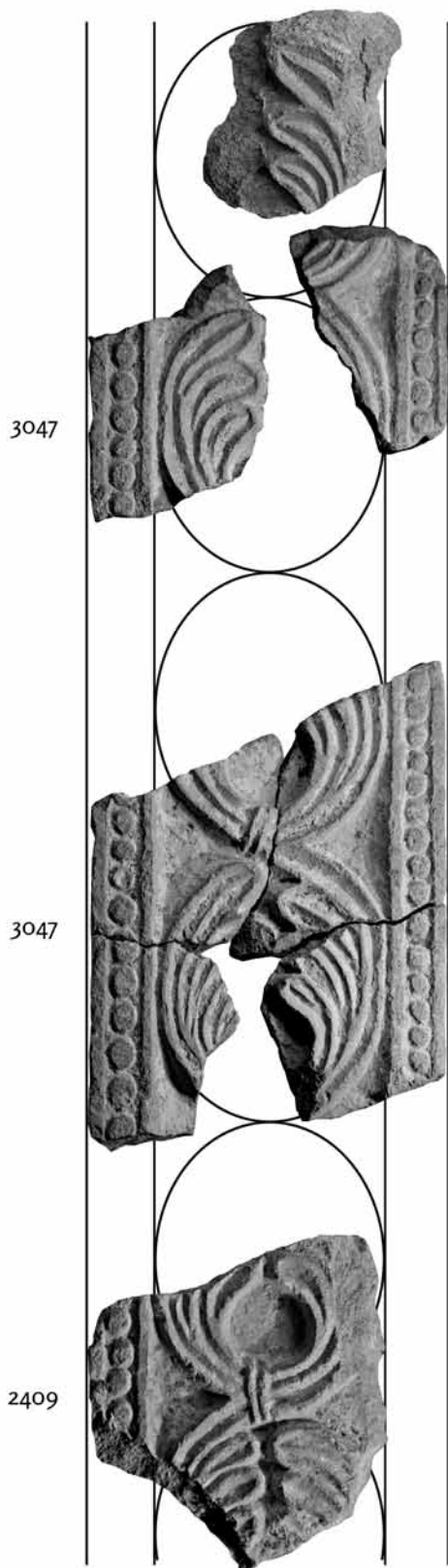
¹³⁷ ZASTROW 1979, pp. 34-35, n. 24; da S. Abbondio, datazione al IX secolo.

¹³⁸ PANAZZA 1953, p. 287, n. 123. Fine VIII-inizio IX secolo, provenienza da S. Pietro in Ciel d'Oro.

¹³⁹ MILOŠEVIĆ 2000, pp. 47-48, n. I.35. Dalla cattedrale di Sv. Pelagija, fine VIII-inizio IX secolo.

¹⁴⁰ Questa è l'ipotesi convincentemente sostenuta da M. Schulze-Dörrlamm (2010).

Tipo A14



2905



5619

3047

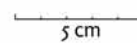


3098

3047



3262



5 cm



Tav. IV.5. Girali a foglie contrapposte. 1. Gli inv. 2409, 3047 e i confronti di: 2. Reichenau-Mittelzell [da SCHMIDT, THOMÉ, ZETTLER 1996, p. 85]; 3. Vicenza [da NAPIONE 2001, tav. LV, n. 118]; 4. e 5. Cortona [da FATUCCHI 1977, tavv. XLVI-XLVII, figg. 74-75]

A15

Numero reperti:	4
Inw.:	2597, 2664, 2758, 3174
Motivi decorativi:	1. Giralì di foglie a goccia profilate disposte attorno a una minuscola rosetta o margherita 2. Intreccio a doppio gallone di tre vimini 3. Intreccio a doppio gallone di quattro vimini 4. Matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri 5. Fascia a perle e fusi 6. Volutine o gigli
Relazioni con:	A2, A9, A11
Legame:	A2: matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri A9: intreccio a doppio gallone di tre vimini A11: intreccio a doppio gallone di quattro vimini
Confronti:	Brescia (S. Salvatore) Cividale (S. Maria in Valle) Lundo (S. Marcello) Novalesa (abbazia dei SS. Pietro e Andrea) Trento (S. Vigilio) Per il doppio gallone: si vedano i confronti indicati per i tipi A9 e A11

Descrizione

Il tipo A15 comprende gli elementi caratterizzati da girali di foglie a goccia, profilate, che si dispongono in circolo intorno a una sorta di bottone centrale contenente una minuscola rosetta (o margherita). Negli spazi di risulta tra i moduli di tale fregio compare una piccola doppia volutina somigliante a un giglio. L'intaglio è molto nitido e definito nei particolari, e il calcare impiegato, non a caso, ha una grana molto fine. L'ornato si ripete sia sui frammenti di lastra o pluteo 2664, 2758, 3174 (accompagnato da una fascia rettilinea a perle alternate a fusi simile a quella visibile nel tipo 18) sia sulla colonna 2597, dove è associato al doppio gallone di quattro vimini e a una matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri. Questi ultimi due motivi sono esattamente i medesimi che si ritrovano nei tipi A11 e A2, mentre il doppio gallone di tre vimini è rintracciabile in A9, dato che permette di stabilire una relazione tra i quattro insiemi di reperti.

Confronti

Tra l'epoca tardoantica e l'alto medioevo risulta frequentemente attestato l'uso di modanare il fusto delle colonne, con esempi provenienti da diverse aree europee¹⁴¹. Sulla colonna 2597 di S. Maria Maggiore, tuttavia, il tralcio a "pala d'elica" in una particolare varietà con foglie profilate a goccia e rosetta all'interno del bottone centrale, risulta abbastanza singolare. Esso trova un riscontro esatto in tre pezzi da S. Vigilio datati al IX secolo¹⁴², ma pure la decorazione di una colonnina di Brescia, reimpiegata nel chiostro I di S. Salvatore¹⁴³, costituisce un parallelo piuttosto puntuale: anche qui girali

fig. IV.6

¹⁴¹ Si pensi ai noti casi di Toulouse (di tre colonne provenienti da Notre-Dame de la Daurade, due sono conservate al Louvre, una terza al Musée des Augustines; DEROO, DURLIAT, SCELLÈS 1987, p. 96, n. 127; FOSSARD, VIELLARD-TROIEKOUROFF, CHATEL 1978, pp. 177-178, n. 337; HUBERT 1967, p. 25, n. 29) o, in territori più prossimi a Trento, Riva del Garda (DALL'RI 1997, p. 86 e tav. 4B; ATZ 1909, p. 104, fig. 62) e Brescia (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 83-87 e 130-132, nn. 91-94, 165-166).

¹⁴² PORTA 2001, pp. 493-494, nn. 73-75.

¹⁴³ Loggia nord. PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 130-131, n. 165, datazione al IX secolo. Si veda anche PERONI 1962, pp. 304, 308 e fig. 66. La colonnina viene proposta come confronto anche per il tipo 41.

di foglie a elica si dispongono attorno ad elementi circolari (fitomorfi?) con perline o cerchi concentrici. Un tralcio dalla resa formale leggermente differente ma con un disegno simile caratterizza alcuni frammenti di Cividale¹⁴⁴ sui quali peraltro compaiono anche altri motivi riscontrabili a S. Maria Maggiore (onde correnti, fascia ad S affrontate, cordoncino ritorto, astragalo, cerchietti forati); le foglie hanno le estremità più appuntite ma sono comunque profilate, mentre la margherita che fa da perno alla composizione è leggermente più grande e non è inscritta in un bottone. Si ricorda infine che rosette sostanzialmente identiche, anche se inserite in un differenti contesti decorativi, sono visibili su un pluteo di S. Vigilio, su un reperto da Novalesa¹⁴⁵ e su una lastra cuspidata di Lundo (S. Marcello)¹⁴⁶.

La matassa a due nastri dei reperti nn. 49, 53 e 55 di S. Vigilio, datati tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo¹⁴⁷ è identica a quella di 2597. Per quanto riguarda invece il doppio gallone, i paralleli di riferimento sono quelli descritti nel tipo A9, validi anche per A11 e per A15.

Fig. IV.6. I frammenti del tipo A15 e i confronti da S. Vigilio. 1. colonna 2597, dettaglio; 2-3. frammenti nn. 74 e 73 (da PORTA 2001, pp. 493-494); 4. inv. 2758; 5. inv. 2664; 6. frammento n. 75 (da PORTA 2001, pp. 493-494)



¹⁴⁴ TAGLIAFERRI 1981, pp. 246-248, 253-254, nn. 366-369, 378-379. Dall' oratorio di S. Maria in Valle, datazione a inizio IX secolo.

¹⁴⁵ Rispettivamente: PORTA 2001, fig. a p. 457, n. 8 (si veda, qui, la fig. IV.3: riquadro in basso a destra, rosetta accanto al grifo) e UGGÉ 2004, p. 66, fig. 17: le rosette, anche qui inscritte in un cerchio, corrispondono perfettamente anche nelle dimensioni a quelle dei frammenti del tipo qui descritto.

¹⁴⁶ RASMO 1982, p. 42, n. 33 (datazione a VIII secolo). Le dimensioni, naturalmente, sono diverse da quelle degli elementi floreali di S. Maria Maggiore.

¹⁴⁷ PORTA 2001, pp. 480 e 483-484.

Tipo A15



2664



2758



3174



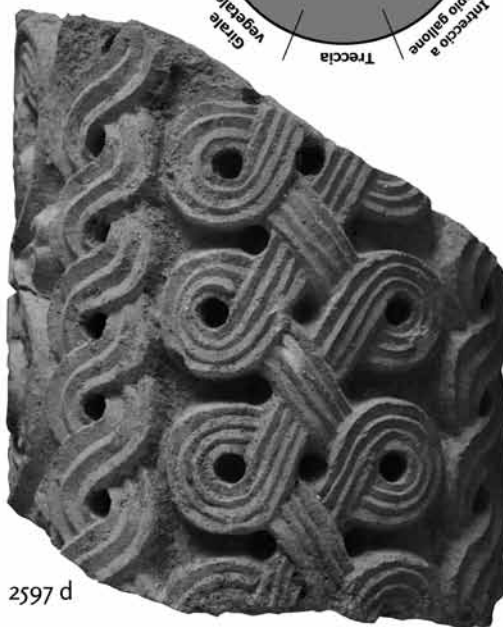
2597 a



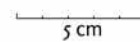
2597 b



2597 c



2597 d



A16

Numero reperti:	12
Inw.:	2407, 2659, 2662, 2951, 3293, 3389, 3501, 4525, 5602, nn. 8, 9, 22 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Palmetta con foglie inferiori desinenti a voluta 2. Palmetta con foglie profilate a punta arrotondata 3. Foglia profilata a tre lobi 4. Kantharos 5. Elementi fitomorfi ad andamento curvilineo/spiraliforme 6. Fascia a perle 7. Cordoncino ritorto
Relazioni con:	A8, A12
Legame:	A8: "faccia B" n. 9 Boschi, Ciurletti A12: "faccia B" n. 8 Boschi, Ciurletti
Confronti:	Aquileia (provenienza sconosciuta, Museo Paleocristiano) Aquileia (S. Maria Assunta) Brescia (S. Maria Maggiore de Dom) Brescia (S. Salvatore) Cividale (battistero di S. Giovanni?) Fraueninsel, lago di Chiemsee (monastero di St. Maria) Metz (Saint-Pierre-aux-Nonnains) Millstatt (monastero) Müstair (monastero di St. Johann) Pavia (S. Pietro in Ciel d'Oro) Ravenna (battistero degli Ortodossi?) Sabiona/Säben (monastero) San Vito di Marostica (S. Vito) Spoleto (S. Maria Assunta) Trento (S. Vigilio) Treviso (provenienza non indicata, Museo Civico) Vicenza (S. Maria Annunciata) Villa Santina (S. Maria Maddalena)

Descrizione

Il punto di partenza per la definizione del tipo A16 è stato individuato nel motivo a palmetta con foglie inferiori desinenti a voluta; essa, molto ben visibile sul pilastrino n. 9 rinvenuto durante gli scavi degli anni Settanta¹⁴⁸, è presente anche, conservando però solo la parte più bassa, sull'inv. 5602 (si noti tra l'altro come la nervatura centrale sia la medesima, solcata longitudinalmente). Una palmetta molto simile (caratterizzata però da una nervatura verticale costituita da un listello a sezione semicircolare) mostra il n. 8 di Boschi e Ciurletti¹⁴⁹, mentre affini, anche per stile esecutivo, sono quelle degli invv. 2407, 2662, 4525. Sul frammento di pilastrino 3389 si osserva un ornato che richiama da vicino la parte centrale degli altri elementi fitomorfi (benché non se ne conservino le foglie): considerato che identiche misure e forma della sezione caratterizzano l'inv. 3501, dove è visibile la base di un *kantharos* con il suo piede, si può dire che, con ogni probabilità, i due reperti facessero parte di una stessa unità originaria. L'iconografia del *kantharos* sui pilastrini, infatti, prevede che dal vaso si sviluppino racemi e girali vegetali¹⁵⁰. Tra tutti i lapidei, gli invv. 2951, 3293 (e, sembra, anche il n. 22 del precedente scavo¹⁵¹), erano i soli contraddistinti da listelli curvilinei a sezione semicir-

fig. IV.8

¹⁴⁸ BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 346-347.

¹⁴⁹ Ivi, p. 346.

¹⁵⁰ Si vedano i confronti.

¹⁵¹ Ivi, p. 353.

colare strettamente assimilabili per forma, dimensioni e altezza del rilievo alla voluta visibile su 5602, e sono stati quindi aggiunti al tipo A16. Su 2951 si osserva inoltre una piccola foglia profilata con tre lobi appuntiti. Il piccolo frammento 2659 è stato infine incluso nel gruppo perché le due fasce a perle, realizzate su due diverse facce contigue e normali tra loro, coincidevano perfettamente con quelle di 5602 (anche nelle misure e nella forma delle sferule, più grandi e tondeggianti su una faccia, più piccole, regolari e allungate sull'altra). Oltre a quella con la palmetta, i reperti 8 e 9 di Boschi e Ciurletti presentano ognuno un'altra faccia decorata e riferibile rispettivamente ai tipi A12 e A8, permettendo così di stabilire una relazione tra tali tipi e A16.

Confronti

La palmetta con foglie inferiori desinenti a voluta ripete, in una scala maggiore, il motivo già incontrato nel tipo A4 e rintracciabile anche a S. Vigilio¹⁵². Trova confronti molto pertinenti nella diocesi di Brescia¹⁵³ e a Cividale sul cosiddetto «pluteo di Sigualdo», datato all'epoca del patriarca (756-786)¹⁵⁴.

fig. IV.13

fig. IV.7

Della foglietta visibile su 2951 si menzioneranno solo i confronti strettamente pertinenti; elementi identici a quello di S. Maria Maggiore si trovano a Chiemsee (Fraueninsel)¹⁵⁵, a Müstair¹⁵⁶ e nei pressi di Vicenza¹⁵⁷; estremamente simili sono poi gli elementi visibili a Sabiona/Säben¹⁵⁸, a Brescia sulle celebri lastre triangolari con i pavoni¹⁵⁹ e a Villa Santina¹⁶⁰. Tra le datazioni variamente proposte per questi oggetti, quella del lapideo di Fraueninsel tra gli ultimi lustri dell'VIII secolo e l'anno 800 può contare, oltre che sull'analisi stilistica, anche su fonti scritte molto probabilmente collegabili al monastero¹⁶¹, sui dati ricavati dalle indagini archeologiche¹⁶² e sul confronto con il vicino contesto, anch'esso archeologicamente noto, di Herreninsel¹⁶³.

Per le sue dimensioni notevoli, la porzione superiore di palma dell'inv. 2407 è relazionabile a un tema iconografico molto diffuso in epoca altomedievale, quando questi elementi vegetali affiancano spesso una croce: tale è, peraltro, la posizione della pal-

¹⁵² PORTA 2001, pp. 464-465, n. 13, IX secolo.

¹⁵³ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 41-42, 72-73, nn. 25 (da S. Maria Maggiore de Dom), 62 e 96 (da S. Salvatore), datati tra VIII e IX secolo.

¹⁵⁴ TAGLIAFERRI 1981, pp. 216-219, n. 331. La lastra sarebbe da ricondurre a fronte d'altare, come ha suggerito in un'ipotesi ricostruttiva S. Lusuardi Siena: LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 559, n. 24. Probabilmente proveniente dal battistero di S. Giovanni, la lastra fa parte del tegurio di Callisto: fino al 1940 essa era posta in corrispondenza dell'archetto 8, mentre oggi la sua sistemazione è sotto all'archetto 2.

¹⁵⁵ DANNHEIMER 1980, pp. 44-45, n. 8; JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 37-38, n. 12. Datazione all'ultimo quarto dell'VIII secolo o al più tardi all'anno 800. Il pluteo costituisce un parallelo molto puntuale anche per i tipi B25 e 47. Sul manufatto si veda anche BOGWAY 1960.

¹⁵⁶ HASELOFF 1981, p. 23; dal monastero di St. Johann, datazione a fine VIII-inizio IX secolo. Più di recente, le indagini archeologiche e le analisi dendrocronologiche hanno permesso di fissare la cronologia dei resti scultorei all'ultimo quarto dell'VIII secolo (ROTH-RUBI 2010a, p. 9; SENNHAUSER 2007, pp. 337-338 e 350-351; SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009, pp. 672-673).

¹⁵⁷ San Vito di Marostica, chiesa di San Vito: NAPIONE 2001, p. 159, n. 45; datazione tra l'VIII e il X secolo.

¹⁵⁸ JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 116, n. 99; RASMO 1981, p. 40 e fig. 110, che parla di «motivo molto comune intorno all'800». Il frammento è stato trovato nel 1929 nella zona est del dosso di Sabiona/Säben (EGGER 1930, p. 229), ed è un parallelo anche per i lapidei del tipo B22. Sull'altipiano sono state realizzate indagini archeologiche che hanno portato alla luce un insediamento tardo-romano, una chiesa paleocristiana e una chiesa altomedievale: al «periodo II» di quest'ultima, seconda metà VIII-prima metà del IX secolo, V. Bierbrauer e H. Nothdurfter collegano i lapidei decorati rinvenuti (BIERBRAUER, NOTHDURFTER 1988, p. 288). Sugli scavi si veda anche BIERBRAUER 2005.

¹⁵⁹ Da S. Salvatore. PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 44-49, nn. 28, 30, intorno alla metà dell'VIII secolo. Per questo manufatto molti studiosi hanno avanzato su base stilistica, nel corso del tempo, diverse ipotesi di collocazione cronologica, con uno scarto di circa seicento anni tra le più alte, al V secolo, e le più basse all'XI (si veda PANAZZA, TAGLIAFERRI 1981, p. 46, con bibliografia precedente).

¹⁶⁰ Provincia di Udine, pieve di S. Maria Maddalena: TAGLIAFERRI 1981, pp. 330-331, n. 500; primi decenni del secolo VIII «per i suoi richiami al gusto antico».

¹⁶¹ Si tratta di una notizia scritta che si riferisce all'anno 782, data di fondazione (DANNHEIMER 1988, p. 459).

¹⁶² Sugli scavi si vedano DANNHEIMER 2003a e, in generale, DANNHEIMER, DOPSCH, HAAS-GEHARD 2005.

¹⁶³ Si noti inoltre che il medesimo pluteo costituisce un parallelo molto preciso anche per il tipo B25. Sulle indagini archeologiche condotte presso il monastero di Herreninsel si veda *supra*, tipo A1.

Fig. IV.7 Il pluteo «di Sigualdo», anni 756-786 (fotografia di Francesco Celona)

ma nel pluteo di Brescia¹⁶⁴ e nella famosa lastra di Cividale¹⁶⁵, citati poc' anzi. Le caratteristiche formali del reperto tridentino, però, sono più vicine ancora a quelle riscontrabili sugli elementi, sostanzialmente identici, provenienti dal monastero di Millstatt¹⁶⁶. I motivi degli invv. 3501-3389 (con ogni probabilità distaccatisi da un medesimo pilastro originario), infine, sono stati ricondotti a un *kantharos* dal quale si sviluppavano racemi o girali vegetali, secondo un modello iconografico frequentemente riscontrabile: lo mostrano i paralleli molto puntuali provenienti in primo luogo da Aquileia (soggetti pressoché identici, anche nella forma del piede, a S. Maria Assunta¹⁶⁷ e al Museo Paleocristiano¹⁶⁸), ma anche da Vicenza¹⁶⁹, da Treviso¹⁷⁰, da Brescia¹⁷¹, da Pavia¹⁷², da Ravenna¹⁷³, da Spoleto¹⁷⁴ e da Metz¹⁷⁵.



¹⁶⁴ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 72-73, n. 62 (da S. Salvatore). Fine VIII secolo.

¹⁶⁵ Cioè il cosiddetto pluteo di Sigualdo. TAGLIAFERRI 1981, pp. 216-219, n. 331.

¹⁶⁶ JOHANSSON-MEERY 1993, pp. 74-75, n. 51; KARPF 2001, p. 122, n. 56: è datato al IX secolo.

¹⁶⁷ TAGLIAFERRI 1981, pp. 67-68, n. 2; il pezzo è attribuito dall'autore all'età del patriarca Massenzio (811-838).

¹⁶⁸ TAGLIAFERRI 1981, p. 193, n. 292; provenienza sconosciuta, prima metà del IX secolo.

¹⁶⁹ NAPIONE 2001, pp. 222-227, n. 115; dalla cattedrale di S. Maria Annunziata. Cronologia incerta tra IX e X secolo. Sugli scavi a S. Maria Annunziata si veda *supra*, tipo A1.

¹⁷⁰ POLACCO 1990, p. 44, n. 63, datazione al IX secolo.

¹⁷¹ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 85-86, n. 93. Probabilmente proveniente da S. Salvatore, datazione al IX secolo. Si tratta di una delle celebri colonnine intagliate, che costituisce un parallelo anche per i frammenti del tipo B20.

¹⁷² PANAZZA 1953, pp. 286-287, nn. 122 e 123, con datazione tra metà VIII e inizio IX secolo. Da S. Pietro in Ciel d'Oro.

¹⁷³ ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 84-85, n. 149. La provenienza del pilastro è incerta (battistero degli Ortodossi?); datazione alla fine dell'VIII secolo.

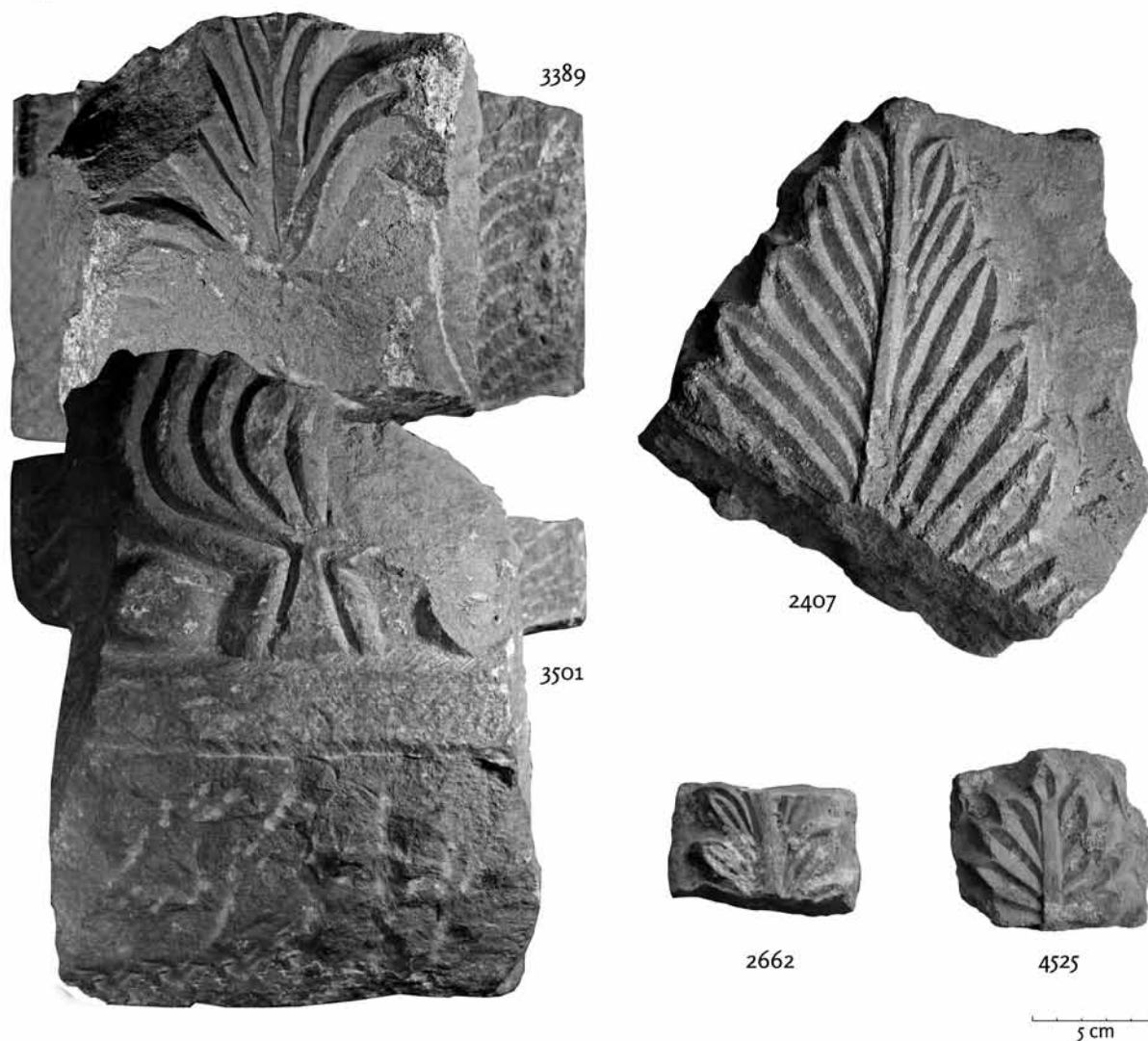
¹⁷⁴ SERRA 1961, pp. 52-53, n. 66. Dalla cattedrale di S. Maria Assunta, datazione all'VIII secolo.

¹⁷⁵ Da Saint-Pierre-aux-Nonnains, epoca carolingia. HÉBER-SUFFRIN 1977, p. 15, n. 12; COLLOT 1980, p. 89, n. 81.

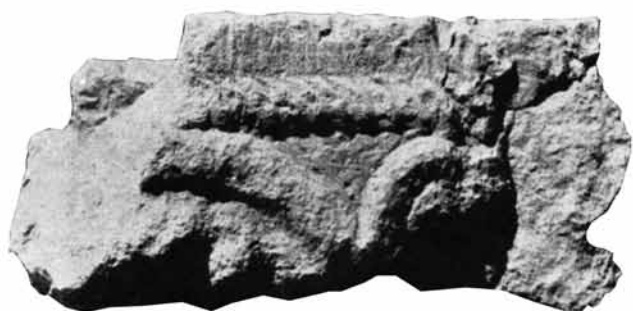


Fig. IV.8. I frammenti 3501 e 3389 (a sinistra), con ogni probabilità pertinenti al medesimo pilastrino originario, e un confronto con lo stesso soggetto da Metz (particolare e immagine d'insieme, da COLLOT 1980, p. 88)

Tipo A16



Tipo A16



Nr. 22



3293



2951

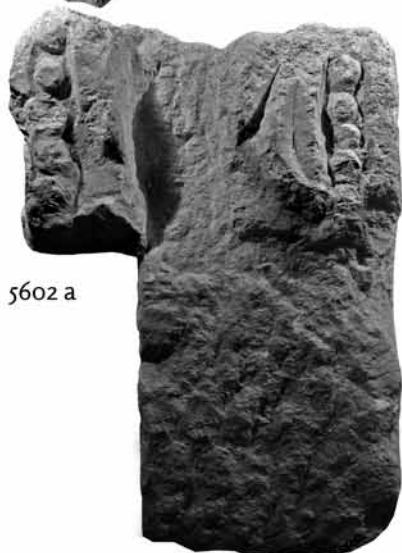
2659 a



2659 b



Nr. 8 b



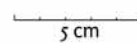
5602 a



5602 b



Nr. 9 b



Numero reperti:	7
Inw.:	2697, 2787, 2949, 2991, 3043, 3044, 3046
Motivi decorativi:	1. Foglie lanceolate e profilate 2. Elemento floreale composto di sei sferette 3. Fascia a perle
Confronti:	Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Gli inv. 2991, 3043 e 3046, che combaciano tra di loro, sono verosimilmente riconducibili a frammenti di pilastrino e presentano una fascia a grandi perle e resti di un motivo fitomorfo con foglie lanceolate e profilate; la stessa fascia a perle, corrispondente anche nelle misure, si osserva sugli inv. 2697, 2787 e 2949, dove si intravede anche la punta di una foglia analoga a quelle del gruppo precedente. L'inv. 3044 è stato inserito nel tipo 17 perché pienamente compatibile con gli altri reperti, mostrando le medesime dimensioni e un'identica fascia a perle; esso, inoltre, è stato rinvenuto nelle immediate vicinanze di 3043 e 3046 (che combaciano): è quindi possibile che i frammenti facessero originariamente parte di un solo elemento architettonico.

Confronti

In aree limitrofe sembra darsi un unico parallelo che appaia davvero puntuale per il motivo fitomorfo a foglie lanceolate, in un frammento da S. Vigilio decorato su due facce contigue, dove le foglie sembrano essere inscritte all'interno di archetti a perle¹⁷⁶: non è escluso che anche nel caso di S. Maria Maggiore la decorazione avesse in origine queste caratteristiche.

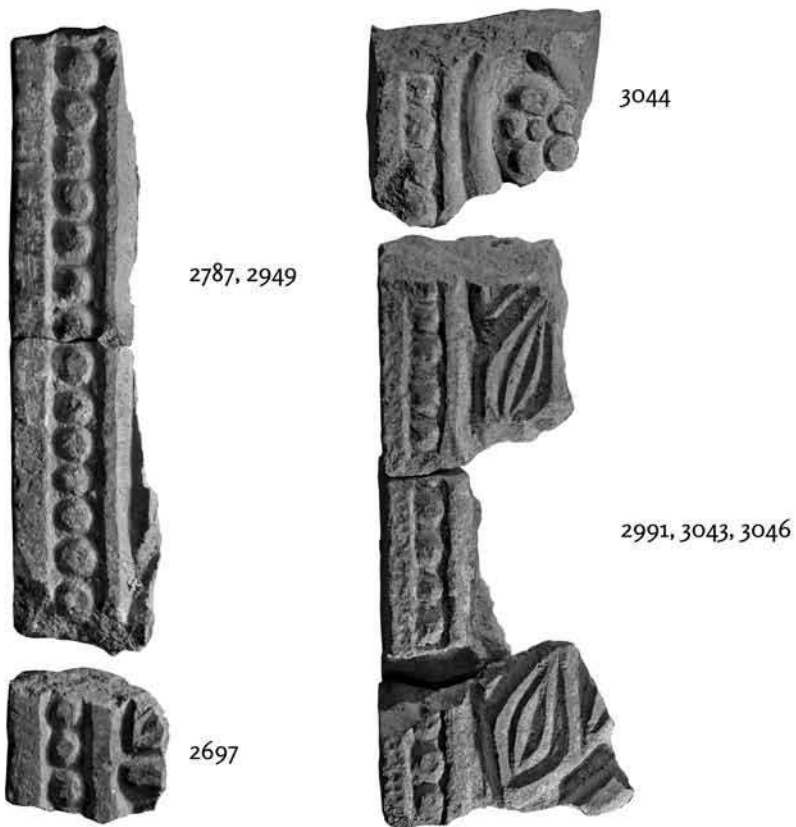
fig. IV.9



Fig. IV.9. Inw. 2991, 3043 e 3046 da S. Maria Maggiore e frammento da S. Vigilio, due facce

¹⁷⁶ PORTA 2001, p. 477, n. 37; datazione all'VIII-IX secolo.

Tipo 17



5 cm

Numero reperti:	6
Inw.:	0064, 2534, 3109, 3290, 3347, n. 7 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Tralcio con grappoli d'uva e/o foglie a cuore 2. Giglio 3. Archetto a perle e fusi 4. Fascia a perle e fusi 5. Elemento antropomorfo (o zoomorfo)
Confronti:	Brescia (S. Afra) Brescia (S. Salvatore) Cividale (provenienza sconosciuta) Hirsau (St. Aurelius) Ilmmünster (St. Arsadius) Stenico (cappella del castello) Tortona (provenienza incerta) Trento (S. Vigilio) Vicenza (SS. Felice e Fortunato) Vigo Lomaso (S. Lorenzo)

Descrizione

È incluso in questo insieme ognuno dei reperti riconducibili a lastra da ciborio, alcuni dei quali rinvenuti durante gli scavi degli anni Settanta. I temi decorativi sono costituiti da girali di foglie cuoriformi e grappoli d'uva, da un elemento vegetale riferibile a un giglio e da fasce con perle alternate a fusi (sia in forma rettilinea che in forma di archetto) a incorniciare quella che sembra essere una testina umana. Sull'inv. 2534 foglie a cuore e volutine (pampini) compongono un tralcio che segue l'andamento dell'arco del ciborio, mentre sull'inv. 0064 una analoga foglia è accompagnata da un grappolo d'uva: è lo stesso che si può osservare sul n. 7 della catalogazione di Boschi e Ciurletti¹⁷⁷, dove compare anche un elemento interpretato come antropomorfo. Gli invv. 0064, 2534 e 3109 hanno il medesimo spessore, e gli ultimi due sono anche caratterizzati da un'identica sezione, oltre che dalla stessa cornice verticale, formata da una sequenza di grossi listelli lisci (uno più grande al centro, due più piccoli ai lati: si tratta della medesima sequenza riscontrabile pure sull'inv. 3290). Con ogni probabilità, considerati anche le misure e gli spessori (sempre coerenti, comprendendo i due piccoli frammenti 3290 e 3347), tutti i reperti del tipo 18 facevano parte dello stesso ciborio. Si segnala che un analogo ornato a perle e fusi compare solamente, tra i reperti di S. Maria Maggiore, sull'inv. 2758 (tipo A15).

Confronti

Il giglio visibile su 3109 potrebbe essere relativo alla decorazione dell'angolo (superiore sinistro) della lastra, posizione in cui questo motivo si può osservare spesso¹⁷⁸; ne esistono paralleli molto puntuali nella stessa S. Vigilio¹⁷⁹ e ad Hirsau¹⁸⁰,

tav. III.2

fig. IV.10

¹⁷⁷ I quali tra l'altro, pur non avendo a disposizione un frammento che conservasse parte dell'arco, avevano già ipotizzato una possibile pertinenza a lastra da ciborio. BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 345-346.

¹⁷⁸ Soggetti simili si incontrano per esempio a Cividale (TAGLIAFERRI 1981, p. 275, n. 411. Metà del secolo VIII), o a Ilmmünster (DANNHEIMER 1989, pp. 28-29, nn. 10, 11; JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 59-61, nn. 32, 33. Contesto archeologico noto, datazione all'ultimo quarto dell'VIII secolo o ai primissimi anni del IX).

¹⁷⁹ PORTA 2001, pp. 474-475, n. 33. Terzo quarto dell'VIII secolo. Il frammento è proposto come confronto anche per il tipo 36.

¹⁸⁰ BAUM 1958; PUTZE 1991, pp. 19-26, e fig. 12. Il medesimo pluteo, collegabile alla prima fase (fine VIII-inizio IX secolo) della chiesa di St. Aurelius (attestata da fonti archeologiche e scritte) costituisce un valido confronto anche per gli oggetti del tipo B26.

fig. IV.10 sempre come motivo angolare. Come è noto, i girali con foglie e grappoli sono uno degli schemi decorativi più frequentati, nell'alto medioevo e nelle epoche precedenti: tra i molti possibili, si propongono i confronti più somiglianti dal punto di vista della resa formale. I primi due, tra i più pertinenti, vengono da Brescia (S. Salvatore¹⁸¹ e S. Afra¹⁸²), non solo per il trattamento dei grappoli e delle foglie, ma anche per quello dei pampini e, in genere, del disegno del tralcio vegetale. È interessante notare che anche l'unico altro frammento proveniente da S. Afra schedato da Panazza e Tagliaferri costituisce uno dei confronti più sorprendentemente puntuali per un altro soggetto trentino, il pavone visibile sul capitello da parasta del tipo 32. I rilievi di un pluteo da Stenico (Trento)¹⁸³ e di un frammento di Vicenza (SS. Felice e Fortunato) hanno anch'essi una precisa rispondenza con quanto visibile sui reperti del tipo 18¹⁸⁴, mentre simili sono quelli riscontrabili su una lastra di Tortona¹⁸⁵ (databile all'epoca del vescovo Ioseph¹⁸⁶, attestato dal 769¹⁸⁷) e su altre due da Cividale¹⁸⁸. Una certa somiglianza caratterizza poi il tralcio vitineo di un pluteo da Vigo Lomaso¹⁸⁹. Per quanto riguarda l'elemento "antropomorfo" invece, se è indubitabile che la piccola testa possieda sembianze che richiamano quelle umane, altrettanto vero è che gli elementi del viso appaiono modellati in maniera inconsueta, molto diversa dagli altri esempi, non frequentissimi ma comunque numerosi, reperibili su opere lapidee altomedievali. Si pensi, per citare i casi più conosciuti, all'altare di Ratchis¹⁹⁰, al cosiddetto pluteo di Sigualdo¹⁹¹, alla lastra di Gussago¹⁹², al frammento dalla cattedrale di Vicenza¹⁹³ e agli stucchi di Mals¹⁹⁴ o, oltralpe, al sarcofago di Chrodoara¹⁹⁵, a un pluteo da Metz¹⁹⁶ e a un rilievo da Bonn¹⁹⁷. In tutti questi casi, benché molto differenti per provenienza e resa formale, i personaggi sono ritratti frontalmente e la bocca è sempre piuttosto piccola, appena accennata. Solitamente, inoltre, sui cibori non vengono rappresentate figure umane, ma esseri fantastici o animali (spesso pavoni). Le "labbra" del soggetto rappresentato sul frammento di S. Maria Maggiore appaiono davvero troppo accentuate, e verrebbe da chiedersi se non possa piuttosto

¹⁸¹ IBSEN 2007a, p. 324, n. 6.16; PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 83-84, n. 91. Si tratta di una delle celebri colonnine scolpite, probabilmente proveniente da S. Salvatore. Datazione a fine VIII-inizio IX secolo.

¹⁸² PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 25-26, n. 5, attribuito alla seconda metà dell'VIII secolo.

¹⁸³ RASMO 1982, p. 39, n. 32; esso costituisce un preciso confronto anche per i manufatti del tipo 31. Datazione all'VIII secolo.

¹⁸⁴ NAPIONE 2001, pp. 204-205, n. 98. Esso è datato da E. Napione all'VIII secolo in base al confronto del grappolo d'uva che compare, all'interno di un differente schema figurativo, in una lastra dalla cattedrale.

¹⁸⁵ CROSETTO 1998, p. 317, fig. 252.

¹⁸⁶ *Ibid.* Menzionato in un'iscrizione su un archivolto di *pergula*: alla medesima fase sono riferibili gli altri lapidei provenienti dalla stesso contesto.

¹⁸⁷ MERLONE 1987, p. 514.

¹⁸⁸ TAGLIAFERRI 1981, pp. 274-275, nn. 410, 411, datate attorno alla metà dell'VIII secolo. Provenienza sconosciuta.

¹⁸⁹ SCHAFFRAN 1941, pp. 74, 81 e tav. 24a (a sinistra).

¹⁹⁰ TAGLIAFERRI 1981, pp. 203-209, nn. 311-314.

¹⁹¹ *Ivi*, pp. 216-219, n. 331.

¹⁹² HUBERT 1968, p. 36, n. 31; PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 158-161, n. 201.

¹⁹³ NAPIONE 2001, pp. 227-228, n. 122.

¹⁹⁴ CLAUSSEN 1999; RASMO 1981, p. 46, nn. 52, 53.

¹⁹⁵ DIERKENS 2000, p. 239, fig. 13. Si veda anche *ib.* 2006a. In generale, sull'oggetto e sulla sua contestualizzazione, si vedano gli Atti del Convegno a esso dedicato nel 1997 (*ib.* 2006). Nella chiesa di Saint-Georges d'Amay sono state realizzate indagini archeologiche che hanno permesso di identificare tre fasi preromaniche: si vedano DIERKENS, THIRION 1997, LETHÉ 2006, THIRION 2006 e *ib.* 2006a.

¹⁹⁶ Da Saint-Pierre-aux-Nonnains. COLLOT 1966, pp. 45-47, n. 88; *ib.* 1980, pp. 68-69, n. 67; NAHRGANG 1940, p. 20; WILL 2001, pp. 53-54, e p. 136, n. 32.

¹⁹⁷ ENSS 1991.

trattarsi del becco di un volatile, del muso di un grifo o di qualche altra creatura immaginaria, sul genere per esempio di quella del frammento di S. Vigilio già citato in precedenza come parallelo per l'elemento vegetale nell'angolo sinistro¹⁹⁸.

fig. IV.10

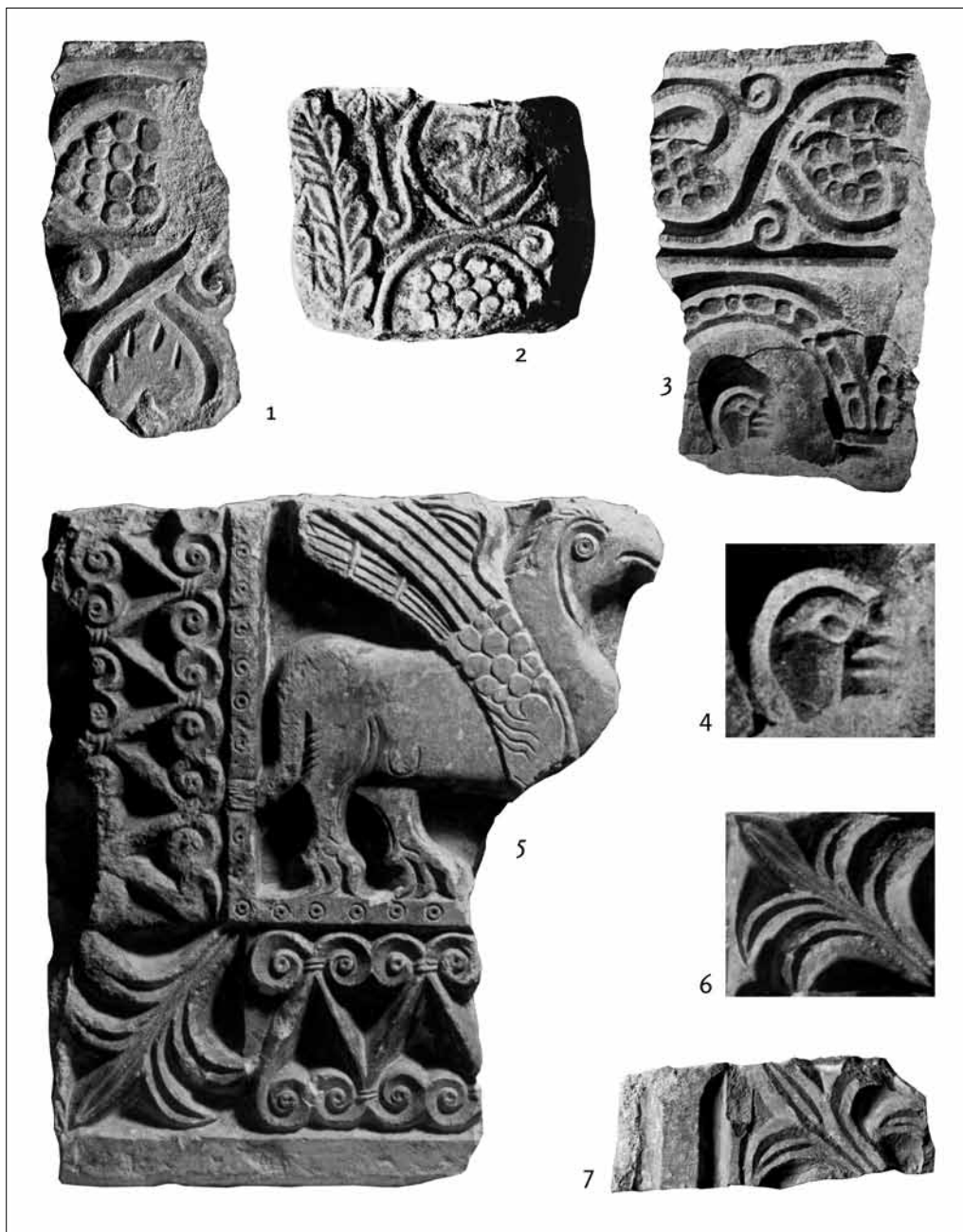
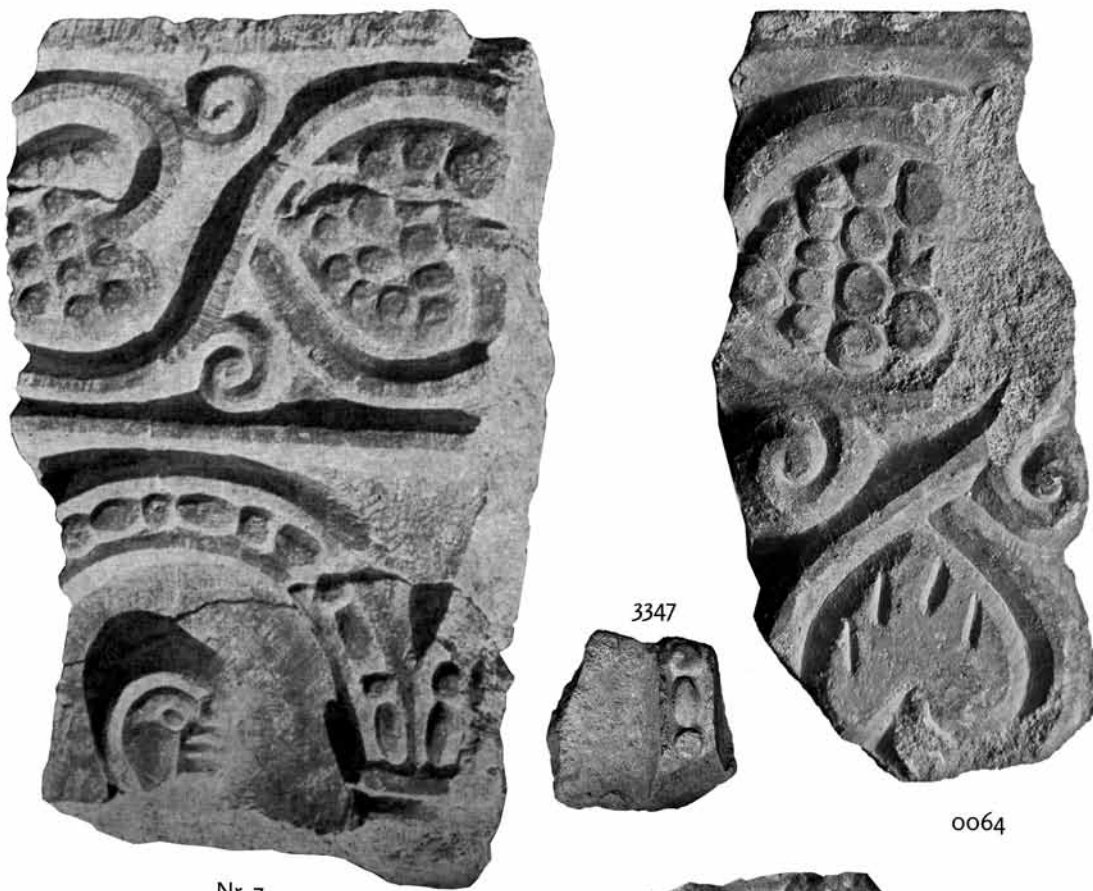


Fig. IV.10. 1. inv. 0064; 2. frammento da Brescia, S. Afra (da PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 25-26); 3. n. 7 Boschi, Ciurletti (da BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 345-346), con dettaglio ingrandito della testa (4). 5. lastra con grifo da S. Vigilio (da PORTA 2001, p. 475), con dettaglio ruotato del giglio (6); 7. inv. 3109

¹⁹⁸ PORTA 2001, pp. 474-475, n. 33.

Tipo 18



Nr. 7

3347

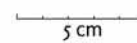
0064



3109

3290

2534



B19

Numero reperti:	8
Inw.:	2417, 2656, 2906, 2985, 3041, 3095, 3104, 3219
Motivi decorativi:	1. Rosetta o margherita a petali profilati e lanceolati, con e senza bottone centrale 2. Girale vegetale a foglie lanceolate 3. Matassa a due nastri di tre vimini con intervalli traforati, non rettilinea 4. Fascia a perle 5. Clipeo a perle
Relazioni con:	B20, B22, B25
Legame:	B20: girale fitomorfo con foglie lanceolate B22: matassa a due nastri non rettilinea B25: grande bottone centrale a rilievo molto alto
Confronti:	Aquileia (chiesa dei Pagani) Aquileia (provenienza sconosciuta, Museo Archeologico Nazionale) Borgo San Dalmazzo (S. Dalmazzo) Como (scavi dell'area duomo-broletto) Novalesa (abbazia dei SS. Pietro e Andrea) St. Peter bei Moosburg (St. Peter) Vigo Lomaso (S. Lorenzo, battistero) Zadar (Sv. Anastazija)

Descrizione

Sono qui radunati i frammenti contraddistinti da rosetta o margherita a petali lanceolati e caratterizzati da una particolare profilatura che ne sottolinea e ripete le forme per mezzo di un ulteriore elemento a rilievo, anch'esso lanceolato. Il fiore, incluso in un clipeo perlato, si presenta nelle varietà con e senza bottone centrale. Nel primo caso (inv. 2417) un grande bottone decorato con un forellino di trapano è modellato a rilievo molto alto, mentre nel secondo (inv. 2656, 3041, 3219) il centro si trova significativamente più in basso rispetto al piano della lastra. Con ogni probabilità gli inv. 2906, 2985, 3041 e 3219 facevano parte dello stesso pluteo, poiché presentano, oltre a un sistema decorativo omogeneo, anche un identico spessore (la variazione di pochi millimetri è, come in altri casi, attribuibile all'irregolarità della lastra stessa, ma ci si può ben rendere conto dell'appartenenza originaria a un medesimo lapideo appoggiando i reperti su un piano). Essi mostrano, oltre a una fascia a perle rettilinea e alla rosetta, parti di un tralcio o girale fitomorfo composto di foglie lanceolate (quasi triangolari) con nervatura centrale (sull'inv. 3219 sono presenti contemporaneamente i due ultimi motivi). Le stesse foglie si ripetono anche nel tipo B20, mentre la matassa a due capi di tre vimini visibile insieme alla margherita sull'inv. 2656 ha un unico altro omologo, tra i lapidei rinvenuti in corso di scavo, nel tipo B22 (in entrambi i casi tale treccia non è rettilinea ma descrive angoli e curve, e presenta gli spazi tra i nastri definiti da fori di trapano aventi lo stesso diametro). Il bottone centrale dell'inv. 2417 ha infine un omologo nel tipo B25.

Confronti

Essendo i motivi floreali molto comuni nella plastica altomedievale, si è cercato di limitare i confronti a quelli più significativi e strettamente somiglianti. La varietà di rosetta senza bottone, caratterizzata da un incavo centrale molto ribassato rispetto al resto della lastra e da petali segnati da un elemento lanceolato a rilievo che ne segua i contorni (inv. 3041, 3219) trova due paralleli davvero esatti, con identici soggetti, a

fig. IV.11 Como¹⁹⁹ e all'abbazia di Novalesa²⁰⁰. Per quest'ultimo frammento, sulla base del confronto con gli stucchi di S. Salvatore a Brescia, S. Uggé avanza la suggestiva ipotesi che l'incavo potesse originariamente ospitare un inserto in pasta vitrea, un bulbo colorato a ornare il centro del fiore: la pratica di arricchire l'arredo liturgico lapideo di inserti in smalti, pietre dure, paste vitree, attestata anche a Pavia²⁰¹, rientrerebbe nel contesto della più generale consuetudine, anche in epoca altomedievale, di dipingere e colorare gli elementi architettonici²⁰². Per quanto riguarda invece il frammento da Como, è interessante notare come sulla stessa lastra compaia anche una seconda tipologia di rosetta, sostanzialmente identica a quella del tipo B25 (i motivi di due tipi B19 e B25 si trovano cioè associati in un medesimo oggetto proveniente da un contesto esterno). Un altro confronto per 3041 e 3219 è rintracciabile in due plutei, rispettivamente dal Battistero di Vigo Lomaso²⁰³ e da Borgo San Dalmazzo²⁰⁴, dove però il fiore è dotato di un bottone centrale (è quindi valido come parallelo soprattutto per 2417). Su un pilastro da St. Peter a Moosburg (Carinzia)²⁰⁵ i petali delle rosette sono resi in maniera identica a quelli trentini, ma sullo stesso manufatto sono presenti anche altri soggetti comparabili a quelli di S. Maria Maggiore: le foglie lanceolate sono analoghe a quelle del tipo qui descritto (inv. 2906, 2985) e a quelle del tipo B20, mentre il giglio è molto vicino a quanto riscontrabile nel tipo B26. La stessa chiesa ha già peraltro restituito alcuni lapidei con caratteristiche funzionali e decorative strettamente assimilabili ai reperti di S. Maria Maggiore (architrave da *pergula* con caulicoli e treccia²⁰⁶, tipo A1; motivo a cerchi annodati e tralcio a girali di foglie contrapposte²⁰⁷, rispettivamente tipi A13 e A14). Ulteriori richiami molto pertinenti per la varietà di margherita con bottone caratterizzato da foro di trapano (inv. 2417) sono a un pluteo dall'abbazia di Borgo San Dalmazzo²⁰⁸ e ad alcuni frammenti da Aquileia²⁰⁹. I manufatti aquileiesi, attribuiti all'epoca del patriarca Massenzio (inizio IX secolo)²¹⁰, mostrano, tra gli altri motivi, dei piccoli elementi fitomorfi di forma pseudo-triangolare del tutto simili alle foglie degli inv. 2906 e 2985. Un ultimo cenno riguarda un pluteo dalla cattedrale di Zadar²¹¹, anch'esso caratterizzato da più motivi decorativi rintracciabili a S. Maria Maggiore: oltre alla

¹⁹⁹ ZASTROW 1979, p. 33 e fig. 17. Lo stesso oggetto costituisce un parallelo estremamente puntuale per l'inv. 3567 del tipo B25.

²⁰⁰ UGGÉ 2004, p. 61, n. 4; cronologia non specificata esplicitamente per questo frammento, collocabile comunque tra VIII e IX secolo. Sugli scavi nell'abbazia si veda CANTINO WATAGHIN 2004.

²⁰¹ Un frammento di transenna conserva negli alveoli tracce di malta funzionale all'alloggiamento di tali elementi: LOMARTIRE 2000; UGGÉ 2004, p. 71, nota 14.

²⁰² UGGÉ 2004, p. 61 e nota 15, con bibl. prec.

²⁰³ RASMO 1981, p. 11 e fig. 117; *Id.* 1982, p. 40, n. 27. Datazione all'VIII secolo.

²⁰⁴ CASARTELLI NOVELLI 1974, pp. 66-68, n. 8. Metà-ultimo quarto dell'VIII secolo.

²⁰⁵ JOHANNSON-MEERY 1993, pp. 102-103, n. 82; KARPF 2001, p. 128, n. 66. L'edificio è stato interessato da scavi archeologici durante i quali sono state rinvenute alcune tombe altomedievali (si veda FUCHS 1992); esso è poi menzionato in numerose fonti scritte. Ciononostante la cronologia dei frammenti, pure ritenuti da molti autori di età carolingia, non sembra ulteriormente precisabile rispetto all'arco cronologico compreso tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo.

²⁰⁶ JOHANNSON-MEERY 1993, p. 102, n. 81; KARPF 2001, p. 132, n. 72.

²⁰⁷ JOHANNSON-MEERY 1993, pp. 100-101, n. 80; KARPF 2001, p. 132, n. 73.

²⁰⁸ CROSETTO 1999, p. 123, n. BSD 2.2.; datazione alla prima metà dell'VIII secolo con elenco di confronti tra l'inizio dell'VIII e l'inizio del IX secolo.

²⁰⁹ TAGLIAFERRI 1981, pp. 91-92, 115, nn. 45-47, 99. Tutti i manufatti sono datati alla prima metà del IX secolo. I primi tre provengono dalla chiesa dei Pagani che, molto probabilmente costruita dal patriarca Massenzio all'inizio del IX secolo, congiunge per mezzo di un portico la basilica di S. Maria Assunta con il battistero (*ivi*, p. 65). Il quarto, conservato anch'esso nel Magazzino "paleocristiano" (cortile del Museo Archeologico Nazionale), è di provenienza sconosciuta.

²¹⁰ Si veda la nota precedente.

²¹¹ Cattedrale di Sv. Anastazija. MILOŠEVIĆ 2000, pp. 153-154, n. III.45; IX secolo.

rosetta con bottone centrale, vi si osservano palmette con foglie inferiori desinenti a voluta (tipi A4 e A16), girali a foglie contrapposte (tipo A14), sequenza di elementi floreali con grosso bulbo inclusi in cornici semicircolari.

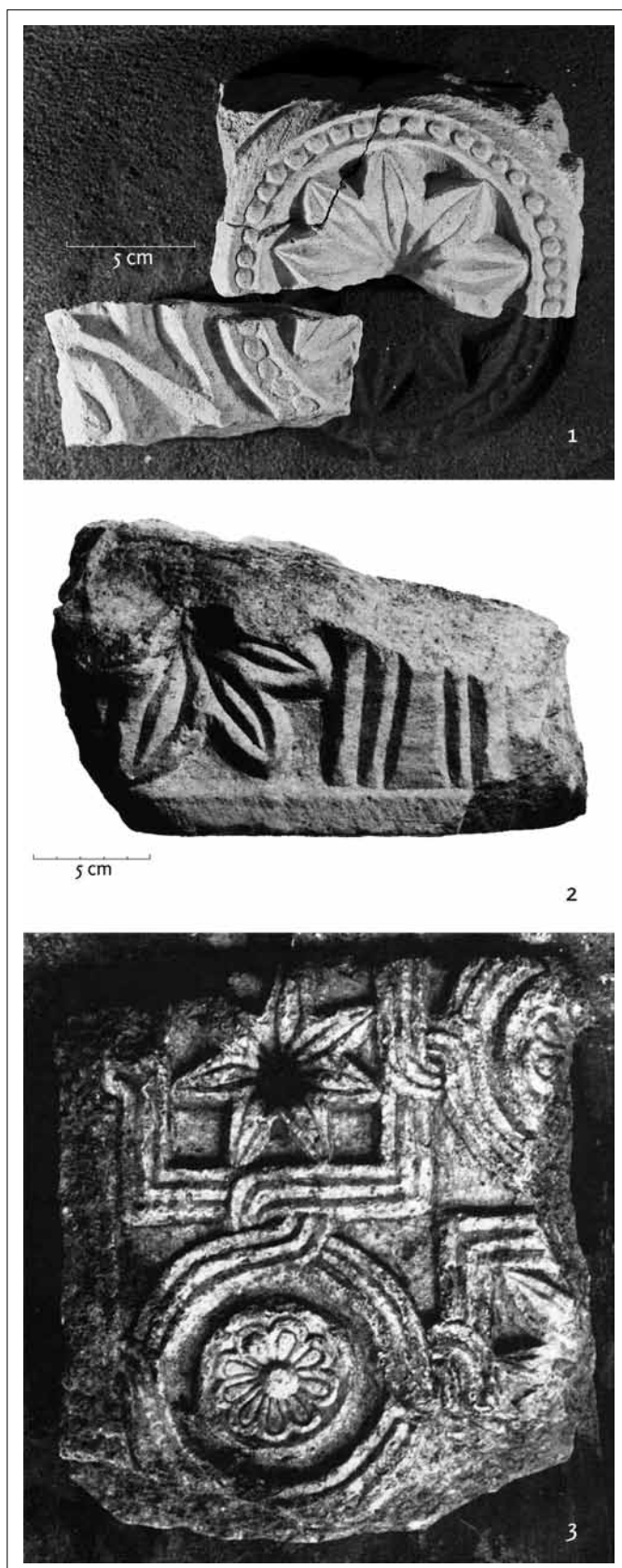
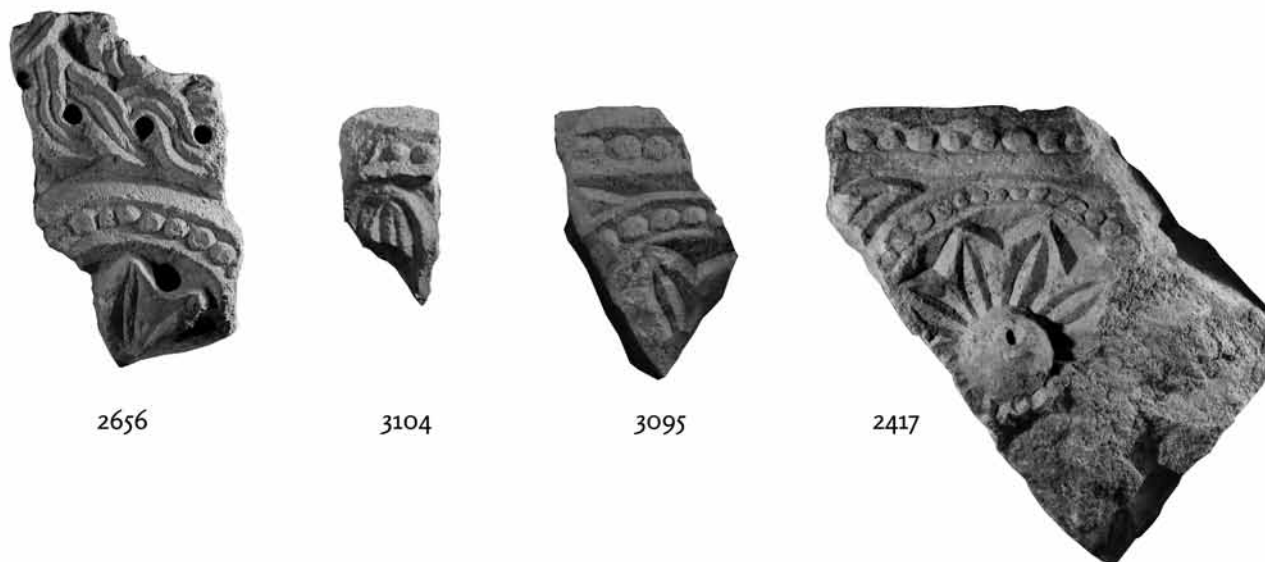


Fig. IV.11. Rosetta: 1. invv. 3041 e 3219; confronti da 2. Novalesa (da UGGÉ 2004, p. 61, n. 4) e da 3. Como (da ZASTROW 1979, p. 33 e fig. 17)

Tipo B19



5 cm

B20

Numero reperti:	10
Inw.:	0049, 2661, 2684, 3392, 5312, 5320, 5553, 5876, 5877, n. 3 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Cornice composta di cordoncino ritorto e listello liscio a sezione trapezoidale 2. Cornice circolare decorata con tralcio di foglie lanceolate (quasi triangolari) 3. Tralcio semplice a caulicoli che si sviluppa attorno a una foglia o palmetta a cinque petali 4. Soggetto principale alato (Evangelista? Angelo? Elemento zoomorfo?)
Relazioni con:	B19, B21 (?), B27 (?), 43 (?)
Legame:	B19: girale fitomorfo con foglia lanceolata B21 (?): cordoncino ritorto, parte angolare B27 (?): spessore lastra, altezza rilievo, medesima lavorazione sul tergo 43 (?): foglie o palmetta, spessori lastre
Confronti:	Aquileia (S. Maria Assunta) Brescia (S. Salvatore) Brescia (S. Salvatore?) Cividale (battistero di S. Giovanni?) Cividale (S. Battista in Valle?) Cividale (S. Giovanni Battista presso il duomo) Gussago (S. Maria Assunta) Karnburg (St. Peter?) Malles/Mals (S. Benedetto / St. Benedikt) Reichenau-Mittelzell (SS. Maria und Markus) Reichenau-Niederzell (SS. Peter und Paul) Vicenza (S. Maria Annunciata) Vigo Lomaso (S. Lorenzo)

Descrizione

Il tipo B20 raduna tutti i frammenti relazionati con il pluteo 5553, che mostra una cornice composta di un cordoncino ritorto e di un listello liscio a sezione trapezoidale, parte di un tondo con foglie lanceolate (quasi triangolari) includente un soggetto alato e, nello spazio angolare di risulta tra i due, un tralcio semplice a caulicoli che si sviluppa attorno a una foglia o palmetta a cinque petali profilati. Un elemento fitomorfo identico a quest'ultimo, accompagnato dal cordoncino e dalla punta di una foglia lanceolata, compare su uno dei reperti rinvenuti in occasione degli scavi degli anni Settanta (n. 3 Boschi, Ciurletti²¹²). Gli inv. 0049, 2661, 2684, 3392, 5320, 5876, 5877 facevano probabilmente parte della medesima lastra: presentano infatti, oltre a un cordoncino delle stesse dimensioni e caratteristiche di intaglio, un identico spessore. Il minuscolo frammento 5312 è stato incluso nel novero per le affinità con il cordoncino di 5553 e degli altri reperti. Una analoga foglia lanceolata è visibile su alcuni frammenti del tipo B19, mentre più incerti sono i legami con i tipi B21, B27 e 43. Il primo è l'unico altro insieme con elementi forse relazionabili a parte angolare di cordoncino ritorto (ma le esigue porzioni superstiti non consentono ulteriori paragoni), il secondo invece è il solo altro gruppo che presentasse frammenti con uno spessore e un'altezza del rilievo esattamente compatibili con quelli del tipo qui descritto, oltre che una medesima lavorazione del tergo; la diversità nel motivo decorativo, tuttavia, non permette di verificarne con sicurezza l'afferenza a una stessa lastra. Sull'inv. 5130 del tipo 43, infine, si osservano due fogliette simili a quelle della palmetta di 5553 e del n. 3 Boschi, Ciurletti. Anche in questo caso, tuttavia, le modeste dimensioni della porzione di ornato conservatasi su 5130 non permettono di verificare il legame.

²¹² BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 343.

Confronti

fig. IV.7

Lo schema compositivo della lastra 5553, con un soggetto alato incluso in un tondo decorato a tralcio di foglie lanceolate, trova il parallelo più puntuale nel così detto pluteo di Sigualdo, già proposto come confronto per il tipo A16 e datato con un riferimento preciso al 756-786²¹³. Tale decorazione fitomorfa del cerchio è estremamente particolare: solitamente, infatti, vi si trova un cordoncino ritorto (singolo o doppio) oppure un nastro piatto profilato. Se l'identità di modello compositivo con la lastra di Sigualdo può suggerire qualche ipotesi a livello iconografico, l'ala visibile su 5553 potrebbe essere ricollegabile a una rappresentazione dei Quattro Viventi come Evangelisti; non ci sono, comunque, abbastanza elementi per verificare tale congettura; la figurazione originaria potrebbe quindi essere stata relativa anche a un volatile, a un animale fantastico (se ne trovano numerosi esempi a S. Vigilio²¹⁴) o ad un angelo, come quelli dell'altare di Ratchis (737-744)²¹⁵: si noti, peraltro, che anche sul celebre rilievo offerto dal duca le ali sono divise in due zone con una resa comparabile a quella della lastra trentina.

Tornando alla struttura generale dell'ornato, l'esempio di Sigualdo mostra quattro cornici circolari, ma molto diffuso è anche il disegno che ne prevede una soltanto, grande e centrale: uno dei plutei da S. Maria Assunta ad Aquileia²¹⁶ è così composto, rivelando inoltre ulteriori punti di contatto con 5553 (simili elementi vegetali negli spazi angolari; presenza di foglie profilate di forma pseudo-triangolare); altri esempi, tra loro molto somiglianti, vengono da Karnburg²¹⁷, da Vigo Lomaso²¹⁸ e da Malles/Mals²¹⁹: anche qui le foglie sono caratterizzate da una precisa rispondenza con quelle di 5553, ma è interessante notare che pure tutti gli altri motivi che compongono l'ornato di questi frammenti trovano riscontri estremamente puntuali a S. Maria Maggiore (nell'insieme: girali a foglie contrapposte, cordoncino ritorto, palmetta o giglio con elemento centrale lanceolato, margherita con petali arrotondati, nastro piatto profilato e matassa a due nastri di tre vimini). A Reichenau, infine, si possono individuare altri due confronti per tale tralcio vegetale, su un pilastrino da SS. Maria un Markus (Mittelzell)²²⁰ e su un frammento da SS. Peter und Paul (Niederzell)²²¹ attribuito alla fase della chiesa costruita a partire dal 799 e indagata archeologicamente²²². Il primo, inoltre, mostra

²¹³ TAGLIAFERRI 1981, pp. 216-219, n. 331; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, p. 559, n. 24. La lastra, probabilmente proveniente dal battistero di S. Giovanni, è montata come parapetto del tegurio di Callisto.

²¹⁴ Uno dei più noti è il grifo: PORTA 2001, pp. 474-476, n. 33, datato attorno alla metà dell'VIII secolo (fig. IV.10).

²¹⁵ TAGLIAFERRI 1981, pp. 203-209, nn. 311-314. Proviene dalla chiesa di S. Giovanni Battista (presso il duomo di S. Maria Assunta), dove è rimasto fino al 1457 per essere in seguito trasferito nella nuova piccola chiesa, sempre intitolata a S. Giovanni Battista. Dopo la demolizione, nel 1631, di quest'ultima, venne trasportato nella chiesa di S. Martino, e infine collocato nel 1946 nel Museo Cristiano annesso al duomo, dove si trova tutt'ora. Si vedano le mappe pubblicate in LUSUARDI SIENA, PIVA 2001 (Tavv. I e II).

²¹⁶ TAGLIAFERRI 1981, pp. 74-75, n. 12 (lastra sinistra). Datazione alla prima metà del IX secolo.

²¹⁷ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 69-70, n. 47; KARPFF 2001, p. 136, n. 76. Cronologia assegnabile all'epoca carolingia. Il frammento costituisce uno dei confronti più puntuali anche per i tipi 26 e C40. Forse proveniente dall'antica chiesa di S. Pietro cui si fa riferimento in alcuni documenti di IX secolo (si veda JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 70).

²¹⁸ Parrocchiale di S. Lorenzo. RASMO 1981, p. 11 e figg. 114, 115, datazione a fine VIII-inizio IX secolo. Tali oggetti vengono citati come confronti anche per i tipi A14, B23 e 26.

²¹⁹ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 112-113, nn. 94-95; RASMO 1981, pp. 41-42, schede M1, M2 (figg. 61-62). Dalla chiesa di S. Benedetto. Datati all'inizio del IX secolo. Per una proposta ricostruttiva dell'intero *cancellum* si veda DANNHEIMER 1986.

²²⁰ DOBERER 1965, p. 224, fig. 10; HECHT 1928, pp. 71-89 e tav. 53b. Fine VIII-inizio IX secolo. Le indagini archeologiche condotte all'interno della chiesa hanno portato alla luce diverse fasi edilizie precedenti quella attuale (UNTERMANN 2001, pp. 163-168). La datazione dei pezzi oscillerebbe comunque, al massimo, tra la seconda metà dell'VIII e il primo trentennio del IX secolo circa.

²²¹ UNTERMANN 2001 pp. 168-169 e fig. 159: frammento in basso a sinistra. Sulla recinzione si vedano anche RUCK 2001, pp. 52-56 e fig. 50; ZETTLER 1993.

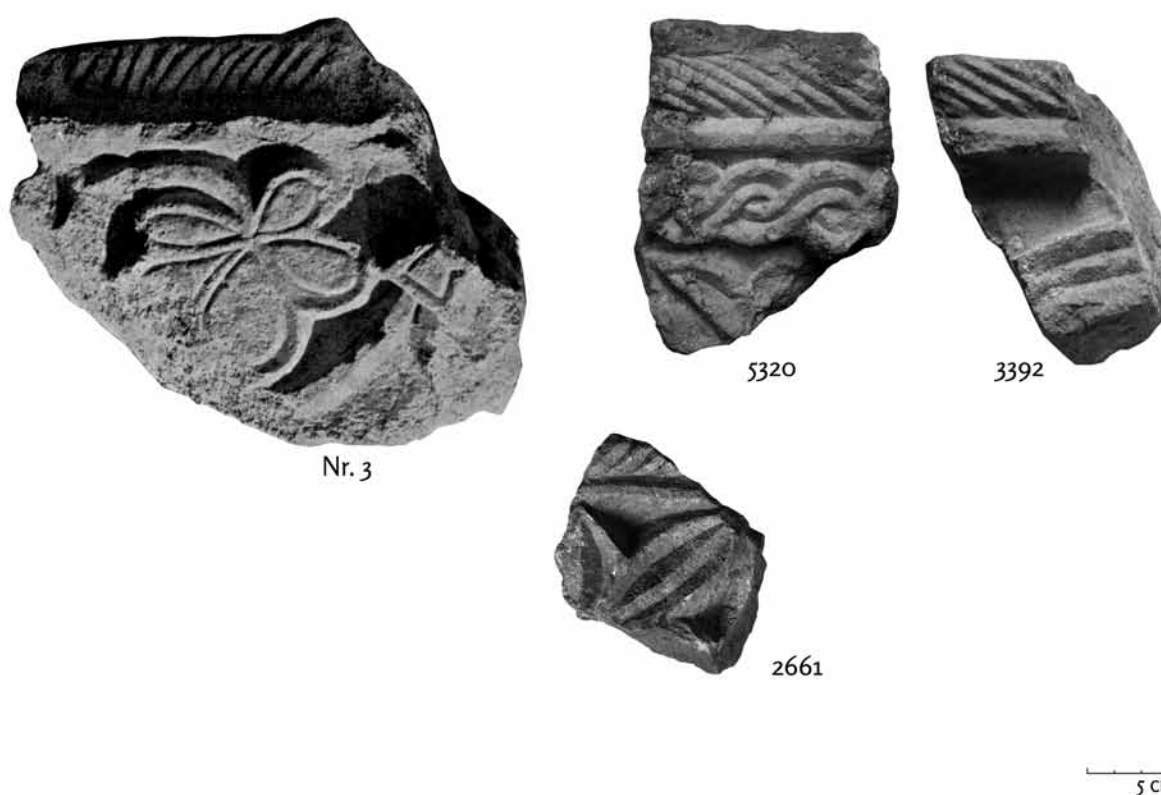
²²² RUCK 2001 p. 53. Sugli scavi si veda UNTERMANN 2001, pp. 168-169.

altri motivi estremamente simili a quelli di S. Maria Maggiore²²³. Palmette somiglianti a quella visibile nell'angolo superiore sinistro dell'inv. 5553 si riscontrano su una delle note colonnine di Brescia²²⁴ e su una lastra da Cividale²²⁵, mentre confronti molto puntuali per il tralcio semplice a caulicoli che la avvolge si ritrovano su due cornici in cotto provenienti dagli scavi di S. Salvatore a Brescia²²⁶, su una lastra dalla pieve di S. Maria Assunta a Gussago²²⁷ (utilizzata come parallelo anche per altri tipi²²⁸), su un frammento di ambone dalla cattedrale di Vicenza²²⁹ e, in una versione quasi identica, su un pilastro di Metz²³⁰.

fig. IV.17

fig. IV.12

Tipo B20



²²³ Ci si riferisce in particolare alla margherita, sostanzialmente identica a quella del tipo B25.

²²⁴ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 85-86, n. 93; probabilmente proveniente da S. Salvatore, datazione al IX secolo. Il pezzo fa da riscontro anche per i reperti del tipo A16.

²²⁵ TAGLIAFERRI 1981, pp. 251-252, n. 375. Forse proveniente dalla chiesa di S. Battista in Valle; datata alla seconda metà del secolo VIII.

²²⁶ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 114-116, n. 137, 138. Cronologia proposta: VIII-IX secolo. Sugli scavi e i materiali provenienti dal complesso conventuale di S. Giulia e dalla chiesa di S. Salvatore si vedano in generale, all'interno di una vasta bibliografia: BROGILO 1993, pp. 98-107; Brogiolo 1999; PANAZZA, PERONI 1962, pp. 5-205; *San Salvatore* 1978; STELLA, BRENTAGANI 1992.

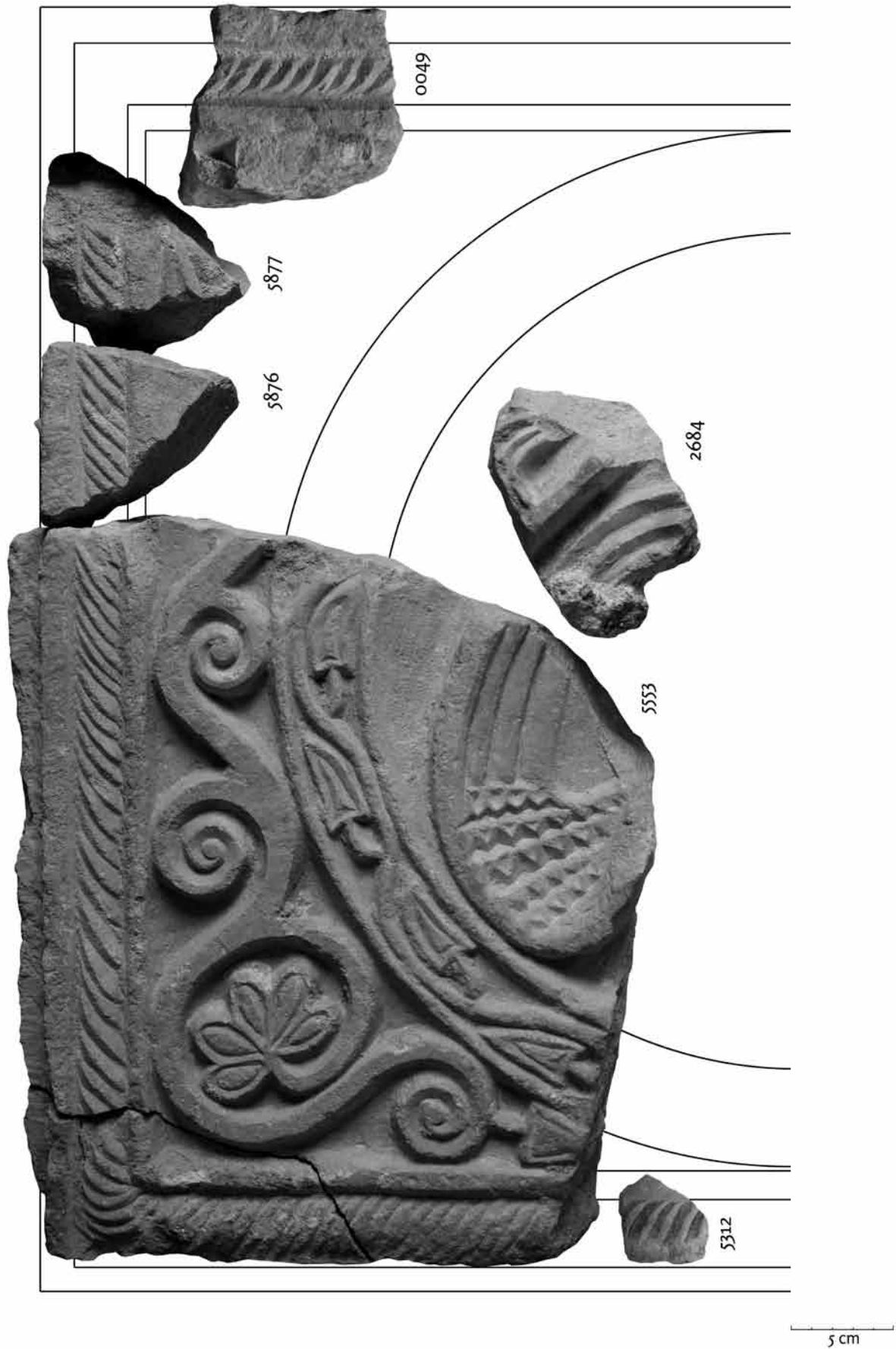
²²⁷ HUBERT 1968, p. 36, n. 31; PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 158-161, n. 201. Assegnata alla seconda metà dell'VIII secolo.

²²⁸ Si vedano B20, 31 e 32.

²²⁹ NAPIONE 2001, pp. 222-227, n. 116. Cronologia incerta tra IX e X secolo. Sugli scavi a S. Maria Annunziata si veda *supra*, tipo A1.

²³⁰ COLLOT 1980, p. 90, n. 83; HÉBER-SUFFRIN 1977, p. 24, n. 16.

Tipo B20



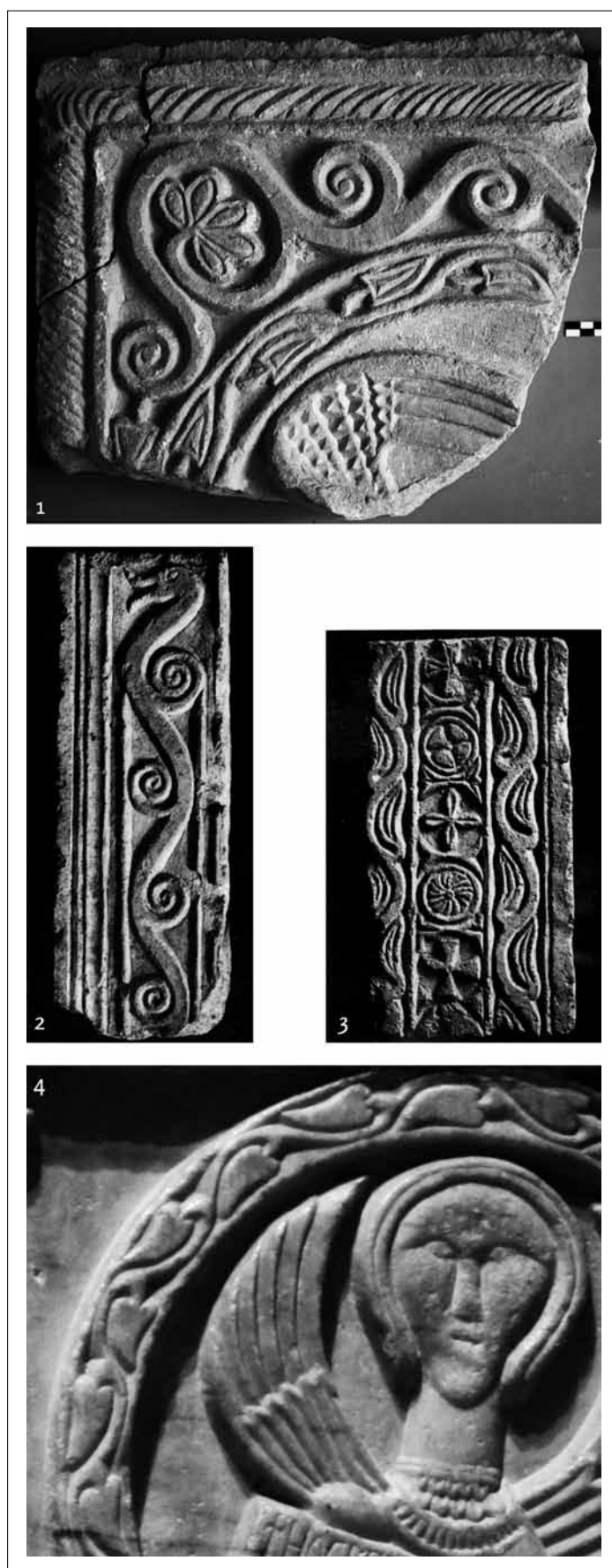


Fig. IV.12. 1. Girale semplice e a foglie sul pluteo 5553; confronti da: 2. e 3. Metz (da Coulot 1980, p. 90); 4. pluteo di Sigualdo (particolare; fotografia di Francesco Celona)

B21

Numero reperti:	3
Inw.:	2665, 3045, 5133
Motivi decorativi:	1. Cordoncino ritorto (parte angolare)
Relazioni con:	B20 (?)
Legame:	B20 (?): cordoncino ritorto, parte angolare
Confronti:	/

Descrizione

La parte conservatasi dei reperti è davvero esigua. Tuttavia, la porzione di intaglio visibile, composta di listelli a sezione triangolare apparentemente disposti in maniera concentrica, è forse relativa all'area angolare di una cornice a cordoncino, nel punto cioè in cui quest'ultimo si flette ad angolo retto. Tale analogia può essere rilevata accostando i frammenti alla lastra 5553 (tipo B20), ma viene suggerita soltanto come ipotesi per le dimensioni molto ridotte della parte superstite dei tre reperti (per le stesse ragioni si è deciso di raggrupparli in un tipo distinto invece di includerli in B20).

B22

Numero reperti:	3
Inw.:	2420, 2490, 2698
Motivi decorativi:	1. Matassa a due nastri di tre vimini (rete a maglie formante pannelli che includono altri motivi) 2. Croce cordonata 3. Astragalo
Relazioni con:	B19
Legame:	B19: Treccia a due nastri di tre vimini con intervalli traforati, non rettilinea
Confronti:	Bobbio (S. Colombano) Novalesa (abbazia dei SS. Pietro e Andrea) Sabiona/Säben (monastero) Trento (S. Vigilio) Vicenza (S. Maria Annunciata) Vigo Lomaso (S. Lorenzo, battistero)

Descrizione

Il tipo B22 include i frammenti con decorazione riconducibile a una rete a maglie (formata da trecce a due nastri di tre vimini con fori di trapano a definirne gli intervalli) che include, in ognuno dei pannelli che ne risultano, altri soggetti. Sull'inv. 2420 si osserva una croce formata da due cordoncini ritorti; fori di trapano analoghi a quelli presenti sulle trecce caratterizzano il centro della croce e le estremità dei bracci (dove sono collocati in corrispondenza di due piccole volutine poste sugli angoli). Il reperto 2490 conserva una ridotta porzione di una decorazione molto simile alla parte centrale della croce appena descritta: vi compaiono infatti due cordoncini disposti perpendicolarmente, segnati al centro da un foro di trapano; anche se il cordoncino, qui, è doppio (una sorta di spina pesce), le dimensioni della decorazione, l'altezza del rilievo e la tecnica dell'intaglio sono strettamente coerenti con

quanto rilevabile su 2420. Pur non essendo, probabilmente, da riferire alla stessa lastra cui apparteneva 2420, l'inv. 2698 è stato incluso nel tipo B22 poiché sul reperto è visibile una treccia, affine a quella degli altri frammenti, anch'essa relativa a parte di una rete a maglie (si conserva il punto in cui essa si flette a formare un angolo) e quindi riconducibile al medesimo schema decorativo. Il soggetto incorniciato nel pannello formato dall'intreccio non è identificabile; lateralmente, accanto alla sporgenza per la messa in opera con i pilastrini, è presente un astragalo a delimitare la composizione.

Una treccia identica a quella di 2420 (e altrettanto non rettilinea) è rilevabile sull'inv. 2656 del tipo B19: non è escluso, peraltro, che i lapidei potessero far parte in origine della stessa lastra poiché i loro spessori risultano coerenti.

Confronti

Per quanto riguarda lo schema decorativo, il parallelo probabilmente più puntuale proviene da Vigo Lomaso²³¹: nel pluteo dal battistero, infatti, le trecce non formano una rete a quadrangoli uguali tra loro (secondo un modello più frequentemente riscontrabile), ma pannelli con forme diverse, esagonale, triangolare, tonda, quadrata. Analogamente, si può osservare come anche sull'inv. 2420 le trecce si intersechino tra loro formando angoli acuti e ottusi e lasciando ipotizzare pannelli di forma romboidale (come quello che include la croce) e triangolare o esagonale (in particolare nella parte sulla sinistra). Il manufatto da Vigo Lomaso, tra l'altro, presenta altri motivi strettamente assimilabili con quelli provenienti da S. Maria Maggiore²³². La caratteristica dei pannelli di forma non (o non solo) quadrangolare è forse desumibile anche nel caso di un frammento da Sabiona/Säben²³³. In generale, invece, lo schema della rete formata da trecce a due nastri di tre vimini includente croci, soggetti zoomorfi, fitomorfi o geometrici si riscontra per esempio a S. Vigilio²³⁴, a Bobbio in quattro lapidei (di cui il primo e l'ultimo con croce cordonata)²³⁵ e a Novalesa in altri tre reperti²³⁶. Sempre a S. Vigilio, una croce molto simile a quella di 2420, benché di dimensioni differenti, si osserva su un frammento di cornice²³⁷ che costituisce uno dei paralleli più esatti anche per altri tipi (per dimensioni, funzione e per l'insieme dei motivi decorativi presenti²³⁸). Anche qui alcuni fori di trapano definiscono piccole volute alle estremità dei bracci e compaiono nel punto in cui essi si incrociano. Si segnala infine la somiglianza tra l'ornato di 2420 e un pluteo dalla cattedrale di Vicenza²³⁹, dove nei riquadri formati da una maglia di trecce a due capi di tre vimini sono incluse croci di Sant'Andrea composte, come a Trento, da cordoncini ritorti.

fig. IV.14

²³¹ RASMO 1981, p. 11 e fig. 117; *ib.* 1982, p. 40, n. 27. Datazione all'VIII secolo.

²³² Le due differenti varietà di rosetta sono confrontabili rispettivamente con i tipi B19 e B25, mentre le colombe che beccano l'uva sono molto simili a quella del capitello da parasta del tipo 32.

²³³ JOHANSSON-MEERY 1993, p. 116, n. 99; RASMO 1981, p. 9 e fig. 110. Il secondo autore parla di «motivo molto comune intorno all'800». Il frammento, rinvenuto nel 1929 nella zona est del dosso di Sabiona/Säben (EGGER 1930, p. 229), è già stato proposto come parallelo per il tipo A16 (sugli scavi nell'area si veda *supra*, tipo A16).

²³⁴ PORTA 2001, pp. 453-461, n. 8 (pluteo con decorazione zoomorfa).

²³⁵ DESTEFANIS 2008, pp. 137-139 e 145-150, nn. 17, 20-22. Prima metà del IX secolo. Recuperati durante i restauri del 1910 dalla cripta della chiesa.

²³⁶ UGGÉ 2004, p. 66, nn. 15-17. Sul n. 17 sono inoltre presenti una piccola croce e una minuscola rosetta sostanzialmente identica a quella della colonnina 2597 (tipo A15). Datazione a età carolingia (fine VIII-inizio IX secolo).

²³⁷ PORTA 2001, p. 483, n. 54. Datazione tra VIII e IX secolo.

²³⁸ Si vedano i tipi B26, in particolare gli inv. 2411 e 2418, e B25 per la margherita con grande bottone centrale.

²³⁹ NAPIONE 2001, p. 230, n. 127-128. Datazione al tardo IX secolo. Sugli scavi a S. Maria Annunziata si veda *supra*, tipo A1.

Tipi B21, B22

Tipo B21



3045



2665



5133

Tipo B22



2490



2698



2420

5 cm

B23

Numero reperti:	9
Innv.:	2138, 2430, 2519, 2531, 2654, 2658, 2939, 2940, 3102
Motivi decorativi:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Croce (?) con grappoli d'uva pendenti dai bracci orizzontali 2. Treccia a due nastri piatti profilati 3. Rosetta o margherita 4. Fascia a perle rettilinea 5. Fascia a perle curvilinea 6. Fascia a perle formante figure geometriche 7. Cerchietti forati
Relazioni con:	B24
Legame:	B24: forma dei petali (fiore inv. 2654)
Confronti:	<p>Malles/Mals (S. Benedetto / St. Benedikt) Pula (Sv. Marija) Reichenau-Niederzell (SS. Peter und Paul) Trento (S. Vigilio) Vicenza (S. Maria Annunciata) Vigo Lomaso (S. Lorenzo)</p>

Descrizione

Gli invv. 2519, 2531 e 2658 appartenevano, con ogni probabilità, alla stessa lastra: il loro spessore è infatti identico ed evidentissima l'omogeneità stilistica: non è facile però, date le esigue dimensioni dei frammenti, ricostruire il motivo decorativo, che doveva essere piuttosto complesso. Nell'insieme i motivi visibili sono una parte di intreccio (verosimilmente curvilineo) a due nastri piatti profilati con intervalli segnati da fori di trapano, cornici formanti angoli ottusi e acuti ornate con perle di dimensioni variabili e parti di piccoli elementi che sembrerebbero relativi a una croce a bracci patenti dai quali pendono grappoli d'uva (gli acini sono disposti attorno a un asse centrale parallelo al braccio verticale). Gli altri frammenti inclusi nel tipo B23 presentano anch'essi un'analogia treccia a due nastri piatti profilati, definita da fori di trapano. Essa è variamente associata ad altri motivi: una rosetta o margherita (di cui si conservano tre petali) inclusa in un clipeo a perle (inv. 2654), una fascia a perle rettilinea (inv. 2430) o, sull'inv. 2940, parte di un'ampia cornice circolare, con perle incluse tra due coppie di listelli a sezione subtriangolare, che doveva presentare al suo interno altri soggetti (si conservano tracce di due elementi tondi a rilievo alto). L'inv. 2939 è stato inserito nel tipo B23 per la sua molto probabile pertinenza a 2940: i due reperti infatti, rinvenuti nella stessa US in un breve intervallo di tempo e a poca distanza l'uno dall'altro, sono gli unici a mostrare una fascia a perle inclusa tra listelli a sezione triangolare doppi (non singoli, come accade negli altri casi) e si presentano omogenei quanto a spessore della lastra, tecnica di lavorazione e dimensione delle perle. La treccia a nastri piatti profilati ha una variante nell'inv. 2138, dove è decorata da una serie di cerchietti forati. Una relazione tra i tipi B23 e B24 è suggerita dal fatto che i reperti appartenenti a quest'ultimo gruppo sono decorati da elementi floreali con petali analoghi a quelli visibili sull'inv. 2654.

Confronti

fig. IV.13

Il modello decorativo e i singoli motivi dei frammenti 2519, 2531 e 2658 trovano un riscontro estremamente puntuale in un reperto da S. Vigilio²⁴⁰, dove un'identica cornice con perle di dimensioni variabili descrive figure geometriche (si conservano un esagono allungato e parte di un quadrangolo includenti una rosetta dai petali profilati e arrotondati e una palmetta con foglie inferiori desinenti a voluta). Tali elementi risultano tangenti alla parte superstite di un'ampia cornice circolare costituita da una treccia a due capi di due vimini a intervalli traforati. Allo stesso schema decorativo sono da attribuire i frammenti di S. Maria Maggiore, nei quali però i nastri dell'intreccio sono piatti e profilati. Originariamente anch'esso incluso in una forma geometrica, il soggetto riferibile a una croce perlata a bracci patenti affiancata da grappoli d'uva è riconoscibile sull'inv. 2531 e parzialmente leggibile sull'inv. 2519²⁴¹. Esso ha un confronto in una simile figurazione di Vicenza: su un frammento di lastra dalla cattedrale compare infatti una croce dai cui bracci orizzontali pende un tralcio con grappoli d'uva²⁴². La scelta, in alternativa a quello vimineo, del nastro piatto profilato (sicuramente diffuso nella plastica altomedievale ma meno frequente di quanto si pensi) trova invece paralleli molto pertinenti per esempio a Vigo Lomaso²⁴³, a Mals²⁴⁴, a Reichenau-Niederzell in un pluteo proveniente dalla prima fase della chiesa di SS. Peter und Paul (edificata a partire dal 799)²⁴⁵ e infine nel sistema di recinzione di Sv. Marija a Pula²⁴⁶.

Fig. IV.13. Fasce con perle di dimensioni variabili che descrivono figure geometriche: gli inv. 2658, 2531 (a sinistra) e il frammento n. 13 da S. Vigilio (a destra) (da PORTA 2001, p. 465)



²⁴⁰ PORTA 2001, pp. 464-465, n. 13; datazione al IX secolo.

²⁴¹ Come è noto, i grappoli e i tralci di vite associati alla croce sono estremamente frequenti nella plastica altomedievale e già presenti nel repertorio iconografico paleocristiano; si vedano ad esempio un paliotto d'altare da Roma (PANI ERMINI 1974a, pp. 59-60, n. 42), una lastra da ambone da St. Maurice d'Agaune (Svizzera: HUBERT, PORCHER, VOLBACH 1968, p. 276) e un'altra da Voghenza (LUSUARDI SIENA 1997, p. 149, fig. 2). Per l'iconografia dell'uva nell'arte altomedievale si veda: QUIÑONES 1995, pp. 228-252.

²⁴² NAPIONE 2001, pp. 179-181, n. 59. Datazione all'VIII secolo. Il frammento è indicato come confronto anche per l'inv. 4581 (tipo 37).

²⁴³ RASMO 1981, p. 11 e figg. 114-115 (il primo tra i due frammenti di pluteo, oltre che un nastro rettilineo, mostra anche un intreccio con queste caratteristiche); *ib.* 1982, p. 39-40, n. 36. Dalla Parrocchiale di S. Lorenzo. Fine VIII-inizio IX secolo. I due oggetti costituiscono validi confronti anche per i tipi A14, B20 e 26.

²⁴⁴ JOHANSSON-MEERY 1993, pp. 112-113, nn. 94-95; RASMO 1981, p. 41 (scheda M1) e fig. 61. Inizio IX secolo. In DANNHEIMER 1896 si trova una proposta ricostruttiva della *pergula*.

²⁴⁵ RUCK 2001, pp. 52-56 e fig. 50; ZETTLER 1993. Il parallelo è valido anche per i motivi dei tipi B25 e 26. Sugli scavi a Niederzell si veda Untermann 2001 pp. 168-169.

²⁴⁶ MILOŠEVIĆ 2000, p. 61, n. I.50; attribuito all'epoca del vescovo Handegis (poco dopo la metà dell'VIII secolo).

B24

Numero reperti:	2
Inw.:	3096, n. 2 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Rosetta o margherita con piccolo bottone centrale 2. Fascia a fusi orizzontali 3. Cliepo a perle
Relazioni con:	B23 B25 [A1]
Legame:	B23: forma dei petali (fiore inv. 2654) B25: sequenza di elementi floreali inclusi entro cerchi e incorniciati da fasce rettilinee [A1: fascia a fusi orizzontali]
Confronti:	Cividale (provenienza sconosciuta) Ferentillo (S. Pietro in Valle) Lundo (S. Marcello)

Descrizione

All'interno del tipo B24 sono raccolti i frammenti caratterizzati da un elemento floreale con petali non profilati dalla punta a ogiva, segnati da una leggera nervatura centrale incisa. Tali rosette o margherite si conservano interamente nel reperto rinvenuto durante gli scavi degli anni Settanta (n. 2²⁴⁷), dove sono incorniciate da una successione di clipei semplici (composti soltanto da un listello a sezione triangolare), a loro volta inclusi tra due fasce rettilinee a fusi. Sull'inv. 3096 si conservano solo due petali, che però sono identici a quelli del fiore appena descritto; la raffigurazione doveva in origine essere posta all'interno di un clipeo a perle, di cui rimane una porzione. Per l'identità del soggetto floreale (precisamente dei petali) con l'inv. 2654 è possibile stabilire un legame con il tipo B23. Il medesimo schema decorativo del frammento n. 2 Boschi, Ciurletti si riscontra poi all'interno del tipo B25 sul n. 1²⁴⁸, caratterizzato da dimensioni compatibili e da un'analoga sequenza di margherite clipeate (i petali sono però profilati) incluse tra fasce rettilinee (a perle anziché fusi). Una identica fascia a fusi orizzontali, invece, si ripete soltanto sull'inv. 2984 del tipo A1²⁴⁹: se è vero che essa è un motivo poco elaborato (è questa la ragione per la quale si è deciso di non includere il tipo 24 nella famiglia tipologica A), si deve però notare che l'ornato è esattamente uguale, sia per quanto riguarda le dimensioni degli elementi sia per ciò che concerne la tecnica di esecuzione (altezza del rilievo e della fascia, proporzioni dei fusi ecc.).

²⁴⁷ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 342.

²⁴⁸ Ivi, pp. 341-342.

²⁴⁹ Quella dell'inv. 4583 (tipo A3) ad esempio è leggermente diversa.

Confronti

Come è noto, le rosette o margherite sono estremamente diffuse, in numerose varianti, nella scultura altomedievale. Limitandosi ai paralleli esatti per tipologia e resa formale (forma dei petali, piccolo bottone centrale ecc.), i confronti più pertinenti sono individuabili su una lastra cuspidata reimpiegata sopra uno degli ingressi della chiesa di Lundo (elemento floreale a sinistra del braccio verticale della croce)²⁵⁰, su un frammento di cornice conservato al Museo Nazionale di Cividale²⁵¹ e su un pilastrino proveniente dall'abbazia di S. Pietro in Valle a Ferentillo²⁵², dove il fiore è peraltro incluso in una sorta di clipeo analogo a quello del n. 2 Boschi, Ciurletti²⁵³.

²⁵⁰ RASMO 1982, p. 42, n. 33. Datazione all'VIII secolo. Lundo è una frazione dell'ex comune di Lomaso, oggi Comano Terme (nato nel 2010 dalla fusione dei due comuni di Lomaso e Bleggio Inferiore).

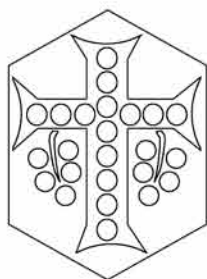
²⁵¹ TAGLIAFERRI 1981, p. 283, n. 424. Il pezzo è in laterizio, ma l'ornato è fortemente somigliante. Datato tra l'VIII e il IX secolo, provenienza sconosciuta.

²⁵² SERRA 1961, p. 29, n. 23, datato tra la seconda metà dell'VIII e i primi anni del IX secolo.

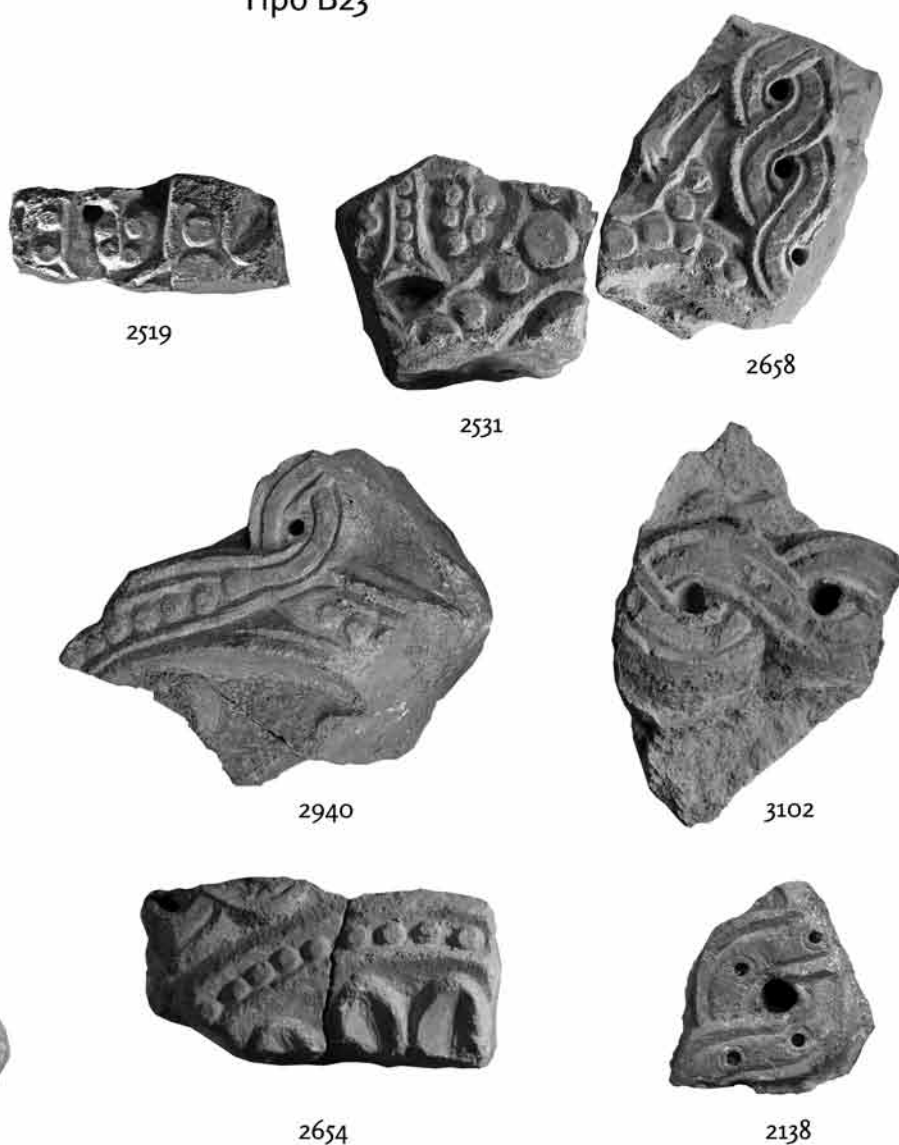
²⁵³ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 342.

Tipi B23, B24

Tipo B23



Proposta ricostruttiva del motivo con croce e grappoli d'uva



Tipo B24

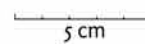


3096



Nr. 2

fig. IV.14



B25

Numero reperti:	3
Inw.:	2663, 3567, n. 1 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Rosetta o margherita con grande bottone centrale e petali arrotondati e profilati 2. Fascia a perle 3. Altri motivi con elementi curvilinei e volutine
Relazioni con:	B19 B24 B26
Legame:	B19: margherita con grande bottone centrale; B24: sequenza di elementi floreali inclusi entro cerchi e incorniciati da fasce rettilinee B26: frammento n. 54 da S. Vigilio (come "tramite" tra i due tipi)
Confronti:	Bevagna (provenienza sconosciuta) Brescia (S. Salvatore) Como (scavi dell'area duomo, broletto) Ferentillo (S. Pietro in Valle) Fraueninsel, lago di Chiemsee (monastero di St. Maria) Immünster (St. Arsadius) Lundo (S. Marcello) Malles/Mals (S. Benedetto / St. Benedikt) Müstair (monastero di St. Johann) Reichenau-Mittelzell (SS. Maria und Markus) Reichenau-Niederzell (SS. Peter und Paul) Split (Djevica Marija) Torcello (S. Maria Assunta) Trento (S. Vigilio) Vigo Lomaso (S. Lorenzo, battistero)

Descrizione

Il tipo B25 comprende i lapidei caratterizzati da margherita con grande bottone centrale e petali arrotondati e profilati. Essa rappresenta una delle varianti del soggetto presente anche sull'inv. 2417 (tipo B19), dove però l'elemento floreale ha i petali lanceolati. Lo schema decorativo del n. 1 Boschi, Ciurletti²⁵⁴ si ritrova inoltre nel tipo B24: anche qui le rosette sono incluse in elementi circolari incorniciati a loro volta da due fasce rettilinee (a fusi anziché a perle); le dimensioni dei due oggetti, inoltre, sono coerenti tra loro. Oltre al legame con i gruppi B19 e B24, è possibile suggerire un nesso con B26 di natura, per così dire, non diretta: un identico fiore compare infatti su una cornice da S. Vigilio²⁵⁵, che a sua volta si presenta sostanzialmente identica per dimensioni, funzione e schema decorativo ai frammenti 2411 e 2418 del tipo B26²⁵⁶. Il tramite del reperto di S. Vigilio permette quindi di ipotizzare una relazione di contemporaneità tra il motivo della margherita qui descritto e l'ornato degli oggetti di B26. Il legame tra due tipi di S. Maria Maggiore stabilito a partire da un elemento estraneo al contesto della chiesa è un caso eccezionale e si propone solo ed esclusivamente in questa occasione. Tuttavia esso può essere considerato valido, sia per la esatta rispondenza (quasi identità) dei motivi decorativi, sia per la circostanza, già nota, che fu una medesima bottega a lavorare nelle due chiese tridentine, presumibilmente in uno stesso arco temporale²⁵⁷.

fig. IV.14

²⁵⁴ BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 341-342.

²⁵⁵ PORTA 2001, p. 483 n. 54.

²⁵⁶ Un bottone centrale analogo a quello della cornice di S. Vigilio è riscontrabile, oltre che sull'inv. 3567 del tipo qui descritto (lo si riconosce nonostante esso sia leggermente abraso), anche sull'inv. 2417 del tipo B19.

²⁵⁷ PORTA 2001, p. 443. Si vedano anche le Osservazioni conclusive.

Confronti

Essendo questo tipo di rosetta piuttosto comune nel repertorio figurativo altomedievale, si limita l'elenco dei confronti ad alcuni tra quelli identici o estremamente simili: della prima categoria fanno parte le sculture da Malles/Mals²⁵⁸, Como²⁵⁹, Ilmmünster²⁶⁰, Müstair (monastero di St. Johann)²⁶¹, Reichenau-Mittelzell (SS. Maria und Markus)²⁶² e Reichenau-Niederzell (prima fase della chiesa di SS. Peter und Paul, edificata a partire dal 799 e nota archeologicamente)²⁶³; della seconda i manufatti di Vigo Lomaso (battistero)²⁶⁴, Lundo (S. Marcello)²⁶⁵, Chiemsee (Fraueninsel)²⁶⁶ e Brescia²⁶⁷. È da sottolineare che ognuno degli oggetti appena enumerati è valido come parallelo anche per uno o più altri tipi²⁶⁸, evidenziando così come i loro punti di contatto con l'insieme dei motivi decorativi di S. Maria Maggiore vadano al di là del singolo elemento floreale. Pressoché identiche, e comunque inserite in contesti iconografici e stilistici coerenti con quanto si riscontra a Trento, sono anche le rosette rintracciabili a Torcello²⁶⁹, Bevagna²⁷⁰, Ferentillo (S. Pietro in Valle)²⁷¹ e Split (cattedrale)²⁷² sul sarcofago dell'arcivescovo Johannes, presente al concilio di Nicea II del 787²⁷³.

figg. IV.11, IV.14

²⁵⁸ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 112-113, nn. 94-95; RASMO 1981, p. 41, scheda M1 (fig. 61). Inizio IX secolo. Per una proposta ricostruttiva della recinzione presbiteriale si veda DANNHEIMER 1986.

²⁵⁹ ZASTROW 1979, p. 33 e fig. 17. Sulla stessa lastra, trovata durante gli scavi della zona Duomo-Broletto, compare anche una rosetta sostanzialmente identica a quella degli inv. 3041 e 3219 del tipo B19.

²⁶⁰ DANNHEIMER 1989, pp. 27-28, n. 9; JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 52-53, n. 27. La fase di riferimento della chiesa è attestata archeologicamente e datata a un periodo compreso tra il 780 e l'800 (DANNHEIMER 1989, pp. 20-21).

²⁶¹ HASELOFF 1981, p. 22. Datazione a fine VIII-inizio IX secolo. Le indagini archeologiche e le analisi dendrocronologiche effettuate negli ultimi anni hanno permesso di fissare la cronologia dei resti scultorei all'ultimo quarto dell'VIII secolo (ROTH-RUBI 2010a, p. 9; SENNHAUSER 2007, pp. 337-338 e 350-351; SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009, pp. 672-673).

²⁶² HECHT 1928, tav. 53b. La datazione a fine VIII-inizio IX secolo è confortata anche da dati archeologici (ivi, pp. 71-89; per ulteriori cenni sugli scavi si veda il tipo A10). Il medesimo pilastrino mostra anche altri motivi; in particolare la foglia è sostanzialmente identica a quella dei tipi B20 e 26. Sempre da SS. Maria und Markus provengono altri lapidei che costituiscono confronti estremamente puntuali per i reperti da S. Maria Maggiore (si veda il tipo A10).

²⁶³ RUCK 2001, pp. 52-56 e fig. 50; ZETTLER 1993. Il pluteo viene proposto come riscontro per l'ornato dei tipi B23 e 26.

²⁶⁴ RASMO 1981, p. 11 e fig. 117; *Id.* 1982, p. 40, n. 27. Datazione all'VIII secolo. Le due diverse varietà di rosetta presenti sul pluteo trovano riscontro, oltre che in B25, anche in B19, mentre le colombe che beccano l'uva sono molto simili a quella del capitello da parasta del tipo 32; lo schema decorativo è inoltre precisamente confrontabile con quello del tipo B22.

²⁶⁵ RASMO 1982, p. 42, n. 33, VIII secolo. Sono visibili due rosette: quella a sinistra è già stata citata come parallelo per il tipo B24, l'altra è da riferire a una tipologia comune con B25.

²⁶⁶ DANNHEIMER 1980, pp. 44-45, n. 8; JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 37-38, n. 12. Datazione all'ultimo quarto dell'VIII secolo o al più tardi all'anno 800 (DANNHEIMER 1988, p. 459; per ulteriore bibliografia sulla cronologia e sulle indagini archeologiche si veda il tipo A16. Lo stesso pluteo serve da parallelo per i motivi dei tipi A16 e 47.

²⁶⁷ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 72-73, n. 62; provenienza da S. Salvatore e datazione a fine VIII-inizio IX secolo. Lo stesso manufatto, un pluteo con croce fiancheggiata da palmette con foglie inferiori desinenti a voluta e coppia di elementi floreali, è un confronto estremamente puntuale per il tipo A16.

²⁶⁸ Si vedano le singole note riferite ad ognuno.

²⁶⁹ POLACCO 1976, pp. 46-47, n. 19. La margherita compare su uno stipite marmoreo (di reimpiego nel portale destro di S. Maria Assunta) che mostra molti altri motivi presenti a Trento: intreccio a cerchi e losanghe, girali vegetali a foglie contrapposte, tralci con uva e foglie di vite; datazione al IX secolo.

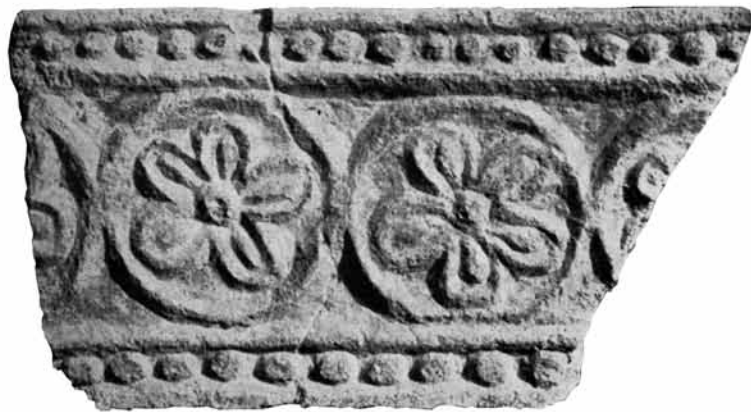
²⁷⁰ SERRA 1961, pp. 14-15, n. 3; la provenienza di questo capitello a stampella, datato al IX secolo, è ignota.

²⁷¹ Ivi, p. 30, n. 26. Datazione al IX secolo.

²⁷² MILOŠEVIĆ 2000, pp. 138-140, n. III.24. Dalla cattedrale, dedicata alla Djevoja Marija (Vergine Maria).

²⁷³ Ivi, p. 140. Il sarcofago è quindi databile intorno alla fine dell'VIII secolo.

Tipo B25



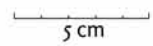
Nr. 1



3567



2663



B26

Numero reperti:	8
Inw.:	2411, 2418, 2962, 3015, 3040, 3042, 3294, 4582
Motivi decorativi:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Giglio a foglie profilate con elemento sommitale lanceolato 2. Palmetta a foglie profilate 3. Palmetta o giglio a foglie profilate 4. Archetti costituiti da nastro a tre vimini e poggianti su colonnine 5. Archetto con cunei o conci 6. Archetto a perle 7. Fascia a perle 8. Volutine 9. Grande bottone profilato
Relazioni con:	B25
Legame:	B25: frammento n. 54 da S. Vigilio (come "tramite" tra i due tipi)
Confronti:	<p>Bale (Sv. Marija) Fraueninsel, lago di Chiemsee (monastero di St. Maria) Hirsau (St. Aurelius) Ilmmünster (St. Arsadius) Moosburg (St. Peter) Müstair (monastero di St. Johann) Nave (S. Cesario) Trento (S. Vigilio)</p>

Descrizione

Il tipo B26 è stato formato a partire dagli invv. 2411 e 2418, che dovevano appartenere a una medesima cornice originaria: le loro dimensioni sono perfettamente coincidenti, così come coerente è l'ornato; vi si osserva una sequenza di tre arcate a tutto sesto impostate su colonne (se ne conserva per intero solo una), le prime due formate da una fascia a tre vimini, la terza da elementi trapezoidali che sembrano imitare i cunei o conci dell'arco; negli spazi di risulta tra un archetto e l'altro compaiono minuscole volutine. Tali arcate ospitano rispettivamente una palmetta e due gigli a foglie profilate con elemento sommitale lanceolato. Tutta la composizione è incorniciata da un semplice listello liscio a sezione trapezoidale.

Gli altri reperti del tipo B26 presentano soggetti fitomorfi affini sempre inclusi, tranne nel caso di 3294, entro elementi ad andamento circolare (presumibilmente parti di archetto).

Si può stabilire un legame indiretto con B25 grazie a una cornice di S. Vigilio²⁷⁴ sostanzialmente identica a quella del tipo oggetto di questa scheda; il fatto costituisce comunque un'eccezione proposta solamente in una occasione²⁷⁵.

fig. IV.14

Confronti

Oltre all'esatto confronto, appena menzionato, con la cornice da S. Vigilio²⁷⁶, risulterà di un certo interesse il caso dei lapidei provenienti dalla chiesa di S. Cesario a Nave, nei pressi di Brescia²⁷⁷. Da questo contesto provengono 10 frammenti²⁷⁸, dei quali ben

fig. IV.14

²⁷⁴ PORTA 2001, p. 483, n. 54.

²⁷⁵ Le ragioni di tale relazione tra tipi sono state descritte all'interno della scheda di B25, alla quale si rimanda per ulteriori precisazioni.

²⁷⁶ PORTA 2001, p. 483, n. 54.

²⁷⁷ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 174-180.

²⁷⁸ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 174-180, nn. 216-226. Datazione tra VIII e IX secolo.

fig. IV.14

sei costituiscono confronti estremamente puntuali per il tipo B26²⁷⁹. Tre frammenti di cornice, peraltro delle stesse dimensioni degli invv. 2411 e 2418²⁸⁰, mostrano un identico schema decorativo, caratterizzato da archetti includenti elementi fitomorfi incorniciati da listelli lisci a sezione trapezoidale²⁸¹. Gli archetti sono composti di fasce a perle, cordoncini ritorti o astragali (tutti presenti anche a S. Maria Maggiore): nel secondo e nel terzo manufatto essi poggiano, in maniera analoga a quanto visibile a Trento, su colonnine decorate con listelli a sezione triangolare. Sul primo dei tre²⁸², poi, si nota la straordinaria somiglianza della palmetta o elemento floreale centrale con quella del lato sinistro dell'inv. 2411; essa è ripetuta, a S. Cesario, anche in un altro frammento (con tutta evidenza originariamente facente parte del medesimo architrave) reimpiegato nell'arco di ingresso della porta settentrionale dell'edificio²⁸³. Sul registro superiore di un frammento di pilastrino con cerchi annodati²⁸⁴, invece, compaiono, sempre al di sotto di archetti a cordoncino poggianti su colonnine, due gigli pressoché identici a quelli degli invv. 2418, 2411 ma paragonabili anche all'ornato degli altri reperti del tipo B26. In un pluteo con cerchi annodati includenti soggetti zoomorfi e fitomorfi²⁸⁵, infine, i gigli e le fogliette gigliate ricordano molto da vicino quelli del tipo qui descritto, con particolare riferimento agli invv. 2962 e 4582²⁸⁶.

fig. IV.14

Tornando alla palmetta, altri confronti straordinariamente puntuali si trovano in numerosi esemplari di pluteo da Moosburg (St. Peter)²⁸⁷, da Fraueninsel (Chiemsee)²⁸⁸ e da Ilmmünster²⁸⁹, mentre il giglio (cioè l'elemento che si ripete al di sotto del secondo e terzo archetto) trova un riscontro molto preciso a Münstair (monastero di St. Johann)²⁹⁰ e, soprattutto, in un pluteo di Bale (Istria, chiesa parrocchiale di Sv. Marija)²⁹¹, dove se ne osserva un esemplare identico. Una decorazione molto simile a quella di 3294 si trova infine ad Hirsau su un pluteo proveniente dalla fase carolingia, attestata archeologicamente, della chiesa di St. Aurelius²⁹².

²⁷⁹ Sui manufatti compaiono altri motivi decorativi (intrecci viminei, soggetti zoomorfi ecc.) anch'essi stilisticamente affini a quelli di S. Maria Maggiore.

²⁸⁰ L'altezza differisce di circa 1 cm (la lunghezza non si conserva), quindi anche le dimensioni dei motivi decorativi sono coerenti fra loro.

²⁸¹ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, p. 177, nn. 218-220.

²⁸² Confrontabile anche con 2962 per il simile archetto a perle semplice, senza colonnine.

²⁸³ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, p. 178, n. 222.

²⁸⁴ Ivi, pp. 179-180, n. 224.

²⁸⁵ Ivi, pp. 175-176, n. 217.

²⁸⁶ Si noti inoltre che lo stesso pluteo vede impiegati contemporaneamente tre motivi presenti sull'architrave da S. Vigilio menzionato prima: la croce, le fogliette gigliate e il "fiore gigliato ad alabarda".

²⁸⁷ JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 104, n. 85; KARPFF 2001, pp. 128-132, nn. 70-71. Ginhart data i frammenti da questo contesto all'epoca carolingia, più precisamente all'inizio del IX secolo (GINHART 1942, p. 134).

²⁸⁸ DANNHEIMER 1980, pp. 50-51, n. 15; JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 40-41, n. 16: datazione all'ultimo quarto dell'VIII secolo o al più tardi all'anno 800 (DANNHEIMER 1988, p. 459: per ulteriore bibliografia sulla cronologia e sulle indagini archeologiche si veda il tipo A16).

²⁸⁹ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 45-49, 52-55, 58, 60-61, nn. 22-25, 27-28, 31, 33a; DANNHEIMER 1989, pp. 23-30 nn. 2-3, 5-10, 12. È interessante notare come, nell'insieme, i contesti di Nave, Fraueninsel e Ilmmünster abbiano in comune la maggioranza degli elementi che formano il loro repertorio decorativo: nei tre luoghi vengono riproposti, sostanzialmente identici, le croci, i gigli, le fogliette gigliate, la palmetta e i tralci "a girandola". L'associazione di questi soggetti (e in una versione tanto somigliante) si ripete anche a Trento, e potrebbe essere considerata indicativa per suggerire l'ipotesi di un medesimo atelier.

²⁹⁰ HASELOFF 1981, p. 22, frammento a sinistra con cerchi annodati includenti croci, rosette o margherite con petali arrotondati e profilati e grande bottone centrale e gigli. Datazione a fine VIII-inizio IX secolo. Le analisi dendrocronologiche e le indagini archeologiche hanno permesso di circoscrivere la cronologia dei resti scultorei all'ultimo quarto dell'VIII secolo (ROTH-RUBI 2010a, p. 9; SENNHAUSER 2007, pp. 337-338 e 350-351; SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009, pp. 672-673).

²⁹¹ MILOŠEVIĆ 2000, p. 16, n. I.4, tardo VIII-inizio IX secolo.

²⁹² BAUM 1958; PUTZE 1991, pp. 19-26 e fig. 12. Lo stesso oggetto rappresenta un parallelo anche per gli oggetti del tipo 18.

Tipo B26



2411

2418



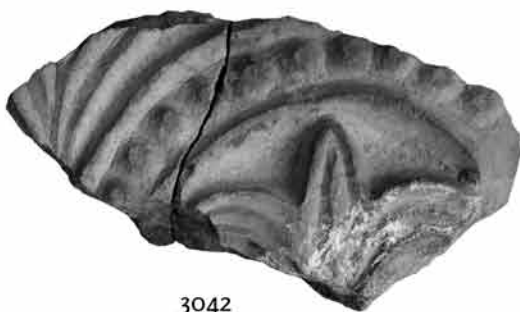
3040



3294



4582



3042



3015



2962

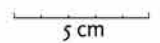




Fig. IV.14. La cornice n. 54 di S. Vigilio (PORTA 2001, p. 483) ha dimensioni, struttura compositiva e motivi decorativi del tutto analoghi a quelli della cornice 2411-2418 (tipo B26), ma presenta anche un fiore identico a quello dell'inv. 3567 (tipo B25). 1. inv. 2411-2418; 2. cornice n. 54 di S. Vigilio (da PORTA 2001, p. 483); 3. inv. 3567; 4. frammento di pluteo di Müstair, dove si osservano sia una margherita sia un giglio estremamente simili a quelli di S. Maria Maggiore (da HASELOFF 1981, p. 22); 5. e 6. cornice e pilastrino (particolare) di Nave, anch'essi con margherita e giglio pienamente confrontabili con quelli di 2411-2418 (da PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, tav. LXXI, fig. 229, tav. LXXII, fig. 232); 7. dettaglio della parte superiore di un pluteo di Fraueninsel (da DANNEHEIMER 1980, p. 51); 8. pluteo istriano con gigli sostanzialmente identici e dettaglio (da MILOŠEVIĆ 2000, p. 16); 9. pluteo da Malles/Mals (da JOHANNSON-MEERY 1993, p. 112)

B27

Numero reperti:	2
Inw.:	2914, 2942
Motivi decorativi:	1. Listelli profilati curvilinei a rilievo alto
Relazioni con:	B20 (?)
Legame:	B20 (?): altezza rilievo, spessore lastra, medesima lavorazione sul tergo
Confronti:	/

Descrizione

Pur non essendo combacianti, gli invv. 2914 e 2942 presentano gli stessi spessori, decorazione e segni di lavorazione a gradina sul tergo. Con ogni probabilità essi sono pertinenti a un'unica lastra originaria. La porzione di ornato conservatasi è esigua: restano due grandi listelli profilati curvilinei a rilievo alto che dovevano dipartirsi da un comune punto d'origine, distaccandosi poi gradualmente l'uno dall'altro. Sembra non essere possibile avanzare ipotesi sul motivo decorativo di riferimento, anche se la tecnica impiegata, il litotipo e i segni di gradina sono omogenei rispetto a quelli degli altri reperti lapidei altomedievali.

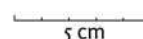
Non del tutto sicuro, ma verosimile, è il legame con il tipo B20: i frammenti di questo gruppo, infatti, sono gli unici tra quelli rinvenuti in corso di scavo a presentare uno spessore e un'altezza del rilievo (oltre che una medesima lavorazione del tergo) esattamente compatibili con quelli dei reperti qui descritti.

Confronti

Nonostante il nastro profilato sia un elemento utilizzato abbastanza spesso nella scultura altomedievale, sembrano non esserci sufficienti basi, data l'esigua porzione di decorazione superstite e l'impossibilità di individuare il soggetto originario, per tentare una proposta di paralleli (l'elenco sarebbe potenzialmente lungo, ma poco significativo).

Tipo B27

2914, 2942



Numero reperti:	2
Inw.:	0050, n. 5 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Elementi fitomorfi (gigli) 2. Fogliette cuoriformi oblunghe 3. Fascia a perle 4. Fascia a perle e fusi 5. Elemento floreale (?) con bottone centrale affiancato da due petali
Confronti:	Karnburg (St. Peter?) Malles/Mals (S. Benedetto/St. Benedikt) Moosburg (St. Peter) Reichenau-Mittelzell (SS. Maria und Markus) Reichenau-Niederzell (SS. Peter und Paul) Trento (S. Vigilio) Vigo Lomaso (S. Lorenzo)

Descrizione

Il frammento n. 5 Boschi, Ciurletti²⁹³ è caratterizzato da una decorazione con una sequenza di elementi fitomorfi (simili a gigli) sovrapposti verticalmente gli uni agli altri²⁹⁴; nella parte superiore essi mostrano tre foglie: al centro ne è presente una liscia, di forma lanceolata e segnata da una piccola nervatura incisa, mentre quelle laterali (curve e speculari tra loro) sono costituite da tre listelli a sezione triangolare; dalle punte di queste ultime pendono fogliette cuoriformi profilate. Nella parte inferiore tali elementi gigliati terminano in due piccole volute. Tutto l'insieme è incorniciato da fasce rettilinee a perle (se ne conserva solo una). L'ornato dell'inv. 0050 si rifà al medesimo schema decorativo, con piccole differenze: l'asse verticale è segnato da due listelli rettilinei intervallati da un bottone con due petali ai lati e le fasce di cornice sono a perle alternate a fusi; si riconoscono tuttavia le punte delle foglie a cuore e di quelle a tre vimini, analoghe o molto somiglianti a quelle del reperto n. 5.

Confronti

Pur nel contesto di un motivo decorativo differente, è da notare come su un frammento di lastra da S. Vigilio compaia un particolare sostanzialmente identico ai gigli: ci si riferisce alla parte destra del reperto, dove è visibile una foglietta lanceolata con nervatura centrale incisa inserita tra elementi composti di listelli a sezione triangolare. La tecnica di intaglio e la resa formale risultano del tutto affini, offrendo un'ulteriore conferma, proprio perché i due motivi sono inseriti in contesti ornamentali diversi, sulla comunanza della bottega di provenienza²⁹⁵. Le foglie cuoriformi sono un soggetto estremamente frequentato tra la tarda antichità e il medioevo; ciononostante, si possono proporre alcuni paralleli, limitandosi a quelli estremamente puntuali e provenienti da zone prossime all'arco alpino: analoghe foglie allungate, profilate e curvate

²⁹³ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 344.

²⁹⁴ Si veda il disegno ricostruttivo proposto da RASMO 1982, p. 49.

²⁹⁵ Si intende, cioè, che l'atelier doveva servirsi di un repertorio composto da un certo numero di motivi che poi venivano combinati in maniera di volta in volta diversa lasciando comunque intuire, attraverso i dettagli, la stessa mano. Il frammento da S. Vigilio è il n. 11 (PORTA 2001, p. 463, assegnato a fine VIII-inizio IX secolo).

sono riscontrabili in primo luogo a Karnburg²⁹⁶ e a Reichenau-Niderzell²⁹⁷ e Mittelzell²⁹⁸, dove l'elemento si mostra identico a quello di Trento, quindi in varianti molto somiglianti a Malles/Mals²⁹⁹ e a Vigo Lomaso³⁰⁰. A Moosburg, invece, esse compaiono in un pilastrino già proposto come parallelo per B19, accompagnate tra l'altro da elementi gigliati comparabili a quelli del tipo qui descritto³⁰¹.

29

Numero reperti:	2
Inw.:	2655, n. 4 Boschi - Ciurletti.
Motivi decorativi:	1. Girali vegetali composti di nastri a due vimini 2. Fascia a perle
Confronti:	Cologna Veneta (S. Giustina?) Roma (S. Maria in Aventino) [Aquilaia] (provenienza sconosciuta, Museo Archeologico Nazionale) [Spoleto] (abbazia di S. Giuliano) [Subbiano] (presso il castello, località Castelnuovo) [Vicenza] (S. Maria Annunciata)

Descrizione

Il tipo 29 è caratterizzato da una decorazione a girali vegetali composti di elementi a due vimini. Come si può osservare sul n. 4 Boschi, Ciurletti³⁰², essa si sviluppa attorno a un asse centrale verticale, alternando girali “chiusi” (includenti una sorta di palmetta) e “aperti”, nei quali il fogliame si dispone simmetricamente attorno alla nervatura centrale rettilinea. A questo tipo di ornato sembra riferibile anche l'inv. 2655, il solo tra i lapidei dall'ultimo scavo a mostrare parte di un nastro circolare a due vimini e due piccole punte di foglia, entrambe orientate nella stessa direzione; in basso, lo spazio di risulta tra queste ultime la fascia ad andamento curvilineo è vuoto. Queste due caratteristiche escludono una pertinenza del soggetto all'originaria forma di una rosetta clipeata, e sembrano permettere di collegare il manufatto unicamente alla tipologia qui descritta. Si confronti a questo proposito la pur piccola porzione di ornato conservatasi con quanto visibile sul pilastrino ritrovato negli anni Settanta, in particolare nell'area inferiore destra del girale “chiuso”: vi si noteranno le stesse terminazioni e curvatura del fogliame e la medesima distanza dall'elemento curvilineo a due vimini.

fig. IV.15

²⁹⁶ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 69-70, n. 47; KARPF 2001, p. 136, n. 76; databile all'epoca carolingia. Il pluteo è già stato citato come confronto per il tipo B20 e C40 ed è forse proveniente dall'antica chiesa di S. Pietro menzionata in alcune fonti scritte del IX secolo (si veda JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 70).

²⁹⁷ RUCK 2001, pp. 52-56 e fig. 50; ZETTLER 1993. Il pluteo viene proposto come riscontro per l'ornato dei tipi B23 e B25; la sua datazione al IX secolo si ricava dalla provenienza dalla prima fase della chiesa di S. Peter und Paul, costruita a partire dal 799 e oggetto di indagini archeologiche.

²⁹⁸ HECHT 1928, tav. 53b. La datazione tra la seconda metà dell'VIII e il primo trentennio del IX secolo circa è desunta da fonti scritte e archeologiche (per gli scavi si veda UNTERMANN 2001, pp. 163-168). La decorazione del pilastrino offre confronti anche per i tipi B20 e B25.

²⁹⁹ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 112-113, nn. 94-95; RASMO 1981, pp. 41-42, schede M1, M2 (figg. 61-62). Da S. Benedetto/St. Benedikt; inizio IX secolo (fig. IV.14). I due frammenti di pluteo sono già stati indicati come paralleli per i tipi B20, B23 e B25. Per una proposta ricostruttiva del *cancellum* si veda DANNHEIMER 1986.

³⁰⁰ Dalla Parrocchiale; RASMO 1981, p. 11 e figg. 114-115. Datazione a fine VIII- inizio IX secolo. I due manufatti sono caratterizzati da un ornato che trova una rispondenza molto precisa anche con quello dei tipi A14, B20 e B23.

³⁰¹ JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 102-103, n. 82; KARPF 2001, p. 128, n. 66; sugli scavi archeologici si veda il tipo B19. Seconda metà VIII-inizio IX secolo.

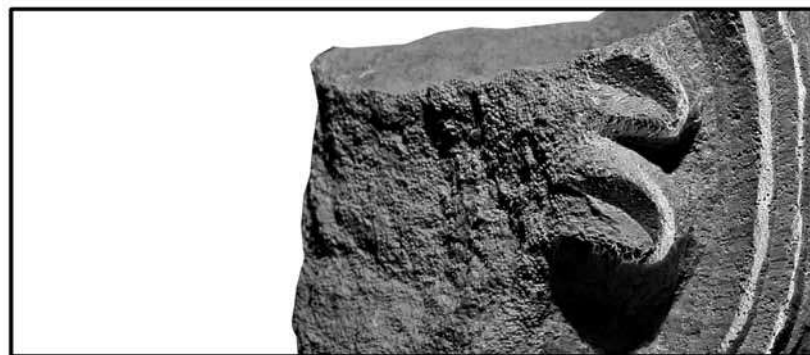
³⁰² BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 343-344.

L'inv. 2655 e il pilastrino n. 4, comunque, non facevano parte di uno stesso elemento architettonico, essendo il soggetto principale di 2655 incorniciato da una fascia a perle non presente nell'altro esemplare.

Confronti

Benché lo schema decorativo sia estremamente diffuso in epoca altomedievale, con moltissime varianti di simili girali, il tipo qui descritto, realizzato con nastro monosolcato, non pare trovare paralleli esatti. Il frammento forse più somigliante proviene da Cologna Veneta³⁰³, mentre la struttura dell'ornato in generale può essere comparata abbastanza convincentemente a quella di un altare reliquiario da S. Maria in Aventino a Roma³⁰⁴ (dove il girale è molto simile ma include foglie a cuore e quadrifogli alternati) e di due pilastrini da Vicenza³⁰⁵ e da Subbiano³⁰⁶ (entrambi con girali che si sviluppano attorno a un asse verticale, ma con foglie diverse da quelle trentine). Altri confronti, sempre per quanto riguarda la struttura compositiva, si possono istituire con due pilastrini da Aquileia³⁰⁷ e da Spoleto³⁰⁸.

Fig. IV.15. Il frammento n. 4 Boschi, Ciurletti e l'inv. 2655: dettagli delle fogliette accanto all'elemento curvilineo a due vimini



³⁰³ NAPIONE 2001, p. 137, n. 8. Per il frammento, probabilmente proveniente dalla chiesa di Santa Giustina, non è indicata esplicitamente una proposta di attribuzione cronologica, ma gli altri tre pezzi dallo stesso contesto sono datati tra l'VIII secolo e l'ultimo periodo carolingio.

³⁰⁴ TRINCI CECHELLI 1976, pp. 80-83, n. 33a. Sul manufatto è presente un'iscrizione. Sfortunatamente, però, sia l'analisi epigrafica che quella stilistica hanno portato a risultati molto differenti tra loro, con datazioni proposte dai diversi studiosi oscillanti tra il VI e il XII secolo.

³⁰⁵ NAPIONE 2001, pp. 222-227, n. 121. Dalla cattedrale, S. Maria Annunciata; cronologia incerta (secc. IX-X?).

³⁰⁶ FATUCCHI 1977, pp. 195-196, n. 194. Da un'area prossima al castello in località Castelnuovo nella quale era esistita, fino al XVII secolo, una chiesa. Datazione ai secoli VIII-IX.

³⁰⁷ TAGLIAFERRI 1981, p. 193, n. 292, provenienza sconosciuta, collocazione presso il Magazzino "paleocristiano" (cortile del Museo Archeologico Nazionale) e datazione alla prima metà del secolo IX.

³⁰⁸ SERRA 1961, pp. 92-93, n. 131. Dall'abbazia di S. Giuliano, datato all'inizio del IX secolo.

Tipi 28, 29

Tipo 28



0050



Nr. 5

Tipo 29



2655

Nr. 4



5 cm

30

Numero reperti:	6
Inw.:	0053, 2408, 2908, 3122, 3123, 3330
Motivi decorativi:	1. Motivo a scacchiera 2. Fascia a perle
Confronti:	Metz (Saint-Pierre-aux-Nonnains) Pula (Sv. Ivan od Nimfeja) Torcello (provenienza sconosciuta, Museo Provinciale di Torcello) Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Sono qui radunati i reperti distinti da una decorazione a scacchiera ottenuta modellando a rilievo alto elementi cubici tangenti tra loro in corrispondenza dei vertici. Sugli invv. 0053, 2408, 3330 i dadi hanno uno spigolo di 2,2 cm, sugli invv. 2908, 3122, 3123 di 3,5-4 cm. Tale tema decorativo geometrico è associato a una cornice a perle.

Confronti

L'ornato a scacchiera non è così comune: ciononostante, esistono alcuni confronti nell'Italia nordorientale, in Croazia e in Francia; un'esatta rispondenza si riscontra in una lastra da S. Vigilio³⁰⁹ e in un alcuni plutei di età carolingia da Metz (Saint-Pierre-aux-Nonnains)³¹⁰.

fig. IV.16

Lo stesso motivo è inoltre presente su frammenti di architrave da *pergula* da Torcello³¹¹ e da Pula (IX secolo)³¹², entrambi peraltro caratterizzati da iscrizioni e da una decorazione sommitale a onde correnti analoga a quella del tipo A1 di S. Maria Maggiore.

31

Numero reperti:	2
Inw.:	2486, 5129
Motivi decorativi:	1. Girali di foglie "a goccia" disposte attorno ad un bottone centrale 2. Rosetta clipeata con sei petali a ogiva
Confronti:	Ferentillo (S. Pietro in Valle) St. Wolfgang am Fratres (chiesa parrocchiale) Lonigo (ex monastero dei SS. Fermo e Rustico) Nimis (SS. Gervasio e Protasio) Rive d'Arcano (S. Martino) Roma (S. Maria in Aracoeli) Stenico (cappella del castello) Trento (S. Vigilio) Vicenza (S. Maria Annunciata) Vicenza (SS. Felice e Fortunato) Vranovići presso Kotor (Sv. Stjepana)

³⁰⁹ PORTA 2001, p. 464, n. 12.

³¹⁰ COLLOT 1980, pp. 79-81, nn. 73-74; p. 84, n. 77.

³¹¹ POLACCO 1976, p. 55, n. 26. Il lapideo è proposto come confronto anche per il tipo A4, cui si rimanda per le notizie sulla sua attribuzione cronologica.

³¹² DELONGA 2001; dalla chiesa di S. Giovanni del Ninfeo (Sv. Ivan od Nimfeja). I reperti sono stati rinvenuti nel 1906 tra i resti di un antico ninfeo e della basilica cimiteriale paleocristiana, fornita nel IX secolo di una *pergula*; sono validi come confronto anche per il tipo A4.

Descrizione

Gli invv. 2486 e 5129, perfettamente combacianti, mostrano un ornato a girali di foglie a goccia disposte “a pala d’elica” intorno a un bottone centrale; tale tralcio si sviluppa in forma circolare attorno a un clipeo includente una rosetta composta di sei semplici petali a ogiva, segnati da una leggera nervatura centrale incisa.

Confronti

Lo schema decorativo del tipo 31 non trova paralleli esatti per quanto riguarda l’associazione di questa specifica tipologia di rosetta e i tralci a pala d’elica che le si avvolgono intorno con andamento circolare. L’insieme, dunque, sembra piuttosto particolare. Benché i due elementi che lo compongono trovino, singolarmente, diversi confronti in epoca altomedievale, bisogna sottolineare che di solito i girali cosiddetti a pala d’elica si presentano composti da foglie profilate (non lisce); molto somiglianti a quelli del tipo qui descritto, comunque, sono quelli provenienti da St. Wolfgang am Frates (Carinzia)³¹³, e dalle chiese di S. Maria Annunciata e dei SS. Felice e Fortunato a Vicenza³¹⁴. Si possono poi individuare, anche se alquanto rari, casi in cui la foglia è liscia: pressoché identici si mostrano i tralci della parte sinistra di un pluteo di Lonigo (Vicenza)³¹⁵ e di un frammento di lastra di Rive d’Arcano (Udine)³¹⁶; forse allo stesso motivo si può ricondurre la piccola porzione di intaglio superstite di un frammento di S. Vigilio³¹⁷. La rosetta trova invece un riscontro molto puntuale in due pilastrini da Ferentillo³¹⁸ contemporanei al celebre pluteo datato in base a un’epigrafe all’epoca del regno del duca Hildericus Dagileopa (739-742)³¹⁹, ma lo stesso elemento è rintracciabile anche in un pluteo proveniente dalla cappella del castello di Stenico³²⁰, dove si trova tra l’altro associato a un tralcio di vite che costituisce un parallelo estremamente pertinente per l’ornato del tipo 18. Altri esempi abbastanza somiglianti, tra i tanti che sarebbe possibile menzionare, sono a Gussago³²¹, a Nimis (pieve dei SS. Gervasio e Protasio)³²², a Roma (S. Maria in Aracoeli)³²³ e a Vranovići presso Kotora (Dalmazia, chiesa di Sv. Stjepana)³²⁴.

³¹³ Lastra di ciborio; la chiesa si trova nelle vicinanze di Spittal an der Drau: JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 106-109, nn. 87-89; KARPf 2001, pp. 126-127, nn. 63-65. Diverse le datazioni proposte dagli studiosi, dal IX fino al X secolo (si veda JOHANNSSON-MEERY 1993, p. 107).

³¹⁴ Rispettivamente: NAPIONE 2001, p. 241, n. 152 e p. 212, nn. 108-109 (datazioni non specificate); sugli scavi a S. Maria Annunciata si veda *supra*, tipo A1.

³¹⁵ Ivi, pp. 148-150, n. 33. Proveniente da Villa Giovanelli (ex monastero dei SS. Fermo e Rustico, attestato per la prima volta nel 1013: p. 148); datazione tra IX e X secolo.

³¹⁶ LUSIARDI SIENA 1997, p. 167, n. 2; da S. Martino, datazione alla prima metà dell’VIII secolo.

³¹⁷ PORTA 2001, p. 471, n. 24; VIII-IX secolo.

³¹⁸ Abbazia di S. Pietro in Valle; SERRA 1961, pp. 26-27, nn. 16-17.

³¹⁹ Ivi, p. 19. Sull’iscrizione si veda GRAY 1948, pp. 68-69, n. 31: nel 739, Liutprando nomina duca di Spoleto un *Hildericus*; trovandosi Ferentillo all’interno del ducato, è molto probabile che tale *Hildericus* sia da identificarsi con quello menzionato sul pluteo. L’appellativo “Dagileopa” è invece altrimenti sconosciuto.

³²⁰ RASMO 1982, p. 39, n. 32. VIII secolo.

³²¹ HUBERT 1968, p. 36, n. 31; PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 158-161, nn. 201-202. Datati alla seconda metà dell’VIII secolo. Il primo pluteo è valido come parallelo anche per i tipi B20 e 32.

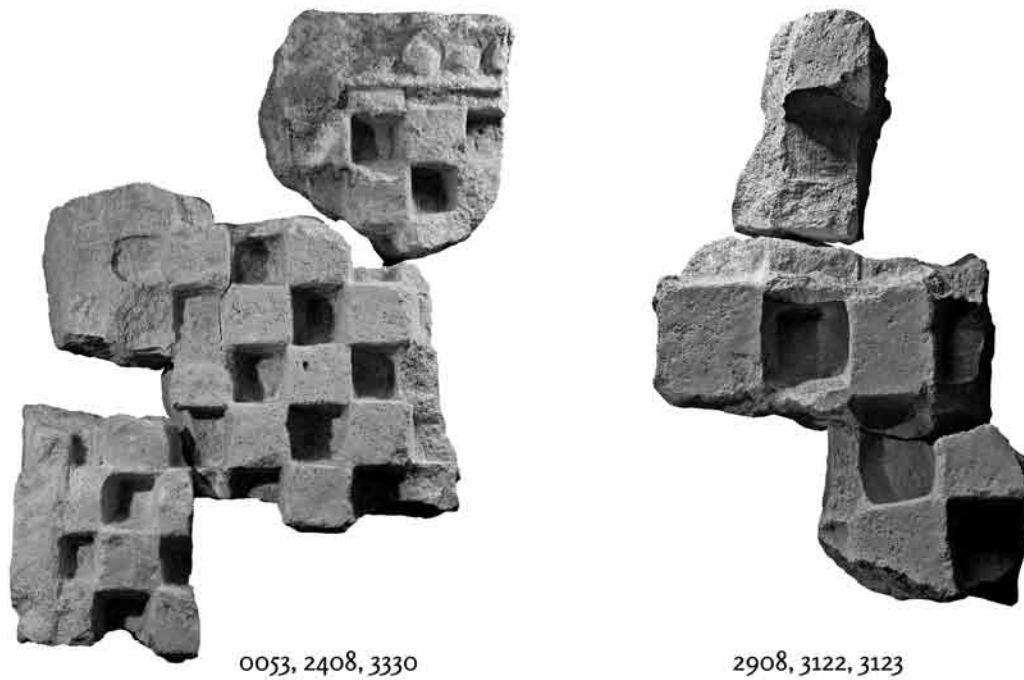
³²² TAGLIAFERRI 1981, p. 313, n. 474; datazione all’VIII-IX secolo.

³²³ PANI ERMINI 1974, p. 87, n. 35; la rosetta è qui iscritta entro cerchi annodati formati da nastri di tre vimini. Datazione a fine VIII-inizio IX secolo.

³²⁴ MILOŠEVIĆ 2000, pp. 151-153, n. III. 43: il motivo è scolpito su una delle facce laterali del sarcofago. Seconda metà dell’VIII secolo.

Tipi 30, 31

Tipo 30



Tipo 31



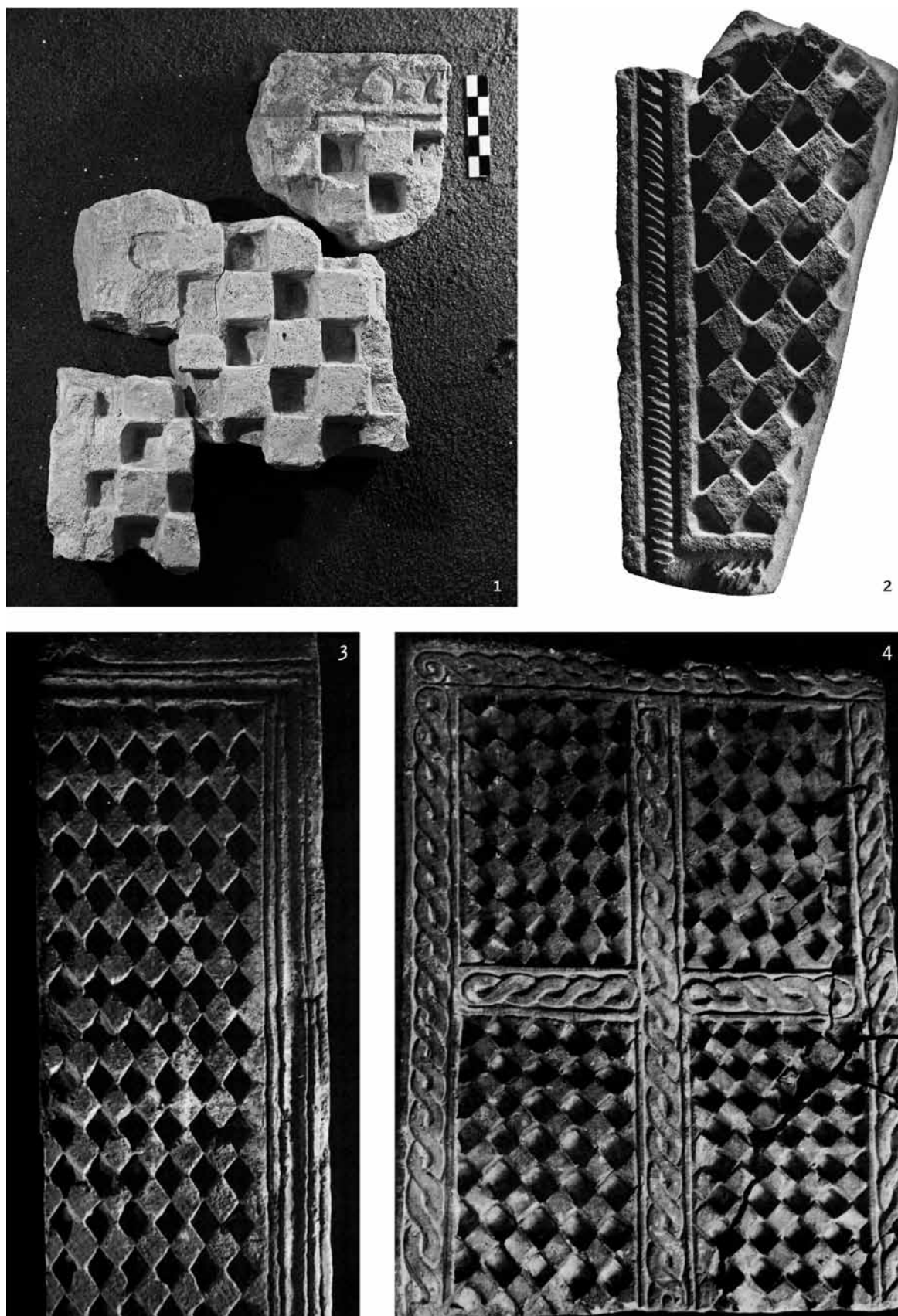


Fig. IV.16. Il motivo a scacchiera negli esempi di: 1. S. Maria Maggiore; 2. S. Vigilio [da PORTA 2001, p. 464]; 3. e 4. Metz (da COLLOT 1980, pp. 79; p. 84, n. 77)

32

Numero reperti:	5
Inw.:	2419, 2487, 3284, 3374, n. 10 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Cavallo crucifero 2. Pavone al cantaro 3. Volatile (pavone o colomba) composto di listelli a sezione triangolare 4. Sequenza di foglie lanceolate composte di listelli a sezione triangolare 5. Volute angolari desinenti a bottone 6. Listello cordonato
Confronti:	Brescia (S. Afra) Cologna Veneta (S. Giustina) Cortona (monastero di S. Vincenzo) Gussago (S. Maria Assunta) Ravenna (S. Apollinare in Classe)

Descrizione

I capitelli da parasta 2419 e n. 10 Boschi, Ciurletti³²⁵ sono stati gli elementi di partenza per costituire il tipo 32. Sotto a un abaco aggettante con tre foglie lanceolate a doppio bordo e nervatura centrale (affiancate a destra e a sinistra, in corrispondenza degli spigoli, da volute), si osserva un campo, incorniciato da listelli a sezione trapezoidale, con soggetti zoomorfi. Il primo è un cavallo gradiente verso destra dietro al quale si osserva una croce. Il muso, gli occhi, le orecchie e gli zoccoli sono definiti con molta cura. Il secondo è un volatile (pavone o colomba) che si abbevera al cantaro. Entrambi i reperti presentano sulle facce laterali un incavo a sezione trapezoidale verosimilmente funzionale alla loro messa in opera. Essi facevano evidentemente parte di una coppia (o un gruppo) di elementi *in pendant* tra loro. Nel tipo 32 è stata inclusa anche la grande lastra 2487 caratterizzata, nonostante le dimensioni ben più ampie, da una tecnica esecutiva e da un soggetto analoghi a quelli del capitello da parasta con il volatile: vi si osservano un'ala, una parte del corpo e una coda caratterizzata da un listello piatto intervallato da elementi circolari, motivo che trova numerosi paralleli proprio sulle code dei pavoni. A 2487 vanno relazionati i piccoli frammenti 3374 (medesimi spessore e tecnica di lavorazione) e 3284.

Confronti

Per ciò che concerne l'aspetto iconografico, l'associazione di un volatile e di un animale crucifero si ritrova in un simbolo trinitario affrescato a Naturno nella chiesa di S. Procolo³²⁶, dove una colomba e un agnello che regge una croce affiancano una mano benedicente. La scelta, a Trento, del cavallo è piuttosto particolare: in genere viene rappresentato, appunto, l'agnello³²⁷; l'iconografia di questo tipo di composizione resta comunque legata alla resurrezione e a significati battesimali e/o escatologici³²⁸, come anche la compresenza del pavone al cantaro sembra, nel nostro caso, sottolineare. Sebbene la rappresentazione del cavallo in questo contesto sia singolare, se ne trova almeno un altro esempio in un frammento rinvenuto nel 1863 durante gli scavi al

³²⁵ BOSCHI, CIURLETTI 1980, pp. 347-348; DE MARCHI 2000. Il capitello era stato interpretato come pertinente a parte di una cornice, probabilmente poiché non se ne conservavano le volutine angolari a terminazione dell'abaco.

³²⁶ RASMO 1981, pp. 14-15.

³²⁷ Si vedano ad esempio, tra i moltissimi, i casi di Pavia (bassorilievo ritenuto del sarcofago di Teodote, PANAZZA 1953, pp. 256-259, n. 66), di Vicenza (NAPIONE 2001, pp. 181-184, n. 60) e di Gussago, di cui si parlerà tra poco.

³²⁸ TRAEGER 1990, col. 414.

teatro antico di Arles, dove il quadrupede compare associato alla colomba col ramo d'ulivo nel becco e al cristogramma³²⁹.

Dal punto di vista morfologico, gli elementi provenienti da Trento trovano confronto in una lastra proveniente dalla pieve di S. Maria Assunta a Gussago (Brescia), soprattutto nella resa e nella posa degli agnelli cruciferi, posti appena al di sotto di due pavoni³³⁰. Il cavallo con cavaliere all'estrema destra della composizione, pur non portando la croce, si rivela estremamente vicino a livello formale a quello di Trento. La resa del pavone, invece, è straordinariamente simile a quella impiegata in un frammento da S. Afra, Brescia³³¹: i due soggetti, pressoché identici, presentano un'esatta rispondenza nella scelta del modellato a spina pesce e nella forma del corpo, delle zampe, e soprattutto dell'ala³³². Si ricorda infine che la forma del cantaro trova un parallelo puntuale in quello visibile sul ciborio di Sant'Eleucadio (806-810)³³³.

Per quanto riguarda il particolare, visibile sull'inv. 2487, della coda di pavone definita da una sequenza di elementi circolari uniti tra loro da un listello rettilineo, esso è molto diffuso nella plastica altomedievale trovando riscontro ad esempio, oltre che sulle celebri lastre bresciane³³⁴ e sul pluteo da S. Afra menzionato poc'anzi³³⁵, a Cologna Veneta (Verona)³³⁶, a Cortona³³⁷ e a Ravenna (ciborio di Sant'Eleucadio)³³⁸.

fig. IV.17

fig. IV.17

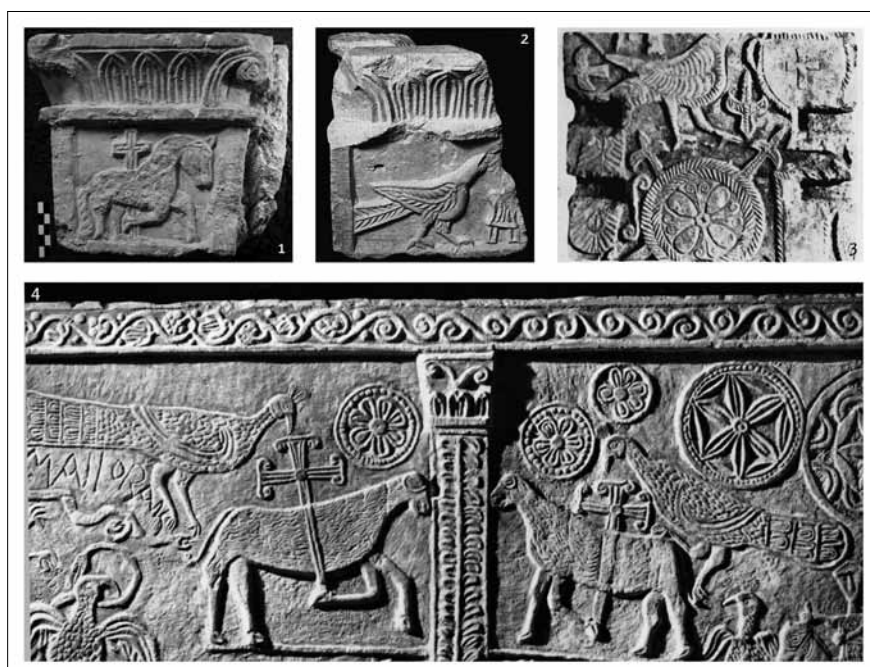


Fig. IV.17. I capitelli da parasta di Santa Maria Maggiore (inv. 2419 e fig. rielaborata da AUGENTI 2000, p. 282) e i confronti di S. Afra, Brescia (da PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, tav. II, fig. 4) e di Gussago (dettaglio, da HUBERT 1968, p. 36, fig. 31)

³²⁹ LE BLANT 1892, pp. 203-204, n. 203.

³³⁰ HUBERT 1968, p. 36, n. 31; PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 158-161, n. 201. Seconda metà dell'VIII secolo. Il pluteo risulta valido come confronto anche per i tipi B20, 31 e 32: esso, infatti, mostra molti altri motivi strettamente associabili a quelli di S. Maria Maggiore, come le rosette con petali profilati dalla punta arrotondata inscritte in clipei semplici o a perle e l'ornato a girali che incornicia superiormente la lastra.

³³¹ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 22-25, n. 4. Seconda metà VIII secolo. Si ricorda inoltre che sempre da S. Afra proviene un altro confronto molto puntuale per i reperti di Trento: si veda *supra*, tipo 18.

³³² A proposito dell'incertezza dell'identità del soggetto rappresentato sul n. 10 Boschi, Ciurletti (colomba o pavone), va sottolineato che per il pezzo bresciano si specifica che il corpo «è una derivazione diretta di quello delle colombe», mentre solo la lunga coda permette di riconoscere il pavone (PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, p. 25). Tali osservazioni porterebbero a propendere, nel caso di Trento, per la prima ipotesi.

³³³ ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 36-37; LUSUARDI SIENA 1997, p. 158; RIZZARDI 1993.

³³⁴ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 44-49 e 52-53, nn. 28, 29, 33.

³³⁵ Ivi, pp. 22-25, n. 4 (fig. IV.17).

³³⁶ NAPIONE 2001, pp. 135-136, n. 5. Il pezzo proviene molto probabilmente dalla chiesa di S. Giustina. Periodo carolingio.

³³⁷ Anni 800-814: FATUCCHI 1977, pp. 114-116, n. 102. La lastra è già stata menzionata come parallelo per i tipi A1 e A4.

³³⁸ ANGIOLINI MARTINELLI 1968, pp. 36-37; LUSUARDI SIENA 1997, p. 158; RIZZARDI 1993.

Tipo 32



Nr. 10



2419



2487



3284



3374

5 cm

33

Numero reperti:	6
Inw.:	0434, 2522, 3110, 4272, S.N. 1, n. 11 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Capitello cubico a due ordini con corolla di foglie e volute (desinenti a bottone) che si dipartono da elemento centrale fitomorfo o da gallone cordonato 2. Capitello cubico con elementi a giorno
Confronti:	Bale (Sv. Marija Velika) Bobbio (S. Colombano) Brescia (provenienza sconosciuta; Museo Cristiano) Brescia (S. Salvatore) Grado (S. Eufemia) Oestrich-Winkel (provenienza incerta; Graue Haus) San Leo (pieve di S. Maria Assunta) Sandau (St. Benedikt) Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Il tipo 33 comprende gli architettonici relazionabili con la tipologia del capitello cubico, derivazione del corinzio estremamente diffusa nell'alto medioevo in un areale molto ampio³³⁹. Gli esemplari meglio conservati, a due ordini, sono il n. 11 Boschi, Ciurletti³⁴⁰ e il reperto S.N. 1. Il primo presenta un collarino formato da un listello piatto, una corolla di foglie estroflesse con nervature (quella centrale a rilievo basso e quelle laterali incise), e un ordine superiore con volute divergenti (e terminanti in un bottone) che si dipartono da un elemento centrale aggettante costituito da tre foglie allungate e lanceolate. L'abaco è anch'esso costituito da un listello liscio di dimensioni contenute. Il secondo capitello ha la stessa struttura compositiva su una delle quattro facce, mentre sulle restanti l'elemento tra i caulicoli (sempre desinenti a bottone) è un gallone cordonato; quest'ultimo si ritrova anche nel semicapitello 3110³⁴¹. Il piccolo frammento 2522 è con tutta probabilità relativo alla spigolo di un capitello cubico, conservando le due volute contrapposte e la punta della foglia su cui esse si appoggiano, mentre l'inv. 0434 consta soltanto delle due volute, omogenee, per dimensioni e forma, con quanto riscontrabile negli altri reperti del tipo 33. Sempre alla tipologia del capitello cubico, ma con parti lavorate a giorno, è riferibile infine l'inv. 4272: qui, infatti, la voluta si imposta su un listello cordonato modellato a tutto tondo.

Confronti

L'ampia diffusione, a livello europeo, della tipologia del capitello cubico renderebbe molto lungo l'elenco dei possibili paralleli: restringendo la ricerca solo a quelli strettamente puntuali, il primo da menzionare è senza dubbio un esemplare dell'abbazia di Bobbio³⁴² che si presenta sostanzialmente identico, anche nelle dimensioni e nelle proporzioni tra le parti, al n. 11 Boschi, Ciurletti e a una delle facce di S.N. 1; l'ordine superiore coincide esattamente nella forma delle volute e nell'elemento vegetale centrale, mentre le foglie di quello inferiore differiscono di poco solo per il numero

fig. IV.18

³³⁹ PORTA 2001, p. 489; PERONI 1966, pp. 177 ss.

³⁴⁰ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 348.

³⁴¹ Nonostante la semicolonna 3111 sia stata rinvenuta nelle vicinanze, sembra improbabile ipotizzare una sua pertinenza al semicapitello (che, comunque, non combacia): la prima, infatti, è in calcare verdello, mentre il secondo è in calcare grigio oolitico. Nessuno degli altri frammenti altomedievali, inoltre, è modellato nel calcare verde.

³⁴² DESTEFANIS 2008, pp. 185-187, n. 67: datazione a età carolingia (inizio IX secolo).

fig. IV.18

delle nervature. Estremamente somigliante, specie nel registro superiore (identico a quello di Bobbio), è anche un manufatto da Bale, in Istria, recuperato durante gli scavi archeologici a Sv. Marija Velika e datato al tardo VIII-inizio IX secolo³⁴³. Altri confronti si possono istituire con un capitello da S. Salvatore a Brescia³⁴⁴ (nel quale però, la proporzione tra i due ordini è diversa – più sviluppato l’inferiore – e le foglie e le volute sono rese in maniera più schematica), e con altri tre da S. Eufemia a Grado³⁴⁵, collegati al contesto originario di una *pergula* che un’iscrizione ascrive all’epoca di Giovanni Iunior e, più precisamente, alla «V IND[ictione]» (anno 807)³⁴⁶. Per quanto riguarda il gallone cordonato centrale, affiancato da caulicoli, visibile su S.N. 1 e 3110 i riferimenti più pertinenti si riscontrano invece a S. Vigilio³⁴⁷ e a Sandau (St. Benedikt)³⁴⁸ in un reperto proveniente dal “periodo I” della chiesa, la cui data di fondazione agli anni tra il 746 e il 753 è confermata da fonti archeologiche e scritte³⁴⁹. Tale prima chiesa viene sostituita, verosimilmente già all’inizio del IX secolo, da un altro edificio; alla seconda metà dell’VIII secolo è dunque assegnabile il capitello³⁵⁰. Molto somigliante è poi anche un manufatto da Brescia³⁵¹ sempre con gallone cordonato affiancato da volute in corrispondenza degli spigoli. Con ogni probabilità l’inv. 4272 è invece riferibile a una varietà di capitello cubico caratterizzata da elementi lavorati a giorno, analoga a quella di tre capitelli di ciborio dalla pieve di S. Maria Assunta a San Leo (Rimini)³⁵² databili, con un preciso riferimento, agli anni tra l’879-880 e l’882 grazie a un’iscrizione dell’epoca di Carlo il Grasso e papa Giovanni VIII³⁵³. Anche qui, come a Trento, si osservano in corrispondenza degli spigoli cordoncini verticali scolpiti a tutto tondo, su ognuno dei quali si imposta una doppia coppia di volute angolari sovrapposte a due a due. Uno schema compositivo molto simile caratterizza pure un capitello di Östrich-Winkel datato tra la seconda metà dell’VIII e la prima metà del IX secolo³⁵⁴.

³⁴³ JURKOVIĆ, CAILLET, MATEJČIĆ 1997, pp. 228-230 e fig. 8; MILOŠEVIĆ 2000, pp. 24-25, n. I.9.

³⁴⁴ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 99-100, n. 111. Datato al secolo IX.

³⁴⁵ TAGLIAFERRI 1981, pp. 362-363, nn. 549-551.

³⁴⁶ Ivi, 1981, p. 358.

³⁴⁷ PORTA 2001, p. 489, n. 64. IX secolo.

³⁴⁸ DANNHEIMER 1980, p. 64, n. 25; *Id.* 2003, pp. 205-206, n. A1; MEYER 1997, pp. 360-362.

³⁴⁹ DANNHEIMER 1980, p. 61; *Id.* 1980a, p. 170; *Id.* 2003, pp. 57-106; MEYER 1997, p. 361.

³⁵⁰ DANNHEIMER 1980, p. 61; MEYER 1997, p. 61.

³⁵¹ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 98-99, n. 110. Museo Cristiano. Provenienza sconosciuta; datato al IX secolo.

³⁵² RIVOIRA 1901, pp. 278-279.

³⁵³ MEYER 1997, p. 492; RIVOIRA 1901, p. 279.

³⁵⁴ MEYER 1997, pp. 491-493, n. Wi 1. Il pezzo si trova attualmente reimpiegato nella cosiddetta *Graue Haus* (casa grigia; arcata sud-est del lato sud): proviene verosimilmente da una delle sue fasi più antiche, ma non è escluso che in origine esso fosse in opera in un altro edificio carolingio, o nelle immediate vicinanze oppure a Ingelheim.

Tipo 33



2522



S.N. 1 a



S.N. 1 b



0434



S.N. 1 c



S.N. 1 d



4272



3110



Nr. 11

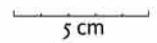




Fig. IV.18. I capitelli cubici. 1. capitello S.N. 1 reimpiegato nell'USM 422 (due facce); 2. l'esemplare rinvenuto negli anni Settanta (da BOSCHI, CIURLETTI 1980, fig. 16); i confronti di: 3. Sandau (da DANNHEIMER 1980, p. 63); 4. Bobbio (da DESTEFANIS 2008, tav. XXV, n. 67); 5. S. Vigilio (da PORTA 2001, p. 489)

Numero reperti:	7
Inw.:	0016, 2667, 3332, 3375, 3527, 4273, S.N. 2
Motivi decorativi:	1. Capitello con doppio ordine di arcate ad ogiva composte di nastri a tre vimini 2. Elemento a giorno cordonato 3. Volute contrapposte desinenti a bottone 4. Fascia di archetti ad ogiva composti di nastri a tre vimini 5. Dentelli cubici
Confronti:	Biskupija (Sv. Marija) Brescia (S. Salvatore) Capestrano (S. Pietro ad oratorium) Grado (provenienza sconosciuta; Lapidario della Basilica di S. Eufemia) Pouthumé (necropoli, area sud) Rižinice (provenienza incerta; frammento oggi smarrito)

Descrizione

Si raccolgono qui il capitello 0016, a doppio ordine di arcate a sesto acuto, e tutti i frammenti relazionabili alla medesima morfologia. Sull'inv. 0016 gli archetti si impostano su fasce verticali viminee che riproducono colonne: il loro punto di congiunzione è messo in risalto tramite un listello trasversale. In alcuni degli spazi tra un'ogiva e l'altra compare un motivo lanceolato o a losanga; in altri, invece, è presente un nastro di tre vimini piegato ad angolo ottuso (poco più ampio di un angolo retto). Quest'ultimo si ritrova sugli invv. 3332, 3527 e 4273, caratterizzati peraltro da una varietà di calcare e da una tecnica esecutiva assai omogenee con il capitello appena descritto, mentre il frammento 3375, molto danneggiato, sembrerebbe invece essere confrontabile con le forme dell'ordine inferiore. Il frammento 2667 (di cui si conserva una minima parte) pare riproporre, sotto a una coppia di volute angolari contrapposte e desinenti a bottone, le medesime arcate: anche ipotizzando la pertinenza ad un altro soggetto (per esempio fitomorfo, foglie d'acanto), la loro resa rimane morfologicamente molto somigliante a quanto visibile su 0016. Per la stessa ragione il frammento di cornice S.N. 2, ancora murato nell'USM 492 compare all'interno del tipo 34.

Confronti

Nonostante il suo cattivo stato di conservazione, è un capitello da Grado³⁵⁵ a costituire, probabilmente, il più puntuale parallelo per l'inv. 0016. Esso presenta la medesima altezza e un'identica decorazione dell'ordine inferiore (l'unico chiaramente leggibile). Un altro richiamo estremamente pertinente è ai capitelli e specialmente all'acroterio del ciborio di Biskupija (presso Knin, Croazia)³⁵⁶, dove le arcate sono contraddistinte da un'esatta rispondenza con quelle di 0016; gli stessi elementi si trovano anche in un capitello di Capestrano³⁵⁷, caratterizzato inoltre nel superiore dei tre ordini da un cordoncino verticale lavorato a giorno che si imposta su una delle ogive del registro inferiore (così come si osserva sugli invv. 3527 e 4273): il cordoncino è a sua volta sormontato da due minuscoli caulicoli e costituisce l'asse dell'ordine superiore, dal qua-

fig. IV.19

³⁵⁵ TAGLIAFERRI 1981, p. 395, n. 615. Provenienza sconosciuta, datazione all'VIII-IX secolo.

³⁵⁶ MILOŠEVIĆ 2000, p. 204, nn. IV.29a, IV.29b; VEŽIĆ 1997, pp. 110-111. IX secolo. La medesima chiesa ha restituito frammenti validi come parallelo per il tipo 47.

³⁵⁷ RIGHETTI TOSTI-CROCE 1990, p. 324, n. VII.37. Il capitello, rubato nell'aprile del 1990, era reimpiegato a lato del portale minore della chiesa di S. Pietro *ad oratorium* ed è collocato dall'autrice all'età di re Desiderio (757-774), a cui sembrerebbe attribuibile la fondazione stando ad alcune fonti e a un'iscrizione sul portale centrale dell'edificio (risalente al 1100).

le si dipartono simmetricamente due volute. Si noti, tra l'altro, come il manufatto di Capestrano sia sostanzialmente identico a uno dei capitelli di Biskupija³⁵⁸ (dove, però, l'elemento cordonato non è modellato a tutto tondo ma a rilievo): si può ipotizzare un tale schema originario per i due reperti tridentini 3527 e 4273, mentre non è da escludere che 0016 possedesse anch'esso simili parti lavorate a tutto tondo³⁵⁹. In un esemplare di Brescia (S. Salvatore)³⁶⁰ si trovano infine arcate confrontabili sia a quelle di 0016 che, soprattutto, a quelle della cornice angolare S.N. 2. Quest'ultima, comunque, trova alcuni dei confronti più puntuali in Croazia e in Francia: per quanto riguarda gli archetti a sesto acuto, un'esatta rispondenza formale è riscontrabile sia in un timpano da Rižinice (presso Solin/Salona) con l'iscrizione del principe Trimpir (845-864)³⁶¹ sia su una delle due facce decorate di un frammento di arco di *pergula* proveniente dal già citato scavo di Pouthumé³⁶².

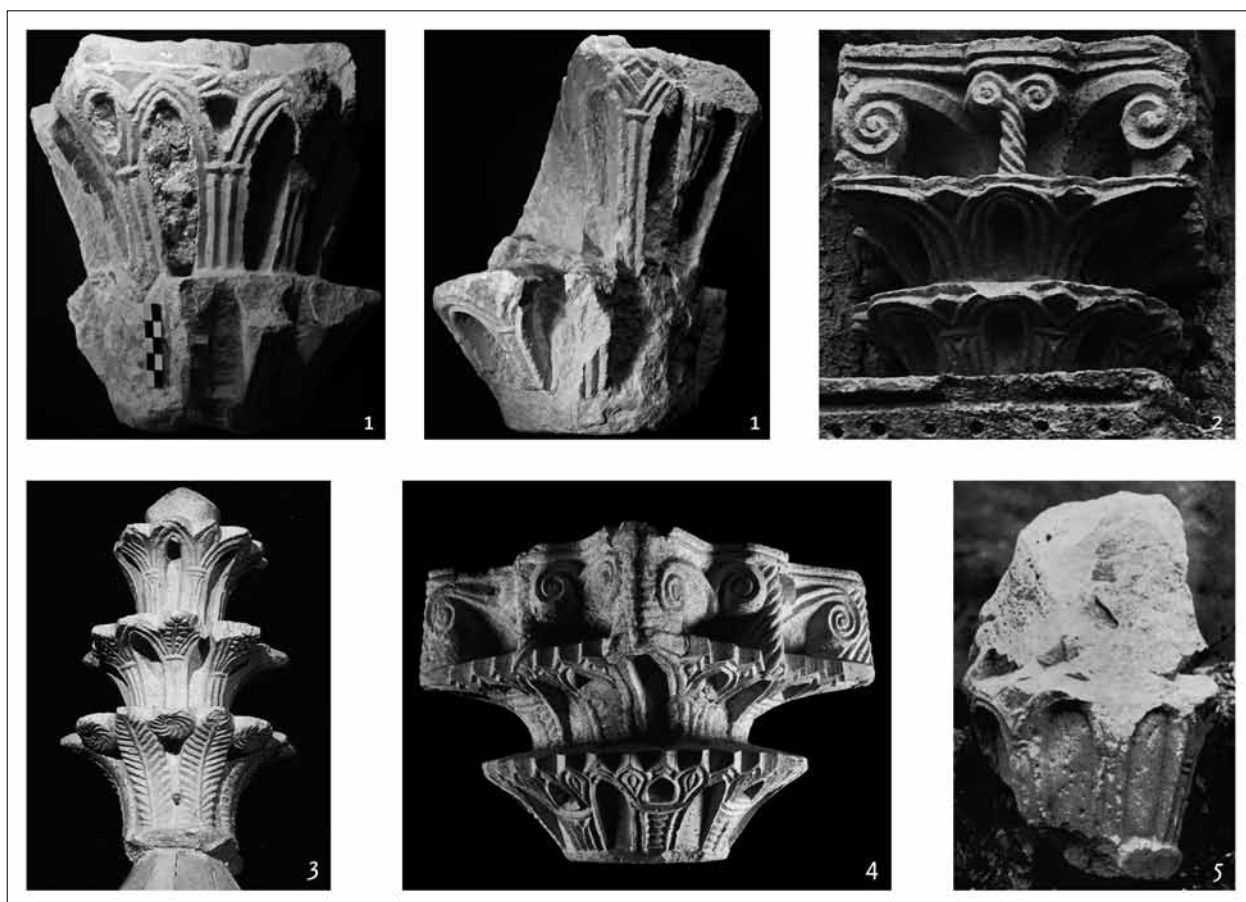


Fig. IV.19. Capitelli a doppio ordine di arcate. 1. inv. 0016 (due facce); i confronti di: 2. Capestrano (da RIGHETTI TOSTI-CROCE 1990, p. 324); 3. e 4. Biskupija (da MILOŠEVIĆ 2000, p. 204); 5. Grado (da TAGLIAFERRI 1981, tav. CCXXIV, n. 615)

³⁵⁸ MILOŠEVIĆ 2000, p. 204, n. IV.29b; VEŽIĆ 1997, p. 110.

³⁵⁹ Per esempio sugli spigoli, come nei capitelli da San Leo (si veda *supra*, tipo 32).

³⁶⁰ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 104-105, n. 117, con proposte di confronti tra l'VIII e l'XI secolo e datazione al IX-X.

³⁶¹ JAKŠIĆ 1997, p. 41; MARAKOVIĆ, JURKOVIĆ 2007; MATIJEVIĆ-SOKOL 1999; MILOŠEVIĆ 2000, p. 329, n. IV.228; PETRICIOLI 1999. Di provenienza incerta, il frammento è oggi disperso (MILOŠEVIĆ 2000, p. 329). Lo stesso ornato si ritrova in numerosi timpani da *pergula* croati sempre del IX secolo: si veda JAKŠIĆ 1997.

³⁶² FLAMMIN 2010, p. 242, n. 15. Lo stesso reperto costituisce un parallelo estremamente preciso anche per i tipi A1 e A4. Per alcuni cenni sullo scavo si veda il tipo A1.

Tipo 34



0016 a



0016 b



3527



4273



3332



3375



2667



S.N. 2

5 cm

35

Numero reperti:	3
Inw.:	2986, 3393, 5874
Motivi decorativi:	1. Foglie aggettanti composte da listelli a sezione triangolare
Confronti:	[Rive d'Arcano] (S. Martino)

Descrizione

I reperti qui raccolti, relativi a cornici o capitelli da parasta, mostrano una decorazione a foglie d'acanto aggettanti composte da listelli a sezione triangolare; una serie di fratture alla base di queste ultime sembrerebbe suggerire che in origine dovessero comparire due ordini sovrapposti di elementi fitomorfi. Gli steli da cui si sviluppa il fogliame sono anch'essi composti da listelli triangolari e caratterizzati da un elemento disposto orizzontalmente a essi perpendicolare: il medesimo schema si ripete sul piccolo frammento 2986, che viene perciò inserito all'interno del tipo 35 nonostante il suo spessore non sia compatibile con quelli degli altri due reperti.

Confronti

La resa formale delle foglie d'acanto dei frammenti appena descritti non sembra trovare esatte corrispondenze in epoca altomedievale; una qualche somiglianza, ma poco più che approssimativa, caratterizza alcune realizzazioni del medesimo soggetto sia di età bassomedievale (per esempio quelle, sempre aggettanti, di cornici o capitelli da lesena di S. Vigilio³⁶³) sia di età tardoantica (si pensi all'ambiente ravennate³⁶⁴). La tecnica di intaglio e le caratteristiche delle foglie appaiono comunque vicine a quelle di altri reperti da S. Maria Maggiore con confronti nell'VIII-IX secolo, e se ne potrebbe quindi ipotizzare, pur con riserve, una medesima cronologia³⁶⁵. Analoghi fregi potevano ornare i muri absidali dietro e accanto la recinzione presbiteriale (così come proposto da S. Lusuardi Siena per la chiesa di S. Martino a Rive d'Arcano, Udine³⁶⁶), ma risulta arduo spingersi oltre tale generica indicazione riguardo la possibile funzione e collocazione originarie. La mancanza di confronti esatti lascia quindi necessariamente aperta la discussione in merito all'attribuzione cronologica³⁶⁷.

³⁶³ PORTA 2001, pp. 508-509, nn. 121-122. XII-XIII secolo.

³⁶⁴ FARIOLI 1969, p. 87, n. 187: pulvino datato al VI secolo.

³⁶⁵ Il tergo dell'inv. 2986 presenta gli stessi segni di gradina che caratterizzano la grande maggioranza dei lapidei altomedievali; il particolare dell'elemento orizzontale trasversale ai vimini, pur inserito nel contesto di un'altra decorazione, è confrontabile con le forme visibili sulle arcate del capitello 0016; le nervature e le caratteristiche delle foglie, infine, sono le medesime che distinguono, benché in una differente scala, gli oggetti 9, 12 e soprattutto 3389 del tipo 16.

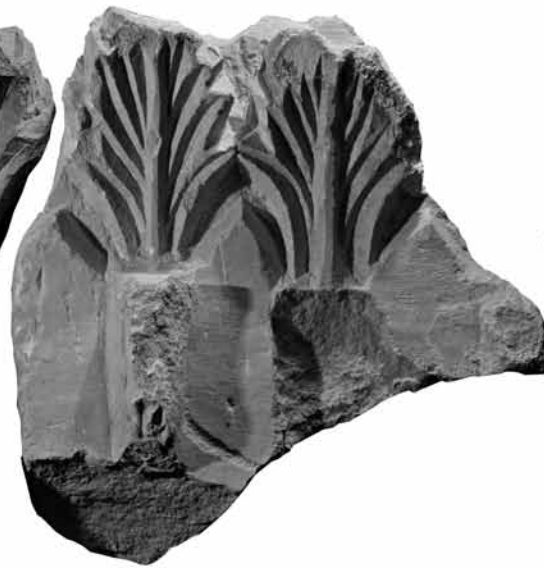
³⁶⁶ LUSUARDI SIENA 1997, p. 161.

³⁶⁷ Si veda, *infra*, il Capitolo VI.

Tipo 35



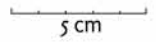
5874



3393



2986



36

Numero reperti:	3
Inw.:	0054, fr. L596 e L600 conservati al Lapidario del Castello del Buonconsiglio (Trento)
Motivi decorativi:	1. Motivo a "S" affrontate 2. Archetti a tutto sesto
Confronti:	Bijaći (Sv. Marta) Brescia (S. Salvatore) Cividale (S. Maria in Valle) Rive d'Arcano (S. Martino) Roma (provenienza sconosciuta; Museo dell'Alto Medioevo) Roma (S. Giovanni in Laterano) Roma (S. Maria in Cosmedin) Roma (S. Maria Maggiore) Roma (S. Saba) Roma (tempio di Portuno) San Giorgio di Valpolicella (pieve di S. Giorgio) Sedegliano (S. Martino) Trento (S. Vigilio)

Descrizione

I tre reperti del tipo 36, uno rinvenuto durante l'ultimo scavo e altri due conservati al Lapidario del Castello del Buonconsiglio³⁶⁸, sono relativi a frammenti di cornice. La decorazione consta di due fasce, la superiore con ornato a "S" affrontate composte di un solo listello a sezione triangolare, l'inferiore con sequenza di piccole arcate a tutto sesto caratterizzate dalla presenza di un elemento fitomorfo (una sorta di giglio) negli spazi di risulta tra un archetto e l'altro. La fascia inferiore è leggermente aggettante: le due zone decorate sono quindi poste in modo da formare tra loro un angolo ottuso.

Confronti

L'associazione di una fascia con "S" affrontate sovrapposta a una sequenza di archetti trova un parallelo, benché la resa formale se ne discosti leggermente, in due manufatti da Sedegliano (provincia di Udine, frazione Turrída, pieve di S. Martino)³⁶⁹ dove, tra l'altro, l'ordine inferiore risulta aggettante in maniera analoga a quanto si osserva sui lapidei di S. Maria Maggiore. Per ciò che concerne gli archetti, è Roma che si trova il riscontro più puntuale e meglio datato: su un architrave da *pergula* da S. Maria in Cosmedin essi si mostrano pressoché identici a quelli trentini³⁷⁰. Il pezzo è decorato su tre delle quattro facce (vi compaiono, tra l'altro, semicerchi intersecantisi analoghi a quelli del tipo 40); sulla fronte, al di sotto degli archetti, un'epigrafe menziona papa Adriano I (772-795), di cui sono noti gli interventi nella chiesa³⁷¹. Sempre a Roma, questo ornato si ripete a S. Giovanni in Laterano³⁷², nel tempio c.d. della Fortuna Virile (tempio

³⁶⁸ Si tratta degli inw. L596 e L600, rinvenuti nel 1958 durante gli scavi del c.d. "battistero" di S. Maria Maggiore a Trento; ringrazio sentitamente Lia Camerlengo e Silvano Zamboni (Museo del Castello del Buonconsiglio) per avermi gentilmente fornito le informazioni riguardanti la data e il contesto di ritrovamento e per avermi permesso di visionare personalmente gli oggetti, sul tergo dei quali ho potuto documentare la presenza di segni di gradina analoghi a quelli degli altri reperti pubblicati nel presente contributo.

³⁶⁹ TAGLIAFERRI 1981, pp. 322-323, nn. 488-489, datati tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo; l'autore segnala che l'esistenza di una chiesa antica al di sotto di quella attuale è attestata, oltre che dai lapidei altomedievali, dal rinvenimento di numerose tombe paleoslave attribuibili al IX-X secolo (ivi, p. 321; sul cimitero si veda BROZZI 1963).

³⁷⁰ MELUCCO VACCARO 1974, pp. 152-153, n. 106.

³⁷¹ Ivi, p. 153.

³⁷² Ivi, pp. 121-122, n. 74. Datazione non specificata.

di Portuno)³⁷³, a S. Saba³⁷⁴, a S. Maria Maggiore (reimpiego nel rosone della chiesa)³⁷⁵ e in due frammenti conservati al Museo dell'Alto Medioevo³⁷⁶, datati nel complesso tra la fine dell'VIII e il IX secolo. I medesimi archetti sono visibili, inoltre, in un capitello da Brescia³⁷⁷ e su un ciborio croato datato al primo quarto del IX secolo³⁷⁸. L'ornato a "S" affrontate, di origini classiche, è attestato in numerosi casi anche nella tarda antichità³⁷⁹; un esempio di epoca altomedievale si trova a S. Vigilio³⁸⁰, ma un richiamo forse più preciso, per la resa a rilievo basso e per la forma dei caulicoli, è al ciborio di San Giorgio di Valpolicella³⁸¹, databile grazie a un'iscrizione all'età di Liutprando (712-744)³⁸²; molto puntuale è anche il confronto con un frammento dall'oratorio di S. Maria in Valle a Cividale³⁸³. Altri oggetti con decorazione a "S" affrontate provengono sempre dal Tempietto³⁸⁴ e da S. Martino a Rive d'Arcano (vicino a San Daniele del Friuli)³⁸⁵, mostrandosi però abbastanza differenti nella resa: qui le "S" sono composte da più listelli e talvolta includono negli spazi di risulta altri soggetti, generalmente fitomorfi.

fig. IV.10

³⁷³ Ivi, pp. 239-240, n. 255. Ultimo quarto dell'VIII secolo.

³⁷⁴ TRINCI CECHELLI 1976, pp. 136-138 e 155-156, nn. 108, 137. Metà circa del IX secolo.

³⁷⁵ PANI ERMINI 1974, pp. 105-108, nn. 47-50; ricondotti all'arredo liturgico di epoca carolingia (BIASOTTI 1915, p. 16; PANI ERMINI 1974, p. 104).

³⁷⁶ MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, pp. 109-110, nn. 18, 19; provenienza ignota e datazione alla seconda metà del IX secolo. Sui frammenti romani si veda anche SCHULZE-DÖRRHAMM 2006, p. 287.

³⁷⁷ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 104-105, n. 117; datazione al IX-X secolo. I due autori segnalano il pezzo come appartenente a un gruppo che dal 1930 circa si trova a S. Salvatore.

³⁷⁸ MILOŠEVIĆ 2000, pp. 186-190, n. IV.13. Proviene dalla chiesa di Sv. Marta a Bijaći, nei pressi della cittadina di Trogir.

³⁷⁹ PORTA 2001, p. 474.

³⁸⁰ Ivi, pp. 474-476, n. 33, terzo quarto dell'VIII secolo; il reperto è la lastra con grifo già menzionata come confronto per il tipo 18 per via della palmetta angolare. Vi compaiono anche i cerchietti forati, altra decorazione presente a S. Maria Maggiore.

³⁸¹ Pieve di S. Giorgio; sul ciborio, che tra l'altro vede impiegati contemporaneamente il cordoncino ritorto e l'astragalo, molto frequenti anche a Trento, si vedano BRUGNOLI, CORTELLAZZO [2012]; LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, pp. 301-303; ZOVATTO 1964; *Id.* 1964a. Si veda l'immagine nell'Appendice.

³⁸² ZOVATTO 1964, p. 127. Sulle iscrizioni si veda BRUGNOLI, CORTELLAZZO 2012.

³⁸³ TAGLIAFERRI 1981, p. 259, n. 387: vi compaiono anche cerchietti forati e motivo ad onde correnti. Primi anni del IX secolo.

³⁸⁴ Ivi, pp. 246-247, 253-254 e 259, nn. 366-367, 378-379, 386; TORP 2006, p. 26. Primi anni del IX secolo.

³⁸⁵ LUSUARDI SIENA 1997, p. 184, n. 24. Datazione alla «matura età longobarda» (p. 179).

Tipo 36



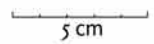
0054



L596



L600



Numero reperti:	1
Inv.:	4581
Motivi decorativi:	1. Grandi listelli lisci rettilinei a rilievo alto intersecantisi a formare una griglia a losanghe con bottoni negli spazi di risulta 2. Motivo di cornice a doppio listello rettilineo a sezione trapezoidale 3. Base di elemento fitomorfo?
Confronti:	Vicenza (S. Maria Annunciata)

Descrizione

L'inv. 4581 presenta un motivo a griglia con listelli rettilinei intersecantisi a formare losanghe, al centro delle quali si osserva un grande bottone; il tutto viene incorniciato sul lato superiore (?)³⁸⁶ da un doppio listello a sezione trapezoidale, sopra al quale si intravede la base di un altro elemento (fitomorfo? fascia a perle?) costituito da tre listelli a sezione trapezoidale. La decorazione è piuttosto singolare nel contesto dei rinvenimenti di S. Maria Maggiore, non solo per il rilievo alto, ma soprattutto per la dimensione degli elementi che la compongono. I bottoni hanno un solo possibile analogo nell'inv. 3501 (tipo A16). Il tergo è levigato a gradina.

Confronti

Benché lo schema decorativo dell'inv. 4581 possa sembrare a prima vista molto semplice e quindi potenzialmente ricco di paralleli, l'unico confronto davvero esatto su materiale lapideo che è stato dato di individuare³⁸⁷ proviene dalla cattedrale di S. Maria Annunciata a Vicenza, datato all'VIII secolo³⁸⁸. La presenza di un solo parallelo puntuale e la particolarità del reperto rispetto agli altri da S. Maria Maggiore inducono pertanto a mantenere qualche riserva sull'attribuzione cronologica.

Tipo 37



4581

5 cm

³⁸⁶ Il verso di lettura del pezzo non è sicuro.

³⁸⁷ I confronti su oggetti in metallo, mosaici o monete sarebbero numerosi (per fare solo un esempio: le monete di Giustiniano II) ma, come al solito, poco indicativi da un punto di vista cronologico e tipologico.

³⁸⁸ NAPIONE 2001, pp. 179-181, n. 59. Sugli scavi nella cattedrale si veda *supra*, tipo A1. Un motivo simile, ma in contesto completamente diverso per classe di materiali e area geografica, si trova inoltre sul coperchio di un sarcofago di età merovingia conservato al Musée d'Archéologie Nationale di Saint-Germain-en-Laye e verosimilmente proveniente da Jouarre (Seine-et-Marne).

C38

Numero reperti:	4
Inw.:	3238, 3239, 3575, 5875
Motivi decorativi:	1. Archetti a perle intersecantisi a formare ogive con estremità desinenti a voluta 2. Palmetta
Relazioni con:	C39, C40
Legame:	C39: archetti a perle intersecantisi C40: archetti a perle intersecantisi
Confronti:	Brescia (S. Salvatore) Castelnuovo Berardenga (S. Ansano) Torcello (S. Maria Assunta) Vicenza (SS. Felice e Fortunato)

Descrizione

I reperti del tipo C38 sono caratterizzati da un ornato costituito da una serie di archetti a tutto sesto decorati con perle che, intersecandosi, formano ogive (includenti una palmetta a cinque foglie nel caso di 3575). Le estremità inferiori di ogni archetto si arricciano internamente a formare una voluta definita da un foro di trapano al centro. Gli invv. 3238, 3239 e 5875 appartenevano sicuramente, in origine, allo stesso elemento architettonico: i primi due sono perfettamente combacianti, e su tutti e tre si riscontra identità di motivo decorativo, diametro delle perle e misura dello spessore. Anche il frammento con la palmetta presenta lo stesso spessore, ma non è certo che esso provenga dal medesimo elemento d'arredo originario per via delle piccole differenze riguardanti il soggetto fitomorfo (assente negli altri) e le perle, leggermente più piccole; l'ipotesi, comunque, non si può escludere.

Il motivo degli archetti a perle intersecantisi si ripete, in varianti di differenti dimensioni ma caratterizzate da una evidente omogeneità stilistica e tecnica, nei tipi C39 e C40.

Confronti

Il primo e molto puntuale parallelo da menzionare è quello dei diciassette frammenti di architrave da S. Salvatore di Brescia, che presentano un analogo motivo con archetti a perle intersecantisi e terminanti a voluta³⁸⁹; in alcuni casi, le ogive ospitano delle foglie³⁹⁰. La stessa decorazione si osserva su un architrave da Castelnuovo Berardenga (provincia di Siena) murato nella facciata della chiesa di S. Ansano³⁹¹, su due frammenti da Vicenza (SS. Felice e Fortunato)³⁹² e su un altro da Torcello (S. Maria Assunta)³⁹³; gli ultimi tre oggetti mostrano motivi fitomorfi inclusi nelle ogive, rispettivamente una foglia trilobata a Vicenza e una palmetta molto somigliante a quella di 3575 a Torcello³⁹⁴.

³⁸⁹ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1962, pp. 73-76, nn. 63-79. Datazione a fine VIII-prima metà IX secolo.

³⁹⁰ Ivi, n. 63-74.

³⁹¹ FATUCCHI 1977, pp. 94-95, n. 71. Datazione ai secoli VIII-IX.

³⁹² NAPIONE 2001, pp. 199-200, nn. 92-93; oggetti collocati nell'ambito del IX secolo.

³⁹³ POLACCO 1976, p. 95, n. 59; datazione al IX secolo.

³⁹⁴ Gli archetti sono però composti di nastri tri- e bviminei.

C39

Numero reperti:	4
Inw.:	2668, 2670, 3315, n. 23 Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Fascia a galloni singoli (simili ad onde correnti) 2. Archetti a perle intersecantisi
Relazioni con:	C38, C40
Legame:	C38: archetti a perle intersecantisi C40: archetti a perle intersecantisi
Confronti:	Brescia (S. Salvatore) Castelnuovo Berardenga (S. Ansano) Cividale (S. Maria in Valle) Cividale (S. Salvatore?)

Descrizione

Vengono qui radunati i reperti decorati con archetti a perle che si intersecano, in una variante di dimensioni forse più ampie rispetto al precedente tipo (benché la porzione di ornato conservatasi sia esigua, non sembrerebbe trattarsi veri e propri archetti ribassati). Il frammento n. 23 Boschi, Ciurletti³⁹⁵ è modanato su due facce, mostrando archetti intersecati sulla prima e tangenti sull'altra. L'inv. 2668 è ornato sulle facce opposte: sulla sommità di entrambe è presente una fascia a galloni singoli (una sorta di motivo ad onde correnti con i caulicoli definiti da fori di trapano non passanti), mentre una soltanto mostra anche gli archi a perle. Il piccolo frammento 2670 è stato inserito nel tipo C39 in virtù della sua somiglianza con la parte superiore dei galloni o caulicoli, anche in questo caso forati sui due lati: si noti però che gli spessori dei reperti non sono compatibili tra loro (essi, quindi, non potevano far parte di uno stesso elemento architettonico).

Gli archetti a perle intersecantisi si ritrovano anche in C38 e in C40: nel tipo descritto in questa scheda le ogive non si conservano, ma costituirebbero l'ideale prosecuzione della parte superstite degli archetti, i quali comunque presentano una chiara omogeneità formale ed esecutiva rispetto a quelli dei tipi C38 e C40.

Confronti

Come è noto, il motivo a onde correnti è molto diffuso, contando centinaia di esemplari in Europa; la variante visibile sull'inv. 2668 è tuttavia piuttosto particolare, e trova un parallelo esatto in un architrave (o cornice) da Cividale³⁹⁶, dove la fascia è sostanzialmente identica ed è tra l'altro accompagnata dal motivo a "S" affrontate, presente anche a S. Maria Maggiore (tipo 36). Molto somigliante è poi anche l'ornato di un altro frammento conservato al Museo Nazionale³⁹⁷. Per gli archetti a perle che si intersecano valgono i confronti citati prima per il tipo C38, da Brescia³⁹⁸ e da Castelnuovo Berardenga³⁹⁹.

³⁹⁵ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 354.

³⁹⁶ TAGLIAFERRI 1981, p. 259, n. 386. Primi decenni del IX secolo. Provenienza dall'oratorio di S. Maria in Valle.

³⁹⁷ Ivi, p. 276, n. 412; datazione intorno alla metà dell'VIII secolo. Ritrovato nel 1823 in un cortile (via IX Agosto); forse appartenente alla chiesa di S. Salvatore.

³⁹⁸ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1962, pp. 73-76, nn. 63-79; fine VIII-prima metà IX secolo.

³⁹⁹ FATUCCHI 1977, pp. 94-95, n. 71; secoli VIII-IX.

C40

Numero reperti:	2
Inw.:	2617, 3125
Motivi decorativi:	1. Archetti intersecantisi, l'uno a perle, l'altro per metà a perle, per metà trivimino 2. Nastri trivimino intersecati a fasce curvilinee a perle
Relazioni con:	C38, C39
Legame:	C38: archetti a perle intersecantisi C39: archetti a perle intersecantisi
Confronti:	Brescia (S. Salvatore) Castelnuovo Berardenga (S. Ansano) Karnburg (St. Peter?)

Descrizione

Il tipo C40 è il terzo ed ultimo caratterizzato da archetti intersecantisi a formare ogive, lo stesso tema ornamentale che compare anche in C38 e C39. Si osserva qui un interessante esempio di ciò che si potrebbe definire *variatio*: la parte conservata della decorazione dell'inv. 3125 mostra porzioni di due archetti: uno è interamente composto di una fascia a perle, mentre l'altro consta per metà di un nastro a tre vimini, e per l'altra di una fascia a perle (modificandosi in corrispondenza dell'intersezione con l'altro elemento). Pur non essendo relazionabile a un motivo ad archetti, il frammento 2617 è stato inserito nel tipo C40: mostra anch'esso, infatti, nastri curvilinei viminei e a perle che si annodano, le dimensioni degli elementi sono coerenti e l'idea di base (questa sorta di gusto per la *variatio*) è la medesima.

Confronti

Per quanto riguarda la tendenza al variare e trasformare l'uno nell'altro i singoli componenti dei soggetti decorativi, un parallelo eloquente sembra essere un frammento di pluteo da Karnburg databile all'epoca carolingia⁴⁰⁰, dove si osserva una cornice circolare composta in parte da un nastro a perle e in parte da un cordoncino: questi ultimi si incrociano fondendosi in un ulteriore terzo elemento, una treccia rettilinea a due capi di tre vimini che segue il diametro del cerchio.

Per gli archetti intersecantisi a formare ogive, anche questa volta gli architravi da Brescia⁴⁰¹ e da Castelnuovo Berardenga⁴⁰² possono costituire un valido confronto.

⁴⁰⁰ JOHANNSON-MEERY 1993, pp. 69-70, n. 47; KARPFF 2001, p. 136, n. 76. Il reperto è uno tra i più puntuali confronti anche per i tipi B20 e 26, e se ne è proposta la provenienza dall'antica chiesa di St. Peter sulla base alcune fonti di età carolingia (si veda JOHANNSON-MEERY 1993, p. 70).

⁴⁰¹ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1962, pp. 73-76, nn. 63-79; fine VIII-prima metà IX secolo.

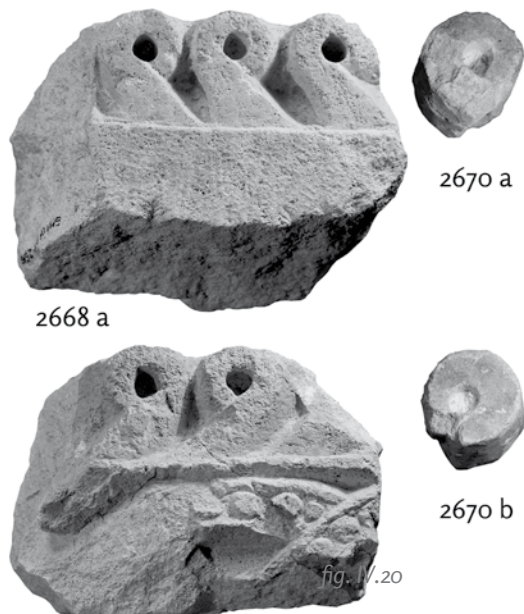
⁴⁰² FATUCCHI 1977, pp. 94-95, n. 71; secoli VIII-IX.

Tipi C38, C39, C40

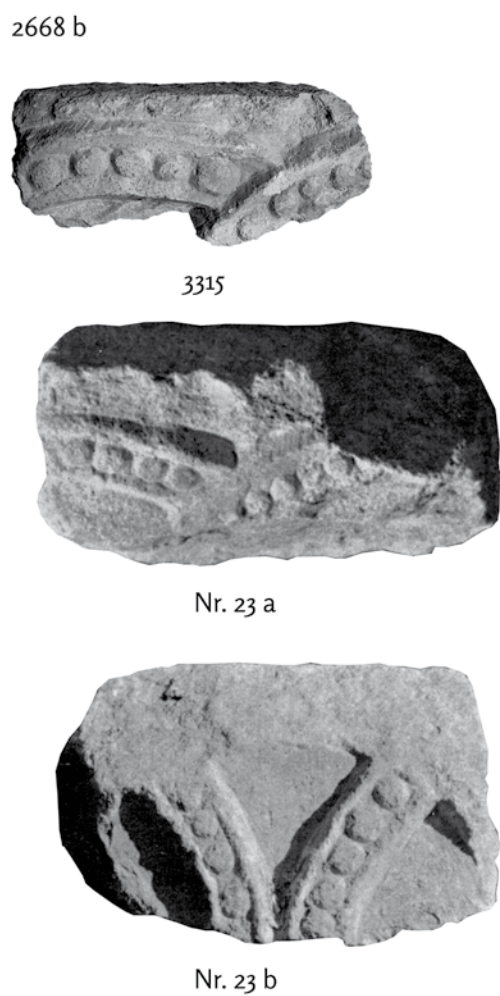
Tipo C38



Tipo C39



Tipo C40



41

Numero reperti:	2
Inw.:	3099, 3380
Motivi decorativi:	1. Archetti ribassati intersecantisi composti da nastro liscio a rilievo molto basso 2. Listelli rettilinei a sezione trapezoidale
Confronti:	Brescia (S. Salvatore) Merano-Quarazze / Meran-Gratsch (St. Peter)

Descrizione

I due frammenti del tipo 41, anche se non perfettamente combacianti, sono sicuramente riconducibili alla stessa cornice originaria. La decorazione, a rilievo molto basso, è costituita da archetti ribassati intersecantisi, definiti da ampi listelli lisci. Due listelli rettilinei a sezione trapezoidale incorniciano superiormente e inferiormente la composizione.

Confronti

È già stato evidenziato quanto l'ornato ad archetti intersecantisi sia, in generale, diffuso in epoca altomedievale nelle varietà con perle, nastri viminei, cordoncini ritorti e altri motivi; nello specifico, la variante del tipo 41 conta almeno due paralleli esatti. Sugli stucchi di St. Peter di Merano-Quarazze (Meran-Gratsch)⁴⁰³ e su una colonna del chiostro di S. Salvatore a Brescia⁴⁰⁴, infatti, si ritrova un'identica decorazione con archetti a nastro liscio e rilievo molto basso che si intersecano tra loro.

⁴⁰³ LUNZ 1978, pp. 31-32, nn. 40-47; RASMO 1981, pp. 34-38, n. 101. Il primo data gli stucchi al X secolo, il secondo intorno all'anno 800.

⁴⁰⁴ PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, pp. 130-131, n. 165; PERONI 1962, pp. 304 e 308 (fig. 66). Datazione al IX secolo. La colonna è già stata menzionata come parallelo molto puntuale per il tipo A15.

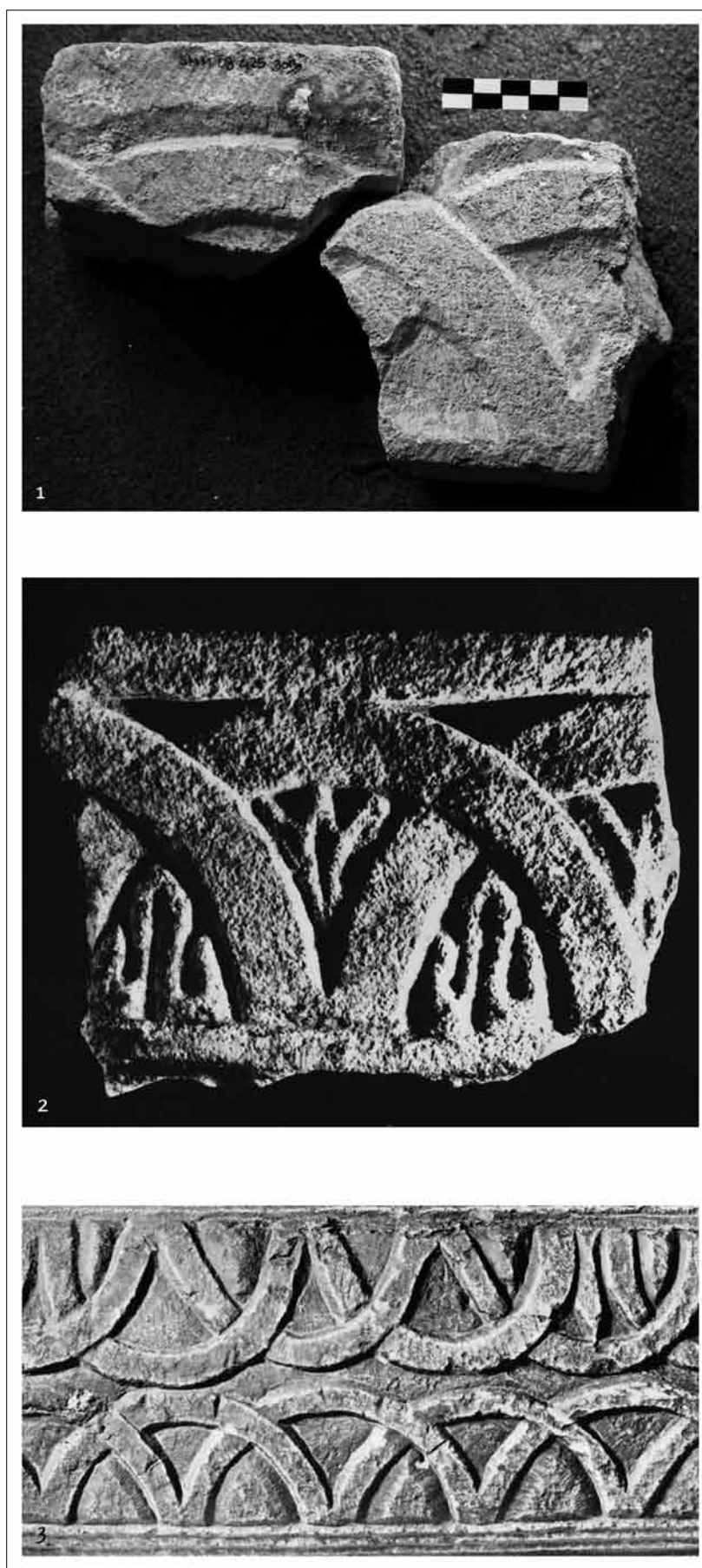


Fig. IV.15. Archetti a tutto sesto intersecantisi costituiti da nastro liscio. 1. inv. 3099-3380;
 2. frammento di stucco di Merano/Meran (da LUNZ 1978, n. 45);
 3. particolare di una colonna del chiostro di S. Salvatore a Brescia (da PERONI 1962, p. 308)

42

Numero reperti:	2
Inw.:	2657, 3213
Motivi decorativi:	1. Cornice circolare con doppio cordoncino ritorto incluso tra fasce a perle 2. Bottoni con fori centrali profilati 3. Doppio cordoncino ritorto ad andamento rettilineo 4. Elemento cuspidato costituito da listelli a sezione triangolare
Confronti:	Cividale (S. Maria Assunta) Cividale (S. Salvatore?) Trento (S. Vigilio)

Descrizione

L'inv. 2657 conserva parte di una cornice ad andamento circolare costituita da un doppio cordoncino ritorto tra due fasce a perle; tangenti alla parte concava di tale composizione stanno, distanziati tra loro, due bottoni a rilievo alto con foro centrale profilato⁴⁰⁵. L'unico altro reperto dove, a S. Maria Maggiore, comparisse il doppio cordoncino ritorto è l'inv. 3213 che, pur con qualche riserva dovuta alla semplicità del motivo, scarsamente caratterizzante, si è comunque deciso di includere nel tipo 42. Sul reperto è visibile anche un altro elemento di forma cuspidata, composto di listelli a sezione triangolare (punta di foglia?).

Confronti

Un'ampia cornice circolare formata da un doppio cordoncino ritorto, analoga a quella di 2657, è visibile su un dossale di cattedra da Cividale⁴⁰⁶ e su un pluteo da S. Vigilio⁴⁰⁷: su quest'ultimo si osservano, oltre che una fascia a doppio cordoncino rettilinea come quella dell'inv. 3213, altri motivi presenti a S. Maria Maggiore, per esempio l'astragalo e le trecce a due e tre capi di tre vimini. Data l'esigua porzione di ornato superstite, per l'inv. 3213 non appare possibile la proposta di un'ipotesi convincente sul soggetto originario: va però almeno menzionata una lastra di ciborio da Cividale sulla quale è visibile, accanto a un leone, un elemento cuspidato sostanzialmente identico⁴⁰⁸. Si segnala infine che sempre a Cividale un frammento di pluteo da S. Maria Assunta (un contesto che ha già restituito alcuni tra i confronti più significativi per i materiali di Trento) mostra una cornice rettangolare a doppio cordoncino ritorto⁴⁰⁹.

⁴⁰⁵ Si segnala che elementi molto simili sono presenti anche sull'inv. 2490 (tipo 23).

⁴⁰⁶ PERONI 1962, p. 299, fig. 53; TAGLIAFERRI 1981, pp. 266-268, n. 401. Datazione a metà dell'VIII secolo; forse proveniente da S. Salvatore. Il manufatto è un valido confronto anche per i tipi A3 e A7.

⁴⁰⁷ RASMO 1982, p. 44, n. 31. Datazione all'epoca dei lavori del vescovo Iltigario, all'inizio del IX secolo. Il pluteo è già stato indicato come uno dei confronti più pertinenti per i tipi A3 e A6.

⁴⁰⁸ TAGLIAFERRI 1981, pp. 273-274, n. 409. Probabile provenienza dalla chiesa di S. Salvatore; datazione al terzo quarto del secolo VIII.

⁴⁰⁹ Ivi, pp. 220-221, n. 333. La decorazione, datata a fine VII-inizio VIII secolo, è sulla faccia posteriore del pluteo detto di S. Paolino (tegiurio di S. Callisto).

43

Numero reperti:	3
Inw.:	2941, 3007, 5130
Motivi decorativi:	1. Tralci vegetali composti di listelli a sezione trapezoidale e piccole foglie a goccia profilate 2. Volutine 3. Listelli rettilinei a sezione trapezoidale
Relazioni con:	B20 (?)
Legami:	B20 (?): foglie a goccia, spessore lastra
Confronti:	Caldogno (S. Michele) Vicenza (SS. Felice e Fortunato)

Descrizione

Il tipo 43 comprende i reperti contraddistinti da una decorazione verosimilmente fitomorfa (forse girali o tralci) di cui restano listelli curvilinei a sezione trapezoidale, piccole foglie arrotondate e profilate oppure appuntite e parti di alcune volutine. Sugli invv. 3007 e 5130, forse provenienti dalla stessa lastra vista la coerenza degli spessori, della decorazione e della tecnica esecutiva, sono presenti anche listelli rettilinei in funzione di cornice. L'inv. 2941 non conserva lo spessore, ma l'omogeneità degli elementi ornamentali ne permette l'inclusione nel gruppo qui descritto. La forma delle foglie dell'inv. 5130 è molto simile a quella riscontrabile sulle palmette dell'inv. 5553 e sul n. 3 Boschi, Ciurletti (tipo B20). Anche gli spessori dei frammenti risultano coerenti. Il motivo di cornice, però, è differente (qui un listello rettilineo liscio, là un cordoncino ritorto). L'afferenza a una medesima lastra è pertanto dubbia e difficilmente verificabile anche a causa delle modeste dimensioni dell'inv. 5130.

Confronti

La parte decorata che si conserva è troppo esigua per permettere una ricerca di paralleli che possa offrire risultati significativi. Tuttavia la tipologia di tralcio vegetale che sembra qui riconoscersi trova un confronto abbastanza puntuale su un architrave a timpano da Caldogno (S. Michele)⁴¹⁰ e su una lastra da Vicenza (SS. Felice e Fortunato)⁴¹¹.

⁴¹⁰ NAPIONE 2001, pp. 130-131, n. 3. L'attribuzione cronologica è problematica, avendo diversi autori proposto datazioni all'interno di un arco temporale che va dal periodo longobardo o primo-carolingio al XI-XIII secolo; S. Lusuardi Siena definisce invece il frammento «pre-romano» e lo colloca nel X-XI secolo (LUSUARDI SIENA 1989, p. 218; per tutta la questione si veda NAPIONE 2001, pp. 131-132, con bibl. prec.).

⁴¹¹ NAPIONE 2001, pp. 202-204, n. 96: nella parte inferiore le fogliette sono profilate come in 5130. Anche in questo caso, benché sia stata notata la forte somiglianza tra questo pezzo e quello di Caldogno, le datazioni proposte risultano molto diverse, da una possibile cronologia alta (VI secolo) al IX secolo (ivi, pp. 202-204, con bibl. prec.).

Tipi 41, 42, 43

Tipo 41



3099, 3380

Tipo 42



2657



3213

Tipo 43



5130



2941



3007

5 cm

D44

Numero reperti:	5
Inw.:	0448, 2416, 2950, 3038, 3093
Motivi decorativi:	1. Decorazione di colonna con fascia composta di astragalo e doppio listello a sezione trapezoidale (o subtriangolare)
Relazioni con:	D45
Legame:	D45: fascia a doppio listello a sezione trapezoidale (talvolta subtriangolare)
Confronti:	Biskupija (Sv. Marija) Bobbio (S. Colombano?) Bobbio (S. Salvatore) Sandau (St. Benedikt) Vicenza (S. Maria Annunciata)

Descrizione

Si radunano all'interno del tipo D44 tutti i frammenti di colonna decorati da una fascia composta da un astragalo e un doppio listello a sezione trapezoidale (oppure subtriangolare).

Il doppio listello compare, identico, anche sulle colonne di D45. Si segnala inoltre che l'astragalo è presente in numerosi altri tipi, rendendo plausibile un collegamento con ognuno di essi.

Confronti

L'astragalo è uno tra gli elementi ornamentali più diffusi e frequentati della scultura altomedievale; si ritiene perciò che la eventuale proposta di un elenco di confronti risulterebbe, oltre che necessariamente incompleta, anche poco significativa dal punto di vista dell'inquadramento cronologico o stilistico: il motivo è riscontrabile su manufatti talvolta anche molto diversi tra loro per provenienza geografica, attribuzione cronologica e tecnica esecutiva. Ci si limita, quindi, a segnalare che il motivo compare in molti dei tipi individuati a S. Maria Maggiore (mostrando quindi la pertinenza di D44 al gruppo dei lapidei altomedievali) nonché in un numero considerevole dei lapidei indicati come confronti.

Sulle colonne esso non sembra trovare paralleli specifici in regioni limitrofe, mentre la fascia che lo accompagna, a doppio listello, è uno tra motivi più comuni nell'alto medioevo, sia sulle basi che in funzione di collarino. Un primo esempio è rintracciabile a Sandau (St. Benedikt)⁴¹² sulla parte inferiore di un capitello (corrispondente al collarino della colonnina in monoblocco) già citato come confronto estremamente puntuale per il tipo 33 e ascrivibile agli anni compresi tra il 746-753 e la fine dell'VIII secolo⁴¹³. Numerose altre colonne, sempre a St. Benedikt, sono caratterizzate non solo dalla medesima fascia, ma anche da segni di gradina identici a quelli riscontrabili a S. Maria Maggiore⁴¹⁴. Manufatti analoghi si trovano inoltre a Bobbio⁴¹⁵: si osservino le basi di alcune colonne con capitelli in monoblocco, e si noti tra l'altro come su molte

fig. IV.18

⁴¹² DANNHEIMER 1980, p. 64, n. 25; *ib.* 2003, pp. 205-206, n. A1; MEYER 1997, pp. 360-362.

⁴¹³ Per ulteriori precisazioni sulla cronologia si veda il tipo 33.

⁴¹⁴ DANNHEIMER 2003, pp. 207-208, nn. A6, A7a, A10, A11. Tali segni di lavorazione si ritrovano anche sui frammenti di colonna a fusto liscio privi di decorazione (si vedano la tav. II.2 e il § II.2); a Sandau essi sono molto evidenti sui reperti A6 A8a, A10, A11. Lo stesso discorso vale per due colonne dalla cattedrale di Vicenza (NAPIONE 2001, p. 253, nn. 178-179).

⁴¹⁵ DESTEFANIS 2008, pp. 183-194, nn. 66, 68-74 (datati, nel complesso, tra l'VIII e il IX secolo; forse provenienti dalla chiesa di S. Colombano); pp. 234-235, n. 100 (datazione al IX secolo; provenienza da S. Salvatore).

di esse compaia una sorta di doppio collarino, con fasce distanziate tra loro, come quello dell'inv. 2416. In Croazia si osserva la medesima decorazione posta, invece che sul collarino, sulla base della colonna⁴¹⁶.

D45

Numero reperti:	9
Inw.:	2669, 2816, 2854, 2964, 3004, 3107, 3240, 3296, 5134
Motivi decorativi:	1. Decorazione di colonna con fascia costituita da doppio o triplo listello a sezione trapezoidale (o subtriangolare)
Relazioni con:	D44
Legame:	D44: fascia a doppio o triplo listello a sezione trapezoidale (o subtriangolare)
Confronti:	Biskupija (Sv. Marija) Bobbio (S. Colombano?) Bobbio (S. Salvatore) Rive d'Arcano (S. Martino) Vicenza (S. Maria Annunciata)

Descrizione

Il tipo D45 raccoglie tutti i frammenti di colonna ornati da una fascia costituita da doppio o triplo listello a sezione trapezoidale (o subtriangolare); lo stesso elemento, omogeneo nelle dimensioni e nella tecnica esecutiva, si ritrova anche nel tipo D44, dove è accompagnato da un astragalo.

Confronti

Per la decorazione che distingue i frammenti di D45 sono validi gli stessi confronti proposti per il precedente tipo, cui si rimanda. Si segnala però, in aggiunta, che gli invv. 2816, 2669 e 3296 trovano paralleli estremamente puntuali nella pieve di S. Martino a Rive d'Arcano⁴¹⁷.

⁴¹⁶ Dalla chiesa di Sv. Marija a Biskupija: BURIĆ 2001, IX secolo.

⁴¹⁷ Per il primo: LUSIARDI SIENA 1997, pp. 177-178, n. 16 e fig. 18.1 (età altomedievale, forse colonnina di *pergula*); per gli altri due: ivi, p. 179, n. 19 e fig. 23.1 (età altomedievale, forse colonna di ciborio).

Tipi D44, D45

Tipo D44



2416



2950



3038



0448



3093

Tipo D45



2854



5134



3107

fig. IV.21



3296



2669



2964



2816



3004

5 cm

46

Numero reperti:	1
Inv.:	2368
Motivi decorativi:	1. Decorazione incisa con cerchi uniti da linee rette 2. Cerchietti forati (o occhi di dado)
Confronti:	[Terrassa] (S. Miquel)

Descrizione

L'unico reperto del tipo 46 mostra una decorazione incisa caratterizzata da cerchi posti a distanze irregolari uniti tra loro da linee rette; al centro di ognuno sta un cerchietto forato o motivo ad occhio di dado.

Confronti

Forse derivante da un motivo già presente (in una variante con moduli regolari a base quadrata) in età classica e riproposto anche in epoca tardoantica⁴¹⁸, nel suo insieme l'ornato dell'inv. 2368 sembra non trovare paralleli esatti, nonostante i singoli elementi che lo compongono (ad esempio i cerchietti forati) siano molto diffusi; come in altre occasioni, tuttavia, si eviterà la proposta di un elenco di confronti per un motivo semplice e scarsamente caratterizzante a livello tipologico e cronologico come l'occhio di dado.

La rete di cerchi visibile sul reperto potrebbe ricordare quanto molto spesso visibile sulle code dei pavoni⁴¹⁹ dove però, solitamente, essa non si sviluppa in larghezza ma consta di una singola fila di cerchi uniti gli uni agli altri da una linea.

L'unico confronto davvero somigliante che si è trovato, che viene però proposto con molta cautela, è su un affresco preromanico di area catalana⁴²⁰, dove un identico schema ornamentale è visibile sul pavimento al di sotto dei personaggi rappresentati. Lastre da rivestimento pavimentale caratterizzate da decorazioni incise (benché realizzate in terracotta) sono state ritrovate in Estremadura⁴²¹ e sono presenti in gran numero anche a Lorsch⁴²², suggerendo che un uso analogo per il frammento tridentino in pietra intagliata possa essere considerato plausibile. L'abitudine di utilizzare come superficie calpestabile manufatti lapidei decorati a incisione o scolpiti ha poi un celebre esempio nei gradini di accesso all'ipogeo di Dunes (Poitiers), nonostante gli studiosi siano divisi tra l'ipotesi di una sistemazione originaria di tali sculture già in funzione di scalini e, invece, di una loro successiva collocazione in questa posizione, effettuata reimpiegando materiali più antichi⁴²³.

fig. IV.21

⁴¹⁸ Alcuni esempi in MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, pp. 114-117 e 272-273, nn. 23-25, 199, 200. In generale, tale motivo "a cancello", nella varietà a traforo, sarebbe caratteristica del IV secolo, passando poi con il trascorrere del tempo alla resa a rilievo alto, quindi basso o all'incisione (KAUTZSCH 1939, p. 49; MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, p. 115); le autrici attribuiscono però a all'ultimo quarto dell'VIII secolo il frammento n. 198 (pp. 270-271) per la diversità della tecnica esecutiva e per il confronto con le cancellate bronzee della cappella palatina di Aquisgrana (sulle quali si veda BRAUNFELS 1976, p. 20 e fig. 11).

⁴¹⁹ Si veda l'inv. 2487 (tipo 32).

⁴²⁰ Chiesa di S. Miquel (Terrassa, Vallès Occidental): BARRAL I ALTET 1981, p. 133 e fig. 290. Datazione al IX secolo circa.

⁴²¹ ARIAS SÁNCHEZ, BALMASEDA MUNCHARAS [2008]. Epoca altomedievale.

⁴²² Si veda SCHÖBEL 2011.

⁴²³ C. Heitz (1986, p. 92) si domanda se i gradini non siano un reimpiego di pilastri da recinzione presbiteriale. Secondo N. Duval, però, «des marches d'escalier ou des seuils sculptés ne sont pas inconnus : c'est le cas de seuils à l'église d'Oued Rhezel en Numidie» (p. 94).

Tipo 46



2368

5 cm



Fig. IV.21. Dettaglio dell'affresco di S. Miquel (Terrassa, Catalogna, da BARRAL I ALTET 1981, p. 133). Vi si riconoscono i piedi di due personaggi e il pavimento, decorato con un motivo molto simile a quello del tipo 46

Numero reperti:	1
Inv.:	2952
Motivi decorativi:	1. Archetti a tutto sesto decorati con cerchiati forati (o occhi di dado) 2. Fasce rettilinee con cerchiati forati (o occhi di dado) 3. Colombe 4. Colombe che beccano l'uva
Confronti:	Biskupija (Sv. Marija) Bol, isola di Brač (Sv. Ivana) Cividale (S. Salvatore?) Fraueninsel, lago di Chiemsee (monastero di St. Maria) Pavia (S. Maria del Popolo) San Canzian d'Isonzo (SS. Canziani) Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Tra due fasce rettilinee orizzontali si osserva una sequenza di archetti a tutto sesto (sia le prime che i secondi decorati con cerchiati forati): sotto a ognuno sta una colomba che becca un grappolo d'uva. Negli spazi di risulta tra gli archetti e le fasce rettilinee sono rappresentati altri piccoli volatili. Il corpo di tali uccelli, modellato tramite incisioni a spina pesce, ricorda un crescente lunare⁴²⁴; gli occhi constano di un cerchietto forato e gli acini d'uva sono resi con semplici scanalature parallele e perpendicolari tra loro.

Confronti

Non sembrano rintracciabili, su cornici provenienti da altri siti, paralleli precisi per lo schema decorativo nel suo insieme (archetti includenti colombe che beccano l'uva). Dovendo quindi indirizzare la ricerca sui singoli elementi, ci si limiterà come d'abitudine ai confronti più strettamente somiglianti dal punto di vista formale e soprattutto esecutivo⁴²⁵. Da un contesto molto significativo in questo senso, che ha già fornito riscontri puntuali per altri tipi (Fraueninsel, Chiemsee), proviene un pluteo che mostra una colomba affine a quelle dell'inv. 2952, anche nel dettaglio, piuttosto insolito, del collarino posto tra testa e corpo⁴²⁶. La datazione del pezzo all'ultimo venticinquennio dell'VIII secolo o al più tardi all'anno 800 è ricavata da una notizia scritta che fa riferimento all'anno 782⁴²⁷. Altri due paralleli pertinenti si trovano in Dalmazia su timpani da *pergula* dalle chiese di Sv. Marija (Biskupija)⁴²⁸ e Sv. Ivana (Bol, isola di Brač)⁴²⁹, dove i volatili, nell'atto di beccare l'uva, si mostrano molto simili a quelli del tipo 47 nella forma del corpo, negli occhi resi con cerchiati forati e nel piumaggio modellato con un motivo a spina pesce. Il grappolo d'uva della cornice trentina (con i suoi singoli acini quasi quadrangolari) è molto simile al secondo tra i due manufatti croati e si ripete

fig. IV.22

⁴²⁴ Anche all'interno del tipo 32 si osserva il medesimo intaglio a spina pesce sul corpo degli uccelli, ma qui esso è inciso, là è a rilievo basso e composto di listelli a sezione triangolare.

⁴²⁵ Considerata l'enorme diffusione, in svariate epoche, del soggetto (volatili che beccano l'uva), l'analisi iconografica non è significativa ai fini dell'attribuzione cronologica e della ricostruzione delle circostanze produttive dei reperti analizzati in questa scheda.

⁴²⁶ DANNHEIMER 1980, pp. 44-45, n. 8; JOHANNSSON-MEERY 1993, pp. 37-38, n. 12. Lo stesso pluteo serve da parallelo per i motivi dei tipi A16 e B25.

⁴²⁷ DANNHEIMER 1988, p. 459; per ulteriori precisazioni sulla cronologia si rimanda al tipo A16.

⁴²⁸ MILOŠEVIĆ 2000, p. 201, n. IV.27e. IX secolo. Dallo stesso edificio provengono confronti molto pertinenti per il tipo 34.

⁴²⁹ Ivi, p. 244, n. IV.110a; metà del IX secolo.

inoltre, pressoché identico, a Pavia⁴³⁰. Esempi di archetti a tutto sesto decorati con occhi di dado, coerenti anche nelle dimensioni, si riscontrano su un dossale di cattedra da Cividale⁴³¹ e su un frammento di cornice da San Canzian d'Isonzo⁴³², ma tale ornato in funzione di cornice rettilinea non manca a Trento (S. Vigilio), dove compare su un frammento di pluteo con grifo⁴³³.

fig. IV.10



Fig. IV.22. Il pluteo da Fraueninsel, immagine d'insieme (in alto) e dettaglio (da DANNHEIMER 1980, p. 45)

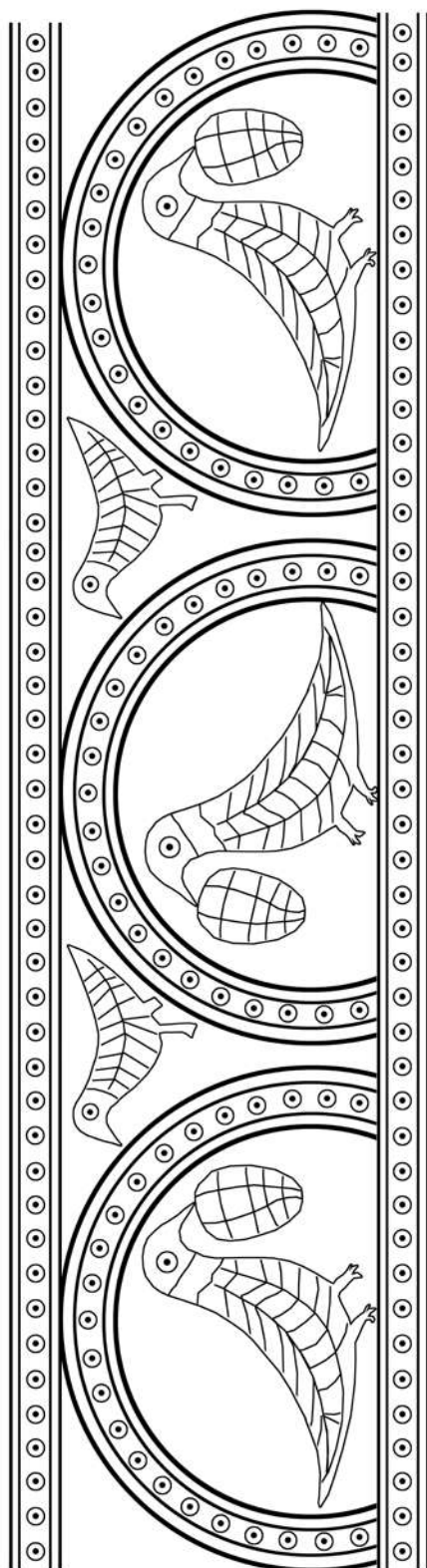
⁴³⁰ KAUTZSCH 1941, p. 36; PANAZZA 1953, p. 289, n. 130. Dalla chiesa di S. Maria del Popolo. La datazione è assegnata al IX-X secolo da Panazza, mentre Kautzsch la considera una delle prime opere di «stile longobardo».

⁴³¹ PERONI 1962, p. 299, fig. 53; TAGLIAFERRI 1981, pp. 266-268, n. 401. Datazione a metà VIII secolo e probabile provenienza da S. Salvatore. Il dossale è già stato citato come parallelo per i tipi A3 e 42.

⁴³² TAGLIAFERRI 1981, pp. 318-319, n. 483; il frammento, datato alla seconda metà dell'VIII secolo, proviene dagli scavi eseguiti nella basilica dei Santi Canziani tra il 1960 e il 1967.

⁴³³ PORTA 2001, pp. 474-476, n. 33, datato intorno alla metà del secolo VIII.

Tipo 47



Proposta ricostruttiva della decorazione dell'inv. 2952



2952

5 cm

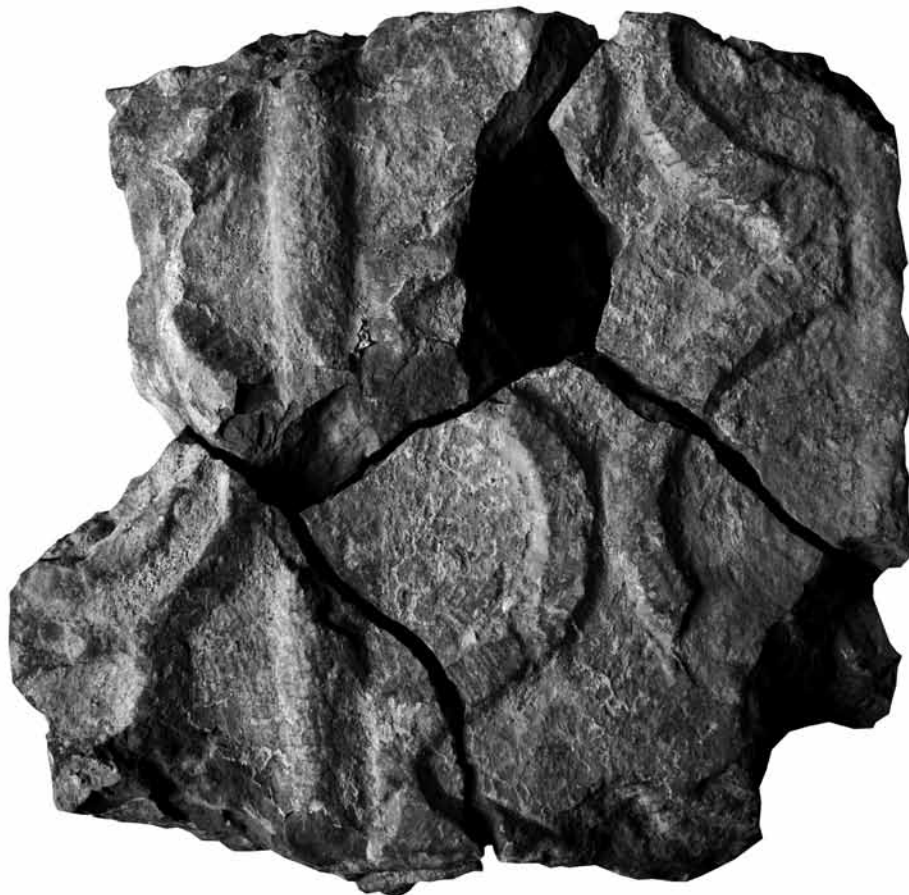
48

Numero reperti:	1
Inv.:	2756
Motivi decorativi:	1. Archetti contrapposti a rilievo molto basso, costituiti da listelli lisci
Confronti:	Trento (S. Vigilio)

Descrizione

Sul reperto, in quattro frammenti, si osserva una decorazione a rilievo molto basso con archetti contrapposti che si susseguono in una fascia inclusa tra due listelli rettilinei. Ciò che distingue nettamente l'inv. 2756 dall'insieme degli altri lapidei presi in considerazione in questo lavoro è il litotipo: esso, infatti, è il solo ad essere ricavato nel calcare rosso.

Tipo 48



2756

5 cm

Confronti

Il motivo ornamentale, così come la tecnica di lavorazione e il tipo di pietra impiegato, segnalano una differenza evidente tra l'inv. 2756 e gli altri reperti scultorei. La decorazione, tuttavia, è straordinariamente simile a quanto riscontrabile a S. Vigilio sul sarcofago noto come "longobardo"⁴³⁴: quest'ultimo, definito da N. Rasmø «testimonianza tardo classica»⁴³⁵ e da P. Porta «manufatto povero per materiale ed esecuzione»⁴³⁶, è datato dai due studiosi rispettivamente a fine V, inizio VI secolo e a fine VII-inizio VIII, mentre C. Gaberscek propendeva per una cronologia a fine VI-inizio VII secolo⁴³⁷.

fig. IV.23

Fig. IV.23. L'inv. 2756 (in alto) e il sarcofago di S. Vigilio (in basso) (dettaglio; rielaborazione da PORTA 2001, p. 524)



⁴³⁴ PORTA 2001, pp. 521-525 (con particolare riferimento all'immagine a p. 524). Sul sarcofago si vedano GABERSCEK 1976, pp. 468-469, nota 5; RASMO 1982, p. 27, n. 16; ROGGER 1974.

⁴³⁵ RASMO 1982, p. 27.

⁴³⁶ PORTA 2001, p. 525.

⁴³⁷ GABERSCEK 1976, pp. 468-469, nota 5.

Frammenti decorati non classificabili tipologicamente

Pur essendo riconoscibile come altomedievale, la decorazione di alcuni frammenti non è risultata riconducibile a nessun tipo specifico. Ci si riferisce per esempio agli intrecci la cui parte conservata era troppo piccola per stabilirne le dimensioni e il numero di nastri o di vimini, oppure ai motivi decorativi semplici e troppo poco significativi per essere inseriti in una tipologia ben definita, come le fasce a perle non accompagnate da nessun altro elemento ornamentale.

Di seguito viene fornita una breve descrizione dei reperti con l'indicazione, dove possibile, dei confronti o dei tipi di riferimento (in tal caso saranno da considerarsi valide le stesse considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta espresse per tali tipi). Si è cercato comunque di raggruppare i frammenti a seconda delle caratteristiche della porzione superstite di motivo decorativo e della tecnica di lavorazione, con il solo scopo di seguire un qualche ordine nell'esposizione: ciò non significa, si noti, che tali gruppi costituiscano ulteriori suddivisioni tipologiche.

Gruppo α . Probabili frammenti di decorazione di capitello

Numero reperti:	10
Inw.:	2759, 2810, 2811, 2841, 3023, 3175, 3292, 3333, 4274, 5603
Motivi decorativi:	1. Voluta attorno alla quale si avvolge un elemento vegetale 2. Elementi probabilmente fitomorfi costituiti da listelli a sezione triangolare 3. Elemento aggettante di forma troncoconica con incisioni verticali
Possibili tipi di riferimento:	33, 47
Datazione proposta:	VIII-IX secolo

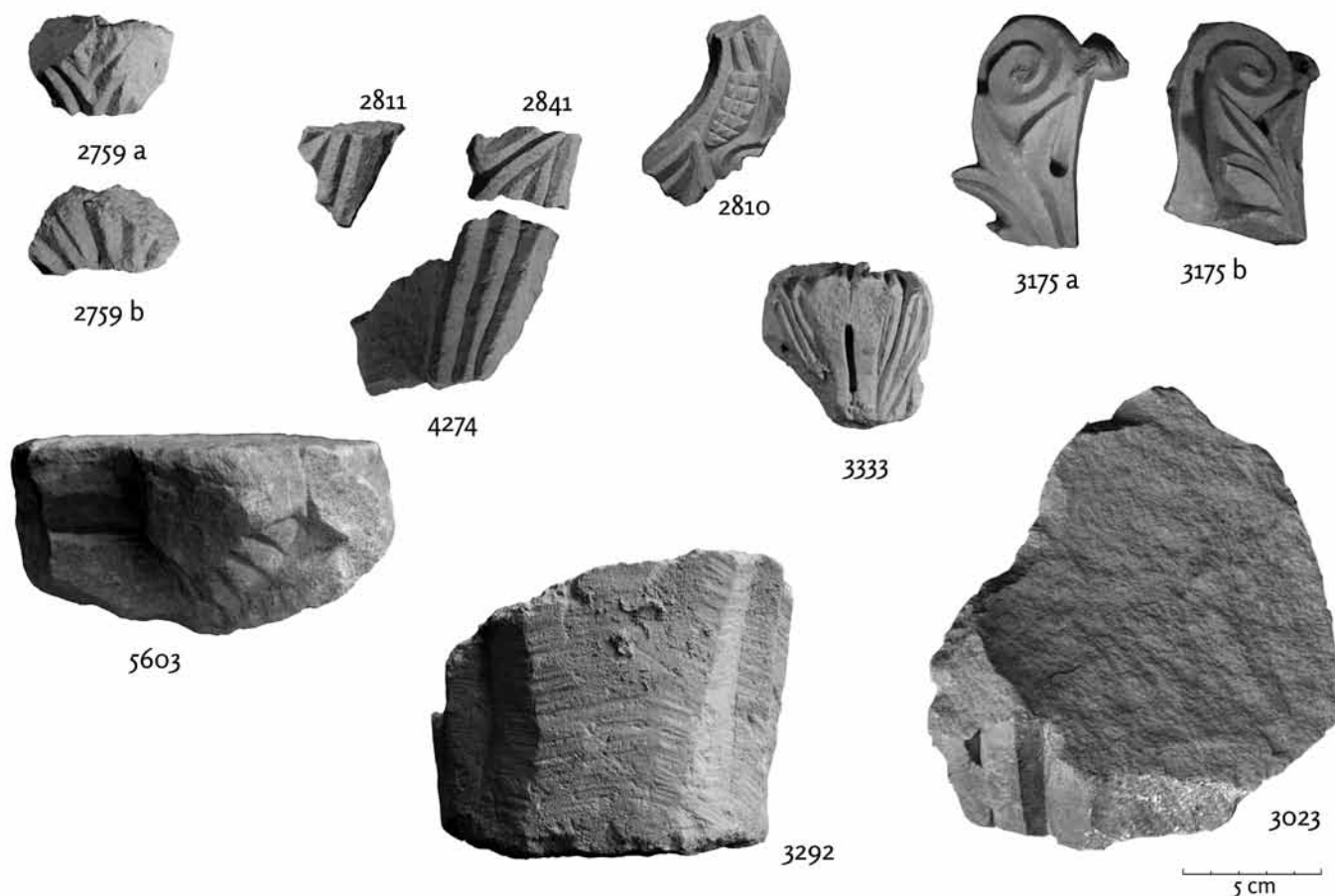
Descrizione

I piccoli frammenti sono accomunati dal litotipo impiegato (un calcare a grana finissima con ooliti di dimensioni molto ridotte) e dalla tecnica di intaglio, estremamente precisa e definita nei particolari (consentita proprio dal tipo di pietra). I reperti sono interpretabili come parti di decorazioni aggettanti distaccatesi dal loro contesto originario, verosimilmente un capitello⁴³⁸; l'inv. 3175, ad esempio, consta una voluta attorno alla quale si avvolge un elemento vegetale. Dal punto di vista formale il caulicolo può essere comparato a quelli del tipo 33 e potrebbe quindi essere ricondotto a una medesima circostanza di fabbricazione, anche se i frammenti qui descritti non sono presumibilmente ascrivibili alla tipologia del capitello cubico. Da notare è la decorazione dell'inv. 2810, il cui soggetto originario sembra dover essere stato piuttosto complesso: oltre alla punta di una foglia costituita di listelli a sezione trapezoidale e a una decorazione a zig-zag su una faccia laterale, vi compare una sorta di grappolo simile a quelli visibili sull'inv. 2952 (tipo 47). Gli invv. 2759, 2811, 2841, 3333 e 4274 sono verosimilmente parti di motivi fitomorfi (foglie d'acanto) composti dai consueti listelli subtriangolari. Probabilmente riferibile alla parte inferiore di un capitello è l'inv. 3292: i segni di gradina sono i medesimi che si riscontrano sulla maggior parte dei lapidei da S. Maria Maggiore, ma l'individuazione di una tipologia o l'attribuzione

⁴³⁸ Per una descrizione dettagliata si vedano le singole schede all'interno del Catalogo.

cronologica restano incerte a causa dell'esigua porzione decorata conservatasi. A un soggetto fitomorfo è forse riferibile l'elemento di forma grosso modo troncoconica si osserva sull'inv. 5603; dubbiosa è infine la provenienza dal contesto originario di un capitello del frammento 3023. Anche per gli ultimi due pezzi menzionati sussistono dubbi sulla cronologia.

Gruppo α



Gruppo β . Intrecci viminei

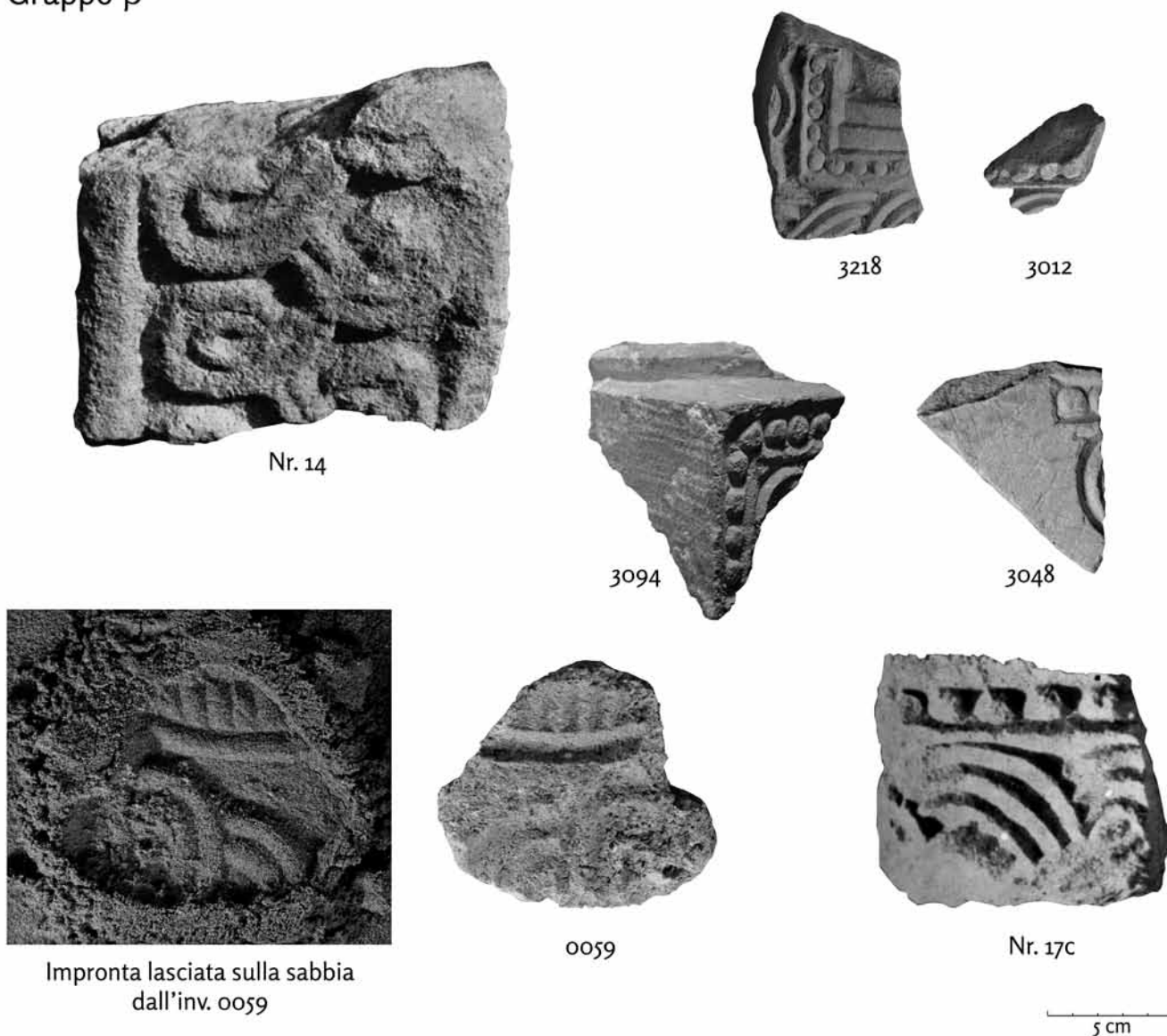
Numero reperti:	8
Inw.:	0059, 3012, 3019, 3048, 3094, 3218, nn. 14 e 17c Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	1. Intreccio vimineo 2. Fascia a perle 3. Cordoncino ritorto (?)
Possibili tipi di riferimento:	A4, A9, A11
Datazione proposta:	ultimo quarto VIII-inizio IX secolo

Descrizione

Questi reperti conservano parti di decorazioni a intreccio vimineo, delle quali però risulta impossibile stabilire il numero di nastri o di vimini a causa delle scheggiature.

Sugli invv. 3012, 3048, 3094, 3218 e n. 17c Boschi, Ciurletti⁴³⁹ i vimini hanno dimensioni molto ridotte e sono sempre accompagnati da fasce a perle. Tali caratteristiche ricordano da vicino quelle del tipo A4 (sul n. 17c Boschi, Ciurletti e sugli invv. 3019⁴⁴⁰ e 3218, inoltre, si riescono a contare i vimini dei nastri, che sono tre come in A4). I tipi di riferimento per il n. 14 Boschi, Ciurletti⁴⁴¹ sono invece A9 e A11: se, infatti, è chiaro che sul reperto dovesse comparire un intreccio a doppio gallone, difficile risulta stabilirne il numero dei vimini a causa del cattivo stato di conservazione. L'inv. 0059, infine, è un frammento di malta cementizia con l'impronta in negativo una decorazione: pare di riconoscervi un cordoncino ritorto e parte di un intreccio (nastri di tre vimini?).

Gruppo β



⁴³⁹ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 351.

⁴⁴⁰ La fotografia è mancante.

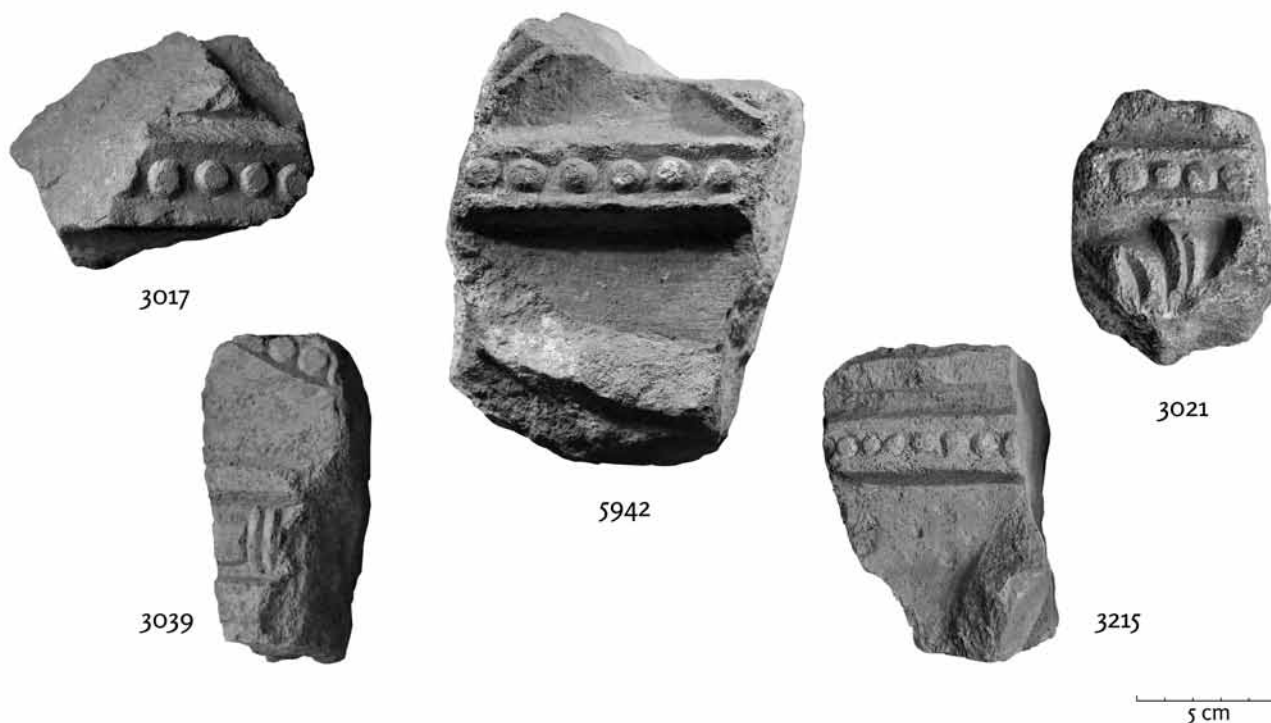
⁴⁴¹ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 350.

Gruppo γ . Fasce a perle a rilievo alto

Numero reperti:	5
Innv.:	3017, 3021, 3039, 3215, 5942
Motivi decorativi:	1. Fasce a perle a rilievo alto 2. Astragalo 3. Soggetto fitomorfo (foglie con nervatura centrale) 4. Listelli rettilinei a sezione trapezoidale
Possibili tipi di riferimento:	tutti i tipi includenti reperti con decorazioni a rilievo alto e/o con fasce a perle
Datazione proposta:	ultimo quarto dell'VIII-inizio IX secolo

Descrizione

Le decorazioni dei reperti lapidei da S. Maria Maggiore sono, nella maggiorana dei casi, a rilievo basso o molto basso. Questo gruppo di frammenti si distingue per la presenza di una fascia a perle a rilievo alto, sempre rettilinea tranne che sull'inv. 3039. Essa è associata ad altri motivi, che non risultano però identificabili a causa delle fratture e delle scheggiature. Solo sugli invv. 3021, 3039 e 3215 si riconoscono, rispettivamente, un elemento fitomorfo (foglie di giglio o palmetta?), un astragalo tra listelli a sezione trapezoidale e un listello liscio (anch'esso a sezione trapezoidale). I reperti sarebbero potenzialmente riferibili a ciascuno dei tipi contenenti lapidei con decorazioni a rilievo alto e/o con fasce a perle.

Gruppo γ 

Gruppo δ. Probabili motivi fitomorfi

Numero reperti:	7
Innv.:	0056, 0063, 3100, 3171, 3173, 3211, 4179
Motivi decorativi:	1. Elemento a tutto tondo in forma di pigna 2. Diversi tipi di foglia 3. Probabili porzioni di tralci vegetali 4. Fascia a perle
Possibili tipi di riferimento:	B26
Datazione proposta:	ultimo quarto dell'VIII-inizio IX secolo

Descrizione

L'inv. 3173 è modellato a tutto tondo e costituito di globetti o piccole scaglie: la parte conservata è di forma grosso modo conica; il foro per la messa in opera del pezzo, presente solo sul vertice del cono e non passante, suggerisce che esso fosse montato con la parte più sottile verso il basso presentando quindi, in origine, una forma compatibile con quella di una pigna (cioè a sezione longitudinale ovoidale allungata). Tali caratteristiche ne suggeriscono una funzione come elemento sommitale, di *pergula* o di ciborio⁴⁴²; il motivo è spesso associato a quest'ultima classe di architettonici⁴⁴³: piccoli acroteri in forma di pigna ornavano, per esempio, gli spigoli del ciborio di Galovac, in Croazia⁴⁴⁴.

Diversi altri tipi di soggetti fitomorfi dovevano invece comparire sui restanti reperti del Gruppo δ: una foglia è probabilmente riconoscibile sugli invv. 0063, 3211 e 4179 (rispettivamente: le punte, lanceolate e profilate; la parte centrale, con nervature mediana e laterali; la sommità, con elemento centrale romboidale e profilato)⁴⁴⁵. Possibilmente riconducibili a parti di tralcio vegetale sono gli elementi curvilinei visibili sugli invv. 0056 e 3100 (su quest'ultimo essi sono associati a una fascia a perle rettilinea), mentre l'inv. 3171 mostra quel che sembra essere la parte inferiore di una foglia cuoriforme dotata di stelo.

⁴⁴² Si veda il § III.6. In questo caso il frammento sarebbe ovviamente da considerarsi coevo all'arredo liturgico lapideo di fine VIII-inizio IX secolo (si veda il Capitolo VI.).

⁴⁴³ Vežić 1997, p. 108.

⁴⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁴⁵ Forse l'altro elemento visibile sull'inv. 3211 può essere riconosciuto come parte di un soggetto zoomorfo (per esempio la coda di un animale) o di un motivo non finito. Gli invv. 0063 e 4179 presentano invece caratteristiche assimilabili a quelle del tipo B26.

Gruppo δ



3211



0063



4179



3171



3100



3173



0056

5 cm

Gruppo ε. Probabili motivi zoomorfi

Numero reperti:	2
Inw.:	3131, 4187
Motivi decorativi:	1. Petto di volatile 2. Zampa o coda di animale
Possibili tipi di riferimento:	/
Datazione proposta:	cronologia dubbia (si vedano i confronti)

Descrizione

Come si è visto, alcuni tra i tipi individuati includono manufatti con soggetti zoomorfi. Ci sono però alcuni reperti che non è stato possibile ricollegare a una tipologia in particolare a causa dell'esiguità della porzione superstite di decorazione. In mancanza di altri elementi decorativi associati o di indizi quali segni di a gradina analoghi a quelli della quasi totalità degli altri frammenti altomedievali, restano necessariamente alcuni dubbi sulla cronologia⁴⁴⁶. Sull'inv. 3131, per esempio, si riconoscono un'ala e il petto di un volatile, la parte superiore della zampa sinistra e una piccola parte della zampa destra. Il piumaggio, reso con un modellato a squame, è analogo a quello di alcuni oggetti genovesi datati all'XI secolo⁴⁴⁷. La lavorazione a incisioni ondulate dell'inv. 4187, invece, può essere confrontata con quella visibile sul corpo di alcune creature serpentiniformi di una lastra di Cividale datata a fine VII-inizio VIII secolo⁴⁴⁸.

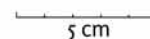
Gruppo ε



4187



3131



⁴⁴⁶ Nonostante la situazione incerta, i frammenti sono stati comunque inseriti nel presente contributo per dovere di completezza: la loro interpretazione è naturalmente passibile di precisazioni o revisioni.

⁴⁴⁷ DUFOR BOZZO 1966, pp. 86-87 e 95-98, nn. 53 e 62. Provenienza, rispettivamente, da S. Stefano e da S. Lorenzo.

⁴⁴⁸ TAGLIAFERRI 1981, pp. 220-221, n. 333. La decorazione si trova sulla faccia posteriore del pluteo detto di S. Paolino (battistero di S. Callisto; basilica di S. Maria Assunta).

Gruppo ζ. Altri motivi

Numero reperti:	19
Inw.:	2521, 2808, 2813, 2826, 2915, 3005, 3016, 3022, 3092, 3097, 3105, 3106, 3132, 3170, 3214, 3295, 3377, nn. 17a e 18b Boschi, Ciurletti
Motivi decorativi:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Elementi curvilinei composti di listelli a sezione triangolare 2. Cerchietti forati (o occhi di dado) 3. Archetto o clipeo a perle 4. Fascia rettilinea con elementi lanceolati profilati alternati a doppi anellini verticali 5. Fascia rettilinea a rilievo alto con grandi fusi disposti orizzontalmente 6. Archetto o clipeo con fusi alternati a perle 7. Fascia a perle rettilinea 8. Volute contrapposte incise (desinenti a bottone) 9. Elemento cilindrico con foro passante 10. Astragalo
Possibili tipi di riferimento:	B23, 18, 35, 37, 46, 47
Datazione proposta:	ultimo quarto dell'VIII-inizio IX secolo

Descrizione

Gli invv. 2826, 2915, 3005, 3105, 3295 e n. 18b Boschi, Ciurletti⁴⁴⁹, caratterizzati da una tecnica scultorea e da un litotipo omogenei a quelli degli altri lapidei altomedievali rinvenuti in corso di scavo, presentano porzioni di elementi curvilinei composti da listelli a sezione triangolare: non risulta però possibile individuare, a causa dell'esiguità della porzione di ornato conservatasi, il motivo originario (intrecci, soggetti fitomorfi, archetti? per l'inv. 3295 si veda anche l'Appendice). I reperti 3092 e 3170 si distinguono per una decorazione con occhi di dado o cerchietti forati analoga a quella riscontrabile nei tipi B23, 46 e 47, mentre piuttosto particolari sono gli elementi ornamentali dell'inv. 3022, sul quale è visibile, insieme a un clipeo o archetto a grosse perle, una fascia composta da elementi lanceolati (romboidali) e profilati alternati a doppi anellini disposti verticalmente: tale motivo trova riscontro ad Aquileia, dove è presente in numerosi esempi datati nel complesso al IX secolo⁴⁵⁰. Una fascia con grandi fusi orizzontali è riconoscibile sull'inv. 3016. Parte di un archetto o clipeo con fusi alternati a perle si osserva invece sull'inv. 3097: sia nella dimensione dei singoli componenti del motivo decorativo, sia per la presenza sullo stesso lapideo di un listello a rilievo molto alto e sezione quadrangolare, tale elemento ricorda da vicino alcuni reperti del tipo 18, dove però i fusi tra le perle sono disposti orizzontalmente. Il n. 17a Boschi, Ciurletti⁴⁵¹ conserva solo una fascia a perle rettilinea ed è perciò potenzialmente riconducibile a ciascuno dei tipi che mostrino lo stesso soggetto. La parte superstite di ornato dell'inv. 2808 è davvero piccola, ma può ricordare la zona inferiore dell'elemento fitomorfo di 2986 (tipo 35). Il frammento 3377 deve aver avuto una conformazione cilindrica con un foro longitudinale passante: esso potrebbe essere ricondotto al tipo C39, all'interno del quale però le dimensioni degli elementi analoghi (caratterizzati peraltro da fori non passanti) sono differenti. La medesima incertezza riguarda anche gli invv. 2813 (listello rettilineo a sezione trapezoidale), e 3214 (porzioni di volutine?), che si è comunque deciso di includere nel presente lavoro per completezza. Più antico rispetto agli altri frammenti analizzati in questo lavoro potrebbe invece sembrare l'inv. 3132 la cui

fig. IV.24

⁴⁴⁹ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 352.

⁴⁵⁰ TAGLIAFERRI 1981, pp. 72, 74, 80-81, 85, 102-103, nn. 8, 11, 20, 32, 68 (S. Maria Assunta, prima metà del IX secolo); ivi, pp. 112-113, n. 93 («Casa Bertoli», IX secolo inoltrato); ivi, p. 195, n. 296 (provenienza sconosciuta, prima metà del IX secolo).

⁴⁵¹ BOSCHI, CIURLETTI 1980, p. 351.

decorazione, non realizzata a rilievo ma incisa, mostra parte di una sequenza di volute a due a due contrapposte. I segni di gradina e il caulicolo desinente a bottone che vi si osservano, tuttavia, sono simili a quelli di reperti più sicuramente ascrivibili all'epoca altomedievale. L'inv. 2521 presenta infine un nastro a tre vimini analogo, anche per l'altezza del rilievo, a quelli del n. 20 Boschi, Ciurletti (tipo A13).



Fig. IV.24. L'inventario 3022 e due confronti da Aquileia, S. Maria Assunta: frammento reimpiegato in uno dei muri perimetrali della chiesa e segmento della recinzione presbiteriale ricostruita all'interno (con dettagli in alto; fotografie di Francesco Celona)

Gruppo ζ



Nr. 17a



3022



3097



3106



3170 a



3170 b



3016



3132



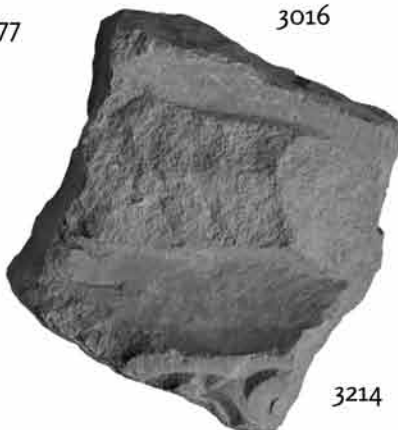
3092



3377



Nr. 18b



3214



2813



2826



3005



2915



2808



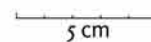
3295



3105



2521



5 cm

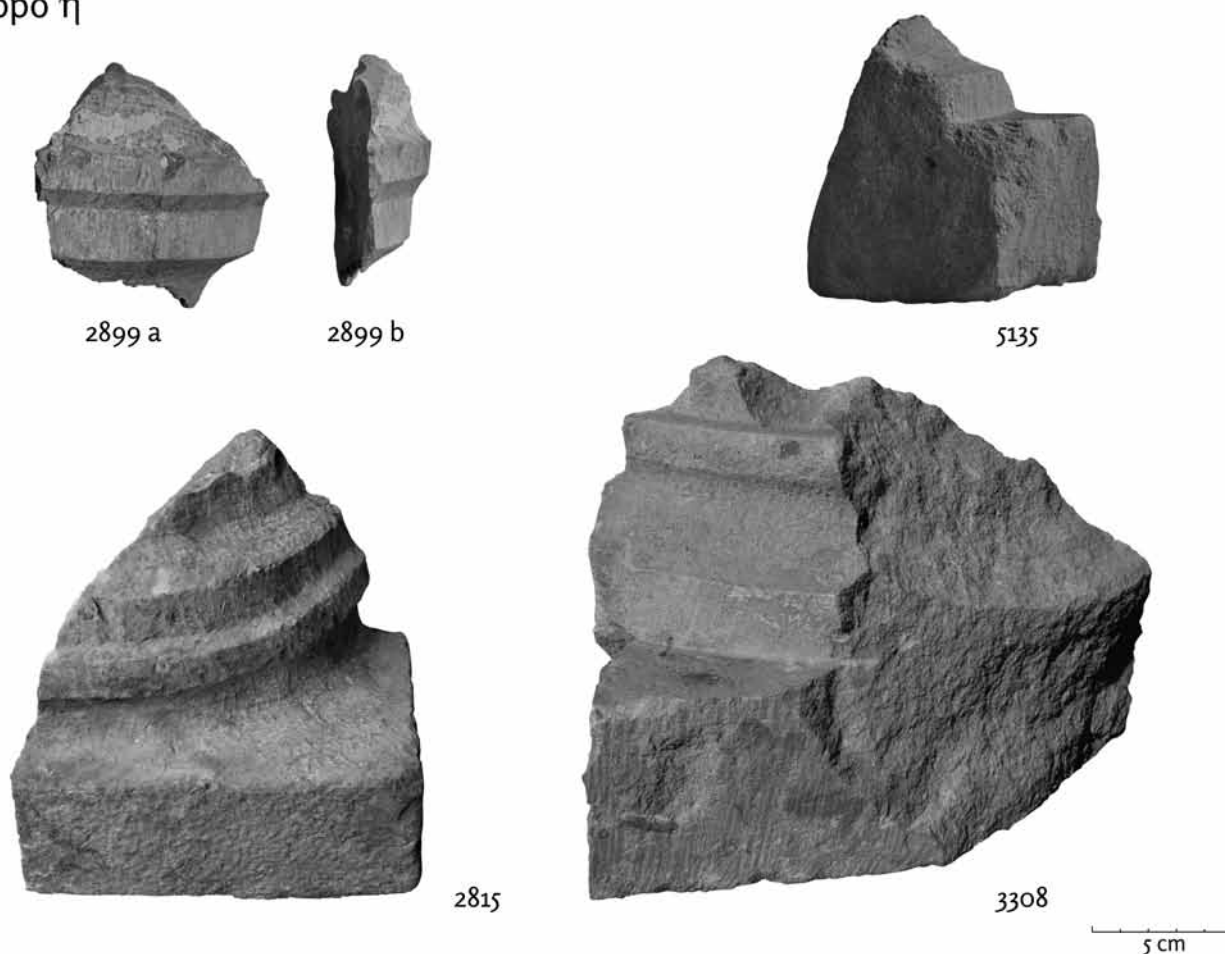
Gruppo η. Basi di colonna

Numero reperti:	4
Inw.:	2815, 2899, 3308, 5135
Motivi decorativi:	1. Basi di colonna con plinto quadrangolare
Possibili tipi di riferimento:	/
Datazione proposta:	epoca altomedievale?

Descrizione

I frammenti sono relativi a due grandi colonne (3308 e 5135, con diametro originario di circa 40 e 31 cm) e una colonnina (2815, con diametro originario di circa 18 cm), tutte con con plinto quadrangolare; anche se sulla loro cronologia rimane qualche dubbio, i primi due manufatti sono stati inclusi nel novero degli oggetti di questo studio perché caratterizzati da un litotipo e da segni di gradina analoghi a quelli degli altri reperti, mentre il terzo è ricavato in un tipo di pietra differente (il calcare verdello⁴⁵²) ma mostra segni di lavorazione forse comparabili a quelli solitamente riscontrati. Il piccolo frammento 2899, parte di decorazione di base colonna con listelli a sezione trapezoidale, è anch'esso in calcare verdello. L'inv. 2815 trova un confronto estremamente puntuale nelle basi di due delle colonne da Sandau (St. Benedikt)⁴⁵³.

Gruppo η



⁴⁵² *Atlante della pietra trentina*, p. 123. Il colore della pietra risulta chiaramente visibile solo quando essa venga inumidita.

⁴⁵³ DANNHEIMER 2003, pp. 207-208, nn. A10, A11. Per la loro datazione a un arco cronologico compreso tra gli anni 746-753 e la fine dell'VIII secolo si rimanda quanto precisato nella scheda del tipo 33.

CAPITOLO V

Elementi di cronologia relativa

Degli elementi di cronologia relativa desumibili dalla stratigrafia si è già parlato nel Capitolo I. In generale, la distribuzione dei reperti scultorei all'interno del deposito archeologico indica che la *pergula* e il ciborio devono essere stati in opera nella Chiesa I (da fine V-VI a X-XI secolo) poiché alcuni dei loro frammenti sono stati rinvenuti nei livelli e, soprattutto, reimpiegati nei muri appartenenti alla fase immediatamente successiva, la Chiesa II (si veda la tabella riportata sotto)¹. *Stricto sensu*, tuttavia, solamente per questi oggetti il dato archeologico è in grado di testimoniare un sicuro termine *ante quem* al X-XI secolo. Le relazioni e i legami individuati finora tra reperti e tipi diventano allora importanti strumenti attraverso i quali estendere tale *ante quem* a un più ampio numero di frammenti scultorei, che potrà quindi essere considerato valido per le famiglie tipologiche A e B e per i tipi 33 e 34².

USM	DESCRIZIONE USM	INVV.	TIPI	CRONOLOGIA
13	Muro della Chiesa II (abside sud)	S.N. 1	33	<i>Ante quem</i> al X-XI secolo
422	Muro della Chiesa II (perimetrale Nord)	2597	A15	<i>Ante quem</i> al X-XI secolo
		2953	A9	
		2954-2666	A9, A10	
		2955	/	
		5941	A11	
		5942	Fuori tipologia, Gruppo γ	
492 (?)	Muro della Chiesa II (area presbiteriale)	S.N. 2	34	<i>Ante quem</i> al X-XI secolo
567	Muro della Chiesa II (area presbiteriale)	2962	B26	<i>Ante quem</i> al X-XI secolo

Tabella V.1. Reperti reimpiegati nelle unità stratigrafiche murarie della Chiesa II e loro tipi di riferimento

Occorrerà però analizzare ulteriori indicatori cronologici al fine di identificare tutti i gruppi di frammenti che possano essere ritenuti coevi tra loro.

¹ Considerate le vicende secolari dell'edificio, la cui stratigrafia orizzontale è stata intaccata fino a profondità notevoli a causa delle ristrutturazioni e dello scavo di numerose tombe anche in epoche recenti, il riutilizzo dei frammenti lapidei all'interno delle strutture murarie appare particolarmente significativo per l'individuazione delle sequenze cronologiche relative.

² Si sta sempre facendo riferimento alla tabella V.1.

I dati presi in considerazione a questo scopo sono stati:

1. i tipi e le loro relazioni reciproche;
2. l'analisi quantitativa dell'insieme dei motivi decorativi considerati secondari (principalmente motivi usati in funzione di cornice: fasce a perle, ad astragalo, eccetera);
3. il litotipo;
4. lo studio dei segni e delle tecniche di lavorazione;
5. il confronto con insiemi decorativi da contesti esterni³.

Come già accennato in precedenza, a un primo livello si è cercato di costruire i tipi nella maniera più rigorosa possibile, aggregando tra loro i reperti solo se caratterizzati da un'affinità evidente e tenendo anche conto di variabili misurabili e oggettive, quali ad esempio gli spessori delle lastre, le dimensioni dei motivi stessi o dei fori di trapano, e la larghezza e il numero dei nastri degli intrecci. In tal senso, quanto più sono reciprocamente simili i frammenti di un tipo, tanto maggiore è la probabilità che essi possano essere considerati coevi. In questo modo si è ottenuto un numero di tipi relativamente alto, ma siffatte scelte si sono rivelate necessarie allo scopo di rendere più attendibili i raggruppamenti tipologici stessi: la loro omogeneità interna è particolarmente importante, dal momento che ogni successiva considerazione sulla cronologia relativa è fondata a partire da questi elementi di base.

A un secondo livello sono stati individuati legami tra i vari tipi secondo i criteri espressi sopra⁴, assumendo che le tipologie in tal modo relazionate potessero essere considerate coeve; nel fare ciò si è presa a modello, si potrebbe dire, la logica che presiede all'individuazione di relazioni temporali tra le unità stratigrafiche di uno scavo (basata sulla proprietà transitiva), cioè riconoscendo che se x è contemporaneo a y e y è a sua volta contemporaneo a z , allora x deve essere coevo anche di z . Trenta tipi sono stati in questo modo raggruppati in quattro famiglie tipologiche o macro-gruppi chiamati A, B, C, D, all'interno di ognuno dei quali, dunque, si troveranno frammenti da considerare relativi a un'unica circostanza di fabbricazione (i restanti diciotto tipi, per i quali sarà utile valutare altri indicatori cronologici, rimangono per ora al di fuori di queste famiglie tipologiche).

tabella V.2

³ Per la definizione di "insieme decorativo" si veda *supra*, § IV.1.

⁴ Si veda *supra*, § IV.2.

TIPI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	19	20	21	22	23	24	25	26	27	38	39	40	44	45
1				A																										
2			A												A															
3		A																												
4	A				A						A																			
5				A		A					A																			
6					A		A	A					A	A																
7						A																								
8						A							A			A														
9										A	A																			
10										A																				
11				A	A				A						A															
12																A														
13						A		A																						
14						A																								
15		A									A																			
16							A					A																		
19																		B		B				B						
20																		B		B							B			
21																			B											
22																			B											
23																														
24																							B		B					
25																								B		B		B		
26																										B				
27																														
38																														
39																														
40																														
44																														
45																														

A un terzo livello, l'analisi dell'insieme dei motivi decorativi secondari ha permesso di constatare che i quattro gruppi A, B, C e D sono anch'essi coevi tra loro⁵. Un metodo analogo (suddivisione tipologica e individuazione dei legami tra gruppi basata sia sui soggetti principali che sui motivi di cornice) è stato seguito da F. Héber-Suffrin per i frammenti del *cancellum* di Saint-Pierre-aux-Nonnains a Metz⁶.

A S. Maria Maggiore, gli indizi più consistenti vengono in particolare dal confronto tra A e B; essi hanno infatti in comune ben 6 elementi ornamentali (ripetuti più volte su molti reperti e spesso caratterizzati dalle medesime dimensioni), cioè la quasi totalità dei motivi più frequentemente riscontrabili in funzione di cornice:

1. le fasce a perle sia in forma rettilinea, sia curvilinea;
2. l'astragalo;
3. il cordoncino ritorto;
4. la fascia a fusi orizzontali;
5. la matassa a due capi di due vimini (con e senza fori di trapano tra i nastri);
6. la matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri.

Tabella V.2. Relazioni tra tipi e famiglie tipologiche risultanti (le famiglie tipologiche sono indicate dalle lettere A, B, C, D). Sono compresi nella tabella solo i tipi che hanno relazioni reciproche, cioè soltanto quelli che danno origine a famiglie tipologiche

⁵ Conteggiando solo i reperti relativi all'ultimo scavo, si tratta di 160 unità su un totale di 264 frammenti decorati.

⁶ HÉBER-SUFFRIN 1977, p. 9: «Cette unité est confirmée par l'emploi presque général d'un même type de bordures selon cinq variantes».

La presenza, e soprattutto l'associazione, di tutti e sei i motivi decorativi in ciascuno dei due gruppi induce così da un lato a considerare A e B coevi tra loro, dall'altro attribuisce a ognuno dei temi di cornice il valore di possibile indicatore per la cronologia relativa degli altri reperti⁷.

Seguendo la *lectio facilior*, i frammenti di colonna della famiglia D, la cui unica decorazione è costituita da listelli a sezione trapezoidale e da astragali, saranno quindi verosimilmente interpretabili come coevi ad A e B, i raggruppamenti dove, a S. Maria Maggiore, compare il maggior numero di astragali. Lo stesso argomento si può applicare alla famiglia C per via delle fasce a perle.

L'analisi dei motivi decorativi costituisce comunque solo uno degli elementi considerati per lo studio degli aspetti riguardanti la cronologia relativa.

Così come mostrato, per esempio, da alcuni studi di H. Dannheimer e di S. Lusuardi Siena, anche i dati sui litotipi impiegati possono risultare utili per ricavare informazioni sull'appartenenza o meno di un certo insieme di lapidei a uno stesso momento di fabbricazione⁸. Sarà dunque opportuno evidenziare che tutti i reperti da S. Maria Maggiore analizzati nel presente contributo (con l'eccezione di 2756, tipo 48, di cui si parlerà più avanti) sono realizzati nel medesimo tipo di pietra, il calcare oolitico grigio; i resti scultorei romani e rinascimentali, invece, testimoniano quasi sempre l'utilizzo di altre e diverse pietre, come i mermi, il calcare verdello, il rosso ammonitico ecc.⁹.

Molto significativo appare anche il fatto che pressoché in tutti i casi in cui i frammenti lapidei abbiano conservato una o più facce non decorate (posteriori, inferiori, laterali, ecc.), esse siano caratterizzate dallo stesso tipo di segni di gradina¹⁰. Tali tracce di lavorazione si rilevano, tra i moltissimi reperti emersi in corso di scavo, esclusivamente sui frammenti scultorei analizzati qui, cioè non appaiono mai sui manufatti di epoca romana o rinascimentale (levigati con utensili diversi che hanno lasciato segni differenti). Oltre ai segni di gradina, altre tracce di lavorazione peculiari dei reperti altomedievali (negli incavi laterali dei pilastri e in qualche caso sulle sporgenze dei plutei) sono costituite da una sbazzatura che appare caratterizzata da "incisioni" oblique parallele risultanti in realtà dalla stessa realizzazione a scalpello degli incavi o delle sporgenze.

Ovviamente né l'analisi quantitativa dei motivi secondari, né le considerazioni sul litotipo o sui segni di lavorazione danno origine a indicatori cronologici che, di per sé, possano essere considerati validi ovunque ma si ritiene che, almeno all'interno del contesto chiuso costituito dalla chiesa di S. Maria Maggiore, essi possano venire inclusi (soprattutto in virtù delle differenze esistenti rispetto ai materiali sicuramente appartenenti ad altre epoche) tra i dati utili per la definizione della cronologia relativa.

⁷ Soltanto, si noti, all'interno del contesto chiuso dello scavo di S. Maria Maggiore ed esclusivamente in funzione, appunto, della loro associazione e frequente reiterazione, senza la quale i singoli motivi di cornice avrebbero poco potenziale.

⁸ LUSUARDI SIENA 1997, pp. 145-146; DANNHEIMER, DOPSCH 1988, p. 458. Nella sua analisi dell'arredo liturgico altomedievale di S. Martino a Rive d'Arcano, S. Lusuardi Siena divide i frammenti in tre gruppi in base «ai litotipi, ai caratteri tecnico-stilistici e al lessico decorativo». Del Gruppo I per esempio, oltre alle analogie negli spessori e nella tecnica esecutiva dei manufatti, si rileva anche l'identità del litotipo (il marmo) per poi ipotizzarne l'appartenenza a uno stesso elemento d'arredo. A Herreninsel, invece, H. Dannheimer ha identificato archeologicamente due fasi preromaniche dell'edificio religioso (la prima datata tra la metà e la fine dell'VIII secolo, la seconda a partire dall'anno 800) alle quali sarebbero da associare rispettivamente le testimonianze scultoree in arenaria e quelle in calcare (DANNHEIMER, DOPSCH 1988, p. 458; JOHANNSON-MEERY 1993, p. 42).

⁹ Per le analisi effettuate sui reperti si veda *supra*, § II.1. Come già ricordato in precedenza, dallo scavo non sono emersi insiemi scultorei riferibili al basso medioevo (si veda *supra*, § I.3, nota 61).

¹⁰ Si veda *supra*, § II.2; per i singoli reperti, si rimanda al Catalogo.

Un ultimo e fondamentale argomento si ricava dal confronto con i contesti esterni allo scavo¹¹, nello specifico con complessi chiusi composti di elementi che siano sicuramente coevi tra loro¹². A ognuno di questi complessi chiusi corrisponde un certo numero di motivi decorativi a loro volta, ovviamente, contemporanei tra loro (ossia un “insieme decorativo”¹³). Scorrendo i vari tipi, sarà facile accorgersi che alcuni manufatti o gruppi di oggetti indicati come confronto si ripetano più volte, risultando cioè validi come parallelo per svariati raggruppamenti tipologici.

Se più tipi trovano riscontro nello stesso contesto esterno, diventa allora possibile ipotizzare che i motivi colà contemporaneamente presenti possano essere considerati coevi anche nel caso di S. Maria Maggiore.

Tutte le condizioni appena descritte si verificano non solo nei gruppi A, B, C e D, ma anche nella quasi totalità dei reperti che erano rimasti al di fuori di queste quattro famiglie tipologiche (tipi 17, 18, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 42)¹⁴ e dei singoli frammenti non classificabili tipologicamente¹⁵.

tabella V.3

Le caratteristiche dei reperti appaiono pertanto coerenti: ricapitolando, fatta eccezione per alcuni tipi di cui si parlerà tra poco (evidenziati con sfondo grigio nella tabella V.3), tutti gli altri sono modellati nel calcare oolitico, mostrano i medesimi segni di lavorazione, sono accomunati dalla presenza di identici motivi decorativi secondari (fasce a perle, astragali, ecc.) e, infine, risultano legati tra loro dal fatto di trovare confronti presso gli stessi contesti esterni, i quali si ripetono come fonte di paralleli in più di un'occasione. Gli argomenti basati su questi indicatori cronologici, sommati gli uni agli altri, restituiscono l'immagine di un complesso unitario e omogeneo, con ogni probabilità riferibile a un'unica circostanza produttiva e agli elementi di uno stesso arredo liturgico.

I raggruppamenti tipologici per i quali invece sussistono dei dubbi (cioè quelli che non contengono almeno 3 degli indicatori cronologici adottati) sono 9, per un totale di 17 frammenti.

Per i tipi 36 e 41 (5 reperti) le incertezze riguardano solamente la cronologia relativa ma, come si vedrà, paralleli estremamente puntuali permettono di collocare la datazione assoluta allo stesso periodo degli altri lapidei altomedievali¹⁶. Pur non conservando motivi decorativi secondari analoghi a quelli degli altri raggruppamenti tipologici, i tipi 36 e 41 includono comunque manufatti modellati nel calcare oolitico che mostrano segni di gradina¹⁷.

¹¹ Sui criteri adottati per la ricerca di paralleli si veda *supra*, § IV.1.

¹² Identificabili a seconda delle situazioni con singoli oggetti (ad esempio un pluteo o un sarcofago per i quali non siano disponibili dati stratigrafici), con interi elementi di arredo (ad esempio un ciborio) o con un gruppo di materiali frammentari provenienti da scavo per i quali il dato archeologico testimoni l'afferenza a uno stesso periodo.

¹³ Per la definizione di “insieme decorativo” si veda *supra*, § IV.1.

¹⁴ Cioè 9 dei 18 menzionati sopra, contenenti però la maggioranza dei frammenti (i 9 tipi dubbi dal punto di vista cronologico contano in tutto 17 reperti: si veda più avanti).

¹⁵ Per i quali si rimanda, ancora una volta, alle singole schede del Catalogo.

¹⁶ Si veda il Capitolo seguente.

¹⁷ Si è tuttavia deciso di segnalarli tra quelli dubbi dal punto di vista della cronologia relativa per attenersi alle linee metodologiche adottate: sono qui rintracciabili, infatti, due soli indicatori cronologici che possano suggerire un legame con gli altri reperti (litotipo e segni di lavorazione; si veda la tabella V.3).

Nr. reperti	Tipo / Famiglia tipologica	Fascia a perle	Astragalo	Cordoncino ritorto / elementi cordonati	Fascia a perle e fusi	Fascia a fusi orizzontali	Matassa 2 capi 2 vimini	Matassa 2 capi 3 vimini	Volute / caulicoli desinenti a bottone	Altri intrecci / nastri viminei	Segni di gradina	Calcare grigio
108	A	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
48	B	x	x	x		x	x	x			x	x
9	C	x									x	x
14	D		x								x	x
7	17	x									x	x
6	18				x						x	x
2	28	x			x							x
2	29	x									x	x
6	30	x									x	x
2	31											x
5	32			x					x	x	x	x
6	33								x	x	x	x
7	34			x					x	x	x	x
3	35										x	x
3	36										x	x
1	37										?	x
2	41										x	x
2	42	x		x							x	x
3	43										x	x
1	46											x
1	47										?	x
1	48											
55	fuori tipologia	x	x	x	x				x	x	x	x

Tabella V.3. Indicatori di cronologia relativa. Con lo sfondo grigio sono indicate le relazioni temporali incerte rispetto agli altri tipi. Il numero dei reperti indicato include sia i frammenti ritrovati durante l'ultimo scavo sia quelli rinvenuti in precedenza.

I tipi 31, 35, 37, 43, 46, 47, 48 (12 reperti) invece non presentano punti di contatto con gli altri raggruppamenti tipologici né dal punto di vista della decorazione né per gli aspetti tecnologico/produttivi (tracce di lavorazione diverse)¹⁸. Il reperto dell'ultimo tipo è inoltre caratterizzato da una pietra differente, un calcare rosso ammonitico.

Significativamente, i dati emersi attraverso l'analisi degli indicatori di cronologia relativa sono rispecchiati da corrispondenti risultati per la datazione assoluta: già l'assenza di relazioni con altri tipi, infatti, poteva indurre a ipotizzare l'appartenenza dei reperti a un periodo diverso, ma anche la successiva ricerca dei paralleli ne ha suggerito una cronologia anteriore o posteriore¹⁹.

¹⁸ Per i tipi 37 (inv. 4581) e 43 (inv. 3007, 5130) si rilevano alcuni deboli segni, che però non sono chiaramente distinguibili come pertinenti a gradina.

¹⁹ Si veda il Capitolo seguente.

CAPITOLO VI

Elementi di cronologia assoluta

Se l'individuazione di paralleli è risultata utile per ricavare informazioni sulle tipologie funzionali e sulla cronologia relativa dei reperti di S. Maria Maggiore, ancora di più lo è stata per determinarne la cronologia assoluta¹.

Tra le datazioni proposte in letteratura si è deciso di fare particolare affidamento su quelle confortate dal dato archeologico e/o epigrafico, nei casi in cui, cioè, degli oggetti indicati come confronto fosse conosciuto il contesto stratigrafico o fossero presenti iscrizioni che menzionassero personaggi storicamente noti e ben attestati (e, quindi, riferibili a una cronologia precisa). Alcune tra le chiese più frequentemente ricorrenti (in diversi tipi) come luoghi di provenienza dei confronti sono infatti state oggetto di accurate indagini archeologiche; per molte di esse sono anche disponibili dettagliate notizie storiche procedenti da fonti scritte. Nei casi di Novalesa, degli scavi nelle cripte del duomo di Cividale, di Herreinsel e Fraueninsel nel lago di Chiemsee, degli edifici monastici di Reichenau, della necropoli di Pouthumé e ancora di Benediktbeuern, Ilmmünster, Hirsau, Esslingen am Neckar, Sandau e Müstair la forchetta cronologica risulta ristretta, nel complesso, a un periodo compreso tra la seconda metà dell'VIII secolo e i primi decenni del IX, con una preponderanza abbastanza netta per il periodo carolingio (circa a partire dall'ultimo venticinquennio dell'VIII secolo)². Questi contesti, è da notare, hanno restituito una gran parte dei paralleli più significativi, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, con oggetti in molti casi quasi identici a quelli di S. Maria Maggiore.

Anche i dati epigrafici, comunque, contribuiscono a confermare la stessa cronologia: a eccezione del ciborio di San Giorgio di Valpolicella e dei capitelli di San Leo, proposti come confronto soltanto una volta³, tutti gli oggetti dotati di iscrizioni risalgono almeno alla metà dell'VIII secolo o, più spesso, ai suoi ultimi lustri o ai primi di quello successivo. Tra questi i confronti più esatti, nonché validi per più tipi e quindi per svariati elementi decorativi, sono sicuramente la lastra di Cortona (anni 800-814) e il ciborio di Sant'Eleucadio a Ravenna (anni 806-810): particolarmente importante, tra l'altro, si ritiene la presenza, nel primo dei due manufatti, delle onde correnti lavorate a traforo⁴, una caratteristica piuttosto rara che può rendere il parallelo ancora più indicativo dal punto di vista cronologico.

¹ Sulle modalità adottate per la ricerca dei confronti si veda *supra*, § IV.1.

² Per notizie puntuali su ognuno dei contesti (bibliografia sugli scavi, sulle eventuali aggiuntive fonti scritte, ecc.) si rimanda alle informazioni fornite nel § IV.3.

³ Per i tipi 33 e 36; datazione, rispettivamente, agli anni 712-744 e 879-882.

⁴ Ricontrabili in A1 e A4.

Considerando le datazioni assolute dei confronti proposti per ognuno dei raggruppamenti tipologici, si può quindi rilevare come esse risultino coerenti con i rapporti di cronologia relativa individuati in precedenza. Le famiglie tipologiche e i tipi ritenuti coevi tra loro (A, B, C, D e 17, 18, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 42⁵), così come i tipi 36 e 41⁶, trovano infatti i paralleli più puntuali in oggetti datati nel medesimo periodo, tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo. Il primo periodo carolingio, in particolare, è quello indicato dalla maggioranza delle fonti archeologiche ed epigrafiche.

tabella VI.1 Anche per i reperti di S. Maria Maggiore si propone dunque una datazione tra l'ultimo quarto circa dell'VIII secolo e il primo quarto del IX: sarebbe questo il momento in cui, all'interno della chiesa costruita a fine V-inizio VI secolo e ancora funzionante, vennero messi in opera la *pergula* e il ciborio, forse sostituendone altri più antichi⁷. A corollario degli elementi cronologici desumibili dal raffronto e dalle forti analogie esistenti con i contesti esterni è possibile aggiungere qualche cenno relativo ai frammenti scultorei provenienti da S. Vigilio a Trento, per i quali è già stata proposta una datazione all'epoca del vescovo Ittigario (attivo dall'anno 800 circa)⁸, a proposito del quale le fonti attestano che «altare aecclisiae prefati martyris renovavit aedificavit reiquiasque sanctorum preciosissimas inibi conditit»⁹. Nonostante un collegamento diretto con Ittigario non sia per ora dimostrabile con assoluta certezza, le indagini archeologiche presso l'attuale cattedrale hanno effettivamente permesso di riconoscere ristrutturazioni di una certa importanza tra VIII e IX secolo¹⁰, alle quali è probabilmente riconducibile il materiale lapideo scolpito rinvenuto¹¹. Data la sostanziale identità morfologica dei frammenti scultorei provenienti da S. Maria Maggiore e da S. Vigilio (si riscontrano corrispondenze esatte per pressoché tutti i tipi) sembra ragionevole supporre che i lavori di ristrutturazione con l'aggiunta di nuovi elementi di arredo liturgico ebbero luogo contemporaneamente nei due edifici. Le cronologie ricavabili dai risultati delle indagini archeologiche a S. Vigilio forniscono così un ulteriore punto d'appoggio alla datazione proposta per la maggior parte dei reperti di S. Maria Maggiore.

⁵ In totale 222 reperti, includendo anche quelli ritrovati durante precedenti scavi. Si veda il Capitolo precedente e la tabella V.3.

⁶ Per i quali, invece, erano assenti relazioni con altri raggruppamenti tipologici. I 5 oggetti che ne fanno parte, comunque, mostrano segni di gradina.

⁷ Si veda *supra*, § 1.2.

⁸ RASMO 1982. Anche P. Porta (2001) ha indicato per la maggioranza dei frammenti di S. Vigilio, una cronologia compresa tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo.

⁹ ROGGER 1983, p. 223. Per ulteriori notizie in proposito si vedano il § 1.1 e le Osservazioni conclusive.

¹⁰ SEEBACH 2001, pp. 143-144 e 297-299. Ci si riferisce ad esempio all'aggiunta di due sacelli absidati ai lati dell'area presbiteriale dell'edificio paleocristiano.

¹¹ Ivi, p. 143.

Nr. Reperti	Tipo / Famiglia tipologica	Cronologia	Nr. TOT reperti
108	A	Ultimo quarto dell'VIII- primo quarto del IX secolo	227
48	B		
9	C		
14	D		
7	17		
6	18		
2	28		
2	29		
6	30		
5	32		
6	33		
7	34		
3	36		
2	41		
2	42		
1	48	Fine VI-VII secolo	1
2	31	Prima metà o metà VIII secolo	3
1	47		
1	37	VIII secolo (?)	1
1	46	Ultimo quarto dell'VIII- primo quarto del IX secolo (?)	1
3	35	Cronologia incerta	6
3	43		

Tabella VI.1. Tabella riassuntiva delle datazioni assegnate ai materiali. Il numero dei reperti indicato include sia i frammenti ritrovati durante l'ultimo scavo sia quelli rinvenuti in precedenza. Ai 227 frammenti di epoca carolingia andrebbero aggiunti i reperti relativi alle colonne a fusto liscio che dovevano far parte della recinzione presbiteriale e del ciborio (si veda il § III.3)

Considerando adesso i 12 oggetti che più evidentemente si discostavano, secondo gli indicatori di cronologia relativa, dalle famiglie tipologiche A, B, C, D e dai tipi a esse coevi, sono da segnalare in primo luogo i frammenti di lastra del tipo 48, da ritenersi probabilmente anteriori. Essi sono gli unici realizzati in calcare rosso e sono distinti da un rilievo molto basso e da tracce di lavorazione differenti da quelle normalmente riscontrabili. Il manufatto più somigliante è identificabile in un sarcofago rinvenuto a S. Vigilio durante gli scavi degli anni Settanta¹²; benché diversi autori ne abbiano proposto su base stilistica datazioni oscillanti tra il V e l'inizio dell'VIII secolo¹³, ciò che sembra essere chiaro è che l'oggetto sia da considerarsi verosimilmente più antico rispetto ai reperti di S. Vigilio considerati di metà VIII-inizio IX secolo. Una tale conclusione, vista la coincidenza del motivo decorativo, sarà da ritenere valida anche per i reperti del tipo 48 di S. Maria Maggiore, forse con una lieve propensione, in mancanza di altri elementi se non quelli morfologici, per l'ipotesi del Gaberscek che colloca il sarcofago a fine VI-inizio VII secolo¹⁴.

fig. IV.23

Un altro tipo che pone alcuni problemi a livello cronologico è il 31, anch'esso privo di relazioni con altri raggruppamenti tipologici. Nel suo insieme lo schema decorativo

¹² PORTA 2001, pp. 521-525.

¹³ Per tutta la questione si veda PORTA 2001, pp. 521-525, con bibl. prec.

¹⁴ GABERSCEK 1976, pp. 468-469, nota 5.

dei reperti (girali a pala d'elica con bottone centrale che si sviluppano in cerchio attorno a un preciso tipo di rosetta) non sembra trovare paralleli specifici, e quelli esistenti per i singoli motivi che lo compongono offrono cronologie discordanti: i due tralci vegetali che appaiono più strettamente somiglianti, provenienti dalle aree vicentina e udinese, sono infatti datati il primo tra IX e X secolo¹⁵ e il secondo alla prima metà dell'VIII¹⁶, mentre la rosetta trova riscontri in manufatti posti tra l'epoca di Hildericus Dagileopa (739-742) e l'inizio del IX secolo¹⁷. A questo si aggiunge l'assenza, già sottolineata nel capitolo precedente, degli abituali motivi di cornice (fasce a perle, astragali, ecc.) e di segni di lavorazione: le superfici non decorate si presentano qui finemente levigate, senza alcuna traccia residua di strumenti da lavoro. La resa formale della decorazione, infine, si differenzia anch'essa in maniera abbastanza evidente da quanto riscontrabile sugli altri lapidei. Il contesto stratigrafico offre però un dato utile per escludere almeno le cronologie più basse: dei due frammenti, perfettamente combacianti, inclusi nel tipo 31, uno è stato ritrovato nell'US 576, Chiesa II, il che permette di fissare il *terminus ante quem* al X-XI secolo. Considerate la differenza morfologica rispetto ai reperti di ultimo quarto VIII-primo quarto IX secolo e le datazioni di alcuni dei confronti (tra i quali la lastra di Hildericus, 739-742), si potrebbe quindi proporre, per il tipo 31, una cronologia alla prima metà o intorno alla metà dell'VIII secolo.

Anche per i reperti dei tipo 35 sussistono alcune incertezze; nonostante l'acanto resti per secoli un soggetto molto diffuso, non è stato possibile individuare confronti esatti per la forma delle foglie, dei lobi e dei fusti e per il loro aggetto pronunciato. Naturalmente le somiglianze generiche che si potrebbero citare sono moltissime, e causerebbero conseguenti problematiche relative alla datazione: un certo grado di analogia è infatti riscontrabile sia su oggetti tardoantichi che bassomedievali¹⁸.

Quest'ultima osservazione è valida anche per il tipo 43, questa volta a causa della porzione davvero esigua di ornato superstite. Non conservandosi altri motivi in associazione attraverso i quali precisare meglio la cronologia, la varietà di ornato fitomorfo che vi si osserva trova i suoi paralleli più puntuali in due lapidei scolpiti della diocesi di Vicenza, a proposito dei quali però la letteratura specialistica ha espresso opinioni molto divergenti: sebbene la loro forte parentela stilistica, giustificata anche dalla prossimità geografica, sia stata correttamente rilevata, essi sono stati collocati dagli studiosi il primo tra il periodo longobardo/carolingio e il XIII secolo, il secondo tra il VI e il IX secolo¹⁹.

I confronti per il tipo 47, invece, si attestano tutti tra la metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo. Occorre evidenziare, tuttavia, che nessun altro indicatore di cronologia relativa permette di collegare i reperti ad altri rinvenuti a S. Maria Maggiore e che, d'altro canto, le caratteristiche morfologiche e la tecnica esecutiva sembrano anch'esse discostarsene. Pur condividendo, in generale, il periodo altomedievale come epoca di esecuzione si ritiene quindi di proporre, all'interno della forchetta cronologica suggerita dai paralleli, una datazione intorno alla metà dell'VIII secolo o, probabilmente, anche più alta (prima metà del secolo).

Per l'inv. 2368 (tipo 46) è stato proposto, con qualche riserva, un unico confronto risalente al IX secolo; questo fatto, insieme alle dimensioni molto contenute della

¹⁵ NAPIONE 2001, pp. 148-150, n. 33. Proveniente da Villa Giovanelli (ex monastero dei SS. Fermo e Rustico).

¹⁶ LUSUARDI SIENA 1997, p. 167, n. 2; dalla chiesa di S. Martino a Rive d'Arcano.

¹⁷ Per l'elenco completo si veda *supra*, § IV.3, tipo 31.

¹⁸ Per i due esempi proposti si veda *supra*, § IV.3, tipo 35.

¹⁹ Si veda *supra*, § IV.3, tipo 43.

parte di ornato conservatasi e all'impossibilità di verificare eventuali indicatori quali la presenza o meno di segni di gradina a causa delle scheggiature, induce a mantenere un certo margine di dubbio a proposito dell'attribuzione cronologica.

Alcuni dubbi permangono anche per l'inv. 4581 (tipo 37): i segni di gradina non sono chiaramente identificabili, il motivo decorativo appare realizzato in maniera abbastanza differente dal resto dei reperti e non è stato possibile, inoltre, indicare più di un parallelo puntuale, seppur risalente all'VIII secolo²⁰.

Per quanto riguarda infine i frammenti decorati non classificabili tipologicamente, le osservazioni relative alla cronologia sono riportate all'interno delle descrizioni dei singoli gruppi, dove sono anche indicati, se possibile, alcuni confronti o i tipi con caratteristiche formali compatibili, ai quali fare riferimento per la datazione.

²⁰ Datazione che, però, non è suffragata da argomenti di carattere archeologico o epigrafico.

Osservazioni conclusive

L'arredo liturgico di Santa Maria Maggiore e di San Vigilio nel quadro del rinnovamento carolingio. Committenza e maestranze

Come si è visto, i resti scultorei da S. Maria Maggiore e da S. Vigilio mostrano una sostanziale identità morfologica sia per quanto riguarda i motivi decorativi sia per ciò che concerne le tracce lasciate sulla pietra dagli strumenti usati per modellarla. Con ogni probabilità l'aggiunta o il rinnovo degli elementi di arredo liturgico ebbe luogo contemporaneamente, e ad opera di una medesima bottega, nelle due chiese. Per S. Maria Maggiore lo studio della cronologia relativa e assoluta dei frammenti ha evidenziato che la messa in opera della *pergula* e del ciborio è collocabile tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del IX secolo: allo stesso orizzonte temporale sono da ricondurre, secondo P. Porta¹ e N. Rasmø², la maggioranza dei frammenti altomedievali di S. Vigilio; qui, inoltre, gli scavi archeologici hanno consentito di identificare ristrutturazioni di una certa portata databili proprio tra VIII e IX secolo³. La relazione, suggerita dalle fonti scritte, con l'operato del vescovo Iltigario (anno 800 circa) non è per ora dimostrabile con certezza⁴, ma i lavori avviati nei due principali edifici ecclesiastici della città, testimoniati dalle indagini archeologiche e dai frammenti scultorei stessi, offrono comunque interessanti spunti di riflessione sui committenti e sull'attività delle maestranze. Innanzi tutto, operazioni di questo tipo presuppongono un'adeguata disponibilità economica e una committenza in grado di pianificare e coordinare interventi in più punti del tessuto urbano e, forse, dei suoi dintorni: reperti pressoché identici, infatti, si ritrovano anche in altri siti del Trentino⁵, implicando potenzialmente un'azione su scala ancora più ampia. Tali caratteristiche ben si inserirebbero nel quadro storico di fine VIII-inizio IX secolo, con la generale riorganizzazione ecclesiastica del primo periodo carolingio. Il vasto piano programmatico volto a cristianizzare i territori europei ancora pagani e a riformare e uniformare la liturgia in tutto l'impero⁶ fu attuato anche attraverso la fondazione di molti monasteri e chiese e il rinnovamento sistematico di centinaia di edifici ecclesiastici già esistenti⁷, spesso con l'aggiunta di nuovi elementi di arredo liturgico in pietra; tutti segnali tangibili, tra l'altro, dell'insediamento di un potere religioso

¹ PORTA 2001.

² RASMO 1981; *ib.* 1982.

³ Nella fattispecie, l'aggiunta di due sacelli laterali absidati in corrispondenza dell'area presbiteriale. Si veda *supra*, § 1.1 e Capitolo VI.

⁴ Si veda *supra*, Capitolo VI, e oltre, nel presente testo. Ad Iltigario sono attribuiti i lavori a S. Vigilio e in altri luoghi non meglio specificati di Trento.

⁵ Come riscontrato ad esempio da P. Vedovetto per il caso S. Lorenzo a Tenno e di S. Vigilio a Trento: si veda VEDOVETTO 2011.

⁶ Su questi aspetti si vedano, in generale, BARBERO 2000, pp. 243-258; BONNET, DESCATOIRE 1996; MCKITERICK 1997.

⁷ DODDS 1999, pp. 148-151.

e politico capillarmente presente e ben organizzato, che talvolta ostentava tramite iscrizioni la donazione alla chiesa del mobilio liturgico da parte di un aristocratico o, più spesso, di un presbitero, un vescovo o un abate.

Proprio la presenza di resti scultorei estremamente simili in regioni europee anche molto distanti tra loro ha spinto gli studiosi a interrogarsi sul funzionamento delle botteghe artigiane tra VIII e IX secolo, aspetto sul quale le fonti non abbondano di dettagli. Alcuni, come K. Ginhart, avevano ipotizzato il trasferimento di modelli e temi iconografici tramite libri contenenti repertori di motivi decorativi (*Musterbücher*), riprodotti poi sulla pietra dagli scalpellini locali⁸; altri, come J. Hubert, pensavano a una produzione legata alle cave di area alpina, dove gli elementi architettonici sarebbero stati fabbricati per poi essere esportati, finiti e decorati, in altre regioni⁹.

Sebbene diverse nei contenuti, le due teorie presuppongono che a spostarsi fossero i manufatti lapidei oppure i libri, mai gli artigiani: sono cioè accomunate da un'idea di *atelier* "stanziale" legato a un determinato luogo e attivo in quell'area, idea forse in certa misura influenzata dai modelli esplicativi validi per l'età romana. In tale periodo, infatti, l'ampiezza della domanda di mercato, l'alto grado di organizzazione commerciale, la rete di infrastrutture e la presenza di un potere centralizzato permettevano l'esistenza (accanto a botteghe operanti a livello locale) di grandi centri di estrazione e lavorazione della pietra, dove si fabbricavano in serie manufatti finiti o semilavorati che venivano poi trasportati, quasi sempre utilizzando vie d'acqua, in luoghi distanti anche centinaia o migliaia di chilometri¹⁰. Per l'epoca romana questo modello produttivo è attestato da fonti scritte, iconografiche e archeologiche, tra le quali la presenza di elementi scultorei molto simili in siti lontani tra loro, e tutti caratterizzati da uno stesso litotipo: ciò ha permesso di ricondurre gli oggetti a un medesimo centro produttivo e a una stessa cava¹¹. Per l'alto medioevo, l'analoga teoria di J. Hubert, secondo la quale ci si aspetterebbe dunque di trovare, anche a distanze considerevoli, sempre i medesimi litotipi provenienti dalle stesse cave, sembra invece essere smentita dai risultati delle analisi petrografiche (per niente o solo parzialmente disponibili ai tempi in cui lo studioso scriveva, ma sempre più comuni negli ultimi decenni): tramite una scorsa alla letteratura specialistica sulla scultura architettonica altomedievale si può verificare il dato dell'impiego quasi esclusivo di materiale reperibile localmente o a distanze ridotte, sia esso di nuova estrazione o

⁸ GINHART 1954, p. 217; si veda anche l'Introduzione.

⁹ HUBERT 1968, p. 29.

¹⁰ ADAM 2011, pp. 23-24; WARD-PERKINS 1971, pp. 536-538, con bibl. prec. Quest'ultimo autore cita gli oggetti in granito egiziano distribuiti tra Lione e Palmyra, o in giallo antico di Numidia dalla Britannia al Mar Nero. Colonne e sarcofagi erano tra gli oggetti che più frequentemente venivano esportati semilavorati o finiti, come è stato confermato dai ritrovamenti di relitti di navi romane affondate durante il loro trasporto. Interessante è il caso del Danubio con i suoi affluenti: sostanzialmente tutto il marmo bianco rintracciabile in Pannonia e Mesia superiore proviene dalla cave delle Alpi orientali o dalle coste del Mar Egeo; nelle stesse aree sono stati identificati sarcofagi del II e del III secolo d.C. da Sirmium, Viminacium e Cibalae (DJURIĆ 2005, p. 75; si veda anche *ib.* 2001).

¹¹ Si veda la nota precedente.

di reimpiego¹². Fatte salve rare eccezioni collegabili a contesti edilizi di altissimo livello, l'uso di pietre locali è d'altro canto generalizzato in epoca altomedievale e ancora nel pieno medioevo¹³. Va inoltre ricordato che, a differenza di quanto accadeva nell'impero bizantino, la pratica del commercio su lunghe e lunghissime distanze di blocchi di pietra grezza, semilavorata o anche di oggetti finiti conobbe in Occidente, tra il IV e il VI secolo, un netto declino¹⁴; a ciò si affiancava una generale decrescita dello sfruttamento delle cave, che non aveva più carattere intensivo¹⁵. In questo contesto risulta difficile immaginare che in area alpina potessero esistere botteghe stanziali legate ai bacini di estrazione della pietra e specializzate nella produzione in serie di elementi di arredo liturgico destinati a essere esportati.

Pur non entrando in conflitto con l'impiego di materie prime reperite localmente a fronte di resti scultorei straordinariamente simili a centinaia di chilometri di distanza, anche la teoria di K. Ginhart sui *Musterbücher* non mette in discussione il postulato delle botteghe stanziali vincolate a precisi territori o città; questa idea, per la verità, si può ritrovare anche nella letteratura specialistica più recente, dove talvolta viene data interamente per scontata: si parte, in qualche modo, dal presupposto che all'uso di pietre locali o regionali corrispondano necessariamente *ateliers* attivi in un raggio altrettanto limitato¹⁶. Dei *Musterbücher*, comunque, non sono state finora identificate chiare testimonianze storiche o archeologiche.

Un'ulteriore ipotesi, allora, potrebbe essere individuata nell'esistenza di botteghe o gruppi di artigiani itineranti che si servivano delle risorse litiche disponibili localmente.

È, infatti, «legittimo domandarsi se la diffusione pressoché omogenea su una vasta area geografica, in Italia e oltralpe, di motivi e schemi decorativi affini si debba ad una astratta circolazione di modelli, come spesso si afferma, o piuttosto al trasferimento di maestranze da un cantiere all'altro; il fenomeno della migrazione artistica deve aver avuto un ruolo non secondario in questa diffusione»¹⁷. Su tale fenomeno hanno richiamato l'attenzione diversi studiosi (tra i quali G. Binding¹⁸, A. Chavarría

¹² BINDING 1996, p. 73; WARD-PERKINS 1971, pp. 541-542. Negli ultimi anni il numero degli studi sui litotipi su scala regionale si va facendo più consistente: si pensi ad esempio al caso di Parigi e delle aree limitrofe, dove una ricerca sistematica ha rivelato che nell'alto medioevo le chiese venivano costruite quasi esclusivamente con pietre di reimpiego o reperibili nelle immediate vicinanze; a Saint-Denis le fasi merovingie attestano l'uso di pietre di recupero provenienti dai monumenti gallo-romani, mentre le fasi carolingie testimoniano l'utilizzo di risorse litiche provenienti da cave vicine al cantiere (BLANC, GÉLY 2011, p. 64); anche per l'area comasca e il Seprio è stato evidenziato l'uso pressoché esclusivo di materiali reperibili localmente (MARTIN, PIATTI, TUMIATI 2009). I resti scultorei altomedievali sono anch'essi quasi sempre ricavati in pietre locali o da materiali di spoglio provenienti da edifici antichi situati nelle vicinanze: per limitarsi ad alcuni dei contesti menzionati nel presente contributo, si vedano i casi dell'area bavarese (DANNHEIMER 1980, pp. 14-15), vicentina (NAPIONE 2001, pp. 110-116) e di Sirmione (LUSUARDI SIENA 1989a, pp. 124-125).

¹³ BINDING 1996, p. 73; MARTIN, PIATTI, TUMIATI 2009, p. 598; WARD-PERKINS 1971, pp. 541-542; si veda anche la nota precedente. Tra le eccezioni va annoverato, ad esempio, il celebre caso della Cappella Palatina di Carlo Magno ad Aquisgrana, per la cui costruzione furono usati anche materiali di reimpiego fatti arrivare addirittura da Ravenna e da Roma: la loro provenienza "illustre" dava a tali *spolia* un valore ideologico e contribuiva a conferire prestigio all'edificio (BINDING [1998], pp. 69-71; ZANOTTO 2001).

¹⁴ ADAM 2011, p. 23; WARD-PERKINS 1971, pp. 536-541, con bibl. prec.: tali attività avrebbero registrato una cospicua ripresa solo a partire dall'XI-XII secolo. Per l'epoca romana si veda *supra*, nota 10. Per l'impero bizantino un caso emblematico è il celebre relitto di Marzamemi, una nave affondata circa nel VI secolo al largo delle coste siciliane; l'imbarcazione trasportava gli elementi, tra cui le lastre di un ambone in marmo di Tessaglia, per l'arredo liturgico di una chiesa, già finiti e pronti per il montaggio (si vedano BOHNE 1998; KAPITÄN 1980). Sul commercio del marmo in epoca tardo antica e protobizantina si vedano SODINI 1989; *ib.* 2000.

¹⁵ WARD-PERKINS 1971, pp. 540-541, con bibl. prec.

¹⁶ Sui *Musterbücher*: GINHART 1954, p. 217; si veda anche l'Introduzione.

¹⁷ LOMARTIRE 2009, pp. 205-206, con bibl. prec.

¹⁸ Che ha dedicato all'argomento numerosi e approfonditi lavori: BINDING 1993; *ib.* 1996; *ib.* 1999; *ib.* 2005.

Arnau¹⁹ e il testé citato S. Lomartire²⁰), anche perché esso è testimoniato da un certo numero di fonti scritte tra l'ultimo venticinquennio del VII e la metà del IX secolo.

Nel 675, per esempio, l'abate di Wearmouth (Inghilterra settentrionale) chiede l'invio di maestranze dalla Gallia per costruire il suo monastero *romanorum morem*²¹; nel 710, su richiesta di Naiton, re dei Pitti, dalla stessa abbazia vengono poi mandati architetti e operai perché costruiscano una chiesa di pietra (*iuxta morem romanorum ecclesiam de lapide*) nei territori da lui governati²². A partire dal 672-678 la chiesa di Hexham (Northumberland) viene eretta da artifices provenienti addirittura da Roma²³.

Lo stesso Carlo Magno, oltre ad aver edificato la splendida Cappella Palatina di Aquisgrana servendosi dei migliori maestri provenienti «da tutte le terre al di qua del mare»²⁴, nel 790 circa invia a Saint-Riquier *artifices doctissimos* nella lavorazione «del legno e della pietra, del vetro e del marmo» affinché, sotto la direzione all'abate Agilberto, erigano la nuova chiesa²⁵. Pregato da Ebbone, arcivescovo di Reims, intorno all'820 Ludovico il Pio invia in quella città l'artigiano Rumaldo a lavorare presso il cantiere della nuova cattedrale²⁶, mentre per l'anno 828 Eginardo tramanda il nome di un giovane, Gerlaico, giunto ad Aquisgrana insieme a un gruppo di operai e artigiani di Reims, chiamati dall'imperatore per costruire gli edifici del palazzo²⁷. Tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo in Tuscia e in Sabina è attestata la presenza di transpadani, tra i quali alcuni maestri costruttori²⁸. Verso l'850, poi, l'arcivescovo di Salisburgo Liuprammus manda in Pannonia *muratores, pictores, fabros et lignarios* al principe Priwina, che vuole costruire *infra civitatem* una *honorabilis ecclesia*²⁹.

In aggiunta alla mobilità, le fonti attestano un'ulteriore importante caratteristica delle maestranze altomedievali (o, almeno, di alcune maestranze), cioè la compresenza, all'interno di uno stesso gruppo, di molteplici figure professionali specializzate. A tale ritratto corrispondono pienamente i Magistri Commacini, ricordati da quattro fonti tra gli ultimi decenni del VII e la metà circa dell'VIII secolo³⁰. Questo gruppo di artigiani, il cui carattere itinerante è stato più volte evidenziato dalla cri-

¹⁹ CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 110, che fa notare che «le maestranze edili non erano fisse nelle città, ma itineranti».

²⁰ LOMARTIRE 2009, pp. 204-205.

²¹ BEDA VENERABILIS, *Hist. Abbatum*, 5 (p. 368); BINDING 2005, p. 7; CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 111.

²² BEDA VENERABILIS, *Hist. Eccl. Gentis Anglorum* V, 21 (p. 506). BINDING 2005, pp. 7-8; CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 111.

²³ GUILIELMUS MALMESBURIENSIS, *Gesta pontificum...* III, 117 (p. 255); BINDING 2005, p. 8.

²⁴ NOTKER BALBULLUS, *Gesta Karoli...* I, 28; BINDING 1999, pp. 11-12; *Id.* 2005, pp. 8-9.

²⁵ HARIULFUS, *Chronicon Centulense* II, 2; BINDING 2005, p. 9.

²⁶ FLODOARDUS REMENSIS, *Hist. Remensis ecclesiae* II, 19; BINDING 2005, p. 17.

²⁷ EINHARDUS, *Translatio* IV, 2. BINDING 2005, p. 17.

²⁸ BIANCHI, VALENTI 2009, pp. 636-639; VIOLANTE 1987.

²⁹ *Conversio Bagoariorum et Carantanorum* 11; BINDING 2005 p. 17.

³⁰ Per un'introduzione generale si veda JARNUT 2009. La tradizionale interpretazione (formulata per la prima volta nel 1725 da Ludovico Antonio Muratori) che voleva i Magistri Commacini originari dell'area comasca è oggi quasi totalmente abbandonata dai linguisti e dagli storici. Benché permangano alcuni dubbi sull'etimo dell'aggettivo *commacinus*, si tende adesso a relazionarlo alla parola *macina* (cioè macchina edilizia, impalcatura) e/o a rilevarne le somiglianze e la probabile derivazione dal tema germanico *makjō (da un verbo *makōn*, fare) che avrebbe dato origine a forme quali il francese *maçon* e l'inglese *mason* (muratore). Su tutta la questione: MAESTRELLI 2009, con bibl. prec.; si veda anche SALMI 1971.

tica³¹, comprendeva, oltre che muratori, carpentieri e altri specialisti, anche *abietarii* (falegnami) e *marmorarii*. L'elenco delle professioni è trådito dal *Memoratorium de mercedes commacinatorum*, un tariffario che definiva le somme da corrispondere ai Magistri Commacini a seconda della mansione e del lavoro svolto³². Agli *abietarii* è riferita la fabbricazione di soppalchi lignei, balaustre e, soprattutto, *cancellae*, che con ogni probabilità includevano le recinzioni presbiteriali in legno³³. Ai *marmorarii* era affidata la manifattura di *axes*, cioè lastre di marmo tra le quali possono essere annoverati i plutei: ciò è suggerito anche dalla posizione del vocabolo all'interno del *Memoratorium*, subito dopo i *cancellae* lignei e contestualmente alle *columnae* (anch'esse fabbricate dai *marmorarii*); di queste ultime viene indicata l'altezza, quattro o cinque piedi, rendendo così evidente che non può trattarsi di colonne con vera e propria funzione portante all'interno dell'edificio, ma solo di colonnine per *pergulae*, per *tegoria*, per bifore ecc.³⁴. Considerato, poi, che molte colonne altomedievali di queste misure giunte fino a noi sono in monoblocco con la base e il capitello, talvolta anche con il pilastrino, la menzione delle *columnae* nel *Memoratorium* risulta decisiva per attribuire ai *marmorarii* le competenze dello scultore³⁵.

La comparsa (o l'aumento) del fenomeno del lavoro itinerante nell'alto medioevo ebbe verosimilmente molteplici cause, prima fra tutte la riduzione della domanda rispetto all'età romana³⁶. Non va inoltre dimenticato che in diverse città, intorno all'VIII-IX secolo, semplicemente non vi era la necessità di erigere un nuovo edificio ecclesiastico, poiché le basiliche di V-VI secolo, costruite appena due o tre secoli addietro, erano ancora in piedi e in uso; semmai, come è stato a più riprese evidenziato dalle indagini archeologiche condotte in diversi siti europei (tra i quali proprio Trento), si rinnovava l'arredo liturgico lapideo oppure si effettuavano restauri e modifiche di lieve o media entità, ad esempio l'aggiunta di nuovi ambienti³⁷.

³¹ AZZARA 2009, p. 30; BINDING 2005, pp. 14-15; CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 113; LOMARTIRE 2009, pp. 205-206; MARTIN, PIATTI, TUMIATI 2009, p. 596; MILLER 2009, pp. 273-274.

³² Il testo, noto anche come *Memoratorium de mercedis o de mercedibus commacinatorum* (edito in MGH LL IV, pp. 176-180), è datato alternativamente all'età di Grimoaldo (662-671) o a quella di Liutprando (712-744), ma J. Jarnut si schiera a favore della seconda ipotesi, anche in considerazione del fatto che Grimoaldo emanò pochissime leggi per lo più riguardanti la famiglia e l'eredità, mentre Liutprando nella sua ampia legislazione si occupò di tutti i campi del diritto (JARNUT 2009, p. 3; LOMARTIRE 2009, pp. 170-182). Il quadro giuridico prevedeva la libera associazione e circolazione di lavoratori e imprenditori la quale, seppur diversa dal sistema corporativo romano, nell'alto medioevo non era scomparsa: AZZARA 2009, pp. 24-27; MOR 1971, pp. 206-207.

³³ LOMARTIRE 2009, pp. 172-174. L'autore ricorda alcuni esempi di fonti archeologiche e scritte che attestano l'uso di *cancellae* in legno. Altri lavori come il taglio e la squadratura del legname erano compito dei muratori o dei carpentieri, mentre agli *abietarii* spettavano mansioni più propriamente riconducibili alla professione di falegname (ivi, pp. 172-173).

³⁴ LOMARTIRE 2009, pp. 175-177. Quattro o cinque piedi corrispondono a circa 180-220 cm.

³⁵ LOMARTIRE 2009, p. 184. Sull'organizzazione degli *ateliers* contemporanei in Europa, e per proposte interpretative sulla suddivisione del lavoro all'interno degli stessi in età classica e moderna si veda ROCKWELL 1993, pp. 178-186.

³⁶ CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 110; LOMARTIRE 2009, pp. 159-160; MILLER 2009, pp. 269-273; WICKHAM 2005, p. 650. L'ultimo autore scrive che «there was not sufficient demand for their services to support enough artisans, in any one city, to transform residential housing as well as Church architecture» anche perché, con il venir meno di un potere politico centralizzato che per secoli si era reso promotore di grandi opere pubbliche (teatri, terme, fori ecc.), si era estinto tutto un settore dell'edilizia monumentale in pietra, ora rappresentata principalmente dalle chiese: sul generale mutamento della committenza di queste e altre opere a carattere pubblico, dipendenti principalmente dall'iniziativa dei vescovi e importanti personaggi religiosi, si vedano: CHAVARRÍA ARNAU 2009, pp. 99-106, con bibl. prec.; FARIOLI CAMPANATI *et al.* 2009; WARD-PERKINS 1984, pp. 49-154, con bibl. prec.

³⁷ Una ricognizione effettuata in Catalogna, per esempio, ha evidenziato che moltissime delle chiese paleocristiane note sono state utilizzate per lo meno fino al X secolo, talvolta con modifiche apportate in epoca altomedievale (BARRAL I ALTET 1981, pp. 64-67). Sul rinnovamento architettonico in età carolingia e sulla diffusione dei *cancellae*, spesso messi in opera in edifici preesistenti e da molti relazionati alla riforma di Crodegango di Metz (a partire dal 753), si vedano Tosco 1996, p. 21 e DODDS 1999, pp. 148-151, con bibl. prec. Si pensi al caso di Roma, dove tra l'800 e l'850 in quasi tutte le chiese vengono rinnovate le recinzioni presbiteriali (PAROLI 2001, p. 477).

All'inizio dell'alto medioevo, le mutate condizioni politiche ed economiche avevano reso probabilmente più vantaggiosa la circolazione delle maestranze piuttosto che degli oggetti in pietra o delle materie prime litiche. Secondo quanto suggerito dalle fonti è da presumere, comunque, che gli *artifices* non fossero dei veri e propri "nomadi" ma, pur spostandosi talvolta a distanze considerevoli e per periodi prolungati, essi avessero una sede di riferimento³⁸.

Si può poi supporre che un ulteriore incentivo alla mobilità riguardasse quegli artigiani particolarmente qualificati e abili nel proprio lavoro, come le testimonianze scritte brevemente illustrate sopra sembrano indicare per gli *artifices* provenienti da Aquisgrana, da Reims o da Salisburgo, chiamati a operare in cantieri molto lontani; la manodopera non specializzata, invece, si poteva eventualmente reperire anche *in loco*³⁹. Forse non è un caso che il modello delle maestranze itineranti si ritrovi ulteriormente sviluppato nell'XI-XII secolo: i principali cambiamenti tra le diverse realtà produttive (quella romana e quella bassomedievale) sarebbero occorsi gradualmente proprio nel giro di secoli che separa le due epoche⁴⁰.

Per l'alto medioevo il trasferimento degli artigiani da un cantiere all'altro interviene insomma a spiegare efficacemente la diffusione dei repertori decorativi e la presenza di resti scultorei straordinariamente simili (talvolta pressoché identici) a centinaia di chilometri di distanza, seppur ricavati nei rispettivi litotipi regionali o da materiali di reimpiego disponibili nelle vicinanze.

Solitamente l'iniziativa di costruire o rinnovare un edificio ecclesiastico o un monastero veniva presa da un vescovo o da un abate, ai quali infatti le fonti, come sottolinea G. Binding, riferiscono direttamente i verbi *aedificavit* o *fecit*⁴¹; ed è interessante ricordare che proprio in questi termini vengono descritti i lavori promossi dal vescovo Iltigario intorno all'anno 800 nella chiesa di S. Vigilio a Trento⁴². Il vescovo, o l'abate, doveva farsi carico di tutti gli aspetti relativi al cantiere, dirigendo e coordinando i lavori⁴³; gli spettava inoltre, verosimilmente, la scelta del programma iconografico (affreschi, stucchi, scultura architettonica, ...) ⁴⁴. Egli si occupava,

³⁸ A questo proposito si può ricordare un titolo di Liutprando dell'anno 720 circa, che dispone il da farsi nel caso che un artigiano si assenti per lavoro e rimanga lontano da casa per più di tre anni: la necessità di legiferare su questa eventualità testimonia che viaggi di questo genere fossero piuttosto frequenti (*Leges Liut.* 18, pp. 115-116; AZZARA 2009, pp. 29-30). Quali siano state, però, le sedi di riferimento è un dato che può essere valutato solo caso per caso, studiando le evidenze materiali attraverso ricognizioni, classificazioni tipologiche e possibilmente analisi petrografiche effettuate sistematicamente su scala sovra regionale; ricerche di questo tipo permettono in primo luogo di individuare e distinguere gli *ateliers* stessi gli uni dagli altri, e in secondo luogo ipotizzarne, se possibile, l'area d'origine. Ciò implica, tra l'altro, un impegno pluridisciplinare che possa approfittare al meglio di tutti i dati procedenti dalle analisi archeologiche, storiche, storico-artistiche e geologiche. Alcuni esempi di studi sulle botteghe e sulle loro aree di attività (con ipotesi sulla provenienza degli scalpellini) sono: BASIĆ, JURKOVIĆ 2011; LUSUARDI SIENA, PIVA 2002; NAPIONE 2002; SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009.

³⁹ La questione della provenienza, si noti, è ben diversa da quella dell'etnia degli operai, sulla quale si è in passato dibattuto (si veda l'Introduzione). La circolazione di individui e il melting-pot delle città altomedievali sono infatti ampiamente attestati dalle evidenze archeologiche e dalle fonti scritte: ne è una prova la stessa *Translatio* di Eginardo, uno dei testi citati sopra per i suoi riferimenti alle maestranze itineranti, fittamente punteggiata di cenni a persone straniere, lingue e culture diverse che coesistono in uno stesso territorio.

⁴⁰ Per un inquadramento generale si vedano BARAGLI 2006 (specialmente le pp. 50-55), BINDING 2005, LOMARTIRE 2009, pp. 162-166; si vedano anche GIMPEL 1958, pp. 63-71; MARTIN, PIATTI, TUMIATI 2009, pp. 598-599; MILLER 2009, p. 265 e nota 6; WARD-PERKINS 1971, p. 542. Tutto ciò non esclude, naturalmente, che in alcuni luoghi potessero sopravvivere botteghe a carattere "stanziale".

⁴¹ BINDING 2005, p. 20. Sull'iniziativa imperiale nella costruzione di chiese e sull'evergetismo privato si veda, in generale, CHAVARRIA ARNAU 2009, pp. 101-106, con bibl. prec.

⁴² «Altare aecclesiae prefati martyris renovavit aedificavit reliquiasque sanctorum preciosissimas inibi condidit»: ROGGER 1983, p. 223. Si veda anche *supra*, § I.1 e Capitolo VI.

⁴³ BINDING 1996; Id. 1996a; *Id.* 1999; BINDING, LINSCHIED-BURDICH, WIPPERMANN 2002, pp. 25-60.

⁴⁴ SENNHAUSER, ROTH-RUBI 2009, p. 686.

innanzitutto, di cercare, scegliere, chiamare sul luogo e ingaggiare le maestranze, talvolta da molto lontano e grazie a contatti e accordi con altri personaggi religiosi o politici⁴⁵; suo compito era anche quello di procurare le materie prime necessarie, solitamente, come si è visto, reperite a livello locale⁴⁶. Per questi scopi il *rector ecclesiae* era autorizzato, come prescrive un capitulare di Ludovico il Pio dell'819-820, ad amministrare e utilizzare il denaro raccolto per la costruzione o il restauro dell'edificio⁴⁷. Una volta procurati tutti i materiali, il lavoro poteva avere inizio. La presenza in cantiere degli scultori-scalpellini e la loro contiguità operativa con gli altri artigiani doveva essere fondamentale⁴⁸, se si pensa ad esempio alle fasi di lavoro necessarie alla messa in opera di una *pergula*, struttura composta di differenti elementi che dovevano essere assemblati tra loro e integrati con le strutture architettoniche della chiesa, installati nella corretta posizione sul presbiterio, adattati all'apposita zoccolatura costruita per ancorarli al suolo, ecc. Questa sola operazione richiedeva di coordinare le competenze quantomeno dei muratori e degli scalpellini⁴⁹. Ciò non toglie, naturalmente, che questi ultimi potessero anche realizzare i singoli elementi dell'arredo liturgico (quali plutei, pilastri, capitelli, ...) non direttamente in cantiere ma in un'officina posta nelle vicinanze⁵⁰. Inoltre è ragionevole supporre che, nel caso si dovesse soltanto rinnovare l'arredo liturgico (senza edificare *ex novo* una chiesa o apportare rilevanti modifiche all'impianto di un edificio preesistente), a essere convocati fossero i soli scalpellini⁵¹.

Per quanto riguarda Trento, al fatto che i resti scultorei altomedievali di S. Maria Maggiore e di S. Vigilio si debbano attribuire ai medesimi artigiani si può affiancare un'altra considerazione sulle maestranze; è infatti probabile, anche se non del tutto certo, che a S. Vigilio la messa in opera dei nuovi elementi di arredo liturgico sia avvenuta contestualmente alla costruzione di due ambienti laterali absidati, aggiunti all'impianto paleocristiano della chiesa⁵². In tal caso si dovrà pensare a un ampio gruppo di *artifices* coinvolti nei lavori comprendente, oltre agli scalpellini, muratori, carpentieri, falegnami e probabilmente altri maestri incaricati della decorazione dei sacelli.

⁴⁵ AZZARA 2009, p. 31; BINDING, LINSCHIED-BURDICH, WIPPERMANN 2002, pp. 45-60; CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 111.

⁴⁶ AZZARA 2009, p. 31; BINDING 1996, p. 73; BINDING, LINSCHIED-BURDICH, WIPPERMANN 2002, p. 45; CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 111; MARTIN, PIATTI, TUMIATI 2009, p. 598; WARD PERKINS 1971, p. 542. Ciò è stato rilevato anche all'interno delle fonti riguardanti i Magistri Commacini: il *Memoratorium*, infatti, riporta tariffe relative soltanto alla mano d'opera; stava quindi al committente dei lavori il compito di procurare i materiali (LOMARTIRE 2009, p. 179; sul *Memoratorium* si veda *supra*). Sulle due principali fonti di approvvigionamento di materia prima (l'estrazione nelle cave della regione e il riutilizzo di materiali di spoglio, generalmente attinti da edifici romani) si veda WARD-PERKINS 1971 pp. 541-542, con bibl. prec. Interessante da citare è l'esempio delle colonne con funzione portante (cioè quelle di grandi dimensioni), che nell'alto medioevo risultano essere, nella grande maggioranza dei casi, di reimpiego: ciò, comunque, implica pur sempre la conoscenza di tecniche precise, non solo quelle relative alla rimozione e al trasporto (il che doveva avvenire senza danneggiare le colonne), ma anche quelle riguardanti gli interventi di adattamento per la posa in opera nel nuovo edificio (LOMARTIRE 2009, p. 183-184; ROCKWELL 1993, p. 193). Per una generale introduzione al tema del reimpiego si vedano, all'interno di una vasta bibliografia: ALCHERMES 1994; BRENN 1987; DEICHMANN 1975; ESCH 1999; *Atti Settimane CISAM XLVI*; KINNEY 2006; DE LACHENAL 1995; ROCKWELL 1993, pp. 192-197; WARD-PERKINS 1984, pp. 203-229; ZANOTTO 2007, pp. 21-49.

⁴⁷ *Hludowici Pii Capitularia*, pp. 287-288; AZZARA 2009, p. 31.

⁴⁸ LOMARTIRE 2009, p. 183.

⁴⁹ Se non, anche, dell'*architectus*: sulla figura e sulla definizione di *architectus* nell'alto medioevo si vedano BINDING 1999; *Id.* 2005, p. 6; PEVSNER 1942.

⁵⁰ Nel caso dei Magistri Commacini, per esempio, non vi era l'obbligo di corrispondere ai *marmorarii* l'annona, cioè un certo quantitativo di vettovaglie dovuto, invece, a coloro che dovessero necessariamente trascorrere tutta la giornata in cantiere. Ciò ha indotto a ipotizzare che i *marmorarii* potessero lavorare anche altrove, per esempio appunto in un'officina (LOMARTIRE 2009, p. 177).

⁵¹ Magari insieme a qualche muratore, sebbene, come accennato sopra, non sia da escludere che una parte della manodopera (specialmente se non specializzata) potesse essere reclutata *in loco*: LOMARTIRE 2009, p. 182.

⁵² SEEBACH 2001, pp. 143-144 e 297-299. Si veda *supra*; si veda anche il Capitolo VI.

Già da solo, comunque, il rinnovo del mobilio liturgico nei due edifici ecclesiastici dovette rappresentare, a giudicare dalla quantità e qualità dei frammenti scultorei superstiti, un'operazione di notevole importanza, che non lascia dubbi sulla disponibilità economica e sull'alto livello della committenza. Come accennato sopra, ciò si inserirebbe molto bene nel quadro del rinnovamento religioso e architettonico di età carolingia, spesso attuato sui singoli territori tramite il contatto tra abati, vescovi e altre personalità ecclesiastiche anche con l'invio reciproco di artigiani da un cantiere all'altro. Per ciò che concerne questo frangente cronologico andrebbe rammentato che, nonostante finora non siano state rintracciate prove definitive, ad esempio iscrizioni sulla pietra, che identifichino Iltigario (inizio IX secolo) come promotore dei lavori, egli è l'unico vescovo di epoca altomedievale al quale le fonti attribuiscono importanti opere a S. Vigilio e in altri luoghi della città: si tratta di una nota contenuta nel già citato *Sacramentario Uldariciano* e inserita nelle pagine relative alle liste episcopali di Trento⁵³. Queste ultime sono state fatte oggetto di un'attenta revisione critica da parte di I. Rogger che, se da un lato ha evidenziato alcune incongruenze, dall'altro ha confermato la generale attendibilità della fonte stessa⁵⁴.

tav. III.3

fig. III.2

Lasciando da parte la questione di Iltigario, destinata (almeno per ora) a rimanere aperta, resterebbe da chiedersi se sia possibile individuare altri luoghi dove possano aver lavorato i maestri scarpellini di S. Maria Maggiore e S. Vigilio: a questo proposito può risultare interessante l'esempio del frammento di architrave rinvenuto a St. Salvator (monastero di Herreninsel, lago di Chiemsee, Baviera). È già stato evidenziato in più occasioni quanto il manufatto bavarese costituisca un parallelo estremamente puntuale per gli oggetti tridentini⁵⁵. I tre reperti, quasi identici, hanno in comune caratteristiche piuttosto rare, la principale delle quali è la loro funzione architettonica: essi facevano parte di una struttura a cuspide formata da due architravi con orientamento obliquo, posta a coronamento di un ingresso di *pergula*; allo stato attuale delle nostre conoscenze, tale particolare soluzione sembra essere attestata da rinvenimenti archeologici soltanto a Trento e a Herreninsel⁵⁶. I fori per il montaggio degli elementi, peraltro, si ritrovano nelle stesse posizioni, e con dimensioni analoghe, nei reperti di S. Maria Maggiore, S. Vigilio e St. Salvator⁵⁷. Un'altra insolita peculiarità comune agli oggetti, rintracciabile solo in sei delle diverse centinaia di luoghi in tutt'Europa che conservino resti scultorei, è la lavorazione a traforo del motivo sommitale a onde correnti che si presenta, inoltre, sempre con lo stesso spessore e la stessa altezza⁵⁸ (al reperto bavarese raffigurato in tav. III.3 ne vanno aggiunti alcuni, inediti, con le medesime caratteristiche⁵⁹). Va poi evidenziato che

⁵³ Si veda *supra*, § I.1 e nota 6; ROGGER 2009, pp. 68-69.

⁵⁴ Si veda *supra*, § I.1 e nota 6; ROGGER 2009, p. 14. La principale informazione non corrispondente al vero è il fatto che Vigilio venga presentato come diciottesimo, anziché terzo, vescovo di Trento: ciò riflette, però, l'intenzione (piuttosto frequente in epoca medievale) di conferire antichità e prestigio alla Chiesa della città. Non sembrano rintracciabili, invece, ragioni particolari per le quali il testo dovrebbe "mentire" attribuendo proprio a Iltigario i lavori effettuati circa 150-200 anni prima.

⁵⁵ Si veda *supra*, in particolare il § III.5 e il § IV.3, tipo A1.

⁵⁶ Ne esiste anche una raffigurazione su un pluteo carolingio da Metz con Cristo stante e benedicente. Solitamente gli ingressi delle *pergulae* erano o archivoltati o coronati da lastre a timpano: si veda *supra*, § III.5 e fig. III.3.

⁵⁷ La verifica di questi dati e di quelli riguardanti le tracce di lavorazione è stata possibile grazie alla gentilezza e alla generosa disponibilità del Prof. Hermann Dannheimer e della Dott.ssa Brigitte Haas-Gebhard (Archäologische Staatssammlung München), che mi hanno consentito di visionare direttamente i materiali editi e inediti di area bavarese: per questo li ringrazio sentitamente.

⁵⁸ Si veda la nota precedente; per il motivo a S. Maria Maggiore si vedano, *supra*: § III.5; § IV.3, tipo A1; Capitolo VI.

⁵⁹ Tra questi, altri frammenti di architrave e numerosi caulicoli singoli distaccati dalla loro originaria sede: tutto l'insieme è in corso di pubblicazione a parte di H. Dannheimer. Si veda la nota 57.

le misure d'insieme dei tre manufatti coincidono quasi perfettamente: lo spessore degli architravi, la loro altezza, la proporzione reciproca tra le parti ornate a onde correnti e a intreccio; anche l'angolo che gli elementi obliqui formano con il piano orizzontale (cioè la loro inclinazione) è lo stesso. Perfino le tracce di lavorazione si ripetono nelle medesime aree dei rispettivi manufatti, attestando una tecnica di fabbricazione molto simile. Accanto ai motivi decorativi, molto somiglianti benché non identici negli architravi da S. Maria Maggiore, S. Vigilio e St. Salvator, proprio i dati sulle misure, sull'inclinazione e sulle tracce degli utensili da lavoro sono molto significativi come possibili indizi per ipotizzarne la manifattura a opera di uno stesso gruppo di artigiani: sono queste, infatti, le evidenze che indicano un procedimento produttivo sostanzialmente identico, mentre i singoli ornamenti potevano variare leggermente⁶⁰.

Le forti similitudini a livello di funzione architettonica, decorazione e tecnica di fabbricazione, e soprattutto la rarità di alcune di queste caratteristiche, costituiscono elementi sufficienti almeno ad avanzare l'ipotesi che a Trento e ad Herreinsel possano aver lavorato le medesime maestranze: esse, in tal caso, sarebbero state itineranti, poiché la differenza del materiale litico utilizzato nei due contesti esclude la possibilità che i pezzi siano stati prodotti in uno stesso luogo e poi trasportati altrove⁶¹.

Anche accogliendo questa ipotesi di lavoro, tuttavia, alcuni interrogativi restano al momento senza risposta. Gli artigiani operarono in Trentino e in Baviera in un breve lasso di tempo oppure a distanza di anni? Ci si potrebbe poi domandare quale fosse la loro zona d'origine⁶². E, infine, sarebbe interessante condurre una verifica su eventuali altri siti dove questi ultimi possano aver lavorato, sia in Trentino che altrove.

Ulteriori indagini a carattere regionale e sovra regionale (per il Trentino-Alto Adige uno studio è già in corso nell'ambito di una tesi di dottorato⁶³) potranno contribuire a gettare luce su questi e altri problemi: uno sguardo d'insieme più ampio e il confronto costante con i risultati precedenti da altre aree e da diverse discipline costituiscono infatti i presupposti fondamentali per una corretta contestualizzazione storica di temi come il funzionamento delle maestranze o il loro rapporto con la committenza. Sarà questo l'indirizzo da seguire per lo sviluppo delle ricerche future, in modo da ricostruire un quadro il più possibile completo di tutto ciò che le testimonianze scultoree possono restituirci.

⁶⁰ Variazioni che, tra l'altro, si osservano talvolta anche tra i diversi elementi che compongono oggetti interamente conservati: cibori, *pergulae*, ecc.

⁶¹ Si tratta di materiali locali reperibili nelle rispettive regioni: a Trento si ha il calcare oolitico (proveniente, con tutta probabilità, da Arco: si veda *supra*, il § II.1) e ad Herreinsel l'arenaria (estratta verosimilmente sull'isola stessa: DANNHEIMER 1980, pp. 14-15; JOHANNSON-MEERY 1993, p. 42).

⁶² Come già accennato, infatti, la mobilità delle maestranze da un cantiere a un altro non implica affatto che esse fossero composte di *artifices* nomadi, ma anzi è ragionevole supporre che, pur viaggiando di frequente e talvolta per periodi molto lunghi, gli artigiani avessero una sede, una città di riferimento (si veda *supra*, nota 38).

⁶³ BEGHELLI, *Early Medieval Stone Sculpture...* (in corso di stesura).

Appendice

In un articolo del 2002, S. Lusuardi Siena e P. Piva hanno pubblicato il disegno di un frammento di ciborio (fino ad allora inedito) proveniente da Trento, accostandolo ad una delle lastre del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella, datato in base ad alcune iscrizioni all'età liutprandea (712-744)¹. I due pezzi hanno in effetti in comune motivi decorativi straordinariamente simili, sostanzialmente identici. Con ragione le autrici hanno quindi inserito gli oggetti in un gruppo di resti scultorei per i quali si ipotizza la produzione ad opera di una medesima bottega².

figg. A.1 e A.2

Per il frammento tridentino, conservato presso i Musei del Castello del Buonconsiglio, la relativa scheda dell'archivio indica che esso fu rinvenuto nel 1909 in via S. Giovanni, l'imbocco della quale si trova non molto lontano dalla chiesa S. Maria Maggiore. Il luogo esatto del ritrovamento all'interno della strada non sembra però rintracciabile e potrebbe potenzialmente collocarsi anche in un punto distante dalla chiesa.

Il piccolo reperto 3295³, emerso durante l'ultimo scavo a S. Maria Maggiore, conserva soltanto una modesta porzione di ornato (un astragalo e parte di un girale vegetale) che si mostra, tuttavia, molto somigliante a quanto riscontrabile sul frammento di arco di ciborio trovato nel 1909.

L'esame diretto dei materiali, che chi scrive ha potuto effettuare presso i magazzini dei Musei del Buonconsiglio, ha però escluso la pertinenza a una stessa lastra d'origine, perché essi sono ricavati in pietre diverse⁴. L'inv. 3295, come quasi tutti gli altri reperti da S. Maria Maggiore, è in calcare oolitico con ooliti chiaramente distinguibili anche ad occhio nudo, mentre l'altro frammento presenta un litotipo completamente differente, verosimilmente riferibile al calcare cosiddetto "biancone", o bianco di Castione, o verdello, di colore bianco tendente al verde e di grana finissima con grossi inclusi candidi (nell'ordine talvolta di alcuni cm)⁵.

fig. A.3

D'altra parte, le ridotte dimensioni dell'inv. 3295, il fatto che esso non conservi due facce opposte (mancando, dunque, anche una possibilità di comparazione sulla base degli spessori) e la piccola porzione di ornato superstite (con tracce di soli due motivi, uno dei quali è il diffusissimo astragalo) non consentono neppure di indaga-

¹ LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, pp. 301-303. Sul ciborio di S. Giorgio di Valpolicella e sulle iscrizioni delle sue colonne si vedano anche: BRUGNOLI, CORTELLAZZO [2012]; ZOVATTO 1964; *Id.* 1964a.

² LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, pp. 301-304.

³ Si veda il § IV.3, fuori tipologia, gruppo ζ.

⁴ Si ringraziano ancora una volta Silvano Zamboni (conservatore) e Franco Marzatico (direttore), dei Musei del Castello del Buonconsiglio per avermi permesso di visionare direttamente il materiale scultoreo.

⁵ *Atlante della pietra trentina*, pp. 78, 93-94, 123-125.

re in maniera esaustiva l'eventuale ipotesi di provenienza da uno stesso ciborio con lastre composte di diversi litotipi (un caso che, comunque, risulterebbe piuttosto inconsueto, quasi un *unicum* rispetto agli esempi di cibori interamente conservati giunti fino a noi).

Si è perciò ritenuto che non ci fossero elementi sufficienti a relazionare i due reperti e, di conseguenza, a suggerire la provenienza da S. Maria Maggiore per il frammento rinvenuto nel 1909; il ritrovamento di quest'ultimo, peraltro, non costituisce un episodio isolato, ma si colloca nel contesto di molti altri rinvenimenti sporadici di materiale scultoreo avvenuti a partire dall'inizio del XX secolo e dislocati in un areale piuttosto esteso, il che fornisce ulteriori ragioni per diffidare da una automatica attribuzione alla chiesa di S. Maria Maggiore⁶.

Per questi motivi, pur desiderando segnalare la somiglianza con l'inv. 3295, si è deciso di lasciare il frammento di arco di ciborio, così come altri reperti di provenienza incerta, al di fuori del presente lavoro.

⁶ L'insieme di tali materiali è comunque attualmente oggetto di una disamina e uno studio che, si spera, potrà aggiungere nuovi risultati sulla scultura altomedievale a Trento (M. BEGHELLI, *Early Medieval Stone Sculpture...*).

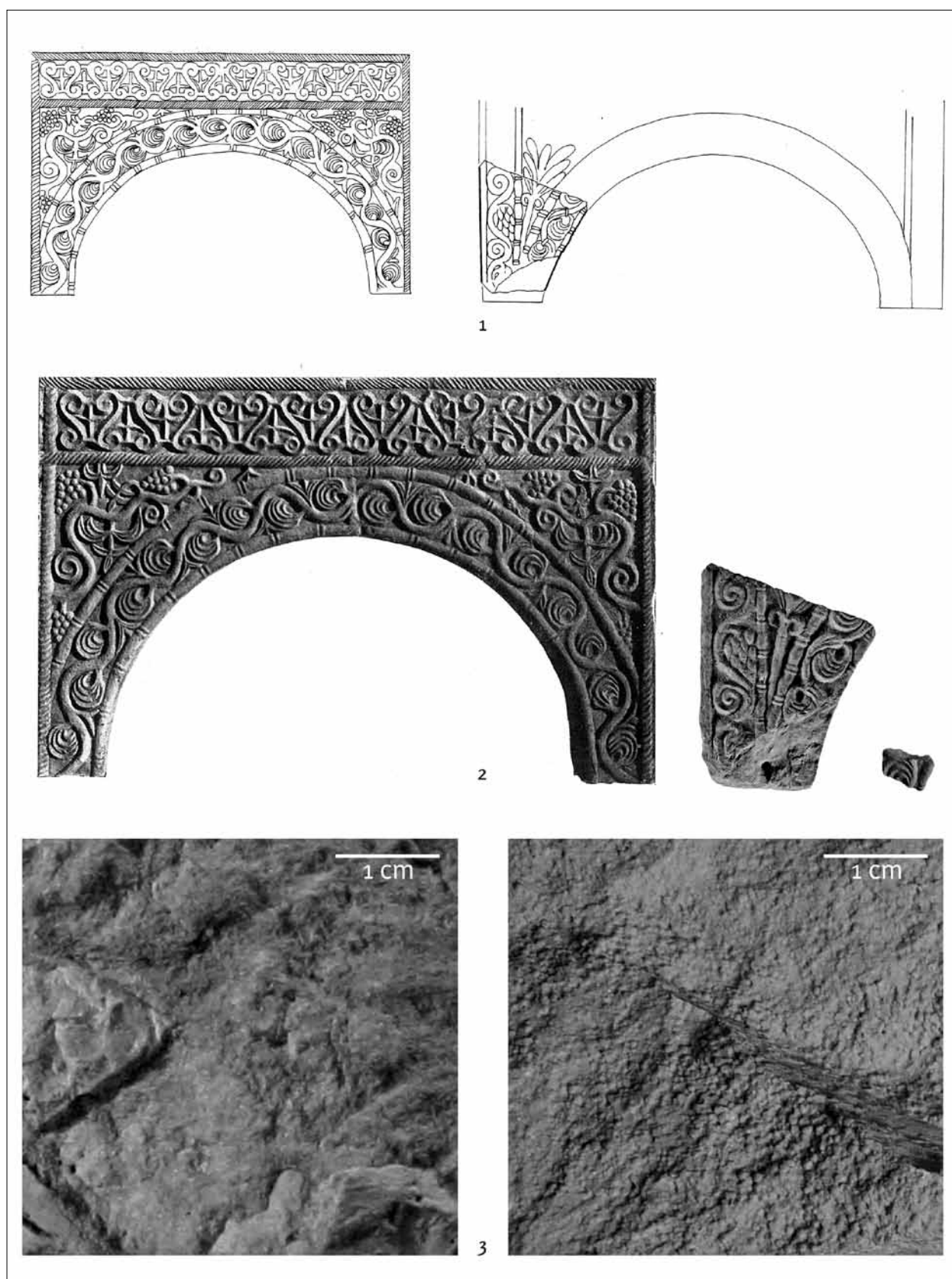


Fig. A. 1. Una delle lastre del ciborio di S. Giorgio di Valpolicella e il frammento da Trento, via S. Giovanni (da LUSUARDI SIENA, PIVA 2002, p. 302); 2. Da sinistra: la lastra da S. Giorgio di Valpolicella; il frammento da Trento, via S. Giovanni; l'inv. 3295, da Trento, S. Maria Maggiore (la fotografia di sinistra è tratta da ZOVATTO 1964a, p. 520); 3. a sinistra: litotipo dell'archetto di ciborio rinvenuto nel 1909 (nell'area sinistra della fotografia e in basso a destra si notano due dei grossi inclusi bianchi che caratterizzano questa varietà di calcare, altrimenti di grana finissima e di colore bianco-verdognolo), a destra: litotipo dell'inv. 3295 (il consueto calcare oolitico caratterizzato da un colore più caldo, tendente al grigio-beige); entrambe le immagini in basso riproducono porzioni fratturate degli oggetti, dove le peculiarità della pietra risultano più evidenti

Verzierte Steinmetzarbeiten des Frühmittelalters aus den archäologischen Ausgrabungen in Santa Maria Maggiore in Trient

Während der in den Jahren 2007–2009 durch die Universität Bologna durchgeführten Ausgrabungen in der Kirche S. Maria Maggiore in Trient wurden 295 Steinfragmente entdeckt. 246 davon sind verziert, bei den anderen handelt es sich zumeist um kleinere Säulenfragmente. Die vorliegende Untersuchung hat gezeigt, dass die meisten dieser Funde zu einer Chorschranke und zu einem Ciborium gehört haben müssen und in den Zeitraum vom letzten Viertel des 8. bis zum ersten Viertel des 9. Jahrhunderts zu datieren sind.

Abb. = Fig.

Taf. = Tav.

Einleitung. Forschungen zu Flechtwerksteinen: Methodologische Probleme und neue Ansätze

Die Forschungen zu verzierten frühmittelalterlichen Steinen sind facettenreich: Seit dem 19. Jahrhundert verfolgte man unterschiedliche Fragestellungen in zahlreichen Studien, die oftmals voneinander abweichende, aber auch ergänzende Ergebnisse erbrachten. In nahezu allen einleitenden Kapiteln dieser Untersuchungen wurde das Fehlen von in-situ-Befunden bemängelt (bedingt zumeist durch die Wiederverwendung der Steine in Nachfolgebauten) und die Seltenheit von gut datierten Funden / Fundkomplexen (etwa durch Stratigraphie bzw. epigraphische und historische Quellen). Daher hatten es die Wissenschaftler des 19. Jahrhunderts mit einer großen Anzahl an Funden ohne archäologischen Kontext zu tun. Der Verzierung der Steine kam deshalb nicht nur große Bedeutung zu; sie wurde sogar zum eigentlichen Untersuchungsgegenstand. Aufbauend auf den stilistischen Analysen wurden Hypothesen und Theorien formuliert. Zwei Fragen standen im Vordergrund der Arbeiten: Die erste galt der Bedeutung der Ornamentik, die in Spätantike und Frühmittelalter nahezu ausschließlich aus geometrischen und vegetabilen (manchmal auch zoomorphen) Motiven bestand, während narrative und/oder anthropomorphe Darstellungen außerordentlich selten sind. Die zweite Frage galt der Herkunft bzw. der Herleitung der Ornamente, sowohl geographisch als auch kulturell. Dabei wurden das koptische Ägypten, Syrien, das Byzantinische Reich, die klassische Antike (Rom), aber auch eine „barbarische Komponente“ für möglich gehalten. Eine andere Frage galt der Herkunft der Handwerker, die in einigen Fällen, besonders in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts, auch ethnische Interpretationen nach sich zog. Diese Herangehensweise wurde weiterhin verfolgt, doch ergaben sich aus der Zunahme archäologischer Funde und Auswertungsmethoden auch andere Zugänge: Einige Wissenschaftler betonten

daher, dass durch die Konzentration auf stilistische Analysen wichtige Fragestellungen unbeachtet blieben, etwa die Definition einer klaren Methodik für die Chronologie (die über – ebenso vage datierte – Parallelen bestimmt wurde), die Rekonstruktion der Kirchengestaltungen, die Organisation der Workshops und ihre Beziehungen zu den Auftraggebern oder die Arbeitstechniken der Steinmetze. Obwohl diese Aspekte auch heute oftmals vernachlässigt werden, haben sich in den letzten 20 Jahre einige Arbeiten intensiver damit beschäftigt und neuen Wege in der Auswertung frühmittelalterlicher Steinmetzarbeiten aufgezeigt. Dabei wurden alle Informationen, die einzelnen Fragmente und ihre Kontexte boten, ausgewertet und nur die Ornamentik.

Kapitel I. Der archäologische Kontext

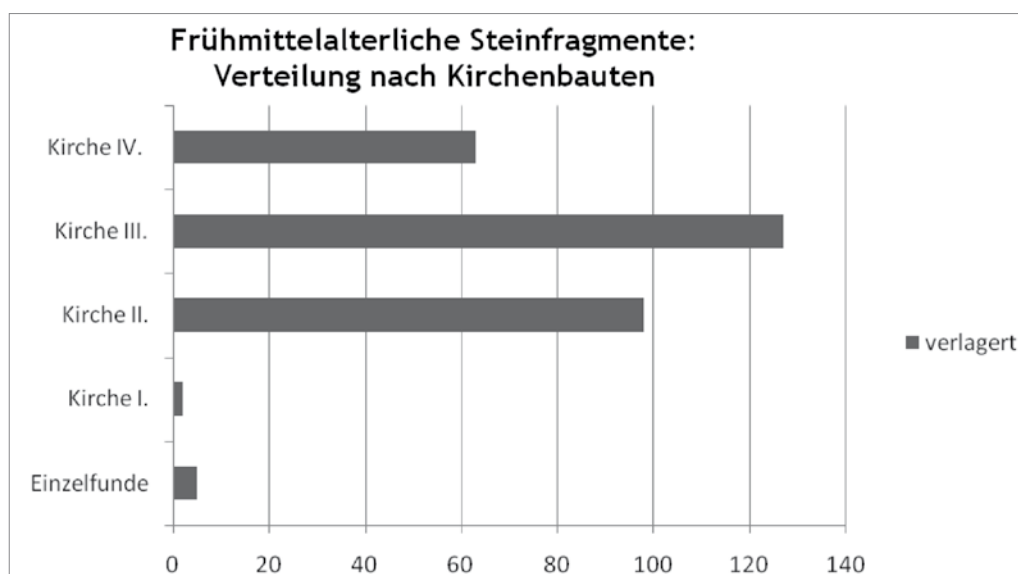
- Abb. I.1 Der heute sichtbare renaissancezeitliche Bau geht auf das Jahr 1519 zurück und wurde vom Fürstbischof Bernhard von Cles initiiert. Hier wurde die dritte Sitzungsperiode des Konzils von Trient abgehalten. Nach den Schriftquellen erfolgte die Gründung der Kirche – zusammen mit der heutigen Kathedrale S. Vigilio – im späten 4. / frühen 5. Jahrhundert. Die frühchristlichen Bauphasen, die durch die Ausgrabungen nachgewiesen werden konnten, setzen (beim derzeitigen Auswertungsstand) aber nicht vor der Mitte (wahrscheinlich erst am Ende) des 5. Jahrhunderts ein.
- Abb. I.2

Trotz der komplexen Stratigraphie konnten durch die Ausgrabungen der Universität Bologna (unter Einbeziehung der Ergebnisse der Ausgrabungen der Jahre 1974 und 1978 im Außenbereich der Kirche) drei Vorgängerbauten nachgewiesen werden.

- Kirche I: frühchristlich (Ende 5. – Anfang 6. Jahrhundert)
 - Kirche II: “frühromanisch/romanisch” (10. – 11. Jahrhundert)
 - Kirche III: “gotisch” (nach 1290)
- Abb. I.3-8
- Kirche IV: heutiger renaissancezeitlicher Bau (nach 1519)

- Abb. I.11 Der älteste, frühchristliche Bau wird von der Mitte des 5. / bzw. dem frühen 6. Jahrhundert bis zum 10./11. Jahrhundert datiert. In diesem Zeitraum wurden einige Veränderungen im Chorbereich durchgeführt. Von einer ersten Chorschranke dieser Zeit ist nur die Basis erhalten. Sie wurde teilweise in der Mitte des 6. Jahrhunderts modifiziert, da das opus sectile des Fußbodens im Chorbereich durch ein Mosaik ersetzt wurde. Die Basis der frühchristlichen Chorschranke wurde im Frühmittelalter weiterhin benutzt.

Von den in dieser Arbeit behandelten Steinfragmenten wurde keines *in situ* gefunden: alle waren umgelagert bzw. als Spolien genutzt; letzteres ist für die Datierung der einzelnen Bauten wichtig. Erstmals in Kirche II finden wir wiederverwendetes Material. Das bedeutet, dass diese Fragmente von der Chorschranke und dem Ciborium der ältesten, frühchristlichen Kirche stammen. Gleichzeitig gibt diese Situation einen terminus ante quem (10./11. Jh.) für die Spolien. Dies wird auch durch die Verteilung der Steinfragmente in den archäologischen Schichten bestätigt: Sie fehlen nahezu vollständig in Kirche I (lediglich zwei Ausnahmen, d.h. 0,7% des Gesamtbestandes, sind bekannt, doch ist die Datierung dieser Befunde etwas unsicher). Das Fehlen von Steinmetzarbeiten im ersten Bau ist durch die Beseitigung der Einbauten im Rahmen des Neubaues für die Kirche II bedingt. Als schließlich Kirche II durch Kirche III ersetzt



wurde, wurden nicht nur die Einbauten von Kirche II teilweise wiederverwendet, sondern auch jene aus Kirche I, die sich als Spolien bereits in Kirche II fanden. Wahrscheinlich stammen aus diesem Grund die meisten frühmittelalterlichen Steinmetzarbeiten aus Kirche III, aus der deutlich mehr ungestörte Befunde vorliegen, als aus Kirche II. Auffälligerweise sind in beiden Bauten die unterschiedlichen „Dekorfamilien“ (siehe dazu unten) in nahezu gleichen Prozentzahlen vertreten. Das bedeutet, dass die größere Gesamtzahl in Kirche III nicht durch die jüngere Zeitstellung bedingt sein kann.

Es kann festgehalten werden, dass in den letzten Jahrzehnten des 8. bzw. im beginnenden 9. Jahrhundert eine neue liturgische Anlage installiert wurde, wobei sehr wahrscheinlich die Fundamente einer älteren Anlage genutzt wurden. Die Lage des Ciboriums kann aufgrund der Durchbrechungen für die Säulen im Bodenmosaik rekonstruiert werden. Es befand sich in der Mitte des Chores, genau in der Längsachse der Kirche.

Abb. I.11

Kapitel II. Steinarten, Werkzeugspuren, Farbe?

Die petrographischen Untersuchungen haben gezeigt, dass die Fragmente aus oolithisch Kalkstein bestehen; es gibt keine Sandsteinfragmente. Von wenigen Ausnahmen abgesehen, wurden alle Fragmente in denselben Techniken bearbeitet und zeigen dieselben Werkzeugspuren.

Besonders die charakteristischen Spuren von Zahneisen finden sich auf nahezu allen nichtdekorierten Flächen der Steine. Der Gebrauch dieses Werkzeuges ohne anschließende Nachbearbeitung scheint besonders vom Ende des 8. bis zum Beginn des 9. Jahrhunderts üblich gewesen zu sein und findet sich nicht nur in S. Maria Maggiore und S. Vigilio (Trient), sondern z.B. auch in Vicenza, Rom und in Bayern. Bohrer wurden im Allgemeinen seltener benutzt, fanden aber in Trient häufig Verwendung, u.a. für Dekorarbeiten.

Abb. II.1, Taf. II.1

Taf. II.2

Abb. II.3

Die Nute auf den Seiten der Pfeiler sind bei allen Fragmenten identisch: Sie weisen nahezu gleiche Maße auf, sind im Querschnitt stets trapezoidal und zeigen im

Abb. II.4

Gegensatz zu den Seitenflächen deutlich andere Bearbeitungsspuren. Es wurden keine Zahneisen benutzt, stattdessen finden sich als Werkspuren von der Bearbeitung mit einem Meißel parallele Linien. Auf den erhaltenen Säulenfragmenten sind nur schwache Spuren von Zahneisen zu erkennen, da die Flächen erkennbar mit Schmirgelpulver nachgearbeitet wurden.

Abb. II.2, Tabelle I.1

Trotz zahlreicher kleiner weißer, schwarzer und roter Flecken auf den Steinfragmenten kann eine Bemalung der *Pergula* und des Ciboriums ausgeschlossen werden, da sich die vermeintlichen Farbreste nicht nur auf den Schauseiten finden, sondern auch häufig an den Bruchkanten. Eine kleine statistische Untersuchung der Säulenfragmente belegt: 21 von 30 Fragmente zeigen Farbspuren sowohl auf der Schauseite als auch auf den Bruchflächen, und in 8 Fällen fanden sich ausschließlich auf den Bruchflächen Farbreste. Daher sind diese Spuren nicht als Reste einer Bemalung zu interpretieren. Sie rühren vielmehr von der Lagerung im Boden her, wo die Steinmetzarbeiten unterschiedlichen Substanzen ausgesetzt waren (z.B. Eisen, Kalk, Mörtel, Flechten).

Abb. II.5, II.6

Kapitel III. Funktionsbestimmung der Steinfragmente

Die Analyse der erhaltenen Fragmente ergab, dass es sich um die Reste eines frühmittelalterlichen Ciboriums und einer *Pergula* handelt, bestehend aus Chorschrankenplatten und Pfeilern. Auf letzteren standen Säulen, auf denen die Architrave auflagen. Die meisten der Funde können bestimmt werden als Pfeiler, Platten bzw. Chorschrankenplatten, Säulen, Kapitelle, Architrave und Sims oder Balken. Dabei erlaubt oftmals die Kombination von Form, Dekoration und Werkspuren eine funktionale Bestimmung auch kleiner Fragmente, denn einige Werkspuren und Muster lassen sich ausschließlich bestimmten Funktionen zuweisen. Sogar einige Maße, besonders die Dicke der Fragmente lassen auf die Funktion schließen, denn eine geringe Dicke deutet auf eine Platte, eine größere auf ein Sims und ab einer Dicke von 13/15 cm handelt es sich um Pfeilerfragmente.

Taf. III.1, Abb. II.4

Nur diejenigen Fragmente, die Reste einer Nut erkennen lassen, werden als Pfeiler angesprochen – alle anderen langrechteckigen Fragmente werden als Sims oder Architrav klassifiziert. Dazu gehören auch die Bekrönungen der *Pergula*, die durch sog. Krabben, stets durchbrochen gearbeitet, charakterisiert sind. Dementsprechend werden nur jene Fragmente als Chorschrankenplatten angesprochen, die über eine Feder verfügen – fehlt diese, werden die Fragmente lediglich als Platten bezeichnet.

Taf. III.3-4, Abb. III.2

Taf. III.2, Abb. III.1

Tabelle I.1

In dieser Gruppe finden sich auch die Platten des Ciboriums. Zu den Säulen wird hier auch ein (eigentlich unterirdisches) Säulengrundament gezählt. Die Gruppe der Kapitelle besteht aus vollständigen Exemplaren, aber auch aus kleineren Fragmenten, die z.B. aufgrund der typischen Volutenpaare (Katalog: Inventar 434) zu identifizieren sind.

Abb. III.2-3

Die Form der *Pergula* ist durch das rechteckige Fundament rekonstruierbar. Sie hatte wenigsten drei Durchgänge, wie die erhaltenen Giebel- bzw. Trabesfragmente (winkelig und bogenförmig) erkennen lassen. Diese Formen haben gute Parallelen in S. Vigilio in Trient, im westlichen Frankreich, in Süddeutschland, in Istrien und Dalmatien, die in die letzten Jahrzehnte des 8. und die ersten Jahrzehnte des 9. Jahrhunderts datiert werden. Die *Pergula* und das Ciborium wurden auf dem Bodenmosaik aus der Mitte des 6. Jahrhunderts errichtet, das während der gesamten Nutzung der Kirche I als Boden des Presbyteriums genutzt wurde.

Kapitel IV. Typologie der dekorativen Elemente

In den letzten Jahren haben einige Wissenschaftler auf die methodischen Probleme bei der Bearbeitung frühmittelalterlicher Steinmetzarbeiten hingewiesen. Besonders die Datierung einzig aufgrund stilistischer Kriterien erbrachte teilweise deutlich divergierende Ergebnisse, auffälligerweise gerade in den Fällen, in denen mit anderen, lediglich aufgrund stilistischer Kriterien (ohne archäologischen Kontext oder eindeutige epigraphische Zeugnisse) datierter Funde argumentiert wurde. Selbst das Arbeiten mit „einzelnen Motiven“ kann irreführend sein, da sie in sehr unterschiedlichen Zusammenhängen auftreten können und somit unsichere Datierungen bieten. Somit liefert lediglich die Betrachtung möglichst kompletter zusammengehöriger „Ensembles“ sichere Ergebnisse. Leider wurde selbst bei einigen Publikationen neuer Grabungen nicht immer ausreichend auf die Stratigraphie geachtet und die erhaltenen Fragmente liturgischer Einbauten nicht „rekontextualisiert“.

Um für die Steinmetzarbeiten aus S. Maria Maggiore zu präziseren chronologischen Ergebnissen zu kommen (der erste Bau datiert in die Zeitspanne vom Ende des 5. bis zum 10./11. Jahrhundert) wurde folgendes Vorgehen gewählt: Zunächst wurden anhand der Ornamentik Gruppen gebildet. Beziehungen zwischen den einzelnen Gruppen boten die Möglichkeit eine relative Chronologie zu erarbeiten. Abschließend wurde anhand von sicher datierten Parallelen versucht, absolute Daten zu gewinnen. Im Folgenden werden die einzelnen Schritte etwas genauer beschrieben.

Die Einteilung der Fragmente in unterschiedliche Typen (1, 2, 3, ...) erfolgte ausschließlich anhand signifikanter Ornamente – uncharakteristische Dekorelemente wurden zunächst nicht berücksichtigt. Zusätzlich wurden „Maßangaben“ (Größe der Ornamente, Anzahl der Bänder bei Flechtbändern, Dicke des Materials usw.) aufgenommen. Einige Fragmente, die z.B. aufgrund ihrer Größe keinem Typ zugewiesen werden konnten, wurden aufgrund unterschiedlicher Kriterien in Gruppen zusammengefasst, die mit griechischen Buchstaben bezeichnet sind (α , β , γ , ...).

Die Typen, die in enger Beziehung zueinander stehen, wurden als „typologische Familien“ mit (A, B, C, D) bezeichnet. Die Typen einer Familie werden als zeitgleich bewertet.

Beziehungen zwischen einzelnen Typen wurden erkannt, wenn:

- zwei oder mehrere Typen dieselben signifikanten Ornamente aufweisen, oder
- wenn auf einem Fragment signifikante Ornamente zweier Typen auftreten.

Taf. IV.1

Bei der Suche nach Parallelen wurden besonders solche aus sicher datierten Komplexen (aufgrund von Stratigraphie, Inschriften mit Namen bekannter historischer Personen) berücksichtigt. Dabei wurden lediglich identisch bzw. sehr ähnliche Stücke berücksichtigt, die aufgrund ihres gesamten Dekors, nicht einzelner Motive, ausgewählt wurden. Dabei zeichnete sich ein Netz von Fundstellen ab, die durch zahlreiche Beziehungen verknüpft waren; fast alle datieren in eine relativ enge Zeitspanne.

Kapitel V. Relative Chronologie

Der *terminus ante quem* 10./11. Jahrhundert kann im strengen Sinne in S. Maria Maggiore nur für die Steinmetzarbeiten Anwendung finden, die im Mauerwerk und den Schichten der Kirche II verbaut waren. Darauf aufbauend kann dieser Terminus jedoch auch auf die Fragmente gleicher Typen und daraus folgend der typologischen Familien ausgedehnt werden. Er gilt somit für die Typen 33 und 34 sowie für die typologischen Familien A und B (vgl. Tabelle unten).

Tabelle V.1

Mauer	Beschreibung	Inv.-Nr	Typ	Datierung
13	Mauer der Kirche II (südl. Apsis)	Ohne Inv.-Nr. (1)	33	Ante quem 10./11. Jh.
422	Mauer der Kirche II (nördl. Außenmauer)	2597	A15	Ante quem 10./11. Jh.
		2953	A9	
		2954-2666	A9, A10	
		2955	/	
		5941	A11	
		5942	“Gruppe γ”	
492	Mauer der Kirche II (Presbyterium)	Ohne Inv.-Nr. (2)	34	Ante quem 10./11. Jh.
567	Mauer der Kirche II (Presbyterium)	2962	B26	Ante quem 10./11. Jh.

Zusätzlich zu diesen stratigraphischen Datierungshinweisen wurden weitere chronologische Indikatoren untersucht, um weitere gleichzeitige Objektgruppen zu bestimmen.

Folgende Beobachtungen boten sich dazu an:

1. Die Beziehungen der einzelnen Typen zueinander
2. Die quantitative Analyse der (bislang unberücksichtigten) ”uncharakteristischen Verzierungselemente (z.B. Perlstäbe, Astragale)
3. Gesteinsart
4. Werkzeugspuren
5. Einbeziehung von Funden externer Fundorte, mit vergleichbarem Gesamtdekor

1. Es wurde bereits erwähnt, dass alle Fragmente, die zu einem Typ oder zu einer typologischen Familie gehören als zeitgleich gelten können. 30 Typen wurden in vier typologische Familien A, B, C, D zusammengefasst. 18 Typen konnten keiner Familie zugewiesen werden, und für sie müssen andere chronologische Indikatoren gefunden werden (Tabelle V.2).

TYP	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	19	20	21	22	23	24	25	26	27	38	39	40	44	45
1				A																										
2			A												A															
3		A																												
4	A				A						A																			
5				A		A					A																			
6					A		A	A					A	A																
7						A																								
8						A							A			A														
9										A	A																			
10										A																				
11				A	A					A					A															
12																A														
13						A		A																						
14						A																								
15		A									A																			
16								A				A																		
19																		B		B			B							
20																		B		B							B			
21																			B											
22																			B											
23																														
24																							B		B					
25																								B		B		B		
26																									B					
27																														
38																														
39																														
40																														
44																														
45																														

2. Die quantitative Untersuchung der „uncharakteristischen“ Motive erbrachte das Ergebnis, dass alle vier Typen-Familien zeitgleich sein müssen. Besonders deutlich sind die „Verflechtungen“ zwischen den Gruppen A und B, die sechs der Motive gemeinsam haben (d.h. nahezu alle Motive, die in S. Maria Maggiore als Rahmen auftreten):

Tabelle V.2

- Perlbänder / Perlstäbe
- Astragale
- tauartige Bänder / tordierte Bänder
- Bänder aus horizontalen Spindeln / Ovalen
- zweisträngige Zopfbänder – mit einer Furche - mit und ohne Bohrlöcher („Auge“)
- zweisträngige Zopfbänder – mit zwei Furchen - mit Bohrlöchern („Auge“)

Das Vorkommen aller sechs Motive und ihre Kombination in den beiden typologischen Familien A und B erlaubt folgende Schlussfolgerungen: Zum einen sind beide zeitgleich, zum anderen können die sechs Motive als chronologisch relevant eingestuft werden. Die Fragmente der Säule aus der Familie D sind zwar lediglich mit Astragalen und Leisten mit trapezoidalem Querschnitt verziert, doch sind beide Motive auch in den Familien A und B so häufig vertreten, dass auch für D eine Gleichzeitigkeit mit

A und B anzunehmen ist. Das gleiche gilt für Familie C, aufgrund der dort mehrfach nachgewiesenen Perlbänder.

3. Die Gesteinsarten können ebenfalls Informationen zur Chronologie geben. Wie bereits in einigen Studien nachgewiesen wurde, wurden bei einigen Kirchen unterschiedliche Materialien für die jeweiligen Bauphasen bzw. die liturgischen Einbauten verwendet. In S. Maria Maggiore wurde für alle Steinmetzarbeiten (mit Ausnahme des Fragmentes Inv.-Nr. 2756, Typ 48) dasselbe Material benutzt, nämlich grauer oolithisch Kalkstein.

4. Bei fast allen Fragmenten, bei denen Teile der Rückseite, der Seiten oder der Unterseite erhalten waren, fanden sich Werkzeugspuren von Zahneisen. Um diese Flächen zu ebneten, wurden sie erst in parallelen Reihen behauen, dann rechtwinklig dazu. Vergleichbare Werkspuren finden sich an keinem der römischen und renaissancezeitlichen Funde aus der Grabung; diese sind gleichmäßiger gearbeitet und weisen stets glatte Flächen auf (finden sich auf ihnen dennoch Werkspuren, weichen sie deutlich von den frühmittelalterlichen ab). Zusätzlich zu den Spuren von Zahneisen finden sich weitere Werkspuren, die typisch für die frühmittelalterlichen Steinmetzarbeiten sind. Diese sind im Kapitel II ausführlich beschrieben (z.B. Vorbereiten der Flächen in den Nuten der Pfeiler; Glättung der Zahneisenspuren mit sehr feinem Meißel auf einigen Säulen; Bohrlöcher als Ziermotive; etc.).

5. Bei den externen Fundorten, die zum Vergleich herangezogen wurden, handelt es sich um geschlossene Komplexe, deren einzelne Elemente zeitgleich sein müssen. Jeder dieser geschlossenen Komplexe beinhaltet eine größere Anzahl an Ornamenten, die aufgrund ihrer Gleichzeitigkeit als „Dekor-Ensemble“ bezeichnet werden. Betrachtet man die unterschiedlichen Typen, so wird deutlich, dass einige der externen Fundorte mehrfach als Parallele angeführt werden, da sie aussagekräftig für mehrere Typen sind. Wenn mehrere Typen Parallelen in dem selben auswärtigen Kontext („Dekor-Ensemble“) haben, ist es wahrscheinlich, dass die einzelnen Motive, die an dem auswärtigen Fundort als zeitgleich erkannt wurden, auch in S. Maria Maggiore zeitgleich sind.

Das beschriebene Vorgehen bestätigte nicht nur eine Gleichzeitigkeit der Gruppen A-D, sondern zusätzlich auch für die Typen 17, 18, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 42 und die Mehrheit der typologisch nicht klassifizierbaren Fragmente. Somit können mindestens 222 Fragmente der Ausgrabung in S. Maria Maggiore als zeitgleich betrachtet werden. Lediglich für neun Typen (in der Tabelle V.3 grau hinterlegt) besteht Unsicherheit über ihre relativchronologische Einordnung, doch handelt es sich dabei nur um insgesamt 15 Fragmente (für die Typen 36 und 41 bestehen zwar ebenfalls Zweifel über ihre relativchronologische Einordnung, doch sind sie über Parallelen sicher absolut zu datieren, und sie gehören in die gleiche Zeit, wie die anderen frühmittelalterlichen Steinmetzarbeiten aus S. Maria Maggiore).

Die Ergebnisse der Untersuchungen zur relativen Chronologie werden in überzeugender Weise durch die absoluten Datierungen externer Fundorte bestätigt. Schon die fehlenden Verknüpfungen der nicht sicher datierbaren Fragmente aus S. Maria Maggiore mit dem anderen Material der Ausgrabung führte zu der Annahme, dass nicht gleichzeitig sind. Parallelfunde bestätigen diese Hypothese; Die genannten Fragmente waren entweder jünger oder älter.

Tabelle V.3

Grav = unsichere
Chronologie

Anzahl der Funde	Typ / typologische Familie												
		Periband	Astragale	Tauartige Bänder	Periband mit runden und gestreckten (ovalen) Perlen	Periband mit gestreckten (ovalen) Perlen	Zweisträngiges Zopfband mit 1 Furche	Zweisträngiges Zopfband mit 2 Furchen	Volute	Flechtband / Flechtbandstrang	Werkzeugspuren vom Zahnstein	Grauer oolithischer Kalkstein	
108	A	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	
48	B	x	x	x		x	x	x			x	x	
9	C	x									x	x	
14	D		x								x	x	
7	17	x									x	x	
6	18				x						x	x	
2	28	x			x							x	
2	29	x									x	x	
6	30	x									x	x	
2	31											x	
5	32			x					x	x	x	x	
6	33								x	x	x	x	
7	34			x					x	x	x	x	
3	35										x	x	
3	36										x	x	
1	37										?	x	
2	41										x	x	
2	42	x		x							x	x	
3	43										x	x	
1	46											x	
1	47										?	x	
1	48												
55	Kein Typ	x	x	x	x					x	x	x	x

Kapitel VI. Absolute Chronologie

Von den Datierungen der Parallelfunde aus der Literatur wurden nur diejenigen übernommen, die entweder durch einen archäologischen Kontext oder eindeutige Inschriften gesichert sind. Die meisten der immer wieder angeführten Kirchen sind archäologisch gut untersucht. Für viele davon gibt es zuverlässige karolingerzeitliche Schriftquellen. Alle diese Kirchen werden in einen relativ kurzen Zeitraum datiert, nämlich zumeist vom letzten Viertel des 8. bis in die ersten Jahrzehnte des 9.

Jahrhunderts. Die epigraphischen Zeugnisse bestätigen diese Chronologie. Die als gleichzeitig erkannten typologischen Familien und Typen (A, B, C, D und 17, 18, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 42: insgesamt 222 Funde) datieren also in diesen Zeitraum – in die frühe Karolingerzeit – und auch die bislang undatierten Typen 36 und 41 (insgesamt 5 Funde) finden einzig in diesem absoluten Rahmen Parallelen.

Somit stammen fast alle Steinmetzarbeiten der Ausgrabungen in der Kirche S. Maria Maggiore von einem einzigen liturgischen Einbau (*Pergula* und *Ciborium*), der in der frühen Karolingerzeit in die Kirche des Ende 5./6. Jahrhunderts eingebaut wurde.

Während der Ausgrabungen in S. Vigilio wurden zahlreiche verzierte Steinmetzarbeiten gefunden, die zeitgleich mit jenen aus S. Maria Maggiore sein müssen, da sie nahezu identisch sind. Sie werden mit den Anbauten an die bestehende Kirche in Verbindung gebracht, die im 8./9. Jahrhundert erfolgten. Auch dies bestätigt die für das Material aus S. Maria Maggiore erarbeiteten absoluten Daten.

Einige Typen sind aufgrund der Parallelen älter (Typ 48: spätes 6./frühes 7. Jahrhundert; Typen 31, 37 und 47: vermutlich erste Hälfte 8. Jahrhundert) oder unsicher, da Vergleiche sowohl aus der Spätantike als auch aus dem Hochmittelalter vorliegen (Typ 35 und 43) oder können nur unter Vorbehalt in die Karolingerzeit datiert werden (Typ 46). Die Gesamtzahl dieser Funde beläuft sich aber lediglich auf 12 Exemplare.

Tabelle VI.1

Anzahl der Funde	Typ / typologische Familie	Chronologie	Gesamtzahl der Funde
108	A	letztes Viertel 8. bis erstes Viertel 9. Jh.	227
48	B		
9	C		
14	D		
7	17		
6	18		
2	28		
2	29		
6	30		
5	32		
6	33		
7	34		
3	36		
2	41		
2	42		
1	48	Ende 6. – 7. Jh.	1
2	31	erste Hälfte oder Mitte 8. Jh.	3
1	47		
1	37	8. Jh. (?)	1
1	46	letztes Viertel 8. bis erstes Viertel 9. Jh. (?)	1
3	35	Chronologie unsicher	6
3	43		

Abschließende Bemerkungen. Die liturgische Ausstattung von S. Maria Maggiore und S. Vigilio im Kontext karolingischer Neuerungen: Werkstätten, Auftraggeber und mögliche Wanderhandwerker zwischen dem Trentino und Bayern

Zahlreiche Steinfragmente aus S. Maria Maggiore und S. Vigilio sind auffallend ähnlich, nicht nur in Bezug auf die Verzierung sondern auch hinsichtlich der Maße und Werkspuren: Dies bezeugt, dass die Erneuerung der steinernen liturgischen Ausstattung beider Kirchen zeitgleich, von denselben Handwerker durchgeführt wurde. Es ist daher möglich diese Arbeiten mit dem Bischof Hiltigarius (ca. 800 n.Chr.) in Verbindung zu bringen, für den in den Schriftquellen Umbautmaßnahmen im Altarbereich von S. Vigilio überliefert. Umfangreiche Erneuerungen in dieser Größenordnung bedingen beachtliche Finanzmittel und Auftraggeber, die in großem Rahmen planen und organisieren können: dies passt gut in den historischen Rahmen der frühen Karolingerzeit. Die liturgischen Reformen beinhalteten nicht nur die Errichtung neuer Kirchen, sondern auch die Neugestaltung bereits bestehender Kirchenbauten, oftmals auch die Ergänzung durch verzierte steinerne, liturgisches Mobiliar aus Stein.

Die Existenz bemerkenswert ähnlicher Steinmetzarbeiten an weit voneinander entfernten Orten warf bei einigen Wissenschaftlern die Frage nach der Herstellung auf; Einige vermuteten, die Objekte seien verhandelt worden, andere dachten, die Handwerker seien mobil gewesen: Glaubwürdige (früh)mittelalterliche Schriftquellen – auch wenn diese rar sind – unterstützen die letztgenannte Hypothese und auch petrographische Daten bestätigen diese Annahme. Während in es römischer Zeit üblich war, Steinblöcke, Halbfertig- oder Fertigprodukte über große Distanzen zu transportieren (das belegen zahlreiche Objekte aus Steinmaterial, das tausende Kilometer vom Fundort entfernt gebrochen worden war), wird seit dem Beginn des Frühmittelalters nahezu überall in Westeuropa lokaler Stein verarbeitet. Nahezu identische Fragmente in ganz unterschiedlichen Teilen Europas, gefertigt aus jeweils lokalem Stein, sind am wahrscheinlichsten durch Wanderhandwerker zu erklären – eine Interpretation, die auch gut mit den Schriftquellen in Einklang zu bringen ist. Wanderhandwerker sind auch die wahrscheinlichste Erklärung für nahezu identischen Giebelfragmente aus Trient (S. Maria Maggiore, S. Vigilio) und von der Herreninsel (Chiemsee, St. Salvator), die in allen drei Kirchen den oberen Abschluss des Durchgangs der *Pergula* zum Presbyterium bildeten. Wie die Position und Anordnung der Bohrlöcher erkennen lässt, waren sie „giebelförmig“ und nicht aus einer Giebelplatte gebildet, sondern aus zwei schräg montierten Elementen (also Λ -förmig). Diese Konstruktion ist beim derzeitigen Kenntnissstand in ganz Europa bislang archäologisch nur durch die Funde aus Trient und Herrenchiemsee nachgewiesen.

Abb. III.2-3, Taf. III.3

Ein weiterer Nachweis für derartige architektonische Strukturen in der Karolingerzeit liegt in Form einer Darstellung auf einer Steinplatte aus Metz vor. Ein weiteres seltenes Charakteristikum stellt die durchbrochene Krabbenreihe dar, denn obwohl mehrere hundert frühmittelalterliche Fundstellen mit verzierten Steinmetzarbeiten bekannt sind, ist sie nur von sechs davon bekannt. Enge Beziehungen zwischen den drei Fundstellen in Trient und Herrenchiemsee können auch durch die Maße der Steinmetzarbeiten, durch Details der Ornamentik und durch charakteristische Werkspuren an den jeweils gleichen Stellen der Steine aufgezeigt werden. Dies alles

Taf. III.3

belegt vergleichbare Herstellungsprozesse.

Die bemerkenswerten Ähnlichkeiten in der architektonischen Funktion, im Dekor, in der Handwerkstechnik und vor allem die Seltenheit dieser Befunde erlaubt die Hypothese, dass in Trient und auf der Herreninsel dieselben Handwerker arbeiteten. Akzeptiert man diese Hypothese so müssen wir von Wanderhandwerkern ausgehen, denn an beiden Orten wurde lokaler Stein verwendet (in Trento oolitische Kalkstein, sehr wahrscheinlich aus Arco, und in Herrenchiemsee Sandstein, vermutlich von der Insel selbst).

Ringrazio di cuore Romina Schiavone (RGZM, Mainz) per la revisione del testo tedesco.

Catalogo

Premessa

Nel presente Catalogo vengono schedati soltanto i reperti inediti rinvenuti nel corso del più recente scavo: le informazioni, le immagini e i riferimenti bibliografici riguardanti quelli ritrovati in precedenza sono reperibili nella prima parte del libro, in particolare nel § IV.3.

Gli oggetti sono ordinati per numero di inventario: ne vengono indicate, ove possibile, la tipologia funzionale e decorativa, alle cui schede si rimanda per confronti e datazione¹.

Quando la tipologia decorativa corrisponde a una barra obliqua (“Tipologia decorativa: /”) si intende che il frammento non è decorato, ad esempio nel caso delle colonne a fusto liscio.

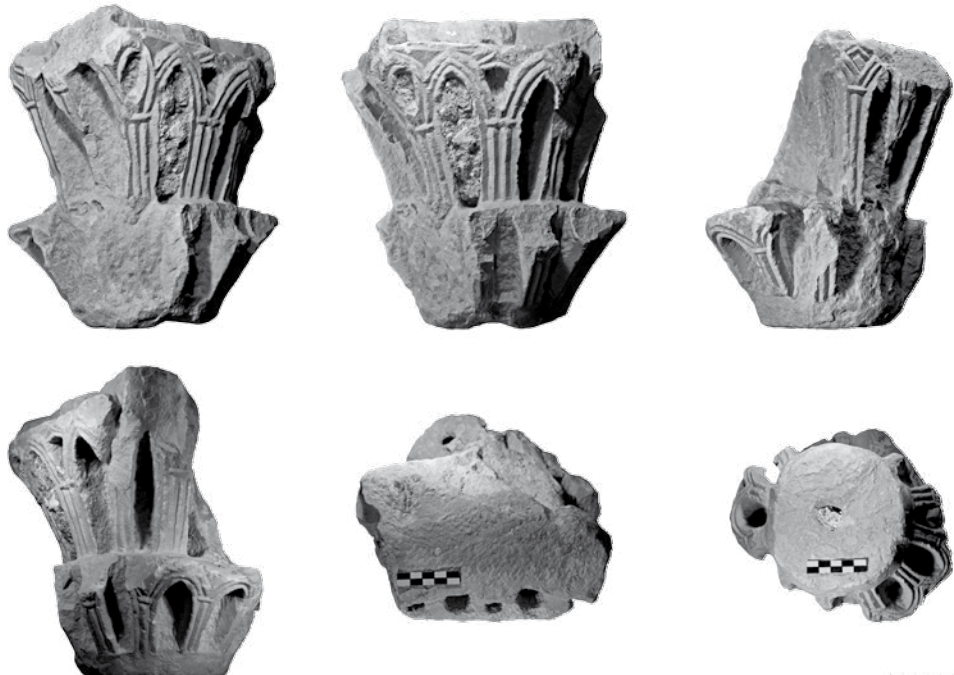
Il contesto di rinvenimento di ogni oggetto comprende l’edificio (Chiesa IV, III, ecc.) e l’unità stratigrafica abbreviata come US (o come USM nel caso di strutture murarie: specie per queste ultime si è cercato di fornire una breve descrizione); naturalmente, poiché tutti i frammenti sono stati ritrovati in giacitura secondaria o in posizione di reimpiego, i dati riguardanti la stratigrafia non si riferiscono alla fase o periodo durante i quali essi dovevano essere in uso, ma solo all’effettivo strato di rinvenimento. Informazioni dettagliate in merito alle singole unità stratigrafiche, alle sepolture, ecc., che esulano dagli scopi del presente lavoro e sono oggetto di studio di Andrea Baroncioni e Massimo Zanfini², saranno presto disponibili in altra sede. Si è scelto di citare i singoli strati di ritrovamento dei frammenti in attesa della pubblicazione sistematica dello scavo per rendere possibile, in futuro, una verifica quanto più puntuale del contesto archeologico di ciascun reperto.


Quando lo spessore, l’altezza o la larghezza dei manufatti si sono conservati, coincidendo cioè con una misura sicuramente individuabile, lo si è indicato tra parentesi; in tutti gli altri casi le dimensioni sono da intendersi come le massime conservatesi e sono ordinate in ogni scheda secondo la sequenza spessore, altezza, larghezza (per le colonne: altezza, diametro).

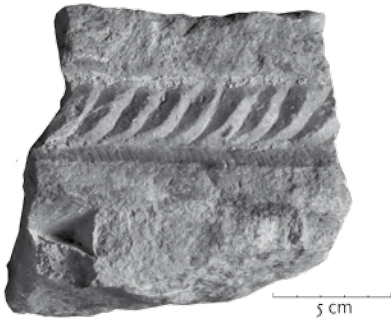
I due reperti senza numero di inventario (S.N. 1 e 2) sono stati schedati alla fine.

¹ Si veda *supra*, § IV.3


² BARONCIONI 2012, M. ZANFINI, *Aspetti dell’architettura religiosa a Trento...* (in corso di stesura).

INV. 0016	
Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 34
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 21 x 21 (abaco) x 23 (altezza); diametro inferiore cm 12,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	<p>Capitello quasi integro; si conserva l'intera base circolare inferiore (con foro longitudinale funzionale alla messa in opera del pezzo del diametro di 2,4 cm) e più di metà della base superiore, quadrangolare: entrambe sono sbazzate. Il capitello è caratterizzato da una decorazione a doppio ordine di archetti aggettanti a ogiva (l'ordine inferiore più sporgente di quello superiore), costituiti di fasce di tre listelli a sezione subtriangolare (larghezza fascia cm 1,1 circa). Gli archetti si impostano su elementi che riproducono colonne, dove i listelli divengono quattro, e sono separati da esse da un listello trasversale. Tra un archetto e l'altro è presente un nastro di tre vimini piegato ad angolo ottuso (poco più che retto), mentre in corrispondenza degli spigoli del capitello (nello spazio di risulta tra i due archetti appartenenti a due diverse facce) si osserva un motivo lanceolato (o a mandorla). Il reperto è stato rinvenuto ricoperto di malta in più punti, testimonianza di un suo reimpiego come materiale da costruzione. Presenta segni di gradina all'interno delle arcate e sulla faccia orizzontale posta tra l'ordine inferiore e il superiore. Si osservano tracce pigmentate rosso/bruno sulle parti scheggiate. Le ridotte dimensioni del diametro inferiore rendono probabile l'ipotesi della provenienza dell'elemento dalla <i>pergula</i>.</p>
Tavola:	


INV. 0048	
Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,8 (spessore) x 12 x 11,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto, verosimilmente pertinente a piccolo architrave da recinzione presbiteriale, si conserva l'intera sezione (quattro facce contigue); il tergo è lavorato a gradina e la faccia superiore presenta, in frattura, i resti delle basi di due caulicoli lavorati a traforo relativi a motivo ad onde correnti (spessore: da 4,3 a 5 cm). La fronte e la faccia inferiore sono decorate: in entrambi i casi si osserva una treccia a tre capi di due vimini con fori di trapano profondi e ben definiti tra i nastri. L'intreccio vimineo è incorniciato sulla fronte da due fasce a piccoli cerchi forati tra listelli a sezione subtriangolare, e sulla faccia inferiore da due fasce a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 0,6 circa). Sulla faccia inferiore è visibile una porzione di intonaco con tracce di colore nero, ocra e rossiccio, che testimonia il reimpiego del frammento. Analoghi ornato e spessore caratterizzano l'inv. 2660 (si veda la scheda del tipo A1).
Tavola:	

INV. 0049	
Tipologia funzionale:	lastra (verosimilmente pluteo)
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,1 (spessore) x 9,7 x 10,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva lo spessore (due facce parallele tra loro). Il tergo è sbozzato e la fronte presenta una decorazione costituita da un motivo a cordoncino ritorto tra due listelli a sezione trapezoidale.
Tavola:	


INV. 0050	
Tipologia funzionale:	cornice o stipite
Tipologia decorativa:	tipo 28
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,9 x 18 x 17,4 (larghezza)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il manufatto è probabilmente relativo a cornice o stipite. Le due facce laterali sono levigate, la fronte è decorata e la restante faccia conservata (cioè quella superiore o inferiore, contigua alle prime tre) è sbozzata. I motivi superstiti constano di uno stelo rettilineo tra due coppie di foglie profilate (le une lanceolate, le altre appuntite) con al centro un fiore a due petali arrotondati e bottone centrale: la composizione si snoda tra due fasce rettilinee di perle alternate a fusi inclusi tra listelli a sezione trapezoidale. La decorazione sembra da leggersi in verticale: in questo caso l'interpretazione più corretta sarebbe quella di stipite di porta o finestra. Sul frammento sono presenti tracce di malta imputabili al suo reimpiego.
Tavola:	

INV. 0052	
Tipologia funzionale:	lastra o cornice
Tipologia decorativa:	tipo A6
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,5 (spessore) x 8,6 x 9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina, la fronte presenta una decorazione con intreccio allentato a quattro (?) nastri di tre vimini. Sul frammento sono presenti tracce di malta dovute al suo reimpiego e tracce di colore rossastro. Nonostante un analogo ornato si riscontrino sui pilastri, lo spessore del manufatto (troppo ridotto) ne rende improbabile la pertinenza a tale tipologia funzionale. Potrebbe essere stato impiegato come cornice superiore di pluteo.
Tavola:	


INV. 0053 – 2408 – 3330	
Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo 30
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud; US 344, navata; US 782, navata. Chiese, rispettivamente: IV; IV; II (giacitura secondaria; reimpiego)

Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,7 (spessore) x 6,5 x 9; cm 5 x 9 x 8,9; cm 6,7 (spessore) x 12,2 x 13,9
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	Con ogni probabilità i tre frammenti provengono da un medesimo manufatto d'origine. Gli inv. 0053 e 3330 conservano lo spessore, cioè parti di due facce opposte. In entrambi i casi il tergo è lavorato a gradina e la fronte decorata con un motivo a scacchiera a rilievo alto (altezza rilievo cm 2,3) inquadrato da un listello rettilineo a rilievo basso. Il lato di ogni elemento cubico della scacchiera è di circa 2,2 cm. Un identico ornato si ripete sull'inv. 2408 (che però non conserva lo spessore), incorciato qui da una fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,6 circa). Il motivo decorativo, attestato quasi esclusivamente sui plutei (si veda la scheda del tipo 30), fa ipotizzare che questa sia la tipologia funzionale alla quale riferire i pezzi. Chiazze rosso/bruno e rosso/arancio sia sulle parti decorate che su quelle scheggiate.
Tavola:	 A photograph showing three fragments of a medieval stone relief. The fragments are made of grey limestone and feature a checkerboard pattern of raised squares. A scale bar at the bottom right indicates 5 cm.

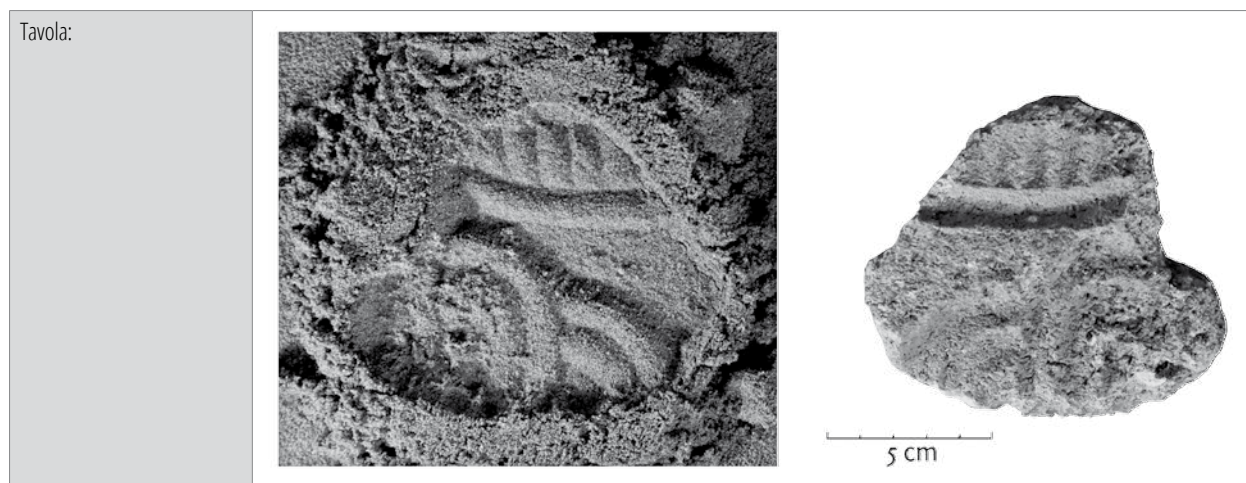
INV. 0054

Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo 36
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8 x 9 x 24
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva parte della sola faccia decorata, dove si osservano i resti di due fasce orizzontali, la superiore ornata con "S" affrontate composte di un solo listello a sezione subtriangolare e legate tra loro da anellini, l'inferiore con sequenza di piccole arcate a tutto sesto caratterizzate dalla presenza di un elemento fitomorfo (una sorta di giglio) negli spazi di risulta tra un archetto e l'altro. La fascia inferiore è aggettante: le due fasce sono quindi poste in modo da formare un angolo ottuso. L'esatta corrispondenza con due elementi architettonici meglio conservati provenienti anch'essi da Santa Maria Maggiore (si veda la scheda del tipo 36) indica che la tipologia funzionale deve essere ricondotta a quella di cornice. Sul frammento sono presenti tracce di malta dovute al suo reimpiego.
Tavola:	 A photograph showing a fragment of a medieval stone relief. The fragment is made of grey limestone and features decorative motifs, including a series of small arches and a central element resembling a stylized lily. A scale bar at the bottom right indicates 5 cm.

INV. 0055	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 15,5 x 12 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio che conserva l'intera circonferenza. Si osservano consistenti tracce di malta imputabili al reimpiego, leggeri segni di gradina e chiazze pigmentate rosso/bruno sia sul fusto che sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 0056	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo δ (probabili motivi fitomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	9,2 x 7,1 x 16
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Ai due reperti è stato assegnato, ancora in fase di scavo, lo stesso numero di inventario perché ritrovati vicini tra loro, benché sia possibile che essi provengano da due elementi architettonici distinti. I frammenti conservano porzioni della sola faccia decorata: sul primo compare un nastro curvilineo a tre vimini, mentre sull'altro, di difficile leggibilità, i vimini sembrano essere di più (quattro o cinque). Parte di tralcio vegetale (?).
Tavola:	

INV. 0059	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo β (intrecci viminei)
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	malta
Misure:	6 x 9,5 x 11,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto consta di un frammento di malta cementizia che conserva l'impronta in negativo di una decorazione: pare di riconoscerne parti di un cordoncino ritorto e di un intreccio (tre vimini?).



INV. 0061 – 2937

Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	A8
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud; US 460, navata. Chiese, rispettivamente: IV e III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,5 (spessore) x 7,1 x 13; cm 8,6 (spessore) x 9,2 x 9
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I due frammenti, che combaciano, presentano la faccia superiore e il tergo lavorati a gradina, mentre la fronte mostra una decorazione a intreccio allentato con più di quattro capi (verosimilmente cinque) di tre vimini. Tale treccia doveva svolgersi tra due fasce rettilinee a perle (diametro perle: cm 0,6) incluse tra listelli a sezione trapezoidale: solo una è superstita, sull'inv. 0061. La faccia inferiore della cornice, che dovrebbe trovarsi sull'inv. 2937, non si conserva: sulla parte scheggiata che vi corrisponderebbe, però, si osservano due fori che sembrerebbero funzionali alla messa in opera dell'elemento architettonico forse, considerato lo spessore, come coronamento di un pluteo.



INV. 0063

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo δ (probabili motivi fitomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV. (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12,4 (spessore) x 15,5 x 9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto risultano superstiti parti di due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina e la fronte, decorata a rilievo alto, presenta una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,6 circa) che separa orizzontalmente quanto resta di altre due aree scolpite: superiormente si osserva un motivo a listelli a sezione subtriangolare (probabilmente relativo a base di soggetto fitomorfo: palmetta, foglia o simili), inferiormente le estremità, appuntite e profilate, di ulteriori elementi vegetali (foglie, rosette o palmette). Al momento del ritrovamento, sul pezzo erano presenti consistenti tracce di calce.



INV. 0064


Tipologia funzionale:	lastra di ciborio
Tipologia decorativa:	tipo 18
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9 (spessore) x 26,3 X 13
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento di lastra da ciborio (si vedano la scheda del tipo 18 e la tav. III.2) conserva la fronte, il tergo e parte della faccia ad essi perpendicolare (faccia superiore). La prima è decorata con un motivo a tralcio vitineo (sono visibili una foglia cuoriforme con nervature incise, un grappolo e due volutine o pampini, incorniciati da un listello liscio a sezione trapezoidale), il secondo presenta segni di gradina e sulla terza, seppure parzialmente scheggiata, è riconoscibile l'incasso che doveva servire da sede per la messa in opera della copertura del ciborio: in corrispondenza di quest'ultimo la sezione si riduce da 9 a 6 e 7 cm e sembra essere stata utilizzata una gradina di più ridotte dimensioni che ha lasciato segni più fitti e fini.




INV. 0178

Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	sporadico
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,7 (spessore) x 10,6 x 14
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano tre facce contigue. Il suo orientamento obliquo indica una verosimile pertinenza a una delle estremità dell'archeggiatura cuspidata posta a coronamento di uno degli ingressi della pergula. Si conserva un caulicolo desinente a bottone, lavorato a traforo in corrispondenza del suo profilo inferiore e riferibile a decorazione ad onde correnti a giorno.



INV. 0434	
Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 33
Contesto di rinvenimento:	US 142, navata, primo riempimento della tomba 23. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,5 x 4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di decorazione aggettante distaccatosi dallo spigolo di un capitello: vi si osservano due volute contrapposte (a formare un angolo acuto) desinenti a bottone.
Tavola:	

INV. 0448	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D44
Contesto di rinvenimento:	US 167, navata, secondo riempimento della tomba 23. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4 x 18 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Parte di decorazione di base o collarino di colonna con astragalo tra due listelli a sezione subtriangolare; si conserva anche parte della faccia inferiore (o superiore) della colonna, caratterizzata da sbazzatura. Sono presenti piccole chiazze di colore rosso/arancio in frattura.
Tavola:	


INV. 2138	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 279, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,2 x 5,8 x 4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva una piccola parte della sola faccia decorata, dove si osserva uno dei nodi di una matassa a due nastri piatti profilati con intervalli segnati da foro di trapano; i nastri sono ornati da cerchietti forati. Si riscontrano tracce di malta e chiazze di colore rosso/arancio. A causa dell'esiguità delle dimensioni del frammento non risulta possibile ipotizzare la tipologia funzionale di riferimento.
Tavola:	

INV. 2368	
Tipologia funzionale:	lastra da rivestimento pavimentale (?)
Tipologia decorativa:	tipo 46
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,6 x 13,4 x 7,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conserva una sola faccia, che presenta una decorazione incisa con parti di cinque cerchi uniti da linee rette e caratterizzati ognuno da un cerchietto forato (o occhio di dado) al centro. Per ulteriori indicazioni sulla tipologia funzionale si veda la scheda del tipo 46 (§ IV.3). Chiazze pigmentate rosso/arancio sulle sole parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2369	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A13
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,2 x 10,9 x 3,5
Bibliografia:	inedito

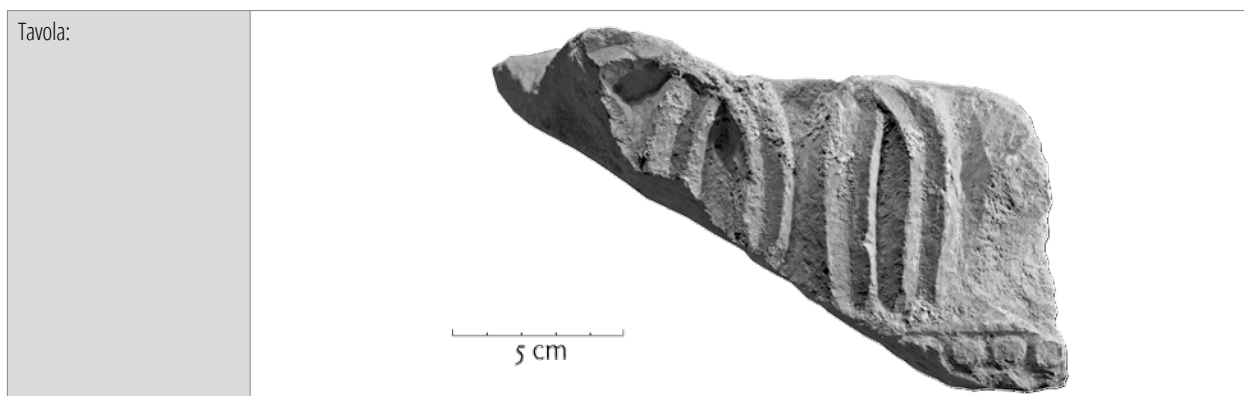
Descrizione:	Il reperto, con ogni probabilità pertinente alla medesima lastra della quale facevano parte anche gli inv. 2434 e 2536 (si veda la scheda del tipo A13), conserva una sola faccia decorata che mostra due nastri di tre vimini che si intersecano, l'uno curvilineo e l'altro rettilineo. Larghezza nastri: cm 1,9 e 2,4.
Tavola:	


INV. 2402 – 3346

Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo A4
Contesto di rinvenimento:	USM 272, navata, paramento est della tomba 37; US 564, navata. Chiese, rispettivamente: IV e II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,9 x 4,4 x 6; cm 9,1 (spessore) x 10,4 (altezza) x 8,8
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	Con ogni probabilità i frammenti facevano parte di una medesima cornice verosimilmente, considerato lo spessore, destinata al coronamento di un pluteo (si vedano la scheda del tipo A4 e il § III.5.). Dell'inv. 2402 è superstita parte della sola faccia decorata, mentre l'inv. 3346 conserva l'intera sezione quadrangolare (tre delle sue facce sono lavorate a gradina). Nell'insieme, la decorazione prevede una fascia rettilinea a perle (diametro perle: cm 1,4 circa), una treccia a tre capi di tre vimini con intervalli tra i nastri definiti da fori di trapano e una fascia composta da dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera. L'inv. 2402 si trovava inglobato in un paramento murario della tomba 37 e presenta macchie biancastre e tracce di malta, sulla superficie della quale sono visibili chiazze rosso/arancio.
Tavola:	

INV. 2403

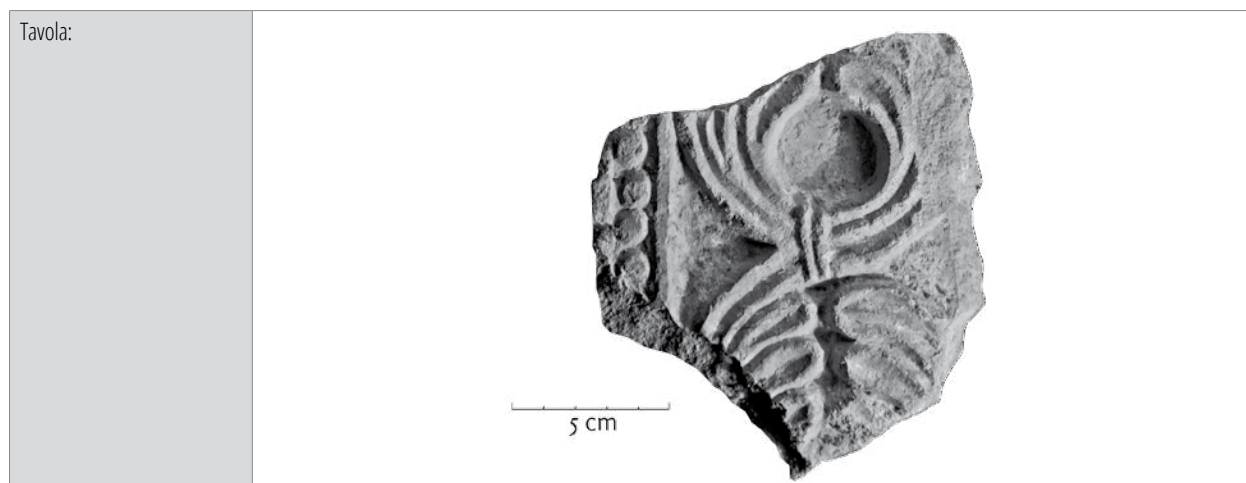
Tipologia funzionale:	lastra o cornice
Tipologia decorativa:	tipo A12
Contesto di rinvenimento:	USM 272, navata, paramento ovest della tomba 37. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,9 (spessore) x 7,4 x 20,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro, di cui una lavorata a gradina e l'altra caratterizzata da una decorazione con fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,3 circa) e motivo geometrico composto da nastri curvilinei a due vimini, probabilmente riferibile a una tipologia affine a quella del motivo a cerchi intersecati a losanghe (si veda la scheda del tipo A12). Si osservano tracce di malta dovute al reimpiego: il reperto era infatti inglobato nel paramento ovest della tomba 37.



INV. 2407	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	USM 29, navata, tomba 2. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,1 (spessore) x 16,9 x 17,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento, rinvenuto inglobato nei paramenti murari della tomba 2, conserva due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina, la fronte presenta una decorazione a rilievo alto con palmetta caratterizzata da stelo centrale e foglie appuntite e profilate, composte di listelli a sezione subtriangolare. Tracce di calce, malta e piccole chiazze rosso/bruno sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2408	
	Si veda la scheda dell'inv. 0053

INV. 2409	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A14
Contesto di rinvenimento:	USM 197, navata, tomba 27. Chiesa IV. (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	7,6 x 12,2 x 11,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di pilastrino di cui si conservano parti di due facce contigue: la fronte, decorata e una porzione della faccia laterale, lavorata a gradina, dove sono visibili i resti della scanalatura realizzata per l'assemblaggio con il pluteo; i motivi ornamentali superstiti, riconducibili a girale vegetale, constano di alcune foglie oblunghe profilate a punta arrotondata, tra loro contrapposte, che si sviluppano a partire da un nodo definito da un doppio anellino. Tale motivo è incorniciato da una fascia a perle tra listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: 1 cm circa). Il frammento era inglobato in un paramento murario della tomba 27 e mostra pertanto ampie chiazze biancastre dovute al contatto con calce e malta, sia sulla parte decorata che, soprattutto, sulle parti scheggiate. Con ogni probabilità il reperto proviene dallo stesso pilastrino di cui faceva parte anche l'inv. 3047 (si veda la scheda del tipo A14, § IV.3).


**INVV. 2410 – 2907**

Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo A12
Contesto di rinvenimento:	USM 83, navata, tomba 11; US 581, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,1 (spessore) x 13,5 (altezza) x 36,5; cm 9,1 (spessore) x 13,5 (altezza) x 22,2
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I tre reperti (l'inv. 2410 è in due frammenti) conservano l'intera sezione rettangolare, identica in ciascuno, e mostrano la medesima decorazione: facevano quindi parte, con ogni probabilità, di un'unica cornice. Tre facce contigue sono lavorate a gradina (si veda anche la tav. II.1, capitolo II), mentre l'ornato della fronte presenta un nastro composto da due listelli a sezione subtriangolare che si avvolge su se stesso a formare ogive e semicerchi (larghezza nastro: cm 1,1). Il tutto è inquadrato da due fasce rettilinee a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,3). La cornice poteva essere posta a coronamento di un pluteo oppure di una porta o finestra. L'inv. 2410 mostra consistenti tracce di malta poiché è stato ritrovato inglobato nel paramento murario posto tra la tomba 11 e la tomba 27. Si noti che le misure degli oggetti sono perfettamente compatibili con quelle dell'inv. 3125: potrebbe trattarsi, quindi, di elementi in uso in uno stesso periodo e/o in analoghi contesti, con la stessa funzione ma diversa decorazione. Sulla faccia superiore e sul tergo dell'inv. 2907 si osservano chiazze pigmentate rosso/bruno e rosso/arancio.
Tavola:	

INVV. 2411 – 2418

Tipologia funzionale:	cornice per porta o finestra
Tipologia decorativa:	tipo B26
Contesto di rinvenimento:	USM 197, navata, paramento della tomba 27; US 344, navata, area sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16,3 (spessore) x 16 (altezza) x 25; cm 16,5 (spessore) x 15,6 (altezza) x 22,3
Bibliografia:	inediti

Descrizione:	L'esatta identità di forma della sezione, dimensioni e motivo decorativo dei due frammenti suggerisce che essi costituissero le estremità di una medesima cornice verosimilmente, visto il suo spessore, destinata al coronamento di una porta o di una finestra. Nell'insieme, i reperti conservano il tergo, le facce superiore, inferiore e laterali (sinistra sull'inv. 2411, destra sull'inv. 2418), lavorate a gradina, e la fronte. La decorazione, incorniciata da un listello liscio a sezione quadrangolare, si compone di una sequenza di arcate a tutto sesto che poggiano su colonnine: i primi due archetti (inv. 2411) constano di un nastro a tre vimini, mentre sul terzo (inv. 2418) sono riprodotti i conci. Negli spazi di risulta tra gli archi e il listello liscio sono presenti volutine. Le arcate ospitano rispettivamente una palmetta con fusto e foglie quasi ovoidali e due gigli a foglie appuntite profilate con elemento sommitale lanceolato. L'inv. 2411 è stato rinvenuto inglobato nel paramento della tomba 27 e presenta evidenti tracce di malta.
Tavola:	 A photograph showing two fragments of a decorative cornice. The left fragment features a series of arches supported by columns, with a palm tree and a lily motif. The right fragment shows a similar arch structure. A 5 cm scale bar is visible at the bottom right.

INV. 2416	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D44
Contesto di rinvenimento:	USM 18, fondazione della gradinata di accesso al presbiterio rialzato di XVI secolo. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12,1 x 14 (diametro del fusto)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento di colonna conserva l'intero diametro ma non la circonferenza. Vi si osserva la decorazione della base o del collarino, costituita da due fasce a rilievo separate tra loro: la prima prevede una sequenza di due listelli a sezione subtriangolare, la seconda una successione di due listelli a sezione subtriangolare e di un astragalo. Sono presenti tracce pigmentate rosso/bruno sia sulla parte conservata che in frattura.
Tavola:	 A photograph of a fragment of a column base. It shows two distinct decorative bands. A 5 cm scale bar is visible at the top left.

INV. 2417	
Tipologia funzionale:	cornice o stipite di porta o finestra
Tipologia decorativa:	tipo B19
Contesto di rinvenimento:	US 344, navata, area sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16,8 (spessore) x 16,9 x 13,1
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Del reperto si conservano porzioni di tre facce contigue. Il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata e la laterale, anch'essa levigata a gradina, presenta un incasso a sezione quadrangolare con pareti interne sbozzate, una sorta di risega che si estende per circa due terzi della larghezza della faccia stessa. Tale peculiarità risulterebbe incompatibile con quanto solitamente riscontrato sui pilastri, dove la scanalatura è posta al centro della faccia laterale e larga non più di 4-5 cm. Un'interpretazione come pilastro è pertanto meno probabile, essendo e più verosimile l'ipotesi di una cornice o di uno stipite. L'ornato superstite mostra una fascia rettilinea a perle (diametro: cm 1,2 circa) tra due listelli a sezione trapezoidale e parti di un clipeo a perle (diametro: cm 0,7 circa) includente una rosetta a petali lanceolati e profilati con grande bottone centrale rilevato e segnato da un foro di trapano poco profondo. Nello spazio di risulta tra la fascia rettilinea e il clipeo si osserva la punta di un ulteriore elemento vegetale (foglia o petalo) contraddistinto da una leggera nervatura incisa. Si notano tracce pigmentate rosso/arancio e bianche sul tergo e sulla parte scheggiata.
Tavola:	

INV. 2418

Si veda la scheda dell'inv. 2411

INV. 2419

Tipologia funzionale:	capitello da parasta
Tipologia decorativa:	tipo 32
Contesto di rinvenimento:	US 344, navata, area sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,4 x 20,6 (altezza) x 23,5; 17 (larghezze facce superiore e inferiore)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Capitello da parasta quasi interamente conservato. La decorazione dell'abaco prevede, tra due listelli lisci orizzontali a sezione trapezoidale, una sequenza di foglie lanceolate costituite di listelli a sezione subtriangolare, terminante sul lato destro (dove il reperto risulta integro) con volute contrapposte angolari del tutto simili a quelle dei capitelli cubici (si veda la scheda del tipo 33 nel § IV.3). Sotto all'abaco, incorniciato da tre listelli lisci a rilievo molto basso, si osserva un cavallo gradiente verso destra con la zampa anteriore destra sollevata dietro al quale è raffigurata una croce. Il corpo dell'animale è sbozzato, la coda presenta scanalature oblique parallele tra loro a rappresentarne il crine; il muso, gli occhi e le orecchie dell'animale sono definiti nei dettagli. Lateralmente il capitello presenta un incavo longitudinale a sezione trapezoidale (probabilmente funzionale alla sua messa in opera) in adesione al quale si è conservato un mattone; la regolarità dello strato di malta stesa tra i due indica forse che il mattone possa essere riferito, piuttosto che al risultato del reimpiego, alla struttura muraria all'interno della quale il capitello era originariamente in posa. Sulla faccia superiore e su quelle laterali, oltre che sui listelli lisci che fanno da cornice alla composizione, si riscontrano segni di gradina e scalpello, questi ultimi molto fitti e disposti a 45° rispetto al piano orizzontale. Il reperto era reimpiegato nel paramento murario posto fra le tombe 27 e 36 e, al momento del rinvenimento, presentava consistenti tracce di malta che ne ricoprivano quasi interamente la decorazione. Restano chiazze di colore rosso/arancio e bianco sulla faccia superiore e in frattura.




INV. 2420


Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B22
Contesto di rinvenimento:	USM 56, navata, paramenti murari della tomba 7. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,5 (spessore) x 44 x 21
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di lastra (pluteo?). La decorazione, a rilievo alto, presenta una rete a maglie formata da matasse a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri; nell'unico superstite tra i pannelli romboidali definiti da tali trecce si osserva una croce gigliata composta da cordoncini ritorti; fori di trapano analoghi a quelli delle matasse si riscontrano al centro della croce e alle estremità dei bracci (dove sono collocati in corrispondenza di due piccole volutine poste sugli angoli). Il tergo è levigato.
Tavola:	

INV. 2428

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A13


Contesto di rinvenimento:	US 344, navata, area sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,5 (spessore) x 22 x 25
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, relativo a bordo di lastra (pluteo?), conserva tre facce contigue, di cui il tergo sbozzato, la laterale lavorata a gradina e la fronte decorata: vi si osserva parte di un motivo a cerchi annodati con nastri di tre vimini incorniciato da un listello rettilineo liscio a rilievo molto basso. Il frammento era inglobato nel paramento tra le tombe 27 e 36 e presenta tracce di malta anche sulla decorazione. Piccole chiazze di colore rosso/bruno in frattura.
Tavola:	

INV. 2429

Tipologia funzionale:	pilastrino (?)
Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	USM 409, presbiterio, paramenti murari della tomba 57. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12 x 7 x 10,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva parte della sola faccia decorata: sono riconoscibili una fascia a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,3) e parte di un intreccio di nastri a tre e quattro vimini, con tutta probabilità identificabile come estremità (inferiore o superiore) di un motivo a doppio gallone di cui rimane anche uno dei fori di trapano a segnare le maglie (diametro foro: cm 1). La tipologia del motivo decorativo, insieme al notevole spessore del pezzo, ancorché in frattura, può suggerire come possibile interpretazione funzionale quella di pilastrino (si veda la scheda del tipo A11). Il frammento era inglobato nel paramento della tomba 57 e mostra tracce di colore rosso/arancio sulle parti decorate e scheggiate, insieme ad ampie macchie nere sulla porzione scheggiata.
Tavola:	


INV. 2430


Tipologia funzionale:	verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	USM 409, presbiterio, paramenti murari della tomba 57. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)

Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,6 (spessore) x 9,4 x 7,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, probabilmente relativo a pluteo, conserva tre facce contigue, di cui due lavorate a gradina e una decorata. In sezione si osserva una sporgenza a sezione trapezoidale funzionale alla messa in opera del manufatto. La decorazione prevede una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione subtriangolare e una matassa a due capi con nastri lisci doppiamente profilati. Il manufatto era reimpiegato in uno dei paramenti murari della tomba 57. Tracce di colore rosso/arancio sulla parte decorata e in frattura.
Tavola:	

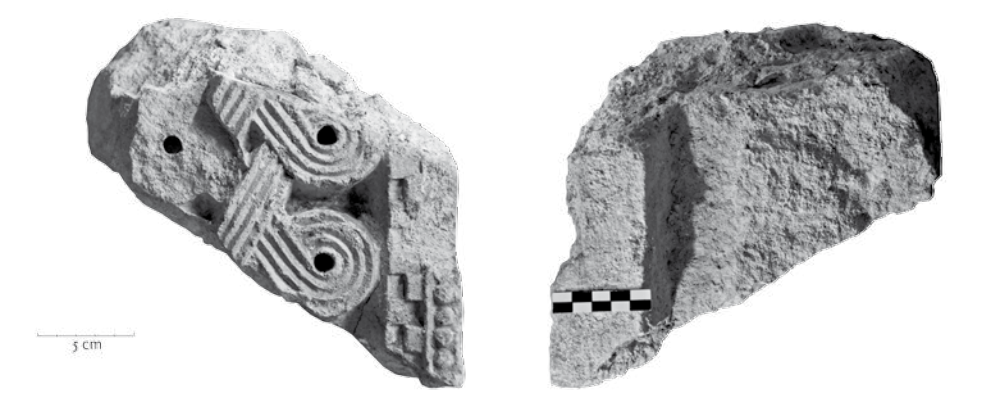
INV. 2431	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo A13
Contesto di rinvenimento:	USM 31, navata, paramenti murari della tomba 4. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16,2 (spessore) x 14,7 x 16
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del manufatto si conservano parti di tre facce contigue, di cui due levigate a gradina e la terza decorata con un motivo riconducibile alla tipologia dei cerchi annodati a losanghe formati da nastri di tre vimini. Benché la decorazione sia quasi del tutto abrasa, si riconosce la forma degli elementi a rilievo: partendo da sinistra sono leggibili l'ogiva di un nodo a ventaglio, il segmento (in diagonale) della losanga che vi si intersecava e un nodo, individuabile dalla forma circolare. A causa del pessimo stato di conservazione, la tipologia funzionale è difficilmente identificabile: lo spessore, comunque, sembrerebbe eccessivo per la categoria delle lastre e plutei. Il frammento era inglobato nel paramento murario tra le tombe 4 e 9 e presenta consistenti chiazze pigmentate rosso/bruno e bianche, evidenti soprattutto sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2432	
Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo A7
Contesto di rinvenimento:	US 344, navata, area sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11,3 (spessore) x 15,1 (altezza) x 15,2
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Del frammento si conserva l'intera sezione quadrangolare: tre facce sono lavorate a gradina, la quarta presenta una decorazione con treccia a quattro nastri di tre vimini a trama molto fitta inclusa tra due fasce rettilinee, l'una con elementi a losanga disposti orizzontalmente e uniti al vertice (tra listelli a sezione trapezoidale), l'altra a perle tra listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,3 circa). Il reperto presenta tracce di malta e di colore rosso/bruno, sia sulle superfici lavorate a gradina sia, molto più evidenti, sulla malta stessa: esse sono probabilmente dovute all'attrito con laterizi o altri materiali, considerato il reimpiego del manufatto nel paramento murario posto tra le tombe 27 e 36.
Tavola:	

INV. 2434	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A13
Contesto di rinvenimento:	US 344, navata, area sud. Chiesa IV. (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11,8 (spessore) x 18 x 34
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto pertinente a parte angolare di lastra (pluteo?), di cui si conservano quattro facce contigue; tre sono lavorate a gradina e una presenta una decorazione, incorniciata da un listello liscio a sezione quadrangolare che segue il profilo dell'angolo, con intreccio a maglia di cerchi annodati e losanghe. Per il motivo sono possibili due diverse soluzioni ricostruttive, con losanghe anch'esse annodate o semplicemente intersecantisi (si vedano la scheda del tipo A13 nel § IV.3, la fig. IV.5 e la tav. IV.3). Con ogni probabilità il frammento faceva parte della stessa unità dalla quale proviene anche l'inv. 2536. Il reperto era inglobato nel paramento murario posto tra le tombe 27 e 36 e presenta tracce di malta e di colore rossiccio sulle facce conservate, sulle parti scheggiate e, molto consistenti, sulla malta stessa: esse sono forse imputabili all'attrito con laterizi.
Tavola:	

INV. 2435	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	US 344, navata, area sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio

Misure:	cm 18 (spessore) x 13 x 17
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Sulla faccia laterale lavorata a gradina, il frammento di pilastrino conserva parte dell'incavo longitudinale destinato alla messa in opera del pluteo (con pareti interne sbozzate). La fronte presenta una decorazione composta da un intreccio a doppio gallone di quattro vimini incorniciato da una sequenza di fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 0,8 - 1) e fascia a dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera: tale associazione di motivi ornamentali rende del tutto verosimile l'ipotesi della provenienza del frammento dal medesimo pilastrino cui dovevano appartenere anche gli inv. 2707 e 3220 (si veda la scheda del tipo A11 nel § IV.3). Il reperto era reimpiegato nel paramento murario posto tra le tombe 27 e 36 e presenta tracce di malta e chiazze rosso/bruno sulle facce conservate, sulle parti scheggiate e sulla malta stessa: esse sono probabilmente dovute all'attrito con laterizi.
Tavola:	

INVV. 2486 – 5129

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo 31
Contesto di rinvenimento:	USM 272, navata, paramento est della tomba 37; US 576, navata sud. Chiese, rispettivamente: IV e II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,6 (spessore) x 30 x 20; cm 9,4 (spessore) x 18,5 x 16
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I due reperti, ritrovati in diverse unità stratigrafiche, combaciano in maniera precisa. Lo schema decorativo si sviluppa in forma circolare (anche il listello più esterno, di cui si conserva una piccola porzione, ha andamento curvilineo). Gli elementi ornamentali, a rilievo alto (da 1,3 a 2 cm circa), constano di un clipeo centrale includente una rosetta a 6 petali lanceolati attorno al quale si sviluppa una fascia formata da girali vegetali, con foglie a punta arrotondata disposte "a pala d'elica" intorno a un bottone. Il tergo è levigato. Sul frammento reimpiegato all'interno della tomba (inv. 2486) restano tracce di malta.
Tavola:	

INV. 2487

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo 32
Contesto di rinvenimento:	USM 93, navata, paramenti murari della tomba 30. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10 (spessore) x 26 x 25


Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto pertinente a parte angolare di lastra di cui si conservano quattro facce contigue. Il tergo e le facce laterali sono levigati, mentre la fronte presenta una decorazione, incorniciata da un listello liscio a rilievo molto basso, che probabilmente rappresenta un volatile (coda, ala e parte del petto) reso attraverso un motivo composto di listelli a sezione subtriangolare. Sulla coda si nota l'elemento, caratteristico delle raffigurazioni dei pavoni (si veda la scheda del tipo 32 nel § IV.3), costituito da un listello piatto intervallato da cerchi. Si osservano leggere tracce di gradina sul tergo e sulla fronte. Il frammento era reimpiegato nel paramento murario est della tomba 30 e presenta tracce di malta anche sulla superficie decorata, accompagnate da chiazze di colore rosso/arancio e rosso/bruno (sia sulla malta che sulle parti scolpite) dovute forse all'attrito con laterizi.
Tavola:	

INV. 2490

Tipologia funzionale:	verosimilmente lastra
Tipologia decorativa:	tipo B22
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,7 x 13,5 x 10,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	La piccola scheggia conserva una porzione della sola faccia decorata a rilievo alto, dove si riconosce la parte centrale di una croce composta di doppi cordoncini ritorti con foro di trapano in corrispondenza dell'incrocio dei bracci. Tali caratteristiche morfologiche, del tutto simili a quelle dell'inv. 2420 (si veda la scheda del tipo B22), permettono di ipotizzare anche per questo reperto tipologia funzionale di lastra. Corrispondono inoltre l'altezza del rilievo (1,2 cm), il diametro del foro di trapano tra i bracci della croce (0,6 cm) e la larghezza del nastro cordonato (2,8 cm).
Tavola:	

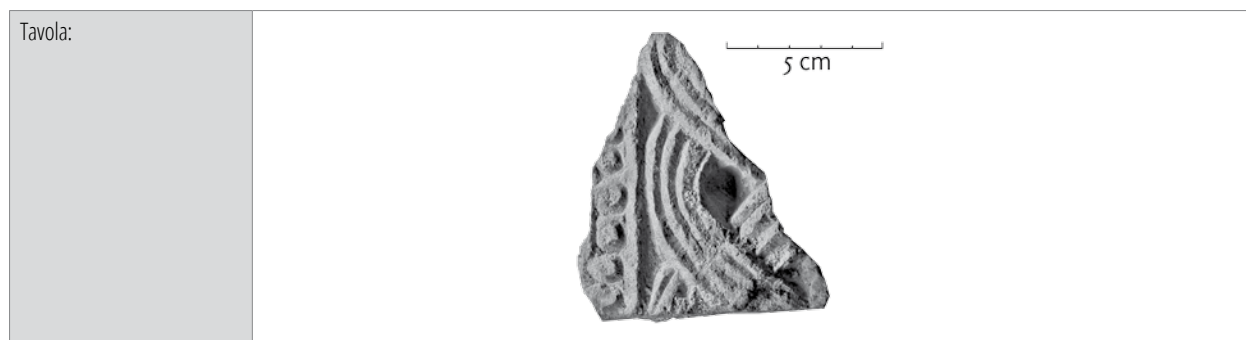
INV. 2493


Tipologia funzionale:	verosimilmente pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	US 328, navata. Chiesa IV. (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,8 x 7,9 x 9,2

Bibliografia:	inedito
Descrizione:	La sezione del frammento è pienamente compatibile con quella dello spigolo di un pilastrino. Si conservano parte della fronte decorata e una porzione della faccia laterale (lavorata a gradina), di esigue dimensioni ma sufficiente a riconoscere l'incavo (sbozzato) per l'alloggiamento del pluteo. Le "sporgenze" risultanti dalla realizzazione di tale scanalatura hanno sempre all'incirca le stesse misure, alle quali risultano coerenti anche quelle dell'inv. 2493: la parte di faccia laterale superstite a lato della scanalatura si conserva infatti per una larghezza di 4,5 cm (si veda il § III.1). Anche la decorazione, con fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,3) e resti di un intreccio a doppio gallone di quattro vimini (foro di trapano: cm 1,1 diametro; cm 1,9 profondità), indica come probabile tipologia funzionale quella di pilastrino (si veda la scheda del tipo A11 nel § IV.3). Si rilevano tracce di malta e chiazze di colore rosso/bruno sia sulla malta stessa che sulle parti decorate.
Tavola:	


INV. 2519	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 (spessore) x 2,9 x 9,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Con tutta verosimiglianza, data l'identità degli spessori e dei motivi decorativi, il reperto descritto in questa scheda e gli inv. 2531 e 2658 dovevano appartenere allo stesso elemento architettonico (si veda la scheda del tipo B23 nel § IV.3). L'inv. 2519 conserva due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina e la fronte presenta parte di una decorazione di cui rimangono elementi circolari raccolti attorno a uno stelo (grappolo d'uva) e perle di diversa dimensione (diametri: cm 0,8; 0,9; 1,2; 2) incorniciate da listelli a sezione subtriangolare: il confronto con quanto visibile sull'inv. 2531, dove il grappolo pende accanto al braccio verticale di una croce, fa pensare che si tratti anche in questo caso del medesimo soggetto (a separare i due elementi, si nota qui anche un profondo e ben definito foro di trapano del diametro di cm 0,6 circa).
Tavola:	


INV. 2520	
Tipologia funzionale:	non identificabile (pilastrino? lastra?)
Tipologia decorativa:	tipo A5
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,5 x 9,2 x 8,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano due facce contigue, l'una lavorata a gradina, l'altra decorata: vi si osservano un intreccio a tre o quattro capi di quattro vimini e una fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,1). Difficile sembra individuare la tipologia funzionale di afferenza, anche se un indizio può essere rintracciato nell'intreccio con nastri di quattro vimini, che trova analogie in alcuni pilastrini (si veda la scheda del tipo A5). Tracce di malta e calce sulle superfici in frattura e all'interno della cavità tra i nastri della treccia. Chiazze rosso/bruno sulle parti decorate e scheggiate.



INV. 2521	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,4 x 9 x 12
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di cui si conserva una sola faccia decorata: vi si riconosce un nastro a rilievo alto costituito da tre listelli a sezione trapezoidale su campo levigato accuratamente. Sono presenti tracce di malta e chiazze rosso/arancio e bianche sia sulla parte decorata che su quella scheggiata. Le esigue dimensioni del reperto e della decorazione superstiti non consentono una sicura attribuzione funzionale o cronologica.
Tavola:	

INV. 2522	
Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 33
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,7 x 6,2 x 7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto è pertinente allo spigolo di un capitello presumibilmente cubico (si confronti con gli altri manufatti del tipo 33). Si conservano parte della faccia superiore e due volute contrapposte desinenti a bottone: queste ultime, sormontate da un listello liscio a sezione trapezoidale, formano tra loro un angolo acuto e si impostano su un elemento aggettante ad andamento curvilineo, probabilmente riconducibile all'estremità superiore di una foglia simile a quelle visibili sul capitello S.N. 1. Si riscontrano tracce pigmentate rosso/brune.
Tavola:	

INV. 2523	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,4 x 11,5 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio; se ne conserva circa la metà. Si osservano leggeri segni di gradina, tracce di calce in frattura e chiazze rosso/arancio e rosso/bruno sia sul fusto che, più consistenti, sulla parte scheggiata.
Tavola:	


INV. 2531	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 (spessore) x 6,5 x 7,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Con ogni probabilità, considerata l'identità degli spessori e della decorazione, l'inv. 2531 e i frammenti 2519 e 2658 appartenevano alla stessa lastra (si veda il tipo B23). L'inv. 2531 conserva due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina e la fronte presenta parte di una decorazione di cui rimangono perle di diversa dimensione (diametri: cm 0,6; 1,1; 1,2; 2,1) incorniciate da listelli a sezione subtriangolare: queste fasce dovevano comporre forme geometriche, probabilmente esagoni; si osserva anche un grappolo d'uva accanto a un elemento verosimilmente riconoscibile come parte inferiore del braccio verticale di una croce patente, anch'essa ornata con perle.
Tavola:	

INV. 2534	
Tipologia funzionale:	lastra di ciborio
Tipologia decorativa:	tipo 18
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	11,5 e 8,5 (spessori) x 16,5 x 27

Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Arco di ciborio in due frammenti; il tergo è lavorato a gradina, mentre la decorazione della fronte prevede una fascia rettilinea verticale costituita da tre listelli lisci (tra i quali il centrale largo più del doppio degli altri) e una fascia curvilinea, che segue l'andamento dell'arco, a girali d'edera inclusi fra listelli lisci a sezione trapezoidale con volutine o pampini tra le foglie cuoriformi. In corrispondenza della fascia verticale, lo spessore del reperto si riduce di circa 3 cm venendo così a formare, sul tergo, un incasso verosimilmente realizzato per l'assemblaggio con la lastra contigua, posta perpendicolarmente (si vedano il § III.2 e la fig. III.1). Tale forma della sezione è identica a quella dell'inv. 3109. Tracce di malta e chiazze rosso/bruno sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2536


Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A13
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11 (spessore) x 28 x 17
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento pertinente a parte angolare di lastra che conserva quattro facce contigue: tre sono lavorate a gradina e una è decorata. Un listello a sezione quadrangolare e rilievo molto basso, che segue il profilo dell'angolo, incornicia parte di un ornato a maglia di cerchi annodati e losanghe. Per il motivo sono possibili due diverse soluzioni ricostruttive (si vedano la scheda del tipo A13 nel § IV.3, la fig. IV.5 e la tav. IV.3). Con ogni probabilità il frammento faceva parte della medesima lastra dalla quale proviene anche l'inv. 2434. Al momento del ritrovamento il reperto era quasi completamente ricoperto di malta; sulla superficie di quest'ultima, nonché sulle parti scheggiate del manufatto, si riscontrano piccole chiazze di colore rosso/bruno.
Tavola:	

INV. 2597	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo A15
Contesto di rinvenimento:	USM 422, muro perimetrale nord della Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 18,5 x 19 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	<p>Frammento di colonna della quale si conserva l'intera circonferenza, con un diametro di 19 cm. La colonna è caratterizzata da una decorazione comprendente vari motivi disposti in fasce verticali. Sul fusto, in posizione opposta e simmetrica, si osservano due fasce a girali vegetali e altre due con intreccio a doppio gallone (uno di tre e uno di quattro vimini), separate tra loro da quattro trecce a due nastri di tre vimini (cioè si hanno nell'ordine: girale; treccia; doppio gallone a tre vimini; treccia; girale; treccia; doppio gallone a quattro vimini; treccia).</p> <p>Il tralcio vegetale si compone di foglie a goccia, profilate, che si dispongono in circolo intorno a una sorta di clipeo includente una minuscola rosetta (o margherita); tali motivi floreali differiscono leggermente nelle due fasce a girali, essendo i primi a petali arrotondati, i secondi a petali appuntiti. Negli spazi di risulta tra i "moduli" di tale fregio e le fasce contigue compare una piccola doppia volutina somigliante a un giglio. Sia questo motivo decorativo sia gli altri due trovano stretti paralleli in oggetti pertinenti ad altre tipologie funzionali (lastre, pilastrini: si veda la scheda del tipo A15), mostrando così che l'arredo liturgico dovesse comprendere numerosi elementi in pendant tra loro. Sulla parte fratturata la colonna presenta tracce di malta dovute al suo reimpiego nel muro perimetrale nord della Chiesa II e chiazze pigmentate nere, bianche, rosso/bruno e rosso/arancio che si rilevano anche sulla superficie della malta stessa.</p>
Tavola:	 <p>The image displays four views of a stone fragment with intricate carvings. A 5 cm scale bar is provided. A diagram in the center-right shows the arrangement of decorative motifs: 'Intreccio a quattro vimini', 'Girale vegetale', 'Trecce', and 'Intreccio a tre vimini'. The diagram is labeled '2597, sezione: schema della disposizione dei motivi decorativi sull'arco colonnare'.</p>

INV. 2616	
Tipologia funzionale:	non identificabile (pilastrino?)
Tipologia decorativa:	tipo A13
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11,9 x 6 x 12,4
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Le quattro facce conservate descrivono il profilo di una sezione a L, cioè di un incasso funzionale al montaggio del lapideo: ciononostante la tipologia funzionale del reperto resta dubbia (potrebbe forse trattarsi di un pilastrino). Tutte le facce superstiti sono lavorate a gradina tranne quella decorata, che presenta i resti di un ornato di non chiara riconoscibilità (intreccio a maglia?) incorniciato da un listello liscio a sezione trapezoidale e andamento angolare.
Tavola:	

INV. 2617

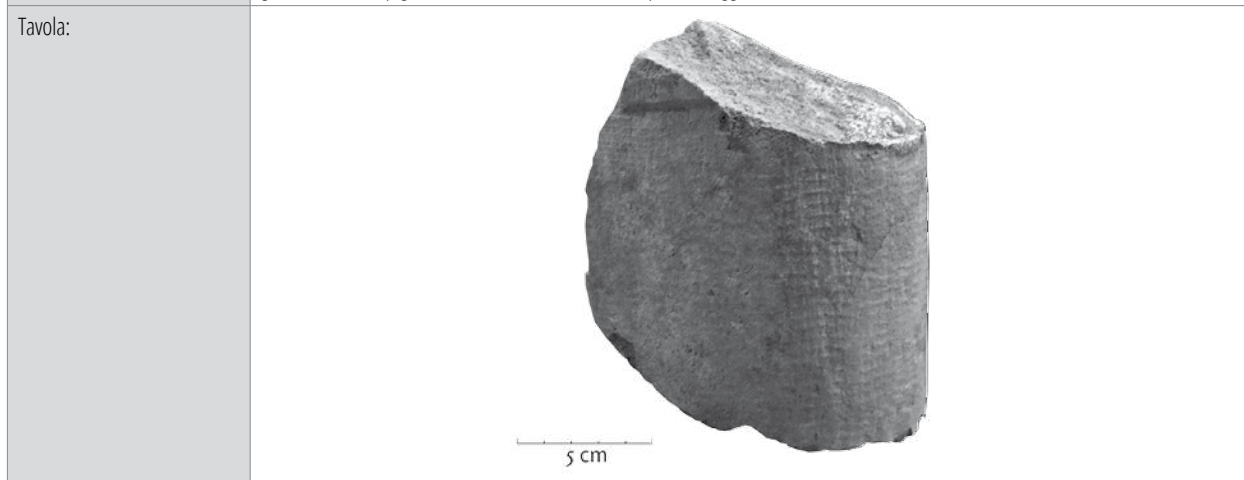
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo C40
Contesto di rinvenimento:	US 1, presbiterio, abside sud. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,6 x 8,3 x 8,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Scheggia di decorazione. Vi si riconoscono due nastri curvilinei di tre vimini che si intersecano a formare un'ogiva, a loro volta intersecati da una fascia a perle anch'essa, sembrerebbe, curvilinea, tra listelli a sezione subtriangolare (ne rimane soltanto uno).
Tavola:	

INV. 2647

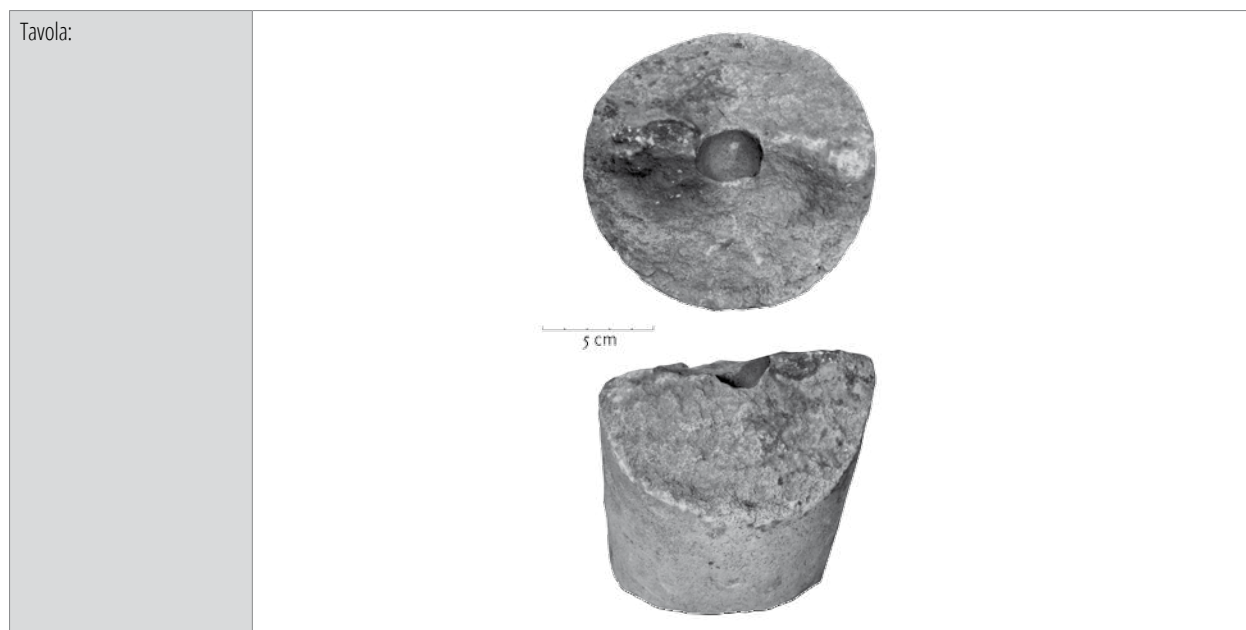
Tipologia funzionale:	cordolo di base per <i>pergula</i> (?)
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,1 x 13,3 x 10
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce contigue e perpendicolari, entrambe lavorate a gradina; una delle due presenta parte di un incasso piuttosto ampio, caratterizzato e sbozzatura e segni di scalpello analoghi a quelli che si riscontrano nelle scanalature dei pilastrini (si vedano il § II.2 e la fig. II.4). Essendo le misure del pezzo non compatibili con quelle di un pilastrino, anche per le dimensioni molto ampie dell'incasso, si può ipotizzare che la sua tipologia funzionale sia riferibile a quella dei blocchi funzionali all'ancoraggio al suolo della <i>pergula</i> .

**INV. 2649**

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12 x 13 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna che conserva il diametro, ma non l'intera circonferenza. Sul fusto si osservano evidenti segni di lavorazione a gradina. Chiazze pigmentate rosso/bruno sulle sole parti scheggiate.

**INV. 2650**

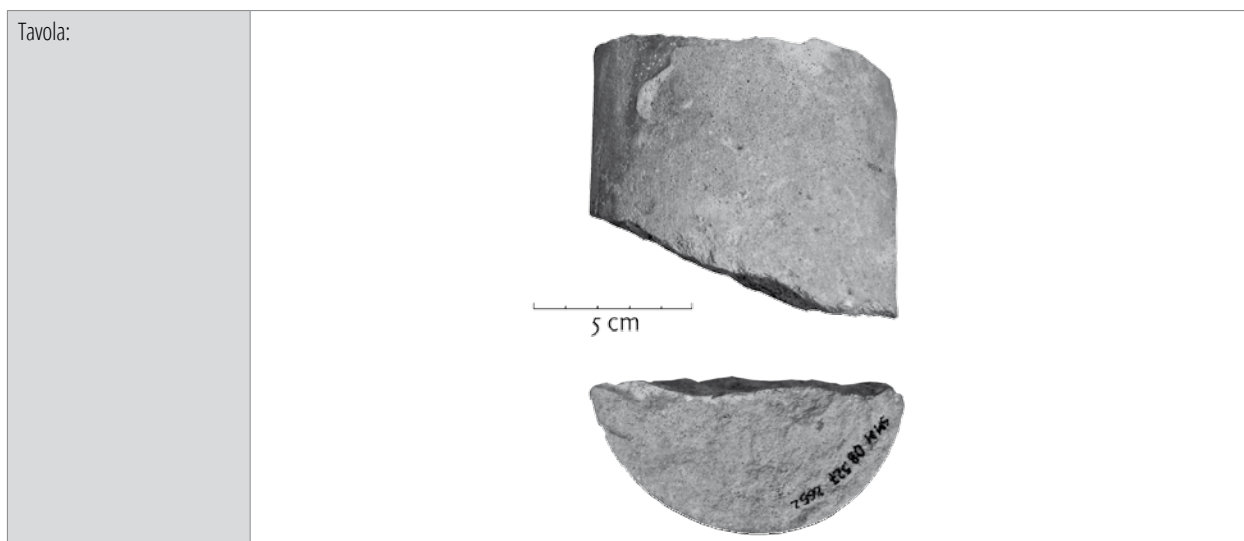
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 15,5 x 13 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna che conserva l'intera circonferenza. Sul fusto sono riconoscibili segni di lavorazione a gradina. Piccole chiazze di colore rosso/bruno sulle sole parti scheggiate.

**INV. 2651**

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,8 x circa 22 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio. Si osservano leggeri segni di gradina e una minuscola area caratterizzata da colore rosso/violaceo in corrispondenza di un piccolo foro (residui ferrosi?).
Tavola:	

INV. 2652

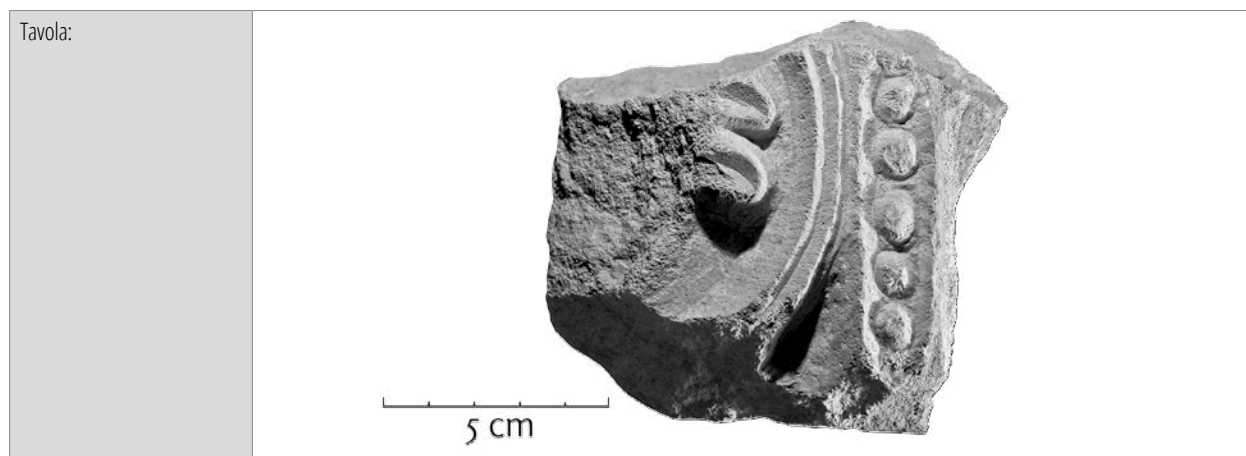
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,6 x circa 9,5 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio. Si riscontrano leggerissimi segni di gradina, benché più evidenti risultino le fitte striature verticali dovute probabilmente al successivo lavoro di levigatura effettuata con polveri abrasive. Piccole chiazze pigmentate, soprattutto in frattura, di colore rosso/bruno e rosso/arancio.

**INV. 2654**

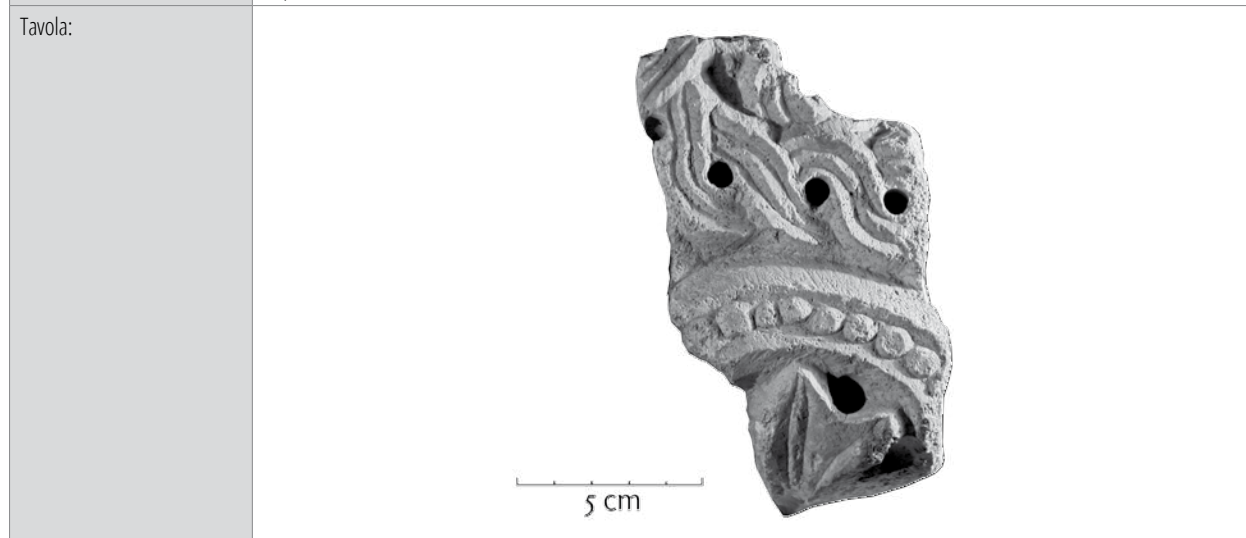
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,3 (spessore) x 6 x 11,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata; vi si osservano una fascia, ad andamento circolare, con perle tra due listelli a sezione subtriangolare (quasi sicuramente parte di clipeo; diametro perle: cm 1 circa); essa include tre petali (di rosetta) con leggera nervatura centrale incisa. All'esterno del clipeo resta una piccola porzione di matassa a due capi con nastri lisci doppiamente profilati (si conserva anche uno dei fori di trapano).

**INV. 2655**

Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo 29
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11 (spessore) x 12 x 14
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento, di tipologia funzionale non chiaramente identificabile, che conserva due facce parallele tra loro: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata; vi si osservano una fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,1 circa) e, nel campo, parte di un motivo fitomorfo composto di nastri a due vimini ed elementi vegetali verosimilmente dello stesso tipo riscontrabile sul frammento n. 4 Boschi, Ciurletti (si veda la scheda del tipo 29, § IV.3).

**INV. 2656**

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B19
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 (spessore) x 13,2 x 7,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, pertinente a lastra, conserva due facce parallele tra loro: il tergo, lavorato a gradina e la fronte, decorata; vi si riconosce parte di una rosetta o margherita con petali profilati e lanceolati, senza bottone centrale, inscritta in un clipeo a perle (diametro perle: cm 0,8); tangente al clipeo si osserva un intreccio a due capi di tre vimini ad andamento curvilineo con profondi e ben definiti fori di trapano tra i nastri (diametro fori: cm 0,7).

**INV. 2657**

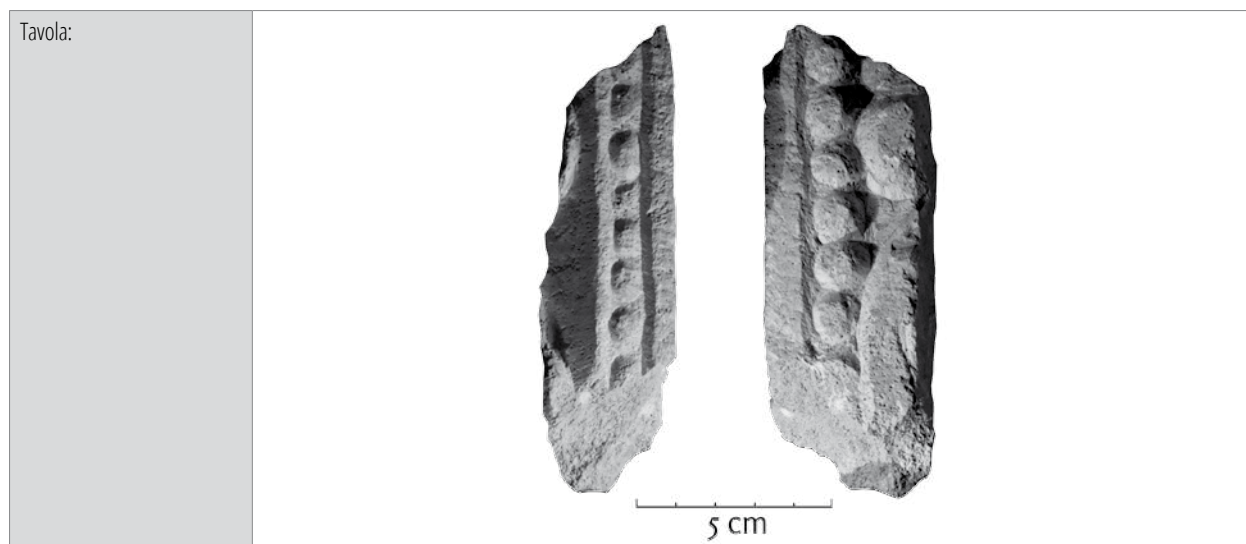
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo 42
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,7 (spessore) x 14 x 11
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata a rilievo alto. È presente parte di una cornice ad andamento circolare con motivo a spina pesce (cioè un doppio cordoncino ritorto) tra due fasce a perle, l'una con perle di 1,3 cm di diametro, l'altra di 1 cm; tangenti alla parte concava di tale composizione stanno, distanziati tra loro di 2,4 cm, due bottoni a rilievo alto con foro centrale profilato (diametro bottoni: cm 2,2).

**INV. 2658**

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,9 (spessore) x 10,2 x 7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Vista la sostanziale identità di motivo decorativo e spessore, il reperto è con ogni probabilità pertinente alla medesima lastra della quale facevano parte anche gli inv. 2519 e 2531 (si veda la scheda del tipo B23, § IV.3). Il tergo è lavorato a gradina, mentre la fronte conserva parte di una decorazione della quale restano fasce disposte a Y con perle di diversa dimensione (diametri: cm 0,6; 1,1; 1,3). Accanto a questo motivo è presente una matassa a due capi formata da nastri lisci doppiamente profilati (diametro fori di trapano: cm 0,8). Si osserva inoltre un altro piccolo elemento ornamentale non chiaramente identificabile (fitomorfo? zampa di volatile?).
Tavola:	

INV. 2659

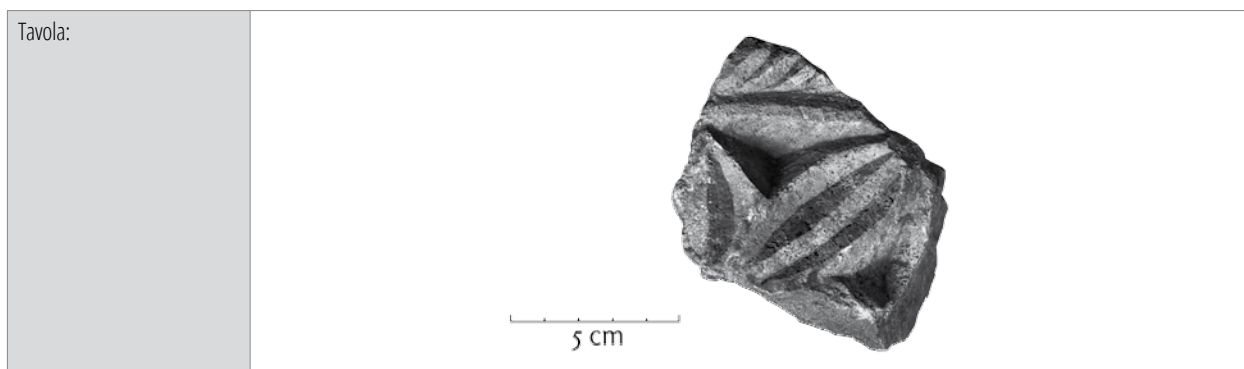
Tipologia funzionale:	verosimilmente pilastrino o stipite per porta o finestra
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,4 x 10,9 x 4,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Le due fasce a perle visibili sull'inv. 2659, realizzate su due diverse facce contigue e perpendicolari tra loro, coincidono perfettamente con quelle dell'inv. 5602, anche nelle misure e nella forma delle sferule, più grandi e tondeggianti su una faccia (diametro: cm 1,1-1,2), più piccole, regolari e allungate sull'altra (diametro: cm 0,3-0,5). Probabilmente i reperti provengono da uno stesso manufatto: per questa ragione se ne ipotizza la medesima tipologia funzionale. Su una delle due facce compaiono tracce di un'ulteriore decorazione di cui si conservano un bottone e un elemento curvilineo.

**INV. 2660**

Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8 (spessore) x 11,5 x 12,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di architrave da <i>pergula</i> che presenta i resti, in frattura, di due caulicoli lavorati a traforo relativi a motivo sommitale a onde correnti a giorno. Il tergo è lavorato a gradina, e la fronte mostra un intreccio a tre capi di due vimini con fori di trapano profondi e ben definiti tra i nastri. L'intreccio vimineo è incorniciato superiormente da una fascia a perle tra listelli a sezione subtriangolare (la fascia inferiore non si conserva; diametro perle: cm 0,6 circa). In sezione si rileva un incavo a sezione semicircolare con residui ferrosi: difficile sembra stabilire se esso sia stato eseguito contestualmente alla realizzazione dell'architrave oppure in seguito a un successivo reimpiego del reperto, così come è incerto se il pezzo dovesse originariamente avere un orientamento orizzontale oppure obliquo. Identici ornato e spessore caratterizzano l'inv. 0048 (si veda la scheda del tipo A1).
Tavola:	

INV. 2661

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9 (spessore) x 6,4 x 6,6
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano due facce parallele tra loro; il tergo è levigato a gradina, la fronte è decorata a rilievo alto e vi si osservano parte di un cordoncino ritorto rettilineo inquadrato da un listello a sezione trapezoidale e alcuni elementi di forma lanceolata costituiti da listelli a sezione subtriangolare, probabilmente relativi a foglie di soggetto fitomorfo.

**INV. 2662**

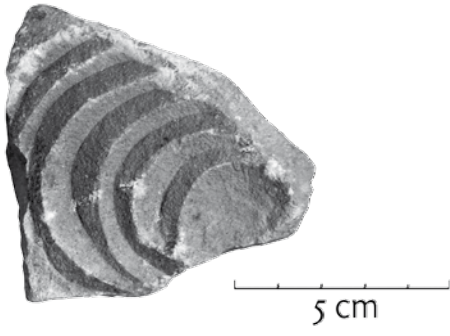
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,2 x 5 x 7,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento, che non conserva lo spessore, presenta una faccia decorata a rilievo alto (altezza rilievo: cm 2,1) sulla quale si osserva una palmetta con stelo e foglie lanceolate a doppio profilo. Abbondanti tracce di calce e malta. Piccole chiazze di colore rosso/bruno sulle parti scheggiate.

**INV. 2663**


Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo B25
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9 x 13 x 10,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conserva una sola faccia, decorata, che presenta parte di una rosetta con petali arrotondati e profilati disposti attorno ad un grande bottone centrale. Tracce pigmentate rosso/arancio sia sulle superfici decorate che su quelle scheggiate.



INV. 2664	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A15
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,3 (spessore) x 11,3 x 9,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro. Il tergo è levigato ma non pare presentare tracce di gradina, la fronte è decorata e vi si osservano: un listello rettilineo a sezione subtriangolare (parte inferiore di una fascia forse in origine costituita da listello liscio profilato); un girale vegetale incorniciato da un listello curvilineo a sezione trapezoidale e composto da foglie a goccia profilate disposte attorno ad un bottone con rosetta a sei petali lanceolati. Nello spazio di risulta tra il girale e la fascia rettilinea è presente una piccola voluta.
Tavola:	

INV. 2665	
Tipologia funzionale:	lastra (?)
Tipologia decorativa:	tipo B21
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,9 (spessore) x 6 x 6,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di cui si conservano due facce parallele tra loro, una levigata e l'altra decorata. Vi si riconosce un motivo composto di listelli a sezione subtriangolare forse relativo a parte angolare di un cordoncino ritorto (il punto dove il cordoncino si flette di 90°): ciò è suggerito dal confronto con i reperti del tipo B20 (si veda la relativa scheda nel § IV.3).
Tavola:	

INV. 2666 – 2954	
Tipologia funzionale:	pilastrino (?) stipite (?)
Tipologia decorativa:	i reperti appartengono sia al tipo A9 che al tipo A10 (le differenti decorazioni presenti sulle facce di entrambi i manufatti afferiscono cioè a due diversi tipi)
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego); USM 422, muro perimetrale nord della chiesa II. (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio

Misure:	cm 10,3 x 12,4 x 10,2; cm 4,8 x 7 x 9,9
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	Con ogni probabilità i due reperti facevano parte dello stesso elemento architettonico. Entrambi conservano porzioni di due facce perpendicolari tra loro sulle quali si osservano rispettivamente un motivo a doppio gallone di tre vimini e un intreccio con nodi a ventaglio sempre di tre vimini. Lo spigolo non si conserva: è visibile una frattura longitudinale posta a 45° circa rispetto alle facce. Non è chiaro se essa corrispondesse a una terza faccia, ora abrasa (in entrambi i reperti, infatti, si conserva parte del listello rettilineo a sezione trapezoidale che doveva incorniciare l'ornato a doppio gallone e, di conseguenza, costituire il limite della superficie decorata) o se invece tale orientamento della scheggiatura sia da interpretarsi come casuale (le facce con il doppio gallone e i nodi a ventaglio sarebbero state, in questo caso, adiacenti e disposte a 90°, forse con altri motivi in corrispondenza dello spigolo separati tramite il listello a sezione trapezoidale). Anche sulla tipologia funzionale sussistono alcuni dubbi, essendo i frammenti potenzialmente interpretabili sia come parti di pilastrino angolare che come stipite di porta o finestra. L'originario orientamento dei pezzi in senso verticale sembra comunque confermato dai confronti con oggetti meglio conservati caratterizzati dagli stessi elementi ornamentali.
Tavola:	  5 cm

INV. 2667

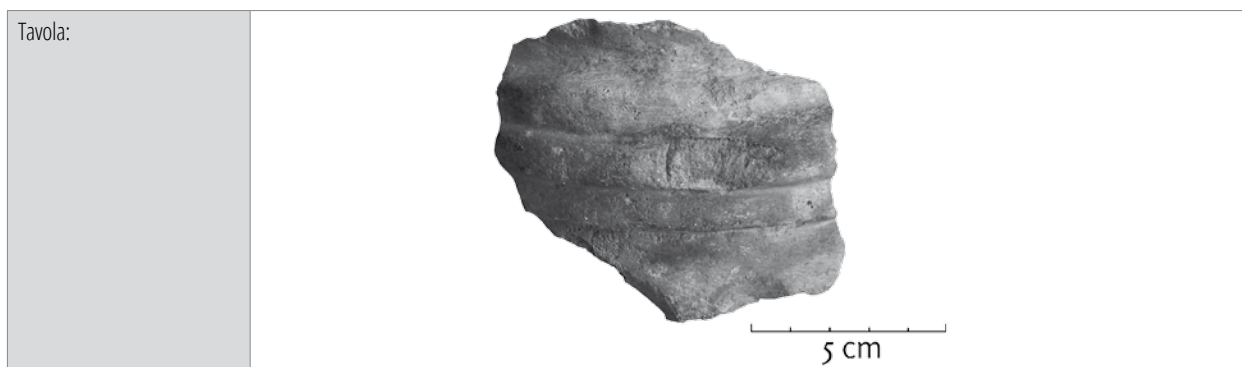
Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 34
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 22 x 12,1 x 10,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di capitello che sembra conservare tre facce; le prime due sono decorate e sono reciprocamente disposte secondo un angolo acuto: vi si osservano due volute contrapposte desinenti a bottone impostate su elementi composti di listelli a sezione subtriangolare intersecantisi ad ogiva (parti inferiori di motivi fitomorfi a foglie d'acanto?). Della terza faccia, opposta alle prime due, si conserva soltanto una piccola striscia levigata, ai lati della quale si trovano due cavità a sezione ellittica che appaiono incongruenti con la abituale posizione dei fori per la messa in opera dei capitelli. Esse, inoltre, verrebbero a trovarsi in corrispondenza di aree che presumibilmente dovevano essere decorate (le zone ornate, cioè, ne sarebbero state intaccate). Tali cavità, e di conseguenza la "terza faccia", potrebbero quindi essere state realizzate in occasione di un reimpiego del reperto.


**INV. 2668**

Tipologia funzionale:	architrave (?)
Tipologia decorativa:	tipo C39
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9 (spessore) x 8,3 x 14
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano tre facce contigue; la superiore è lavorata a gradina, la fronte e il tergo sono decorati. L'ornato prevede in entrambi i casi una fascia a galloni singoli (simile a un motivo a onde correnti) con profondi fori di trapano non passanti. Al di sotto di quest'ultima si osserva, soltanto su una delle due facce, un listello rettilineo a sezione subtriangolare e una coppia di archetti a perle ribassati e intersecantisi. Sull'altra faccia la zona sottostante i galloni singoli è levigata e presenta leggeri segni di gradina. Il fatto che la decorazione sia presente su entrambe le facce renderebbe illogica un'interpretazione funzionale come cornice (il tergo non presenterebbe in questo caso alcun tipo di ornato, essendo destinato ad essere nascosto alla vista). Più verosimile è l'ipotesi di un architrave, anche se non si possono escludere altre categorie. Tracce pigmentate rosso/arancio sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2669

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,5 x circa 14 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Scheggia di decorazione di base o collarino di colonna con fascia costituita da tre listelli a sezione trapezoidale (il centrale aggettante rispetto agli altri due) seguita da una scanalatura a sezione semicircolare. Il diametro massimo ricostruibile in corrispondenza del listello più aggettante è di 16 cm, quello della esigua porzione di fusto conservatasi è di circa 14 cm.



INV. 2670	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo C39
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,1 (spessore) x 3,8 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Piccolo elemento frammentario di forma cilindrica con foro longitudinale passante (ostruito da residui di malta). Il reperto, che appare ricoperto da una uniforme colorazione rossa, ricorda le parti superiori dei galloni o caulicoli dell'inv. 2668. Va sottolineato, però, che i loro spessori non sono compatibili.
Tavola:	

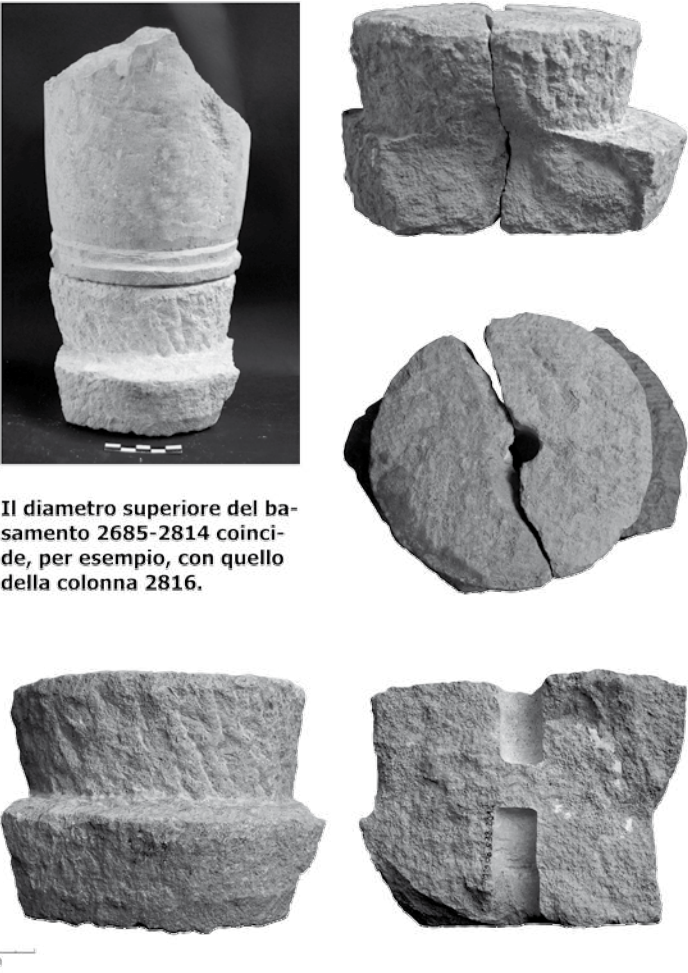
INVV. 2683 – 3274	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A6
Contesto di rinvenimento:	US 527, presbiterio; US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,1 x 17 x 14,7; cm 17,5 (spessore) x 13,5 x 17,4 (larghezza)
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I due frammenti sono pertinenti a pilastrino e, seppur non perfettamente combacianti, con ogni probabilità facevano originariamente parte di un medesimo manufatto. L'inv. 2683 conserva la fronte decorata e parte della faccia laterale, lavorata a gradina, con l'incavo per la messa in opera del pluteo (internamente esso è sbozzato e caratterizzato da segni di scalpello obliqui e paralleli). L'inv. 3274 mostra tre facce contigue, delle quali due sono lavorate a gradina; su quella laterale la scanalatura per la messa in opera del pluteo conserva interamente la sezione (larga 5 cm): anche in questo caso le pareti interne sono sbozzate. La decorazione è costituita da una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione trapezoidale che incornicia un intreccio allentato a quattro capi di tre vimini (diametro perle: da cm 1,2 a cm 1,4 circa; larghezza nastro vimineo: cm 1,3-1,6). I reperti presentano, sia sulle superfici decorate che sulla faccia laterale, incrostazioni di colore bianco probabilmente riferibili a calce o malta applicati in occasione del reimpiego.

**INV. 2684**

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	USM 210, navata, struttura della tomba 28. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,2 (spessore) x 9,1 x 12
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, relativo a lastra, conserva due facce parallele tra loro; il tergo è lavorato a gradina, la fronte è ornata a rilievo alto. Separati da un grande listello liscio a sezione trapezoidale (in corrispondenza del quale lo spessore è di 9,2 cm) si osservano i resti di due motivi decorativi composti da listelli curvilinei a sezione subtriangolare di differenti dimensioni; uno dei due è forse riconducibile a un elemento fitomorfo, l'altro soggetto non è identificabile. Il manufatto era inglobato nel paramento murario occidentale della tomba 28 e mostra chiazze pigmentate rosso/arancio in frattura.

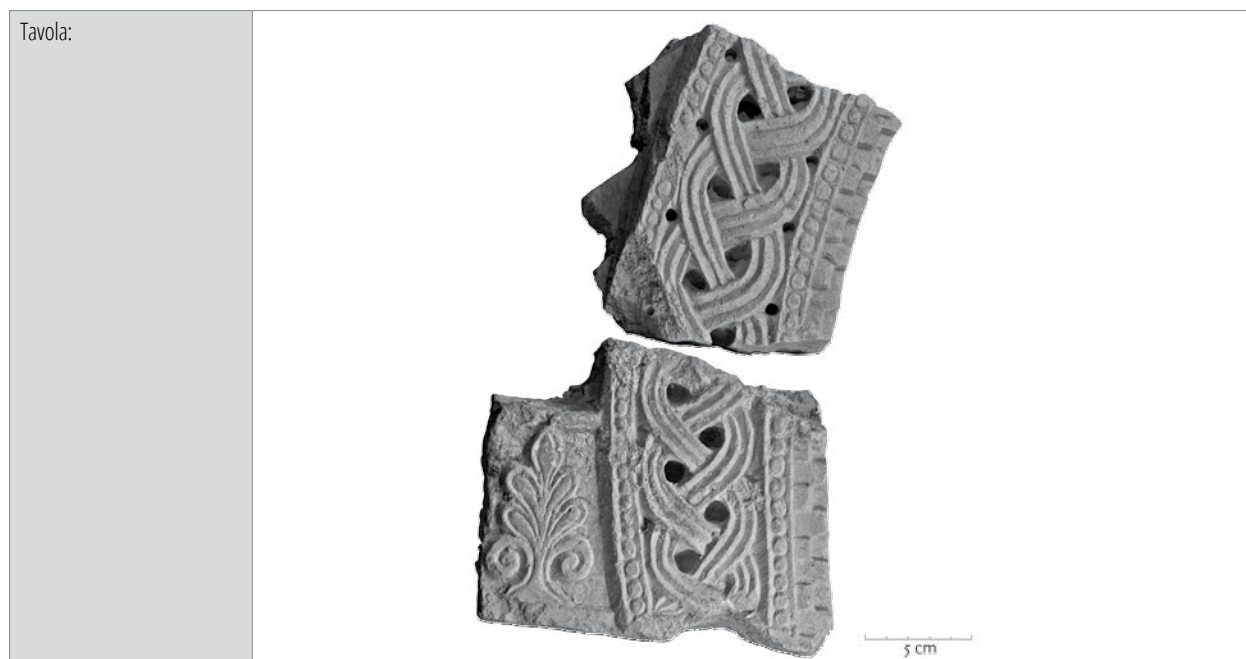
**INV. 2685 – 2814**

Tipologia funzionale:	basamento per colonna da interrare
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 541, presbiterio; US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11 (altezza) x 14 e 17 (diametri); cm 10,9 (altezza) x 14 e 17 (diametri)
Bibliografia:	inediti

Descrizione:	I due frammenti combaciano in maniera precisa e sono pertinenti a un basamento per colonna destinato ad essere interrato; l'intera superficie è caratterizzata da una semplice sbazzatura con segni di scalpello obliqui e paralleli identici a quelli riscontrabili nelle scanalature dei pilastri (si veda il § II.2). La forma originaria del manufatto corrispondeva a quella di due cilindri sovrapposti: l'inferiore è alto circa 4,5 cm e ha un diametro di circa 17 cm, il superiore è alto circa 6,5 cm e ha un diametro di 14 cm verosimilmente coincidente con quello della colonna che doveva esservi montata. La frattura che separa i due frammenti, longitudinale, permette di osservare la sezione di due fori con andamento verticale (diametro: cm 1,8 cm) funzionali all'inserimento di perni presumibilmente metallici, uno inferiore per fissare il basamento al suolo e uno superiore per la messa in opera della colonna. Si osservano chiazze pigmentate rosso/bruno e bianche sulla parte scheggiata, e deboli tracce nere sulle parti sbazzate.
Tavola:	 <p data-bbox="611 913 911 1014">Il diametro superiore del basamento 2685-2814 coincide, per esempio, con quello della colonna 2816.</p>

INV. 2686 – 3177

Tipologia funzionale:	archivolto di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A4
Contesto di rinvenimento:	US 224, presbiterio; US 457, navata/presbiterio. Chiese, rispettivamente: IV e III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,7 (spessore) x 15,4 x 20; cm 5,9 (spessore) x 10,6 x 14,2
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	Benché non perfettamente combacianti, i reperti sono stati schedati insieme perché provenienti, con ogni probabilità, da un medesimo archivolto di <i>pergula</i> . L'inv. 2686 ne costituiva la parte inferiore sinistra e conserva, in monoblocco, un'estremità orizzontale rettilinea a sezione quadrangolare funzionale all'assemblaggio con l'architrave della <i>pergula</i> , dove l'archivolto doveva impostarsi (un sistema di montaggio comparabile ad esempio con quello di una fronte di <i>pergula</i> da Šijana, Istria, tav. III.4). Tale estremità orizzontale è decorata con una palmetta a foglie profilate dalla punta arrotondata (quelle in basso si arricciano in una voluta) incorniciata da due listelli rettilinei lisci a sezione trapezoidale. L'arco è ornato, su entrambi i frammenti, da una treccia allentata a tre nastri di tre vimini con intervalli traforati a trapano. Essa si sviluppa tra due fasce a perle (diametro: da cm 0,5 a cm 0,9) alle quali si aggiunge, in adiacenza al lato dell'intradosso, una sequenza di dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera. Gli spazi di risulta tra l'intreccio e le fasce a perle sono anch'essi caratterizzati da fori di trapano, ma di dimensioni più ridotte. In corrispondenza dell'estradosso si evidenziano i resti delle basi di alcuni caulicoli lavorati a giorno, pertinenti a un motivo ad onde correnti come quello riscontrabile nel tipo A1 (si veda la relativa scheda all'interno del § IV.3). Il sottarco e il tergo dei reperti sono lavorati a gradina. Piccole chiazze di colore rosso/arancio sulle parti scheggiate.

**INV. 2697**


Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo 17
Contesto di rinvenimento:	US 499, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,5 (spessore) x 5,2 x 6,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di spigolo di pilastrino; se ne conservano tre facce. La decorazione corrisponde al lato destro o sinistro della fronte del pilastrino, mostrando il tipico motivo di cornice con fascia a perle tra listelli lisci a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,4 circa); adiacente a quest'ultima restano tracce di un ulteriore motivo forse interpretabile come punta di foglia profilata. La seconda faccia, contigua, è lavorata a gradina e coincide con la faccia laterale del pilastrino, mentre la terza è sbozzata e caratterizzata da segni di scalpello obliqui e paralleli coerentemente con quanto riscontrabile, negli esemplari meglio conservati, all'interno della scanalatura funzionale alla messa in opera del pluteo (si veda il § III.1). L'inv. 2697 proviene molto probabilmente dallo stesso pilastrino di cui facevano parte anche gli inv. 2949-2787.
Tavola:	

INV. 2698

Tipologia funzionale:	pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B22
Contesto di rinvenimento:	US 499, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,7 (spessore) x 13 x 15,5
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Il frammento di pluteo conserva tre facce contigue: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata e la faccia ad essi perpendicolare presenta una sporgenza a sezione trapezoidale funzionale all'assemblaggio con la corrispondente scanalatura del pilastrino. La decorazione si compone di un astragalo, una matassa a due capi di tre vimini (un nastro scende verso il basso e indica che la treccia non aveva andamento rettilineo ma si fletteva, probabilmente a formare riquadri che fungevano da cornice per altri elementi ornamentali) e un listello a rilievo alto, andamento curvilineo e sezione trapezoidale. Tracce di malta e chiazze di colore rosso/bruno sia sulle parti decorate che su quelle scheggiate.
Tavola:	

INV. 2707 – 3220

Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	US 532, presbiterio; US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5 (spessore) x 7,7 x 8,8; cm 2,7 x 5,6 x 9,6
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	L'inv. 2707 è un frammento relativo a spigolo di pilastrino; conserva due facce contigue, una lavorata a gradina, l'altra decorata: vi si osservano una fascia a perle tra due listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1), una fascia a dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera e parte di un intreccio a doppio gallone di quattro vimini (larghezza nastro: cm 2; diametro foro di trapano: cm 1,1). Pur non essendo perfettamente combaciante, si è ritenuto di inserire l'inv. 3220 nella medesima scheda per la piena compatibilità del motivo decorativo, anche nelle dimensioni del nastro e del foro di trapano, identiche a quelle di 2707; coerenti risultano inoltre le caratteristiche e l'orientamento delle fratture dei reperti sulla parte superiore. L'attribuzione della tipologia funzionale si ricava dal confronto con gli altri materiali del tipo A11 e con i segni di lavorazione riscontrabili sugli esemplari meglio conservati (si veda il § III.1). Molto probabilmente gli inv. 2707, 3220 e 2435 facevano parte del medesimo pilastrino.
Tavola:	

INV. 2756

Tipologia funzionale:	lastra (di sarcofago?)
Tipologia decorativa:	tipo 48
Contesto di rinvenimento:	US 532, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare rosso ammonitico
Misure:	cm 10,7 (spessore) x 30,4 x 28,1
Bibliografia:	inedito

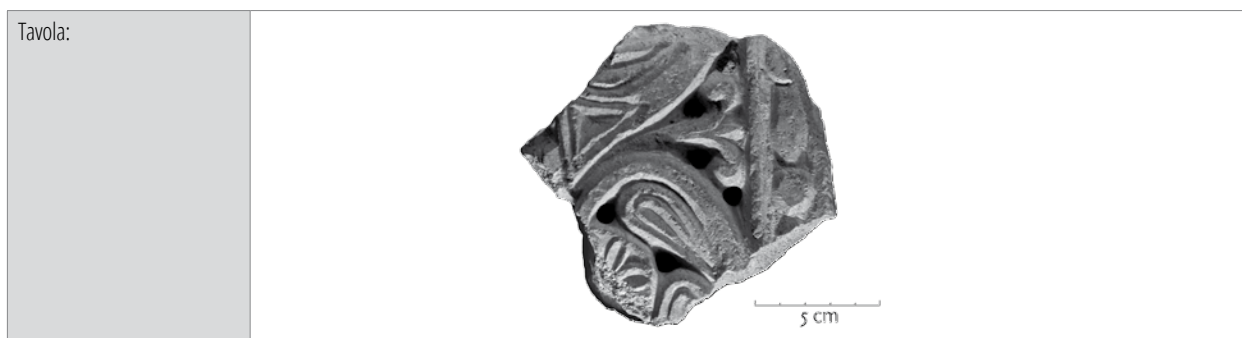
Descrizione:	Quattro frammenti combacianti relativi a lastra in calcare rosso; se ne conservano tre facce contigue: il tergo è finemente levigato senza alcun segno di strumenti da lavoro, la laterale è lavorata a scalpello e la fronte presenta una decorazione a rilievo molto basso costituita da un motivo ad archetti contrapposti a sezione trapezoidale inquadrati da un listello rettilineo a sezione semicircolare. Il confronto con un manufatto meglio conservato di S. Vigilio potrebbe suggerire la provenienza da un sarcofago (si veda la scheda del tipo 48, § IV.3).
Tavola:	


INV. 2757

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 532, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13,7 x 16 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Porzione di colonna della quale si conserva il diametro, ma non l'intera circonferenza; il fusto è liscio e caratterizzato da deboli segni di gradina, probabilmente resi poco evidenti da una successiva levigatura effettuata con polveri abrasive (se ne osservano le leggerissime striature longitudinali).
Tavola:	

INV. 2758

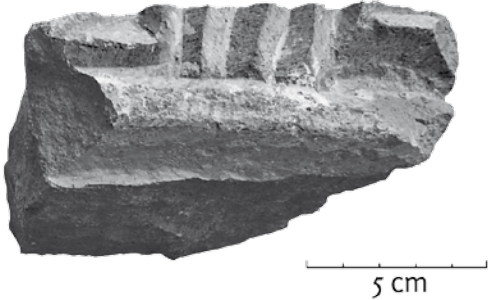
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A15
Contesto di rinvenimento:	US 532, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,7 (spessore) x 9,1 x 9,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di lastra della quale si conservano parti del tergo, lavorato a gradina, e della fronte, decorata. Inquadrata da una fascia rettilinea con perle alternate a fusi tra listelli a sezione trapezoidale si osserva una porzione di girale vegetale composto da un listello curvilineo a sezione trapezoidale che include foglie a goccia profilate disposte attorno ad un bottone centrale; quest'ultimo, come suggerito dal confronto con gli altri reperti del tipo A15, doveva essere caratterizzato da una rosetta a petali arrotondati (ne restano due). Nello spazio di risulta tra il girale e la fascia rettilinea è presente una sorta di piccolo giglio formato da due volutine divergenti rispetto ad un minuscolo elemento centrale lanceolato.


**INV. 2759**

Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (capitello?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 532, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,7 x 5,1 x 4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto probabilmente pertinente a decorazione aggettante di capitello distaccatasi dal suo contesto originario. Il motivo, composto di listelli a sezione subtriangolare, sembra riconducibile a un soggetto fitomorfo quale la base di una foglia d'acanto. Le facce intagliate in tal modo sono due, reciprocamente disposte secondo un angolo di circa 30°.
Tavola:	


INVV. 2787 – 2949


Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo 17
Contesto di rinvenimento:	US 542, presbiterio; US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,8 (spessore) x 12,3 x 5; cm 3,9 (spessore) x 12,4 x 6,1
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I frammenti, che combaciano tra loro, sono relativi a spigolo di pilastrino; se ne conservano tre facce. La decorazione, corrispondente al lato destro o sinistro della fronte del pilastrino, mostra il tipico motivo di cornice con fascia a perle tra listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: da 1,4 a 1,9 cm). La seconda faccia, contigua, è lavorata a gradina e coincide con la faccia laterale del pilastrino, mentre la terza è sbazzata e caratterizzata da segni di scalpello obliqui paralleli, coerentemente con quanto riscontrabile, negli esemplari meglio conservati, all'interno della scanalatura funzionale alla messa in opera del pluteo (si veda il § III.1). Gli invv. 2787-2949 provengono molto probabilmente dallo stesso pilastrino di cui faceva parte anche l'inv. 2697.
Tavola:	

INV. 2808	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,9 (spessore) x 3,9 x 10,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata: vi si osservano un listello rettilineo a sezione trapezoidale e rilievo molto alto su cui si impostano perpendicolarmente tre listelli a sezione subtriangolare, probabilmente relativi alla parte inferiore di un intreccio vimineo o di un motivo fitomorfo (base di foglia). Ai lati di tale elemento sono visibili parti di un altro listello ad andamento orizzontale e sezione subtriangolare. L'esigua porzione supersite non permette di identificare la tipologia funzionale (lastra? Cornice?) e decorativa. Tracce di malta e calce sulla superficie decorata.
Tavola:	

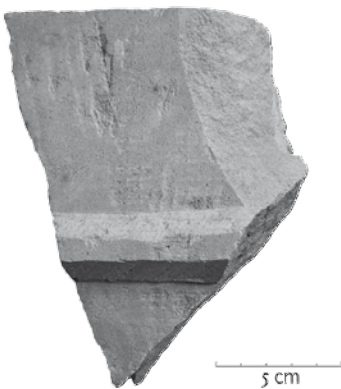
INV. 2809 – 3126	
Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergola</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio; US 610, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,8 (spessore) x 7,4 x 35,8; cm 3,6 (spessore) x 6,8 x 7,7
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	L'inv. 2809 è fratturato in due parti, mentre l'inv. 3126, pur non combaciando perfettamente, viene inserito nella stessa scheda per l'identità di motivo decorativo, forme, dimensioni, tecnica di lavorazione e resa esecutiva. I frammenti sono pertinenti a caulicoli di motivo decorativo ad onde correnti lavorate a giorno (ne sono visibili sette in totale) analogo a quello riscontrabile sugli architravi di <i>pergola</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). Le volute, desinenti a bottone, sono modellate sia sulla fronte che sul tergo. Sulla faccia superiore si osservano segni di gradina. Lo spessore dei reperti e la tipologia dei caulicoli sono coerenti con quelli dell'inv. 3009.
Tavola:	

INV. 2810	
Tipologia funzionale:	capitello (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 1,7 x 3,1 x 7,1

Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di elemento ornamentale a profilo curvilineo modellato a tutto tondo, distaccatosi con ogni probabilità da un capitello; la sua sezione trasversale ha una forma corrispondente a un'ogiva sovrapposta ad un rettangolo. Sbozzato su una faccia, esso ne conserva altre quattro: due finemente levigate; una con motivo a zig-zag a rilievo bassissimo; una decorata: restano una sorta di grappolo dotato di stelo, un elemento curvilineo composto di due listelli a sezione subtriangolare e la punta, doppiamente profilata, di un elemento fitomorfo (foglia o petalo).
Tavola:	

INV. 2811	
Tipologia funzionale:	non identificabile (capitello?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 1,7 x 3 x 4,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva parte di una sola faccia decorata; vi si riconoscono due listelli rettilinei a sezione subtriangolare e parte di un altro elemento, sempre a sezione subtriangolare. Per analogia con altri piccoli frammenti coerenti nelle dimensioni dei motivi, nella tecnica d'intaglio e nel tipo di calcare (a grana molto fine) si può proporre, con le dovute cautele, la medesima interpretazione funzionale di capitello (si veda la scheda del Gruppo α, § IV.3).
Tavola:	

INV. 2813	
Tipologia funzionale:	non identificabile (lastra? cornice?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,8 (spessore) x 13,3 x 10,5
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Il frammento, forse relativo a lastra o cornice, ha il tergo sbizzato; sulla fronte, finemente levigata (sono visibili debolissime tracce di gradina) si osserva un listello rettilineo a rilievo alto e sezione trapezoidale. La cronologia del manufatto, così come la sua interpretazione funzionale, rimangono incerte.
Tavola:	

INV. 2814

Si veda la scheda dell'inv. 2685

INV. 2815

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo η (basi di colonna)
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare verdello
Misure:	cm 14,1 x 14,2 x 18 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di base di colonna con plinto di forma quadrangolare; la decorazione è caratterizzata da due listelli a sezione trapezoidale, quello inferiore più aggettante del superiore. I segni di lavorazione sono leggermente diversi dalle tracce di gradina normalmente riscontrabili, e la pietra utilizzata non è il consueto calcare grigio, ma il calcare verdello. La cronologia del reperto è incerta (si veda la scheda del Gruppo η, § IV.3).
Tavola:	

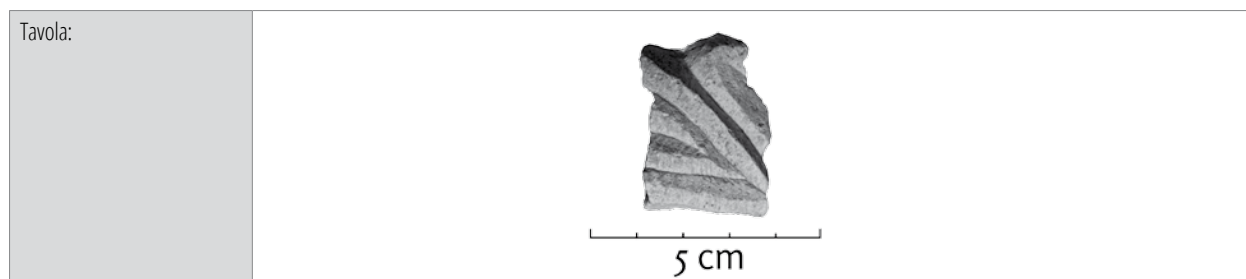
INV. 2816


Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16,8 x 14,5 (diametro)
Bibliografia:	inedito

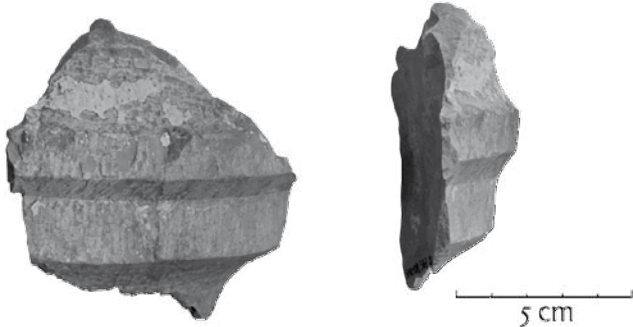
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio che conserva l'intera circonferenza. Si osserva una decorazione (base o collarino) con fascia composta di due listelli a sezione trapezoidale sovrapposti, l'inferiore più aggettante del superiore. La faccia inferiore (o superiore) presenta un foro longitudinale non passante funzionale all'inserimento di un perno per la messa in opera della colonna (diametri foro: cm 1,7-2,3); sia sulla faccia inferiore (o superiore) che sul fusto si riconoscono chiaramente segni di lavorazione a gradina. In corrispondenza della fascia a doppio listello il diametro è di 14 cm, mentre in prossimità della frattura è di 16 cm. Chiazze pigmentate rosso/arancio soltanto sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2826	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 538, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,2 x 7,6 x 9,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, di piccole dimensioni, non mostra caratteristiche che possano consentire di avanzare ipotesi sulla tipologia funzionale. L'unica porzione di faccia decorata conservatasi mostra parte di un motivo costituito da nastro vimineo curvilineo. Si osservano alcune chiazze bianche (probabilmente calce).
Tavola:	

INV. 2841	
Tipologia funzionale:	non identificabile (capitello?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 569, presbiterio, riempimento della tomba 108. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 1,9 x 3,6 x 1,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto forse relativo a decorazione aggettante di capitello distaccatis dal suo contesto originario. La decorazione superstita è composta di listelli a sezione subtriangolare e potrebbe essere ricondotta a un soggetto fitomorfo (foglia d'acanto?). Per analogia con altri piccoli frammenti coerenti nelle dimensioni dei motivi, nella tecnica d'intaglio e nel tipo di calcare (a grana molto fine) si può suggerire, con le dovute cautele, la medesima interpretazione funzionale di capitello (si veda la scheda del Gruppo α, § IV.3).



INV. 2854	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 619, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,5 x 9,5 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio che conserva circa metà della circonferenza. La decorazione (della base o del collarino) prevede una fascia composta da una coppia di listelli a sezione trapezoidale, uno più aggettante dell'altro. La faccia inferiore (o superiore), lavorata a gradina, presenta un foro longitudinale a sezione circolare, funzionale all'inserimento di un perno per la messa in opera della colonna. Leggeri segni di gradina anche sul fusto, resi probabilmente poco evidenti da una successiva levigatura effettuata con polveri abrasive. Tracce pigmentate rosso/bruno e rosso/arancio sul fusto, sulla faccia inferiore (o superiore) e sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2899	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo η (basi di colonna)
Contesto di rinvenimento:	US 563, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare verdello
Misure:	cm 9,2 x 20 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento a profilo circolare con buona probabilità relativo a base di colonna decorata con listelli a sezione trapezoidale. I segni di lavorazione sono leggermente diversi dalle tracce di gradina normalmente riscontrabili, e la pietra utilizzata non è il consueto calcare grigio, ma il calcare verdello. La cronologia del reperto è incerta (si veda la scheda del Gruppo η, § IV.3).
Tavola:	

INV. 2900	
Tipologia funzionale:	architrave di timpano di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 563, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,9 (spessore) x 9,5 x 12
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di architrave da <i>pergula</i> con orientamento obliquo, relativo ad una delle estremità della struttura a timpano posta a coronamento di uno degli accessi al presbiterio (si veda il § III.5). Il tergo e la faccia inferiore sono lavorati a gradina, la faccia superiore presenta i resti di un motivo ad onde correnti scolpito a giorno (è visibile la base di un caulicolo) e la fronte è decorata: una matassa a due capi di due vimini è incorniciata da una fascia a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,1 circa; larghezza nastro: cm 1 circa). Si riconoscono due fori non passanti (del diametro di circa 1 cm), l'uno perpendicolare rispetto al tergo e l'altro perpendicolare rispetto alla faccia inferiore. Tali fori erano probabilmente funzionali al montaggio del pezzo e/o al fissaggio di elementi di arredo liturgico quali lampade o cortine (si veda il § III.6).
Tavola:	

INV. 2905	
Tipologia funzionale:	pilastrino (?)
Tipologia decorativa:	tipo A14
Contesto di rinvenimento:	US 581, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,9 x 8,1 x 7,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Scheggia di decorazione con ogni probabilità riferibile al medesimo soggetto che si riscontra sugli inv. 2409 e 3047 (si veda la scheda del tipo A14 nel § IV.3), cioè un girale fitomorfo a foglie contrapposte. Si può quindi ipotizzare anche per questo reperto la stessa tipologia funzionale, pilastrino.
Tavola:	


INV. 2906	
Tipologia funzionale:	pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B19
Contesto di rinvenimento:	US 581, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio


Misure:	cm 6,4 (spessore) x 5,8 x 9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento di pluteo conserva una sporgenza a sezione trapezoidale funzionale alla sua messa in opera. Il tergo è lavorato a gradina e fronte decorata: vi si osservano una fascia a perle tra due listelli, l'uno a sezione trapezoidale, l'altro a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,5 circa), e parte di un girale vegetale con foglie lanceolate segnate da nervatura centrale. Con ogni probabilità esso apparteneva al medesimo manufatto da cui proviene anche l'inv. 2985.
Tavola:	

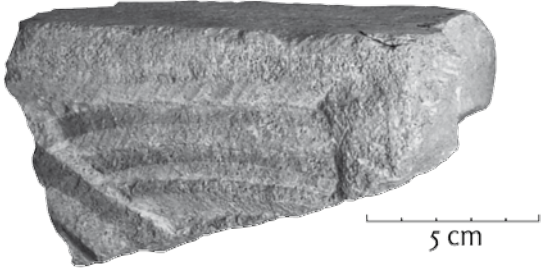
INV. 2907

Si veda la scheda dell'inv. 2410

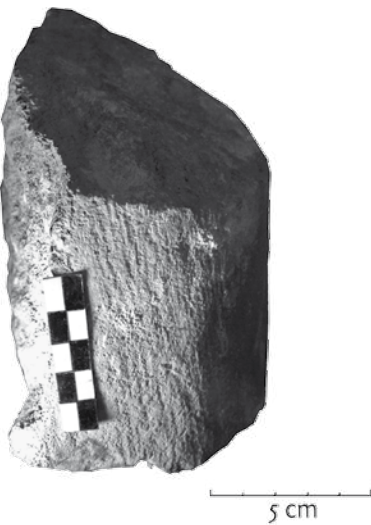
INV. 2908 – 3122 – 3123

Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo 30
Contesto di rinvenimento:	US 581, navata; USM 210, navata, struttura della tomba 28; USM 210, navata, struttura della tomba 28. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 (spessore) x 8 x 12,3; cm 8,1 (spessore) x 5,7 x 7,4; cm 8,1 (spessore) x 7,9 x 4,9
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I due inv. 2908 e 3122 combaciano in maniera precisa, mentre quasi combaciante, ma non perfettamente, risulta l'inv. 3123. Gli ultimi due, comunque, sono stati rinvenuti all'interno della stessa unità stratigrafica muraria a poca distanza l'uno dall'altro, e gli spessori e il motivo decorativo sono strettamente omogenei in tutti i reperti. I frammenti presentano segni di gradina sul tergo e, sulla fronte, una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo cm 2 circa) con motivo a scacchiera. Il lato degli elementi cubici varia da cm 3,2 a cm 4.
Tavola:	

INVV. 2914 - 2942	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B27
Contesto di rinvenimento:	US 647, navata; US 460, navata. Chiese, rispettivamente: II e III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,6 (spessore) x 10 x 12,3; cm 7,2 (spessore) x 11,4 x 7,1
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I due frammenti sono quasi combacianti tra loro e, con ogni probabilità, facevano parte della medesima lastra: presentano lo stesso spessore (la variazione di qualche millimetro è presente anche all'interno dei singoli pezzi ed è da attribuirsi a una lieve irregolarità della lastra), un'analoga lavorazione a gradina del tergo e un'identica decorazione della fronte, con grandi listelli profilati curvilinei a rilievo alto (altezza rilievo: cm 1,6).
Tavola:	

INV. 2915	
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (lastra? cornice?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 647, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11,1 (spessore) x 6,8 x 12,6
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva tre facce contigue, di cui due lavorate a gradina e una decorata: vi si osservano un listello liscio rettilineo a sezione trapezoidale e parte di un motivo con nastri di tre vimini ad andamento curvilineo (intreccio? Archetti ribassati intersecantisi?).
Tavola:	

INV. 2933	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 460, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)

Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10 x 13 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna. Sul fusto, liscio, si riconoscono segni di gradina, chiaramente visibili nonostante un successivo lavoro di levigatura probabilmente effettuato con polveri abrasive (se ne osservano le leggere, fitte striature verticali). È presente un'ampia chiazza di colore rosso/bruno distribuita in gran parte sulla superficie scheggiata e in minima parte sul fusto (si veda la fig. II.5).
Tavola:	

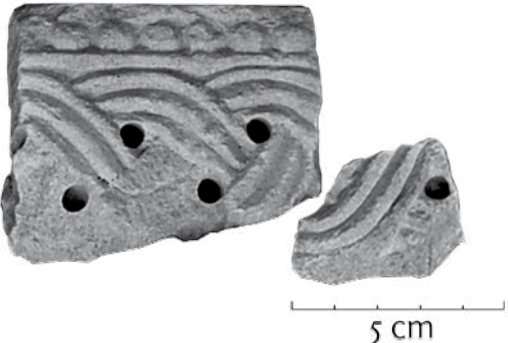
INV. 2934

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 460, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12,5 x 15 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio. Si osserva una minuscola macchia di colore rosso/bruno sul fusto.

INV. 2936

Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A5
Contesto di rinvenimento:	US 460, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13 (spessore) x 16 x 18
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del pilastrino si conserva parte di una faccia laterale, lavorata a gradina, dove si riconosce la scanalatura realizzata per la messa in opera del pluteo (con le pareti interne sbozzate e caratterizzate da segni di scalpello obliqui e paralleli). La piccola porzione superstite del tergo è anch'essa lavorata a gradina e la fronte è decorata con fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,2 circa) e treccia allentata a quattro nastri di quattro vimini. Chiazze di colore rosso/arancio sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 2937	
	Si veda la scheda dell'inv. 0061.

INV. 2938	
Tipologia funzionale:	cornice (verosimilmente per pluteo)
Tipologia decorativa:	tipo A4
Contesto di rinvenimento:	US 460, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,7 x 6,6 x 7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	In fase di scavo, ai due frammenti è stato dato lo stesso numero di inventario perché rinvenuti a pochi centimetri l'uno dall'altro e omogenei per dimensioni e tecnica esecutiva dell'ornato. Del più grande tra i due si conservano due facce contigue, l'una lavorata a gradina, l'altra decorata con fascia a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 0,8 circa) e treccia a tre capi di tre vimini (larghezza nastro: cm 1,2) con intervalli segnati da fori di trapano profondi e ben definiti.
Tavola:	

INV. 2939	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 460, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,2 (spessore) x 8,5 x 5,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro: una è lavorata a gradina, l'altra presenta una decorazione costituita da fascia rettilinea a perle inclusa tra due coppie di listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1 circa). Probabilmente gli inv. 2939 e 2940 erano pertinenti al medesimo elemento architettonico (si veda la scheda del tipo B23, § IV.3): essendo il secondo riconoscibile come lastra, si propone anche per 2939 la stessa tipologia funzionale.
Tavola:	


INV. 2940	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 460, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)

Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,5 (spessore) x 11 x 13,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di lastra della quale si conservano due facce parallele: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è caratterizzata da una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo: cm 2,1 circa): si osserva parte di una cornice circolare con perle incluse tra due coppie di listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,2), che doveva includere al suo interno altri soggetti (si conservano tracce di due elementi tondi a rilievo alto). La cornice si origina a partire da una matassa a due capi con nastri lisci e doppiamente profilati. Probabilmente gli inv. 2940 e 2939 provengono dalla medesima lastra (si veda la scheda del tipo B23, § IV.3).
Tavola:	

INV. 2941	
Tipologia funzionale:	lastra o cornice
Tipologia decorativa:	tipo 43
Contesto di rinvenimento:	US 460, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6 x 7,8 x 11,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto è superstita parte della sola faccia decorata, sulla quale sono visibili un listello curvilineo e un altro che sembrerebbe rettilineo, entrambi a sezione trapezoidale. Scarsamente leggibile risulta poi un terzo elemento, forse fitomorfo (punta di foglia o petalo?).
Tavola:	

INV. 2942	
	Si veda la scheda dell'inv. 2914


INV. 2948	
Tipologia funzionale:	cornice (verosimilmente per pluteo)
Tipologia decorativa:	tipo A4
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,4 (spessore) x 7,5 x 7,2
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Il frammento conserva tre facce contigue, quella superiore e il tergo lavorate a gradina, la fronte decorata da una treccia a tre capi di tre vimini con intervalli tra i nastri segnati da fori di trapano profondi e ben definiti; quest'ultima è inclusa tra da due fasce rettilinee a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: fascia inferiore cm 0,9; fascia superiore cm 0,6-0,7). Sotto a una delle fasce si osserva una modanatura costituita da una sorta di struttura a gradini e composta da due elementi tronco-piramidali sovrapposti, mentre sulla faccia superiore si nota un foro di trapano del diametro di 0,9 cm. Tracce pigmentate rosso/arancio sia sulle parti decorate sia su quelle in frattura.
Tavola:	

INV. 2949

Si veda la scheda dell'inv. 2787


INV. 2950

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D44
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,8 x 12 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di base o collarino di colonna; conserva parte della faccia inferiore (o superiore), caratterizzata da sbozzatura e da un foro longitudinale non passante, del diametro di 2,8 – 3 cm, funzionale all'inserimento di perni metallici. La decorazione è costituita da una fascia con astragalo e coppia di listelli a sezione subtriangolare.
Tavola:	

INV. 2951	
Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,6 (spessore) x 17,3 x 20,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva tre facce contigue: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata; sulla faccia ad essi perpendicolare sembra riconoscibile parte della sporgenza funzionale alla messa in opera del pezzo, cioè al suo inserimento nella corrispondente scanalatura del pilastrino. La decorazione doveva svilupparsi all'interno di pannelli quadrangolari definiti da listelli lisci a sezione trapezoidale: restano una foglia profilata a tre lobi caratterizzata da nervature incise, il cui stelo si arriccia a sinistra in una voluta e, a destra del listello rettilineo verticale, un altro elemento non ben leggibile che richiama comunque le forme di un caulicolo (altro soggetto fitomorfo?).
Tavola:	

INV. 2952	
Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo 47
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 14,6 (spessore) x 18,7 (altezza) x 47,6
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	La cornice è fratturata in due parti che combaciano tra loro. Il tergo e le facce superiore e inferiore sono levigate e non sembrano mostrare segni di gradina analoghi a quelli abitualmente riscontrabili. La fronte è decorata: tra due listelli rettilinei orizzontali si sviluppa una sequenza di archetti a tutto sesto (tutti gli elementi sono ornati da cerchietti forati) includenti colombe raffigurate nell'atto di beccare un grappolo d'uva. Una soltanto si conserva quasi per intero, ma una coda e un altro grappolo visibili sotto agli archetti adiacenti indicano che le colombe dovevano essere poste a coppie, l'una di fronte all'altra (si veda la proposta ricostruttiva nella tavola del tipo 47, § IV.3). Negli spazi di risulta tra gli archetti e il listello rettilineo superiore sono presenti altri volatili, più piccoli. Il corpo degli animali, a rilievo basso, è definito da una lavorazione a linee incise; appena al di sotto della testa compare una sorta di collarino disposto orizzontalmente. Gli acini, anch'essi ricavati tramite linee incise, hanno forma quasi quadrangolare. Sul manufatto erano presenti consistenti residui di malta dovuti al suo reimpiego.
Tavola:	

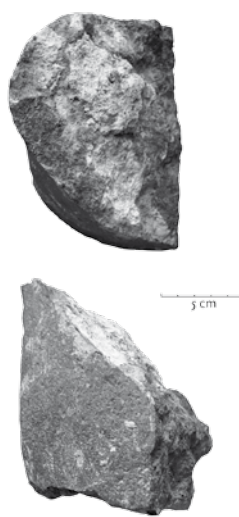
INV. 2953	
Tipologia funzionale:	verosimilmente cornice angolare


Tipologia decorativa:	tipo A9
Contesto di rinvenimento:	USM 422, muro perimetrale nord della Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,3 (spessore) x 10,5 (altezza) x 18
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di forma parallelepipedica di cui si conservano 5 facce contigue; due, contigue tra loro, sono decorate, la superiore e l'inferiore sono lavorate a gradina e il tergo è in parte lavorato a gradina (in corrispondenza di quest'area la sezione del manufatto si assottiglia) e in parte sbizzato. L'ornato consta di un intreccio a doppio gallone di tre vimini incorniciato da fasce a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 0,8 circa); sulla faccia decorata più piccola, però, l'intreccio è tagliato in corrispondenza dell'intersezione con il tergo. Si può ipotizzare che su un'analogo ulteriore cornice, montata perpendicolarmente, tale motivo decorativo dovesse proseguire.
Tavola:	

INV. 2954

Si veda la scheda dell'inv. 2666

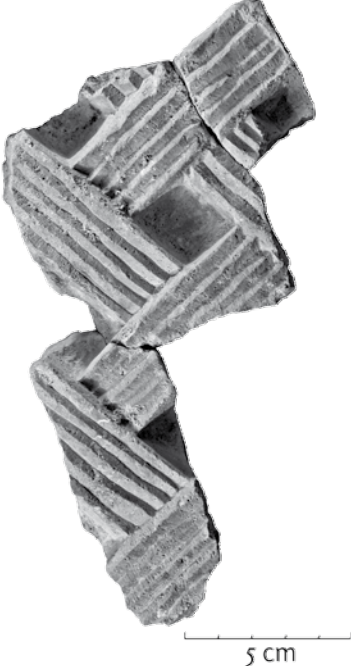
INV. 2955


Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	USM 422, muro perimetrale nord della Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12 x 11 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio; si osservano deboli tracce di lavorazione a gradina. Al momento del ritrovamento il reperto si presentava di colore grigio scuro-nero; tale "pigmentazione" lo ricopriva interamente (parti fratturate comprese), ma è successivamente scomparsa dopo qualche settimana di contatto con aria e luce senza che sul reperto fosse stato effettuato alcun tipo di intervento: origine organica, licheni?
Tavola:	

INV. 2962	
Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo B26
Contesto di rinvenimento:	USM 567, muro con andamento E-W in zona presbiteriale. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9 (spessore) x 13 (altezza) x 14,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento di cornice si conservano quattro facce contigue, tre delle quali lavorate a gradina e una decorata: vi si osserva parte un motivo che doveva essere composto da una sequenza di archetti perlati a tutto sesto (diametro perle: da 1,5 a 2 cm) includenti palmette o gigli. Due listelli lisci rettilinei a sezione trapezoidale inquadravano tutta la composizione.
Tavola:	


INV. 2964	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 456, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	11 x 13 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna. Il fusto, liscio, mostra segni di gradina e parte della decorazione della base (o del collarino) composta da due listelli a sezione trapezoidale, uno più aggettante dell'altro. La faccia inferiore (o superiore), anch'essa lavorata a gradina, presenta un foro longitudinale a sezione circolare funzionale all'inserimento di un perno metallico.
Tavola:	

INV. 2977 – 3091 – 5878	
Tipologia funzionale:	lastra (?)
Tipologia decorativa:	tipo A5
Contesto di rinvenimento:	US 601, navata; US 425, navata; US 668, navata sud. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,9 (spessore) x 9 x 10; cm 7,9 (spessore) x 4,8 x 3,9; cm 7,9 (spessore) x 10,7 x 4,4


Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I tre reperti, rinvenuti in tre diverse unità stratigrafiche, combaciano precisamente. Nell'insieme essi presentano una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo: 1,8-2 cm) con intreccio costituito da nastri a cinque vimini (larghezza nastro: cm 2,6). Un'analoga treccia compare anche sul pilastrino 2936 (si veda la scheda del tipo A5, § IV.3), simile anche nell'intersecarsi quasi perpendicolare dei nastri; lo spessore degli inv. 2977-3091-5878, però, ne rende più probabile un'interpretazione come lastra.
Tavola:	

INV. 2978	
Tipologia funzionale:	pilastrino (?)
Tipologia decorativa:	tipo A5
Contesto di rinvenimento:	US 601, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,9 x 9,5 x 8,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva una sola faccia, dove si osserva parte di un intreccio con nastri a quattro vimini (larghezza nastro: cm 2,1). Nonostante la somiglianza del motivo decorativo e il ritrovamento a poca distanza e nella medesima unità stratigrafica degli inv. 2978 e 2977 (si veda la scheda precedente), l'afferenza dei manufatti a un medesimo elemento architettonico originario appare improbabile, poiché in un caso la treccia è composta di nastri di quattro vimini, e nell'altro di cinque vimini. Il confronto con le analoghe trecce del tipo A5, tuttavia, può suggerire per l'inv. 2978 un'interpretazione funzionale come pilastrino.
Tavola:	

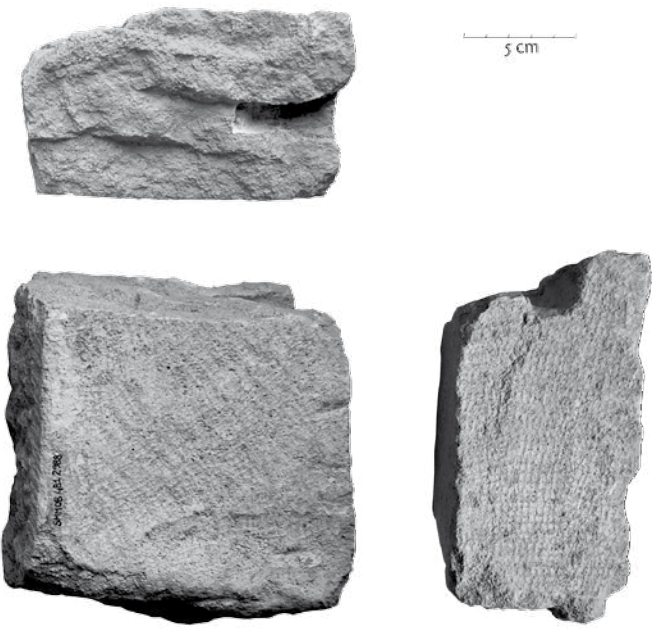
INV. 2984	
Tipologia funzionale:	architrave di timpano di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 481, navata, riempimento della tomba 100. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio


Misure:	cm 7,4 (spessore) x 15 x 17,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di architrave da <i>pergula</i> con orientamento obliquo, relativo ad una delle estremità della struttura a timpano posta a coronamento di uno degli accessi al presbiterio (si veda il § III.5). Il tergo, la faccia inferiore e quella laterale (ossia quella "verticale") sono lavorati a gradina, la faccia superiore presenta i resti di un motivo sommitale ad onde correnti scolpito a traforo: sono visibili un caulicolo intero, decorato anche sul retro, e i resti di altri due. La fronte è decorata: una matassa a due capi di due vimini è incorniciata da una fascia a fusi disposti orizzontalmente. Si riconoscono due fori, uno perpendicolare al tergo (dal foro si origina anche una scanalatura per l'alloggiamento di una grappa metallica) e un altro perpendicolare alla faccia laterale (cioè quella "verticale"). I fori erano funzionali alla messa in opera del manufatto e/o al fissaggio di elementi di arredo liturgico quali lampade o cortine (si veda il § III.6).
Tavola:	 <p>Posizione reciproca dei due fori</p>


INV. 2985

Tipologia funzionale:	pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B19
Contesto di rinvenimento:	US 481, navata, riempimento della tomba 100. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,6 (spessore) x 15 x 7,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Considerata la molto probabile pertinenza del reperto allo stesso pluteo di cui faceva parte l'inv. 2906, se ne propone la medesima interpretazione funzionale. Il tergo di entrambi i manufatti è lavorato a gradina; gli spessori dei reperti sono coerenti, così come il motivo decorativo a girali vegetali con foglie lanceolate segnate da nervatura.
Tavola:	

INV. 2986	
Tipologia funzionale:	cornice (?) capitello da parasta (?)
Tipologia decorativa:	tipo 35
Contesto di rinvenimento:	US 481, navata, riempimento della tomba 100. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,2 (spessore) x 12,2 x 7,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva tre facce: il tergo sbozzato, la fronte ornata e la faccia inferiore lavorata a gradina. La decorazione, aggettante e costituita da listelli a sezione subtriangolare, poggia su una sorta di mensola e sembra essere pertinente a base di foglia o elemento vegetale. Un elemento trasversale con andamento orizzontale interseca i due listelli centrali.
Tavola:	

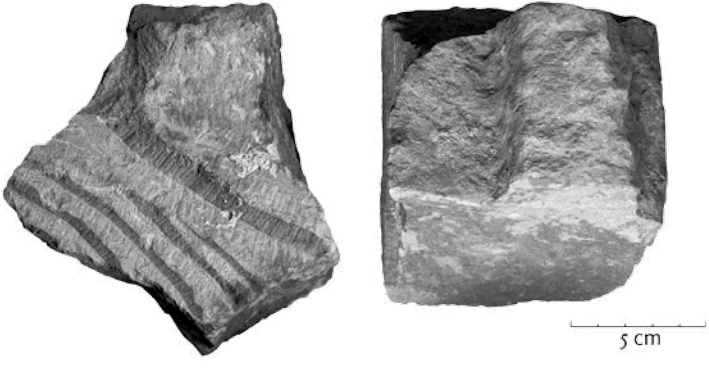
INV. 2988	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 481, navata, riempimento della tomba 100. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7 (spessore) x 13 x 15
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva l'intera sezione quadrangolare, cioè quattro facce contigue, a due a due caratterizzate da sbozzatura e lavorazione a gradina. Su una delle facce sbozzate si osservano alcune incisioni. In frattura è visibile un foro a sezione circolare del diametro di 2 cm. L'interpretazione funzionale del reperto, così come la sua cronologia, non sono individuabili con certezza. Esso è stato però inserito tra i manufatti del Catalogo in ragione delle tracce lasciate dagli strumenti da lavoro, identiche a quelle riscontrabili su un gran numero di lapidei altomedievali.
Tavola:	

INV. 2990	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo A3
Contesto di rinvenimento:	US 483, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,8 (spessore) x 4,2 x 4,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce opposte, di cui una lavorata a gradina e una decorata: vi si osserva parte di una matassa a due nastri di tre vimini (larghezza nastro: cm 1).
Tavola:	

INVV. 2991 – 3043 – 3046	
Tipologia funzionale:	pilastrino (?)
Tipologia decorativa:	tipo 17
Contesto di rinvenimento:	US 483, navata; US 654, navata; US 654, navata. Chiese, rispettivamente: III; II; II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 20,2 x 7,7 x 7,8; cm 4,7 x 5,4 x 9,4; cm 7,2 x 5,4 x 4
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I tre frammenti, provenienti da unità stratigrafiche afferenti a due diversi edifici (Chiese III e II), combaciano tra loro. Conservano parti di due facce contigue, una lavorata a gradina e l'altra decorata con fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,2 circa) e resti di un motivo fitomorfo con foglie lanceolate e profilate. Non conservandosi lo spessore dei reperti risulta difficile identificarne la tipologia funzionale, che potrebbe comunque essere riferita a pilastrino per analogia con gli altri reperti del tipo 17.
Tavola:	

INV. 3004	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)


Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7 x 15 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento base o collarino di colonna che conserva circa un terzo della circonferenza; la decorazione è costituita da due listelli a sezione trapezoidale, uno più aggettante dell'altro. Il fusto è lavorato a gradina, la faccia inferiore (o superiore) è sbozzata. In frattura si osserva un foro longitudinale del diametro di 2,5 cm circa funzionale all'inserimento di un perno metallico. Tracce di colore rosso/bruno e nero sulle sole parti scheggiate e di calce sulla faccia inferiore (o superiore).
Tavola:	

INV. 3005	
Tipologia funzionale:	pluteo
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,4 (spessore) x 12,3 x 10,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di pluteo che conserva il tergo lavorato a gradina, la fronte ornata e parte della faccia ad essi perpendicolare sulla quale è visibile una delle sporgenze destinata alla messa in opera del pezzo (spessore: cm 4). La decorazione, il cui soggetto non è riconoscibile, è costituita da listelli curvilinei a sezione subtriangolare. Tracce di malta e calce sulla superficie decorata e sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 3006	
Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo A3
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio

Misure:	cm 8,5 (spessore) x 10,2 (altezza) x 7,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto è pertinente a cornice; visto il suo spessore, esso era probabilmente posto a coronamento di un pluteo. Conserva tre facce e una piccola parte della quarta. Due di esse, contigue, sono lavorate a gradina, mentre le rimanenti sono decorate: si osserva su una faccia una treccia allentata a due nastri di tre vimini inclusa tra cordoncini ritorti rettilinei, sull'altra parte di un cordoncino ritorto (abraso e difficilmente leggibile) e di un motivo non ben identificabile.
Tavola:	

INV. 3007

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo 43
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,4 (spessore) x 6,5 x 8,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano tre facce contigue, di cui due lavorate a gradina e una decorata: vi si osservano un listello rettilineo a sezione trapezoidale e parte di ciò che sembra riconoscibile come una voluta. La coerenza degli spessori e la somiglianza degli elementi decorativi degli inv. 3007 e 5130 potrebbe indicarne una comune pertinenza alla medesima lastra d'origine.
Tavola:	

INV. 3008

Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,2 (spessore) x 8,4 x 7,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto consta di un singolo caulicolo, originariamente parte di un motivo decorativo ad onde correnti lavorate a traforo analogo a quello riscontrabile sugli architravi da <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). La voluta è modellata anche sul tergo, benché qui essa risulti appena abbozzata. Sulla faccia superiore si osservano segni di gradina.

**INV. 3009**

Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergola</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,6 (spessore) x 5,5 x 5,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento è relativo a un caulicolo singolo, originariamente parte di un motivo decorativo ad onde correnti lavorate a traforo analogo a quello riscontrabile sugli architravi da pergola (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). La voluta è modellata anche sul tergo, definita però in maniera meno accurata. Lo spessore del manufatto e la tipologia del caulicolo sono coerenti con quelli degli inv. 2809-3126.

**INV. 3012**

Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo β (intrecci viminei)
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3 x 5 x 3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il piccolo reperto conserva piccole porzioni di due facce contigue. Su una sembrano essere presenti segni di gradina e scalpello, sull'altra sono riconoscibili una fascia rettilinea a perle (diametro perle: cm 0,8 circa) e parte di un nastro di intreccio vimineo del quale si conservano solo due vimini.


**INV. 3014**

Tipologia funzionale:	elemento decorativo sommitale in forma di croce (?)
Tipologia decorativa:	tipo A1

Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,8 (spessore) x 8,5 x 4,8 (larghezza)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento, di forma parallelepipedica, conserva cinque facce ed è forse riconoscibile come parte inferiore del braccio verticale di una croce (si vedano il Capitolo III e la fig. III.2). La faccia frontale è decorata con una matassa a due nastri di due vimini che si intrecciano attorno a fori di trapano piccoli, profondi e ben definiti. Le due facce laterali contigue a quella ornata sono levigate accuratamente, mentre il tergo presenta segni di gradina. L'area inferiore del manufatto, caratterizzata da incisioni oblique forse realizzate per favorire l'allettamento di malta, sembra essere stata modellata con queste fattezze per consentire il montaggio dell'oggetto, così come suggerito anche da un foro longitudinale ricavato nella faccia inferiore (anch'essa lavorata a gradina). Le parti contraddistinte dalle incisioni oblique, cioè, erano presumibilmente nascoste alla vista.
Tavola:	

INV. 3015

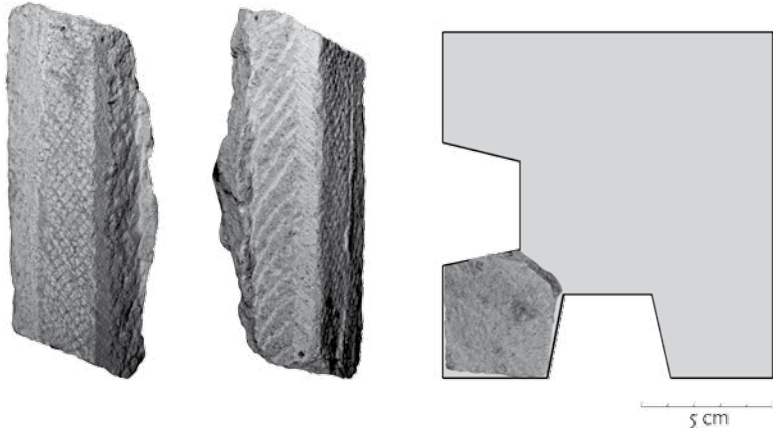
Tipologia funzionale:	cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo B26
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,4 x 11,5 x 6,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva una porzione della sola faccia decorata; vi si riconosce parte di un motivo che doveva essere composto da una sequenza di archetti perlati a tutto sesto (diametro perle: cm 1,3 circa) includenti palmette o gigli. Il confronto con gli altri frammenti del tipo B26 può suggerire la medesima interpretazione funzionale (cornice).
Tavola:	


INV. 3016	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,7 (spessore) x 5,5 x 6
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto sono superstiti due facce tra loro parallele: l'una è lavorata a gradina, l'altra presenta parte di una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo: cm 1,5) di cui rimane una porzione di fascia rettilinea a fusi disposti orizzontalmente tra listelli a sezione subtriangolare (si conservano solo parte di un listello e un fuso).
Tavola:	


INV. 3017	
Tipologia funzionale:	lastra (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo γ (fasce a perle a rilievo alto)
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,7 (spessore) x 8 x 6,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva due facce parallele tra loro; una è lavorata a gradina, l'altra è decorata: vi si riconosce parte di una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo: cm 3) costituita da una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,1). L'esiguità delle dimensioni del reperto non consente di ipotizzarne la tipologia funzionale, anche se la categoria dei pilastri sembrerebbe da escludere sulla base dello spessore, troppo ridotto, del manufatto.
Tavola:	


INV. 3019	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo β (intrecci viminei)
Contesto di rinvenimento:	US 619, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,1 (spessore) x 8,8 x 8,5
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Del reperto si conservano due facce parallele tra loro; una è lavorata a gradina, l'altra presenta parte di un intreccio a due (?) nastri di tre vimini (larghezza nastro intreccio: cm 2,2) e parte di una fascia a perle non ben leggibile. Lo spessore del frammento rende plausibile una sua interpretazione sia come lastra che come cornice, mentre escluderebbe quella di pilastrino.
--------------	--

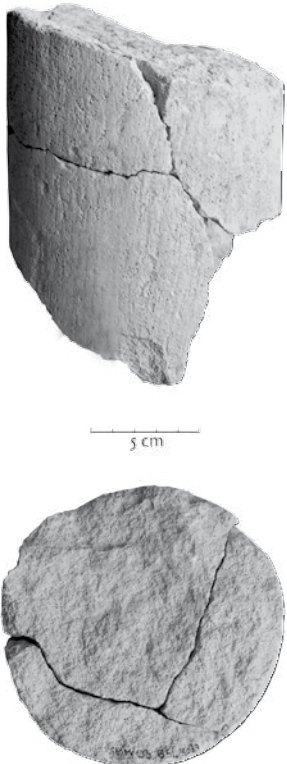
INV. 3020	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 612, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	3,8 x 13,8 x 4,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto ha forma parallelepipedica e la sua sezione è pienamente compatibile con quella dello spigolo posteriore di un pilastrino angolare. Il dato è ricavato dalla disposizione delle sue facce conservate: due, adiacenti e corrispondenti a due facce perpendicolari del pilastrino, sono lavorate a gradina (non essendo decorate, verosimilmente non dovevano essere a vista); altre due, perpendicolari tra loro ma non adiacenti (una frattura, corrispondente al punto in cui il frammento si dev'essere distaccato dal contesto d'origine, le separa) sono sbazzate e presentano i segni di scalpello obliqui e paralleli che si riscontrano all'interno delle scanalature ricavate per l'alloggiamento dei plutei: vista la disposizione delle facce con queste caratteristiche, si deve concludere che tali scanalature fossero due, ricavate su due facce contigue e perpendicolari del pilastrino (che, quindi, doveva essere angolare). Le due facce lavorate a gradina sono larghe rispettivamente 3,8 e 4,1 cm, quelle con i segni obliqui 3,2 e 2,8 cm: tali misure sono coerenti con quelle delle "sporgenze" risultanti dalla realizzazione delle scanalature per il montaggio dei plutei (si veda il § III.1).
Tavola:	

INV. 3021	
Tipologia funzionale:	lastra (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo γ (fasce a perle a rilievo alto)
Contesto di rinvenimento:	US 612, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,9 (spessore) x 9,5 x 6,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano due facce parallele tra loro: una è decorata a gradina, l'altra presenta parte di una decorazione a rilievo (altezza rilievo: cm 1,1 circa). Vi si riconoscono una fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1) e alcuni elementi identificabili come fitomorfi (punte di foglie o petali caratterizzati da nervatura).
Tavola:	


INV. 3022	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 612, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,5 x 13,6 x 10
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto consta di una scheggia di decorazione. Sono visibili parte di un archetto o clipeo a perle (diametro perle: cm 1,6 circa) e di una fascia rettilinea composta da elementi romboidali profilati alternati a doppi anellini disposti verticalmente.
Tavola:	

INV. 3023	
Tipologia funzionale:	capitello (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 612, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,8 x 16 x 11,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Seppur poco leggibile a causa delle gravi fratture, la sezione del reperto sembrerebbe compatibile con quella di un capitello. Si conservano parti di cinque facce: l'inferiore (?) è sbazzata; altre tre sono contigue, le laterali lavorate a gradina (esse sono disposte reciprocamente secondo un angolo di 40° circa) e la centrale con tre listelli a sezione trapezoidale leggermente divergenti tra loro. Una porzione di una ultima faccia opposta alle tre appena descritte mostra invece un unico listello a sezione trapezoidale.
Tavola:	

INV. 3037	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16,7 x 14 (diametro)

Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Cinque frammenti, combacianti, relativi a colonna a fusto liscio. Si riconoscono segni di gradina, ancora visibili nonostante un successivo lavoro di levigatura effettuato probabilmente con polveri abrasive (se ne osservano le leggere striature verticali).
Tavola:	

INV. 3038

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D44
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,8 x 12 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di decorazione di base o collarino di colonna con fascia costituita da astragalo e coppia di listelli a sezione subtriangolare.
Tavola:	

INV. 3039

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo γ (fasce a perle a rilievo alto)
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,3 (spessore) 9,8 x 4,6
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Il reperto, che considerato il suo spessore può essere interpretato come pertinente a lastra, conserva piccole porzioni di due facce opposte. Il tergo è lavorato a gradina, la fronte mostra parte di un astragalo tra listelli rettilinei lisci a sezione trapezoidale e una fascia a perle (diametro perle: cm 0,9), non parallela all'altro motivo decorativo e, forse, curvilinea.
Tavola:	

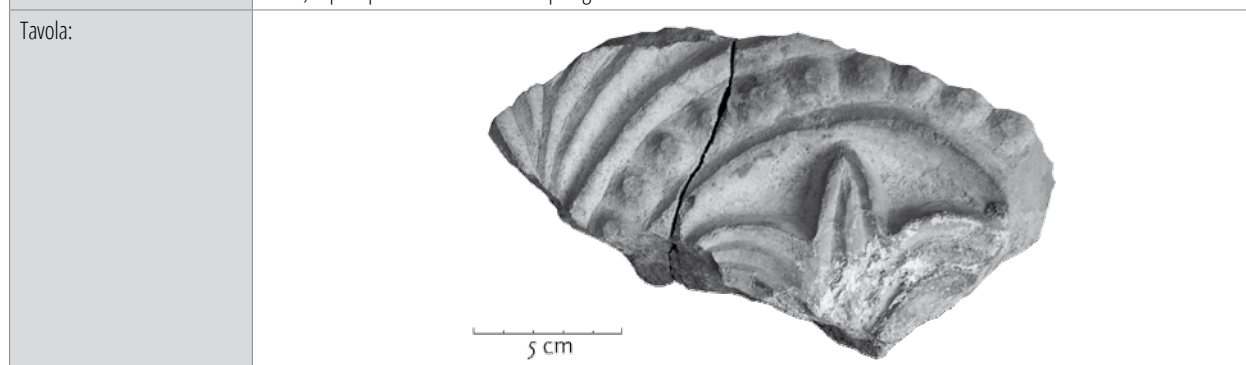
INV. 3040	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B26
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 (spessore) x 11,8 x 10,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva due facce parallele; il tergo è lavorato a gradina, la fronte presenta parte un motivo presumibilmente ad archetti costituiti da nastro a tre vimini (larghezza nastro: cm 2,4) includenti palmette o gigli. Tracce di malta sulla superficie decorata.
Tavola:	

INV. 3041 – 3219	
Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B19
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata; US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,5 (spessore) x 7 x 13,7; cm 6,8 (spessore) x 5,7 x 11,4
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	Benché non perfettamente combacianti, i due frammenti facevano verosimilmente parte della medesima lastra. Vista la molto probabile pertinenza allo stesso contesto d'origine anche degli inv. 2906 e 2985 (si veda la scheda del tipo B19, § IV.3), si propone per tutti e quattro i reperti l'interpretazione funzionale di pluteo (l'inv. 2906 è infatti certamente riferibile a questa categoria di architettonici). Il tergo dei reperti è lavorato a gradina, mentre la fronte è decorata e mostra una rosetta o margherita inclusa in un clipeo a perle (diametro perle: 0,8-0,9 cm); la parte centrale del fiore si trova significativamente più in basso rispetto al piano della lastra e i suoi petali (in origine probabilmente erano in tutto 9) sono lanceolati e caratterizzati da un elemento a rilievo, anch'esso lanceolato, che ne replica i contorni. Sull'inv. 3219 è superstita parte della decorazione fitomorfa esterna al clipeo, del tutto simile a quella degli inv. 2906 e 2985 e riconducibile a girale vegetale.



INV. 3042

Tipologia funzionale:	cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo B26
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,8 x 8 x 16
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, in due frammenti, conserva una sola faccia decorata, sulla quale si riconosce parte di un motivo ad archetti perlati (diametro perle: cm 1,9) includenti gigli o palmette. All'esterno dell'archetto è visibile una piccola porzione di un ulteriore motivo costituito di listelli curvilinei a sezione subtriangolare. Per l'analogia con gli ornamenti degli altri manufatti del tipo B26 (si veda la relativa scheda, § IV.3) si può ipotizzare la medesima tipologia funzionale.




INV. 3043

Si veda la scheda dell'inv. 2991

INV. 3044

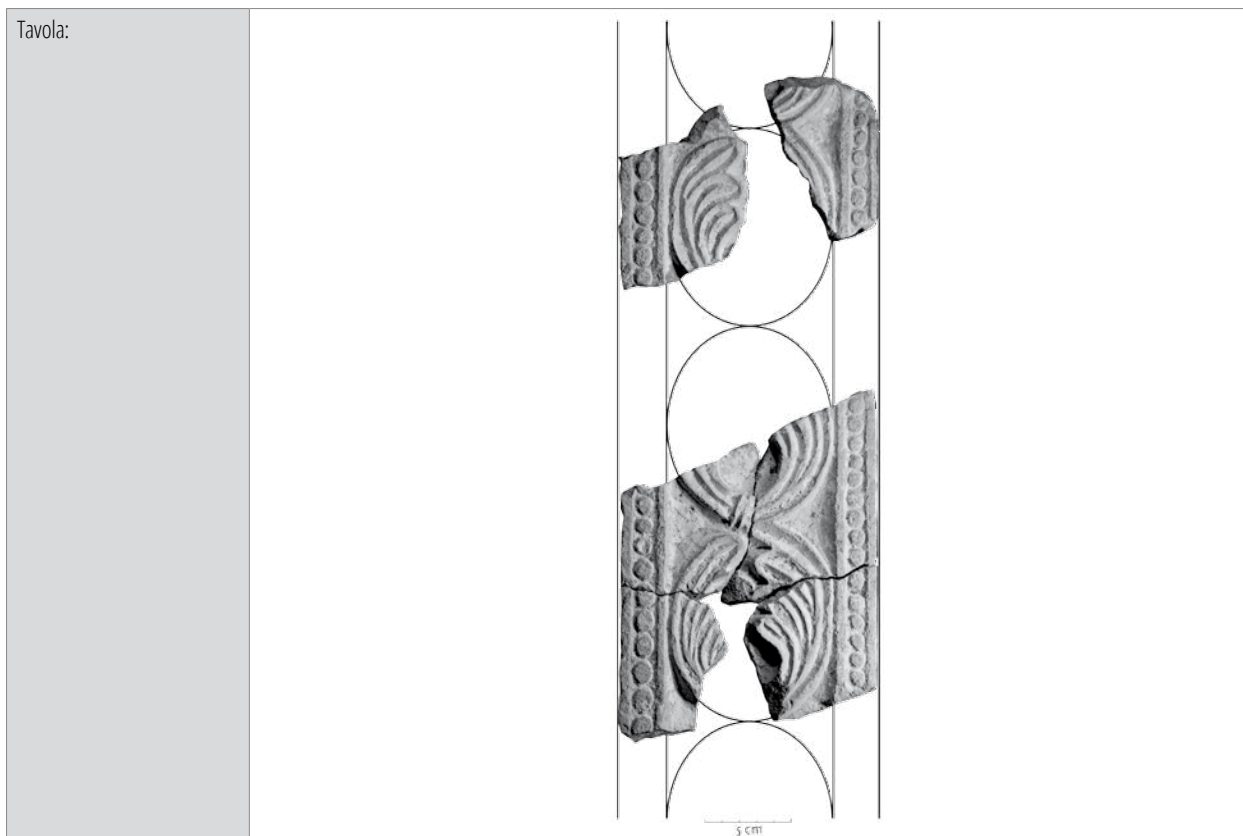
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (pilastrino?)
Tipologia decorativa:	tipo 17
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,6 x 4,9 x 6,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano due facce contigue; su quella decorata si riconoscono una fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione rispettivamente trapezoidale e subtriangolare (diametro perle: cm 1,8 – 1,9) e un motivo fitomorfo (fiore? Grappolo d'uva?) costituito da sei sferette (diametro variabile tra cm 0,8 e 1,9), una centrale e le altre disposte in cerchio attorno a essa a mo' di corolla. Un listello curvilineo a sezione semicircolare circonda tale soggetto. L'altra faccia conservata è levigata a gradina. L'analogia dei motivi decorativi, coerenti anche nelle dimensioni dei singoli elementi, e il comune contesto di ritrovamento con gli altri reperti del tipo 17, verosimilmente riferibili a pilastrino, potrebbe suggerire la medesima tipologia funzionale anche per l'inv. 3044.



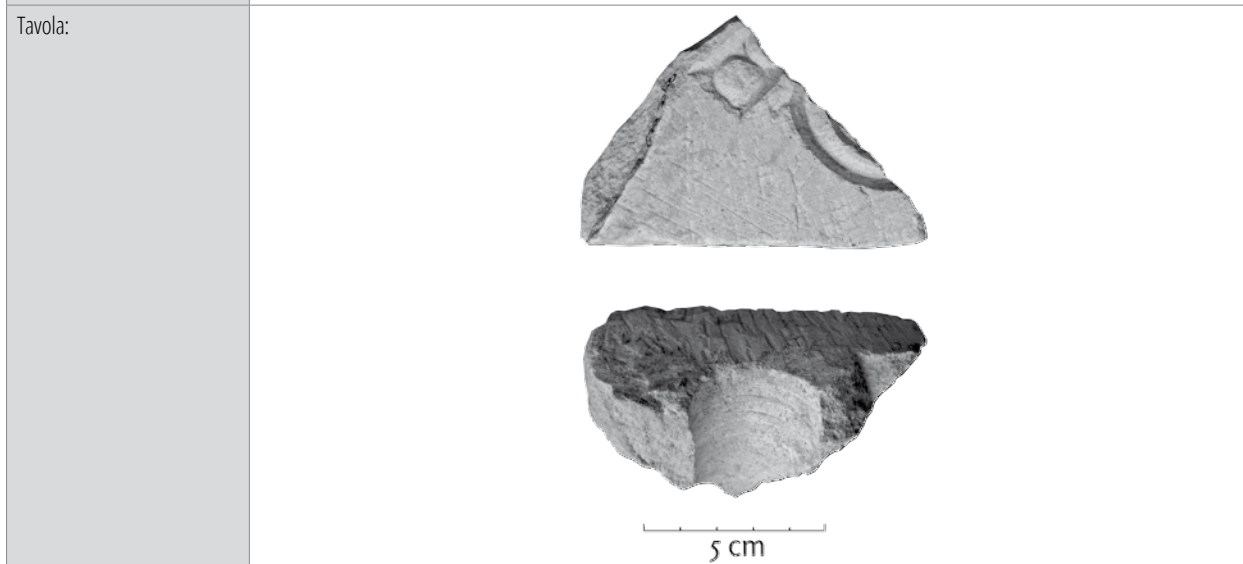
INV. 3045	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo B21
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,3 x 7,4 x 4,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Scheggia di decorazione, di ridotte dimensioni, che mostra listelli a sezione trapezoidale e subtriangolare ad andamento curvilineo riferibili ad un motivo geometrico (parte angolare di cordoncino ritorto?) o fitomorfo. Pertinente a inv. 3047?
Tavola:	

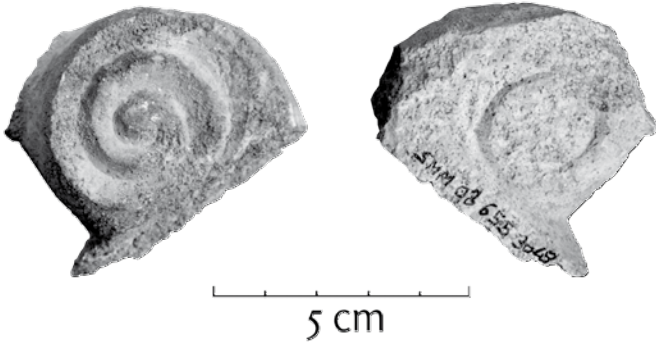
INV. 3046	
	Si veda la scheda dell'inv. 2991


INV. 3047	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A14
Contesto di rinvenimento:	US 654, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm da 5,2 a 4,2; larghezza cm 16,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	I sei frammenti, dei quali quattro combacianti, sono pertinenti a un pilastrino; nell'insieme mostrano una decorazione composta da girali di foglie oblunghe profilate con lobi arrotondati, tra loro contrapposte, che si sviluppano a partire da un nodo definito da un doppio anellino. Tale motivo è incorniciato, ai lati, da due fasce rettilinee a perle tra listelli lisci a sezione trapezoidale. La larghezza delle fasce a perle e il diametro di queste ultime sono leggermente differenti nella parte destra e sinistra (cm 1,3; 1,1). Le porzioni superstiti delle facce laterali sono lavorate a gradina. Con ogni probabilità i frammenti provengono dallo stesso pilastrino di cui faceva parte anche l'inv. 2409.

**INV. 3048**

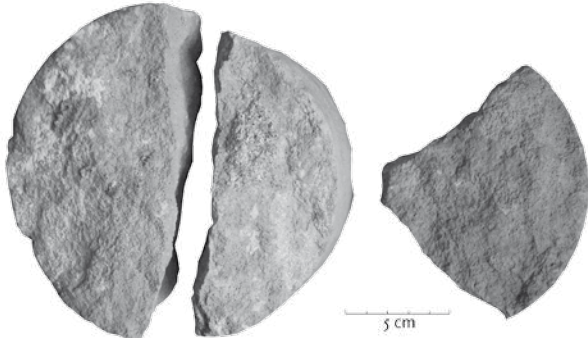
Tipologia funzionale:	verosimilmente architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo β (intrecci viminei)
Contesto di rinvenimento:	US 679, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,5 x 6,4 x 7,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	La decorazione visibile sul reperto è da leggersi come parte iniziale di un intreccio inquadrato da una fascia rettilinea a perle (sono visibili la prima perla e una parte di uno dei vimini che compongono l'intreccio). La forma del manufatto, con una delle facce disposta a circa 45° rispetto all'originario andamento della fascia ornata con le perle e la treccia, suggerisce che l'elemento dovesse avere un orientamento di montaggio obliquo, così come riscontrabile su altri reperti (si veda ad esempio la scheda dell'architrave da <i>pergula</i> inv. 2984). Labili tracce di lavorazione a gradina sono visibili sull'area sottostante al vimini dell'intreccio. Sul tergo dell'oggetto si osserva una scanalatura a sezione circolare probabilmente funzionale al suo montaggio, e sulla faccia inferiore sono visibili segni di scalpello.




INV. 3049	
Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,2 (spessore) x 4,9 x 5,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento è pertinente a un singolo caulicolo, originariamente parte di un motivo decorativo ad onde correnti lavorate a giorno analogo a quello riscontrabile sugli architravi da <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). La voluta, sebbene appena abbozzata, è modellata anche sul tergo.
Tavola:	

INV. 3050	
Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 655, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,8 (spessore) x 4,4 x 4,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto è un caulicolo singolo, originariamente parte di un motivo decorativo ad onde correnti lavorate a traforo analogo a quello riscontrabile sugli architravi da <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). Benché il tergo sia in gran parte scheggiato è ancora leggibile la voluta che vi era modellata. Il tipo di calcare differisce leggermente da quello dell'inv. 3049, essendo di grana più fine: la pertinenza dei due frammenti da un medesimo architrave originario appare quindi poco probabile, nonostante la loro provenienza dalla stessa unità stratigrafica.
Tavola:	


INV. 3060	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	11,9 x 15 (diametro)
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Tre frammenti combacianti di colonna a fusto liscio che conservano l'intera circonferenza. Sono visibili chiazze bianche e rosso/arancio sulle parti in frattura e sul fusto.
Tavola:	

INV. 3061


Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,8 x 10,5 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio. Si osservano chiazze pigmentate bianche sulle sole parti scheggiate.
Tavola:	

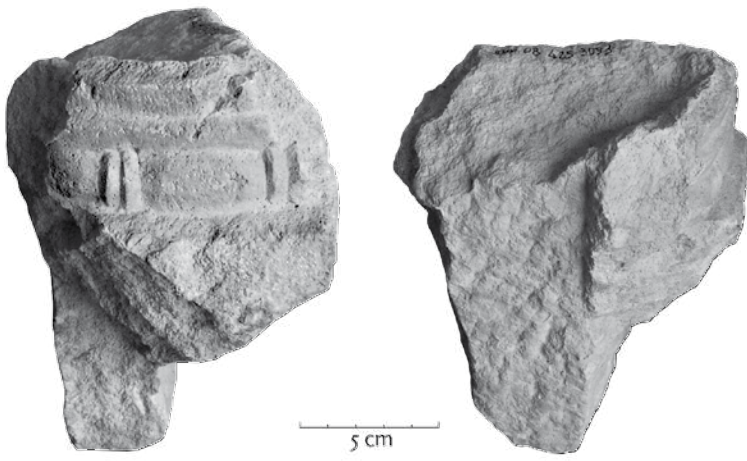
INV. 3089

Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,4 (spessore) x 5,3 x 5,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva tre facce contigue di cui due lavorate a gradina e una decorata; benché molto danneggiato, l'ornato è riferibile alla tipologia dell'intreccio a doppio gallone. Il numero dei vimini non è leggibile, ma le dimensioni del nastro sono coerenti con quelle degli altri reperti del tipo A11, a quattro vimini. L'intreccio è incorniciato lateralmente da una fascia a perle (diametro perle: cm 1,1), anch'essa scarsamente leggibile ma ancora riconoscibile.
Tavola:	


INV. 3091

	Si veda la scheda dell'inv. 2977
--	----------------------------------

INV. 3092	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 1,8 x 3,3 x 6,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di decorazione a profilo curvilineo che mostra parte di un listello liscio caratterizzato da un cerchietto forato (occhio di dado); perpendicolare ad esso è una sorta di piccolo "dente" riferibile ai resti di un ulteriore motivo decorativo (nastro vimineo?). Secondo quanto suggerito dai contorni delle fratture, il reperto non sembra essere pertinente a base o collarino di colonna, ma piuttosto ad una scheggia di decorazione a rilievo alto distaccatasi dal suo contesto d'origine (per esempio un capitello, una lastra, ecc.).
Tavola:	

INV. 3093	
Tipologia funzionale:	semicolonna
Tipologia decorativa:	tipo D44
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12,8 x 10,2 x 15,6 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva tre facce contigue: il tergo e una faccia laterale, perpendicolari tra loro e caratterizzate da sbazzatura, e una faccia frontale, a profilo circolare e contraddistinta dalla medesima decorazione riscontrabile sulle basi o collarini di colonna, ossia una fascia composta di un astragalo e una coppia di listelli a sezione subtriangolare. Il manufatto, quindi, è pertinente a semicolonna. Al di sopra (o al di sotto, a seconda del verso di lettura) della decorazione è superstita una consistente parte dell'oggetto, sfortunatamente troppo scheggiata e fratturata per riconoscerne la funzione. È possibile che tale porzione del manufatto fosse relativa a un semicapitello oppure al plinto della semicolonna.
Tavola:	

INV. 3094	
Tipologia funzionale:	pilastrino (con colonna in monoblocco)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo β (intrecci viminei)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,7 x 10,3 x 7,4. Diametro colonna in monoblocco: cm 13/14 ca.
Bibliografia:	inedito


Descrizione:	Frammento di spigolo di pilastrino che conserva anche una piccola porzione della colonnina in monoblocco che doveva esservi sovrapposta. La fronte è decorata con una cornice formata da una fascia a perle (diametro perle: cm 1,1) includente un motivo presumibilmente a treccia o a doppio gallone: è superstita soltanto uno dei vimini e non è pertanto possibile identificare la tipologia decorativa di riferimento. La faccia laterale è lavorata a gradina mentre quella superiore, come già accennato, mostra parte della decorazione della base della colonna in monoblocco, che doveva avere un diametro di circa 13/14 cm: questo reperto si dimostra quindi importante per individuare le dimensioni approssimative delle colonne che dovevano essere in opera all'interno della <i>pergola</i> , nonché per contribuire a confermare che tale recinzione presbiteriale fosse di tipo alto. Chiazze bianche sulla faccia laterale lavorata a gradina.
Tavola:	


INV. 3095

Tipologia funzionale:	lastra (?)
Tipologia decorativa:	tipo B19
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,2 x 9,7 x 3,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Forse pertinente a lastra, il frammento conserva due facce contigue, l'una lavorata a gradina, l'altra decorata con fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,4) e fascia curvilinea a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,3-1,4): si tratta verosimilmente di parte di un clipeo includente in origine una rosetta o margherita, della quale resta uno dei petali, profilato e lanceolato. Nello spazio di risulta tra il clipeo e la fascia rettilinea è visibile la punta di un ulteriore elemento fitomorfo (foglia?).
Tavola:	

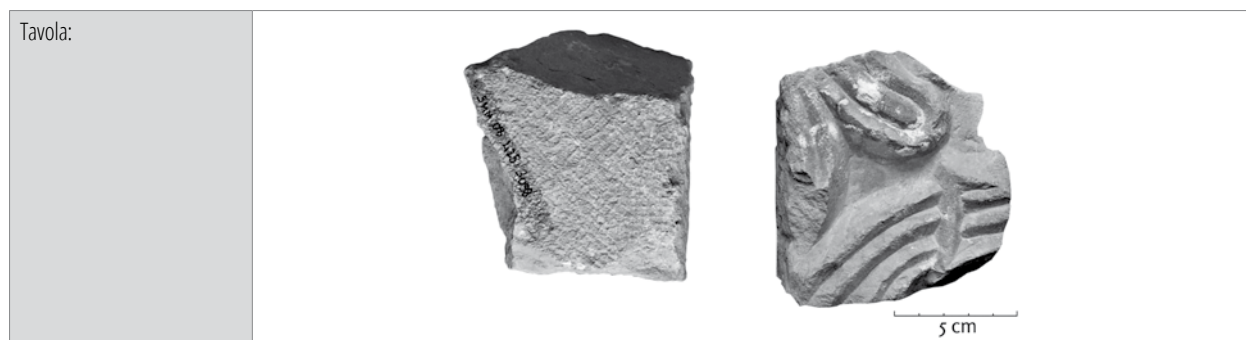
INV. 3096

Tipologia funzionale:	lastra (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo B24
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)

Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,5 x 8,8 x 9,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conserva parte della sola faccia decorata; vi si riconosce una fascia curvilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,3), probabilmente pertinente a clipeo o archetto che includeva una rosetta o margherita: ne restano le punte di due petali. All'esterno del clipeo o archetto è visibile parte di un altro motivo non identificabile costituito da listelli curvilinei a sezione subtriangolare. Non conservandosi lo spessore dell'oggetto, risulta arduo ipotizzare la tipologia funzionale di appartenenza: i motivi con clipei o archetti, comunque, si osservano frequentemente sulle lastre e sulle cornici.
Tavola:	

INV. 3097	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 (spessore) x 10,3 x 8,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di lastra di cui si conservano tre facce contigue; due sono lavorate a gradina, la terza presenta una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo: cm 2,3) con grande listello liscio rettilineo a sezione rettangolare e parte di un motivo composto di una fascia curvilinea (clipeo o archetto?); su quest'ultima si riconoscono una perla (diametro: cm 1,8) e un elemento a forma di fuso.
Tavola:	


INV. 3098	
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (lastra? cornice?)
Tipologia decorativa:	tipo A14
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,7 (spessore) x 10,5 x 9,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce opposte: una è lavorata a gradina, l'altra presenta una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo: cm 1,5 circa) verosimilmente riconducibile a parte di girale a foglie contrapposte analogo a quello degli altri oggetti del tipo A14.



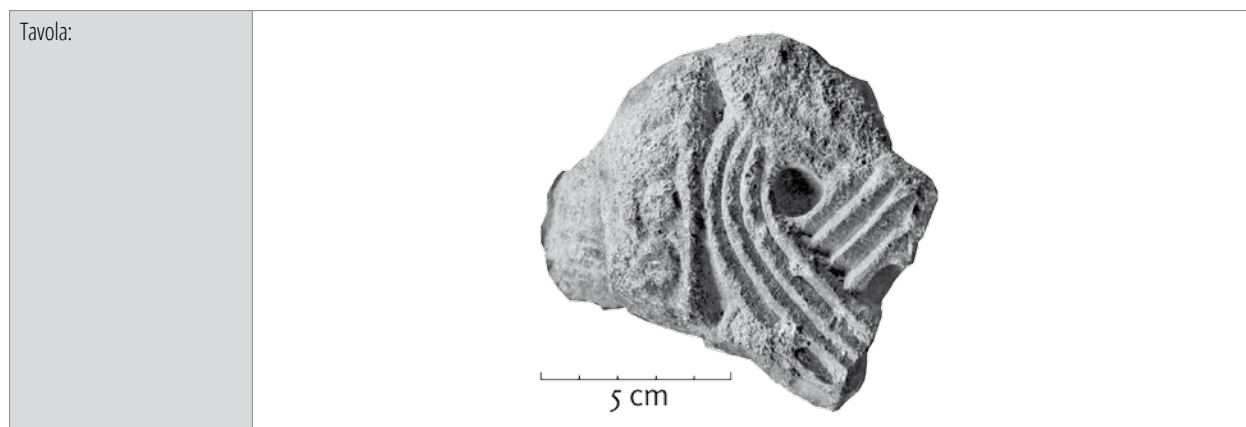
INV. 3099 – 3380	
Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo 41
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata; US 775, navata. Chiese, rispettivamente: III e II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,2 (spessore) x 7,4 x 12,2; cm 7,5 (spessore) x 11,9 x 11,5
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	Benché non perfettamente combacianti, i due frammenti sono riconducibili allo stesso elemento architettonico d'origine (cornice). Nell'insieme essi presentano una decorazione ad archetti ribassati intersecantisi composti da nastro liscio a rilievo molto basso. Tale motivo è inquadrato da listelli rettilinei a sezione trapezoidale. Il tergo della cornice è lavorato a gradina, così come le facce superiore e inferiore; la sua altezza originaria, ricostruibile accostando i due frammenti, era di circa 15 cm.
Tavola:	

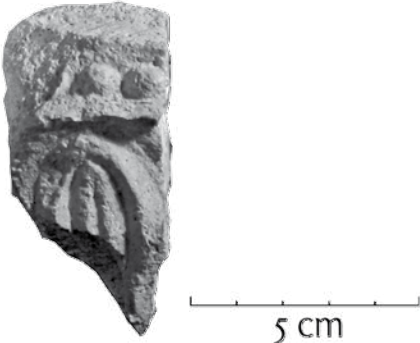
INV. 3100	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo δ (probabili motivi fitomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,9 (spessore) x 11 x 10,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto è relativo a spigolo di pilastrino; se ne conservano tre facce. La decorazione, corrispondente al lato destro o sinistro della fronte del pilastrino, mostra il consueto motivo di cornice con fascia a perle tra listelli lisci a sezione trapezoidale (diametro perle: 1,6 cm) e parti di un altro soggetto, forse fitomorfo, costituito da elementi curvilinei. La seconda faccia, contigua, è lavorata a gradina e coincide con la faccia laterale del pilastrino, mentre la terza è sbazzata ed è riferibile a una delle pareti interne della scanalatura funzionale alla messa in opera del pluteo, con i consueti segni di scalpello obliqui (si veda il § III.1).
Tavola:	

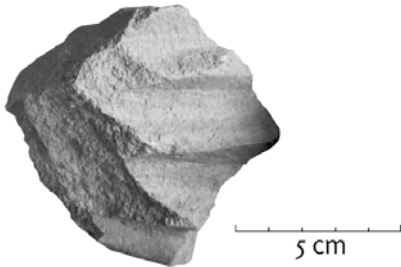
INV. 3101	
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (cornice? Lastra?)
Tipologia decorativa:	tipo A4
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,5 (spessore) x 5,9 x 8,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva tre facce contigue: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata e la faccia ad essi perpendicolare è levigata più finemente. La decorazione mostra una fascia costituita da un listello a sezione trapezoidale e da un astragalo che incornicia una treccia a tre nastri di tre vimini con intervalli definiti da fori di trapano.
Tavola:	

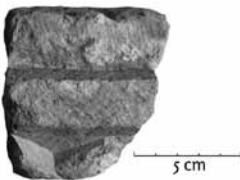
INV. 3102	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo B23
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,6 x 14,5 x 9,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Scheggia di decorazione che conserva parte di una treccia a due nastri piatti profilati con intervalli definiti da fori di trapano.
Tavola:	


INV. 3103	
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile
Tipologia decorativa:	tipo A5
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,5 (spessore) x 8,7 x 8,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto di cui si conservano due facce parallele: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata con una fascia rettilinea a perle (diametro perle: cm 1,4) e un intreccio a quattro (?) nastri di quattro vimini.



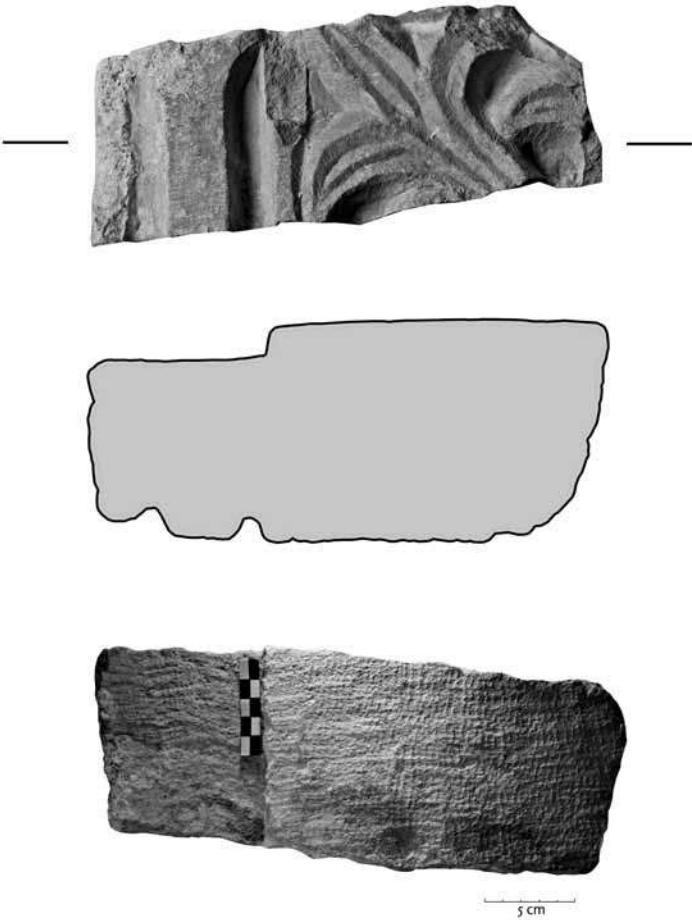
INV. 3104	
Tipologia funzionale:	lastra (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo B19
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,4 (spessore) x 6,7 x 3,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano due facce parallele. Il tergo è lavorato a gradina; sulla fronte, decorata, sono presenti una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 0,8) e un elemento fitomorfo presumibilmente relativo a rosetta o margherita, della quale rimane un petalo con lanceolato, doppiamente profilato e con nervatura centrale incisa. Considerato il suo spessore, il reperto potrebbe essere relativo a lastra o a cornice per pluteo.
Tavola:	

INV. 3105	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3 x 8 x 6,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Scheggia di decorazione della quale restano quattro (cinque?) listelli ad andamento curvilineo e sezione subtriangolare, separati tra loro da scanalature.
Tavola:	

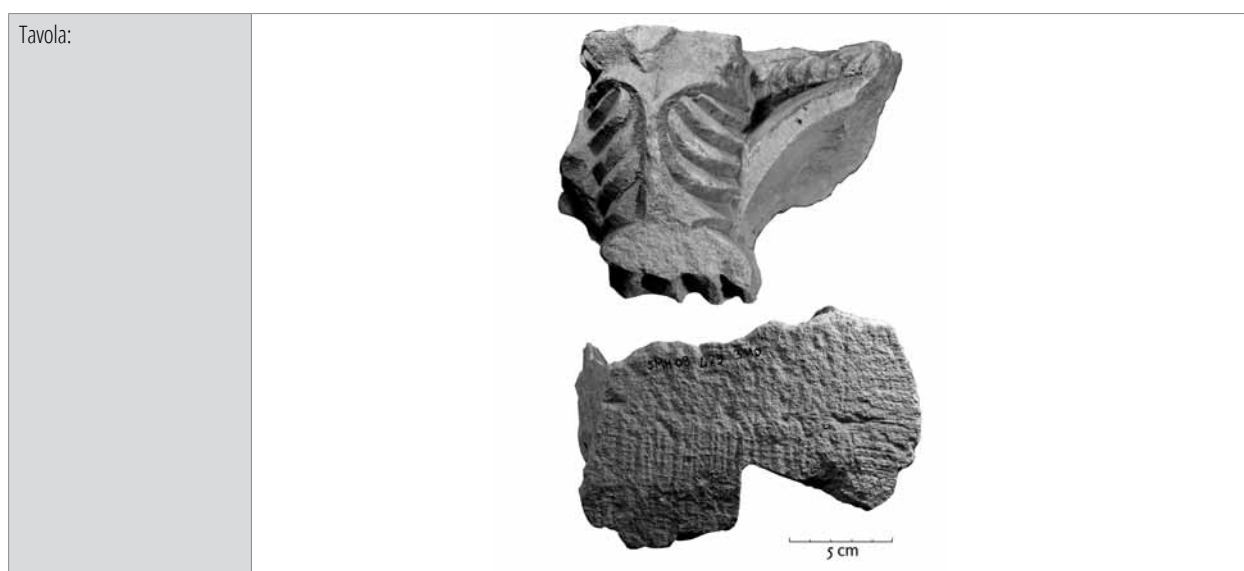
INV. 3106	
Tipologia funzionale:	pluteo (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 x 8,8 x 7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Le tipologie funzionale e decorativa del reperto non risultano chiaramente identificabili. Sembra comunque di riconoscere una sporgenza laterale, analoga a quella dei plutei, per il montaggio del manufatto. L'ornato è caratterizzato da un listello a sezione trapezoidale, sul quale sono visibili segni di gradina, e due elementi ad andamento curvilineo speculari tra loro.
Tavola:	

INV. 3107	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,9 x 18 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di decorazione di base o collarino di colonna che mostra una fascia a tre listelli; quello centrale ha sezione semicircolare ed è più aggettante rispetto all'inferiore e al superiore, entrambi a sezione trapezoidale.
Tavola:	

INV. 3108	
Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,2 (spessore) x 12,4 x 8,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto sono superstiti quattro facce contigue: la laterale, la superiore, il tergo e la fronte, sulla quale si osserva un caulicolo a rilievo basso desinente a bottone. Il confronto con un analogo reperto da S. Vigilio, caratterizzato da un'identica tipologia di voluta (anche il numero delle spire è il medesimo), identifica il frammento come pertinente a parte inferiore sinistra di architrave con andamento obliquo, probabilmente posto a coronamento di uno degli ingressi della <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la tav. III.3).
Tavola:	

INV. 3109	
Tipologia funzionale:	lastra di ciborio
Tipologia decorativa:	tipo 18
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9 e 11,3 (spessori) x 10,5 x 28
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Con ogni probabilità il frammento è pertinente a una delle lastre del ciborio, della quale dovevano far parte anche gli inv. 2534 e 3290 (si veda il § III.2). Si conservano tre facce contigue. Due sono lavorate a gradina, la terza presenta una decorazione a rilievo alto (altezza rilievo: cm 1,8-2): tre listelli rettilinei verticali (quello centrale largo circa tre volte gli altri due) incorniciano lateralmente la composizione; è superstita un motivo fitomorfo, un giglio con petali profilati e nervatura centrale. Si riconosce anche la punta di un altro petalo o foglia. In corrispondenza della fascia con i grandi listelli verticali lo spessore del reperto si riduce da 11,3 a 9 cm venendo così a formare, sul tergo, un incasso verosimilmente realizzato per l'assemblaggio con la lastra contigua, posta perpendicolarmente. Tale forma della sezione è identica a quella dell'inv. 2534.
Tavola:	

INV. 3110	
Tipologia funzionale:	semicapitello
Tipologia decorativa:	tipo 33
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,3 x 12,2 x 15
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto è relativo a semicapitello. La faccia superiore è lavorata a gradina; l'abaco è caratterizzato da un listello liscio e da un cordoncino ritorto. A di sotto di quest'ultimo si osserva un gallone cordonato centrale dal quale si dipartono le parti laterali del semicapitello (se ne conserva solo una), verosimilmente in origine terminanti con volute. Il gallone centrale si imposta su un elemento, non ben leggibile perché fratturato, probabilmente pertinente a foglia d'acanto (restano quattro scanalature eseguite a trapano nell'area inferiore, che forse ne definivano i lobi).




INV. 3121	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	USM 210, navata, struttura della tomba 28. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,3 x 14 x 10,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di pilastrino di cui si conservano, entrambi lavorati a gradina, il tergo e circa metà della faccia laterale; su quest'ultima si riconosce la scanalatura funzionale all'inserimento del pluteo, con pareti interne sbozzate e caratterizzate da segni di scalpello obliqui e paralleli tra loro. Negli esemplari meglio conservati le sporgenze risultanti dalla realizzazione di tale scanalatura hanno sempre all'incirca le stesse misure, alle quali risultano coerenti anche quelle dell'inv. 3121: la parte di faccia laterale superstita a lato della scanalatura si conserva infatti per una larghezza di 5 cm (si veda il § III.1). La faccia che doveva corrispondere alla fronte (decorata) è completamente abrasa. Il reperto era inglobato nel paramento della tomba 28.
Tavola:	

INV. 3122	
	Si veda la scheda dell'inv. 2908

INV. 3123	
	Si veda la scheda dell'inv. 2908

INV. 3124	
Tipologia funzionale:	cornice (?) lastra (?)
Tipologia decorativa:	tipo A2
Contesto di rinvenimento:	US 711, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio

Misure:	cm 9,5 (spessore) x 7,2 x 12,6
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva tre facce contigue, di cui due lavorate a gradina e una decorata. Sotto ad un listello liscio a rilievo bassissimo si osserva una matassa a due capi di tre vimini con fori di trapano tra i nastri (larghezza nastro: cm 1,5). La tipologia funzionale resta dubbia essendo il frammento interpretabile, sulla base del suo spessore, come cornice o come lastra.
Tavola:	

INV. 3125

Tipologia funzionale:	cornice
Tipologia decorativa:	tipo C40
Contesto di rinvenimento:	US 602, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,4 (spessore) x 13,6 (altezza) x 15,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento di cornice conserva quattro facce contigue. Tre sono lavorate a gradina, una presenta una decorazione caratterizzata da due archetti intersecantisi, l'uno a perle (diametro perle: da cm 0,8 a cm 1,6), l'altro per metà a perle, per metà formato da un nastro a tre vimini (larghezza nastro: cm 2,3). Gli archetti sono incorniciati superiormente e inferiormente da due listelli lisci rettilinei a sezione trapezoidale. La cornice poteva essere posta a coronamento di un pluteo oppure di una porta o finestra. Le sue misure, perfettamente compatibili con quelle degli inv. 2410 e 2907, indicano forse che gli oggetti fossero in opera in un medesimo periodo e/o in analoghi contesti, con la stessa funzione ma diverso motivo decorativo.
Tavola:	


INV. 3126

Si veda la scheda dell'inv. 2809

INV. 3127


Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 610, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)


Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,3 (spessore) x 6,8 x 5,6
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento è un caulicolo singolo, originariamente parte di un motivo decorativo a onde correnti lavorate a giorno analogo a quello riscontrabile sugli architravi da <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). Benché appena abbozzata, la voluta è modellata anche sul tergo. Sulla faccia superiore si osservano segni di gradina.
Tavola:	

INV. 3131	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ε (probabili motivi zoomorfi)
Contesto di rinvenimento:	sporadico. Oggetto rinvenuto a nord di USM 422
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,1 x 13,8 x 10,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, verosimilmente pertinente a lastra, conserva parte di una sola faccia: sono riconoscibili un'ala e il petto di un volatile, la parte superiore della zampa sinistra e una piccola parte della zampa destra. Il piumaggio è reso con un modellato a squame.
Tavola:	


INV. 3132	
Tipologia funzionale:	lastra (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 456, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,4 x 6,6 x 10,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva parte di una sola faccia, che mostra una decorazione incisa. Rimangono una voluta quasi intera e tracce di altre due: dall'orientamento che se ne può dedurre, la decorazione sembrerebbe pertinente a parte centrale di una fascia con due serie di caulicoli reciprocamente orientati in maniera opposta e speculare, gli uni verso sinistra e gli altri verso destra. La composizione era incorniciata superiormente da un listello rettilineo liscio sul quale si osservano segni di gradina e tracce di malta.

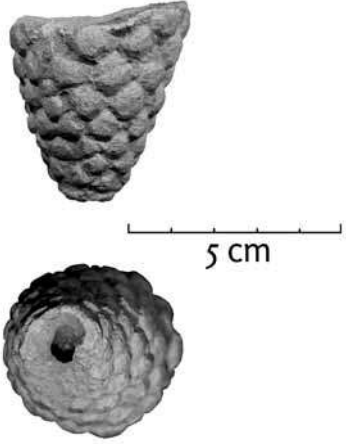


INV. 3170	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata/presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm da 2,2 a 2,7 (altezze) x 7,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva quattro facce contigue: la superiore e l'inferiore sono levigate molto finemente, mentre quelle laterali (che formano tra loro un angolo di circa 30°) presentano una decorazione con motivo a cerchietti forati o occhi di dado che si sviluppa sotto ad un listello liscio rettilineo a sezione rettangolare.
Tavola:	

INV. 3171	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo δ (probabili motivi fitomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,2 x 11,6 x 9,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano due facce contigue, di cui una levigata (deboli segni di gradina?) e una decorata: quest'ultima presenta un motivo forse relativo alla parte inferiore di una foglia cuoriforme con stelo. La faccia levigata "taglia" il motivo decorativo, e sono presenti due fori di trapano sulla superficie decorata; probabilmente tali caratteristiche sono dovute al reimpiego del frammento.
Tavola:	

INV. 3172	
Tipologia funzionale:	non identificabile (pilastrino?)


Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,3 x 4,4 x 5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Scheggia di decorazione distaccatasi da intreccio a doppio gallone di quattro vimini (diametro foro di trapano: cm 0,6). Le ridotte dimensioni del reperto non consentono di individuarne la tipologia funzionale: si evidenzia, comunque, che tale motivo decorativo sembra essere caratteristico dei pilastrini.
Tavola:	

INV. 3173	
Tipologia funzionale:	acroterio (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo δ (probabili motivi fitomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,1 x 4,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto modellato a tutto tondo di forma grosso modo conica, costituito di globetti o piccole scaglie: un foro non passante sul vertice ne indica il verso di montaggio. Questo dato, insieme alle caratteristiche morfologiche del frammento, molto simile a una pigna, ne fanno ipotizzare una funzione come elemento sommitale, forse un acroterio destinato a coronare la copertura del ciborio o il vertice delle strutture a timpano poste in corrispondenza degli ingressi della pergula (si veda il § III.6).
Tavola:	


INV. 3174	
Tipologia funzionale:	lastra (?) pilastro (?)
Tipologia decorativa:	tipo A15
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,1 x 5,5 x 6,9
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	In sezione il frammento presenta due diversi spessori, evidenziando forse la presenza di una scanalatura per l'alloggiamento del pluteo analoga a quella esistente sui pilastrini. Due facce non decorate sono lavorate a gradina, mentre la fronte mostra parte di un motivo a girali di foglie a goccia profilate disposte attorno ad una minuscola rosetta o margherita: ne restano solo le estremità di due petali appuntiti, ma il soggetto originario è riconoscibile grazie al confronto con gli altri oggetti del tipo A15. Un listello curvilineo liscio a sezione trapezoidale circonda il motivo fitomorfo; al suo esterno, è superstate parte di una volutina o giglio.
Tavola:	

INV. 3175

Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,9 x 7,6 x 4,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di capitello; vi si osserva una voluta attorno alla quale si avvolge un elemento vegetale, probabilmente una foglia d'acanto, con tre lobi appuntiti, ciascuno definito da nervatura centrale.
Tavola:	


INV. 3176

Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4 (spessore) x 8,5 x 5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Caulicello singolo lavorato solo su una faccia facente parte, in origine, di un motivo decorativo ad onde correnti lavorate a traforo analogo a quello riscontrabile sugli architravi da <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3).
Tavola:	

INV. 3177

Si veda la scheda dell'inv. 2686

INV. 3211

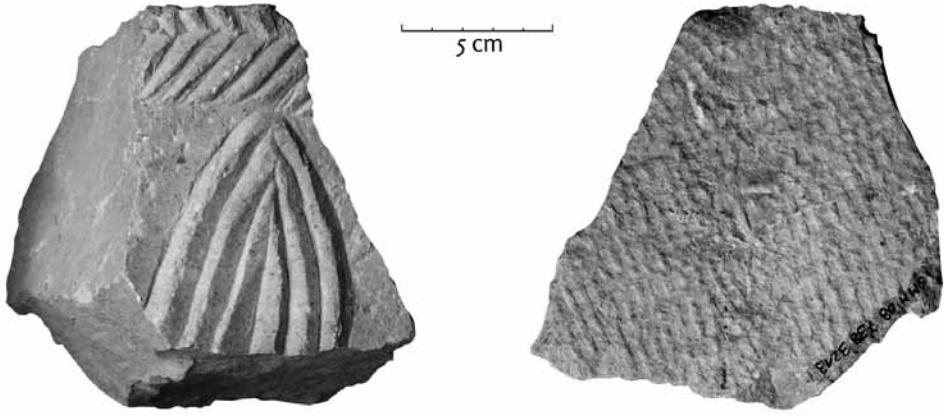
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo δ (probabili motivi fitomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,1 (spessore) x 12 x 9,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto del quale si conservano due facce parallele tra loro; l'una è lavorata a gradina, l'altra presenta parti di un ornato a rilievo alto; si osservano un soggetto non chiaramente identificabile a sezione ed andamento curvilinei e un motivo fitomorfo con elemento lanceolato e profilato centrale: alla destra di quest'ultimo sono visibili due punte di foglia, mentre a sinistra si nota un secondo elemento, anche se di dimensioni inferiori, a sezione ed andamento curvilinei. Potrebbe trattarsi di una scultura non finita.
Tavola:	

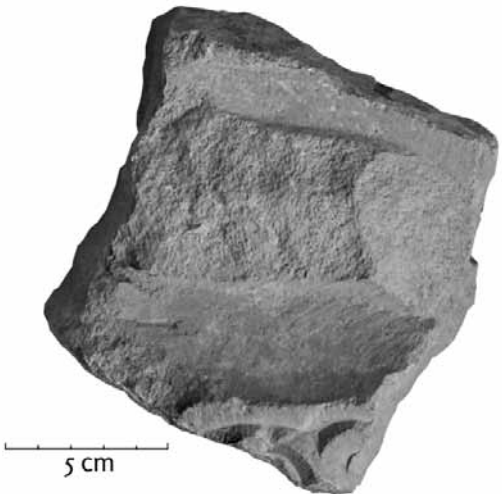
INV. 3212

Tipologia funzionale:	cornice (?) lastra (?)
Tipologia decorativa:	tipo A6
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,5 (spessore) x 8,6 x 9,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano tre facce; il tergo è levigato, la faccia ad esso contigua è lavorata a gradina e la fronte presenta una decorazione: sono riconoscibili un astragalo e un intreccio a quattro nastri di tre vimini l'uno.
Tavola:	


INV. 3213

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo 42
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)

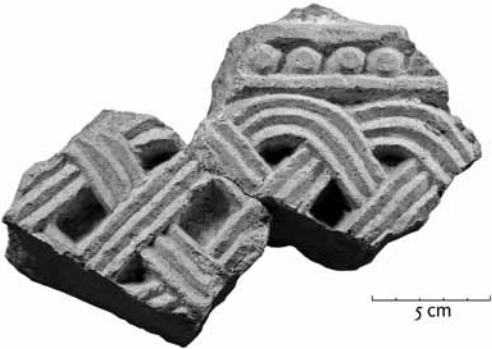
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,8 (spessore) x 11,2 x 11,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto relativo a lastra che conserva due facce parallele tra loro. Una è lavorata a gradina, l'altra mostra una decorazione con parti di una fascia a doppio cordoncino ritorto e un elemento ad ogiva (punta di foglia?) composto di sei listelli a sezione subtriangolare. Benché lo spessore del manufatto possa indicarne l'afferenza sia a una lastra che a una cornice, le dimensioni di quest'ultimo motivo ornamentale lasciano intuire che originariamente esso dovesse essere piuttosto ampio, rendendo quindi la categoria delle lastre (anziché delle cornici) quella più verosimile quanto alla funzione del reperto.
Tavola:	

INV. 3214	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,4 (spessore) x 11,1 x 11
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva due facce parallele tra loro, di cui una lavorata a gradina e l'altra decorata. Le tracce del motivo decorativo sono molto poco leggibili: vi si riconoscono un elemento che doveva essere a rilievo alto ma si presenta completamente obliterato (solo la frattura ne definisce i contorni) e una fascia, anch'essa a rilievo alto, con un listello a sezione subtriangolare che incornicia due motivi ad andamento curvilineo, forse volutine.
Tavola:	

INV. 3215	
Tipologia funzionale:	lastra (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo γ (fasce a perle a rilievo alto)
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)

Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm da 8,5 a 9 (spessore) x 9,2 x 6,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina; sulla fronte, decorata, si riconoscono un listello rettilineo a sezione trapezoidale parallelo a una fascia a rilievo alto con perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: da cm 0,5 a cm 0,9) e un elemento non ben identificabile, dal profilo forse curvilineo, anch'esso scolpito a rilievo alto.
Tavola:	

INV. 3216 – 3217

Tipologia funzionale:	lastra (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo A6
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,4 (spessore) x 9,9 x 7,2; cm 8,4 (spessore) x 10,1 x 12,8
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I due frammenti di lastra o cornice combaciano precisamente. Il tergo è lavorato a gradina e la fronte è ornata da una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,4) che incornicia una treccia allentata a quattro nastri di tre vimini l'uno.
Tavola:	

INV. 3217

Si veda la scheda dell'inv. 3216

INV. 3218

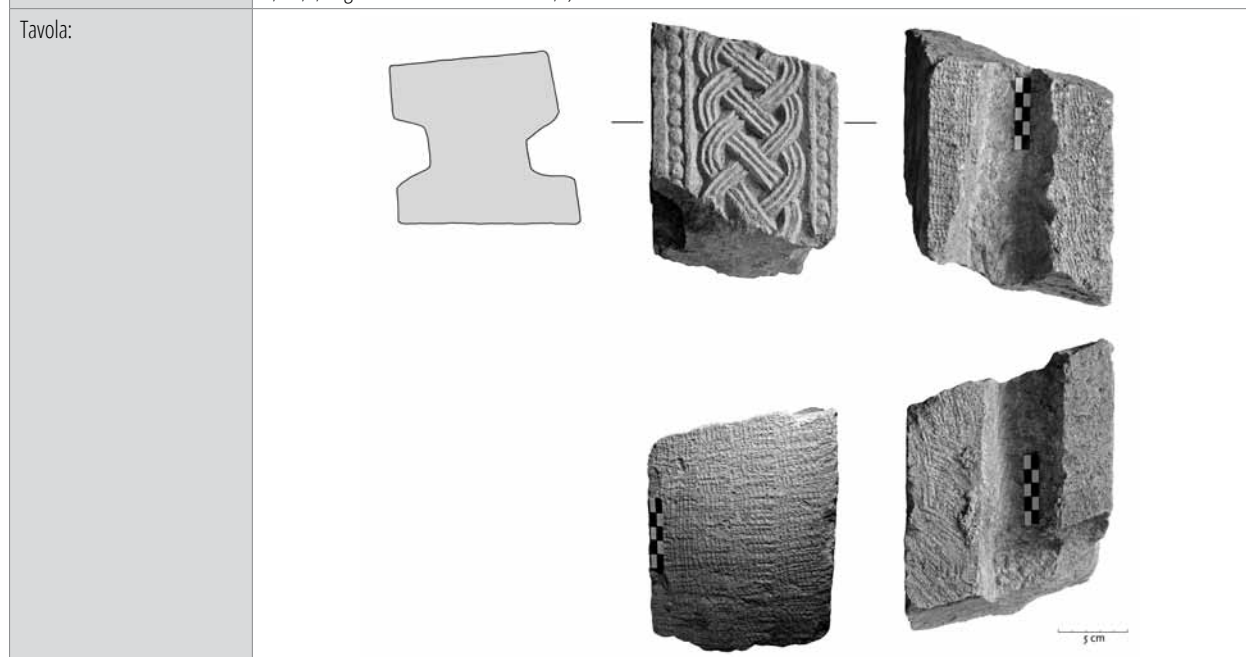
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo β (intrecci viminei)
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,6 (spessore) x 6,5 x 5,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro, l'una lavorata a gradina, l'altra decorata. Quest'ultima mostra parte di una cornice angolare a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 0,7-0,8) che inquadra un soggetto somigliante alla base di una colonna con il suo plinto, ma le piccole dimensioni del reperto non permettono di stabilirlo con certezza. All'esterno della cornice a perle sono presenti porzioni di un intreccio vimineo che ne seguiva l'andamento angolare.



INV. 3219	
	Si veda la scheda dell'inv. 3041

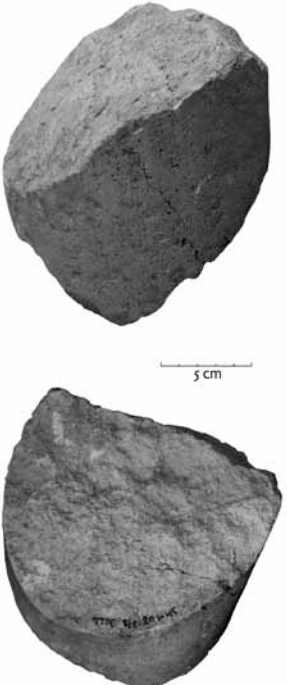
INV. 3220	
	Si veda la scheda dell'inv. 2707

INV. 3221	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A6
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm da 13,8 a 14,5 (spessori) x 14,3 (larghezza) x 20
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il pilastrino è l'unico, tra i reperti ritrovati nel corso dell'ultimo scavo, a conservare l'intera sezione, ossia quattro facce contigue, delle quali tre lavorate a gradina e una decorata (si veda anche la tav. III.1). Non risultando tali facce perfettamente perpendicolari tra loro, lo spessore de manufatto oscilla tra 13,8 e 14,5 cm. Gli incavi per l'alloggiamento dei plutei, ricavati sulle facce laterali, sono caratterizzati all'interno da una grossolana sbazzatura e da segni di scalpello obliqui e paralleli. La fronte è ornata da una treccia allentata a quattro nastri di tre vimini incorniciata da due fasce rettilinee a perle tra listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,3-1,4; larghezza nastro vimineo: cm 1,3).

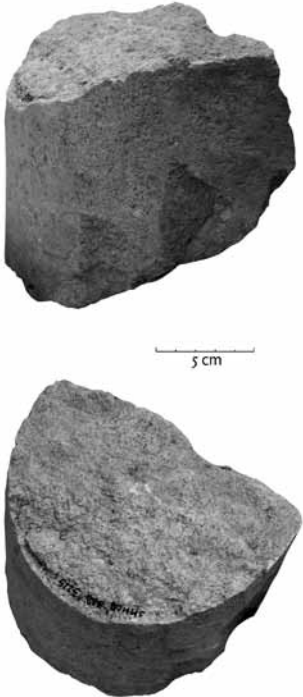


INV. 3223	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/

Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,3 x circa 22 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio.
Tavola:	

INV. 3224	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 14 x circa 15 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio, forse relazionabile a 3225. Si conserva l'intero diametro e più di metà della circonferenza. Sezione leggermente ellissoidale?
Tavola:	

INV. 3225	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 738, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio

Misure:	cm 12 x circa 15 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio, forse relazionabile a 3224. Si conserva l'intero diametro e più di metà della circonferenza. Sezione leggermente ellissoidale?
Tavola:	

INVV. 3238 – 3239 – 5875

Tipologia funzionale:	verosimilmente cornice
Tipologia decorativa:	tipo C38
Contesto di rinvenimento:	US 677, navata; US 677, navata; US 668, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,6 (spessore) x 5,9 x 5,7; cm 7,6 (spessore) x 4,1 x 4,6; cm 7,6 (spessore) x 6,5 x 8,3
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	Come indicato dalla corrispondenza degli spessori e dall'identità del motivo decorativo, con ogni probabilità i reperti si sono distaccati da un comune elemento architettonico originario. Due di essi, gli invv. 3238 e 3239, combaciano precisamente. Il tergo è lavorato a gradina e la fronte è ornata da una sequenza di archetti decorati con perle (del diametro di cm 1,1) che, intersecandosi, formano ogive. Le estremità inferiori di ogni archetto si arricciano internamente a formare una sorta di voluta definita da un foro di trapano al centro. Evidenti chiazze bianche sulle sole parti scheggiate. I confronti più significativi per tale decorazione (si veda la scheda del tipo C38, § IV.3) si trovano esclusivamente su cornici, fatto che induce a ipotizzare la medesima tipologia funzionale anche per gli invv. 3238, 3239 e 5875.
Tavola:	

INV. 3239

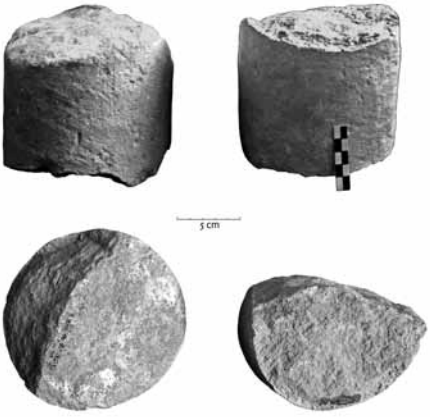
Si veda la scheda dell'inv. 3238

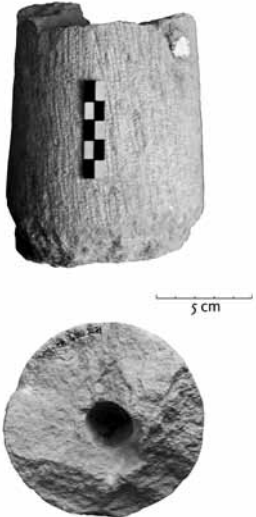
INV. 3240

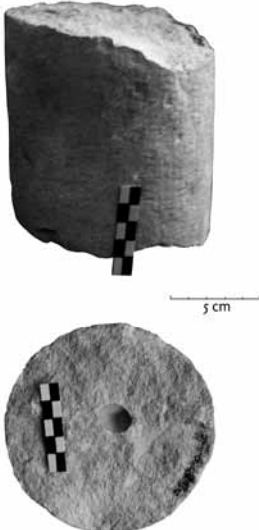
Tipologia funzionale:	colonna
-----------------------	---------

Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 677, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,1 x 15 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di decorazione di base o collarino di colonna con fascia di tre listelli a sezione trapezoidale.

INV. 3262	
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (cornice? lastra?)
Tipologia decorativa:	tipo A14
Contesto di rinvenimento:	US 139, navata. Chiesa IV (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11 (spessore) x 17,9 x 11,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva il tergo lavorato a gradina e la fronte decorata: vi si riconoscono parte di una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione subtriangolare (ne resta la sola metà inferiore; diametro perle: cm 1,1) e di un motivo di cui rimane un'ampia voluta caratterizzata da doppi anellini trasversali alle spire (motivo a girali?). Nello spazio di risulta tra la voluta e la fascia a perle è visibile la punta di una foglia o petalo definita da nervatura centrale. Piccole chiazze di colore rosso/arancio sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 3270	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16 x 17 (diametro); 12 x 17 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Ai due frammenti, che non combaciano, è stato attribuito, ancora in fase di scavo, un unico numero di inventario perché ritenuti verosimilmente pertinenti alla medesima colonna. Entrambi conservano il diametro, ma solo uno l'intera circonferenza. La superficie del fusto presenta segni di gradina. Chiazze rosso/arancio e rosso/bruno sia sul fusto che sulle parti in frattura.
Tavola:	

INV. 3271	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16,5 x 12,5 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio che conserva l'intera circonferenza; si osserva un foro longitudinale non passante, funzionale all'alloggiamento di un perno, del diametro di 2,5 cm. Tutta la superficie del fusto presenta evidenti segni di gradina. Tracce di malta e chiazze pigmentate rosso/arancio e rosso/bruno sia sulle parti conservate che in frattura.
Tavola:	


INV. 3272	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13,4 x 13 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio di cui si conserva l'intera circonferenza. Si osservano i resti di un foro longitudinale non passante del diametro di 1,5 cm. Il fusto della colonna è caratterizzato da segni di gradina. Chiazze di colore rosso/bruno sia sulle parti conservate che su quelle scheggiate.
Tavola:	

INV. 3273	
Tipologia funzionale:	cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo A3
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,5 x 19 x 15
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva una piccola porzione di faccia lavorata a gradina e, contigua ad essa, una faccia decorata con un cordoncino ritorto rettilineo e una treccia allentata a due capi di tre vimini. Tale motivo compare, a S. Maria Maggiore, su reperti meglio conservati e verosimilmente pertinenti a cornici per pluteo (si veda la scheda del tipo A3, § IV.3): si può quindi ipotizzare anche per l'inv. 3273 la medesima tipologia funzionale. Tracce di colore rosso/arancio sulle parti più in rilievo del cordoncino (attrito con laterizi o altri materiali?).
Tavola:	

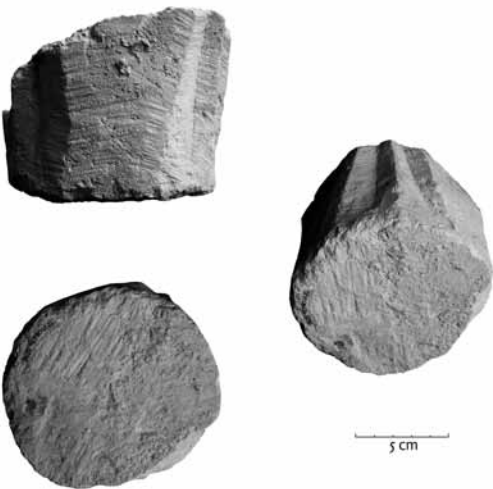
INV. 3274	
	Si veda la scheda dell'inv. 2683

INV. 3284	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	tipo 32
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	2,7 x 10,2 x 8,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva una ridotta porzione della sola faccia decorata: vi si osservano due elementi adiacenti l'uno all'altro, uno rettangolare e l'altro ad andamento curvilineo. Entrambi sono definiti da una lavorazione a listelli obliqui a sezione subtriangolare. Tale motivo, che si imposta su una sorta di piccola mensola aggettante, è forse pertinente ad un soggetto zoomorfo. Tracce di malta e chiazze rosso/arancio sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 3290	
Tipologia funzionale:	lastra di ciborio
Tipologia decorativa:	tipo 18
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)


Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,6 (spessore) x 7,2 x 8,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Considerata la perfetta identità di decorazione e di dimensioni rispetto ad altri frammenti di più sicura attribuzione funzionale, il reperto si può riconoscere come pertinente a lastra da ciborio (si vedano la tav. III. 2 e la scheda del tipo 18, § IV.3). Esso conserva tre facce contigue, delle quali due lavorate a gradina e una decorata: vi si osservano due grandi listelli rettilinei lisci separati da una scanalatura; l'uno è largo circa il doppio dell'altro. Sono presenti chiazze rosso/bruno sulle parti fratturate e tracce di malta sulla parte decorata.
Tavola:	

INV. 3292

Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10 x 12,9 (diametro inferiore)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, di forma grosso modo troncoconica, è con ogni probabilità relativo alla zona inferiore di un capitello. Sulla superficie laterale si ripete per quattro volte, a distanze regolari, il medesimo motivo decorativo costituito da scanalature verticali a sezione subtriangolare, forse interpretabile come parte inferiore di foglia d'acanto o soggetto fitomorfo (comunque molto stilizzato). Si riscontrano segni di gradina ben riconoscibili.
Tavola:	


INV. 3293

Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	US 684, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 14,2 (spessore) x 16,5 x 22
Bibliografia:	inedito


Descrizione:	Del frammento di pilastro sono superstiti la fronte decorata, il tergo lavorato a gradina e circa metà della faccia laterale (anch'essa lavorata a gradina), che mostra parte della scanalatura destinata all'alloggiamento del pluteo, sbozzata e caratterizzata da segni di scalpello; la porzione di faccia laterale conservatasi a lato di tale scanalatura è larga 4,2 cm. L'ornato della fronte non è chiaramente leggibile. Il listelli curvilinei che vi si osservano, alcuni dei quali apparentemente concentrici, fanno comunque pensare a un motivo a girali vegetali. Tracce di malta sul tergo e chiazze pigmentate rosso/bruno e rosso/arancio sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 3294	
Tipologia funzionale:	lastra (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo B26
Contesto di rinvenimento:	US 684, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,8 (spessore) x 10,2 x 9,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano tre facce contigue, due delle quali lavorate a gradina; sulla fronte, decorata, si osservano una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione trapezoidale (diametro perle: cm 1,2) e un motivo fitomorfo (giglio o palmetta gigliata) con elemento centrale lanceolato e profilato sotto al quale si dipartivano simmetricamente due elementi, probabilmente foglie o petali, costituiti da listelli curvilinei a sezione subtriangolare. Lo spessore del frammento è più confacente a una lastra o a una cornice destinata al coronamento di un pluteo piuttosto che a vera e propria cornice architettonica.
Tavola:	


INV. 3295	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 684, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,4 x 8,4 x 4,6

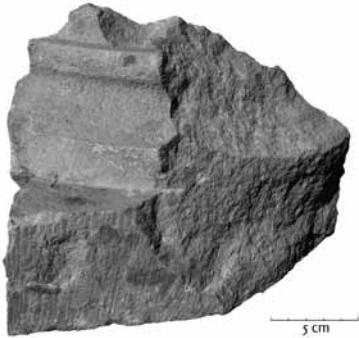
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di cui si conservano ridotte porzioni di due facce contigue perpendicolari tra loro; una è levigata, sull'altra si riconosce un motivo costituito da listelli curvilinei a sezione subtriangolare forse relativo a parte di girale vegetale (si veda l'Appendice). Sullo spigolo tra le due facce è presente un astragalo.
Tavola:	

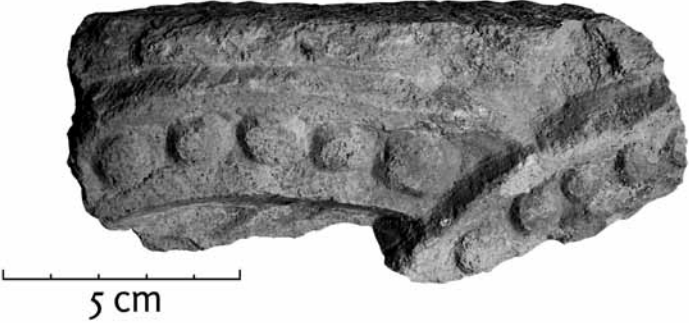
INV. 3296

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 684, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 1,5 x 16 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto a profilo circolare pertinente a decorazione di base o collarino di colonna: presenta una fascia costituita da tre listelli lisci a sezione trapezoidale, quello centrale più aggettante rispetto agli altri due. Deboli tracce pigmentate rosso/arancio in frattura.
Tavola:	

INV. 3306

Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 784, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,3 x 10,1 x 10,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conserva parte una sola faccia lavorata. Sono visibili segni di gradina, un foro non passante del diametro di 1 cm e due leggere incisioni rettilinee parallele tra loro.
Tavola:	

INV. 3308	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo η (basi di colonna)
Contesto di rinvenimento:	US 784, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 12,2 x 15,9 x 24. Diametro ricostruito: cm 40
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di base di colonna; plinto di forma quadrangolare (h. cm 7,6), ovolo liscio, listello a sezione semicircolare e probabile presenza di ulteriore listello a sezione trapezoidale. Si riscontrano segni di gradina.
Tavola:	


INV. 3315	
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (cornice? architrave?)
Tipologia decorativa:	tipo C39
Contesto di rinvenimento:	US 457, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5 x 5,4 x 12,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano due facce contigue perpendicolari tra loro. Una è lavorata gradina, l'altra presenta una decorazione ad archetti ribassati intersecantisi costituiti da fasce a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1 circa).
Tavola:	

INV. 3330	
	Si veda la scheda dell'inv. 0053

INV. 3332	
Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 34
Contesto di rinvenimento:	US 614, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2 x 3,1 x 4,8
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Piccola scheggia di decorazione distaccatasi, con ogni probabilità, da un capitello; le sue caratteristiche morfologiche sono pienamente confrontabili con quelle dell'inv. 0016, cui va probabilmente relazionata (si veda la scheda del tipo 34, § IV.3). Si osservano un archetto ad ogiva e parte di un ulteriore elemento piegato ad angolo (poco più ampio di un angolo retto): entrambi sono composti di nastro a tre vimini della larghezza di circa 1,1 cm.
Tavola:	


INV. 3333

Tipologia funzionale:	capitello (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 740, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,6 x 6,3 x 5,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento, quasi sicuramente riconducibile a un capitello, è relativo a una parte di decorazione aggettante, probabilmente foglia d'acanto; su ognuna delle due facce contigue decorate restano due coppie di lobi allungati e profilati a punta arrotondata, separati da un profondo solco verticale.
Tavola:	


INV. 3346


	Si veda la scheda dell'inv. 2402
--	----------------------------------


INV. 3347

Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente di ciborio
Tipologia decorativa:	tipo 18
Contesto di rinvenimento:	US 564, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,5 x 7,3 x 7,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto, con buona probabilità relativo a lastra di ciborio (si vedano la tav. III. 2 e il § III.2), si conserva parte di una sola faccia levigata sulla quale è presente una fascia rettilinea a rilievo alto con perle e fusi tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,5).
Tavola:	


INV. 3348	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 564, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 17,2 x 21 (diametro)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio di cui si conserva il diametro, ma non l'intera circonferenza. Si riconoscono segni di lavorazione a gradina ancora visibili nonostante una successiva rifinitura effettuata con polveri abrasive (si veda anche la fig. II.2).
Tavola:	


INV. 3349	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 564, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,2 x 14 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio. Si osservano i segni lasciati dalla gradina e verosimilmente, in seguito, dalle polveri abrasive utilizzate per levigare la superficie del fusto.
Tavola:	

INV. 3350	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 564, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16,4 x 12 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio che conserva anche parte della faccia inferiore. Chiazzato rosso/arancio sia sulle parti finite che su quelle scheggiate.
Tavola:	

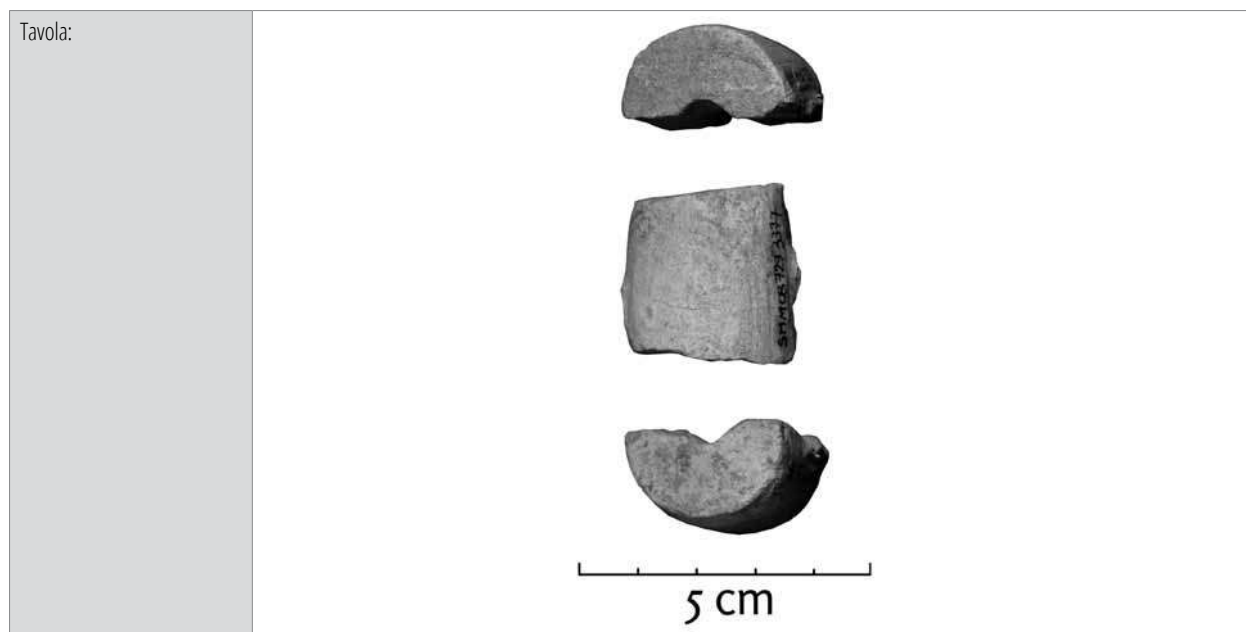
INV. 3373	
Tipologia funzionale:	pilastrino angolare (?) architrave di <i>pergula</i> (?)
Tipologia decorativa:	tipo A5
Contesto di rinvenimento:	US 729, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,4 x 6,5 x 6,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva parti di due facce contigue perpendicolari tra loro, entrambe ornate. Sullo spigolo è presente un motivo a dentelli quadrati e rettangolari disposti a scacchiera; adiacente a quest'ultimo, su ciascuna delle facce, si osservano una fascia rettilinea con perle del diametro di circa 0,9 cm (una delle fasce, molto danneggiata, è appena riconoscibile grazie al profilo circolare di una perla) e un intreccio a quattro (tre?) nastri di quattro vimini. La decorazione sulle due facce contigue permette di ipotizzare per il frammento la tipologia funzionale di pilastrino angolare oppure di architrave da <i>pergula</i> (si veda il § III.1 e si confrontino gli identici motivi sull'archivolto del tipo A4).
Tavola:	

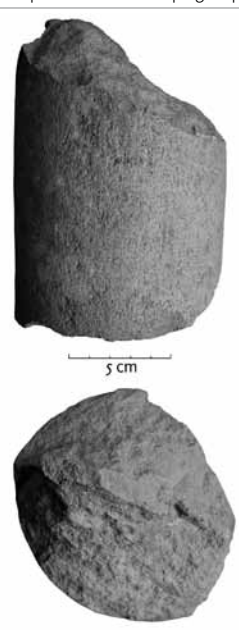
INV. 3374	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo 32
Contesto di rinvenimento:	US 729, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio

Misure:	cm 8,7 (spessore) x 9 x 8,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva due facce parallele tra loro: il tergo è accuratamente levigato, la fronte è decorata: vi si riconosce un motivo composto da listelli curvilinei a sezione subtriangolare. Il reperto, verosimilmente pertinente a lastra, appare relazionabile agli inv. 2487 e 3284, che mostrano le medesime caratteristiche morfologiche (si veda la scheda del tipo 32, § IV.3).
Tavola:	

INV. 3375	
Tipologia funzionale:	capitello (?)
Tipologia decorativa:	tipo 34
Contesto di rinvenimento:	US 729, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,7 x 3,1 x 7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	L'affinità con i motivi decorativi del tipo 34 (si veda la relativa scheda, § IV.3) e la forma della sezione del reperto permettono di identificarlo, con buona probabilità, come frammento di capitello. L'ornato superstite consta delle parti inferiori di un motivo ad archetti oppure fitomorfo (per esempio basi di foglie d'acanto).
Tavola:	

INV. 3377	
Tipologia funzionale:	non identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ζ (altri motivi)
Contesto di rinvenimento:	US 729, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,3 x 3,5 (diametro dell'elemento cilindrico)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Piccolo frammento di forma cilindrica; se ne conserva circa la metà, caratterizzata da un foro longitudinale passante. Forse riconducibile alla tipologia funzionale di capitello e paragonabile alla tipologia decorativa B26 (si veda la scheda del Gruppo ζ, § IV.3).



INV. 3379	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 775, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 18,5 x 12 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio; si conserva il diametro e quasi tutta la circonferenza. Sono visibili leggere striature longitudinali probabilmente attribuibili ai segni lasciati dalle polveri abrasive impiegate per levigare la superficie del fusto.
Tavola:	

INV. 3380	
	Si veda la scheda dell'inv. 3099


INV. 3389	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A16

Contesto di rinvenimento:	USM 548, presbiterio, struttura in blocchi di calcare legati con malta posta tra tomba 8 e USM 493. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13,8 (spessore) x 17 x 24,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il pilastro è spezzato in due frammenti, che combaciano precisamente. Si conservano il tergo e circa metà delle facce laterali, lavorati a gradina. Sulle facce laterali sono riconoscibili gli incavi realizzati per la messa in opera dei plutei, caratterizzati da sbazzatura e segni di scalpello obliqui e paralleli (si vedano anche la tav. II.1 e la fig. II.4). La fronte, decorata, presenta i resti della parte centrale di un motivo fitomorfo composto di listelli curvilinei a sezione subtriangolare; con ogni probabilità, considerate l'identità di spessore e larghezza e la coerenza dei soggetti rappresentati, il reperto doveva appartenere al medesimo pilastro da cui proviene anche l'inv. 3501 (si veda la fig. IV.8). Piccole chiazze rosso/bruno sulle sole parti scheggiate.
Tavola:	


INV. 3392

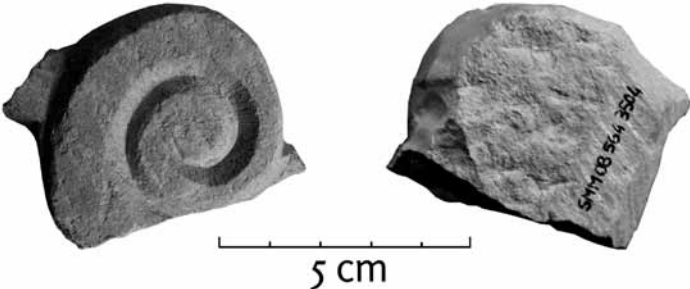
Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	USM 548, presbiterio, struttura in blocchi di calcare legati con malta posta tra tomba 8 e USM 493. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,5 (spessore) x 12 x 9,7
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva parte del tergo, lavorato a gradina, e della fronte, che mostra una decorazione e rilievo alto (altezza rilievo cm 3,8 circa) della quale restano un cordoncino ritorto incorniciato da un listello liscio a sezione trapezoidale e un elemento curvilineo composto di tre vimini. Probabilmente il manufatto faceva parte dello stesso pluteo da cui provengono anche l'inv. 5553 e numerosi altri reperti caratterizzati dallo stesso spessore e da motivi ornamentali affini (si veda la scheda del tipo B20, § IV.3).
Tavola:	

INVV. 3393 – 5874	
Tipologia funzionale:	cornice (?) capitello da parasta (?)
Tipologia decorativa:	tipo 35
Contesto di rinvenimento:	USM 548, presbiterio, struttura in blocchi di calcare legati con malta posta tra tomba 8 e USM 493; US 668, navata sud. Chiesa, rispettivamente: II e III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10 x 20 x 20; cm 9 x 19 x 21
Bibliografia:	inediti
Descrizione:	I reperti, del tutto omogenei per tipologia decorativa, resa esecutiva e litotipo (la grana del calcare è la stessa), provengono verosimilmente da un medesimo elemento architettonico d'origine, pur non combaciando perfettamente (si noti però che le fratture hanno forme compatibili). Essi, pertinenti a una cornice o a un capitello da parasta, conservano la sola faccia ornata; vi si osservano foglie d'acanto aggettanti composte di listelli a sezione subtriangolare che dovevano essere disposte, secondo quanto sembrano suggerire i contorni delle parti scheggiate, su due ordini sovrapposti. Dell'ordine inferiore sono superstiti soltanto le basi delle foglie, con uno stelo tripartito verticalmente e caratterizzato da un elemento a esso trasversale.
Tavola:	

INV. 3399	
Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 660, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 3,5 (spessore) x 7 x 6,8
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Caulicolo singolo, pertinente ad un'originaria decorazione ad onde correnti lavorate a traforo analoga a quella riscontrabile sulle sommità degli architravi da <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). Il tergo è lavorato a gradina e presenta tracce di calce.
Tavola:	

INV. 3501	
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	US 564, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)

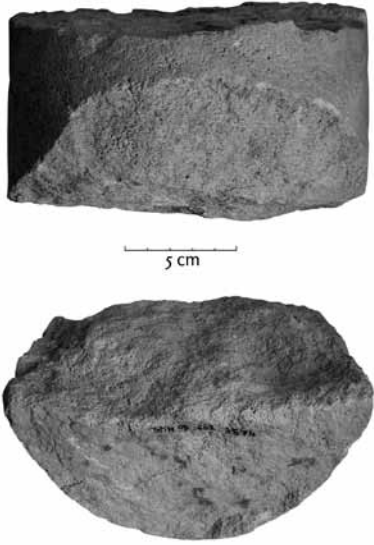
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13,5 (spessore) x 21 x 15
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento di pilastrino conserva nella parte inferiore un'estremità di forma parallelepipedica (misure della base: cm 16 x 12) con sezione più ridotta rispetto a quella della parte superiore: essa, sbazzata grossolanamente, era destinata a essere interrata per l'ancoraggio al suolo. Nella sua parte superiore, il pilastrino conserva il tergo e circa metà delle facce laterali, lavorati a gradina. Sulle facce laterali si riconoscono le scanalature realizzate per la messa in opera del pluteo, sbazzate e caratterizzate da segni di scalpello obliqui e paralleli (si veda anche la fig. II.4). La fronte mostra la base di un <i>kantharos</i> fiancheggiato da due grossi bottoni lisci (uno è superstite, l'altro è scheggiato e appena leggibile) dal quale dovevano svilupparsi racemi o girali vegetali. Come suggerito dall'identità della forma della sezione e dalla coerenza dei soggetti rappresentati (<i>kantharos</i> e girali vegetali) il reperto apparteneva, con ogni probabilità, al medesimo pilastrino del quale faceva parte anche l'inv. 3389 (si veda la fig. IV.8).
Tavola:	

INV. 3504	
Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergula</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 564, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,7 (spessore) x 5 x 5,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Caulicolo singolo, originariamente parte di un motivo ad onde correnti lavorate a giorno analogo a quello riscontrabile sugli architravi da <i>pergula</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). Il tergo è sbazzato ma le aree contigue ai bordi del frammento sono rifinite a gradina e a scalpello.
Tavola:	


INV. 3527	
Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 34
Contesto di rinvenimento:	US 763, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,1 x 11 x 8,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di capitello: vi si osserva un cordoncino ritorto verticale e lavorato a tutto tondo che si imposta su un elemento aggettante con sezione curvilinea; quest'ultimo è costituito da cinque listelli a sezione subtriangolare e conformato ad arco nella parte inferiore: da esso si dipartivano lateralmente due archetti. Gli spazi di risulta tra l'elemento cordonato centrale e le parti superstiti degli archetti laterali sono caratterizzati da nastri di tre vimini piegati ad angolo. Si evidenziano leggeri segni di gradina.
Tavola:	

INV. 3567	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B25
Contesto di rinvenimento:	US 539, presbiterio, abside nord. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,9 x 19 x 18
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conserva parte della sola faccia decorata: sotto ad un listello rettilineo a sezione subtriangolare è visibile un clipeo (o forse una porzione di girale vegetale) includente una margherita con grande bottone centrale e petali arrotondati e profilati; si riconosce una volutina nello spazio di risulta tra tondo con il fiore e il listello rettilineo, mentre al di sopra di quest'ultimo è presente una porzione di un altro soggetto di cui rimane soltanto un listello curvilineo a sezione subtriangolare. Le dimensioni delle parti superstiti del motivo decorativo suggeriscono che esso dovesse svilupparsi su una superficie ampia, permettendo di ipotizzare le lastre (e non, ad esempio, le cornici) come tipologia funzionale di riferimento per il reperto.
Tavola:	

INV. 3574	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	USM 682, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 10,8 x 14 (diametro ricostruito)

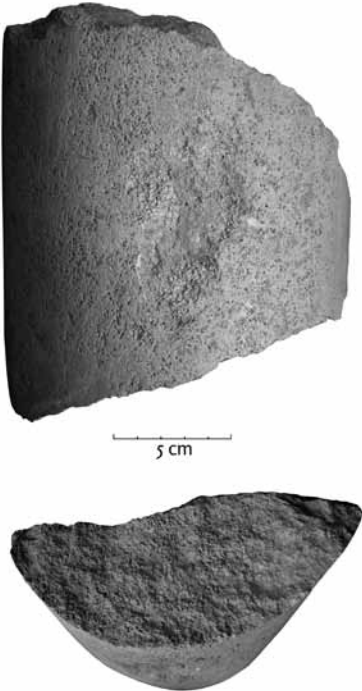
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio. Si osservano segni di levigatura effettuata verosimilmente con polveri abrasive (sono visibili leggere striature verticali) e minuscole chiazze pigmentate rosso/bruno sia sul fusto che sulle parti scheggiate.
Tavola:	

INV. 3575

Tipologia funzionale:	verosimilmente cornice
Tipologia decorativa:	tipo C38
Contesto di rinvenimento:	US 862, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,6 x 9,7 x 11,2
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce contigue: su quella inferiore si riconoscono alcuni segni di gradina, sulla fronte compare una decorazione con archetti a tutto sesto a perle (diametro perle: cm 1) che, intersecandosi, formano un'ogiva includente una palmetta a cinque foglie. Le estremità inferiori di ogni archetto si arricciano internamente a formare una voluta, definita da un foro di trapano al centro. I confronti più significativi per tale decorazione (elencati all'interno della scheda del tipo C38, § IV.3) si trovano sulle cornici, fatto che permette di ipotizzare la medesima tipologia funzionale anche per l'inv. 3575. Tracce pigmentate rosso/arancio sul fusto della palmetta e sulle parti in frattura.
Tavola:	

INV. 3997

Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 746, navata. Chiesa I (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 16 x circa 15 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito

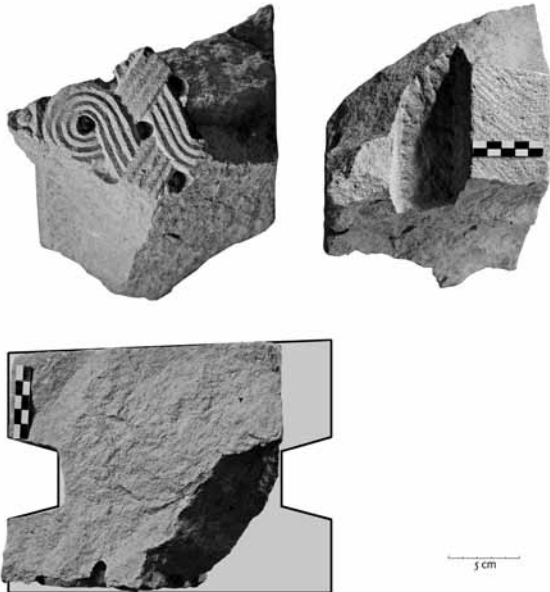
Descrizione:	Frammento di colonna a fusto liscio. Chiazze pigmentate rosso/arancio sia sulle parti finite che su quelle in frattura.
Tavola:	

INV. 4179

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo δ (probabili motivi fitomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,2 (spessore) x 13,6 x 10
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro; il tergo è sbizzato e la fronte presenta una decorazione con elementi ad andamento curvilineo che si dipartono simmetricamente da una coppia di listelli ad andamento grosso modo verticale: il soggetto può forse essere ricondotto alla parte centrale di una grande foglia con nervatura verticale. L'originaria estensione del motivo decorativo intuibile dalla sua parte superstite e lo spessore del manufatto (che sarebbe maggiore nel caso di una cornice o di un pilastrino) sembrerebbero suggerire l'afferenza alla tipologia funzionale delle lastre, mentre non risulta possibile individuarne la tipologia decorativa. Si riconoscono segni di scalpello sulla superficie decorata.
Tavola:	

INV. 4186

Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	US 494, presbiterio. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 15,5 (spessore) x 16 x 18,3


Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di pilastrino che conserva parti di tre facce contigue. Il tergo e la faccia laterale sono lavorati a gradina; sulla faccia laterale è presente la scanalatura, con pareti interne sbozzate e caratterizzate da segni di scalpello obliqui e paralleli, destinata alla messa in opera del pluteo. Sulla parte conservata della fronte è visibile una decorazione con intreccio a doppio gallone di quattro vimini incorniciato da una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,1).
Tavola:	

INV. 4187	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo ε (probabili motivi zoomorfi)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,6 (spessore) x 12 x 16,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano due facce parallele; il tergo è levigato (lievi tracce di gradina? I segni non sono ben riconoscibili) e la fronte è decorata a rilievo alto con un soggetto non chiaramente identificabile: incorniciata da un listello rettilineo a sezione trapezoidale è visibile una forma, ad andamento curvilineo, caratterizzata da incisioni ondulate: vello di animale? Si segnala che il calcare mostra, in frattura, resti di un fossile (conchiglia).
Tavola:	


INV. 4270	
Tipologia funzionale:	cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo A4
Contesto di rinvenimento:	US 840, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,8 x 6,3 x 12,5
Bibliografia:	inedito

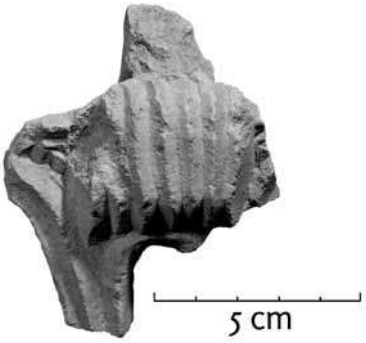
Descrizione:	Del frammento si conservano porzioni di due facce contigue: una è levigata molto finemente, l'altra presenta una decorazione composta da treccia a tre nastri di tre vimini incorniciata da una fascia a perle tra due listelli a sezione subtriangolare. Le perle, oblunghe, hanno una forma quasi rettangolare e sono larghe circa 0,8 cm. La tipologia dell'ornato, anche considerando il confronto con altri oggetti del tipo A4 (si veda la relativa scheda, § IV.3) potrebbe suggerire l'afferenza del manufatto a una cornice per il coronamento di un pluteo.
Tavola:	

INV. 4271

Tipologia funzionale:	architrave di <i>pergola</i>
Tipologia decorativa:	tipo A1
Contesto di rinvenimento:	US 840, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	5,8 (spessore) x 12 x 21,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto relativo ad un originario motivo decorativo ad onde correnti lavorate a giorno analogo a quello riscontrabile sugli architravi da <i>pergola</i> (si vedano il § III.5 e la scheda del tipo A1, § IV.3). Si conservano due caulicoli. La voluta è modellata anche sul tergo.
Tavola:	

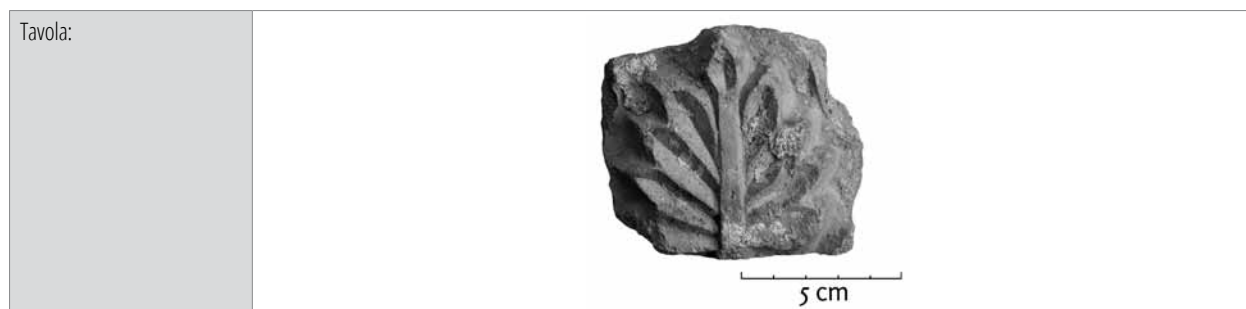
INV. 4272

Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 33
Contesto di rinvenimento:	US 840, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 4,8 x 9,4
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento relativo a spigolo di capitello: si conservano due volute angolari contrapposte, desinenti a bottone, che si impostano su un listello cordonato verticale lavorato a tutto tondo. L'abaco è costituito da un semplice listello liscio a sezione trapezoidale.
Tavola:	

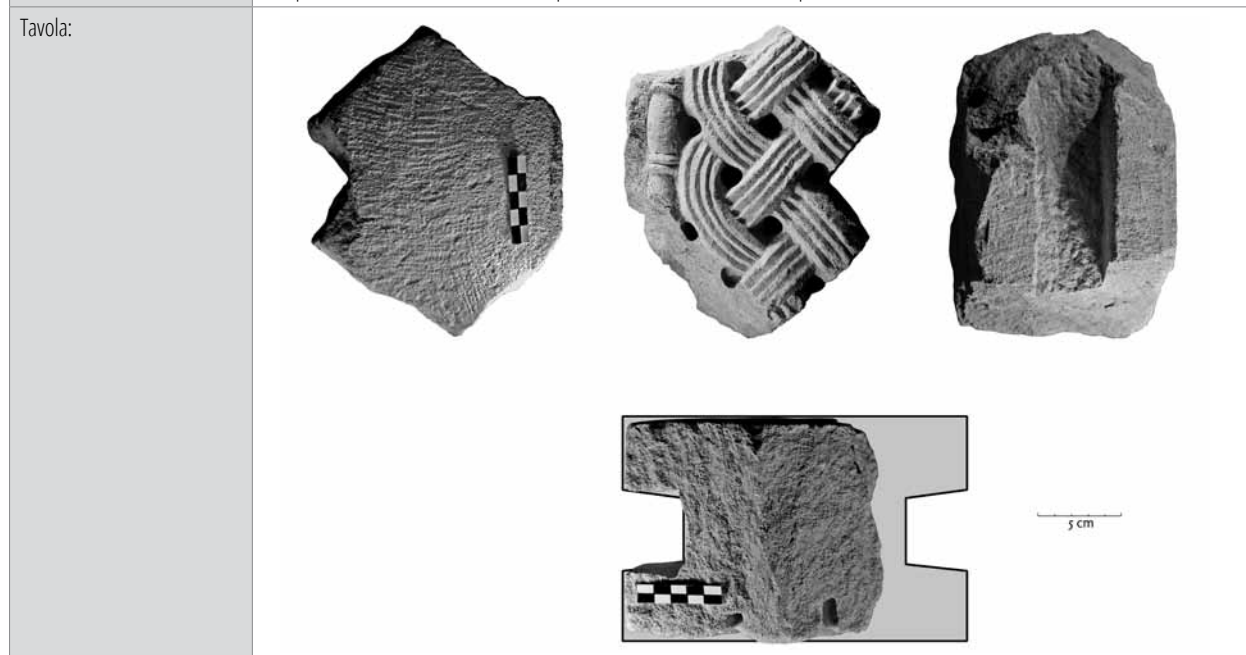
INV. 4273	
Tipologia funzionale:	capitello
Tipologia decorativa:	tipo 34
Contesto di rinvenimento:	US 840, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,4 x 8,4 x 6,6
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di decorazione di capitello. Partendo dall'alto vi si osserva un listello verticale lavorato a tutto tondo che si imposta su un elemento aggettante con sezione curvilinea, costituito da cinque (sei?) listelli a sezione subtriangolare e conformato ad arco nella parte inferiore; alla sua sinistra resta parte dell'archetto laterale che da esso si dipartiva (si confrontino le caratteristiche morfologiche dell'inv. 3527, meglio conservato). Lo spazio di risulta tra l'elemento centrale e l'archetto laterale è caratterizzato da un nastro a tre vimini piegato ad angolo.
Tavola:	

INV. 4274	
Tipologia funzionale:	capitello (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 840, navata. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,8 x 6,2 x 3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto, di cui si conserva parte di una sola faccia, mostra una fascia curvilinea a rilievo alto composta di tre listelli a sezione subtriangolare. Esso è forse relativo alla decorazione di un capitello (porzione inferiore di voluta?), come il confronto con gli altri manufatti del Gruppo α potrebbe suggerire.
Tavola:	

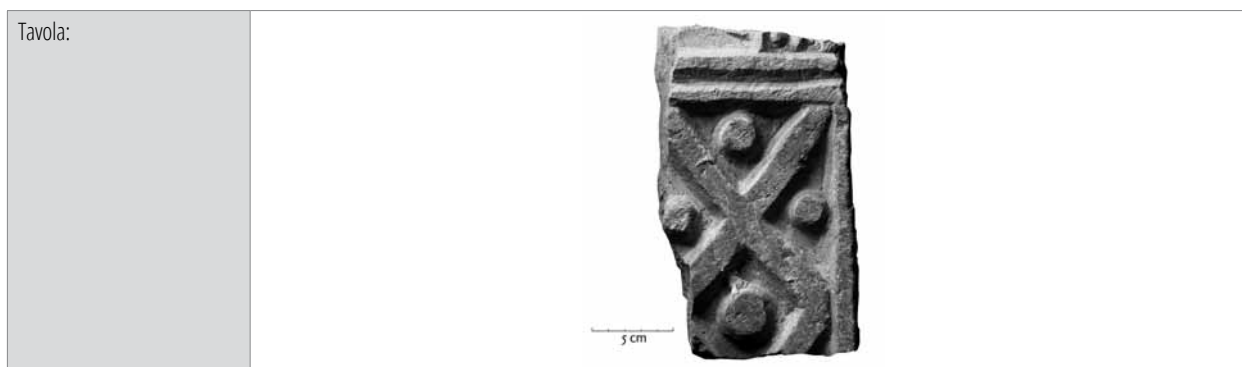
INV. 4525	
Tipologia funzionale:	verosimilmente lastra
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	US 674. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,1 (spessore) x 7 x 8,3
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano due facce parallele tra loro: il tergo è lavorato a gradina, la fronte presenta una decorazione di cui rimane parte di una palmetta caratterizzata da foglie appuntite con nervatura centrale ed elemento lanceolato sommitale. Tracce di calce e malta; chiazze pigmentate rosso/bruno sia sulle parti scheggiate che su quelle decorate.

**INV. 4538**

Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A5
Contesto di rinvenimento:	US 924, navata, riempimento della tomba 139. Chiesa I (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13,3 (spessore) x 20 x 15
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di pilastrino che conserva tre facce contigue; il tergo e la faccia laterale sono lavorati a gradina; sulla faccia laterale si riconosce la scanalatura a sezione trapezoidale per la messa in opera del pluteo, le cui pareti interne sono sbazzate e caratterizzate da segni di scalpello obliqui e paralleli. La fronte è decorata con una treccia a quattro capi di quattro vimini incorniciata da un astragalo. Gli spazi tra i nastri sono evidenziati da profondi e ben definiti fori di trapano.

**INV. 4581**

Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo 37
Contesto di rinvenimento:	sporadico (forse proveniente dal riempimento della fossa di fondazione del pilastrino USM 724)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11,3 (spessore) x 23 x 12
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano tre facce contigue: il tergo è in parte abraso, in parte coperto di malta e in parte caratterizzato da alcuni segni di lavorazione non chiaramente distinguibili ma somiglianti a quelli lasciati dalla gradina; la fronte è decorata e il lato a essi perpendicolare è sbazzato con segni di scalpello obliqui e paralleli. La decorazione, a rilievo alto, è caratterizzata da un motivo a griglia con listelli rettilinei intersecantisi a formare losanghe, al centro delle quali si osserva un grande bottone; il tutto viene incorniciato sul lato superiore (?) da un doppio listello a sezione trapezoidale, sopra al quale si intravede la base di un altro elemento (fitomorfo? Estremità di fascia a perle?).

**INV. 4582**

Tipologia funzionale:	lastra o cornice
Tipologia decorativa:	tipo B26
Contesto di rinvenimento:	sporadico (forse proveniente dal riempimento della fossa di fondazione del pilastro USM 724)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11,3 (spessore) x 13,7 x 13
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento, relativo alla parte angolare superiore destra di una lastra o cornice, conserva quattro facce contigue. Una è sbazzata, due sono lavorate a gradina e una è decorata a rilievo alto: incorniciato da un listello liscio a sezione trapezoidale si osserva una porzione di un motivo ad archetti a perle (diametro perle: cm 1,6 circa) includenti elementi fitomorfi, con ogni probabilità gigli, dai petali profilati. Nello spazio di risulta tra la fascia a perle e la cornice è presente un bottone profilato (diametro: circa cm 3). Benché le analogie con l'ornato di alcuni oggetti del tipo B26 possano suggerire una comune tipologia funzionale (cornice), va notato che lo spessore e i segni di lavorazione dell'inv. 4582 risultano coerenti con quelli dell'inv. 4581: quest'ultimo mostra inoltre, nella sua parte superiore, i resti di un elemento decorativo non chiaramente identificabile che potrebbe forse corrispondere all'estremità inferiore destra dell'archetto a perle di 4582.
Tavola:	


INV. 4583

Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (cornice per pluteo?)
Tipologia decorativa:	tipo A3
Contesto di rinvenimento:	sporadico (forse proveniente dal riempimento della fossa di fondazione del pilastro USM 724)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5 x 7,5 x 3,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto di cui si conserva parte di una sola faccia decorata con matassa a due capi di tre vimini (fori di trapano a definire gli intervalli tra i nastri) incorniciata da fascia rettilinea a piccoli fusi orizzontali tra listelli a sezione subtriangolare. Il confronto con altri reperti del tipo A3 di più chiara attribuzione funzionale potrebbe suggerire la pertinenza a una cornice per pluteo.
Tavola:	


INV. 5129

Si veda la scheda dell'inv. 2486

INV. 5130

Tipologia funzionale:	lastra (?)
Tipologia decorativa:	tipo 43
Contesto di rinvenimento:	US 576, navata sud. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,1 (spessore) x 5,9 x 18
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva tre facce contigue: il tergo, sbozzato; la fronte, decorata a rilievo alto e la faccia a essi perpendicolare, lavorata a gradina. L'ornato superstite è verosimilmente riconducibile a tralcio vegetale composto di listelli curvilinei a sezione trapezoidale e piccole foglie a goccia profilate. La composizione è incorniciata da un listello rettilineo liscio a sezione trapezoidale.
Tavola:	

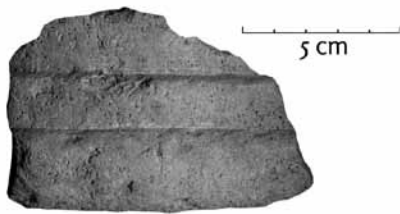
INV. 5132


Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo A13
Contesto di rinvenimento:	US 576, navata sud. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,9 (spessore) x 9,5 x 13
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del reperto si conservano due facce parallele tra loro. Il tergo è lavorato a gradina, e sulla fronte si osserva parte di un intreccio a maglia composto di nastri di tre vimini, con losanghe e occhielli intersecantisi (si veda la scheda del tipo A13, § IV.3). Il confronto con l'analoga decorazione visibile su altri oggetti del tipo A13 indica una comune tipologia funzionale (lastra).
Tavola:	

INV. 5133

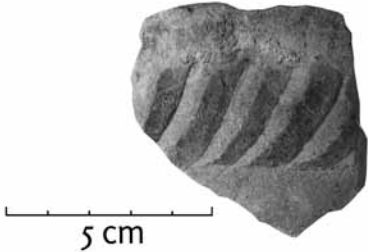
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (lastra?)
Tipologia decorativa:	tipo B21
Contesto di rinvenimento:	US 576, navata sud. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 5,7 (spessore) x 8,2 x 5,4
Bibliografia:	inedito


Descrizione:	Il frammento conserva due facce parallele tra loro: quella posteriore è levigata, quella anteriore presenta una piccola porzione di decorazione composta da tre listelli ad andamento circolare, forse relativa a parte angolare di cordoncino ritorto.
Tavola:	


INV. 5134	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	tipo D45
Contesto di rinvenimento:	US 576, navata sud. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,1 x 19 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di base o collarino di colonna decorato con una fascia costituita da un listello a sezione trapezoidale sovrapposto ad un listello a sezione semicircolare, più aggettante.
Tavola:	


INV. 5135	
Tipologia funzionale:	colonna
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo η (basi di colonna)
Contesto di rinvenimento:	US 576, navata sud. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8 x circa 31 (diametro ricostruito)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Frammento di base di colonna. Si conservano parte del plinto, verosimilmente di forma quadrata e la parte inferiore della base, caratterizzata da segni di gradina. Tracce pigmentate rosso/arancio in frattura.
Tavola:	


INV. 5312	
Tipologia funzionale:	lastra (?)
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	US 773, navata sud. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)


Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 2,6 x 5,1 x 4,9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva una piccola parte di una sola faccia, sulla quale è visibile un segmento di cordoncino ritorto. Gli oggetti del tipo B26 di più sicura attribuzione funzionale sui quali compaia il medesimo elemento ornamentale sono nella maggioranza dei casi lastre: si può quindi ipotizzare l'appartenenza alla stessa categoria anche per l'inv. 5312.
Tavola:	


INV. 5319	
Tipologia funzionale:	pilastrino (?) cornice (?)
Tipologia decorativa:	tipo A6
Contesto di rinvenimento:	USM 1770, navata, lacerto pavimentale composto di lastre calcaree e materiali di reimpiego legati con malta. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	(nell'insieme) cm 2,3/3 circa x 42 circa x 17 circa
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Sedici schegge di decorazione, tutte caratterizzate da consistenti tracce di malta e calce (su alcuni frammenti tali residui sono tanto abbondanti da obliterarne quasi totalmente l'ornato). Nell'insieme esse compongono un motivo decorativo con treccia (verosimilmente a quattro capi di tre vimini) incorniciata lateralmente da cordoncini ritorti rettilinei tra listelli a sezione subtriangolare.
Tavola:	

INV. 5320	
Tipologia funzionale:	lastra
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	USM 1770, navata, lacerto pavimentale composto di lastre calcaree e materiali di reimpiego legati con malta. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9 (spessore) x 14 x 10
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento conserva due facce parallele tra loro; il tergo è lavorato a gradina e la fronte è decorata. Vi si riconoscono: un motivo a cordoncino ritorto tra due listelli a sezione trapezoidale; una matassa a due nastri di due vimini (larghezza nastro: cm 0,8) e un elemento fitomorfo (punta di foglia o petalo solcata da nervatura centrale).
Tavola:	

INV. 5553	
Tipologia funzionale:	pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	US 436, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 9,1 (spessore) x 33,9 x 38
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Reperto relativo alla parte angolare di un pluteo; si conservano tre facce contigue: il tergo è lavorato a gradina, la fronte è decorata e sulla faccia laterale, parzialmente scheggiata, è visibile la sporgenza a sezione trapezoidale funzionale alla messa in opera del manufatto (spessori: da circa 4,5 a circa 3,2 cm). La decorazione, incorniciata da un cordoncino ritorto tra listelli a sezione trapezoidale, prevede un clipeo o tondo, ornato con girali di foglie lanceolate, includente un soggetto alato. Nello spazio di risulta tra il clipeo e la cornice a cordoncino è presente un tralcio semplice a caulicoli che si sviluppa attorno a una foglia o palmetta a cinque lobi arrotondati e profilati.
Tavola:	

INV. 5602	
Tipologia funzionale:	pilastrino o stipite per porta/finestra
Tipologia decorativa:	tipo A16
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 15 (spessore) x 21 x 15,2 (larghezza)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	<p>Il reperto è caratterizzato nella parte inferiore un'estremità di forma parallelepipedica (misure della base: cm 13,5/14 x 10,5/10,9) con sezione più ridotta rispetto a quella della parte superiore: essa, destinata ad essere interrata per l'ancoraggio al suolo, si presenta sbazzata grossolanamente su una delle facce laterali e sulla faccia inferiore, mentre è lavorata a gradina sulle facce posteriore, anteriore e sulla rimanente faccia laterale. Nella sua parte superiore, l'inv. 5602 conserva il tergo e una faccia laterale lavorati a gradina e due facce contigue decorate: la prima mostra una palmetta con foglie inferiori desinenti a voluta e nervatura centrale solcata verticalmente, dalla quale doveva dipartirsi il fogliame (restano tracce di alcuni piccioli): tale soggetto fitomorfo è incorniciato lateralmente da due fasce rettilinee a perle (diametro: cm 0,3-0,5) tra listelli a sezione trapezoidale. La seconda faccia ornata mostra anch'essa due fasce di cornice laterali a perle (diametro: cm 1,2-1,2), adiacenti alle quali sono visibili i resti di altri motivi vegetali, probabilmente punte di foglie: la superficie decorata è compromessa da una scanalatura verticale, difficilmente relazionabile a un reimpiego del frammento e interpretabile come funzionale alla messa in opera di altri elementi architettonici. La mancanza di una seconda scanalatura, che ne confermerebbe l'afferenza a un pilastrino angolare, rende però incerta l'individuazione della funzione originaria del reperto, potenzialmente riconducibile anche a stipite di porta o finestra. Allo stesso manufatto, in ogni caso, apparteneva verosimilmente l'inv. 2659 (si veda la relativa scheda). Si riconoscono chiazze pigmentate bianche e rosso/arancio sulle zone non decorate e destinate ad essere interrate.</p>
Tavola:	

INV. 5603	
Tipologia funzionale:	capitello (?)
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo α (probabili frammenti di decorazione di capitello)
Contesto di rinvenimento:	US 425, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,8 x 5,6 x 11,5
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	<p>Del frammento si conserva parte di una sola una faccia lavorata a gradina caratterizzata da una scanalatura a sezione trapezoidale e da un elemento aggettante di forma grosso modo tronco-conica solcato da incisioni longitudinali parallele tra loro.</p>
Tavola:	

INV. 5619	
Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (lastra?)
Tipologia decorativa:	tipo A14
Contesto di rinvenimento:	USM 1160, navata sud, lacerto di muro posto nell'area dell'ingresso laterale della chiesa attuale. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13 (spessore) x 19 x 23
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	<p>Il reperto conserva tre facce contigue: il tergo, lavorato a gradina, la fronte, decorata, e la faccia ad essi perpendicolare, che presenta una sporgenza a sezione trapezoidale. La decorazione si compone di: una treccia a quattro capi di tre vimini con maglie molto serrate; una fascia rettilinea composta da un astragalo, un listello a sezione trapezoidale e una fila di perle (diametro: cm 0,9 circa); e parte di un motivo a girali vegetali con foglie contrapposte di cui resta la base di un tralcio, caratterizzata da un doppio anellino trasversale rispetto alla nervatura delle foglie. Sulle parti scheggiate è infine visibile un foro non passante. Va sottolineato che la sporgenza laterale non è coerente con l'orientamento dei motivi decorativi, i quali risultano bruscamente "tagliati"; un'altra anomalia è costituita dal fatto che normalmente le sporgenze per la posa in opera dei plutei si trovano al centro della faccia laterale e non, come in questo caso, spostate di lato coincidendo con il prolungamento del tergo (lo spessore, di 13 cm, appare inoltre disomogeneo rispetto alla media delle lastre e dei plutei, solitamente attestata intorno ai 7-10 cm). Tali caratteristiche morfologiche si riscontrano piuttosto sulle facce laterali dei pilastri, ma un'interpretazione funzionale in questo senso dell'inv. 5619 è esclusa dall'andamento della decorazione, che doveva svilupparsi orizzontalmente. La particolare forma della sezione di questo manufatto rende quindi incerta l'individuazione della tipologia funzionale di pertinenza, fermo restando che tale "sporgenza" potrebbe anche costituire il frutto di ri-elaborazioni successive dovute al reimpiego. Al momento del ritrovamento il reperto era quasi interamente ricoperto di calce e malta: di quest'ultima rimangono cospicue tracce sulle parti in frattura, alle quali si sovrappongono alcune chiazze di colore rosso/bruno.</p>
Tavola:	

INV. 5874

Si veda la scheda dell'inv. 3393

INV. 5875

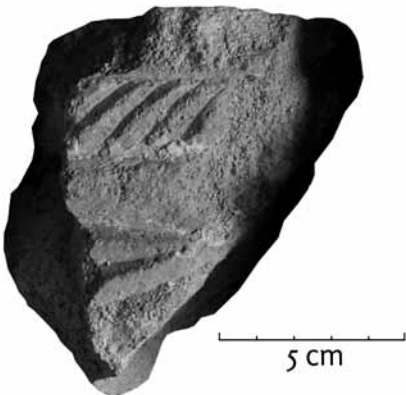
Si veda la scheda dell'inv. 3238

INV. 5876

Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	US 668, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 6,5 x 10 x 10,5
Bibliografia:	inedito

Descrizione:	Il frammento conserva una porzione della sola faccia decorata, che mostra un listello rettilineo a sezione trapezoidale e un motivo a cordoncino ritorto. Considerata l'identità di sequenza e dimensione degli elementi decorativi, si può ritenere che il frammento facesse parte dello stesso pluteo da cui provengono anche l'inv. 5553 e altri reperti (si veda la scheda del tipo B20, § IV.3).
Tavola:	

INV. 5877

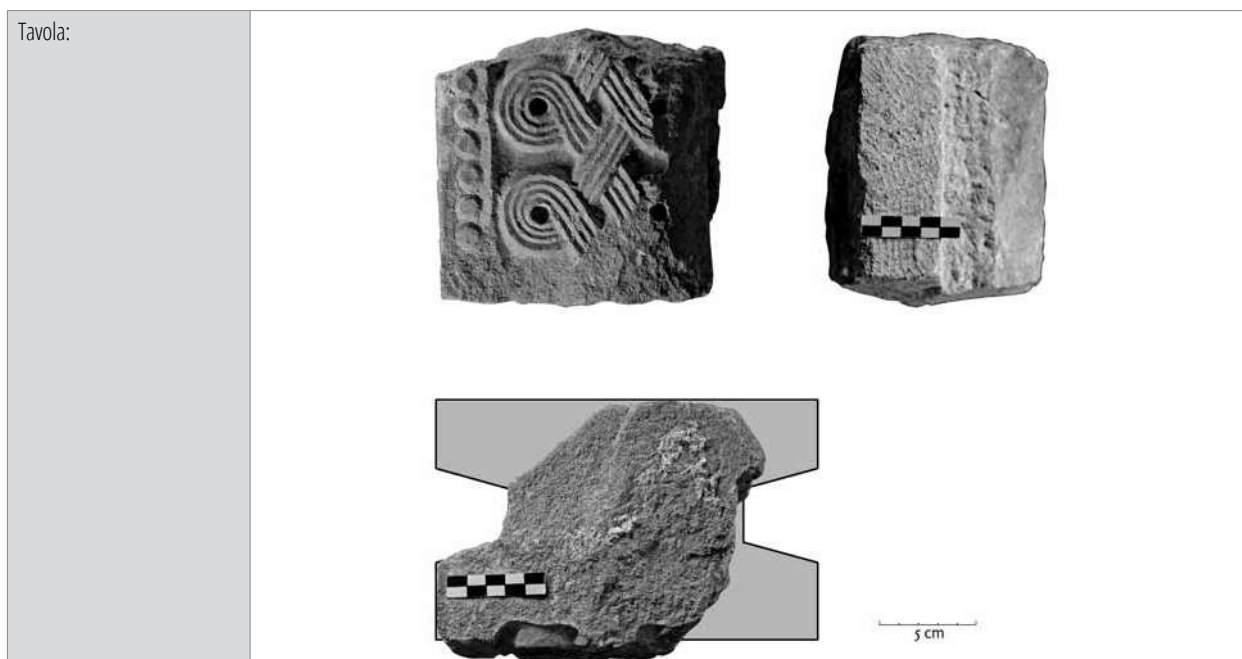
Tipologia funzionale:	lastra, verosimilmente pluteo
Tipologia decorativa:	tipo B20
Contesto di rinvenimento:	US 668, navata. Chiesa III (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 8,2 (spessore) x 10,5 x 9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Del frammento si conservano tre facce contigue, due delle quali lavorate a gradina e una decorata: vi si osservano un listello rettilineo, scheggiato ma probabilmente in origine a sezione trapezoidale, un motivo a cordoncino ritorto e un altro elemento non ben identificabile, probabilmente punta di foglia con nervatura. L'identità dello spessore del manufatto e della sequenza e dimensione degli elementi decorativi suggerisce che il frammento facesse parte dello stesso pluteo da cui provengono anche l'inv. 5553 e numerosi altri reperti caratterizzati analoghe misure e da motivi ornamentali affini (si veda la scheda del tipo B20, § IV.3).
Tavola:	

INV. 5878

	Si veda la scheda dell'inv. 2977.
--	-----------------------------------

INV. 5941

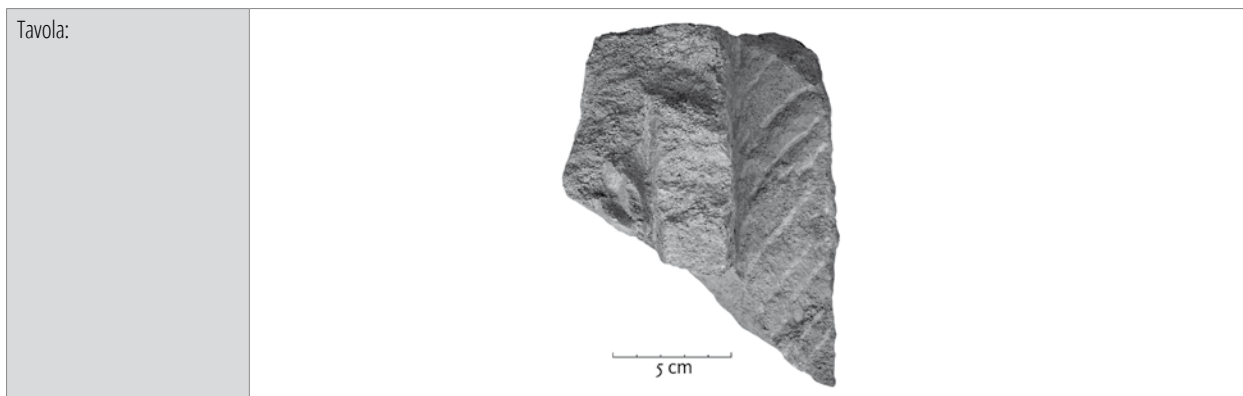
Tipologia funzionale:	pilastrino
Tipologia decorativa:	tipo A11
Contesto di rinvenimento:	USM 422, muro perimetrale nord della Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 13 (spessore) x 16 x 14
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento di pilastrino conserva parti di tre facce contigue; il tergo e quella laterale sono lavorati a gradina: quest'ultima mostra una scanalatura longitudinale a sezione trapezoidale, con le pareti interne sborzate, per la messa in opera del pluteo. Sulla fronte è visibile una decorazione con intreccio a doppio gallone di quattro vimini incorniciato da una fascia rettilinea a perle tra due listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,6 circa).

**INV. 5942**

Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile
Tipologia decorativa:	fuori tipologia, Gruppo y (fasce a perle a rilievo alto)
Contesto di rinvenimento:	USM 422, muro perimetrale nord della Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 11 (spessore) x 14 x 10
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto conserva due facce parallele tra loro, una lavorata a gradina e l'altra decorata a rilievo alto (altezza rilievo: cm 1,6); vi si osservano una fascia rettilinea a perle tra listelli a sezione subtriangolare (diametro perle: cm 1,4 circa) e tracce di altri elementi non ben leggibili (la forma di uno dei quali è suggerita soltanto dai contorni della frattura).
Tavola:	

INV. 6144

Tipologia funzionale:	non chiaramente identificabile (pilastrino?)
Tipologia decorativa:	/
Contesto di rinvenimento:	US 532, presbiterio. Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 7,5 x 13,5 x 9
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il reperto è estremamente danneggiato. Conserva parti di due facce contigue: una di esse, con tracce di lavorazione a gradina, mostra parte di una scanalatura del tutto simile a quella riscontrabile sulle facce laterali dei pilastrini (si veda il § III.1), con pareti interne sbazzate e caratterizzate da segni di scalpello obliqui e paralleli. Della seconda faccia, che doveva essere decorata, sono superstiti soltanto un grande listello rettilineo a sezione trapezoidale e alcuni altri elementi non ben leggibili (fitomorfi?).



S.N. 1

Tipologia funzionale:	capitello (con colonna in monoblocco)
Tipologia decorativa:	tipo 33
Contesto di rinvenimento:	USM 13, presbiterio: muro perimetrale nord dell'abside sud della Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	cm 17,8 (larghezza abaco) x 19 (altezza capitello; altezza max. conservata: cm 22,5). Diametro colonna in monoblocco: da cm 14,8 a cm 15,1
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Capitello cubico a due ordini interamente conservato, con colonnina in monoblocco. Partendo dal basso si osservano un collarino costituito da un listello liscio a sezione trapezoidale e una corolla di foglie leggermente estroflesse; l'ordine superiore prevede volute divergenti (e desinenti a bottone) che si dipartono da un elemento centrale aggettante costituito su una faccia da listelli verticali a sezione subtriangolare, sulle altre tre da un gallone cordonato. L'abaco è caratterizzato da due listelli a sezione trapezoidale sovrapposti. La base superiore è sbazzata, mentre sulle superfici decorate del capitello, così come sul fusto della colonna, si osservano segni di lavorazione a gradina.



S.N. 2	
Tipologia funzionale:	cornice angolare
Tipologia decorativa:	tipo 34
Contesto di rinvenimento:	USM 492, muro dell'area presbiteriale della Chiesa II (giacitura secondaria; reimpiego. Il frammento si trova tutt'ora inglobato nella struttura muraria)
Materiale:	calcare grigio
Misure:	(delle parti visibili): cm 11,2 (altezza) x 31,5 (larghezza)
Bibliografia:	inedito
Descrizione:	Il frammento di cornice angolare si trova tutt'ora inglobato nel muro USM 492, appartenente alla Chiesa II. La faccia frontale e una faccia laterale ad essa contigua si sono conservate (la seconda è solo parzialmente visibile) e mostrano una decorazione composta da una sequenza di archetti ad ogiva formati da nastri di tre vimini che si impostano su una fascia a dentelli.
Tavola:	

Bibliografia

Fonti

AMBROSIUS, *Epistulae*, (ed. O. Faller), CSEL 82/1, Wien 1968.

Annales Fuldensis sive Annales Regni Francorum Orientalis (ed. F. KURZE), MGH Script. rer. Germ. 7, Hannover 1891.

ARBEO FRISINGENSIS, *Arbeonis episcopi Frisingensis Vita Corbiniani Episcopi Baiuvariorum* (ed. B. KRUSCH), MGH Script. rer. Mer. 6, Hannover 1913, pp. 560-593.

BEDA VENERABILIS, *Historia Abbatum Viremuthensium*, in *Venerabilis Baedae opera historica* (ed. K. PLUMMER), London 1896, pp. 364-387.

BEDA VENERABILIS, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (ed. G. SPITZBART), Darmstadt 1982.

Conversio Bagoariorum et Carantanorum (ed. H. WOLFRAM), Wien 1979.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*

EINHARDUS, *Translatio et miracula sanctorum Marcellini et Petri* (ed. G. WAITZ), MGH Script. rer. Germ. XV, 1, Hannover 1887, pp. 239-264.

FLODOARDUS REMENSIS, *Historia Remensis ecclesiae* (ed. M. STRATMANN), MGH SS 36, Hannover 1998.

GULIELMUS MALMESBURIENSIS, *De gestis pontificum Anglorum* (ed. N.E.S.A. HAMILTON), *Script. rer. Brit.* 52, London 1870.

HARIULFUS ABBAS ALDENBURGENSIS, *Chronicon Centulense*, PL 174, coll. 1214-1366.

Hludowici Pii Capitularia (edd. A. BORETIUS, V. KRAUSE), MGH LL sectio II, Capit. I, Hannover 1883, pp. 261-315.

JOHANNES AVENTINUS, *Sämtliche Werke II, Annales ducum Boiariae* (ed. S. RIEZLER), München 1881.

Leges Liutprandi regis, in *Leges Langobardorum* (ed. F. BLUHME), MGH LL IV, Hannover 1868, pp. 96-175.

Liber Pontificalis (ed. L. DUCHESNE), Paris 1955-1957², 3 voll. (vol. III ed. C. VOGEL, con aggiunte e correzioni al testo di L. DUCHESNE).

Memoratorium de mercedibus commacinatorum (ed. F. Bluhme), MGH LL IV (*Leges Langobardorum*), Hannover 1868, pp. 176-180.

MDC = *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae*

MDC III, *Die Kärntner Geschichtsquellen 811-1202* (ed. A. von JAKSCH), Klagenfurt 1904, n. 10, pp. LV-LVI.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

Capit. = *Capitularia regum Francorum*

DD Karol. = *Diplomata regum Germaniae ex stripe Karolinorum*

LL = *Leges*

Script. rer. Germ. = *Scriptores rerum Germanicarum*

Script. rer. Mer. = *Scriptores rerum Merovingicarum*

Script. Rer. Lang. = *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*

SS = *Scriptores*

MGH DD Karol., Tomus I, *Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici Iunioris diplomata* (ed. P. Kehr), Berlin 1932-1934, n. 72, pp. 101-102.

NOTKER BALBULUS, *Gesta Karoli Magni Imperatoris* (ed. H.F. HAEFELE), MGH Script. rer. Germ. N.S. 12, Hannover 1980.

PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* (edd. L. BETHMANN, G. WAITZ), MGH Script. rer. Lang., Hannover 1878, pp. 12-187.

PL = *Patrologiae cursus completus. Series Latina* (ed. J.-P. MIGNÉ), Paris 1844-65.

RODULFUS GLABER, *Historiarum libri quinque* (ed. G. WAITZ), MGH SS 7, Hannover 1846, pp. 48-72.

Script. rer. Brit. = *Rerum britannicarum Medii aevi scriptores, or Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*.

Letteratura

C. ABADIE-REYNAL 1989 (ed.), *Hommes et Richesses dans l'Empire Byzantin*, Paris.

Actes des X^e Journées Internationales d'Archéologie Mérovingienne (Metz, 20-23 octobre 1988), Sarreguemines 1989.

S. ADAM 1966, *The Technique of Greek Sculpture in the archaic and classical Periods* («British School of Archaeology at Athens», Supplementary Volume 3), London.

J.-P. ADAM 2011, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano (ed. originale *La construction romaine : Matériaux et techniques*, Paris 1984).

G. ALBERTONI 1996, *Le terre del vescovo: potere e società nel Tirolo medievale, secoli IX-XI*, Torino.

G. ALBERTONI 2007, *La politica alpina dei Carolingi*, in *Carlo Magno e le Alpi* 2007, pp. 49-74.

J. ALCHERMES 1994, *Spolia in Roman Cities of the Late Empire: Legislative Rationales and Architectural Reuse*, in «Dumbarton Oaks Papers» 48, pp. 167-178.

C. AMADO, X. BARRAL I ALTET 2000 (edd.), *Saint-Guilhem-le-Désert dans l'Europe du haut Moyen Âge. Actes de la table ronde d'août 1998*, Montpellier.

M. ANDALORO 1976, *Il Liber Pontificalis e la questione delle immagini da Sergio I a Adriano I*, in *Roma e l'età carolingia* 1976, pp. 69-77.

M. ANDERLE, A. MARCHESI 1991, *Un caso emblematico di restauro: S. Maria Maggiore*, in «Uomo città territorio» 183-184, pp. 24-31.

B. ANDREOLLI, M. MONTANARI 1983, *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.

D. ANDREWS 2011, *Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 493-495.

W. ANGELELLI, S. BARAGLI, P. CAVALERI, F. DELL'ACQUA, W. DELLO RUSSO, F. MARGO-SCHWÖBEL, A. MILONE, A. MONTIRONI, S. PEROSI, C. E. TRAVI, G. VERGANI, S. ZUFFI 2006, *La Storia dell'Arte, 4, Il Romanico*, Milano.

P. ANGIOLINI MARTINELLI 1968, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna, Vol. I, Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari*, Roma.

G. ANTONUCCI 1995 (ed.), *L'Umbria meridionale dalla protostoria al Medioevo*, Terni.

I. ARIAS SÁNCHEZ, L. BALMASEDA MUNCHARAZ [2008], *El pavimento de la iglesia visigoda de Burguillos del Cerro (Bajadoz)*, in «Boletín del Museo Arqueológico Nacional» 24-25-26, 2006/2007/2008, pp. 109-119.

Arte in Europa. Scritti di Storia dell'Arte in onore di E. Arslan, Milano 1966.

Atlante della pietra trentina: antichi e nuovi percorsi. Guida pratica all'utilizzo, Rovereto 2005.

Atti CISAM I, Atti del 1° Congresso di Studi Longobardi (Spoleto, 27-30 settembre 1951), Spoleto 1952.

- Atti CISAM II, *Atti del 2° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Grado-Aquileia-Gorizia-Civiale-Udine, 7-11 settembre 1952), Spoleto 1953.
- Atti CISAM IV, *Atti del 4° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Pavia-Scaldasole-Monza-Bobbio, 10-14 settembre 1967), Spoleto 1969 (*Pavia capitale di Regno*).
- Atti CISAM VI, *Atti del 6° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980 (*Longobardi e Lombardia: aspetti della civiltà longobarda*).
- Atti CISAM XIV, *Atti del 14° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Civiale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001 (*Paolo Diacono e il Friuli altomedievale, secc. VI-IX*).
- Atti CISAM XIX, *Atti del 19° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Varese-Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto 2009 (*I Magistri commacini: mito e realtà del medioevo lombardo*).
- Atti Settimane CISAM I, *Atti della I Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (26 marzo-1 aprile 1953), Spoleto 1954 (*I problemi della civiltà carolingia*).
- Atti Settimane CISAM XVIII, *Atti della XVIII Settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (2-8 aprile 1970), Spoleto 1971 (*Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*).
- Atti Settimane CISAM XXXIX, *Atti della XXIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (4-10 aprile 1991), Spoleto 1992 (*Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale*).
- Atti Settimane CISAM XLVIII, *Atti della XLVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001 (*Roma nell'Alto Medioevo*).
- Atti Settimane CISAM XVI, *Atti della XVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (20-27 ottobre 2002), Spoleto 2003 (*I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*).
- Atti Settimane CISAM XLVI, *Atti della XLVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (16-21 aprile 1998), Spoleto 1999 (*Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*).
- K. ATZ 1909, *Kunstgeschichte von Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck.
- A. AUGENTI 2000, *La Tuscia nei secoli VIII-IX*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 278-285.
- C. AZZARA 2009, *Magistri Commacini, maestranze e artigiani nella legislazione longobarda*, in Atti CISAM XIX, pp. 19-33.
- I. BALDINI 2011 (ed.), *L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna*, Catalogo della Mostra fotografica (Ravenna, Museo Nazionale, 29 ottobre 2011-28 gennaio 2012), con la collaborazione di M. Livadiotti, G. Marsili e D. Pellacchia, Ravenna.
- I. BALDINI LIPPOLIS 2001, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola.
- I. BALDINI LIPPOLIS 2005, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.
- I. BALDINI LIPPOLIS 2005a, *La basilica di Mitropolis: problemi di scultura architettonica*, in LIVADIOTTI 2005, vol. III.2, pp. 1133-1145.
- I. BALDINI LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI 2011 (edd.), *Archeologia protobizantina a Kos: la basilica di S. Gabriele*, Bologna.
- I. BALDINI LIPPOLIS, A.L. MORELLI 2011 (edd.), *Oggetti-simbolo. Produzione, uso e significato nel mondo antico* (Ornamenta 3), Bologna.
- S. BARAGLI 2006, *I cantieri delle cattedrali. Microcosmo della società medievale*, in ANGELELLI et al. 2006, pp. 49-77.
- A. BARBERO 2000, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Roma-Bari.
- I. BARBIERA 2005, *Changing Lands in Changing Memories. Migration and identity during the Lombard Invasions*, Firenze.
- I. BARBIERA 2012, *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo*, Roma.
- A. BARONCIONI 2012, *La città di Trento tra tardo antico e alto medioevo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro*, tesi di Dottorato in Archeologia, Università di Bologna.
- X. BARRAL I ALTET 1981, *L'art pre-romànic a Catalunya. Segles IX-X*, Barcelona.

- I. BASI, M. JURKOVIĆ 2011, *Prilog opusu Splitske klesarske radionice kasnog VIII. Stoljeća*, in «Starohrvatska prosvjeta» 38, pp. 149-185.
- C. BASSI, L. ENDRIZZI 1996, *Trento, via Rosmini. Vecchi e nuovi ritrovamenti*, in GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1996, pp. 181-188.
- J. BAUM 1943, *Frühmittelalterliche Denkmäler der Schweiz und ihrer Nachbarländer*, Bern.
- J. BAUM 1958, *Die Flechtwerkplatten von St. Aurelius in Hirsau*, in «Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte» 17, pp. 241-252.
- M. BAXANDALL 1972, *Painting and Experience in Fifteenth Century Italy*, Oxford.
- M. BAXANDALL 1985, *Patterns of Intention: On the Historical Explanation of Pictures*, New Haven.
- M. BEGHELLI 2010, *La scultura altomedievale dallo scavo di Santa Maria Maggiore a Trento*, tesi di Laurea Specialistica in Archeologia e Storia dell'Arte cristiana e protobizantina, Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia (relatore: Isabella Baldini Lippolis; correlatore: Cinzia Cavallari).
- M. BEGHELLI, *Early Medieval Stone Sculpture in the Churches of Trentino - Alto Adige (Chronology, Typologies, Reconstruction, Iconography)*, tesi di Dottorato in Archeologia Medievale, Johannes Gutenberg-Universität e Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz (in corso di stesura).
- L. BELLOSI 1974, *Buffalmacco e il Trionfo della Morte*, Torino.
- G. BELLOSI, A. GRANATA, N. PISU 2011, *La chiesa dell'abitato in altura di Monte San Martino, Comune di Riva del Garda*, in BROGIOLO 2011b, pp. 157-166.
- I. BELLI BARSALI 1959, *La Diocesi di Lucca*, «Corpus della Scultura Altomedievale» XVIII, Spoleto.
- J. BELOŠEVIĆ [1995], *Novopronačeni ulomci predromani kih ciborija i oltara s Crkvine u Galovcu kod Zadra*, in «Radovi (Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet Zadar. Razdio povijesnih znanosti)» 34, 1994/1995, pp. 151-161.
- J. BELOŠEVIĆ [1996], *Predromanička kamena plastika s Crkvine u Galovcu kod Zadra*, in «Radovi (Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet Zadar. Razdio povijesnih znanosti)» 35, 1995/1996, pp. 149-204.
- W. BERRY 2011, *Use and Non-Use of Limestone in Romanesque Burgundy: the Example of Autun*, in OLSON 2011 pp. 133-165.
- C. BERTELLI, G. P. BROGIOLO 2000 (edd.), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- C. BERTELLI, G. P. BROGIOLO, M. JURKOVIĆ, A. MILOŠEVIĆ, C. STELLA 2001 (edd.), *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi* (Catalogo della mostra, Brescia, Santa Giulia-Museo della Città, 9 settembre 2001-6 gennaio 2002), Milano.
- J.C. BESSAC 1986, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'antiquité à nos jours*, Paris.
- H. BEUMANN, W. BRAUNFELS 1965-1968 (edd.), *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, Düsseldorf.
- G. BIANCHI, M. VALENTI 2009, *Dal legno alla pietra. Modi di costruire e maestranze specializzate nella Tuscia altomedievale*, in *Atti CISAM XIX*, pp. 635-670.
- G. BIASOTTI 1915, *La basilica di Santa Maria Maggiore prima delle rinnovazioni del sec. XVI*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome» 35, pp. 15-40.
- V. BIERBRAUER 2005, *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz von Sabiona-Säben*, in LANDI 2005, pp. 331-349.
- V. BIERBRAUER, H. NOTHDURFTER 1988, *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben*, in «Der Schlern» 62, pp. 243-300.
- V. BIERBRAUER, H. NOTHDURFTER 1988a, *Der spätantik-frühmittelalterliche Bischofssitz Sabiona-Säben bei Brixen in Südtirol*, in DANNHEIMER, DOPSCH 1988, pp. 437-438.
- M.P. BILLANOVICH 1991, *Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in «Italia medioevale e umanistica» 34, pp. 1-39.

- G. BINDING 1993, *Baubetrieb im Mittelalter*, Darmstadt.
- G. BINDING 1996, *Bautechnik – Steinbau – Kathedralbau*, in LINDGREN 1996, pp. 73-76.
- G. BINDING 1996a, *Der früh- und hochmittelalterliche Bauherr als sapiens architectus*, Darmstadt.
- G. BINDING [1998], *Die Aachener Pfalz Karls des Großen als archäologisch-baugeschichtliches Problem*, in «Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters» 25/26, 1997-1998, pp. 63-86.
- G. BINDING 1999, *Architectus, magister operis, werckmeistere: Baumeister oder Bauverwalter im Mittelalter*, in «Mittel-lateinisches Jahrbuch» 34, pp. 7-28.
- G. BINDING 2005, *Wanderung von Werkmeistern und Handwerkern im frühen und hohen Mittelalter, unter besonderer Berücksichtigung des Rhein-Main-Gebietes*, Stuttgart.
- G. BINDING, S. LINSCHIED-BURDICH, J. WIPPERMANN 2002, *Planen und Bauen im frühen und hohen Mittelalter nach den Schriftquellen bis 1250*, Darmstadt.
- L. BIRCHLER, E. PÉLICHET, A.A. SCHMID 1954 (edd.), *Frühmittelalterliche Kunst in den Alpenländern. Akten zum III. Internationalen Kongress für Frühmittelalterforschung, 9-14 September 1951, Olten-Lausanne*.
- Ž. BISTROVIĆ [2008], *Nove spoznaje o crkvi sv. Marije „od sniga“ u Maružinima*, in «Godisnjak zastite spomenika kulture Hrvatske» 31-32, 2007/2008, pp. 193-206.
- S. DE BLAAUW 1987, *Cultus et decor: liturgie en architectuur in laatantiek en middeleeuws Rome. Basilica Salvatoris; Sanctae Mariae; Sancti Petri*, Leiden [= trad. it.: *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris Sanctae Mariae Sancti Petri*, Roma 1994].
- S. DE BLAAUW 2001, *Architettura e arredo ecclesiastico a Roma (V-IX secolo)*, in *Roma dall'antichità al medioevo 2001*, pp. 52-61.
- H. BLAKE 2011, *Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 452-480.
- A. BLANC, J.-P. GÉLY 2011, *Stone from Medieval Churches Located to the South and East of Paris*, in OLSON 2011, pp. 59-74.
- J.M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, A. GONZÁLEZ BLANCO 2004 (edd.), *Sacralidad y arqueología: homenaje al Prof. Thilo Ulbert al cumplir 65 años*, «Antigüedad y cristianismo» 21, Murcia.
- C. BLÜMEL 1927, *Griechische Bildhauerarbeit*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts-Ergänzungsheft XI», Berlin.
- R. BOCCHI 1985, *Il rinnovamento dell'architettura e della forma urbana nel principato trentino di Bernardo Cles (1515-1539)*, in CHINI 1985, pp. 39-82.
- A. BOHNE 1998, *Das Kirchenwrack von Marzamemi: Handel mit Architekturteilen in frühbyzantinischer Zeit*, in «Skylis» 1, 1, pp. 6-17.
- K. BÖHNER, D. ELLMERS, K. WEIDEMANN 1970, *Das frühe Mittelalter*, «Führer durch das Römisch-Germanische Zentralmuseum in Mainz» 1, Mainz.
- G.P. BOGNETTI 1953, *Dal Congresso di Studi Longobardi al Centro di Studi per l'Alto Medioevo*, in *Atti CISAM II*, pp. 7-16.
- G.P. BOGNETTI 1954, *Sul tipo e il grado di civiltà die Longobardi in Italia, secondo i dati dell'archeologia e della storia dell'arte*, in BIRCHLER, PÉLICHET, SCHMID 1954, pp. 41-76.
- G.P. BOGNETTI 1966-68, *L'età longobarda* (voll. 1-4), Milano.
- T. VON BOGYAY 1953, *Karolingische Skulpturen am Chiemsee*, «Nachrichten des Deutschen Instituts für merowingisch-karolingische Kunstforschung» 3, Erlangen.
- T. VON BOGYAY 1957, *Zum Problem der Flechtwerksteine*, in *Karolingische und ottonische Kunst 1957*, pp. 262-276.
- T. VON BOGYAY 1960, *Eine Karolingische Schrankplatte von der Fraueninsel im Chiemsee*, in «Das Münster: Zeitschrift für christliche Kunst und Kunstwissenschaft» 13, pp. 235-238.
- R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE 2007 (edd.), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Altomedioevo*, *Atti del IX*

- Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo.
- C. BONNET *et al.* 1996, *Eine Abguss-Sammlung für Hans Rudolf Sennhauser*, «Georges-Bloch-Jahrbuch des Kunstgeschichtlichen Seminars der Universität Zürich» 3.
- C. BONNET, C. DESCATOIRE 1996, *Les Carolingiens et l'Église*, Paris.
- A. BORZACCONI, A. CAGNANA, S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA, P. SACCHERI, L. TRAVAN, *Gli scavi nelle sacrestie del Duomo di Cividale del Friuli: risultati e osservazioni preliminari*, in FIORILLO, PEDUTO 2003, pp. 46-53.
- R. BOSCHI, G. CIURLETTI 1980, *Corpus provvisorio dei reperti lapidei scolpiti*, in *Atti CISAM II*, pp. 341-354 [appendice a: R. BOSCHI 1980, *Il ritrovamento della Ecclesia intra civitatem a Trento. Contributo allo studio sui rapporti tra lapicidi lombardi ed il Trentino*, pp. 329-339].
- H. BOTT 1951, *Frühkarolingischer Sporenfund von Westendorf, Ldkr. Kaufbeuren. Archäologisches zur frühgeschichtlichen Besiedlung der Lech-Wertach-Platte*, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter» 18/19, pp. 59-83.
- L. BOURGEOIS 2010 (ed.), *Wisigoths et Francs autour de la bataille de Vouillé (507). Recherches récentes sur le haut Moyen Âge dans le Centre-Ouest de la France*, Actes des XXVIII^e Journées internationales d'archéologie mérovingienne, Vouillé et Poitiers (Vienne, France), 28-30 septembre 2007, Saint-Germain-en-Laye.
- S. BRATHER 2004, *Ethnische Interpretationen in der frühgeschichtlichen Archäologie. Geschichte, Grundlagen und Alternativen*, Berlin-New York.
- S. BRATHER 2008, *Archaeology and identity: Central and East Central Europe in the earlier middle ages*, Bucuresti (edd. V. Spinei, A. Rubel).
- S. BRATHER 2008a, *Ethnische Identitäten als Konstrukte der frühgeschichtlichen Archäologie*, in BRATHER 2008, pp. 17-60.
- W. BRAUNFELS 1976, *Die Polarität zwischen germanischer Tradition und klassischer Antike am Hofe Karls des Grossen*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, pp. 15-25.
- B. BRENK 1987, *Spolia from Constantine to Charlemagne: Aesthetics versus Ideology*, in «Dumbarton Oaks Papers» 41, pp. 103-109.
- G.P. BROGIOLO 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- G.P. BROGIOLO 1999 (ed.), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze.
- G.P. BROGIOLO 2011, *Alle origini dell'archeologia medievale in Italia*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 419-423.
- G.P. BROGIOLO 2011a, *Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia negli anni '70*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 441-451.
- G.P. BROGIOLO 2011b (ed.), *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda (3° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera, 6 novembre 2010)*, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN 1998 (edd.), *Sepulture tra IV e VIII secolo secolo, 7° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996)*, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU 2007a (edd.), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della Mostra (Torino, 27 settembre 2007-6 gennaio 2008), Milano.
- G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO 1989, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze.
- M. BROZZI 1963, *Stanziamenti paleoslavi del IX-X secolo in Friuli*, in «Ce fastu?» 39, pp. 63-71.
- W. BRUGGER, M. WEITLAUFF 2003 (edd.), *Kloster Frauenchiemsee 782-2003: Geschichte, Kunst, Wirtschaft und Kultur einer altbayerischen Benediktinerinnenabtei, Weißenhorn*.
- A. BRUGNOLI, F. CORTELLAZZO [2012], *L'iscrizione del ciborio di San Giorgio di Valpolicella*, in «Annuario Storico della Valpolicella» XXVIII, 2011-2012, pp. 13-44.
- E. BUCHI 2000 (ed.), *Storia del Trentino, II, L'età romana*, Bologna.
- S. BÜTTNER, F. HENRION 2009, *Les sarcophages de Quarré-les-Tombes (Yonne) : étude typologique et pétrographique*, in «Revue Archéologique de l'Est» 58, pp. 499-512.

- T. BURIC 2001, *Pilastro di cancello presbiteriale*, in BERTELLI, BROGIOLO, JURKOVIĆ, MILOŠEVIĆ, STELLA 2001, p. 450 (sch. n. VI.12c).
- A. CAGNANA 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- A. CAGNANA 2010, *Materiali da costruzione e cicli produttivi fra IX e X secolo*, in GALETTI 2010, pp. 171-198.
- D. CALAON, E. GRANDI, C. NEGRELLI 2009, *La Cattedrale di San Cassiano: la nascita dell'episcopio*, in GELICHI 2009, pp. 44-46.
- L. CAMERLENGO 2006 (ed.), *Romanino: un pittore in rivolta nel Rinascimento italiano*, Cinisello Balsamo.
- J. CAMPS 1999 (ed.), *Cataluña en la época carolingia: arte y cultura antes del románico (siglos IX y X)*, Catálogo de la exposición (Barcelona, Museu Nacional d'Art de Catalunya, 16 dicembre 1999-27 febrero 2000), Barcelona.
- G. CANTINO WATAGHIN 2004, *L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in CERRI 2004, pp. 35-57.
- M. CARBONI 2000, *L'ornamentale tra arte e decorazione*, Milano.
- Carlo Magno e le Alpi* 2007, Atti del XVIII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Susa, 19-20 ottobre 2006-Novalesa, 21 ottobre 2006), Spoleto.
- S. CASARTELLI NOVELLI 1976, *L'intreccio geometrico del IX secolo, scultura delle cattedrali riformate e "forma simbolica" della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età carolingia* 1976, pp. 103-113.
- S. CASARTELLI NOVELLI 1976a, *La cattedrale ed i marmi carolingi di Torino nelle date dell'episcopato di Claudio l'iconoclasta*, in «Cahiers Archéologiques. Fin de l'antiquité et Moyen Age» XXV, pp. 93-100.
- S. CASARTELLI NOVELLI 1978, *Nota sulla scultura*, in *I Longobardi e la Lombardia* pp. 75-102.
- S. CASARTELLI NOVELLI 1978a, *Confini e bottega "provinciale" delle Marittime nel divenire della scultura longobarda dai primi del secolo VIII all'anno 774*, in «Storia dell'Arte» 32, pp. 11-22.
- S. CASARTELLI NOVELLI 1992, *Committenza e produzione scultorea "bassa"*, in *Atti Settimane di Studio CISAM XXXIX*, pp. 531-561.
- R. CASSANELLI 1984, *I materiali lapidei decorati di età carolingia. Rapporto preliminare*, in *Sant'Abbondio, lo spazio e il tempo* 1984, pp. 201-231.
- A. CASTAGNETTI 2004, *Tra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888-1027)*, in CASTAGNETTI, VARANINI 2004, pp. 73-115.
- A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI 1989 (edd.), *Il Veneto nel medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, Verona.
- A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI 2004 (edd.), *Storia del Trentino, III, L'età medievale*, Bologna.
- E. CATTANEO 1982, *Il governo ecclesiastico nel IV secolo nell'Italia settentrionale*, in «Antichità Altoadriatiche» XXII, pp. 175-187.
- R. CATTANEO 1890, *L'architecture en Italie du VI^e au XI^e siècle : recherches historiques et critiques*, Venezia (ed. italiana Venezia 1888).
- E. CAVADA 1993, *La città di Trento tra l'età romana e il medioevo: campione stratigrafico dell'area di piazza Duomo*, in «Archeologia delle Alpi» 1, pp. 75-110.
- E. CAVADA 1998, *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 123-141.
- E. CAVADA 2004, *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in CASTAGNETTI, VARANINI 2004, pp. 195-223.
- E. CAVADA 2005 (ed.), *Pietre e Memoria. Archeologia, architettura, storia e arte di una chiesa medievale alpina*, Trento.
- E. CAVADA 2005a, *Trient zur Zeit der Goten und Langobarden: Eine Stadt zwischen Erhaltung, Fortbestand und Veränderung*, in LANDI 2005, pp. 241-261.
- E. CAVADA, M. CORTELLETTI 2005, *L'edificio medievale: tecniche costruttive e maestranze*, in CAVADA 2005, pp. 61-82.
- C. CECHELLI 1928, *Reliquie trentine dell'età barbarica*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche» IX/3, pp. 193-212.

- C. CECHELLI 1952, *Osservazioni sull'arte barbarica in Italia*, in *Atti CISAM I*, pp. 137-151.
- C. CECHELLI 1954, *Pittura e scultura carolingie in Italia*, in *Atti Settimane CISAM I*, pp. 181-214.
- M.G. CERRI 2004 (ed.), *Novalesa. Nuove luci dall'abbazia*, Milano.
- L. CESARINI SFORZA 1905, *Gli Atti di San Vigilio*, in *Scritti di storia e arte 1905*, pp. 5-29.
- A. CHAVARRIA ARNAU 2009, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- E. CHINI 1985 (ed.), *Bernardo Cles e l'arte del Rinascimento nel Trentino*, Catalogo della Mostra, Trento, Museo provinciale d'Arte-Castello del Buonconsiglio, 16 dicembre 1985-31 agosto 1986, Milano.
- E. CHINI 2006, *Il committente Bernardo Cles, un principe vescovo fra l'Italia e l'Impero*, in CAMERLENGO 2006, pp. 362-367.
- G. CIURLETTI 1978, *La zona archeologica di Santa Maria Maggiore a Trento*, in *Restauro e Acquisizioni 1978*, pp. 305-311.
- G. CIURLETTI 2000, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in BUCHI 2000, pp. 287-346.
- G. CIURLETTI 2003, *Il caso Tridentum*, in ORTALLI, HEINZELMANN 2003, pp. 37-45.
- G. CIURLETTI 2003a, *Antiche chiese del Trentino, dalla prima affermazione del Cristianesimo al X secolo. Breve excursus alla luce di trent'anni di ricerche e scavi archeologici*, in SENNAHUSER 2003, pp. 357-401.
- G. CIURLETTI, P. PORTA 2007, *La chiesa trentina delle origini*, in BONACASA CARRA, VITALE 2007, pp. 567-604.
- H. CLAUSSEN 1999, *Zwei Stuckkapitelle aus Mals*, in STIEGEMANN, WEMHOFF 1999, 2, pp. 580-583 (sch. n. VIII.60).
- G. COLLOT 1966, *Les origines du Christianisme dans l'ancien évêché de Metz du IV^e au XII^e siècle*, Catalogo della Mostra (Musées de Metz, mai-juillet 1966), Metz.
- G. COLLOT 1980, *La sculpture du Haut Moyen Âge*, «Catalogues des collections archéologiques des Musées de Metz» 2, Metz.
- M. COPPOLA, A. FLAMMIN 1994, *Les sarcophages au Musée Lapidaire du baptistère Saint-Jean de Poitiers : classement typologique et étude iconographique*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers» s. 5, 8, pp. 187-334.
- M.-H. CORBIAU 1997 (ed.), *Le patrimoine archéologique de Wallonie*, Namur.
- T. CORNEC, B. FARAGO-SZEKERES, B. BRISACH, V. GIL 2010, *L'habitat et les cimetières du haut Moyen Âge de Pouthumé (Châtelleraut, Vienne)*, in BOURGEOIS 2010, pp. 97-111.
- L. COURAJOD 1899, *Leçons professées à l'école du Louvre (1887-1891), I, Origines de l'art romane et gothique*, Paris.
- M. CRISTOFANI, M. MARTELLI 1983 (edd.), *L'oro degli etruschi*, Novara.
- A. CROSETTO 1998, *Croci e intrecci: la scultura altomedievale*, in MERCANDO, MICHELETTO 1998, pp. 309-324.
- A. CROSETTO 1999, *L'arredo scultoreo altomedievale: prime riflessioni*, in MICHELETTO 1999, pp. 115-147.
- P. CUVELIER, J. GUILLAUME 1989, *Inventaire et typologie des sarcophages en Lorraine*, in *Actes d'Archéologie Mérovingienne 1989*, pp. 87-96.
- F. DAHM 1998, *Die früh- und hochmittelalterliche Skulptur Österreichs*, in FILLITZ 1998, pp. 337-417.
- L. DAL RI 1997, *Testimonianze di edifici sacri di epoca carolingia e ottoniana nell'alta valle dell'Adige. Gli scavi di Castel Tirolo*, in «Hortus Artium Medievalium» 3, pp. 81-100.
- H. DANNHEIMER 1980, *Steinmetzarbeiten der Karolingerzeit. Katalog der Ausstellung*, München.
- H. DANNHEIMER 1980a, *Die archäologischen Untersuchungen im Gelände des ehemaligen Klosters Sandau, Stadt Landsberg am Lech, Oberbayern*, in «Das Archäologische Jahr in Bayern», pp. 170-171.
- H. DANNHEIMER 1986, *Zur Rekonstruktion der Chorschranken von Mals*, in SPADA PINTARELLI 1986, pp. 91-102.
- H. DANNHEIMER 1988, *Die agilolfingerzeitlichen Klöster: Archäologische Spuren*, in DANNHEIMER, DOPSCH 1988 pp. 311-317.
- H. DANNHEIMER 1989, *Die Chorschranken von Immünster*, München-Zürich.
- H. DANNHEIMER 2003, *Sandau: Archäologie im Areal eines altpäpstlichen Klosters des frühen Mittelalters*, München.
- H. DANNHEIMER 2003a, *Klosterarchäologie auf der Fraueninsel*, in BRUGGER, WEITLAUFF 2003, pp. 87-114.

- H. DANNHEIMER, H. DOPSCH 1988 (edd.), *Die Bajuwaren. Von Severin bis Tassilo 488-788*, Catalogo della Mostra (Rosenheim-Bayern, Mattsee-Salzburg, 19 maggio-6 novembre 1988), München.
- H. DANNHEIMER, H. DOPSCH, B. HAAS-GEBHARD 2005, *Frauenwörth: archäologische Bausteine zur Geschichte des Klosters auf der Fraueninsel im Chiemsee*, München.
- G. DE FRANCOVICH 1952, *Il problema delle origini della scultura cosiddetta «longobarda»*, in *Atti CISAM I*, pp. 255-272.
- F.W. DEICHMANN 1975, *Die Spolien in der Spätantiken Architektur*, München.
- F. DE RUBEIS, G. BORDI 2001, *Pergulae di Adriano I (772-795)*, in *Roma dall'antichità al medioevo 2001*, pp. 483-493.
- G.-R. DELAHAYE 1985, *Les sarcophages mérovingiens de pierre découverts à Paris*, in PÉRIN, VÉLAY, RENOÛ 1985, pp. 689-698.
- G.-R. DELAHAYE 1993, *Sarcophages de calcaire et de grès de la Gaule mérovingienne. Prototypes et évolution*, in *Les sarcophages d'Aquitaine*, «Antiquité tardive» 1, pp. 143-146.
- L. DE LACHENAL 1995, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XVI secolo*, Milano.
- X. DELESTRE, P. PÉRIN 1998 (edd.), *La datation des structures et des objets du Haut Moyen Age : méthodes et résultats*, Actes des XV^e Journées Internationales d'Archéologie Mérovingienne (Rouen, Musée des antiquités de la Seine-Maritime, 4-6 février 1994), Condé-sur-Noireau.
- F. DELL'ORO, I. ROGGER 1983-1984 (edd.), *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, Trento.
- M. DE MARCHI 2000, *Frammento di cornice*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 401 (n. 389).
- P. DELOGU 1980, *Il regno longobardo*, in DELOGU, GUILLOU, ORTALLI 1980, pp. 1-216.
- P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI 1980 (edd.), *Storia d'Italia, I, Longobardi e Bizantini*, Torino.
- V. DELONGA 2001, *Pula (Pola), Chiesa di San Giovanni del Ninfeo. Frammenti dell'architrave di un cancello presbiteriale*, in BERTELLI, BROGIOLO, JURKOVIĆ, MILOŠEVIĆ, STELLA 2001, pp. 348-349 (n. IV.25).
- C. DEROO, M. DURLIAT, M. SCÈLÈS 1987, *Recueil générale des monuments sculptés en France pendant le Haut Moyen Âge (IV^e-X^e siècle), IV, Haute-Garonne*, Paris.
- G. DESCOEUDRES, A. CARIGIET 1990, *Archäologische Untersuchungen an der Kirche St. Martin in Chur*, in «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte» 47, pp. 261-284.
- G. DESCOEUDRES, L. DOSCH 1995, *Die Evangelische Pfarrkirche St. Martin in Chur*, «Schweizerische Kunstführer Serie 58, n. 53», Bern.
- E. DESTEFANIS 2008, *La Diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, «Corpus della Scultura Altomedievale» XVIII, Spoleto.
- A. DIERKENS 2000, *Quelques sculptures du Haut Moyen Âge dans le diocèse de Tongres-Maastricht-Liège*, in AMADO, BARRAL I ALTET 2000, pp. 237-244.
- A. DIERKENS 2004, *La sculpture sur pierre du très Haut-Moyen Âge dans l'ancien diocèse de Tongres-Maastricht-Liège*, in LODEWIJCKX 2004 pp. 73-86.
- A. DIERKENS 2006 (ed.), *Le sarcophage de sancta Chrodoara. Vingt ans après sa découverte exceptionnelle. Actes du colloque international d'Amay, 30 août 1997*, «Bulletin du Cercle Archéologique Hesbaye Condroz» XXV/2000-2001, Amay.
- A. DIERKENS 2006a, *Questions historiques et archéologiques sur le sarcophage de Chrodoara: un bilan provisoire*, in DIERKENS 2006, pp. 83-96.
- A. DIERKENS, E. THIRION 1997, *Amay. Les fouilles de la collégiale Saint-Georges-et-Sainte-Ode et le sarcophage de Chrodoara*, in CORBIAN 1997, pp. 444-448.
- B. DJURIĆ 2001, *Production of Marble Sarcophagi in Poetovio*, in «Budapest régiségei» XXXIV, pp. 47-62.
- B. DJURIĆ 2005, *Poetovio and the Danube Marble Trade*, in MIRKOVIĆ 2005, pp. 75-82.
- E. DOBERER 1965, *Die ornamentale Steinskulptur an der karolingischen Kirchenausstattung*, in BEUMANN, BRAUNFELS 1965-1968, III, pp. 203-233.
- J.D. DODDS 1999, *Entre Roma y el Románico: el mito de Occidente*, in CAMPS 1999, pp. 147-155.

- H. DOLENZ 1998, *Eisenfunde aus der Stadt auf dem Magdalensberg*, Klagenfurt.
- A. DUBREUCQ 2009, *Aménagement du sanctuaire et liturgie carolingienne (VIII^e - X^e siècles)*, in *Le sanctuaire et ses aménagements*, «Hortus artium medievalium» 15, pp. 149-159.
- C. DUFOUR BOZZO 1966, *La Diocesi di Genova*, «Corpus della Scultura Altomedievale» IV, Spoleto.
- N. DUVAL 1999, *Les installations liturgiques dans les églises paléochrétiennes*, in *Liturgical Installation from Late Antiquity to the Gothic period*, «Hortus Artium Medievalium» 5, pp. 7-30.
- Y. DUVAL, J.-CH. PICARD 1986 (edd.), *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident. Actes du colloque tenu à Créteil les 16-18 mars 1984*, Paris.
- A. EGGER 1930, *Sabiona (Säben), die erste Heimat der Diözese*, in «Der Schlern» 11, pp. 223-230.
- J. ENGEMANN, C. RÜGER 1991 (edd.), *Spätantike und frühes Mittelalter. Ausgewählte Denkmäler im Rheinischen Landmuseum Bonn*, Köln.
- E. ENSS 1991, *Grabstele mit figürlicher Darstellung*, in ENGEMANN, RÜGER 1991, pp. 149-151 (sch. n. 49).
- I. ERICSSON, H. LOSERT 2003 (edd.), *Aspekte der Archäologie des Mittelalters und der Neuzeit. Festschrift für Walter Sage*, Bonn.
- A. ESCH 1999, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Atti Settimane CISAM XLVI*, pp. 73-108.
- W. FALKOWSKI, Y. SASSIER 2009 (edd.), *Le monde carolingien: bilan, perspectives, champs de recherches. Actes du colloque international de Poitiers, Centre d'Études supérieures de Civilisation médiévale, 28-20 novembre 2004*, Turnhout.
- R. FARIOLI 1969, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna, III, La scultura architettonica: basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri e pilastrini, plutei, pulvini*, Roma.
- R. FARIOLI 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia 1982*, pp. 138-426.
- R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLIS 2009 (edd.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26 - 29 novembre 2007), Bologna.
- G. FASOLI 1945, *Le incursioni ungheresi in Europa nel secolo X*, Firenze.
- A. FATUCCHI 1977, *La Diocesi di Arezzo*, «Corpus della Scultura Altomedievale» IX, Spoleto.
- G.P. FEHRING, B. SCHOLKMANN 1995, *Die Stadtkirche St. Dionysus in Esslingen am Neckar. Archäologie und Baugeschichte I: Die archäologische Untersuchung und ihre Ergebnisse*, Stuttgart.
- H. FILLITZ 1998 (ed.), *Geschichte der bildenden Kunst in Österreich, I, Früh- und Hochmittelalter*, München.
- R. FIORILLO, P. PEDUTO 2003 (edd.), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2 - 5 ottobre 2003)*, Firenze.
- I. FISKOVIĆ 1997, *Il re croato del bassorilievo protoromanico di Spalato*, in «Hortus Artium Medievalium» 3, pp. 179-209.
- A. FLAMMIN 2010, *La sculpture du haut Moyen Âge en Poitou-Charentes : les récentes découvertes d'Usseau (Deux-Sèvres) et de Pouthumé (Vienne)*, in BOURGEOIS 2010, pp. 237-248.
- M.-P. FLÈCHE-MOURGUES 1992, *Caractéristiques des monuments sculptés du haut Moyen Âge dans le nord de la Gaule*, in «Revue du Nord : Nord de la France, Belgique, Pays-Bas» LXXIV, 296, pp. 29-68.
- M.-P. FLÈCHE-MOURGUES 1998, *La classification typo-chronologique des stèles funéraires en Picardie*, in DELESTRE, PÉRIN 1998, pp. 105-115.
- P. FONTANA 1896, *Sull'origine dell'arte longobarda*, in «Archivio storico lombardo» XXIII, IV, pp. 291-320.
- D. FOSSARD, M. VIEILLARD-TROIEKOUROFF, E. CHATEL 1978, *Recueil générale des monuments sculptés en France pendant le Haut Moyen Âge (IV^e-X^e siècle), I, Paris et son Département*, Paris.

- M. FUCHS 1992, *Das frühmittelalterliche Gräberfeld von St. Peter bei Moosburg in Kärnten (Österreich)*, in «Archäologisches Korrespondenzblatt» 22, pp. 279-286.
- C. GABERSCEK 1976, *La scultura altomedioevale in Friuli e nelle regioni alpine*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale. Atti della 6 Settimana di Studi Aquileiesi*, 25 aprile-1 maggio 1975 (= «Antichità Altoadriatiche» IX, 1976), pp. 467-486.
- L. GABRIELLI, A. MARCHESI 2006, *Il portale monumentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento*, in «Arte Cristiana» 834 (maggio-giugno), pp. 210-224.
- P. GALETTI 2010 (ed.), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo: storia e archeologia*, Borgo San Lorenzo.
- S. GASPARRI 2003, *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento 2003*, pp. 3-28.
- S. GASPARRI 2004, *Dalla caduta dell'impero romano all'età carolingia*, in CASTAGNETTI, VARANINI 2004, pp. 15-72.
- S. GASPARRI 2004a (ed.), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto.
- S. GELICHI 2009 (ed.), *L'isola del Vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze.
- S. GELICHI 2011, *Fortunate coincidenze?*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 424-430.
- G. GEROLA 1926, *I monumenti antichi sul Doss Trento*, in «Trentino» II, 9, pp. 205-219.
- J. GIMPEL 1958, *Les bâtisseurs de cathédrales*, Paris.
- K. GINHART 1942, *Die karolingischen Flechtwerksteine in Kärnten*, in «Carinthia I» 132, pp. 112-167.
- K. GINHART 1953, *Recensione*, in «Mitteilungen der Gesellschaft für vergleichende Kunstforschung in Wien» 5, p. 79.
- K. GINHART 1954, *Karolingische und frühromanische Werkstücke in Kärnten*, in «Carinthia I» 144, pp. 205-243.
- R. GINOUVÈS, R. MARTIN 1985, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine (I-III)*, Roma.
- F. GLASER 1989, *Das Münster in Molzbichl, das älteste Kloster Kärntens*, in «Carinthia I» 179, pp. 99-124.
- J. GOLL 1996, *Chur, Pfarrkirche St. Martin (?): Karolingischer Schrankenpfeiler [Katalog frühmittelalterliche Plastik n. 26 p. 81]*, in BONNET et al. 1996, pp. 35-123.
- A. GRABAR 1968, *Christian iconography: a study of its origins*, Princeton.
- N. GRAY 1948, *The Paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, in «Papers of the British School at Rome» 16, pp. 38-162.
- M.T. GUAITOLI 2009 (ed.), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*, Atti della Giornata di Studi (Bologna, 27 marzo 2009), Bologna (DOI: <http://dx.doi.org/10.978.88904294/22>).
- M.T. GUAITOLI, A. BARONCIONI, S. VENTURINO, M. ZANFINI 2009, *L'esperienza di Santa Maria Maggiore a Trento fra ricerca e valorizzazione*, in GUAITOLI 2009.
- M.T. GUAITOLI, A. BARONCIONI, M. ZANFINI 2009, *Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento*, in «Ocnus» 17, pp. 77-88.
- F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI 1996 (edd.), *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Bordighera 6-10 dicembre 1995)*, Bordighera.
- J.M. GURT, N. TENA 2000 (edd.), *V Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica (Cartagena, 16-19 d'abril de 1998)*, Barcelona.
- A. HASELOFF 1930, *La scultura preromanica in Italia*, Firenze.
- G. HASELOFF 1981, *Die frühmittelalterlichen Chorschrankenfragmente in Müstair*, in «Helvetia Archaeologica» 11, pp. 21-39.
- A. HAUPT 1909, *Die älteste Kunst insbesondere die Baukunst der Germanen von der Völkerwanderung bis zu Karl dem Grossen*, Leipzig.
- F. HÉBER-SUFFRIN 1977, *Le chancel de Saint-Pierre-aux-Nonnains à Metz*, in HEITZ, HÉBER-SUFFRIN 1977, pp. 3-30.
- J. HECHT 1928, *Der romanische Kirchenbau des Bodenseegebietes von seinen Anfängen bis zum Ausklingen*, Basel.
- C. HEITZ 1963, *Recherches sur les rapports entre architecture et liturgie à l'époque carolingienne*, Paris.

- C. HEITZ 1980, *L'architecture religieuse carolingienne. Les formes et leurs fonctions*, Paris.
- C. HEITZ 1986, *L'hypogée de Mellebaude à Poitiers*, in DUVAL, PICARD 1986, pp. 91-96.
- C. HEITZ 1995, *Architecture et liturgie en France de l'époque carolingienne à l'an mil*, in «Hortus Artium Medievalium» 1, pp. 57-73.
- C. HEITZ, F. HÉBER-SUFFRIN 1977, *Édifices monastiques et culte en Lorraine et en Bourgogne*, «Cahiers du Centre de Recherches sur l'Antiquité Tardive et le Haut Moyen Âge» 11, Paris.
- R. HIGGINS 1980², *Greek and Roman Jewellery*, London.
- R. HODGES 2011, *Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 481-492.
- W. HOLMQVIST 1939, *Kunstprobleme der Merowingerzeit*, Stockholm.
- J. HUBERT 1938, *L'art préroman*, Paris.
- J. HUBERT 1967, *L'Architecture et le décor sculpté*, in HUBERT, PORCHER, VOLBACH 1967, pp. 1-104.
- J. HUBERT 1968, *L'architettura e la sua decorazione*, in HUBERT, PORCHER, VOLBACH 1968a, pp. 1-68.
- J. HUBERT, J. PORCHER, W.F. VOLBACH 1967, *L'Europe des invasions*, Paris.
- J. HUBERT, J. PORCHER, W.F. VOLBACH 1968, *L'impero Carolingio*, Milano (= *L'Empire Carolingien*, Paris 1968).
- I Bizantini in Italia* 1982, Milano.
- M. IBSEN 2007, *La scultura in Italia settentrionale tra VI e VIII secolo*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2007a pp. 311-315.
- I Longobardi e la Lombardia* 1978. Saggi (Catalogo della Mostra, Milano, Palazzo Reale, dal 12 ottobre 1978), Milano 1978.
- N. JAKŠIĆ 1995, *Knin. The Croatian mediaeval capital*, Split.
- N. JAKŠIĆ 1997, *Croatian Art in the second half of the ninth century*, in «Hortus Artium Medievalium» 3, pp. 41-54.
- J. JARNUT 1985, *Das Herzogtum Trient in langobardischer Zeit*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo*, I, pp. 166-177.
- J. JARNUT 2009, *I Maestri commacini come indicatori della situazione culturale del regno longobardo*, in *Atti CISAM XIX*, pp. 1-17.
- B. JOHANNSON-MEERY 1993, *Karolingerzeitliche Flechtwerksteine aus dem Herzogtum Baiern und aus Bayerisch-Schwaben*, Kallmünz.
- M. JURKOVIĆ 2000, *Méthodes de recherches sur la sculpture du haut Moyen Âge : exemple de la Croatie, avec quelques considérations sur la sculpture de Gellone*, in AMADO, BARRAL I ALTET 2000, pp. 225-236.
- M. JURKOVIĆ, J.-P. CAILLET, I. MATEJIĆ 1997, *L'église Santa Maria Alta près de Bale (Istrie) : campagne de fouilles de 1996*, in «Hortus artium medievalium» 3, pp. 225-232.
- M. JURKOVIĆ, P. HARDWICK, S. M. HORDIS 2006 (ed.), *The town in the Middle Ages*, «Hortus artium medievalium» 12.
- M. JURKOVIĆ, I. MATEJIĆ, J. ZIHERL 2006, *Novigradski Lapidarij / Lapidario di Cittanova*, Novigrad.
- G. KAPITĀN 1980, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del 6° secolo di Marzamemi (Siracusa)*, in «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina» 27, pp. 71-136.
- Karolingische und ottonische Kunst. Werden, Wesen, Wirkung*. 1957 (6. Internationaler Kongreß für Frühmittelalterforschung), Wiesbaden.
- K. KARPf 1989, *Das Kloster Molzbichl - ein Missionszentrum des 8. Jahrhunderts in Karantanien*, in «Carinthia I» 179, pp. 125-140.
- K. KARPf 1996, *Zur Entstehung des frühmittelalterlichen Klosters Molzbichl. Beobachtungen zu Kirchen mit repräsentativen Steinausstattungen in Karantanien*, in «Beiträge zur Mittelalterarchäologie in Österreich» 12, pp. 37-50.
- K. KARPf 2001, *Frühmittelalterliche Flechtwerksteine in Karantanien. Marmorne Kirchengestaltungen aus tassilonisch-karolingischer Zeit*, Innsbruck.

- K. KARPf 2003, *Frühe Eigenkirchen im Südostalpenraum und ihr historisches Umfeld*, in SENNAUSER 2003, pp. 881-898.
- K. KARPf 2003a, *Fragments of a Ziborium from the early medieval monastery church of Molzbich - some considerations on the dating of interlocking stones in Carantania*, in ERICSSON, LOSERT 2003, pp. 226-231.
- R. KAUTZSCH 1939, *Die römische Schmuckkunst in Stein vom 6. bis zum 10. Jahrhundert*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte» 3, pp. 1-73.
- R. KAUTZSCH 1941, *Die langobardische Schmuckkunst in Oberitalien*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte» 5, pp. 1-48.
- D. KINNEY 2006, *The concept of Spolia*, in RUDOLPH 2006, pp. 233-252.
- Kloster Lorsch. Vom Reichskloster Karls des Großen zum Weltkulturerbe der Menschheit 2011*, Catalogo della Mostra, Lorsch, Museumszentrum, 28.05.2011-29.01.2012), Petersberg.
- La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo 1985*, Atti del Convegno dell'Accademia Roveretana degli Agiati, «Contributi della Classe di Scienze Umane, Lettere e Arte» 235, Rovereto.
- C. LA ROCCA 2004, *L'archeologia e i Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca*, in GASPARRI 2004a pp. 173-233.
- W. LANDI 2005 (ed.), *Romanen und Germanen im Herzen der Alpen zwischen 5. und 8. Jahrhundert. Beiträge*, Bolzano.
- M. LAVERS 1971, *I cibori d'altare delle chiese di Classe e di Ravenna*, in «Felix Ravenna» 102, pp. 131-215.
- E. LE BLANT 1892, *Nouveau Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIII^e siècle*, Paris.
- J.-N. LETHÉ 2006, *Église(s) d'Amay : des sanctuaires successifs et de l'enfouissement du sarcophage de Sancta Chrodora. Nouvelles perspectives*, in DIERKENS 2006, pp. 71-76.
- S. LIÉGARD, F. HENRION, S. BÜTTNER, A. FOURVEL 2008, *Projet collectif de recherche. Les sarcophages en grès de la bordure septentrionale du Massif central : production, diffusion, utilisations et emplois*, in «Bulletin du centre d'études médiévales d'Auxerre» 12, pp. 97-112.
- U. LINDGREN 1996 (ed.), *Europäische Technik im Mittelalter 800 bis 1400. Tradition und Innovation. Ein Handbuch*, Berlin.
- M. LIVADIOTTI 2005 (ed.), *Creta romana e protobizantina*, Atti del congresso internazionale (Iraklion, 23 - 30 settembre 2000), Padova.
- M. LODEWIJCKX 2004 (ed.), *Bruc Ealles Well. Archaeological Essays Concerning the Peoples of North-West Europe in the First Millennium*, «Acta Archaeologica Lovaniensia. Monographiae» XV, Louvain/Leuven.
- S. LOMARTIRE 1984, *Nota sulla tecnica di lavorazione dei rilievi*, in *Sant'Abbondio, lo spazio e il tempo 1984*, pp. 232-235.
- S. LOMARTIRE 2000, *Frammento di transenna da Pavia, area del convento di San Tommaso*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 250 (sch. n. 266).
- S. LOMARTIRE 2009, *Commacini e marmorarii. Temi e tecniche della scultura tra VII e VIII secolo nella Langobardia Maior*, in *Atti CISAM XIX*, pp. 151-209.
- R. LUNZ 1978, *Frühmittelalterliche Stuckornamente von St. Peter bei Meran*, Calliano.
- S. LUSUARDI SIENA 1989, *Il territorio vicentino*, in CASTAGNETTI, VARANINI 1989, pp. 217-220.
- S. LUSUARDI SIENA 1989a, *L'arredo architettonico e decorativo altomedievale delle chiese di Sirmione*, in BROGIOLO, LUSUARDI SIENA, SESINO 1989, pp. 93-129.
- S. LUSUARDI SIENA 1997, *L'arredo liturgico altomedievale*, in LUSUARDI SIENA 1997a, pp. 145-198.
- S. LUSUARDI SIENA 1997a (ed.), *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Pisan di Prato.
- S. LUSUARDI SIENA 2000, *Due frammenti di pluteo in calcare dalla chiesa di San Daniele in Castello* (scheda n. 281), in BERTELLI, BROGIOLO 2000, p. 276.
- S. LUSUARDI SIENA, M.L. DELPIANO 2010, *Il battistero di Callisto: considerazioni archeologiche sull'impianto idraulico del primo fonte di Cividale del Friuli*, in PACE 2010, pp. 103-108.

- S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA 2001, *Scultura decorativa e arredo liturgico a Cividale e in Friuli tra VIII e IX secolo*, in *Atti CISAM XIV*, II, pp. 493-594.
- S. LUSUARDI SIENA, P. PIVA 2002, *Da Pemmone a Paolino d'Aquileia: appunti sull'arredo liturgico e la scultura in Friuli tra VIII e IX secolo*, in «*Hortus Artium Medievalium*» 8 (*Carolingian Europe*), pp. 295-323.
- G. MACCHIARELLA 1976, *Nota sulla scultura in marmo a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Roma e l'età carolingia 1976*, pp. 289-299.
- C.A. MAESTRELLI 2009, *Magistri commacini: la questione linguistica e un esame del lessico tecnico*, in *Atti CISAM XIX*, pp. 95-149.
- Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984.
- D. MANACORDA 2010, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- I. MARAKOVIĆ, M. JURKOVIĆ 2007, "Signatures" in the stones: the legacy of early medieval elites on the territory of modern Croatia, in PINAR GIL, RIPOLL 2007, pp. 359-373.
- G. MARTELLI 1946, *Antonio Medaglia architetto*, in «*Studi Trentini di Scienze Storiche*» 25, pp. 101-111.
- S. MARTIN, M. PIATTI, S. TUMIATI 2009, *I materiali litici dell'architettura e della scultura altomedievale dell'area lombarda. Casus studi: la provincia comasca e il Seprio*, in *Atti CISAM XIX*, pp. 595-634.
- F. MASAI 1947, *Essai sur les origines de la miniature dite irlandaise*, Bruxelles-Anvers.
- R.W. MATHISEN 2011 (ed.), *Romans, Barbarians, and the Transformation of The Roman World: Cultural Interaction and the Creation of Identity in Late Antiquity* (6th Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference held at the University of Illinois at Urbana-Champaign in March of 2005), Farnham.
- M. MATIJEVIĆ, SOKOL 1999, *Les inscriptions latines*, in SUPICIC 1999, pp. 238-258.
- F. MAZZANTI 1896, *La scultura ornamentale romana nei bassi tempi*, in «*Archivio Storico dell'Arte*» II, pp. 34-57.
- D. MAZZOLENI 1993, *Mosaici pavimentali paleocristiani in territorio trentino*, in «*Archeologia delle Alpi*» II, pp. 159-173.
- M. MAZZOTTI 1954, *La Basilica di Sant'Apollinare in Classe*, Città del Vaticano.
- R. MCKITTERICK 1977, *The Frankish Church and the Carolingian Reforms, 789-895*, London.
- A. MELUCCO VACCARO 1974, *La Diocesi di Roma, III, La II Regione Ecclesiastica*, «*Corpus della Scultura altomedievale*» VII, Spoleto.
- A. MELUCCO VACCARO 1984, *La policromia nell'architettura e nella plastica antica: stato della questione*, in «*Ricerche di Storia dell'Arte*» XXIV, pp. 19-42.
- A. MELUCCO VACCARO 1988, *Policromie e patinature architettoniche: antico e altomedioevo nelle evidenze dei restauri in corso*, in «*Arte Medievale*» s. II, II, pp. 243-260.
- A. MELUCCO VACCARO 1995, *Nota critica*, in MELUCCO VACCARO, PAROLI 1995, pp. 47-66.
- A. MELUCCO VACCARO 2001, *Le botteghe dei lapicidi: dalla lettura stilistica alle analisi delle tecniche di produzione*, in *Atti Settimane CISAM XLVIII*, pp. 393-420.
- A. MELUCCO VACCARO, L. PAROLI 1995, *La Diocesi di Roma VI, Il Museo dell'Alto Medioevo*, «*Corpus della Scultura altomedievale*» VII, Spoleto.
- W. MENGHIN, H. PARZINGER, A. NAGLER, M. NAWROTH 2007 (edd.), *Im Zeichen des Goldenen Greifen. Königsgräber der Skythen*, Catalogo della Mostra (Berlin-München-Hamburg, 6 luglio 2007-25 maggio 2008), München-Berlin-London-New York.
- U. MENICALI 1992, *I materiali dell'edilizia storica. Tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma.
- G.C. MENIS 1976, *La basilica paleocristiana nelle regioni delle Alpi orientali*, in «*Antichità Altoadriatiche*» IX, pp. 375-420.
- G.C. MENIS 1990 (ed.), *I Longobardi*, Catalogo della Mostra (Passariano, Cividale del Friuli, 1990), Milano.
- L. MERCANDO, E. MICHELETTO 1998 (edd.), *Archeologia in Piemonte, III, Il Medioevo*, Torino.
- R. MERLONE 1987, *Cronotassi dei vescovi di Tortona*, in «*Bollettino storico bibliografico subalpino*» 85, pp. 503-541.

- R. MEYER 1997, *Frühmittelalterliche Kapelle und Kämpfer in Deutschland: Typus, Technik, Stil*, Berlin.
- E. MICHELETTO 1999 (ed.), *La chiesa di San Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, Cuneo.
- E. MICHELETTO 2005, *San Dalmazzo di Pedona. Il museo dell'abbazia*, Borgo San Dalmazzo.
- M.C. MILLER 2009, *I Magistri Commacini e la cultura materiale: osservazioni dall'attuale storiografia dell'alto medioevo*, in *Atti CISAM XIX*, pp. 263-274.
- A. MILOŠEVIĆ 2000 (ed.), *Hrvati i Karolinzi. Katalog*, Split.
- M. MIRKOVIĆ 2005 (ed.), *Römische Städte und Festungen an der Donau. Akten der regionalen Konferenz organisiert von Alexander von Humboldt Stiftung* (Beograd, 16-19 Oktober 2003), Beograd.
- C.G. MOR 1971, *Gli artigiani nell'alto medioevo (con particolare riguardo ai riflessi giuspubblicistici)*, in *Atti Settimane CISAM XVIII*, pp. 195-213.
- Mostra Augustea della romanità. Bimillenario della nascita di Augusto*, Catalogo (Roma, 23 settembre 1937-23 settembre 1938), Roma 1937.
- C. MUTINELLI 1969, *L'ara di Ratchis*, in «Quaderni della FACE» XXXV, pp. 9-23.
- E. NAPIONE 2001, *La Diocesi di Vicenza*, «Corpus della Scultura Altomedievale» XIV, Spoleto.
- K. NAHRGANG 1940, *Germanische Baudenkmäler des frühen Mittelalters. Abgüsse und Modelle des Zentralmuseums für Deutsche Vor- und Frühgeschichte in Mainz in der Ausstellung "Aus Deutschlands Vorzeit" im ehemaligen Zeughaus, Mainz*.
- J.A.H. OATES 1998, *Lime and Limestone: Chemistry and Technology, Production and Uses*, Weinheim.
- V. OLSON 2011 (ed.), *Working with Limestone. The Science, Technology and Art of Medieval Limestone Monuments*, «AVISTA Studies in the History of Medieval Technology, Science and Art» 7, Farnham-Burlington.
- A.K. ORLANDOS 1954, *He xylostegos palaiochristianike basilike tes mesogeiakas lekanas*, Athína.
- J. ORTALLI, M. HEINZELMANN 2003 (edd.), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo / Leben in der Stadt. Oberritalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, Atti del Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), «Palilia» 12, Wiesbaden.
- F. OSWALD, L. SCHAEFER, H.R. SENNHAUSER 1966, *Vorromanische Kirchenbauten: Katalog der Denkmäler bis zum Ausgang der Ottonen* (1-2), München.
- V. PACE 2010 (ed.), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli 4-7 dicembre 2008), Cividale del Friuli.
- B. PALAZZO-BERTHOLON, C. TREFFORT 2010, *Pour une relecture de l'hypogée des Dunes à Poitiers*, in BOURGEOIS 2010, pp. 151-169.
- E. PALAZZO 2009, *La liturgia carolingiana*, in FALKOWSKI, SASSIER 2009, pp. 219-242.
- G. PANAZZA 1953, *Lapidi e sculture paleocristiane e pre-romaniche di Pavia*, Torino.
- G. PANAZZA [1959], *Sculture preromaniche e romaniche della riviera occidentale del Garda*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò» XVIII, 1957-1959, pp. 137-158.
- G. PANAZZA, A. PERONI 1962 (edd.), *Atti dell'ottavo congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo, II, La chiesa di San Salvatore in Brescia*, Milano.
- G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI 1966, *La Diocesi di Brescia*, «Corpus della Scultura Altomedievale» III, Spoleto.
- L. PANI ERMINI 1974, *La Diocesi di Roma, I, La IV regione ecclesiastica*, «Corpus della Scultura Altomedievale» VII, I, Spoleto.
- L. PANI ERMINI 1974a, *La Diocesi di Roma II, La raccolta dei Fori Imperiali*, «Corpus della Scultura Altomedievale» VII, II, Spoleto.
- L. PANI ERMINI 1976, *Il ciborio della basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra*, in *Roma e l'età carolingia 1976*, pp. 337-344.
- L. PANI ERMINI 1995, *Monumenti e territorio dell'Umbria meridionale nel tardo antico e nell'alto Medioevo*, in ANTONUCCI 1995, pp. 73-98.

- E. PANOFSKY 1920, *Der Begriff des Kunstwillens*, in «Zeitschrift für Ästhetik und Allgemeine Kunstwissenschaft» XIV, pp. 321-339.
- E. PANOFSKY 1961, *La prospettiva come forma simbolica e altri scritti*, Milano.
- A. PARIBENI 2001 (ed.), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Pompei, 22 - 25 marzo 2000)*, Ravenna.
- L. PAROLI 2001, *L'arredo ecclesiastico*, in *Roma dall'antichità al medioevo 2001*, p. 477.
- L. PAROLI 2001a, *Frammenti lapidei dalle raccolte del Foro Romano*, in *Roma dall'antichità al medioevo 2001*, pp. 487-493.
- P. PÉRIN, R. LEGOUX 1980, *La datation des tombes mérovingiennes. Historique, méthodes, applications*, Genève.
- P. PÉRIN, L. RENOUE 1985, *Les sarcophages mérovingiens de plâtre moulé trouvés à Paris : technologie, ornementation, chronologie*, in PÉRIN, VELAY, RENOUE 1985 pp. 707-737.
- P. PÉRIN, P. VELAY, L. RENOUE 1985 (edd.), *Collections mérovingiennes du Musée Carnavalet, Catalogues d'Art et d'Histoire du Musée Carnavalet 2*, Paris.
- A. PERONI 1962, *La ricomposizione degli stucchi preromanici di San Salvatore a Brescia*, in PANAZZA, PERONI 1962, pp. 229-315.
- A. PERONI 1966, *I capitelli di San Salvatore a Brescia e il problema dei capitelli preromanici di tipo corinzio*, in *Arte in Europa*, I, pp. 177-187.
- R. PERONI 1998, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, in «Aquileia nostra» LXIX, pp. 10-27.
- I. PETRICIOLI 1999, *La sculpture entre le VIII^e et le XI^e siècle*, in SUPICIC 1999, pp. 475-492.
- N. PEVSNER 1942, *The Term 'Architect' in the Middle Ages*, in «Speculum» 17, pp. 549-562.
- J. PFROMMER, R. SCHREG 2001 (edd.), *Zwischen den Zeiten. Archäologische Beiträge zur Geschichte des Mittelalters in Mitteleuropa. Festschrift für Barbara Scholkmann*, Rahden.
- G. PICCOTTINI 1975, *Karolingische Flechtwerksteine aus der Kirche St. Martin-Niedertrixen*, in «Carinthia I» 165, pp. 153-167.
- H. PICTON 1931, *Die langobardische Kunst in Italien, ihre Eigenschaften und ihre Quellen: Ein Überblick*, Augsburg.
- J. PINAR GIL, G. RIPOLL 2007 (edd.), *Élites y arquitectura en la Antigüedad Tardía*, «Hortus Artium Medievalium» 13/2.
- W. POHL 2000, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma.
- W. POHL 2008, *Eastern Central Europe in the Early Middle Ages: conflicts, migrations and ethnic processes*, Bucarest (edd. C. SPINEI, C. HRIBAN).
- W. POHL 2010 (ed.), *Archaeology of identity / Archäologie der Identität*, Wien.
- R. POLACCO 1976, *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso.
- R. POLACCO 1990, *Sculture e tessellati paleocristiani e altomedievali del museo civico di Treviso*, Roma.
- P. PORTA 2001, *Sculture tardoantiche, altomedievali e romaniche dalla basilica vigiliana di Trento: profilo iconografico e stilistico*, in ROGGER, CAVADA 2001, pp. 438-544.
- E. POSSENTI C.S. (ed.), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi di ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, Castello del Buonconsiglio, 26-28 settembre 2011).
- D. PRIMERANO 1993, *La basilica di Santa Maria Maggiore in Trento*, Trento.
- P. PRODI 1987 (ed.), *Bernardo Clesio e il suo tempo*, Roma.
- J. PUIG I CADAVALCH 1961, *L'art wisigothique et ses survivances*, Paris.
- M. PUTZE 1991, *Zu den Bauten des Aureliusklosters*, in SCHREINER 1991, pp. 11-62.
- D. QUAST 2001, *Christianisierung im archäologischen Befund: Ein Vergleich unterschiedlicher Regionen Mittel-, Nord- und Osteuropas*, in PFROMMER, SCHREG 2001, pp. 233-249.

- D. QUAST 2011, *Symbolic Treasures in Barbarian Burials (3rd-7th century AD)*, in BALDINI LIPPOLIS, MORELLI 2011, pp. 253-268.
- D. QUAST c.s., *Überblick über die Forschungen zur Merowingerzeit in Südwestdeutschland nach dem zweiten Weltkrieg (Ausblicke ins Rheinland und nach Bayern)*, in POSSENTI c.s.
- A.M. QUIÑONES 1995, *Symboles végétaux. La fleur sculpté dans l'art médiéval*, Paris.
- N. RASMO 1976, *Problemi di arte longobarda e carolingia nella regione atesina*, in *Roma e l'età carolingia 1976*, pp. 147-158.
- N. RASMO 1981, *Arte carolingia nell'Alto Adige*, Bolzano.
- N. RASMO 1982, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento.
- J. RASPI SERRA 1974, *Le Diocesi dell'Alto Lazio. Bagnoreggio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, «Corpus della Scultura Altomedievale» VIII, Spoleto.
- Restauri e Acquisizioni 1973-1978*, Trento 1978.
- A. RIEGL 1893, *Stilfragen: Grundlegungen zu einer Geschichte der Ornamentik*, Berlin.
- A. RIEGL 1901, *Die spätrömische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn*, Wien.
- M. RIGHETTI TOSTI-CROCE 1990, *La scultura*, in MENIS 1990, pp. 299-324.
- G.T. RIVOIRA 1901, *Le origini della architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei Paesi d'oltr'Alpe*, Roma.
- C. RIZZARDI 1993, *Il ciborio di Sant'Eleucadio in Sant'Apollinare in Classe nella cultura artistica carolingia*, in «Ocnus» 1, pp. 161-167.
- P. ROCKWELL 1993, *The Art of Stoneworking. A reference guide*, Cambridge.
- I. ROGGER 1974, *Un sarcofago longobardo nel sottosuolo del duomo di Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche» 53, 1, pp. 103-107.
- I. ROGGER 1975, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche» 54, pp. 3-40.
- I. ROGGER 1983, *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis* [= DELL'ORO, ROGGER 1983-1984, I], Trento.
- I. ROGGER 2000, *Inizi cristiani nella regione tridentina*, in BUCHI 2000, pp. 475-524.
- I. ROGGER 2001, *Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati*, in ROGGER, CAVADA 2001, pp. 19-133.
- I. ROGGER 2004, *Archeologia e agiografia sulla basilica di S. Vigilio in Trento*, in BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, GONZÁLEZ BLANCO 2004, pp. 437-444.
- I. ROGGER 2009 (con la collaborazione di E. Curzel), *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo*, Trento.
- I. ROGGER, E. CAVADA 2001 (edd.), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, Trento.
- Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi 2001* (edd. M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI, L. VENDITTELLI), Milano.
- Roma e l'età carolingia 1976*, Atti delle giornate di studio (3-8 maggio 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma.
- A.M. ROMANINI 1969, *La scultura pavese nel quadro dell'arte preromanica di Lombardia*, in *Atti CISAM IV*, pp. 231-271.
- A.M. ROMANINI 1991, *Scultura nella Langobardia Maior: questioni storiografiche*, in «Arte Medievale» V, 1, pp. 1-30.
- A.M. ROMANINI 1992, *Committenza regia e pluralismo culturale nella "Langobardia Major"*, in *Atti Settimane CISAM XXXIX*, pp. 57-90.
- K. ROTH-RUBI 2010, *Die "äbtische Cathedra" (E. A. Stückelberg) aus heutiger Sicht: Zu einem altbekannten Fragment aus dem Kloster St. Johann in Müstair (Graubünden)*, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter» 75, pp. 227-236.
- K. ROTH-RUBI 2010a, *Die Flechtwerkskulptur Churrätiens-Müstair, Chur, Schänis*, in «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte» 67, 1/2, pp. 9-28.
- K. ROTH-RUBI 2011, *Das Antependium in der Klosterkirche St. Johann von Müstair*, in *Vom Steinbeil bis zur Flintenkugel (Festschrift Jürg Rageth)*, pp. 67-77.

- G. RUCK 2001, *Die Kunstdenkmäler der Reichenau*, in UNTERMANN, KRAMER 2001, pp. 43-67.
- C. RUDOLPH 2006 (ed.), *A Companion to Medieval Art: Romanesque and Gothic in Northern Europe*, Oxford.
- M. SALMI 1971, *Maestri comacini o commàcini?*, in *Atti Settimane CISAM XVIII*, pp. 409-424.
- San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo. Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di Santa Giulia*, voll. I-II, I, Catalogo della Mostra (giugno-novembre 1978, voll. 1-2), Brescia 1978.
- Sant'Abbondio, lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como 1984.
- E. SCHAFFRAN 1941, *Die Kunst der Langobarden in Italien*, Jena.
- P. SCHMIDT-THOMÉ, A. ZETTLER 1996, *Reichenau (Deutschland), Münster SS. Maria und Markus in Mittelzell: karolingischer Reliefstein [Katalog frühmittelalterliche Plastik n. 29 pp. 84-85]*, in BONNET et al. 1996, pp. 35-123.
- T. SCHÖBEL 2011, *Ornamentierte Tonbodenfliesen aus dem Stift Lorsch*, in *Kloster Lorsch 2011*, pp. 282-291.
- K. SCHREINER 1991 (ed.), *Hirsau St. Peter und Paul 1091-1991*, Stuttgart.
- M. SCHULZE-DÖRRLAMM 2006, *Die Architekturdarstellung auf der Mainzer Chorschranke aus der Zeit um 845-50 - eine Innenansicht des karolingischen Martinsdomes?*, in «Archäologisches Korrespondenzblatt» 36, pp. 279-298.
- M. SCHULZE-DÖRRLAMM 2010, *Die Karolingische Chorschranke und die 'Porta Aurea' der Klosterkirche St. Alban (787 - 805) bei Mainz*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz» 54, pp. 629-661.
- Scritti di storia e arte per il XV centenario della morte di S. Vigilio Vescovo e martire*, Trento 1905.
- G. SEEBACH 2001, *Indagini archeologiche e morfologico-stratigrafiche: anni 1991-1994*, in ROGGER, CAVADA 2001, pp. 135-313.
- H.R. SENNHAUSER 2003 (ed.), *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet: Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, München.
- H.R. SENNHAUSER 2007, *Architettura e scultura nelle Alpi centro-orientali e il caso di Müstair*, in *Carlo Magno e le Alpi 2007*, pp. 337-351.
- H.R. SENNHAUSER 2009, *St. Stephan und St. Luzi in Chur - 30 Jahre nach dem Grundlagenwerk von Hilde Claussen und Walther Sulser*, in «Westfalen» 87, pp. 55-81.
- H.R. SENNHAUSER, K. ROTH-RUBI 2009, *Scultura a intreccio dalla Raetia Prima*, in *Atti CISAM XIX*, pp. 671-690.
- J. SERRA 1961, *La Diocesi di Spoleto*, «Corpus della Scultura Altomedievale» II, Spoleto.
- A.A. SETTIA 1984, *Gli Ungari in Italia e i mutamenti territoriali fra VIII e X secolo*, in *Magistra Barbaritas 1984*, pp. 185-218.
- E. SIRONI 1989, *Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*, Sanzeno.
- J.-P. SODINI 1989, *Le commerce des marbres à l'époque paléochrétienne*, in ABADIE, REYNAL 1989, pp. 163-186.
- J.-P. SODINI 2000, *Le commerce des marbres dans la Méditerranée (IV^e - VII^e s.)*, in GURT, TENA 2000, pp. 423-448.
- S. SPADA PINTARELLI 1986 (ed.), *Festschrift Nicolò Rasmus: scritti in onore*, Bozen.
- A. SPARBER 1942, *Das Bistum Sabiona in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Bressanone.
- C. STELLA, G. BRENTAGANI 1992 (edd.), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, *Atti del Convegno (Brescia 4-5 maggio 1990)*, Brescia.
- C. STIEGEMANN, M. KROKER 2009 (edd.), *Für Königtum und Himmelreich: 1000 Jahre Bischof Meinwerk von Paderborn. Katalog zur Jubiläumsausstellung im Museum in der Kaiserpfalz und im Erzbischöflichen Diözesanmuseum Paderborn 2009/2010*, Regensburg.
- C. STIEGEMANN, M. WEMHOFF 1999 (edd.), *799 - Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III. in Paderborn. Katalog der Ausstellung Paderborn 1999*, Mainz.
- A. STRNAD 2004, *Bernhard von Cles (1485-1539). Herkunft, Umfeld und geistiges Profil eines Weltmannes der Renaissance*, in «Innsbrucker Historische Studien» 23/24, pp. 173-324.
- R. STROBEL 1995, *Die nichtfigürliche Steinplastik*, in FEHRING, SCHOLKMANN 1995, I, pp. 463-481.
- E.A. STÜCKELBERG 1896, *Langobardische Plastik*, Zürich.

- Studi di storia economica toscana nel medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa 1987.
- W. SULSER 1975, *Die geometrischen Grundlagen der Flechtbandornamente des 8. und 9. Jahrhunderts aus Chur*, in «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte» 32, pp. 221-231.
- W. SULSER 1980, *Die karolingischen Marmorskulpturen von Chur*, Chur.
- I. SUPIČIĆ 1999 (ed.), *Croatie. Trésors de la Croatie ancienne des origines à la fin du XIIe siècle (La Croatie et l'Europe, I)*, Paris [= *Croatia in the Early Middle Ages. A cultural survey*, London/Zagreb, 1999].
- A. TAGLIAFERRI 1964 (ed.), *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di Gian Piero Bognetti*, Milano.
- A. TAGLIAFERRI 1981, *La Diocesi di Aquileia e Grado*, «Corpus della Scultura Altomedievale» X, Spoleto.
- G. TARTAROTTI 1743, *De origine ecclesiae Tridentinae et primis eius episcopis*, Venezia.
- J. TERRIER, M. JURKOVIĆ, I. MATEJČIĆ 2006, *Les sites de l'église Saint-Simon, de la basilique à trois nefs, de l'agglomération de Guran et de l'église Sainte-Cécile en Istrie (Croatie): quatrième campagne de fouilles archéologiques*, in JURKOVIĆ, HARDWICK, HORDIS 2006, pp. 253-270.
- E. THIRION 2006, *Le site archéologique de la collégiale Saint-Georges d'Amay*, in DIERKENS 2006, pp. 19-29.
- E. THIRION 2006a, *Le contexte archéologique autour du sarcophage de Chrodoara*, in DIERKENS 2006, pp. 63-69.
- P. TOESCA 1927, *Storia dell'arte italiana, I, Il Medioevo*, Torino.
- H. TORP 2006, *Il Tempietto Longobardo. La cappella palatina di Cividale*, Cividale.
- C. TOSCO 1996, *La trattatistica architettonica nell'età carolingia*, in «Bollettino d'Arte» 98, pp. 17-34.
- J. TRAEGER 1990 (1971), s.v. *Pferd* in LCI (*Lexikon der Christlichen Ikonographie*), 3, coll. 411-415.
- M. TRINCI CECHELLI 1976, *La Diocesi di Roma, IV, La I Regione Ecclesiastica*, «Corpus della Scultura altomedievale» VII, Spoleto.
- G. TROHANI 2007, *Skythisch Beeinflusste Prestigefunde aus dem unteren Donau-Gebiet*, in MENGHIN et al. 2007, pp. 306-309.
- G. TROVABENE 1984, *Il Museo Lapidario del Duomo*, Modena.
- S. UGGÉ 2004, *I reperti scultorei di epoca altomedievale*, in CERRI 2004, pp. 59-71.
- M. UNTERMANN, K. KRAMER 2001 (edd.), *Klosterinsel Reichenau im Bodensee. UNESCO Weltkulturerbe*, Stuttgart.
- M. UNTERMANN 2001, *Die archäologische Erforschung der Insel Reichenau*, in UNTERMANN, KRAMER 2001, pp. 157-171.
- G. VANNINI 2011, *Elio Conti e l'archeologia medievale*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 431-440.
- P. VEDOVETTO 2011, *Spolia carolingie nella chiesa di San Lorenzo a Tenno (Tn): per una ricostruzione dell'arredo liturgico altomedievale*, in «Hortus artium medievalium» 17 (*Spolia in Late Antiquity and the Middle Ages-Ideology, Aesthetics and Artistic Practice*), pp. 129-137.
- A. VENTURI 1902, *Storia dell'arte italiana, II, Dall'arte barbarica alla romana*, Milano.
- Verona e il suo territorio, 2, Verona Medioevale*, Verona 1964.
- P. VERZONE 1945, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei „secoli barbari“*, Torino.
- P. VEŽIĆ 1997, *I cibori a pianta esagonale risalenti all'alto medioevo in Istria e in Dalmazia*, in «Hortus Artium Medievalium» 3, pp. 101-114.
- T. VIDA c.s., *Die Forschung und die letzten langobardischen Entdeckungen in Pannonia: eine Synthese*, in POSSENTI c.s.
- C. VIOLANTE 1987, *I transpadani in Tuscia nei secoli VIII e IX*, in *Studi di storia economica toscana 1987*, pp. 403-456.
- Vom Steinbeil bis zur Flintenkugel. Festschrift zur Pensionierung von Jürg Rageth*, Chur 2011.
- J.B. WARD-PERKINS 1971, *Quarries and Stoneworking in the Early Middle Ages: The Heritage of the Ancient World*, in *Atti Settimane CISAM XVIII*, pp. 525-544.
- J.B. WARD-PERKINS 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy AD 300-850*, Oxford.

- J.B. WARD-PERKINS 2011, *A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy*, in «Post Classical Archaeologies» 1, pp. 496-498.
- C. WICKHAM 2005, *Framing the early Middle Ages: Europe and the Mediterranean, 400 – 800*, Oxford.
- M. WILL 2001, *Die ehemalige Abteikirche St. Peter zu Metz und ihre frühmittelalterlichen Schrankenelemente*, Bonn.
- ST. WINGHART, D. REIMANN 1989, *Archäologische Untersuchungen zur frühmittelalterlichen Geschichte von Kloster Benediktbeuern (Landkreis Bad Tölz-Wolfratshausen, Oberbayern)*, in «Das Archäologische Jahr in Bayern», pp. 168-172.
- G.B. ZANELLA 1879, *S. Maria a Trento: cenni storici*, Trento.
- M. ZANFINI, *Aspetti dell'architettura religiosa a Trento: il caso della Basilica di S. Maria Maggiore*, tesi di Dottorato in Archeologia, Università di Bologna, in corso di stesura.
- R. ZANOTTO 2001, *Mosaici (e sectilia) reimpiegati da Ravenna ad Aquisgrana: contesto storico e questioni aperte*, in PARIBENI 2001, pp. 587-594.
- R. ZANOTTO 2007, *Vetusta servare. I reimpieghi di scultura architettonico-decorativa a Ravenna e nel ravennate tra tarda antichità e altomedioevo*, Ravenna.
- O. ZASTROW 1979, *Scultura carolingia e romanica nel Comasco*, Como.
- A. ZETTLER 1993, *Chorschranke aus einer frühen Kirche von Reichenau-Niederzell*, in «Archäologische Nachrichten aus Baden» 50, pp. 186-187.
- M.G. ZIMMERMANN 1894, *Die Spuren der Langobarden in der italischen Plastik des ersten Jahrtausends*, Leipzig.
- M.G. ZIMMERMANN 1897, *Oberitalische Plastik im frühen und hohen Mittelalter*, Leipzig.
- P.L. ZOVATTO, *Il ciborio di S. Giorgio di Valpolicella nell'ambito della cultura figurativa altomedievale e longobarda*, in TAGLIAFERRI 1964, pp. 125-136.
- P.L. ZOVATTO 1964a, *L'arte altomedievale*, in *Verona e il suo territorio* 1964, pp. 479-582.

Referenze fotografiche

Le fotografie riprodotte in questo libro sono state scattate in parte da chi scrive, in parte dalla Dott.ssa Elisa Lopreite (Laboratorio Catalogazione Materiali scavo Santa Maria Maggiore) e in parte dal fotografo Dott. Francesco Celona, che ringrazio di cuore per aver acconsentito a prestare le sue preziose competenze professionali alla realizzazione del presente lavoro.

Qui di seguito si riportano le specifiche referenze fotografiche di ogni reperto, suddivise per autore. Quando non specificato altrimenti, le fotografie sono dell'autrice.

Fotografie di Francesco Celona (fcelona@gmail.com):

Invv. 48, 49, 50, 54, 63, 64, 2409, 2411, 2418, 2434, 2486, 2487, 2534, 2536, 2660, 2666, 2667, 2668, 2684, 2686, 2809, 2951, 2952, 2954, 2977, 2984, 3008, 3009, 3047, 3049, 3050, 3091, 3109, 3126, 3127, 3176, 3177, 3262, 3315, 3374, 3392, 3399, 3504, 4271, 5129, 5553, 5876, 5877, 5878.

Fotografie di Elisa Lopreite (elisa.lopreite@gmail.com):

Invv. 55, 56, 2138, 2407, 2410, 2429, 2430, 2431, 2493, 2617, 2647, 2649, 2650, 2651, 2652, 2661, 2669, 2756, 2757, 2813, 2815, 2826, 2899, 2905, 2915, 2938, 2939, 2940, 2962, 2964, 2988, 2990, 3004, 3005, 3006, 3012, 3015, 3016, 3021, 3022, 3023, 3037, 3039, 3040, 3045, 3060, 3061, 3089, 3092, 3093, 3096, 3097, 3098, 3100, 3101, 3102, 3105, 3106, 3107, 3132, 3170, 3171, 3172, 3211, 3212, 3213, 3214, 3215, 3223, 3224, 3225, 3270, 3271, 3272, 3273, 3292, 3294, 3295, 3349, 3350, 3574, 4270, 4525, 5133, 5134, 5135, 5312, 5603, 5942, 6144.

Finito di stampare nel
giugno 2013
presso il Centro Stampa DIGITALPRINT, Viserba di Rimini

Le indagini archeologiche condotte tra il 2007 e il 2009 nella basilica conciliare di Santa Maria Maggiore a Trento hanno portato alla luce quasi 300 frammenti lapidei decorati di epoca altomedievale, raccolti e pubblicati all'interno di questo volume insieme ad altri reperti già noti, ritrovati in precedenza nella medesima area. Si tratta di uno dei più importanti insiemi provenienti da scavo archeologico documentato con metodo stratigrafico.

Lo studio tipo-cronologico e l'analisi di ulteriori fondamentali aspetti relativi ai resti scultorei (contesto archeologico, funzione architettonica, tecniche produttive, litotipo) hanno permesso di riconoscerli come pertinenti a una recinzione presbiteriale e un ciborio collocabili tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del IX secolo.

L'intera ricerca si apre poi a temi, quali l'organizzazione e il funzionamento delle maestranze, che la comunità scientifica internazionale studia da qualche decennio con crescente interesse.



ISBN: 978-88-98392-00-1



9 788898 392001

€ 60,00